# SERVIZIO PASTORALE

# CATECHESI

# SUL VANGELO SECONDO GIOVANNI

# ANNO DOMINI 2025 – 2026

**PRESENTAZIONE**

Nel Primo Volume del Vangelo secondo Giovanni abbiamo meditato sui Primi Sei Capitoli, sviluppando Ventisei possibili piste per una catechesi organica e sistematica su alcune verità di essenza che necessariamente dovranno essere vero patrimonio spirituale della nostra fede. Una fede senza le verità che la definiscono, la caratterizzano, la differenziano da ogni altra fede e da ogni altra credenza, a nulla serve. Manca della sua identità e specificità. Oggi la nostra fede “detta cristiana” in cosa differisce delle altre fedi o credenze, dal momento che Cristo Gesù, che è l’oggetto della nostra fede, è stato privato della sua verità divina, eterna, soprannaturale e anche umana? Dal momento che è stato privato dello stesso fine del suo essere e del suo operare? Dal momento che non è più Il Differente Eterno?

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Dal momento che non è più Il Necessario Eterno e Universale?

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

È la verità che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro uomo ed è la verità che distingue il Vangelo da ogni altro Libro Religione esistente nel mondo.

In questo Secondo Volume abbiamo meditato su altre Ventisei verità tratte dai Capitoli X XIII XV XVII XIX XX. Anche queste sono verità di essenza che ci aiutano a dare alla nostra verità una colorazione altamente cristologica e mariologica.

Nei dettagli ecco su quali verità abbiamo meditato:

**Capitolo X: Il Buon Pastore. Quattro verità**

Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza

Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio

Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore

Perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre

**Capitolo XIII: L’Ultima Cena Cinque verità**

Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine

Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica

Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui

Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui

Non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte

**Capitolo XV: La vite vera. Quattro verità**

Io sono la vite vera e il padre mio è l’agricoltore

Come io ho osservato i comandamenti del padre mio e rimango nel suo amore

Non voi avere scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga

Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi

**Capitolo XVII: La Preghiera di Gesù. Quattro verità**

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo

Perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo

Perché tutti siano una sola cosa

Perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro

**Capitolo XIX: La morte di Gesù. Cinque verità**

Noi abbiamo una legge e secondo la legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio

Disse loro pilato: «metterò in croce il vostro re?».

Rispose pilato: «quel che ho scritto, ho scritto»

E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé

Ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco

**Capitolo XX: La Risurrezione di Gesù. Quattro verità**

Non avevano ancora compreso la scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo.

Detto questo, soffiò e disse loro: ricevete lo Spirito Santo

Perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio

Come ora trasformare queste verità in una catechesi con frutto, anzi con molto frutto?

La via è semplice: L’Architriclino della catechesi (per attenerci al Vangelo sulle Nozze di Cana) o Colui che la catechesi governa e dirige, è chiamato a leggere il brano del Vangelo e trarre da esso alcune verità, poche e non molte, fissandole bene nella sua mente e nel suo cuore.

Poi se ha bisogno di confrontare la sua meditazione o riflessione, potrà leggere qualche brano di quanto è contenuto sul tema in queste pagine del Secondo Volume. Un confronto è sempre utile perché ci aiuta ad aggiungere più luce alla nostra luce e più sapienza alla nostra sapienza.

Ecco ad esempio una meditazione sul dono che Gesù ha fatto dalla croce della Madre sua al discepolo che amava e del discepolo che Gesù amava alla Madre sua:

Ecco cosa il Padre celeste vede presso la croce: Gesù sta per salire al Padre. La Madre rimane senza il Figlio e anche il Discepolo rimane senza Gesù. Senza Gesù essi rimangono soli. Ecco la decisione del Padre: *“Non è bene che la Madre e il discepolo rimangano soli. Voglio creare da queste due solitudini una nuova famiglia sulla terra. Una famiglia particolarissima. Faccio la Madre del Figlio mio, Madre del discepolo del Figlio mio e faccio il discepolo del Filio mio, Figlio della Madre del Figlio mio. Come Maria e Gesù sono Madre e Figlio, così Maria e il discepolo sono da questo istante Madre e Figlio”.* Come il Verbo Eterno si fece Figlio di Maria per opera dello Spirito Santo e per opera dello Spirito Santo Maria è stata fatta Madre del Verbo Eterno, così anche Maria, ai piedi della croce è stata fatta Madre del discepolo per opera dello Spirito Santo e il discepolo è stato fatto figlio di Maria per opera dello Spirito Santo. Ci troviamo dinanzi a una vera maternità e a una vera figliolanza creata da Cristo Gesù per volontà del Padre, per opera dello Spirito Santo. Anche da Crocifisso, anche nel più grande dolore, Gesù è sempre pronto a fare la volontà del Padre. Come da Verbo Eterno per volontà del Padre, ha creato il cielo e la terra, assistito dallo Spirito Santo, così in questo giorno solenne, per volontà del Padre e per opera dello Spirito Santo, crea la nuova Famiglia.

Prima Gesù crea la Madre. Crea Maria per opera dello Spirito Santo, Madre del discepolo. Per opera dello Spirito Santo la Donna è creata Madre. Non basta creare la Donna Madre del Figlio, Occorre anche creare il Figlio, Figlio della Donna. Trattandosi però di Persone, è necessaria la volontà delle due persone create come nuova famiglia. Il discepolo accoglie la Madre con sé. La Madre si lascia accogliere. Senza questa accoglienza la nuova creazione sarebbe rimasta senza alcun frutto. Maria accoglie la volontà del Padre e anche il discepolo accoglie la volontà del Padre. Qualcuno potrebbe chiedersi: “Chi è il Padre di questa Nuova Speciale Particolare Famiglia”? La risposa è una sola: “Il Padre è il Padre celeste. Maria è la Madre. Il discepolo che Gesù amava è il figlio. Gesù è il Figlio primogenito di Maria. Tutti i discepoli che Gesù ama sono figli di Maria e fratelli di Giovanni”.

Questa ora che su vive presso la croce, è per Maria e per il discepolo un’ora senza tramonto. Un’ora perenne. Sempre Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo deve creare la Donna, Madre del suo discepolo. È sempre il discepolo deve essere creato figlio della Madre. È vera creazione per generazione mistica, spirituale, soprannaturale. Sempre però è obbligo del discepolo prendere Maria con sé e prenderla come vera Madre, allo stesso modo che il discepolo l’ha presa con sé. Come alle Nozze di Cana Maria va dal Figlio suo e gli dice: “Non hanno vino”, così in ogni momento e in ogni angolo della terra, Maria può andare da ogni figlio suo e dire: “Non hanno vino, cioè non hanno verità, non hanno carità, nono hanno la Parola, non hanno Dio Padre, non hanno Cristo Gesù, non hanno lo Spirito Santo, non hanno la Chiesa, non hanno i sacramenti della salvezza, non hanno la vita eterna”. E il figlio, così come ha provveduto Gesù, deve anche lui provvedere.

Anche da chi scrive circa cinquant’anni or sono, la Vergine Maria, la Madre che Gesù gli ha dato in questa ora senza tempo dalla croce, è andata da lui e gli ha dotto: *“Non hanno la comprensione della Parola del Figlio mio. Mettiti a servizio della Parola e dona al mondo la comprensione di essa”.* Da quel giorno questo figlio ha obbedito e si è posto a servizio di questa vocazione e missione affidategli. Ancora oggi dedica le sue giornate alla spiegazione della Parola in obbedienza a un comando che mai gli è stato ritirato. Anzi, ogni giorno gli viene rinnovato e che lui compie con obbedienza sempre nuova. Ogni figlio della Vergine Maria sappia che anche a lui la Madre potrebbe dirgli: “Non hanno… Provvedi”. L’obbedienza dovrà essere istantanea, immediata, senza riserve.

Ma da chi va la Vergine Maria? Da coloro che l’hanno presa con sé. E ogni giorno con obbedienza a Cristo il discepolo la deve prendere con sé con fede sempre nuova e con obbedienza senza peretta. Quando un discepolo è senza la Madre, è un discepolo spiritualmente morto. Mai potrà fare le cose di Dio, perché è senza la Madre e la Madre mai andrà da uno che non è suo vero figlio per manifestargli cosa oggi manca. Cosa oggi manca. A chi scrive gli è stato anche manifestato: “*Non hanno il Padre, il vero Padre. Non hanno Cristo Gesù, il vero Cristo Gesù. Non hanno lo Spirito Santo, il vero Spirito Santo. Non hanno la Madre, la vera Madre. Non hanno il Vangelo, il vero Vangelo. Non hanno la Divina Rivelazione, la vera Divina Rivelazione. Non hanno la Chiesa, la vera Chiesa. Urge provvedere”.*

L’Architriclino della catechesi sempre si deve ricordare del ministero che Gesù gli ha affidato: trarre sempre, con l’aiuto dello Spirito Santo, dal tesoro delle Divina Rivelazione o dai Sacri Testi: cose antiche e cose nuove:

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,51.52).*

Che ogni Architriclino di Catechesi sappia, con l’aiuto dello Spirito Santo, trarre dal tesoro del Vangelo secondo Giovanni, verità antiche e verità nuove.

Che la Vergine Maria parli Lei attraverso ogni Catechesi ad ogni partecipante e dica a ciascuno cosa manca e cosa lui deve fare perché il vino della grazia e della verità possa tornare a rallegrare la mensa della Chiesa e dell’umanità con il vino sempre buono, anzi ottimo, di Cristo Gesù.

Una comunità senza vera catechesi e una comunità senza vera fede.

Anno del Signore 2025

# IO SONO VENUTO PERCHÉ ABBIANO LA VITA E L’ABBIANO IN ABBONDANZA

ego veni, ut vitam habeant et abundantius habeant – ἐγὼ ἦλθον ἵνα ζωὴν ἔχωσιν καὶ περισσὸν ἔχωσιν

In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza (Gv 10,10).

“Amen, amen dico vobis: Qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est et latro; qui autem intrat per ostium, pastor est ovium. Huic ostiarius aperit, et oves vocem eius audiunt, et proprias oves vocat nominatim et educit eas. Cum proprias omnes emiserit, ante eas vadit, et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem eius; alienum autem non sequentur, sed fugient ab eo, quia non noverunt vocem alienorum ”. Hoc proverbium dixit eis Iesus; illi autem non cognoverunt quid esset, quod loquebatur eis. Dixit ergo iterum Iesus: “ Amen, amen dico vobis: Ego sum ostium ovium. Omnes, quotquot venerunt ante me, fures sunt et latrones, sed non audierunt eos oves. Ego sum ostium; per me, si quis introierit, salvabitur et ingredietur et egredietur et pascua inveniet. Fur non venit, nisi ut furetur et mactet et perdat; ego veni, ut vitam habeant et abundantius habeant (Gv 10,1-10).

Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὁ μὴ εἰσερχόμενος διὰ τῆς θύρας εἰς τὴν αὐλὴν τῶν προβάτων ἀλλὰ ἀναβαίνων ἀλλαχόθεν ἐκεῖνος κλέπτης ἐστὶν καὶ λῃστής· ὁ δὲ εἰσερχόμενος διὰ τῆς θύρας ποιμήν ἐστιν τῶν προβάτων. τούτῳ ὁ θυρωρὸς ἀνοίγει, καὶ τὰ πρόβατα τῆς φωνῆς αὐτοῦ ἀκούει καὶ τὰ ἴδια πρόβατα ⸀φωνεῖ κατ’ ὄνομα καὶ ἐξάγει αὐτά. ⸀ὅταν τὰ ἴδια ⸀πάντα ἐκβάλῃ, ἔμπροσθεν αὐτῶν πορεύεται, καὶ τὰ πρόβατα αὐτῷ ἀκολουθεῖ, ὅτι οἴδασιν τὴν φωνὴν αὐτοῦ· ἀλλοτρίῳ δὲ οὐ μὴ ⸀ἀκολουθήσουσιν ἀλλὰ φεύξονται ἀπ’ αὐτοῦ, ὅτι οὐκ οἴδασι τῶν ἀλλοτρίων τὴν φωνήν. ταύτην τὴν παροιμίαν εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· ἐκεῖνοι δὲ οὐκ ἔγνωσαν τίνα ⸀ἦν ἃ ἐλάλει αὐτοῖς. Εἶπεν οὖν πάλιν ⸀αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν ⸀ὅτι ἐγώ εἰμι ἡ θύρα τῶν προβάτων. πάντες ὅσοι ἦλθον ⸂πρὸ ἐμοῦ⸃ κλέπται εἰσὶν καὶ λῃσταί· ἀλλ’ οὐκ ἤκουσαν αὐτῶν τὰ πρόβατα. ἐγώ εἰμι ἡ θύρα· δι’ ἐμοῦ ἐάν τις εἰσέλθῃ σωθήσεται καὶ εἰσελεύσεται καὶ ἐξελεύσεται καὶ νομὴν εὑρήσει. ὁ κλέπτης οὐκ ἔρχεται εἰ μὴ ἵνα κλέψῃ καὶ θύσῃ καὶ ἀπολέσῃ· ἐγὼ ἦλθον ἵνα ζωὴν ἔχωσιν καὶ περισσὸν ἔχωσιν. (Gv 10,1-10).

**In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.**

Con solenne formula di giuramento, Gesù annuncia una verità senza tempo, una verità immortale, una verità che dura per i secoli dei secoli. Gesù non parla di ieri, parla di oggi. Il suo oggi è senza tempo: *“«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.* Cerchiamo ora con l’aiuto dello Spirito Santo di comprendere questa Parola di Gesù. Il recinto dell’ovile è il luogo dove viene custodito il gregge del Padre. La porta per entrare nel recinto dove è custodito il gregge del Padre, è il cuore di Cristo. Il Padre così ha stabilito dall’eternità. Cristo entra nel recinto passando per la porta del cuore del Padre. Cristo è il solo e unico Pastore del gregge de Padre. Tutti gli altri Pastori sono Pastori in Cristo, Pastori con Cristo, Pastori per Cristo. Il cuore di Cristo è la sola porta. Non solo. Si attraversa la porta dimorando e rimanendo nel cuore di Cristo.

Se il cuore di Cristo non è e non rimane la porta attraverso la quale sempre entrare nell’ovile del Signore, se la posta diviene o il nostro cuore, o il cuore del mondo, o il cuore di Satana, all’istante si è ladri e briganti. Ora ladri e briganti vengono per rubare e sottrarre le pecore a Cristo. Come? Sottraendole alla verità del Padre, alla verità di Cristo Gesù, alla verità dello Spirito Santo, alla verità della Vergine Maria, che di ogni pecora di Cristo è Madre. Una pecora sottratta alla verità e anche sottratta alla carità e alla speranza. Viene consegnata alla falsità del suo cuore, alla falsità del mondo, alla falsità di Satana. Se poi Cristo Gesù si toglie dal mistero della santissima fede, tolto Cristo anche il Padre e lo Spirito Santo, anche la Madre di Dio si tolgono. Rimane un involucro religioso vuoto, delle strutture senz’anima non più poste a servizio della salvezza delle pecore di Cristo e di ogni altra pecore che il Padre vuole dare a Cristo, ma che non può ricevere perché mancano i Pastori di Cristo in Cristo. In una Chiesa senza Cristo Gesù e la sua purissima verità, siamo tutti ladri e briganti. Lavoriamo contro Cristo e non per Lui, contro le pecore e non per esse.

Si è detto che la porta è il cuore del Padre: *“Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore”.* Gesù è il Buon Pastore, il Pastore il Bello – Ego sum pastor bonus – Ἐγώ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός· – è Il Verbo che viene dal Padre per generazione eterna. È il Verbo che viene dal seno del Padre e in eterno rimane nel seno del Padre. Si fa vero uomo ma rimane nel seno del Padre. Il suo essere dal seno del Padre e il suo rimanere nel seno del Padre ci dicono perché Lui è il Pastore delle pecore, il Buon Pastore, il Pastore il Bello, il Bel Pastore. Questa verità va predicata per ogni Pastore di Cristo. Se il Pastore di Cristo viene dal cuore di Cristo e rimane nel cuore di Cristo, allora anche Lui in Cristo è Buon Pastore. Venire e rimanere. Se si separa dal cuore di Cristo, anche se è venuto dal cuore di Cristo, all’istante diviene un ladro e un brigante. La verità di un Pastore di Cristo è il suo rimanere nel cuore di Cristo. Se esce dal cuore di Cristo, può anche creare cieli nuovi e terra nova, mai però porterà una sola anima a Cristo. È ladro e brigante. Sottrae a Cristo, non porta. Potrà anche celebrare liturgie lunghe e stupende, ma non porta a Cristo, perché ha lasciato il cuore di Cristo. È Pastore di Cristo senza e contro Cristo .

Ecco la prima verità del Pastore di Cristo che abita nel cuore di Cristo: viene subito instaurata una purissima relazione di amore tra il Pastore e le pecore: *“Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori”.* Il Guardiano è lo Spirito Santo. Egli subito apre le porte del recinto. Le pecore ascoltano la sua voce. Perché ascoltano la sua voce? Perché le pecore sono del Padre e conoscono la voce del Padre. Poiché Cristo è dal cuore del Padre e dimora nel cuore del Padre, la voce di Cristo è la voce del Padre e per questo le pecore ascoltano la sua voce. Non vi è alcuna differenza. Essendo le pecore del Padre ed essendo Lui Pastore del Padre, avendo la voce del Padre come sua voce, le pecore lo ascoltano.

Questa stessa identità di voce si richiede tra Cristo Gesù e ogni Pastore in Cristo. Questi deve venire dal cuore di Cristo, dimorare nel cuore di Cristo. Cristo Gesù gli dona il suo cuore e la sua voce, così che lui sempre possa amare con il cuore di Cristo e sempre parlare con la voce di Cristo. In Cristo e da Cristo, il Pastore di Cristo è cuore e voce di Cristo. In Cristo e da Cristo il Pastore di Cristo è dal cuore e nel cuore del Padre. Ama con ti cuore del Padre. Parla con la voce del Padre. La voce del Pastore di Cristo, Pastore in Cristo, è voce di Cristo, è voce del Padre, chiama le sue pecore, ciascuna per noi e le conduce fuori. Cuore del Padre, cuore di Cristo, cuore del Pastore un solo cuore. Voce del Padre, voce di Cristo, voce del Pastore una sola voce. Gregge del Padre, gregge di Cristo, gregge del Pastore un solo gregge. Se il Pastore non è cuore di Cristo e non è voce di Cristo, le pecore mai lo ascolteranno. Non vedono il Padre in lui. Le pecore conoscono solo il cuore del Padre e la voce del Padre.

**E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».**

Ecco ora cosa avviene: Prima il Pastore spinge fuori dal recinto tutte le sue pecore, poi si pone e cammina davanti alle pecore. Le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce: *“E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce”.* Ciò che il Pastore opera per le pecore rivela che il suo amore per esse è grande. Anche le pecore che lo seguono manifestano che il loro amore è grande per il Pastore. Si segue solo per amore e si ascolta solo per amore. Ma anche il Pastore cammina davanti alle pecore per amore e parla ad esse per amore. Solo l’amore è la forza che unisce pecore e Pastore. Solo l’amore è questo legame soprannaturale e divino. Questo amore non è dato una volta per sempre. Questo amore sempre si attinge nel cuore di Cristo. Il Pastore di Cristo è tralcio di Cristo. Il tralcio non attinge la linfa una volta per sempre dalla vite vera che è Cristo Gesù. L’attinge senza interruzione. Ne è prova il fatto che se il tralcio viene tagliato dalla vite vera, subito, all’istante le sue foglie perdono vigore e dopo qualche giorno iniziano a seccare. Così è anche del Pastore di Cristo. Si separa da Cristo, cade dall’amore, cade dalla fede, la sua foce è voce di uomo e non più voce di Cristo. Cuore di Cristo, amore di Cristo, voce di Cristo. Cuore di uomo, amore di uomo, voce di uomo. Le pecore non ascoltano.

Ecco ora una prima conseguenza di questa verità: *“Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».* Le pecore conoscono il cuore del Padre, conoscono il cuore del Padre nel cuore di Cristo, conoscono il cuore di Cristo nel cuore del Pastore di Cristo. Chi si presenta senza il cuore di Cristo, per le pecore diviene un estraneo. Se diviene un estraneo le pecore del Padre mai lo seguiranno. In lui non vedono l’amore del Padre e neanche la sua voce è quella del Padre. Non solo l’estraneo non viene seguito, da lui si fugge via. Fuggono via perché la voce che esse ascoltano non è la voce del Padre, non è la voce di Cristo voce del Padre. È solo voce di uomo e per di più voce di falsità e di inganno, voce del mondo, voce di Satana.

Queste Parole di Cristo Gesù ci rivelano quanto è grande la nostra stoltezza. Questa stoltezza consiste nella separazione della pastorale dal pastore. Si fa della pastorale un programma, una serie di regole da osservare, delle cose da inventare, dei vestiti da indossare, degli slogan da gridare o da scrivere. Manca però il Pastore. Manca il cuore di Cristo. Manca l’amore di Cristo. Manca la voce di Cristo. Mancano le pecore di Cristo. Le cose esterne non servono alle pecore. Alle pecore serve una cosa sola: nutrirsi dell’amore del Padre divenuto amore di Cristo, divenuto amore del Pastore di Cristo. Alle pecore serve ascoltare la voce del Padre, divenuta voce di Cristo, divenuta voce del Pastore. Ecco perché la Pastorale è il suo Pastore e il Pastore è la Pastorale. Le formule sono pensiero, non sono amore. L’amore è senza alcuna interruzione versato dallo Spirito Santo nel nostro cuore. Lo Spirito Santo lo attinge nel cuore del Padre, divenuto amore del cuore di Cristo e lo versa nel Pastore di Cristo perché lo dia tutto in nutrimento alle pecore di Cristo che per volontà di Cristo sono ora divenute sue pecore da condurre tutte nelle Gerusalemme celeste, perché in essa si dissetino alla sorgente eterna della vita.

**Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza (Gv 10,10).**

Ogni Parola di Cristo è proferita da Cristo nello Spirito Santo, nella sua sapienza, con la sua intelligenza, con la sua scienza eterna. Per capire la Parola di Cristo si ha sempre bisogno di una particolare sapienza e una singolare intelligenza dello Spirito Santo. Oppure si ha bisogno di Gesù che ci spieghi ogni sua Parola. Ma anche la Parola spiegata, poiché da Lui spiegata nello Spirito Santo, sempre necessita dello Spirito Santo perché la si possa comprendere a pieno: *“Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro”.* Questo ci dice che se noi non comprendiamo la Parola detta nello Spirito Santo e la spiegazione fatta anch’essa nello Spirito Santo, è segno evidente che lo Spirito del Signore non è in noi. Solo nello Spirito si comprende ciò che viene dallo Spirito.

Supponiamo che oggi il Padre celeste mandi un suo Pastore in Cristo per portare a noi la sua divina volontà. Supponiamo che lo Spirito Santo prenda il Pastore di Cristo e lo avvolga interamente di sé. Supponiamo che il Pastore dica solo la Parola del Padre con tutta la potenza dello Spirito Santo che lo avvolge. Supponiamo che io, che lo ascolto, dico che quelle sono parole del diavolo e non di Dio, non di Cristo Gesù, non dello Spirito Santo. Io attesto semplicemente che lo Spirito del Signore non è in me. In me c’è lo spirito della falsità e della menzogna. Sopponiamo che io dica che è Satana che ha parlato per bocca del Pastore di Cristo, io altro non faccio che attestare che son governato interamente da Satana. In me parla l’odio di Satana contro la luce. Non parla in me l’amore di Cristo per la verità di Cristo. Se poi io che dico queste cose sono Pastore di Cristo, allora mi rivelo essere pastore di Satana. Sempre lo Spirito riconosce se stesso. Lo Spirito che è in me sempre riconoscerà lo Spirito che parla fuori di me. Se non riconosco lo Spirito che parla fuori di me e dico che è il diavolo che parla, allora rivelo al mondo che sono schiavo di Satana e che Satana ha conquistato il mio cuore. Lo attestano le mie parole.

Supponiamo che lo Spirito Santo abbia parlato per trent’anni e più e abbia portato molte anime al Vangelo e a Cristo Signore, nel suo corpo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Supponiamo anche che molti Pastori di Cristo in Cristo hanno riconosciuto, anche se non in modo formale a causa della prudenza che sempre li deve governare quando si tratta di eventi soprannaturali, e abbiano goduto dei frutti buoni che questa evento produceva, se viene uno da lontano e interpreta non dallo Spirito Santo, ma dal pensiero di Satana questo evento e attesta che è evento umano e non divino e che pertanto va dichiarato non di verità soprannaturale, quest’uomo chiunque esso sia, attesta prima di tutto che non vive di comunione ecclesiale, e poi che non è governato dallo Spirito Santo. È Satana che parla in lui e Satana altro non vuole che la distruzione del regno di Dio e di quanti lavorano per la sua edificazione sulla terra.

Supponiamo che io sia un Pastore di Cristo e che abbia lavorato con ogni falsità e menzogna per distruggere il regno di Dio che lo Spirito Santo stava edificando sulla terra, quale successo potrò avere se dico di volere edificare il regno di Dio? Nessuno. Se distruggo il regno di Dio edificato dallo Spirito Santo, distruggo lo Spirito Santo che quel regno di Dio aveva edificato. Poiché per edificare il regno di Dio è necessario lo Spirito di Dio, con quale Spirito di Dio io edifico il regno di Dio se neanche riconoscono lo Spirito Santo, perché in me non abita lo Spirito di Dio, ma lo spirito del mondo e lo spirito di Satana? La teologia è discorso razionale, discorso ben organizzato, discorso deduttivo e argomentativo, discorso logico. È per logica divina, soprannaturale, eterna la non possibilità che io edifichi il regno di Dio distruggendo lo Spirito Santo che sta edificando il regno di Dio. Se lo Spirito Santo ha fatto me regno di Dio, chi distrugge me distrugge il regno di Dio. Se distrugge me, regno di Dio, potrà mai dire costui: *“Io edifico il regno di Dio?”.* Mai. Edificherà il suo regno, mai il regno di Dio. Con lo spirito di Satana mai si potrà edificare il regno della luce, sempre si edificherà il regno delle tenebre con una parola di tenebre, il regno della falsità con la parola della falsità.

Poiché quanti stanno ascoltando Gesù nulla hanno compreso delle sue Parole, Gesù ora abbandona la similitudine e parla loro con parole dirette ed esplicite, chiare, inconfondibili: *“Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore”.* Ora viene rivelato chi è la porta, non cosa è, ma chi è. La porta è Gesù. Il cuore del Padre, la sua eterna volontà è porta per Cristo Gesù. Il cuore di Cristo, la sua Parola, il suo Vangelo, è la porta per ogni Pastore in Lui, con Lui e per Lui. Come il Cuore del Padre è porta e Cristo Gesù rimane sempre nel cuore del Padre, così il cuore di Cristo è porta e il Pastore di Cristo deve sempre rimanere nel cuore di Cristo. Non è sufficiente entrare nel recinto attraverso il cuore di Cristo, nel cuore di Cristo si deve rimanere. È questa condizione indispensabile per rimanere Pastore di Cristo, Pastore in Cristo, per Cristo, con Cristo. Se non si rimane nel cuore di Cristo, neanche si può edificare il regno di Cristo. Se il tralcio non rimane unito alla vite vera mai potrà produrre il frutto della vite vera. Se si innesta o sia pianta nella vite di morte che è Satana, lui produrrà frutti di tenebra e di morte. Il frutto è sempre il prodotto della natura dell’albero. L’albero di Cristo produce i frutti di Cristo, L’albero del mondo produce i frutti del mondo. L’albero di Satana produce i frutti di Satana. È verità insenata da Gesù.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Ora Gesù legge la storia usando come metro di verità la parola appena pronunciata. *“In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore”*. Se Gesù è la porta delle pecore, e nessun altro il Padre ha costituito porta delle sue pecore, ne consegue che quanti sono venuti prima di lui non sono veri pastori, sono ladri e briganti: *“Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati”*. Altra deduzione: le pecore del Padre riconoscono solo la voce del Padre, poiché solo Cristo è voce del Padre e in Cristo è voce del Padre ogni Pastori di Cristo che rimane in Cristo, le pecore del Padre non hanno ascoltato quanti sono venuti prima di Cristo: *Dixit ergo iterum Iesus: “ Amen, amen dico vobis: Ego sum ostium ovium. Omnes, quotquot venerunt ante me, fures sunt et latrones, sed non audierunt eos oves. Εἶπεν οὖν πάλιν ⸀αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν ⸀ὅτι ἐγώ εἰμι ἡ θύρα τῶν προβάτων. πάντες ὅσοι ἦλθον* *⸂**πρὸ ἐμοῦ⸃ κλέπται εἰσὶν καὶ λῃσταί· ἀλλ’ οὐκ ἤκουσαν αὐτῶν τὰ πρόβατα.* Queste Parole di Gesù vanno ben comprese. Il “prima” (ante me - *⸂πρὸ ἐμοῦ)* vale non solo per il passato, vale per il presente e vale per il futuro. Il prima (*πρὸ ἐμοῦ*) è anche davanti. Davanti a me significa farsi Pastore senza Cristo al posto di Cristo. Ecco cosa dice Gesù a Pietro:

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

Exinde coepit Iesus ostendere discipulis suis quia oporteret eum ire Hierosolymam et multa pati a senioribus et principibus sacerdotum et scribis et occidi et tertia die resurgere. Et assumens eum Petrus coepit increpare illum dicens: “ Absit a te, Domine; non erit tibi hoc ”. Qui conversus dixit Petro: “ Vade post me, Satana! Scandalum es mihi, quia non sapis ea, quae Dei sunt, sed ea, quae hominum! (Mt 16,21-23).

Ἀπὸ τότε ἤρξατο ⸂ὁ Ἰησοῦς⸃ δεικνύειν τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ὅτι δεῖ αὐτὸν ⸂εἰς Ἱεροσόλυμα ἀπελθεῖν⸃ καὶ πολλὰ παθεῖν ἀπὸ τῶν πρεσβυτέρων καὶ ἀρχιερέων καὶ γραμματέων καὶ ἀποκτανθῆναι καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἐγερθῆναι. καὶ προσλαβόμενος αὐτὸν ὁ Πέτρος ἤρξατο ἐπιτιμᾶν αὐτῷ λέγων· Ἵλεώς σοι, κύριε· οὐ μὴ ἔσται σοι τοῦτο. ὁ δὲ στραφεὶς εἶπεν τῷ Πέτρῳ· Ὕπαγε ὀπίσω μου, Σατανᾶ· σκάνδαλον ⸂εἶ ἐμοῦ⸃, ὅτι οὐ φρονεῖς τὰ τοῦ θεοῦ ἀλλὰ τὰ τῶν ἀνθρώπων.

Ante me – post me - *πρὸ ἐμοῦ -* ὀπίσω μου: Prima di me, davanti a me sono coloro che pongono se stessi prima di Cristo, davanti a Cristo, prima del Padre, davanti al Padre. Infondo l’idolatria ebraica e l’idolatria cristiana differiscono grandemente dall’idolatria pagana. L’idolatria ebraica e l’idolatria cristiana è mettere il proprio pensiero prima del Dio conosciuto, prima del Cristo che si è scelto di seguire. L’idolatria pagana è adorare qualsiasi Dio, senza però aver ricevuto prima la rivelazione sul vero Dio. Oggi l’idolatria cristiana è divenuta la peggiore delle idolatrie. Dio è il proprio pensiero, lo Spirito Santo il proprio sentimento, Cristo è la propria via scelta come via di salvezza, la chiesa è quella che viene dal basso, quella fatta dall’uomo, la verità è la propria idea e tutto questo lo si fa in nome del Vangelo e dalle strutture che nascono dal Vangelo. Ecco perché tutti coloro che si pongono prima di Dio, prima di Cristo, sono ladri e briganti. Anche tutti coloro che si proclamano Cristo, sono ladri e briganti.

La salvezza è andare a Dio, entrare nell’ovile di Dio, divenire gregge di Dio passando attraverso la porta che è Cristo. Non solo: rimanendo nella porta che è Cristo. Per la conversione a Cristo e per la fede nel suo Vangelo si diviene gregge di Dio, gregge di Cristo. Rimanendo per sempre convertiti a Cristo e rimanendo per sempre per la fede nel Vangelo di Cristo, si rimane gregge di Cristo, gregge di Dio. Se si persevera sino alla fine, si entrerà nella Gerusalemme che discende dal cielo e si sarà gregge del Padre, in Cristo, per l’eternità: *“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”.* Solo passando attraverso la porta che è Cristo il gregge di Dio troverà pascolo. Ne troverà perché Cristo, il Buon Pastore del Padre, li nutrirà di Parole di vita eterna. Solo Gesù è la Parola di vita eterna, perché solo Lui è la vita eterna.

Ecco ora la differenza tra il ladro e Cristo Gesù. Il ladro viene per rubare, uccidere, distruggere. La sua natura di ladro non sa fare altro. Cristo Gesù invece che è vita eterna, viene per dare la vita e per darla in abbondanza. L’abbondanza non è solo nella quantità, essa è prima di tutto nella qualità e nella sostanza: *“Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10)*. Gesù è vita eterna, vita divina, vita di carità, vita di santità, vita di misericordia, vita celeste. Lui dona se stesso come vita al gregge del Padre. Non esiste vita più abbondante, più piena di questa. Ecco come Gesù ha già rivelato questa purissima verità nel suo lungo discorso con i Giudei sul pane della vita nella sinagoga di Cafarnao:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,26-58).*

È Cristo la vita abbondante, la vita più abbondante. la vita eterna, che Gesù dona al gregge del Padre.

**Necessarie domande**

So chi sono i ladri e i briganti di cui parla Gesù in questa similitudine?

Faccio anch’io parte di questo numeroso esercito?

So chi è il Pastore delle pecore?

So chi è la porta?

So chi è il guardiano?

Perché le pecore ascoltano la voce del Pastore?

Perché le pecore non seguono un pastore estraneo?

Quando un pastore è estraneo?

Ho ben compreso ogni parola di questa similitudine?

So che Gesù parla sempre nello Spirito Santo e che se io voglio conoscere quanto lui dice, devo essere anch’io colmo di Spirito Santo?

Perché Gesù è la porta delle pecore?

Perché quelli che sono venuti prima di Cristo sono ladri e briganti?

Il prima è solo un prima temporale o è un prima cristologico e teologico?

Perché solo chi entra attraverso la porta di Cristo, troverà pascolo.

Qual è la sostanziale differenza tra il ladro e Cristo Signore?

La vita che Gesù dona in abbondanza è solo abbondanza quantitativa o è soprattutto abbondanza qualitativa?

So che per conoscere secondo purezza e bellezza di verità quanto Gesù rivela in questo brano del Capitolo Decimo devo conoscere quanto ha rivelato nel Capitolo VI?

So che la vita eterna è Cristo Gesù?

Perché solo Cristo Gesù è la vita eterna?

Cosa mi manca perché io sia vero Pastore di Cristo?

Cosa mi manca perché io sia vera pecora di Cristo?

# QUESTO È IL COMANDO CHE HO RICEVUTO DAL PADRE MIO

**Hoc mandatum accepi a Patre meo - ταύτην τὴν ἐντολὴν ἔλαβον παρὰ τοῦ πατρός μου**

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?» (Gv 10,11-21).

Ego sum pastor bonus; bonus pastor animam suam ponit pro ovibus; mercennarius et, qui non est pastor, cuius non sunt oves propriae, videt lupum venientem et dimittit oves et fugit — et lupus rapit eas et dispergit — quia mercennarius est et non pertinet ad eum de ovibus. Ego sum pastor bonus et cognosco meas, et cognoscunt me meae, sicut cognoscit me Pater, et ego cognosco Patrem; et animam meam pono pro ovibus. Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili, et illas oportet me adducere, et vocem meam audient et fient unus grex, unus pastor. Propterea me Pater diligit, quia ego pono animam meam, ut iterum sumam eam. Nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a meipso. Potestatem habeo ponendi eam et potestatem habeo iterum sumendi eam. Hoc mandatum accepi a Patre meo ”. Dissensio iterum facta est inter Iudaeos propter sermones hos. Dicebant autem multi ex ipsis: “ Daemonium habet et insanit! Quid eum auditis? ”. Alii dicebant: “ Haec verba non sunt daemonium habentis! Numquid daemonium potest caecorum oculos aperire? ”. (Gv 10,11-21).

1Ἐγώ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός· ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς τὴν ψυχὴν αὐτοῦ τίθησιν ὑπὲρ τῶν προβάτων· ὁ ⸀μισθωτὸς καὶ οὐκ ὢν ποιμήν, οὗ οὐκ ⸀ἔστιν τὰ πρόβατα ἴδια, θεωρεῖ τὸν λύκον ἐρχόμενον καὶ ἀφίησιν τὰ πρόβατα καὶ φεύγει— καὶ ὁ λύκος ἁρπάζει αὐτὰ καὶ ⸀σκορπίζει— ⸀ὅτι μισθωτός ἐστιν καὶ οὐ μέλει αὐτῷ περὶ τῶν προβάτων. ἐγώ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός, καὶ γινώσκω τὰ ἐμὰ καὶ ⸂γινώσκουσί με τὰ ἐμά⸃, καθὼς γινώσκει με ὁ πατὴρ κἀγὼ γινώσκω τὸν πατέρα, καὶ τὴν ψυχήν μου τίθημι ὑπὲρ τῶν προβάτων. καὶ ἄλλα πρόβατα ἔχω ἃ οὐκ ἔστιν ἐκ τῆς αὐλῆς ταύτης· κἀκεῖνα ⸂δεῖ με⸃ ἀγαγεῖν, καὶ τῆς φωνῆς μου ἀκούσουσιν, καὶ ⸀γενήσονται μία ποίμνη, εἷς ποιμήν. διὰ τοῦτό ⸂με ὁ πατὴρ⸃ ἀγαπᾷ ὅτι ἐγὼ τίθημι τὴν ψυχήν μου, ἵνα πάλιν λάβω αὐτήν. οὐδεὶς ⸀αἴρει αὐτὴν ἀπ’ ἐμοῦ, ἀλλ’ ἐγὼ τίθημι αὐτὴν ἀπ’ ἐμαυτοῦ. ἐξουσίαν ἔχω θεῖναι αὐτήν, καὶ ἐξουσίαν ἔχω πάλιν λαβεῖν αὐτήν· ταύτην τὴν ἐντολὴν ἔλαβον παρὰ τοῦ πατρός μου. ⸀Σχίσμα πάλιν ἐγένετο ἐν τοῖς Ἰουδαίοις διὰ τοὺς λόγους τούτους. ἔλεγον δὲ πολλοὶ ἐξ αὐτῶν· Δαιμόνιον ἔχει καὶ μαίνεται· τί αὐτοῦ ἀκούετε; ⸀ἄλλοι ἔλεγον· Ταῦτα τὰ ῥήματα οὐκ ἔστιν δαιμονιζομένου· μὴ δαιμόνιον δύναται τυφλῶν ὀφθαλμοὺς ⸀ἀνοῖξαι; (Gv 10,11-21).

**Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.**

Ora Gesù rivela chi Lui è: *“Io sono”* Il Buon Pastore. *“Io Sono”* il Buon Pastore, perché “Io Sono” per generazione eterna dalla Bontà Eterna del Padre. Sempre dobbiamo ricordare la risposta data da Gesù al notabile ricco:

*Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo Padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni (Mc 10,17-22).*

Gesù è Buono, è il Pastore Buono, perché Lui è “Io Sono”. Perché Lui è della stessa sostanza del Padre e la sostanza del Padre che è la sostanza di Cristo, è bontà eterna e infinita. È carità eterna e infinita. È amore eterno e infinito. È misericordia eterna è infinita, che Lui vive sempre nella fedeltà e nella giustizia che sono anch’esse eterne e infinite. Gesù non solo si rivela nella sua essenza eterna “Io Sono”. “Io sono” è stato costituito dal Pastore Eterno, dal Pastore dalla bontà eterna, suo Buon Pastore. Qual è la missione che il Padre gli ha consegnato mandandolo nel mondo come suo Figlio Unigenito che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria? Dare la vita per le pecore: *“Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore”.* Questa verità così è già stata rivelata a Gesù nel suo dialogo con Nicodemo:

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

Gesù la vita la dona per il mondo. La dona per ogni uomo. Chi però si nutre della vita donata da Cristo, donata dal Padre? Tutti coloro che per la fede in Cristo e nella sua Parola, si lasciano fare dallo Spirito Santo pecore di Cristo, prima con la conversione a Cristo e alla sua Parola e poi nascendo da acqua e da Spirito Santo. Il Buon Pastore dona la vita prima espiando il peccato del mondo, poi donando lo Spirito Santo che il Creatore della sua vita nelle pecore, poi nutrendo le sue pecore con il suo corpo e il suo sangue. Le pecore vivono la vita di Cristo per vivere la Parola di Cristo. Se non vivono la Parola di Cristo, la vita di Cristo muore in esse.

Sull’espiazione vicaria ecco cosa rivela la profezia di Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Il Buon Pastore dona la vita dalla Croce, dal Vangelo o dalla Parola, dallo Spirito Santo, dall’Eucaristia. Essa è per tutti. Essa è però donata a chi l’accoglie e a chi vuole senza alcuna interruzione nutrirsi di essa. La dona a quanti vogliono essere sue pecore e sue pecore vogliono rimanere in eterno. Croce, Parola, Spirito Santo, Eucaristia sono una sola vita e una sola vita devono rimanere in eterno. Oggi ci si dice essere vita e già nella vita eterna, ma senza la Croce, senza la Parola, senza lo Spirito Santo, senza l’Eucaristia. Siamo in grande errore.

Prima Gesù aveva svelato due nemici del gregge di Cristo, ladri e briganti. Ora ne svela in terzo, il cui nome è *“mercenario”*. Il mercenario è persona assunta dal proprietario del gregge perché a pagamento o per denaro si prenda cura delle sue pecore. Dio è il Pastore e il Signore del gregge. Anche Cristo Gesù dal Padre è stato costituito Pastore e Signore del suo Gregge. Gesù ha costituito i suoi Apostoli Pastori del suo gregge, non però Signori di esso, bensì Servi. Signore del suo gregge è solo Cristo Gesù che del Gregge è anche Servo. Può accadere, è accaduto, accadrà che un Pastore di Cristo si trasformi in un mercenario e faccia tutto per denaro e non più per solo purissimo amore. Contro questa tentazione ecco tre forti insegnamenti, uno dell’Apostolo Pietro e due dell’Apostolo Paolo.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,1-23).*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo,*

*che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.*

*O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,6-21).*

Quanto Gesù ha comandato ai Dodici di osservare nella loro prima missione, ha valore imperituro. La gratuità non è stile di vita, è invece essenza della missione, perché mostra al mondo la libertà dei discepoli verso le cose del mondo. Mostra che essi sono vera presenza, vera manifestazione, vero regno di Dio sulla terra.

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento (Mt 10,5-10).*

La gratuità è segno del purissimo amore che governa il cuore dei discepoli. Ma anche rivela che la loro missione non è nel prendere, nel ricevere. Essa è solo nel dare. Essa consiste nel dare Cristo Gesù, nel dare il Padre, nel dare lo Spirito Santo nel dare la Vergine Maria, nel dare il Vangelo, nel dare la Grazie e la Verità, la Luce e la Vita eterna, la Pace e la Carità. Essa consiste nel dare tutti questi preziosissimi doni divini, soprannaturali, celesti, donando la propria vita in riscatto per molti, donandola però facendo con la vita di Cristo Gesù una sola vita e un solo sacrificio, una sol offerta gradita al Padre. Per questa ragione mai un Apostolo del Signore potrà essere un mercenario. Se è mercenario non è Apostolo. Se è Apostolo non è mercenario. Chi dona la vita non presta a pagamento questo servizio.

Può però capitare che anche un Apostolo del Signore, caduto nella tentazione di Satana, svolga la missione per un vile guadagno, divenendo così un mercenario nel gregge di Cristo Gesù. Se questo accade, si compie per lui la Parola di Gesù: *“Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde”.* Il mercenario non presta il suo servizio al gregge di Cristo per amore. Presta il suo servizio per denaro. A lui interessa la sua vita e il suo denaro. Se dovrà scegliere tra la sua vita e la vita delle pecore, sempre sceglierà la sua vita e abbandonerà le pecore al lupo. Per questo abbandono, il lupo rapisce e disperde le pecore.

La debolezza della Chiesa oggi è il mercenariato spirituale. In cosa consiste questo mercenariato spirituale? Nel vedere i molti lupi, anzi i moltissimi lupi, che sono nel seno della Chiesa e che pascolano il gregge di Cristo Gesù con ogni erba avvelenata con potentissimo veleno mortale e sia apostoli, sia presbiteri, sia diaconi, sia maestri, sia pastori, si evangelisti, anziché mettere in guardia il gregge affinché non mangi di quell’erba, tacciono per paura o di perdere ciò che hanno o di essere tenuti lontano fa ciò che potrebbero avere e che dipende dal loro silenzio e dalla loro omissione. Questo mercenariato spirituale è infinitamente più pericoloso del mercenariato materiale. Si potrebbe dire una Parola di salvezza per l’intero gregge e non la si dice per conservare il proprio prestigio e la propria gloria. E mentre di Gesù è detto che ha disprezzato l’ignominia, di noi si deve dire che abbiamo disprezzato il gregge di Cristo, abbiamo disprezza Cristo più che Esaù la sua primogenitura.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

Ecco a cosa è chiamato ogni Apostolo del Signore:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il Padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo Padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama Padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,16-42).*

Ad ogni discepolo di Gesù, ad ogni suo Apostolo è chiesto di scegliere: se crocifiggere il suo mercenariato spirituale o se crocifiggere il gregge di Cristo. Cristo Gesù ha sacrificato tutto di sé per il gregge. Il mercenario spirituale invece sacrifica il gregge per ogni piccolo interesse personale, per una gloria effimera, per conservare qualche beneficio, per essere innalzato a un qualche prestigio sempre però a servizio della sua effimera e mondana gloria. Le Parole di Gesù sono di chiarezza divina: *“Perché è un mercenario e non gli importa delle pecore”*. La natura agisce sempre secondo natura. Se la natura è quella di essere mercenario, questa natura sempre sceglierà se stessa. Sempre scegliere il proprio immediato interesse. Ecco perché nulla a lui importa delle pecore. Tutto ciò che lui fa, lo fa per avere un beneficio per la sua persona. Poiché affrontare il lupo è esporre la propria vita a pericoli anche mortali, la sua scelta è obbligata, perché è scelta di natura di mercenario. Lui abbandona le pecore per conservare la sua vita.

La Chiesa ha combatto la battaglia contro la simonia materiale e l’ha vinta. Mai potrà vincere la battaglia contro la simonia spirituale, che è invisibile e si nasconde nel cuore di ogni uomo. Così come non potrà mai neanche combattere la battaglia contro il mercenariato spirituale. Esso è invisibile e si nasconde nel cuore di ogni uomo. Ogni discepolo di Gesù potrà sconfiggere in se stesso e la simonia spirituale e il mercenariato spirituale. In questa vittoria uno ne potrà trascinare molti altri. Ora però sappiamo che è mercenario chi abbandona al lupo il gregge d Cristo, pensando solo a salvare la propria vita. Così il mercenario si rivela anti-cristiano, anti-apostolo, anti-discepolo di Gesù. Si conserva la vita pur avendola data per essere a esclusivo servizio di Cristo. A Dio si dona tutta la vita e non una parte di essa. La si dona una volta per sempre e non a tempo e neanche a spicchi.

**Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.**

Ora Gesù lascia il mercenario e ritorna a parlare di sé, aggiungendo alle verità che riguardano la sua persona, una verità che è di purissima essenza del suo essere il Buon Pastore del Padre: *“Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”.* Il buon Pastore del Padre è *“Io Sono”.* “Io Sono”, è il Verbo che si è fatto carne. Il Buon Pastore è il Verbo nella carne. Tra il buon Pastore e le pecore vi è una purissima relazione di amore divino e soprannaturale. Il buon Pastore conosce le pecore, le ama. Le pecore conoscono il buon Pastore, lo amano.

Nella nostra santissima fede ogni comunione tra Pastore e gregge, tra gregge e Pastore, tra pecora e pecora avviene e si compie nello Spirito Santo. L’amore eterno del Padre per lo Spirito Santo e nello Spirito Santo è amore eterno di Cristo, divina carità di Cristo. Per lo Spirito Santo nello Spirito Santo l’amore eterno di Cristo, la sua divini carità, si fa carità del gregge. Per lo Spirito Santo nello Spirito Santo l’eterno amore di Cristo, la divina Carità di Cristo si fa carità di una pecora verso le altre pecore. Ogni pecora per lo Spirito Santo, nello Spirito Santo, nutre ed è nutrita dalla carità e dall’amore delle altre pecore. Senza lo Spirito Santo, poiché tutto avviene nella sua comunione, la divina carità, l’eterno amore con cui Gesù nutre il suo gregge, non alimentano la vita delle pecore.

Questa verità lo Spirito Santo così l’ha rivelata nella Lettera ai Romani, nella Lettera agli Efesini, nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16),*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,1-13).*

Più noi cresciamo nell’obbedienza a Cristo, alla sua Parola, alla sua volontà, più svuotiamo il nostro corpo da ogni macchia di superbia, più lo Spirito Santo può colmarci dell’amore eterno e della divina carità che è in Cristo Gesù.

Il Padre e il Figlio si conoscono nello Spirito Santo. Il Padre e il Figlio si amano nello Spirito Santo. Più l’umanità di Cristo si consuma nell’obbedienza al Padre e più essa è trasformata in amore eterno e in divina carità. Il sommo dell’obbedienza, il compimento dell’obbedienza è avvenuto sulla croce e sulla croce è anche avventa la piena trasformazione dell’umanità di Cristo in amore eterno e in divina carità. Ecco perché Gesù può dire: *“Così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore”.* Quale vita ha dato Gesù per le pecore? La vita divenuta sulla croce amore eterno, divina carità. Lo Spirito Santo prende l’amore eterno, la divina carità di Cristo e la versa nei cuori di quanti credono in Gesù e giorno dopo giorno compiono anche loro il cammino per la trasformazione del loro corpo e della loro vita in amore eterno e in divina carità. Man mano che la vita dei fedeli in Cristo diviene amore eterno, divina carità lo Spirito Santo attinge questo amore e con esso nutre le pecore del gregge di Cristo. Tutto avviene per lo Spirito Santo e tutto si compie nella comunione dello Spirito Santo. Tutto questo mistero di comunione si compie nel corpo di Cristo. Ma anche dal corpo di Cristo lo Spirito Santo attinge la verità, la luce, l’amore, ogni altro dono di grazia per riversali nei cuori di quanti ancora non credono in Cristo al fine di attrarli Cristo in modo che anche loro divengano corpo di Cristo. Lo Spirito Santo sarà forte nella misura in cui è forte il corpo di Cristo. Un corpo di Cristo debole attrarrà poche anime a sé.

Ecco ora la sorgente della missione evangelizzatrice degli Apostolo. Il Padre ha dato a Cristo Gesù, al Figlio del suo Amore eterno, altre pecore. Queste non provengono dall’ovile di Abramo, provengono dall’ovile di Adamo. Il Padre vuole che il Figlio guidi anche queste altre pecore. Chi deve portare queste altre pecore a Cristo Gesù? I suoi Apostoli. Essi dovranno andare nel mondo a cercare queste altre pecore. La missione evangelizzatrice non scaturisce dall’amore di Cristo, scaturisce dall’amore eterno del Padre. il Padre vuole che ogni uomo diventi corpo di Cristo e chi deve portare ogni uomo a Cristo sono i discepoli di Gesù. Le parole di Gesù sono di luce divina ed eterna: *“E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore”.* Sono queste parole di Gesù che dichiarano falsità, tenebra, menzogna, tradimento, rinnegamento, oscurità satanica e infernale tutte le nostre parole con le quali ci siamo fabbricarti un Cristo diverso, un Dio diverso, un Vangelo diverso, una religione di versa, una Chiesa diversa, una teologia di versa, una salvezza diversa, una missione diversa.

Il Padre ha stabilito che vi sia un solo gregge. Il Padre ha deciso con decreto eterno che vi sia un solo Pastore. Il Padre vuole con volontà eterna che vi sia una sola voce da ascoltare. Il solo Pastore è Cristo. La sola voce da ascoltare è quella di Cristo. Il solo gregge del Padre è quello di Cristo. Il Padre non ha altri Pastori. Non ha altre voci. Non ha altri greggi. Tutto è Cristo per il Padre. Per questo, oggi, è cosa giusta affermare che se ieri il Signore Dio poteva dire per bocca del profeta Isaia che i suoi pensieri erano distanti come l’oriente dall’occidente, almeno una certa vicinanza la sia poteva immaginare. Oggi i figli della Chiesa hanno oltrepassato questa distanza. Vi è quell’abisso invalicabile di cui parla Abramo nella Parabola del ricco epulone o ricco senza misericordia e senza alcuna pietà. Dire che tutti i fondatori di religione sono uguali significa dichiarare nullo il decreto eterno del Padre. Poiché il Padre e la sua Parola sono una cosa sola, con le nostre parole dichiariamo nullo il nostro Dio. Muore Dio nel suo decreto eterno. Al suo posto vengono proclamati eterni i decreti di tenebra, di falsità, di odio la cui origine è il cuore di Satana, divenuto cuore dei discepoli di Gesù. Un solo Dio e Padre. Un solo Cristo Gesù, unico e solo Pastore costituito dal Padre. Una sola voce da ascoltare. Un solo gregge da formare. Un solo Spirito Santo nella cui comunione abitare. Una sola Croce. Un solo Vangelo. Una sola Chiesa. Un solo Redentore. Questa fede dai discepoli di Gesù divenuti discepoli e figli di Satana è stata rasa al cuore.

**Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».**

Ora Gesù in modo assai velato parla della sua morte e della sua gloriosa risurrezione. Perché il Padre ama il Figlio? Perché al Figlio ha chiesto che gli desse la vita per la redenzione del mondo e il Figlio ha risposto al Padre con un sì senza riverse: *“Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo”.* Mai lo dobbiamo dimenticare: La redenzione dell’uomo è volontà del Padre, non è volontà di Cristo, non è volontà dello Spirito Santo. Questo significa che la salvezza prima che opera cristologica è opera teologica. La salvezza è volontà del Dio di Abramo e anche Cristo è volontà del Dio di Abramo. Questa verità è già stata rivelata da Gesù Signore a Nicodemo:

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,116-18).*

Chi ama il mondo è il Padre. È il Padre che dona il Figlio Unigenito per la salvezza del mondo. Il Figlio Unigenito è al Padre che dona la vita. Gliela dona perché il Padre ne faccia un sacrificio di espiazione per la salvezza del mondo. La redenzione è il frutto di questa richiesta e di questo dono e tutto si svolge tra il Padre e il Figlio nella comunione dello Spirito Santo. Il Figlio dona la vita al Padre dalla croce. Il Padre dona la vita al Figlio dal sepolcro. Il Padre ha comandato al Figlio di riprendersi la vita operando, nello Spirito Santo, la sua gloriosa risurrezione. Questa relazione di amore e di obbedienza dovrà viversi tra Cristo Gesù e ogni sua pecora nella comunione dello Spirito Santo. Gesù chiede alla pecora la vita per unirla al suo sacrificio per la salvezza del mondo. La pecora offre a Cristo Gesù la vita. Cristo Gesù gliela ridarà gloriosa e splendente nell’ultimo giorno. La relazione non è tra la pecora e le altre pecore, la tra la pecora e il mondo. Nell Spirito Santo la relazione è solo tra la pecora e Cristo. Se questa verità viene dimenticata, allora il mondo non si vede più dal cuore del Padre, dal cuore di Cristo nello Spirito Santo. Lo si vede dal proprio cuore e sempre si entrerà in conflitto con esso. Il mondo non mi toglie la vita. Sono io che ho offerto la mia vita a Cristo per la redenzione del mondo. Il mondo vivrà e agirà sempre da mondo. Il discepolo di Gesù deve sempre agire da discepolo di Gesù con relazione esclusiva tra lui e Cristo Signore, allo stesso modo che la relazione si vive tra Gesù e il Padre suo. In questa relazione anche se il mondo esiste, esso è come se non esistesse. Esistono il Padre e Cristo. Esiste Cristo Gesù e la singola pecora nella comunione dello Spirito Santo.

Ecco perché Gesù può dire: *“Nessuno me la toglie. Io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mia”.* Questa stessa verità sarà così rivelata nel discorso di congedo di Gesù dai suoi discepoli nel Cenacolo prima di consegnarsi alla passione, o meglio, prima di consegna la sua vita alla crocifissione:

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,37-31).*

Questo comando ho ricevuto dal Padre mio. Come il Padre mi ha comandato… Questa è la volontà del Padre mio. La croce è la più alta manifestazione dell’amore di Gesù per il Padre, ma è anche la più alta manifestazione dell’amore del Padre per il mondo. Così dicasi della croce del cristiano. Essa è la manifestazione più alta dell’amore del discepolo di Gesù per il suo Maestro. Ma è anche la più alta manifestazione dell’amore del Maestro per il mondo. Gesù ama tanto il mondo da dare ogni suo discepolo per la sua salvezza. Questo amore non si può vivere se non nella comunione dello Spirito Santo. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta, rivela e vive questo amore crocifisso di Cristo Gesù:

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,18-21).*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,15-21).*

Se anche per un istante usciamo dalla comunione dello Spirito Santo, non vedremo più Cristo Signore al quale abbiamo fatto dono della vita. Vedremo il mondo. Morirà la relazione con Cristo, inizieremo una relazione con il mondo e questa relazione non potrà viversi se non nel peccato per il peccato. Non siamo più in Cristo sacrificio per il peccato. Non siamo più in Cristo peccato in favore del mondo.

**Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?» (Gv 10,11-21).**

Quando Gesù parla, sempre nasce dissenso tra coloro che lo ascoltano: *“Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole”.* Il dissenso nasce dal cuore differente che separa gli uni dagli altri. Ci sono cuori che si aprono allo Spirito Santo e cuori che si chiudono ermeticamente ad Esso. La misura della chiusura del cuore dipende dalla misura del peccato che lo abita e lo governa. Più la misura del peccato è grande e più grande è la chiusura del cuore. Meno la misura del peccato è grande e meno grande è la chiusura del cuore. Ecco come si manifesta la differente misura:

Ecco la risposta alle parole di Gesù di coloro la cui misura del peccato è grande: *“Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?».* Chiamare Gesù indemoniato e fuori di sé, attesta che veramente la misura del peccato in noi è grandissima. Questa misura è quella dei Giudei. È la misura di scribi, farisei, sadducei, erodiani, capi dei sacerdoti, capi del popolo. Questa misura è simile a una lastra di acciaio posta come porta per la nostra casa. Attraverso questa porta nessuna luce del sole potrà mai entrare in essa. Sarà questa grande misura di peccato che li spinge a odiare Cristo Gesù fino alla sua eliminazione per crocifissione. Veramente il peccato ostruisce ogni fonte di luce per noi.

Quanti invece sono semplici, e non sono lastre di piombo, sempre permettono che la luce del sole entri nella loro casa. Ecco la risposta che essi danno alle Parole di Gesù: *“Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?» (Gv 10,11-21)”.* Questi uomini semplici sono anche di argomentazione semplice. Può un demonio aprire gli occhi ai ciechi? Questo prodigio mai nessuno lo ha compiuto, né Mose, né Elia, né Eliseo, né alcuno dei profeti. Eppure questi uomini vengono ritenuti grandi, grandissimi. Se Gesù apre gli occhi a ciechi, allora Lui è superiore ad ogni altro uomo di Dio. In Lui non agisce il dito di Satana, agisce il dito di Dio. Lui non è un demonio. Lui è vero uomo mandato da Dio. Questo ragionamento semplice ci rivela che sempre il Signore dona ogni segno perché chi vuole credere si apra alla fede. Solo chi non vuole si chiude alla fede, ma chi si chiude alla fede attesta che la misura del peccato in lui è estremamente grande. È più che lastra di piombo dinanzi alla luce.

**Necessarie domande**

Qual è la purissima verità che governa la vita del Buon Pastore?

So qual è la differenza tra il Buon Pastore e il mercenario?

So quale è la differenza tra ladri e briganti e il mercenario?

So che anch’io, sia come presbitero che come fedele laico, potrei divenire domani un mercenario?

Quale altissimo significato ha per noi e per il mondo la gratuità?

Se io sono chiamato a dare la mia vita a Cristo per la salvezza del mondo, so che se divengo mercenario nulla posso operare in vista della salvezza?

Se che oggi sono molti i mercenari spirituali che dinanzi all’ideologia che devasta la fede e la morale che nascono dalla Parola di Cristo, vivono di silenzio?

So che se non difendo Cristo contro gli attacchi di questa infernale ideologia, Cristo Gesù domani non potrà difendere me dinanzi al Padre suo?

So che ogni conoscenza tra Cristo Gesù e il Padre si vive nello Spirito Santo?

So che ogni conoscenza tra Cristo Gesù e ogni sua pecora anche questa Lui la vive nella comunione dello Spirito Santo?

So che anche ogni conoscenza tra pecora e pecora può avvenire solo nello Spirito Santo?

So che l’ascolto della voce di Cristo da parte delle pecore avviene nello Spirito Santo?

Quanto cresco nello Spirito Santo?

So che il Padre ha stabilito Cristo Gesù come unico e solo Pastore del suo unico e solo Gregge?

Solo che la missione degli Apostoli è finalizzata a portare nel gregge di Cristo sotto il governo di Cristo tutte le pecore che il Padre ha dato a Cristo?

So che questo comando del Padre dichiara tenebra e oscurità infernale tutti i nostri pensieri sulla moderna nostra soteriologia assai differente da quella del Padre?

So che sono immerso nella più fitta delle tenebre se dico che tutti i fondatori di religione sono uguali?

So che così dicendo, dichiaro falso il decreto eterno del Padre e innalzo a verità il decreto infernale di Satana?

Cosa significa per me avere un solo Pastore e un solo gregge?

So che la relazione di salvezza del mondo è una relazione che si vive solo tra Cristo Gesù è il Padre?

So che anche la mia relazione di salvezza del mondo si vive tra Cristo Gesù e me, nella comunione dello Spirito Santo?

Quale comando ha ricevuto Cristo dal Padre?

Quale comando ho ricevuto, io discepolo di Gesù, da Cristo Signore?

Escludo il mondo dalla mia relazione con Cristo allo stesso modo che Cristo Signore lo ha escluso dalla sua relazione con il Padre?

Quanto è grande e quanto è spessa la misura di peccato che governa il mio cuore?

So che ogni segno che Dio mi dona, è aiuto particolarissimo perché anche per elementare logica di fede mi apra a Cristo Signore?

Perché il demonio non può aprigli gli occhi dei ciechi?

So che questo miracolo il Padre lo ha riservato solo per Cristo Gesù?

Di quali verità sono carente che mi impediscono di vivere questa pericope del Vangelo?

Se mi chiudo alla verità che discende dal cielo, so che la misura di peccato che mi governa è grande?

Sono disposto a dare la via a Cristo per la redenzione del mondo?

# MA VOI NON CREDETE PERCHÉ NON FATE PARTE DELLE MIE PECORE

**Sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis – ἀλλὰ ὑμεῖς οὐ πιστεύετε, ⸂ὅτι οὐκ⸃ ἐστὲ ἐκ τῶν προβάτων τῶν ⸀ἐμῶν.**

Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,22-30).

Facta sunt tunc Encaenia in Hierosolymis. Hiems erat; et ambulabat Iesus in templo in porticu Salomonis. Circumdederunt ergo eum Iudaei et dicebant ei: “ Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam! ”. Respondit eis Iesus: “ Dixi vobis, et non creditis; opera, quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me. Sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis. Oves meae vocem meam audiunt, et ego cognosco eas, et sequuntur me; et ego vitam aeternam do eis, et non peribunt in aeternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea. Pater meus quod dedit mihi, maius omnibus est, et nemo potest rapere de manu Patris. 30 Ego et Pater unum sumus ” (Gv 10.22-30).

Ἐγένετο ⸀τότε τὰ ἐγκαίνια ἐν ⸀τοῖς Ἱεροσολύμοις· ⸀χειμὼν ἦν, καὶ περιεπάτει ὁ Ἰησοῦς ἐν τῷ ἱερῷ ἐν τῇ στοᾷ ⸀τοῦ Σολομῶνος. ἐκύκλωσαν οὖν αὐτὸν οἱ Ἰουδαῖοι καὶ ἔλεγον αὐτῷ· Ἕως πότε τὴν ψυχὴν ἡμῶν αἴρεις; εἰ σὺ εἶ ὁ χριστός, εἰπὲ ἡμῖν παρρησίᾳ. ἀπεκρίθη αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· Εἶπον ὑμῖν καὶ οὐ πιστεύετε· τὰ ἔργα ἃ ἐγὼ ποιῶ ἐν τῷ ὀνόματι τοῦ πατρός μου ταῦτα μαρτυρεῖ περὶ ἐμοῦ· ἀλλὰ ὑμεῖς οὐ πιστεύετε, ⸂ὅτι οὐκ⸃ ἐστὲ ἐκ τῶν προβάτων τῶν ⸀ἐμῶν. τὰ πρόβατα τὰ ἐμὰ τῆς φωνῆς μου ⸀ἀκούουσιν, κἀγὼ γινώσκω αὐτά, καὶ ἀκολουθοῦσίν μοι, κἀγὼ ⸂δίδωμι αὐτοῖς ζωὴν αἰώνιον⸃, καὶ οὐ μὴ ἀπόλωνται εἰς τὸν αἰῶνα, καὶ οὐχ ἁρπάσει τις αὐτὰ ἐκ τῆς χειρός μου. ὁ πατήρ μου ⸀ὃ δέδωκέν ⸀μοι ⸂πάντων μεῖζων⸃ ἐστιν, καὶ οὐδεὶς δύναται ἁρπάζειν ἐκ τῆς χειρὸς τοῦ ⸀πατρός. ἐγὼ καὶ ὁ πατὴρ ἕν ἐσμεν. (Gv 10,22-30).

**Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone.**

La prima dedicazione del tempio è avvenuta subito dopo la sua costruzione con Salomone. Essa è narrata nel Primo Libro dei Re, c. 8,1-66. È narrata anche nel Secondo Libro delle Cronache c. 5,1-6.42. Ogni volta che il tempio veniva distrutto o profanato, sempre veniva dedicato al Signore. Quando Gesù rivela se stesso come il Buon Pastore, il solo Buon Pastore, si rivela in Gerusalemme durante la festa della dedicazione del tempo ed è d’inverno: *“Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno”.* Ora conosciamo tempo, luogo, circostanza religiosa durante la quae Gesù si rivela. Siamo nel cuore della religione ebraica. Di questa religione Gesù è il cuore per volontà del Padre. Senza questo cuore che è il cuore del Padre, questa religione si incammina verso la morte. Rimane religione, ma senza vita, perché la sua vita è Cristo Gesù e il Pastore di essa è Cristo Gesù.

Ora viene aggiunta una seconda notizia storica: *“Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone”.* Gesù non è all’interno del cortile del tempio. È ai margini del cortile e cammina sotto il portico di Salomone. Qui la gente sostava prima di entrare nel cortile del tempio e poi nella struttura del tempio, ritenuto il luogo più sacro di tutta la terra, perché era la casa del vero Dio e qui Lui vi abitava con una particolarissima presenza. Sotto questo portico ci si incontrava, si parlava e si dialogava senza infrangere la sacralità del tempio, al cui rispetto tutti erano obbligati.

Gesù ha sempre vissuto e insegnato il più grande rispetto per la casa del Padre suo. Noi oggi non possiamo attestare la stessa cosa. Eppure nella Casa di Dio, Casa di Cristo Gesù, ma anche Casa del corpo di Cristo, Gesù è presente in modo vero, reale e sostanziale nel sacramento dell’altare, in Cristo Gesù è presente con presenza viva il Padre e lo Spirito Santo, è presente la Madre di Dio.

Basta osservare come ci si veste, come si partecipa alla santa Messa, come si prega, come si entra e come si esce dalla casa di Cristo Gesù che è santissima, e ci si accorge che non vi è alcun rispetto. Se poi pesiamo che ormai i figli dei cristiani e i fratelli e le sorelle sono gli animali e con figli e fratelli sorelle si pretende anche assistere ai divini misteri, ci si accorgerà che il cristiano neanche più esiste. Se il cristiano esistesse, di certo non profanerebbe questo luogo santissimo. Se il cristiano esistesse, saprebbe chi è un uomo, una persona umana, e soprattutto una persona che dice di essere cristiana.

Lo so che dire queste cose ci fa persone fuori della storia e fuori del mondo, ma è proprio del cristiano essere fuori della storia e fuori del mondo. L’adeguazione al mondo e al suo pensiero non ci fa cristiani, ci fa mondo con il mondo. Essendo il cristiano senza lo Spirito Santo e la sua fortezza che lo fa stare sempre dalla verità di Dio, dalla quale è la verità dell’uomo, sempre lui si adeguerà al pensiero del mondo, sempre sarà un diffusore del pensiero del mondo. Senza lo Spirito Santo, sempre avrà paura di dare alla verità che è appartiene alla verità e alla falsità ciò che appartiene alla falsità. È falsità e menzogna dire che gli animali sono nostri figli e nostri fratelli. L’uomo appena creato non trovò negli animali un aiuto a lui corrispondente. Lo trovò nella Donna creata da Dio. Ma oggi l’uomo trotta l’uomo peggio di un animale. Tratta l’animale come fosse più che un uomo. Questi sono i frutti del peccato e della perdita dell’uomo della sua verità. Solo la separazione dalla divina verità, trasforma l’uomo in falsità. Ma l’uomo oggi ama la falsità perché è divenuto falsità nella sua natura e di conseguenza nei suoi pensieri.

**Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore.**

Quando i Giudei si avvicinano a Cristo Signore, sempre gli si accostano per scavare una fossa perché Lui vi cada dentro. Sempre gli pongono delle domande cariche solo di malizia e di perversità, ma che sono in apparenza domande innocenti. Sono domande avvelenate, ma ben mascherate in un grande desiderio di scienza, al fine di giungere alla conversione e alla fede nella sua Parola.

Gesù però è sempre assistito dallo Spirito Santo con la sua divina ed eterna sapienza. Non solo. Gesù possiede anche la scienza e la conoscenza del loro cuore. Conosce le loro intenzioni nasceste nel loro intimo, ancor prima che le parole di inganno, di malizia, di perversità escano dalla loro bocca. Senza l’assistenza dello Spirito Santo Gesù sarebbe già stato gettato giù dalla rupe sulla quale era costruita la città di Nazaret, dopo il suo primo discorso nella loro sinagoga.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino (Lc 4,14-3).*

I Giudei avevamo già deciso di togliere di mezzo Gesù. Questa loro decisione è già stata manifestata esplicitamente nel Capitolo VII di questo quarto Vangelo:

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!».*

*Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».*

*Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora. Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».*

*I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire». Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua (Gv 7,14-52).*

L’assistenza dello Spirito Santo di cui gode Cristo Gesù è stata promessa anche ai suoi Apostoli. Senza ricevere in dono lo Spirito Santo e senza essere rivestiti di forza dall’Alto, nessuna missione evangelizzatrice potrà essere mai compiuta.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10,16-33).*

Prima di questa domanda, vi è quella che troviamo agli inizi del Capitolo VIII. Questa domanda è vera fossa scavata già sotto i piedi di Cristo Gesù per farlo cadere.

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più» (Gv 8,1-11).*

Ora leggiamo la domanda posta oggi dai Giudei a Gesù, domanda che è vero amo per catturare Gesù o per lapidarlo all’istante: *“Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».* La domanda solo in apparenza manifesta volontà di conoscere la purissima verità di Gesù. La conoscenza ha però un fine di morte.

Gesù non può dire: *“Io Sono il Messia o il Cristo di Dio”.* Non lo può dire, altrimenti verrebbe subito arrestato o subito lapidato. Deve tacere questa sua verità. La può dire in modo velato. Ma non lo può negare. È la sua verità. Neanche può dire “Io non sono il Messia”, perché Lui lo è per decreto eterno del Padre. Lo attestano i Salmi:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Gesù non può rivelare la sua verità. Ma neanche può negare la sua verità. Come lo Spirito Santo lo assisterà con la sua sapienza perché possa risponde con una Parola ricca di verità e di rivelazione?

Ecco la risposta che lo Spirito Santo mette sulla bocca di Gesù: *“Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me”.* Gesù ha sempre parlato loro con le opere. Ha sempre detto lore che le opere da lui compiute, non sono sue opere, ma sono opere del Padre suo. Essendo opere del Padre suo, queste attestano per Lui. Cosa attestano per Lui? Che Dio è con Lui. Che Lui viene da Dio. Anche questa parola è già stata messa in luce in questo quarto Vangelo:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui» (Gv 3,1).*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19.47).*

Se i Giudei vogliono conoscere la verità di Cristo Gesù, devono partire dalle sue opere. Devono confessare che in Gesù opera il dito di Dio. A questa verità un fedele osservante di Mosè, un fedele che scruta le Scritture, deve necessariamente pervenire. Se sono pervenuti con Mosè i maghi d’Egitto, molto si più vi deve pervenire un devoto osservante della legge di Mosè e un attento scrutatore delle Scritture Canoniche. Vi deve pervenire per logica di rivelazione. Poiché la logica di rivelazione è sottoposta alla logica di ragione umana, o ragione creata, se questa è ottenebrata dal peccato, il peccato orienta la mente verso la stoltezza e non verso la sapienza. è per peccato che si passa dalla logica di ragione alla logica di volontà. Poiché voglio questo, questo è la ma verità. Poiché voglio che nessuno fuori di me sia il Messia, Cristo Gesù mai potrà essere il Mesia. Se dice di essere il Messia va tolto di mezzo. Logica di peccato, di malizia, di perversità.

Come Gesù, ogni discepolo di Gesù deve attestare che lui viene da Dio. Come avviene per Gesù, quanti vedono il cristiano e sono di buona volontà, come Nicodemo, devono attestare che il cristiano viene da Cristo Gesù. Come questo potrà accadere? Accadrà se anche le opere del cristiano sono opere compiute dallo Spirito di Cristo Gesù in Lui. Queste opere sono di triplice natura:

Opere di parola: La Parola del discepolo di Gesù deve essere in tutto conforme alla Parola del suo Maestro. Nessuna differenza né piccola e né grande. La sua Parola deve essere il Vangelo di Gesù pronunciata dalla sua bocca con ogni sapienza, intelligenza, consiglio, intelletto, scienza di Spirito Santo.

Opere di eventi: Ogni evento della vita del discepolo di Gesù deve essere un evento di salvezza per l’uomo che gli sta dinanzi: salvezza per il corpo, salvezza per lo spirito, salvezza per l’anima. Chi dovrà trasformare tutta la vita del discepolo di Gesù in un evento di salvezza è solo lo Spirito Santo. Come per dire la Parola di Gesù il discepolo deve essere una cosa sola con Cristo. Così per trasformare la sua vita in un evento di salvezza, deve essere una cosa sola con lo Spirito Santo. Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il discepolo devono essere una cosa sola.

Opere di vita: queste opere esigono che la vita del discepolo sia vita di Cristo in Lui e sia vita dello Spirito in Lui. Lo Spirito Santo ogni giorno deve creare nel discepolo la vita di Cristo, facendo morire giorno dopo giorno la vita del discepolo. Lo Spirito Santo deve portare nel discepolo la vita di Cristo al sommo del suo compimento e della sua perfezione. È questo un lavoro ininterrotto che sempre lo Spirito Santo dovrà compiere. Un cristiano nel quale la vita di Cristo non vive al sommo della sua bellezza, diviene non credibile come discepolo di Gesù.

Queste tre opere devono essere nel discepolo una sola opera. Devono essere l’opera di una natura cristificata dalla perenne azione dello Spirito Santo.

Se le opere danno testimonianza e attestano la verità di Cristo Gesù, perché i Giudei non credono in Cristo Gesù? Ecco la risposta: *“Ma voi non credete perché* *non fate parte delle mie pecore”.* I Giudei non credono perché non fanno parte delle pecore di Gesù. Ora è cosa giusta che ci chiediamo: non essere o non fare parte delle pecore di Gesù è per una decisione del Padre che non li ha dati a Gesù come sue pecore, o è una decisione dell’uomo che impedisce al Padre di farle parte delle pecore di Gesù? Diciamo subito che il Padre vuole che ogni uomo sia salvato e giunga alla conoscenza della verità. Poiché la Verità è Cristo, il Padre vuole dare ogni pecora a Cristo. Esclusa la volontà del Padre, rimane la volontà dell’uomo.

Quando l’uomo impedisce al Padre che lo faccia pecora del gregge del Figlio suo? Se Gesù avesse detto: *“Non fate ancora parte delle mie pecore”,* questo significherebbe che se oggi questo ancora non può avvenire, potrà avvenire domani, in un domani o prossimo o remoto. Invece Gesù dice: *“Non fate parte delle mie pecore”.* Questo significa: *“Il Padre non può darvi a me come mie pecore”*. E questo avviene solo quando si raggiunge il peccato contro lo Spirito Santo, che per i Giudei consiste nell’impugnare la verità conosciuta, attribuendo le opere di Dio al diavolo. Così facendo, essi chiudono le porte del regno di Dio per se stessi e per molti altri. Ecco le parole di Gesù che sono senza possibilità di appello:

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,31-32).*

In verità oggi moltissimi discepoli di Gesù sono a gravissimo rischio di cadere in questo peccato che è già morte eterna mentre ancora si è in vita. Negare la verità di Cristo Gesù come unico e solo Redentore e Salvatore del mondo e dire o insegnare che Gesù non deve più essere annunciato, è gi peccato contro lo Spirito Santo. In verità oggi molte sono le vie e le forme che attestano che questo peccato incombe su di noi. L’ostinazione nella falsità è peccato contro lo Spirito santo.

**Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,22-30).**

È evidente che i Giudei non fanno parte delle pecore di Cristo. Lo attesta il loro non ascolto della voce di Cristo: *“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono”.* I Giudei non ascoltano Cristo Gesù, perché non conoscono Dio. Questa verità è così insegnata nella Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore(1Gv 1,1-6).*

La differenza tra chi è pecora di Cristo Gesù e chi non è pecora di Cristo Gesù sta nell’ascolto. Si ascolta Cristo, si è pecora di Cristo. Non si ascolta Cristo, non si è pecora di Cristo. Questa regola valeva per ieri, vale per oggi, vale per sempre. Ascolti la voce di Cristo, sei papa di Cristo. Non ascolti la voce di Cristo, non sei papa di Cristo. Ascolti la voce di Cristo, sei vescovo, sei presbitero, sei diacono, sei cresima, sei battezzato di Cristo. Non ascolti la voce di Cristo, non sei di Cristo.

Oggi però c’è un gravissimo problema che va risolto: Molti non ascoltano la voce di Cristo, perché quanti sono stati costituiti voce di Cristo nello Spirito Santo, si sono trasformati in voce di se stessi, in voce del mondo, in voce di Satana. Sono costoro i “metaschematizzati”. Si vestono con gli abiti e i paramenti di Cristo, ma solo per ingannare il gregge di Cristo e il mondo intero. Di questi “metaschematizzati”, così parla l’Apostolo Paolo nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.*

*Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-17).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-30).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! (1Cor 12,1-13).*

I metaschematizzati sono i cristiani che si mascherano da maestri di luce, mentre sono solo mastri di tenebre, maestri di inferno, maestri alla scuola di Satana. È questa oggi la piaga che sta divorando ogni verità, più che la piaga delle cavallette che divoravano tutto ciò che era verde, lasciando dietro di esse un deserto arido e spoglio. Oggi non c’è una sola verità di Cristo, rimasta nella pienezza della sua luce. Questi cristiani mascherati hanno un solo fine: distruggere Cristo. Lo distruggono in un modo così invisibile da farli rassomigliare ai tarli con in legno. E così, rosicchia oggi e rosicchia domani, alla fine del prezioso legno resta solo polvere. Così costoro stanno rosicchiando Cristo Gesù. Ormai siamo quasi giunti alla fine. Del Legno Pregiatissimo che è Cristo Signore per questi metaschematizzati o mascherati nulla dovrà rimanere, tutto dovrà essere ridotto in polvere, polvere che poi viene spazzata via dal vento dell’inferno che esso faranno soffiare su di essa.

Ecco ora cosa fa Gesù per le pecore che il Padre gli ha dato: *“Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano”.* Lui nutre le sue pecore di vita eterna. Le nutre donando come cibo e bevanda la sua carne e il suo sangue, che sono carne e sangue del Figlio dell’Altissimo. In questa carne e in questo sangue vi è la vita eterna che è il Padre ed è lo Spirito Santo. Chi riceve con fede e amore la carne e il sangue, riceve anima e divinità di Cristo Gesù. Riceve il Padre e lo Spirito Santo. Nutrendoci di Cristo ci nutriamo del nostro Dio. Tutto questo avviene per la fede in Cristo e la fede in Cristo è vera fede se è vera fede in Cristo Gesù e vera fede nella sua Parola.

Nutrite di Cristo, Vita Eterna, le pecore mai andranno perdute, mai cioè saranno delle tenebre, mai del male. Cristo mai permetterà che una sua pecora sia strappata dalla sua mano. Chi però si potrà strappare dalla mano di Cristo è solo ogni singola pecora. Come questo potrà accadere? Non perseverando nella fede e nella verità, permettendo che il tarlo della falsità e della menzogna che infanga la Parola di Cristo Signore entri nel suo cuore. Se questo tarlo entra nel cuore della pecora di Cristo Gesù, per questa pecora è la fine. Ecco come ci ammonisce l’Apostolo Paolo:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui (1Cor 10,1-22)*

Annotazione: Leggendo il testo della vulgata, viene usato lo stesso verbo sia per Gesù che si trasfigura dinanzi ai suoi discepoli e sia per Satana che si maschera da angelo di luce ( Et non mirum, ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis 2Cor 11,13 . Et transfiguratus est ante eos Mt 17,2). Mente il testo greco opera una netta distinzione: Gesù dinanzi ai suoi discepoli opera una metamorfosi, dalla forma umana passa alla forma divina: καὶ μετεμορφώθη ἔμπροσθεν αὐτῶν, mente per Satana si dice che si maschera da angelo di luce, ma non assume la forma della luce, dal momento che la sua natura è tenebra: καὶ οὐ ⸀θαῦμα, αὐτὸς γὰρ ὁ Σατανᾶς μετασχηματίζεται εἰς ἄγγελον φωτός· È cosa sempre giusta e doverosa dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù: la forma o la sostanza divina che è solo sua; e anche dare a Satana la forma o la natura di tenebre che è sua natura,.

Anche la storia della Chiesa ci attesta che moltissime pecore si sono strappate esse dalla mano di Cristo Gesù. Oggi dobbiamo constatare che moltissime pecore sono cadute nell’idolatria della menzogna e della falsità di Satana e non solo si sono strappati loro dalla mano di Gesù, stanno convincendo anche molti dei loro fratelli a lasciare la mano di Gesù e a stringere la loro mano, di essi che sono maestri di un Vangelo nuovo, un Vangelo diverso, sono maestri per insegnare il Vangelo secondo il mondo, che è una copia del Vangelo secondo Satana. Finché questi figli delle tenebre non saranno dichiarati figli delle tenebre con una potente teologia e cristologia di purissima verità, molte altre pecore lasceranno la mano di Cristo Gesù e stringeranno la mano di questi figli del diavolo, mascherati da figli della luce.

Ecco come Gesù ribadisce con ancora più forza la verità or ora annunciata: *“Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre”.* Il “Padre mio” è più grande di tutti. Non si tratta di una grande tra persone della stessa natura. Questa misura di grandezza vale per gli uomini che sono della stessa natura. Non vale per il Signore. Non vale per il “Padre”, che è il Creatore di di ogni uomo, è il Dio eterno, è il Signore, è il Dio dal quale per creazione viene ogni forza. Nessuno potrà mai neanche immaginare la grandezza di Dio. Egli è il Signore Onnipotente. È Signore di ogni forza creata. Potrà mai una forza creata e per di più conservata in vigore dalla Forza Eterna Increata strappare una pecora dalla mano del “Padre mio” che l’Onnipotente e il Signore si ogni forza? Se qualcuno prima era pecora di Cristo e oggi non lo è più, la responsabilità di questa non appartenenza è solo della pecora. Se i Giudei non sono pecore di Cristo, non lo sono perché si sono stappati dalla mano del loro Dio. Essi si sono creati una religione diversa, un’altra religione, e non sono più della pura e santa religione di Mosè e dei Profeti. Non essendo più pecore del loro Dio, non volendo neanche essere pecore di Cristo Gesù, il “Padre mio” non le può dare a Cristo. Ecco perché non sono pecore di Cristo. Chi però prima era pecora di Dio e ora non lo è più, è pecora di Satana.

Ecco ora la verità madre di ogni altra verità: *Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,22-30).* Una cosa sola significa: una sola natura, la sola natura divina; una sola Parola, la Parola del Padre alla quale Gesù deve dare ogni compimento; una sola vita eterna, un solo pensiero, una sola volontà, una sola onnipotenza, una sola luce eterna, una sola carità, un solo dono di amore, nell’unità e nella comunione di un Solo Spirito. La natura è una, le persone sono tre. Di questa purissima verità eterna e anche verità incarnata oggi il tarlo della falsità di Satana tutto ha rosicchiato e tutto ha ridotto in polvere. Ne qualcuno pensi di impastare nuovamente la polvere e ricomporre il Pregiatissimo Legno che è Cristo Gesù. Occorre che venga lo Spirito Santo con tutta la sua onnipotenza e crei nuovamente Cristo in tutti quei cuori che ancora dicono di credere in Lui. Senza questa potentissima creazione, non in un cuore, ma in moltissimi cuori, sarà impossibile dare vita a Cristo e alla sua verità.

Gesù ritornerà a essere vita dei suoi discepoli solo per creazione dello Spirito Santo della vita di Gesù nel loro cuore. Come questa creazione avverrà noi non lo sappiamo, neanche lo possiamo immaginare. Sappiamo però che il Padre celeste ama l’uomo di amore eterno e sempre troverà Lui la via perché Cristo venga creato nei cuori. Noi abbiamo sempre chiesto allo Spirito Santo che crei Cristo nel cuore di molti altri Saulo di Tarso. Ma questa preghiera oggi è troppo misera. Occorre che crei Cristo nel cuore di mille Saulo di tarso mille volte superiori a Lui. Ma noi sappiamo che a noi spetta pregare, non spetta dare soluzioni a Dio. Le soluzioni sono frutto di stoltezza e di insipienza spirituale. Ecco allora la nostra preghiera: che lo Spirito Santo venga in mezzo a noi e per vie che solo Lui conosce, crei Cristo Gesù in moltissimi cuori, nella più pura e santa sua verità. Che questi cuori nei quali Cristo è stato creato dallo Spirito Santo, si consacrino interamente allo Spirito Santo perché Lui per la loro parola di purissimo Vangelo, crei Cristo in una moltitudine di altri cuori. Ma questo avviene solo per l’amore eterno del Padre.

**Necessarie domande**

So che è la festa della dedicazione?

Ho mai sentito parlare del portico di Salomone?

So che ogni domanda posta dai Giudei a Cristo Gesù è una vera fossa scavata dinanzi a Gesù per la sua rovina?

So che già i Giudei avevano deciso di uccidere Cristo?

Perché Gesù chiede loro si trovare la risposta nelle sue opere?

Perché le opere di Gesù rendono testimonianza di Lui?

Perché i Giudei non sono parte delle sue pecore?

So che non essere pecora di Cristo Gesù dipende solo da me?

So che molti prima erano pecore di Gesù e oggi non lo sono più?

So che oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono metaschematizzati (mascherati) da angeli di Cristo, mentre nei fatti lavorano contro Cristo?

Sono anch’io uno di questi discepoli metaschematizzati?

Sono vera pecora di Cristo Gesù?

So distinguere la sua voce da tutte le altre che non sono la voce di Cristo.

So che oggi la voce di Gesù si è fatta rara sulla terra a causa dei suoi molti discepoli che non la fanno più risuonare nella Chiesa e nel mondo?

So che oggi il mondo e la Chiesa hanno dimenticato la Parola di Gesù?

Cosa faccio io per ricordarla?

Perché nessuno può strappare le pecore di Cristo dalla mano di Cristo?

So però che ogni pecora di sua volontà può strapparsi essa della mano di Gesù?

Sono in cosa consiste la grandezza del Padre?

So che essa è grandezza di onnipotenza creatrice, redentrice, salvatrice, santificatrice?

Conosco la verità dogmatica di questa frase di Gesù: *“Io e il Padre siam una cosa sola”?*

Io e Cristo Gesù, io e il Padre, io e lo Spirito Santo, siamo una cosa sola?

Quando posso dire di essere una cosa sola?

Io e la Madre celeste, la Vergine Maria, siamo una cosa sola?

Io e i miei fratelli in Cristo siamo una cosa sola?

Quando possiamo dire di essere una cosa sola?

So che anche un pensiero anodino può separami dai fratelli?

So che ogni separazione dai fratelli è separazione da Cristo Gesù?

Quanto mi impegno per creare unità nella Chiesa del Dio vivente?

So che solo la verità nella carità unisce, mentre la falsità sempre divide?

# PERCHÉ SAPPIATE E CONOSCIATE CHE IL PADRE È IN ME, E IO NEL PADRE

**ut cognoscatis et sciatis quia in me est Pater, et ego in Patre - ἵνα γνῶτε καὶ ⸀γινώσκητε ὅτι ἐν ἐμοὶ ὁ πατὴρ κἀγὼ ἐν ⸂τῷ πατρί**

Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,31-42).

Sustulerunt iterum lapides Iudaei, ut lapidarent eum. Respondit eis Iesus: “ Multa opera bona ostendi vobis ex Patre; propter quod eorum opus me lapidatis? ”. Responderunt ei Iudaei: “ De bono opere non lapidamus te sed de blasphemia, et quia tu, homo cum sis, facis teipsum Deum ”. Respondit eis Iesus: “ Nonne scriptum est in lege vestra: “Ego dixi: Dii estis?”. Si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, et non potest solvi Scriptura, quem Pater sanctificavit et misit in mundum, vos dicitis: “Blasphemas!”, quia dixi: Filius Dei sum? Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi; si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis et sciatis quia in me est Pater, et ego in Patre ”. Quaerebant ergo iterum eum prehendere; et exivit de manibus eorum. Et abiit iterum trans Iordanem in eum locum, ubi erat Ioannes baptizans primum, et mansit illic. Et multi venerunt ad eum et dicebant: “ Ioannes quidem signum fecit nullum; omnia autem, quaecumque dixit Ioannes de hoc, vera erant ”. Et multi crediderunt in eum illic (Gv 10,31-42).

Ἐβάστασαν ⸀οὖν πάλιν λίθους οἱ Ἰουδαῖοι ἵνα λιθάσωσιν αὐτόν. ἀπεκρίθη αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· Πολλὰ ⸂ἔργα καλὰ ἔδειξα ὑμῖν⸃ ἐκ τοῦ ⸀πατρός· διὰ ποῖον αὐτῶν ἔργον ⸂ἐμὲ λιθάζετε⸃; ἀπεκρίθησαν αὐτῷ οἱ ⸀Ἰουδαῖοι· Περὶ καλοῦ ἔργου οὐ λιθάζομέν σε ἀλλὰ περὶ βλασφημίας, καὶ ὅτι σὺ ἄνθρωπος ὢν ποιεῖς σεαυτὸν θεόν. ἀπεκρίθη αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· Οὐκ ἔστιν γεγραμμένον ἐν τῷ νόμῳ ὑμῶν ⸀ὅτι Ἐγὼ εἶπα· Θεοί ἐστε; εἰ ἐκείνους εἶπεν θεοὺς πρὸς οὓς ὁ λόγος τοῦ θεοῦ ἐγένετο, καὶ οὐ δύναται λυθῆναι ἡ γραφή, ὃν ὁ πατὴρ ἡγίασεν καὶ ἀπέστειλεν εἰς τὸν κόσμον ὑμεῖς λέγετε ὅτι Βλασφημεῖς, ὅτι εἶπον· Υἱὸς τοῦ θεοῦ εἰμι; εἰ οὐ ποιῶ τὰ ἔργα τοῦ πατρός μου, μὴ πιστεύετέ μοι· εἰ δὲ ποιῶ, κἂν ἐμοὶ μὴ πιστεύητε τοῖς ἔργοις ⸀πιστεύετε, ἵνα γνῶτε καὶ ⸀γινώσκητε ὅτι ἐν ἐμοὶ ὁ πατὴρ κἀγὼ ἐν ⸂τῷ πατρί⸃. ἐζήτουν οὖν ⸂πάλιν αὐτὸν⸃ πιάσαι· καὶ ἐξῆλθεν ἐκ τῆς χειρὸς αὐτῶν. Καὶ ἀπῆλθεν πάλιν πέραν τοῦ Ἰορδάνου εἰς τὸν τόπον ὅπου ἦν Ἰωάννης τὸ πρῶτον βαπτίζων, καὶ ἔμεινεν ἐκεῖ. καὶ πολλοὶ ἦλθον πρὸς αὐτὸν καὶ ἔλεγον ὅτι Ἰωάννης μὲν σημεῖον ἐποίησεν οὐδέν, πάντα δὲ ὅσα εἶπεν Ἰωάννης περὶ τούτου ἀληθῆ ἦν. καὶ ⸂πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτὸν ἐκεῖ⸃. (Gv 10,31-42).

**Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».**

Ogni parola che esce dalla bocca di Gesù è per i Giudei motivo valido perché venga lapidato: *“Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo”*. Da una parte abbiamo i Giudei con il loro pensiero, la loro tradizione, la loro *“teologia”*, la loro *“Parola di Dio”,* le loro sofisticate spiegazioni, la loro *“Legge”,* il loro *“Mosè”*, il loro *“Dio”*. Dall’altra abbia abbiamo Cristo Gesù, il Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità, che è la Parola eterna, il Verbo Eterno, la Luce eterna, la Verità eterna, la Sapienza eterna, la Vita eterna, la Carità eterna, la Legge eterna, la Volontà eterna, l’Onnipotenza eterna, la Conoscenza eterna, nella pienezza dello Spirito Santo che lo avvolge come vera colonna di purissima verità e lo colma nella sua anima e nel suo spirito con la sua eterna e divina intelligenza perché la sua obbedienza al Padre sia perfettissima anche nel dire la più semplice delle parole.

Appare con somma evidenza che i Giudei emettono giudizi di peccato e sentenze di falsità. In nome del loro falso Dio vogliono lapidare il loro vero Dio e in nome della loro parola che sale dall’inferno vogliono eliminare colui che è dalla Parola che discende dal cuore del Padre. La falsa fede combatte la vera fede, la falsa religione si oppone alla vera religione, la falsa volontà di Dio lotta per lapidare la vera volontà del loro Dio e Signore. Questo accade perché si è schiavi del peccato, della falsità, delle tenebre. L’odio per il vero Dio, la vera Parola di Dio, la vera rivelazione di Dio, la vera conoscenza di Dio è dei figli del diavolo e di quanti ormai sono sotto il potere di Satana, che si è impossessato del loro cuore, della loro mente, della loro volontà. Finché non si giunge all’odio contro la verità, c’è sempre la possibilità che il Signore Dio ci possa fare pecore di Cristo, quando si raggiunge l’odio contro la verità, è il segno che si è oltrepassato il limite del male e si è precipitati nel peccato contro lo Spirito Santo. Odiare la verità, odiare Dio, è solo di chi ha il cuore di Satana.

Ecco ora come Gesù, sempre assistito e mosso dallo Spirito Santo, chiede ai Giudei che lo vogliono lapidare: *“Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».* Gesù chiede – ed è suo diritto saperlo – per quale opera buona che lui ha fatto e che essi hanno visto, lo vogliono lapidare. Si badi bene: Gesù non dice per quale opera mi volete lapidare. Dice invece per quale opera buona mi volere lapidare. Gesù non conosce il male e di conseguenza neanche le opere cattive, che sono frutto del male, lui conosce. Se non conosce il male, se non consce le opere cattive, di certo lo vogliono lapidare per un’opera buona. Lo possono lapidare se prima dimostrano che quell’opera è cattiva. Ma può essere giudicata cattiva un’opera che può essere fatta solo da un uomo mandato da Dio? Un uomo che viene da Dio? Un uomo che ora, non ieri, non domani, è da Dio?

I Giudei saltano questa domanda. Vanno oltre le sue opere. Finora lo condannavano perché agiva di sabato. Poiché sanno che presso il popolo questa accusa non regge, allora passano dalle opere alle parole: lo accusano di idolatria. Questa accusa, se dimostrata vera, era già condanna alla lapidazione.

Così è scritto nella Legge di Mosè nel Libro del Deuteronomio:

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Ecco il loro capo di accusa: *“Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».* Farsi Dio significa per i Giudei rinnegare il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio di Davide, il Dio dei Profeti, il Dio dei loro Padri. Accusa gravissima. Se questa accusa non viene dimostrata essere falsa, per Gesù è la lapidazione. Non c’è alcuna possibilità che si sfugga alla lapidazione. Quando l’odio governa i cuori, il significato alle parole lo dona l’odio, non lo dona la sana dottrina e neanche la Parola del Signore. Tutti i Giudei chiamavano Dio, loro Padre. Se Dio è chiamato Padre è perché chi lo chiama Padre si considera suo Figlio. Ecco una pagina del Profeta Isaia che a tratti è anche una preghiera:

*«Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?». «Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare». «Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?». «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati nella mia ira, li ho calpestati nella mia collera. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, perché il giorno della vendetta era nel mio cuore ed è giunto l’anno del mio riscatto.*

*Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue».*

*Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d’Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato.*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo.*

*Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.*

*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, (Is 63,1-19).*

*come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui.*

*Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.*

*Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 64,1- 11).*

Perché allora per i Giudei Dio può essere chiamato Padre e per Gesù se chiama Dio suo Padre, lo si accusa di farsi Dio? È vero che Gesù ha anche detto ai Giudei che se loro non avessero riconosciuto Gesù come *“Io Sono”,* sarebbero morti nei loro peccati. È vero anche che in questo dialogo Gesù ha detto: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”.* Ecco quanto Gesù ha detto hai Giudei nel Capitolo VIII:

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

Gesù mai ha nascosto la sua relazione con il Padre. Ora però i Giudei vogliono stringere i tempi. L’accusa diviene esplicita. Sono le tue parole che attestano che tu che sei uomo ti sei fatto Dio. Si salverà oggi Gesù da questa accusa? Si salverà perché la sua ora ancora non è venuta. Se si salvasse fuggendo, resterebbe in piedi l’accusa. Invece è necessario che Gesù smentisca questa accusa in modo che possa continuare a lavorare perché ancora l’opera che il Padre gli ha comandato di fare prima della sua morte per crocifissione, ancora non è stata portata a compimento. Gesù deve smentire questa accusa anche perché la sua morte non deve avvenire per lapidazione. Essa potrà avvenire solo per crocifissione e i Giudei non conoscono questa modalità di mettere a morte una persona. Questa modalità è dei Romani e dovranno essere i Romani a emettere una tale sentenza. Gesù è il Salvatore del mondo e Lui dovrà rifiutato e dai Giudei e dal mondo.

**Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».**

Ecco come Gesù si difende da questa accusa: facendo appello alla Legge dei Giudei, e in modo particolare a un Salmo che essi sempre recitavano: *“Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi?”.* Il Signore Dio dice che sono dèi tutti i figli del popolo dell’Alleanza. Ecco le parole del Salmo:

*Salmo. Di Asaf. Dio presiede l’assemblea divina, giudica in mezzo agli dèi: «Fino a quando emetterete sentenze ingiuste e sosterrete la parte dei malvagi? Difendete il debole e l’orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l’indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!».*

*Non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre; vacillano tutte le fondamenta della terra. Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo, ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti». Àlzati, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti! (Sal 82,1-8).*

Dio non dice solamente: *“Io detto; coi siete dèi”*. Dice anche: *“Site tutti figli dell’Altissimo”.* Ora se i Giudei sono tutti dèi e tutti figli dell’Altissimo, anche Gesù che è figlio di Abramo è detto da Dio, “Dio” e “Figlio dell’Altissimo”. Se loro condannano Gesù, essi tutti si condannano alla lapidazione dal momento che essi tutti sono detti*: “dèi e figli dell’Altissimo”*. Veramente dobbiamo attestare che lo Spirito Santo muove ogni Parola che esce dalla bocca di Gesù. Ma seguiamo la sua argomentazione e la sua logica di Spirito Santo.

Chi la Scrittura chiama dèi? Coloro ai quali fu rivolta la Parola di Dio. Prima verità. Seconda verità: la Scrittura non può essere smentita: *“Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –,”.* Della Scrittura si deve prendere ogni parola, non una parola sì e l’altra no. Neanche si può smentire la Scrittura. Essa è la Parola di Dio e nessuno ha potere sulla Parola di Dio. Neanche Dio ha potere sulla sua Parola. Una volta che essa è uscita dalla sua bocca, essa rimane stabile per l’eternità.

La Scrittura contiene tutto il cuore di Dio, il cuore di Cristo Gesù, il cuore dello Spirito Santo. Scrutare la Scrittura è scrutare il cuore di Dio, il cuore di Cristo Gesù, il cuore dello Spirito Santo. Leggere la Scrittura è leggere il cuore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Comprendere la Scrittura è comprendere il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Meditare la Scrittura è immergersi nel cuore del Padre, nel cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo. Tutto questo mai potrà avvenire se non nello Spirito Santo. Il cuore del Padre non è un atomo del cuore del Padre, è tutto il cuore del Padre. Così dicasi del cuore del Figlio e dello Spirito Santo. Un atomo è un atomo, non è il cuore. Se la Scrittura è il cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, se si modifica, si trasforma, di altera, si riduce a favola e a menzogna la Scrittura è il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito che che viene modificato, trasformato, alterato, ridotto a favola e a menzogna.

Ogni errore, ogni falsità, ogni menzogna, ogni tenebra che introduco nella Scrittura è un errore, una falsità, una menzogna, una tenebra che introduco nel cuore del Padre, del cuore del Figlio, nel cuore dello Spirito Santo. La verità della Scrittura è la verità dell’uomo. La falsità della Scrittura è la falsità dell’uomo. Chi legge la Scrittura nello Spirito Santo sotto la vigilanza della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, troverà in essa e il cuore del Padre e il cuore del Figlio e il cuore dello Spirito Santo. Chi invece la legge con un cuore del mondo nulla comprenderà della Scrittura e sempre la traviserà, facendole dire ciò che il mondo la obbliga e la costringe a dire. Chi infine la legge con il cuore di Satana, trasformerà ogni Parola di Dio in parola di Satana. Oggi la Scrittura neanche più ci interessa. Oggi è il pensiero scientifico dell’uomo che ci dice chi è l’uomo e chi è Dio.

Ecco ancora: questa verità oggi manca ai discepoli di Gesù. Essi giocano con la Scrittura. Se alcuni giocano e la travisano e la interpretano proiettando in essa tutti i loro pensieri di peccato, per altri essa neanche più esiste. Se per essi esiste, esiste solo per dare valore ai loro pensieri di peccato. Altri infine hanno tolto lo Spirito Santo come unico e solo Interprete della Parola di Dio e al suo posto hanno innalzato le umane scienze. Per cui ciò che la scienza dice non vero, non vero deve essere anche per la Scrittura. E ciò che la scienza dice non possibile, deve essere non possibile anche per la Scrittura. Ciò che la scienza dichiara cosa buona per la natura di peccato, anche la Scrittura deve dichiaralo cosa buona. Se la Scrittura è contraria alla scienza, la scienza sempre dovrà prevalere sulla Scrittura. Queste cose oggi hanno permesso quanti si sono “metaschematizzati” da veri amici dell’uomo. Costoro non sanno che mai si è veri amici dell’uomo dalla falsità e delle tenebre. La vera amicizia è sempre dalla verità e dalla luce. La Scrittura e solo la Scrittura è la fonte della verità e della luce. A tutti va ricordato il Principio di Sant’Agostino, riportato da San Tommaso d’Aquino nella sua Summa di Teologia:

Utitur tamen sacra doctrina etiam ratione humana, non quidem ad probandum finem (quia per hoc tollitur meritum fidei) sed ad manifestandum aliqua alia, quae traduntur in hac doctrina (...). Et inde est, quod etiam auctoritatibus philosophorum sacra doctrina utitur, ubi per rationem naturalem veritatem cognoscere potuerunt (...). Sed tamen sacra doctrina huiusmodi auctoritatibus utitur quasi extraneis argumentis et probantibus. Auctoritatibus autem canonicae scripturae utitur proprie et necessitate arguendo. Auctoritatibus autem aliorum doctorum ecclesiae, quasi argumentando ex propris, sed probabiliter. Innititur enim fides nostra revelationi apostolis et prophetis factae, qui canonicos libros scripserunt, non autem revelationi, si que fuit aliis doctoribus facta. Unde dicit Augustinus in Epist. ad Hieron: “Solis eis scripturarum libris, qui canonici appellantur, didici hunc honorem deferre, ut nullum auctorem eorum in scribendo aliquid errasse firmissime credam. Alios autem ita lego, ut quantalibet sanctitate doctrinaque praepolleant, non ideo verum putem quia ipsi ita senserunt vel scripserunt. (Thomas D’Aquin, S. Th. 1 q 1 a 8 ad 2).

Qualche tempo addietro scrivemmo:

Ogni discepolo di Gesù deve essere confermato nella verità. Oggi neanche questo è più possibile. Chi ci deve confermare sarebbe Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo. Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Quando si esce dal regno di Dio, quando non si vuole entrare in esso, si precipita o si rimane nel regno di Satana. Ecco la duplice azione di Satana: impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entri nel regno di Dio; lavorare senza darsi neanche un attimo di riposo per trascinare nuovamente nel suo regno quanti sono usciti da esso, abbracciando il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia. Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il Maestro di tenebra nelle tenebre, il Maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo.

Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il Maestro. È il Maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in Maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata.

Quanti sono sotto il governo dello Spirito Santo non vengono risparmiati dagli strali del Maligno. Dove c’è una piccola fessura, che noi gli lasciamo aperta, lui sempre si insinua e dona la sua immediata traduzione. Anche l’uomo di Dio, il più santo della terra, deve prestare somma attenzione a che nessuno spiraglio rimanga aperto, nessuna fessura vi sia nella sua armatura. Un solo suo colpo bene assestato e potrebbe farci commettere gravi errori. Ecco perché chi sta in piedi, dice l’Apostolo Paolo, stia attento a non cadere. Un solo colpo potrebbe produrre gravi danni. Per questo è anche necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo”.

Necessaria aggiunta: Si è detto che il cristiano legge la Scrittura con il traduttore simultaneo fornitogli dal peccato, dalle tenebre, da Satana. Questo è vero. Ma non è tutta la verità. A questa prima verità ne dobbiamo aggiungere una seconda. Il cristiano è in tutto come Narciso. Riflette il suo cuore nell’acqua della Scrittura. Non vede l’acqua, vede solo il suo cuore e secondo questa visione parla. La Scrittura gli serve solo come uno specchio. Apparentemente parla dalla Scrittura. Ma i suoi occhi non vedono la Scrittura. Vedono solo il suo cuore. Ecco perché diviene impossibile anche ragionare con il moderno cristiano. Lui non vede la Parola. Vede il suo cuore. Lui non parla dalla Parola. Parla dal suo cuore. Nello specchio della Scrittura vede solo il suo cuore e pensa che lui parli dalla Scrittura. È questa oggi la nostra teologia a-teologica. Questo narcisismo a-teologico non è solo per riguardo alla Scrittura, è anche nei confronti di ogni altro testo. È addirittura nei riguardi della stessa storia. Non si vede la realtà. La realtà è solo uno specchio nel quale riflettere il nostro cuore. Si riflette il cuore nella realtà, non si vede la realtà. Si vede il proprio cuore, si scrive il proprio cuore, si trasforma in parola e in giudizio il proprio cuore.

Si può superare questo narcisismo a-teologico, ma anche a-reale, a-storico, a-scientifico, a-naturale, ad una condizione: che colmiamo di Spirito Santo il nostro cuore. Così nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura, vediamo lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo parliamo. Più ci colmiamo di Spirito Santo e più vediamo ogni cosa con la sua visione soprannaturale. Se invece colmiamo il nostro cuore di tenebre, falsità, menzogne, inganni, se lo colmiamo di Satana, Satana vediamo nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura e dal suo cuore parliamo.

Come sappiamo riconoscere chi è colmo di Spirito Santo e chi invece è colmo di Satana e delle sue tenebre? Basta osservare la storia. Ogni travisamento piccolo o grande che mettiamo nella storia vissuta e operata da altri, attesta che nel nostro cuore abita Satana e le sue tenebre. Chi travisa le cose che vede e che ascolta a proprio vantaggio di peccato e di tenebra, attesta che il suo cuore non è abitato dallo Spirito Santo. Il cuore abitato dallo Spirito Santo chiama verità la verità e dice falsità la falsità. Scrive ciò che l’altro dice, non scrive ciò che l’altro mai ha pensato e mai ha detto. Cuore colmo di Satana, volontà colma di Satana, parola di Satana, scrittura di Satana.

Ritorniamo al testo:

Se la Scrittura non può essere annullata, questa verità e questo principio valgono anche per Gesù. Ecco allora come Gesù segue la sua difesa: *“a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”?”.* Se la Scrittura non può essere annullata, se i Giudei sono figli di Dio, figli dell’Altissimo, anche Gesù può dire: “Sono Figlio di Dio, Sono Figlio dell’Altissimo. La consacrazione di cui parla Gesù è consacrazione profetica. È anche consacrazione sacerdotale e regale. Ora però è necessario dire che è consacrazione profetica. Dichiarare che la sua è consacrazione messianica, sarebbe assai pericoloso. Il Messia a quei tempi era assai politicizzato. Ecco come il profeta Isaia parla e della consacrazione e dell’invio:

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.*

*Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli.*

*Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.*

*Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

Gesù in questa occasione parla di consacrazione e di invio, ma si guarda bene dal manifestare la verità piena e della consacrazione e dell’invio. Attualmente serve una cosa sola: allontanare dalla sua persona l’accusa di idolatria.

Dopo aver allontanato l’accusa di idolatria, Gesù riprende il suo discorso sulle sue opere. Sono le opere che attestano che l’uomo viene da Dio e che Dio lo ha mandato. Perché Gesù riprende il discorso sulle opere? Perché quanti sono di buona volontà possano riflettere e se vogliono possono decidere di credere nelle sue Parola e così entrare e divenire parte del mistero della salvezza: “*Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi”.* Gesù non vuole che la persona fondi la fede sulle parole che Lui dice. Tutti possono dire di essere figli di Dio, tutti che vendono da Dio, tutti che sono profeti dell’Altissimo, tutti che hanno una missione celeste da compiere. Da che cosa conosciamo che viene da Dio da chi da Dio non viene? Dalle opere. Da cosa i maghi d’Egitto riconoscono che le opere compiute da Mosè è il dito di Dio che le compie? Dalla loro non capacità di compierle? Così anche i Giudei: da dove possono conoscere che Gesù viene da Dio? Dalle opere che Gesù compie e che loro mai hanno compiuto e mai compiranno, né altri le hanno mai compiuto in Gerusalemme. Il paralitico era palatico da trent’otto anni. Il cieco era cieco fin dalla nascita. Tutta Gerusalemme conoscenza queste due persone. Nessuno le ha mai guarite. Ora se le opere non possono essere di un uomo – né i Giudei e né tutti gli Abitanti di Gerusalemme le hanno fatte – allora esse attestano che sono solo di un uomo mandato da Dio. Se è mandato da Dio, se non si crede in Lui è in Dio che non si crede. Ora possono i Giudei che si professano veri figli dell’Alleanza non ascoltare la voce di Dio, se l’ascolto della voce di Dio – non delle due Tavole della Legge. Queste sono le prime parole di Dio che rimangono in eterno – è il fondamento sul quale l’Alleanza potrà essere stipulata e conservata in vita? L’ascolto della voce di Dio è oggi. Oggi il Signore parla, oggi va ascoltato. Leggiamo qualche brano e comprenderemo:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te» (Es 19,3-9).*

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Di Asaf. Esultate in Dio, nostra forza, acclamate il Dio di Giacobbe! Intonate il canto e suonate il tamburello, la cetra melodiosa con l’arpa. Suonate il corno nel novilunio, nel plenilunio, nostro giorno di festa. Questo è un decreto per Israele, un giudizio del Dio di Giacobbe, una testimonianza data a Giuseppe, quando usciva dal paese d’Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento:*

*«Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta. Hai gridato a me nell’angoscia e io ti ho liberato; nascosto nei tuoni ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Merìba. Ascolta, popolo mio: contro di te voglio testimoniare. Israele, se tu mi ascoltassi! Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo e non prostrarti a un dio straniero. Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d’Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire.*

*Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l’ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti! Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano; quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia» (Sal 81,1-17).*

È sulla voce di Cristo Gesù che oggi e per i secoli futuri si edifica la Nuova Alleanza con Dio. Quell’Antica era per prima di Cristo. Venuto Cristo, solo Cristo è la Parola dell’Alleanza con Dio, solo in questa Alleanza, Dio è il Dio del suo popolo e il suo popolo è popolo di Dio. Se l’Antica Alleanza non esiste più, perché non esiste più la voce da ascoltare, perché la voce da ascoltare è solo quella di Cristo, la sola Voce di Dio, la sola Parola di Dio, allora o si crede in Cristo e si è popolo di Dio, o non si crede in Cristo e non si è popolo Dio.

Questa verità oggi vale anche per la Chiesa e per ogni suo figlio. Chi è oggi figlio dell’Alleanza, figlio della redenzione, figlio della salvezza, figlio della verità e della luce, figlio della vita e della grazia? Chi ascolta la Voce di Cristo Gesù. Chi ascolta la Parola di Cristo Gesù. Senza questo ascolto nessuna Alleanza con Dio viene stipulata e senza Alleanza si rimane nel regno del peccato e della morte.

Ora come possono i figli della Chiesa ascoltare oggi la Parola che li fa figli dell’Alleanza, figli della salvezza, figli di Dio, se quanti sono stati mandati da Cristo per far udire la sua Voce al mondo intero, non solo al mondo non fanno udire la Voce del Signore, ma neanche ai figli della Chiesa fanno risuonare la Voce di Cristo Gesù? Cristo Gesù ha fondato la sua Chiesa su Pietro costituendo Pietro sua Voce per le sue pecore, i suoi agnelli, per il mondo intero. Ha costituito i suoi Apostoli anche loro fondamento della sua Chiesa facendo anche loro sua Voce, sua Parola sia per la Chiesa e sia per il mondo. Ora chiediamoci: Dove oggi risuona la voce di Cristo con ogni sapienza e intelligenza e scienza e fortezza nello Spirito Santo?

Come posso io dire che una voce è Voce di Cristo Gesù se ascoltando quelli che sono stati costituiti da Cristo sua Voce, tra mille parole della terra ne dicono appena mezza che viene dal cielo e per d più svuotata del suo più autentico e vero significato? Si può pregare per la pace, senza dire che la Pace è Cristo ed è in Cristo che si vive e si vive in Cristo con una quotidiana conversione a Cristo? Si può pregare per la pace senza dire che non c’ò pace per gli empi e che questa è verità profetica senza tempo, perché così dice il Signore? Si può pregare per la pace senza dire che la pace è un frutto che lo Spirito Santo produce quando abita in noi? Allora che senso ha invitare a pregare per la pace senza indicare la via perché si giunga alla pace e si viva nella pace? Non parliamo poi delle altre cose che diciamo dal nostro cuore, condendole con qualche parola del Vangelo, filtrata dal nostro cuore nel quale non abita la verità di Gesù Signore? È forse Voce di Cristo parlare di principi morali non negoziabili, senza credere che solo Cristo Gesù e il suo Vangelo non sono negoziabili per noi? O se non si aggiunge che neanche la nostra Chiesa e la sua sana Dottrina sono negoziabili per noi così come nessuna Parola della Divina Rivelazione contenuta nelle Scritture canoniche?

Se non esiste la Voce di Cristo che perennemente deve risuonare, neanche esiste più la Nuova Alleanza anch’essa perennemente da stipulare e da celebrare. Esistono dei precetti e delle norme, della religiosità alla quale manca l’anima e l’anima è una sola: Cristo Gesù, la sua Voce, la Nuova Alleanza. Ma anche tutta l’escatologia che oggi si insegna è anch’essa senz’anima. Esse non è fondata sulla nostra fedeltà agli impegni dell’Alleanza fondata sull’obbedienza alla Voce del Signore. È una escatologia costruita sul pensiero, anzi neanche sul pensiero, ma solo sulla volontà dell’uomo. Poiché voglio che sia così, a questa mia volontà adeguo tutta la Divina Rivelazione. Questa è oggi la condizione spirituale del discepolo di Gesù. Solo lo Spirito Santo può liberare noi dalla nostra volontà e al suo posto porre la volontà di Cristo Gesù che è volontà offerta in sacrificio al Padre.

Ora Gesù offre ai Giudei una grande grazia per la loro salvezza. Lui sa che per i Giudei credere in Lui per la via della Parola ascolta non è cosa semplice. Se la via della Parola per essi è non praticabile, chiede loro di passare per la via delle sue opere. Se la via diretta della Parola potrebbe apparire loro illogica e irrazionale, la via delle opere è via logica e razionale. Possono sempre giustificare dinanzi al mondo intero la loro fede in Cristo attraverso l’esame delle opere di Gesù Signore. I maghi d’Egitto non credono nella Parola di Mosè. Quando credono che il Dio di Mosè è più grande di tutti i loro dèi e più grande anche del Faraone? Quando loro non riuscirono a stare dietro a Mosè e questo non verso la fine dei segni, ma proprio all’inizio. Ecco come essi si arrendono:

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”» (Es 7,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28).*

Anche quanti furono mandati ad arrestare Gesù tornarono senza Gesù. Come giustificarono la loro non obbedienza? Da un’opera spirituale compiuta da Gesù. L’opera sono stati i suoi discorsi, la sua Parla: “*Mai nessuno ha parlato così!”.*

*I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire». Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua (Gv 7,32-51).*

La fede nelle opere, diviene fede nella Persona di Cristo, diviene fede nella Persona del Padre: *“ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».* La fede nelle opere accredita Cristo Gesù come Persona mandata da Dio, Persona venuta da Dio. Accreditandola come Persona venuta da Dio, l’accredita anche come Voce del Padre. Poiché la Voce del Padre è purissima verità, tutte le Parole di Gesù sono purissima verità. Questa via è data da Gesù ai suoi discepoli, perché il mondo crede che essi sono discepoli di Cristo Gesù. Questa via è l’amore di Cristo che governa ogni momento della loro vita e questo amore riguarda la relazione del discepolo con l’altro discepolo. Ogni discepolo deve amare l’altro discepolo come Cristo ama lui, con il dono totale di tutta la vita.

Questo significa che il papa deve amare i vescovi come Cristo ama lui. Allo stesso i vescovi devono amare il papa e ogni altro vescovo con l’amore di Cristo. Papa, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati devono amarsi gli uni gli altri sull’esempio che ha lasciato loro Cristo Gesù. Il papa il Giovedì Santo non deve lavare i piedi a carcerati. Per questo servizio ci sono i cappellani. Lui deve lavare i piedi ai cardinali e ai vescovi. I vescovi devono lavare i piedi ai presbiteri. I presbiteri poi devono lavare i piedi ai fedeli laici. Non però come rito, ma come vita. Il servizio di amore deve essere a fondamento di ogni altro servizio. L’opera del servizio di amore vicendevole sul modello e secondo l’esempio di Cristo Gesù, deve essere visibile, deve essere vita. La vita è il rituale quotidianamente da vivere.

**Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,31-42).**

L’odio dei Giudei ha oltrepassato ogni limite. Chiediamoci: se Gesù sa che il loro odio li rende non solo sordi, ma anche ciechi, e più Gesù parla e più il loro odio aumenta, perché mai lui smette di annunciare loro la via della fede? Perché salvare è la natura di Cristo Gesù. Odiare è la natura dei Giudei. Domani nessun Giudeo potrà giustificarsi dinanzi a Dio, accusando Gesù di non aver fatto tutto al fine di aprire loro la mente per creare in esse la fede in Lui. Anche Gesù dovrà rendere contro al Padre per la non fede dei Giudei. Lui dovrà poter dire: Padre, ho fatto quanto tu mi hai comandato. Non ho taciuto nessuna rua Parola.

Mentre prima Gesù dinanzi alla gravissima accusa di idolatria, difese la sua verità facendo ricorso alla Scrittura, ora dinanzi a questa loro volontà omicida, Gesù sfugge dalle loro mani. Il Padre non permette che venga catturato. La sua ora non è ancora giunta: “*Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani”.* Una verità va messa nel cuore: lo Spirito Santo sa sempre quale via dovrà prendere Cristo Gesù quando si trova alla presenza di Giudei Ora la via è quella della fuga. Domani sarà quella della consegna. Tutto avviene per opera dello Spirito Santo. Gesù è sempre mosso dallo Spirito Santo.

Ora Gesù ritorna al di là del Giordano: *“Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase”.* Qui siamo lontani da Gerusalemme. Qui i Giudei dovrebbero combattere in terreno aperto e per essi non è conveniente. Il luogo del loro combattimento è Gerusalemme. Qui si sentono come in una roccaforte che mai potrà essere espugnata. Ignoriamo quanto tempo sia rimasto in questa località. Sappiamo però che ritornerà in Gerusalemme, dopo la risurrezione di Lazzaro e vi ritornerà per consegnarsi volontariamente alla sua crocifissione. La prudenza di Gesù è altissima. Ma in cosa consiste la prudenza? Nel fare ogni cosa perché la nostra vita raggiunga il suo fine. Cristo sa che dovrà lasciare questa terra passando per la via della croce, e tutto opera con somma prudenza di Spirito Santo perché questo avvenga. Senza orientare la vita al fine da raggiungere non c’è prudenza. Raggiungere il fine è tutto per noi.

Lontano dagli influssi dei Giudei che non tolleravano che il nome di Gesù venisse solamente pronunciato, oltre il Giordano si può parlare e ci si può anche scambiare la propria fede e i propri pensieri. Si è ben lontani dalla loro roccaforte. Ecco che si inizia a parlare liberamente: *“Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».* La memoria di Giovanni il Battista era viva allora in questi luoghi. Essi fanno il none di Giovanni per rendere testimonianza a Cristo. Ecco il loro pensiero: di Giovanni non si conoscono miracoli o segni portentosi. Si conoscono però le Parole con le quali lui ha reso testimonianza a Gesù Signore.

Ecco la loro confessione: Quanto Giovanni ha detto di Cristo Gesù è purissima verità. Mai noi dobbiamo dimenticarci che Giovanni è stato pieno di Spirito Santo fin da quando era nel grembo della Madre. Mai dobbiamo dimenticarci che lo Spirito Santo prese Giovanni il Battista e lo fece crescere in luoghi deserti preparandolo alla missione. Sempre dobbiamo ricordarci che Giovanni il Battista ha iniziato la sua missione quando la Parola del Signore scese su di Lui. Vero Profeta del Signore, tutte le sue Parole proferite sul Messia Dio, cioè su Gesù, risultano tutte vere. Giovanni il Battista viene riconosciuto vero in ogni sua Parola sul Cristo di Dio.

Lontana dall’odio che crea e diffonde odio, c’è molto spazio perché si creda in Cristo Gesù: *“E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,31-42)”.* Questo ci fa dire che vi sono luoghi in cui la fede attecchisce e luoghi in cui la fede neanche può attecchire. I Giudei neanche permettono che la Parola della fede cada sulla strada, sui sassi, sulle spine o sul terreno buono. In Gerusalemme tra la Parola di Gesù e i cuori, i Giudei hanno posto una pesante lastra di ghisa. La Parola di Gesù deve infrangersi contro questa lastra perché non entri in nessun cuore.

Questo accade anche oggi: sono moltissimi oggi i luoghi nei quali Dio e la sua Parola neanche possono essere nominati. Oggi Satana ha scritto per noi e ha imposto anche i cristiani la sua diabolica e infernale legge del politicamente e del linguisticamente corretto. Ha scritto per noi anche l’altra sua diabolica e infernale legge: quella contro l’omofobia. Questa legge obbliga a non pensare, a non parlare, a non dialogare, a non legiferare dalla verità oggettiva, verità di natura, verità rivelata, verità universale. Questa legge è la legge del caos e del dissolvimento dell’uomo. Non esiste più la natura umana oggettiva. Esiste il pensiero del singolo sull’uomo che si vuole imporre come pensiero universale.

Questo oggi fanno i buoni cristiani: prima passano dalla Chiesa, si accostano all’Eucaristia e poi con l’Eucaristia ancora in bocca salgono sul carro della parata del “Day Pride”. Siamo ben oltre il rimprovero che il Signore ha fatto al suo popolo per bocca del profeta Isaia:

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto» (Is 66,1-4).*

Purtroppo oggi neanche nella Chiesa si può parlare di Cristo Gesù e neanche del Dio Trinità. Si deve parla nel nome del nostro idolo: Il Dio unico. È questo l’idolo inventato dai cristiani per piacere alle altre religioni. È il Dio senza verità e senza identità. È il Dio del politicamente e del linguisticamente corretto. È un Dio senza Legge e senza Parola. È un idolo muto. A questo Dio ognuno può prestare la sua parola. È il Dio senza peccato e senza giudizio.

**Necessarie domane**

So che ogni Parola che esce dalla bocca di Gesù per i Giudei è motivo di lapidazione?

So che l’odio acceca la mente, rende di bronzo il cuore e prende il possesso di tutti gli atti di un uomo?

So quanto è triste vivere per odiare?

So che l’odio m rende in tutto simile a Satana, anzi mi satanizza?

Perché Gesù fa sempre appello alle sue opere?

Conosco il valore teologico delle opere di Cristo Gesù?

So che per le opere si conosce il suo autore?

So che se attraverso le opere non conosco l’autore servendomi della via dell’analogia e della logica, mi dichiara vano nella mia natura?

So che questa “vanità” mi dichiara uomo senza mente?

Sono anch’io uomo senza mente?

So che è lo Spirito Santo che suggerisce a Gesù di quale argomentazione servirsi per rispondere a Giudei senza cadere nelle loro trappole infernali?

Possiedo la piena conoscenza della Scrittura Canonica?

Ma so secondo verità cosa è la Scrittura Canonica?

Perché Gesù non può essere accusato di Bestemmia?

Conosco la realtà ontologica di queste Parole di Gesù: “Il Padre è in me e io nel Padre”?

So cosa è in Dio la “circuminsessio”?

So cosa è la prudenza teologica da distinguere dalla prudenza umana?

So quale è l’opera che Gesù dovrà realizzare sulla nostra terra?

So che lo Spirito Santo sempre guida Gesù perché la sua vita si compia nella realizzazione dell’opera che il Padre gli ha affidato?

Perché oggi Gesù non può essere lapidato?

Perché Gesù oggi lascia Gerusalemme?

So che in certi luoghi Dio neanche può essere nominato?

So che anche nella sua casa oggi si ha paura di parlare del vero Dio secondo il vero Dio?

Quanto mi impegno a far conoscere il vero Dio?

Ma io conoscono il vero Dio?

Quale testimonianza posso oggi rendere a Cristo Gesù?

So che non posso essere di Cristo e del mondo?

So che se sono del mondo non sono di Cristo?

So che oggi essere cristiani senza identità e senza verità è la scelta di molti che si professano discepoli di Gesù?

So che scegliere un mio rappresentante nelle istituzioni sia della Chiesa e sia del mondo, mi rende responsabile di tutte le scelte di peccato e di morte che colui che ho scelto compie?

So che scegliere una persona è scegliere le sue idee e i suoi pensieri?

So che se scelgo un non cristiano nei pensieri e nelle idee, attesto di non essere io vero discepolo di Gesù Signore?

So che al bene di Cristo sempre devo sacrificare il mio bene particolare?

So che ai beni eterni vanno sacrificati tutti i beni del tempo?

So che mettere le ideologie prima del Vangelo è gravissimo peccato?

So che prima del Vangelo c’è solo il Vangelo?

# AVENDO AMATO I SUOI CHE ERANO NEL MONDO, LI AMÒ FINO ALLA FINE

**Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos . ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς**

**Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre,** **avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri» (Gv 13,1-11).**

Ante diem autem festum Paschae, sciens Iesus quia venit eius hora, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Et in cena, cum Diabolus iam misisset in corde, ut traderet eum Iudas Simonis Iscariotis, sciens quia omnia dedit ei Pater in manus, et quia a Deo exivit et ad Deum vadit, surgit a cena et ponit vestimenta sua et, cum accepisset linteum, praecinxit se. Deinde mittit aquam in pelvem et coepit lavare pedes discipulorum et extergere linteo, quo erat praecinctus. Venit ergo ad Simonem Petrum. Dicit ei: “ Domine, tu mihi lavas pedes? ”. Respondit Iesus et dixit ei: “ Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea ”. Dicit ei Petrus: “ Non lavabis mihi pedes in aeternum! ”. Respondit Iesus ei: “ Si non lavero te, non habes partem mecum ”. Dicit ei Simon Petrus: “ Domine, non tantum pedes meos sed et manus et caput! ”. Dicit ei Iesus: “ Qui lotus est, non indiget nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus; et vos mundi estis sed non omnes ”. Sciebat enim quisnam esset, qui traderet eum; propterea dixit: “ Non estis mundi omnes ” (Gv 13,1-11).

Πρὸ δὲ τῆς ἑορτῆς τοῦ πάσχα εἰδὼς ὁ Ἰησοῦς ὅτι ⸀ἦλθεν αὐτοῦ ἡ ὥρα ἵνα μεταβῇ ἐκ τοῦ κόσμου τούτου πρὸς τὸν πατέρα ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς. καὶ δείπνου ⸀γινομένου, τοῦ διαβόλου ἤδη βεβληκότος εἰς τὴν καρδίαν ⸂ἵνα παραδοῖ αὐτὸν Ἰούδας Σίμωνος ⸀Ἰσκαριώτου⸃, ⸀εἰδὼς ὅτι πάντα ⸀ἔδωκεν αὐτῷ ὁ πατὴρ εἰς τὰς χεῖρας, καὶ ὅτι ἀπὸ θεοῦ ἐξῆλθεν καὶ πρὸς τὸν θεὸν ὑπάγει, ἐγείρεται ἐκ τοῦ δείπνου καὶ τίθησιν τὰ ἱμάτια καὶ λαβὼν λέντιον διέζωσεν ἑαυτόν· εἶτα βάλλει ὕδωρ εἰς τὸν νιπτῆρα, καὶ ἤρξατο νίπτειν τοὺς πόδας τῶν μαθητῶν καὶ ἐκμάσσειν τῷ λεντίῳ ᾧ ἦν διεζωσμένος. ἔρχεται οὖν πρὸς Σίμωνα Πέτρον. ⸀λέγει ⸀αὐτῷ· Κύριε, σύ μου νίπτεις τοὺς πόδας; ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῷ· Ὃ ἐγὼ ποιῶ σὺ οὐκ οἶδας ἄρτι, γνώσῃ δὲ μετὰ ταῦτα. λέγει αὐτῷ Πέτρος· Οὐ μὴ νίψῃς ⸂μου τοὺς πόδας⸃ εἰς τὸν αἰῶνα. ἀπεκρίθη ⸂Ἰησοῦς αὐτῷ⸃· Ἐὰν μὴ νίψω σε, οὐκ ἔχεις μέρος μετ’ ἐμοῦ. λέγει αὐτῷ Σίμων Πέτρος· Κύριε, μὴ τοὺς πόδας μου μόνον ἀλλὰ καὶ τὰς χεῖρας καὶ τὴν κεφαλήν. λέγει αὐτῷ ⸀ὁ Ἰησοῦς· Ὁ λελουμένος ⸂οὐκ ἔχει χρείαν⸃ ⸂εἰ μὴ⸃ τοὺς πόδας νίψασθαι, ἀλλ’ ἔστιν καθαρὸς ὅλος· καὶ ὑμεῖς καθαροί ἐστε, ἀλλ’ οὐχὶ πάντες. ᾔδει γὰρ τὸν παραδιδόντα αὐτόν· διὰ τοῦτο εἶπεν ⸀ὅτι Οὐχὶ πάντες καθαροί ἐστε (Gv 13,1-11).

**Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.**

Nel Capitolo XI del Vangelo secondo Giovanni Gesù risuscita Lazzaro ormai da quattro giorni nel sepolcro. Dopo questa opera, molti Giudei credono in Cristo Gesù. A causa del grande clamore suscitato da questo miracolo, Caifa convince il sinedrio che non si può più attendere. Gesù va tolto di mezzo.

Nel Capito XII, prima abbiamo la cena di Betania durante la quale Maria unge il corpo di Gesù con un unguento preziosissimo, vero anticipo delle unzioni per la sepoltura. Oramai la morte di Gesù è imminente. Subito dopo Gesù entra in Gerusalemme compiendo la profezia di Zaccaria. Gesù si rivela umile re di pace. Gesù si rivela anche come il chicco di grano che caduto in terra, muore per produrre molto frutto. Il Capitolo termina con la professione di purissima fedeltà di Gesù a ogni comando del Padre. Nulla ha messo di suo.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-*50).

Il Capitolo XIII inizia con una potentissima professione di amore. Gesù sa che ormai è giunta l’ora di passare da questo mondo al Padre. Questa ora è anche la suprema manifestazione dell’amore di Gesù per il Padre suo. Quest’ora è anche la suprema manifestazione dell’amore di Gesù per i suoi discepoli. L’amore di Gesù per il Padre è sino alla fine. L’amore di Gesù per i suoi discepoli è amore sino alla fine. Gesù così ci manifesta fin dove deve giungere chi ama. Amare sino alla fine è amare senza alcuna fine: *“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”.* Come l’amore del Padre è eterno, così anche l’amore di Cristo Gesù è eterno. Quello di Gesù per i suoi discepoli è un amore che mentre sembra finire sulla croce, proprio sulla croce si trasforma in un amore eterno, in un amore senza più alcuna fine. In un amore senza alcun limite.

Nel Cenacolo Gesù si fa corpo e sangue e si dona ai discepoli come carne e bevanda di vita eterna, come corpo che si sacrifica per essi e come sangue della Nuova ed Eterna Alleanza. Con la risurrezione è presente e cammina con ogni suo discepolo e ogni suo discepolo divine suo corpo. Così Gesù e ogni suo discepolo sono una sola vita, una sola missione di salvezza, una sola Parola di vita eterna. Così attraverso ogni suo discepolo può amare ogni uomo di amore eterno e in ogni suo discepolo può offrire al Padre la sua vita, che è vita del discepolo per la redenzione e la salvezza del mondo intero e tutto questo avviene per opera dello Spirito Santo, frutto prodotto sull’albero della croce e dato ai discepoli, perché nutrendosi di Lui diventino esseri spirituale e come esseri spirituali, diventi essenza senza macchia. È questo il loro amore: divenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, corpo del sacrificio, offerta gradita, profumata di soave odore per il Padre suo.

Questi sono i frutti che vengono a noi dall’amore di Gesù sino alla fine. Ora sappiamo come si ama il Padre in Cristo, sappiamo come i amano i fratelli in Cristo. Sappiamo che anche noi siamo chiamati a produrre come frutto di ogni nostro sacrificio lo Spirito Santo da versare sul mondo per la sua conversione. Come il Padre manifesta tutto il suo amore per mezzo della vita di Cristo Gesù, così oggi Cristo Gesù deve manifestare quanto è grande il suo amore per mezzo ogni suo discepolo, vivendo come suo vero corpo e manifestano tutta la potenza di amore che da questo si spigiona. È fallita quella vita di discepolo se attraverso di essa Gesù non può manifestare al mondo quanto è grande il suo amore. L’amore del discepolo deve essere sempre amore di salvezza e di redenzione, amore di dono totale di sé per la creazione del corpo di Cristo oggi, nella storia.

Noi sappiamo che nell’esame di coscienza che lo Spirito Santo fa ai sette angeli delle sette Chiese che sono nella provincia di Asia, all’angelo della Chiesa che è in Efeso proprio questo rimprovera: essere caduto dall’amore. Aveva iniziato bene nell’amore e adesso da quell’amore iniziale è caduto. Quando si cade dall’amore non si è più pastori secondo il cuore di Cristo. Si è pastori dal proprio cuore. Ma dal proprio cuore si amano le pecore con il cuore di Cristo. Si amano a piacimento. Si amano senza il dono ad esse della propria vita. Si amano di amore sterile e senza alcun frutto di vita eterna. Se un angelo di una Chiesa ogni giorno non chiede allo Spirito Santo che lo rinnovi nell’amore e nell’amore lo faccia crescere, l’angelo amerà dalla terra per la terrà, ma non dal cielo per il cielo, non dal cuore di Cristo per portare nel cuore di Cristo. Non formerà discepoli di Cristo che amano con il cuore di Cristo. Questo, un angelo della Chiesa di Cristo, deve fare: amare sempre il suo gregge con l’amore di Cristo sempre rinnovato e intensificato in lui dallo Spirito Santo; insegnare, mostrandolo, come ogni pecora del suo gregge dovrà anch’essa amare con l’amore di Cristo sino alla fine che non ha alcuna fine.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio” (Ap 2,1-7).*

Ogni discepolo poi che ogni giorno impara dal suo angelo come si ama sino alla fine, dovrà aiutare ogni altro discepolo come si ama con un amore sino alla fine senza alcuna fine. È cosa giusta in questo contesto ricordare come il discepolo di Gesù deve amare sino alla fine e aiutare ogni altro ad amare sino alla fine.

Iniziamo dal mettere sul candelabro la luce della divina ed eterna carità. L’Apostolo Paolo così parla della carità, virtù teologale:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

All’inizio vi è il Padre che genera il suo Figlio Unigenito, il suo Verbo Eterno. All’inizio vi è il Padre che con decreto eterno dona il Figlio suo, Incarnato e Crocifisso, per la salvezza, la redenzione, la vita eterna della creatura che lui avrebbe creato a sua immagine e somiglianza. È questa la divina ed eterna carità del Padre: Cristo Gesù Crocifisso per la salvezza del mondo. Poiché il Figlio Unigenito del Padre è la vita del Padre, ecco cosa è la carità del Padre: è la sua vita eterna, divina, vita da Lui generata, vita a noi data per la nostra redenzione eterna. In Cristo Crocifisso e Risorto, il Padre dona a noi se stesso e lo Spirito Santo come nostra vita. Sempre in Cristo Crocifisso e Risorto, viene a noi elargita ogni grazia e verità, ogni luce e vita. Ecco allora il frutto della carità del Padre: in Cristo Crocifisso e Risorto siamo elevati all’altissima dignità di essere suoi veri figli di adozione, divenendo figli nel Figlio suo Gesù Cristo, partecipi della divina natura, eredi della vita eterna.

Ecco ancora la divina carità del Padre: ha dato a noi Cristo Gesù nel suo vero, reale, sostanziale corpo, vero, reale, sostanziale sangue per trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e così anche noi essere fatti nella storia sua carità di salvezza e di redenzione per ogni altro nostro fratello. In Cristo, con Cristo, per Cristo, carità del Padre è la Madre di Dio a noi data come nostra vera Madre. Tutto ciò che è Dio, tutto ciò che è di Dio, viene dato a noi in dono per la nostra salvezza e redenzione eterna. Redenzione e salvezza non fuori di Dio, ma in Lui. Non fuori di Cristo, ma in Lui. Non fuori dello Spirito Santo, ma in Lui. Non fuori della Madre di Dio, ma in Lei. Non fuori della Chiesa, ma in essa. Non fuori della Luce, ma nella Luce. Non fuori della Verità, ma nella Verità, Non fuori della Grazia, ma nella Grazia.

Trasformati noi in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, tutto ciò che siamo per redenzione e per salvezza, tutto ciò che il Signore ha dato a noi, a iniziare dal nostro corpo, dal nostro spirito, della nostra anima, ogni altro dono di grazia e di verità, di luce e di vita, dobbiamo trasformarlo in dono di salvezza e di redenzione per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù è stato fatto dal Padre dono di salvezza eterna, così ogni discepolo di Gesù deve lasciarsi dare dal Padre dono di salvezza eterna. Questo potrà avvenire se diventeremo in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, vita di Cristo Gesù nell’oggi della storia. Se non diveniamo vita di Cristo Gesù, il Padre non può farci sua carità per la vita del mondo. Siamo noi senza vita e condanniamo il mondo a rimanere senza vita.

Se Cristo Crocifisso e Risorto è la Carità del Padre, il suo Dono eterno, se il cristiano in Cristo, con Cristo, per Cristo, è oggi la Carità del Padre per la salvezza del mondo, si comprenderà la devastazione o il diluvio universale operato di Satana nella nostra mente, nella nostra anima, nel nostro cuore. In cosa consiste questo diluvio universale? Nella totale cancellazione di Cristo Gesù. Cancellando Cristo Gesù, Satana ha cancellato la Carità del Padre. Cancellando la Carità del Padre, anche il Padre ha cancellato e lo Spirito Santo. Cancellando lo Spirito Santo, anche la Chiesa ha cancellato. Anche il cristiano è stato cancellato come vera, attuale, necessaria, nella storia, Carità del Padre per la salvezza dell’uomo. Ma come al tempo di Noè, così in ogni tempo, il Signore sempre ha fatto, fa, farà costruire un’arca della salvezza. Quest’arca galleggia sopra il diluvio, mai sarà travolta da esso. In quest’arca sempre sarà custodita la vita della vera Carità del Padre per mezzo di un piccolo resto che è rimasto, rimane, rimarrà fedele al Padre celeste, in Cristo, per lo Spirito Santo. Su questa arca Satana non ha alcun potere.

Avendo Satana mietuto da molti cuori il buon grano di Cristo Gesù e avendolo interamente bruciato nel suo fuoco eterno, grano che era stato seminato con il sangue dei Martiri e dei Confessori della fede, al suo posto ha piantato ogni seme di menzogna e di falsità. Questi molti cuori, quando parlano, sono convinti che le loro menzogne siano purissima verità e le loro falsità luce che splende al sommo del suo fulgore. La nuova religione creata da Satana – ed è la religione senza la vera Carità di Cristo Crocifisso e di quanto in Cristo è carità del Padre per ogni uomo – ormai è divenuta in questi molti cuori via di salvezza.

La storia, che sempre rende testimonianza ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dal cuore del Padre, ci attesta la falsità di questa nuova religione. Questa nuova religione senza Cristo non ha creato nessuna nuova moralità. Ha distrutto la moralità che è il frutto della Carità di Dio e al suo posto ha innalzato ogni immoralità come via di vita, di progresso, di benessere dell’uomo. Questa nuova religione ha innalzato il nulla, la vanità, l’effimero come unico e solo Dio dell’uomo. Questa nuova religione ha espiantato sia l’anima che lo spirito dell’uomo, perché l’uomo vivesse di solo corpo. Questa nuova religione ha sradicato dal cuore dell’uomo anche gli atomi del soprannaturale nella nostra vita.

Ormai sulla nostra terra non dovrà esistere nulla che ci conduca a ricordarci del Signore, del Creatore, del vero Dio dell’uomo. Satana chiede ad ogni suo adoratore un “repulisti o respingimento universale” di tutto ciò che anche per natura creata fa riferimento a Cristo Crocifisso. Lui lo odia con odio violento e lavora perché scompaia dai cuori anche il più lontano ricordo di Lui. Di chi oggi si serve Santa per operare questo “repulisti o respingimento universale” di Cristo Gesù? Di un esercito di falsi discepoli di Gesù Signore. L’Apostolo Paolo rivela che Satana di veste da angelo di luce per la rovina dei cuori .

Ecco dove risiede l’astuzia di Satana: nel trasformare noi, discepoli di Gesù, in suoi ministri, rimanendo noi convinti che lavoriamo per la causa della salvezza di ogni uomo. Da dove dobbiamo appurare che stiamo lavorando per Satana e non per Cristo Gesù? Dal fatto che non poniamo Cristo Gesù al centro della nostra vita e al centro della vita di ogni altro uomo. Quando non si lavora per Cristo, con Cristo, per Cristo, quando non si lavora per formare il corpo di Cristo, quando non si lavora per formare Cristo in noi e in ogni altro uomo, noi siamo già ministri di Satana per l’edificazione del suo regno di immoralità e di morte sulla nostra terra. Chi diviene ministro di Satana, diviene anche cieco, sordo e muto per le cose che riguardano Cristo Gesù. Perché un cuore si possa convertire nuovamente a Cristo Gesù, ha bisogno di un potentissimo aiuto dello Spirito Santo e questo aiuto gli potrà venire solo da quanti sono rimasti fedeli a Cristo Signore. Senza questo aiuto esterno, difficilmente si ritorna al servizio del Buon Vangelo e della Carità del Padre che è Cristo Crocifisso.

La carità obbliga all’amore vicendevole: amore del cristiano verso ogni altro cristiano, ma anche amore del cristiano verso ogni altro uomo. Il cristiano è chiamato ad amare sempre da cristiano, cioè sempre da persona arricchita di ogni dono soprannaturale, divino, eterno. O ama da cristiano o il suo amore è vano, perché non produce salvezza. Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza. Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano.

Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto amore di redenzione. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

L’amore di santificazione si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

L’amore di conforto consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

L’amore di sostegno invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare l’amore di consolazione da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con l’amore di ristoro si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuori la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

L’amore di incoraggiamento sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare l’amore di sprone attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

L’amore di compagnia è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

L’amore di condivisione è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

Con l’amore di assunzione tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

Anche i fratelli in Cristo vanno amati. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Perché dobbiamo amarci vicendevolmente? Perché la carità è da Dio. Poiché in Cristo, con Cristo, per Cristo, il cristiano è da Dio, poiché di Dio è la carità, la carità deve essere anche del cristiano. Tutto ciò che è Dio è stato dato al cristiano perché viva in mezzo ai suoi fratelli come vera immagine di Dio. Il cristiano deve essere sulla terra il ritratto vivente del suo Dio. Se Lui non ama, mai potrà essere il ritratto di Dio perché Dio è carità e la carità è da Dio. Il cristiano deve essere carità come Dio e da lui deve solo sgorgare carità. È il cristiano sulla nostra terra la sorgente attraverso la quale scaturisce la carità che dovrà portare nuova vita al mondo intero. Il cristiano è sorgente della divina carità solo se è in Cristo, con Cristo, con Cristo secondo la purissima verità di Cristo. Se si separa da Cristo, mai potrà essere sorgente della carità di Dio e il mondo viene privato di questa vita eterna.

Ecco una seconda fondamentale essenziale verità: Chi ama è nato da Dio e conosce Dio, perché Dio è carità. La carità è come una nascita senza alcuna interruzione, è come una nascita perenne. Ciò significa che quando il cristiano ama, nasce da Dio e conosce Dio, oggi. Appena non ama, non nasce da Dio e non conosce Dio oggi. Ciò significa ancora che se ieri siamo nati da Dio, se oggi non amiamo, non nasciamo da Dio. Se ieri abbiamo conosciuto Dio, se oggi non amiamo, attestiamo di non conoscere Dio. Si nasce da Dio, si conosce Dio. Non si nasce da Dio, non si conosce Dio.

Si ama con la carità di Dio, perché la carità è da Dio e Dio è carità. Lo abbiamo già detto: il cristiano deve essere il perfetto ritratto della carità di Dio sulla nostra terra, in mezzo agli uomini, sia uomini che credono in Cristo e sia uomini che non credono in Lui. Il cristiano è chiamato ad essere sorgente perenne della carità di Dio nel mondo. Tutti dovranno e potranno dissetarsi a questa sorgente della divina carità. È il cristiano il dono della carità di Dio per ogni altro uomo. Urge prendere coscienza di questa missione.

Quando un cristiano non è sorgente per gli altri della divina carità, attesta che si è separato da Cristo Gesù. Non vive più in Lui, con Lui, per Lui. Gesù è la divina carità del Padre che per noi si è fatto carne e per noi si è lasciato crocifiggere al fine di espiare tutti i nostri peccati e cancellare le nostre colpe. Poiché oggi abbiamo dichiarato che è necessario separarsi da Cristo, questa dichiarazione di separazione diviene separazione dalla sorgente eterna della carità di Dio. Se siamo separati dalla sorgente eterna della carità, altro non possiamo vivere se non un amore secondo la carne, amore però che produce le opere della carne, che sono opere di morte e non di vita. Un solo esempio è sufficiente perché comprendiamo bene ogni cosa. Noi vediamo un uomo che si incammina verso la perdizione eterna e nulla gli diciamo perché abbandoni questa strada o questo sentiero di morte eterna, ogni amore della carne secondo la carne a lui non serve. Non lo salva dalla perdizione eterna. Noi invece, se vogliamo amare dalla carità di Dio e di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, dobbiamo comportarci allo stesso modo del padre che nel Libro dei Proverbi mette in guardia il figlio perché non cada nelle mani della donna che vuole contaminare il suo talamo:

La carità ci conserva nella natura divina, ci conserva in Dio, ci fa rimanere in Lui. Appena usciamo dalla carità, usciamo dalla natura divina, usciamo da Dio. Ritorniamo nella nostra vecchia umanità, nella nostra carne e non ameremo più secondo lo Spirito Santo, ma secondo le leggi di peccato della nostra carne. Questo spiega perché oggi la carità soprannaturale, divina, eterna a poco a poco sta scomparendo dal pensiero dei discepoli di Gesù. Noi, non adorando più il Padre del Signore Gesù Cristo, avendo eliminato Cristo dal mistero della nostra santissima fede, non essendo più saldamente piantati nello Spirito Santo, mai potremo vivere la divina, soprannaturale, eterna carità. Non possiamo non per volontà, ma per natura. Non siamo in Dio e se non siamo in Dio mai possiamo essere nella sua carità. O ritorniamo all’adorazione di Dio secondo la purissima e perfetta rivelazione del suo mistero, o mai potremo amare l’uomo per ridargli pienezza di verità. Quando Dio non è conosciuto è segno che non nasciamo più da Dio. Se non nasciamo più da Dio è perché abbiamo smesso di amarci gli uni gli altri secondo le modalità vissute dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Sempre dobbiamo ricordarci che colui che dice di conoscere Dio e non ama è un bugiardo, un mentitore. Uno che non ama secondo la divina, eterna, soprannaturale carità riversata dallo Spirito Santo nel suo cuore, neanche potrà mai, secondo purissima verità, parlare di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Chiesa, del Creato, di ogni altra cosa esistente nell’universo visibile e invisibile. Mai potrà parlare perché non conosce Dio. Non conosce Dio perché Dio è carità e lui non ama con la carità di Dio, secondo la verità della carità di Dio.

Ecco spiegata tutta quella valanga di falsità e di menzogne che ogni giorno si abbattono su Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, tutti i misteri della fede. Sono il frutto di un cuore che non ama. Chi vuole parlare bene di Dio, deve amare bene secondo la carità di Dio. Se la carità di Dio non si vive, mai si potrà parlare bene di Dio. Si vive male la carità e male di parlerà di Dio. Non si vive la carità e di Dio si parlerà sempre dalla falsità.

La carità non è l’amore che nasce da un cuore non santificato dallo Spirito Santo. La carità è solo l’amore eterno che lo Spirito Santo versa nel cuore di quanti sono corpo di Cristo e ogni giorno essi si impegnano per trasformare la vita di Cristo in loro vita. Un cristiano che parla male di Dio attesta di non amare secondo la carità di Dio. Non amando secondo la carità di Dio non conosce Dio e di conseguenza mai potrà parlare bene di Dio. Non lo conosce. Conoscenza di Dio e carità di Dio secondo Dio, sono una cosa sola. Oggi si sentono ogni giorno cose strane su Dio, sulla sua verità, sulla sua Rivelazione, sul deposito della nostra santissima fede, sulla morale che nasce dall’obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e da Cristo Gesù per noi. Tutte queste cose strane altro non fanno che attestare che Dio non si conosce e non si conosce perché Lui non è amato.

Da dove inizia l’amore per il nostro Dio, per Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, per la Vergine Maria, per ogni discepolo di Gesù e per ogni altro uomo? Esso inizia dalla purissima obbedienza ad ogni Comandamento, ogni Legge, ogni Statuto, ogni Parola a noi data dal nostro Dio. Esso inizia dal vivere secondo la volontà dello Spirito Santo e la sua divina sapienza e intelligenza ogni carisma, ministero, missione, vocazione.

Mai un immorale, un idolatra, un depravato, un sodomita, un ladro, un avaro, un ubriacone, un calunniatore, un rapinatore, un iniquo, un ribelle, un empio, un peccatore, un sacrilego, un profanatore, un parricida, un matricida, un assassino, un fornicatore, un mercante di uomini, un bugiardo, uno spergiuro potranno dire di conoscere Dio. Se lo dicono, mentono e la verità non è sulla loro bocca. Se uno non conosce Dio, perché trasgressore dei Comandanti del suo Duo, potrà mai condurre l’uomo al vero Dio? Potrà mai custodire il gregge che il Signore gli ha affidato? Potrà mai essere maestro nella Chiesa del vero Dio? Dal peccato nessuno potrà mai essere maestro, pastore, custode del gregge del Signore. Dal peccato mai si potrà parlare bene di Dio né a noi stessi e né ad alcun altro. Il peccato ci rende persone dalla parola falsa. Dal cuore corrotto sempre nasce una parola corrotta.

Ora Gesù mostra visibilmente e operativamente fin dove sa giungere il suo amore sino alla fine che non conosce fine. Questo amore è solo possibile se è interamente governato dallo Spirito Santo in ogni suo più piccolo particolare. Ecco ora fin dove lo Spirito santo spinge e muove Cristo Gesù perché viva il suo amore sino alla fine.

**Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto.**

Gesù sta celebrando la Cena Pasquale con i suoi Apostoli. Essa viene anticipata di due giorni, perché essendo Lui il vero Agnello della Nuova Pasqua e l’Agnello della Nuova Alleanza che toglie il peccato del mondo, come vero Agnello dovrà essere immolato nello stesso giorno in cui si immolavano gli Agnelli per la Pasqua antica. Gesù è il vero Agnello del nostro riscatto. Gesù è il vero Agnello la cui carne serviva per affrontare il lungo viaggio della liberazione dalla schiavitù dell’Egitto. Il suo sangue doveva proteggere la casa dei figli d’Israele dall’angelo sterminatore. Durante la Cena Pasquale Gesù si dona sacramentalmente ai discepoli come corpo da mangiare e come sangue da bere.

In questa notte solennissima, aleggia nel cenacolo l’ombra oscura di Giuda, il traditore: *“Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo”.* Anche se vi è nel Cenacolo l’ombra oscura di Giuda, Gesù non si lascia governare da questa ombra satanica e diabolica. Così operando, Gesù insegna ai suoi discepoli che sempre l’ombra oscura del male aleggerà sulla loro vita. Essi però non si dovranno lasciare né tentare né fuorviare. Essi dovranno continuare ad amare sino alla fine, mostrando così anche a Giuda che la loro vita è solo amore sino alla fine e che è Giuda che è uscito dell’amore sino alla fine e si è lasciato conquistare dall’odio di Satana, è solo odio sino alla fine. Amando sino alla fine, Gesù svela a Giuda il suo grande errore. Lui è passato dall’amore nell’odio. Questo esempio che Gesù ci ha lasciato deve essere nostra vita e nostro stile perenne di essere e di operare.

Gesù vive sempre illuminato dalla scienza e dalla conoscenza dello Spirito Santo. È anche illuminato dalla sapienza, dall’intelligenza, dal consiglio dello Spirito Santo. Sa sempre cosa fare e come farlo. Prima è stato rivelato che l’ora di passare da questo mondo al Padre era giunta. Ora viene data una seconda notizia storica: *“Gesù,* *sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava”.* Gesù sa che tutto il Padre ha messo nelle sue mani. Sa che era venuto da Dio e a Dio ritornava. Se è facile comprendere la seconda frase: *“Era venuto da Dio e a Dio ritornava”*, in questo contesto storico della Cena Pasquale e ance in ordine a ciò che sta per fare, diviene alquanto difficile entrare nella purissima verità della prima frase: *“Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani*”.

Sappiamo che Gesù è del Padre il Mediatore Universale. Sappiamo che Lui è anche il Plenipotenziario del Padre. Sappiamo che Lui del Padre è il solo e unico Rivelatore. Sappiamo che Lui è la sola fonte di ristoro per quanti sono oppressi e stanchi. Due di queste verità che avvolgono la Persona di Gesù, sono rivelate da Gesù un nel Vangelo secondo Matteo e l’altra nel Vangelo secondo Giovanni:

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11.25-30).*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,3*1-36).

Ora è cosa giusta chiedersi: in questo contesto della Cena Pasquale, le Parole: *“Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani”,* di quale significato si rivestono? Possiamo rispondere che il Padre ha posto nelle mani di Gesù Signore anche le modalità e le forme storiche per manifestare ai suoi Apostoli quanto è grande il suo amore per loro. Gesù è morto da Crocifisso per il mondo intero. Gesù però ha amato i suoi discepoli di un amore particolarissimo, amore inconcepibile e impensabile tanto grande è ciò che sta per fare.

Nel Vangelo secondo Giovanni abbiamo tracce di questo amore particolare, speciale, specialissimo che mai potrà essere abolito in nome dell’amore universale. Esempio illuminante è la risposta che Gesù dona a Giuda nella casa in Betania:

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Gv 12,1-8).*

Anche in questa notte santissima vi è un altro segno che attesta l’amore specialissimo che Gesù nutriva per Giovanni. Lo vedeva vicino a suoi pensieri, alla sua volontà, alla sua missione, al suo cuore. Giovanni sapeva cosa c’era nel cuore del Maestro. La sua conoscenza di Cristo era conoscenza nello Spirito Santo. È lo Spirito dei Profeti dell’Antico Testamento. Non è ancora lo Spirito dal quale dobbiamo rinascere, nascendo dall’acqua, per vedere il regno di Dio. Gesù rende partecipe Giovanni manifestandogli chi è il traditore. A nessun altro lo ha detto.

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-30). .*

Anche questo insegnamento ll Padre ha posto nelle mani del Figlio suo e Gesù sceglie questa particolarissima ora per impartirlo ai suoi discepoli. Essi si devono sempre ricordare che l’amore universale mai potrà annullare l’amore particolare. L’amore particolare a volte è necessario per attingere quella forza che ci spinge ad amare in pienezza di verità e di obbedienza tutto l’amore universale. Amare di amore particolare non significa fare preferenze. Le preferenze si fanno sull’amore universale. Mai si potranno fare sull’amore particolare perché anche questo è insegnamento di Gesù. Perché si lasci piena libertà a che si viva questo amore, dobbiamo essere liberi da ogni invidia, ogni gelosia, ogni superbia e soprattutto da quella tentazione satanica che ci fa pensare che noi valiamo meno degli altri. Nell’amore particolare non c’è chi vale di più e chi vale di meno, chi à più considerato e chi è meno considerato. C’è solo lo Spirito Santo che comanda quell’amore particolare per il più grande bene della persona che lo Spirito chiede che sia amata.

In questa notte santissima il Padre mette nelle mani di Gesù anche questa particolarissima modalità di amare. Tutto ciò è necessario agli Apostoli come insegnato perché si ricordino che anche loro devono amarsi di amore particolare, se vogliono avere la forza di perseverare nella missione sino alla fine. A chi deve un papa manifestare questo amore sempre particolare? Ai cardinali e ai vescovi. Il mondo intero lo amerà di amore universale. Cardinali e vescovi di amore particolare. I vescovi devono amare di amore particolare il papa, i vescovi, i presbiteri. I presbiteri devono amare di amore particolare i vescovi, i presbiteri, il loro gregge. Tutto il clero vive di questo amore particolare. Solo facendoci servi gli uni degli altri lavandoci i piedi gli uni gli altri, avremo la forza di amare di amore universale tutto il gregge di Cristo Signore e il mondo intero. Ecco perché il Papa lava i piedi al suo clero e non ad altri. È il suo clero che lo deve sentire vicino. Poiché oggi per molti Vangelo e Tradizione vanno aboliti, mancando di questo amore particolare, anche l’amore universale viene meno. Confortando il proprio clero si dona forza per vivere la missione propria del clero. Confortare un carcerato, anche se è cosa nobilissima fa parte dell’amore universale di un papa, mai dell’amore particolare.

Ora Gesù manifesta come lui vive questo amore particolare: *“si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita” .* Gesù si alza da tavola e per prima cosa si toglie le vesti del Maestro, del Signore, le vesti di Dio, le veste di Creatore, e indossa le vesti del servo. L’asciugamano che si cinge attorno alla vita è l’abito dei servi, mai dei padroni. L’abito dei Padroni e dei Signori è ben diverso dall’abito dei servi. Già indossando queste vesti, Gesù si manifesta come servo. Cosa sta per fare, ancora nessuno lo sa. Lo sa solo lo Spirito Santo che lo ha ispirato. Lo sa solo il Padre che questo amore ha comandato.

Cosa Gesù sta per fare o sta già iniziando a fare viene subito rivelato: *“Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto”.* Ecco cosa Gesù fa: versa dell’acqua in un catino, comincia a lavare i piedi ai suoi discepoli e poi li asciuga con l’asciugano di cui era cinto. È il capovolgimento di tutto l’ordine sociale. Questa è la stupenda forza dell’amore particolare: capovolgere l’ordine di peccato e instaurare l’ordine dell’amore. Gesù, il Maestro, il Signore, il Creatore, il Dio dei discepoli, innalza i discepoli al posto di Dio e lui prende il posto dei servi. Prende il posto dei servi e lava i piedi dei suoi Signori. Mai dobbiamo dimenticarci che Colui che lava i piedi è Dio, è il Figlio Unigenito del Padre, è il Verbo che si è fatto care nel seno della Vergina Maria.

Dinanzi a un papa che lava i piedi al suo presbiterio, il suo presbitero risuscita, si rialza, perde ogni stanchezza, si rianima. Dinanzi a un vescovo che lava i piedi al suo clero, anche il suo clero risuscita, si rialza, perde ogni stanchezza, si rianima. Lava i piedi non però per ritualità sterile, morta, appariscente, vana. Li lava ogni giorno bagnandoli nella sua grande carità e asciugandoli con l’asciugano della fede e della speranza. Ma anche i presbiteri se si lavassero i piedi gli uni altri, essi risorgerebbero dalle ceneri dell’apatia, dell’accidia, della stanchezza spirituale, dalla perdita del vero amore dal quale sono caduti e cadono ogni giorno. Questa è la via della risurrezione spirituale che Gesù ci ha lasciato e questa via dobbiamo sempre percorrere. Se un presbitero non risuscita un altro presbitero, il suo presbiterato è morto. Ma anche un vescovo se con il suo amore non risuscita i suoi presbiteri, il suo episcopato morto. Se non ci risuscitiamo gli altri, attestiamo che esercitiamo il nostro presbitero da morti, come da morte esercitava il suo episcopato l’angelo della Chiesa di Laodicea:

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

Ogni Apostolo di Cristo e ogni presbitero chiamato a condividere anche se in modo non pieno e sempre in modo subordinato la missione apostolica, sempre si deve ricordare che Lui è chiamato a vivere verso ogni altro Apostolo e ogni altro presbitero e così il presbitero verso ogni altro apostolo e ogni altra presbitero, questo testamento che Gesù ci ha lasciato. Questo testamento è proprio degli Apostoli. Apprendendo da essi come questo testamento si vive, esso è estensibile a tutto il gregge di Cristo. Mai però ci si deve dimenticare chi è colui che lo deve vivere e verso chi lo deve vivere. Dal suo esempio, ogni membro del corpo di Cristo, alluminato dallo Spirito Santo, saprà verso chi vivere questo testamento del Signore. Altro esempio: l’Eucaristia è per tutti. Amore universale. Chi però deve fare l’Eucaristia sono solo i suoi Apostoli. Non à Maria la Madre di Gesù. Non è Maria di Magdala. Non sono le altre donne al seguito i Gesù. Ma oggi Satana ha deciso di mandare sulla Chiesa un diluvio di zolfo infernale per incendiare ogni amore e ogni missione particolare, perché tutto divenga universale. Che il Signore ponga fine a questo diluvio di zolfo infuocato che ci sta soffocando tutti.

**Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri» (Gv 13,1-11).**

Fino a questo momento ogni Apostolo ha permesso al Signore di fare ciò che il Padre aveva messo nelle mani di Gesù e cioè manifestare ai discepoli come si ama sino alla fine con uno specialissimo amore particolare. Simon Pietro finora ha camminato con i suoi pensieri e nonostante il Signore gli abbia detto di essere suo discepolo e non suo Maestro, suo servo e non suo Signore, la sua natura sembra ingovernabile. L’ultima parola deve essere sempre la sua. Anche in questo momento si erge dinanzi a Cristo Signore. Lui non permetterà che il Maestro gli lavi i piedi: *“Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».* Quando si cammina con Gesù, il Maestro venuto da Dio, di Lui ci si deve fidare, dinanzi a Lui veramente è necessario che ogni uomo si rinneghi nei suoi pensieri, nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima.

Quando invece non si è dinanzi a Gesù Signore, ma dinanzi a Maestri costituiti da Cristo Gesù, allora la differenza è altissima. Mentre Gesù è sempre governato e mosso dallo Spirito Santo, il Maestro costituito da Gesù sempre deve rendere ragione di ogni sua decisione e di ogni sua opera. È in questa umiltà che si edifica la Chiesa. Non solo l’umiltà si vive rendendo ragioni nel manifestare se una decisione è stata comandata da Dio o se essa è stata presa per ragioni storiche particolari, che non infrangono le sante regole del Vangelo, alle quali tutti sono obbligati, ma anche umiltà nel lasciarsi correggere se in qualche decisione appare evidente che con ci si comporta nel rispetto del Vangelo né nella sua lettera e né nel suo spirito. Due esempi ci aiuteranno a comprendere:

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 1,11-13).*

Ecco la duplice umiltà: umiltà nel rendere ragione e umiltà nel lasciarsi correggere. Questa duplice umiltà è necessaria a ogni Pastore del gregge di Cristo e anche ad ogni pecora del gregge di Cristo. Questo perché anche se il papa è infallibile nelle definizioni di fede e di morale, non è infallibile nelle sue decisioni quotidiane. Questo anche perché Lui è il Pastore del gregge, Pastore prima nella carità e poi nella verità. Ora è somma carità aiutare ogni pecora del suo gregge a comprendere ogni decisioni pastorali che lui prende – e ogni cosa che lui fa è una decisione pastorale – non godendo queste del carisma dell’infallibilità. Esse hanno sempre bisogno di luce perché vengano accolte con amore e con purissima fede.

Sempre dobbiamo distinguere il rispetto nelle decisioni e la necessità di luce per la loro comprensione. Sempre dobbiamo distingue la sottomissione a una decisione pastorale dalla verità di essa. Si accoglie un decreto e ci sottomette a esso. Se però il decreto è fondato su una indagine pilotata e su informazioni errate con errore voluto, anzi premeditato, ed è senza alcun’appello ci si sottomette al decreto ma non alla sua falsità. Oggi si vuole che decreto e falsità di esso siamo una cosa sola. Al decreto senza appello si obbedisce allo stesso modo che Gesù ha obbedito al decreto che lo condannava a morte per crocifissione. Cristo Gesù non per questo va ritenuto operatore di opere che meritano la morte. Anche Pilato per tre volte grida l’innocenza di Gesù. È ribelle chi non accetta il decreto. Mai si può e si deve chiamare ribelle chi si professa innocente dinanzi a un decreto di iniquità. Ecco il grido di innocenza della casta Susanna dinanzi a un iniquo decreto di morte:

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce (Dn 13,34-44).*

Come Gesù, pur essendo il Maestro divino, sempre spiegava ogni cosa ai suoi discepoli, così ogni Maestro costituito da Cristo in Cristo, deve rivestirsi della virtù della carità e della virtù dell’umiltà. Deve aiutare a credere facendo luce in ogni mente. Anche fare luce è altissima carità. Così si ama di più il pastore e di più si accolgono le sue decisioni di pastore che sono per il grande bene del gregge.

Gesù risponde al rifiuto di Simon Pietro chiedendogli di mettere da parte per un istante la sua mente e i suoi pensieri: *“Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».* Mai la mente dell’uomo dovrà essere posta sopra la mente di Dio. Forse che l’uomo comprende il mistero della croce o qualche altro mistero della salvezza? Che forse l’uomo comprende il mistero della creazione’ Che forse l’uomo comprende il suo stesso mistero che lo eleva al di sopra di ogni essere creato? Poiché non lo comprende, lo distrugge, lo nega, lo combatte. Oggi in modo particolare stiamo assistendo a una universale misteroclastia, a iniziare dal mistero della Santissima Trinità, dal Mistero di Cristo Gesù, dal mistero della Chiesa, dal mistero della Vergine Maria, dal mistero della creazione dell’uomo nella sua unità e comunione di maschio e di femmina, e finendo al mistero che governa tutta la nostra escatologia cristiani.

Oggi si vuole tutta la Divina Rivelazione demisterizzata, tutta la Chiesa demisterizzata, tutta la vita demisterizzata, tutta la religione demisterizzata, tutto l’uomo demisterizzato. Niente dovrà essere più portatore di un mistero celeste, divino, eterno, né mistero di creazione e né mistero di redenzione. Essere senza mistero è anche essere senza verità. Non deve più esistere una verità oggettiva e universale. Nulla che venga fuori dall’uomo. Ora Gesù invita Pietro a fidarsi del suo Maestro. Oggi non comprende. Comprenderà domani, quando anche lui, se vuole essere un buon pastore e un buon maestro, dovrà lavare i piedi a ogni pecora del suo gregge. Oggi lui deve imparare dal suo maestro come si ama sino alla fine. Domani gli servirà per sapere come lui dovrà amare sino alla fine.

Ma Simon Pietro non si lascia smuovere dai suoi pensieri. Non solo oggi Gesù non gli laverà i piedi, ma neanche per l’avvenire e neanche per l’eternità. Uno che non è umile dinanzi al suo Maestro, uno che non è umile oggi e che vuole essere non umile per tutti i giorni della sua vita, mai potrà pascere il gregge di Cristo Gesù. Cosa dovrà fare Gesù per far cadere Simon Pietro dal trono dei suoi pensieri e lasciare che il pensiero di Dio lo avvolga? Si è già detto che quanto Gesù sta facendo non viene dal cuore di Cristo Gesù. Viene dal cuore del Padre. Anche questo amore il Padre ha messo nelle mani del Figlio. Questo amore va vissuto perché è sul fondamento di esso che domani e per sempre la Chiesa potrà vivere di vera vita divina e di vero amore divino.

Come fare perché Simon Pietro scenda dalla torre dei suoi pensieri innalzata sopra Cristo Gesù e si rinneghi perché si lasci lavare i piedi? Le risorse dello Spirito Santo sono di purissima divina intelligenza e di eterna sapienza. Un solo forte e risoluto ammonimento basta per abbattere la torre sulla quale Simon Pietro aveva posto il suo trono. Ecco il forte, risoluto, vero ammonimento di Gesù: *“Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».* Tu, Simon Pietro, non vuoi che io ti lavi i piedi? Finisce qui la nostra relazione di Maestro e di discepolo. Puoi tornare dove eri prima: a pescare sulle acque del grande lago di Galilea. Non domani, ma da questo stesso momento le nostre strade si separano. Anche questa è vera legge dell’amore: rimanere nella legge dell’amore che il Padre comanda. Rimanere nella legge della verità che il padre ci rivela in Cristo, per opera del suo Santo Spirito. Questa fermezza Gesù l’aveva giù mostrata alla fine del suo discorso sul pane della vita:

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,59-71).*

Ora Simon Pietro deve scegliere: o lui scenderà dalla sua torre e potrà camminare con Cristo, ma sempre dietro Cristo, oppure le due strade si separeranno per sempre. Simon Pietro subito scende dalla torre dei suoi stolti pensieri e dona a Cristo la libertà di lavargli non solo i piedi, ma anche le mani e il capo: *“Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».* Pur di rimanere con Cristo, ma sempre dietro Cristo, Cristo potrà lavare tutto il suo corpo. Ma anche in questa risposta, pur manifestandosi la piena arrendevolezza, ancora Simon Pietro non mostra pieno abbandono alla volontà di Gesù. Ancora vi è tanto del suo cuore, tanto dei suoi pensieri.

Poiché l’amore che Gesù vive è sempre sotto il governo della volontà del Padre, alla quale Lui dovrà sempre obbedire, mai Gesù potrà essere dalla volontà di Simon Pietro, neanche in una più piccola cosa. Il Padre gli ha comandato di lavare i piedi, non le mani e non il capo. Gesù si fermerà ai piedi. Fermarsi alle cose che il Padre ha chiesto al Figlio di fare per noi, è saggezza di Spirito Santo. Alla saggezza dello Spirito Santo a volte sempre si deve aggiungere anche la rivelazione. Non sempre l’ispirazione è sufficiente. Non sempre la mozione basta. Per vincere la resistenza della nostra carne, occorre sovente una potentissima rivelazione. Anche questo domani Simon Pietro apprenderà prima quando il Signore gli si manifesta con potente manifestazione e lo manda nella casa dei pagani e poi quando in questa casa lo Spirito Santo lo precede e visibilmente si posa sui pagani prima ancora che lui prenda una qualche decisione. Senza rivelazione, senza visione, senza comando esplicito del Signore, senza che lo Spirito Santo che ci preceda, sempre potremmo correre il rischio che agiamo dalla nostra volontà e non dalla volontà del Signore nostro Dio. Neanche il dono della sapienza immediata a volte basta. L’Apostolo Paolo infatti non chiede per gli Efesini solo lo Spirito della Sapienza, chiede per loro e lo Spirito della Sapienza e lo Spirito e della Rivelazione:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-10).*

Gesù mai dovrà essere dalla volontà di Simon Pietro, così domani mai Simon Pietro dovrà essere dalla volontà degli uomini. Anche questa verità pastorale dovrà in questa notte santa apprendere dal suo Maestro: *“Per ora non comprendi, lo comprenderai dopo”.* Ecco la risposta di Gesù, immediata e repentina: *“Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti».* Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è puro. La carità oltre la carità è peccato presso Dio.

Nell’insegnamento delle virtù teologali e cardinali si insegna che contro di esse si può peccare per eccesso e anche per difetto. Aggiungendo che solo verso la carità mai si peccherà per eccesso. Noi dobbiamo giustamente aggiungere che la misura della carità sempre dovrà essere misurata dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. A nessun uomo è lecito misurare da se stesso la misura della carità. Una carità senza misura verso alcuni potrebbe trasformarsi in non carità verso altri. Oggi si vuole vivere una carità misurata secondo il nostro cuore. È questa vera carità peccaminosa. Ecco ora due esempi di carità misurata dallo Spirito Santo. La prima misura viene data dai Dodici. La seconda misura viene indicata dall’Apostolo Paolo:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6.*

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.*

*I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25).*

Perché noi possiamo conoscere la misura della carità misurata dallo Spirito Santo, sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che ci riveli la sua misura. Simon Pietro è puro. Ha bisogno che il Maestro gli lavi solo i piedi.

Nel Cenacolo però non tutti sono puri. Essere puri nel corpo, non significa essere puri nell’anima, nel cuore, nello spirito, nei pensieri, nei sentimenti, nella volontà. Mai si potrà essere puri quando nel cuore c’è odio contro Cristo e già Satana ha preso possesso del cuore. È puro un cuore nel quale Santana non abita. È puro un cuore nel quale non c’è odio, non c’è invidia, non c’è calunnia, non c’è sete di denaro. È puro quel cuore nel quale abita Cristo Signore con la sua potente luce. Ecco perché nel Cenacolo non tutti sono puri. Ancora Gesù non ha svelato il suo traditore. Sta parlando loro in modo velato. Dice una verità, ma non dice in cosa consiste la non purità che vi è nel Cenacolo.

Ora lo Spirito Santo rivela a noi la potentissima scienza di Cristo Gesù: *“Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri» (Gv 13,1-11).* Gesù conosce colui che lo tradiva. Conosce colui che lo consegnerà ai suoi nemici. Conosce colui che già lo ha venduto per trenta denari ai capi dei Sacerdoti. Per questo dice a Simon Pietro che non tutti sono puri. La purezza non sta nelle forme esterne da osservare. Essa consiste invece nelle modalità interne. Le forme esterne possono essere anche perfette. Ma chi ci rende puri sono le forme interne. Ecco altri due insegnamenti dello Spirito Santo. La prima l’attingiamo dal Vangelo secondo Matteo, la seconda dal Vangelo secondo Giovanni:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,25-28).*

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire (Gv 18,28-43).*

Si uccide il Figlio di Dio per odio e per invidia e non ci si contamina. Si può mangiare la Pasqua. Si mette il piede in territorio abitato dai pagani e ci si contamina. Ecco la stoltezza di una religione nella quale si vive senza l’obbedienza ai Comandamenti. Vivere senza obbedienza ai Comandamenti è vivere senza lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo diviene comandamento il nostro pensiero. Muore la vera religione, viene partorita ogni giorno la falsa religione. Quella degli scribi e dei farisei è religione partorita dal loro cuore e dalla loro mente. È una religione che crocifigge e condanna a morte la vera religione. Tanto può il peccato dell’uomo. Anche quella di Giuda è religione creata dal suo cuore di peccato, dalla sua sete di denaro. Anche la nostra potrebbe essere religione di peccato e di morte, religione nella quale è possibile trasgredire tutti i comandamenti del Signore.

**Necessarie Domande**

So che la scienza di Gesù nello Spirito Santo governa ogni momento della sua vita.

La mia scienza nello Spirito Santo governa tutta la mia vita?

Conosco in cosa consiste l’amore di Gesù sino alla fine?

So che la fine per Gesù è oltre la sua morte e anche oltre tutto il tempo?

So che Gesù conosce il suo traditore ma non si lascia governare la vita da lui?

Qual è il significato delle parole: “*Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle sue mani”?*

So anche la misura della carità che il Padre ha posto nelle sue mani?

So cosa significhino in pienezza di Spirito Santo i due eventi vissuti da Gesù nel Cenacolo: deporre le sue vesti e indossare le vesti del servo?

So che ancora Simon Pietro è assiso sulla torre dei suoi pensieri?

Sono anch’io assiso sulla torre dei miei pensieri?

Perché Gesù ammonisce severamente Simon Pietro?

So che questo ammonimento vale anche per me?

So che Gesù vive la carità misurata dalla misura della volontà del Padre e mai misurata dalla sua volontà?

So quali sono le due umiltà necessarie per un pastore del gregge di Cristo Gesù?

So che ogni discepolo di Gesù anche lui è obbligato a vivere la carità misurata dalla volontà del Padre e non dalla sua personale volontà?

So che a nulla serve la purità esteriore se manca la purità interiore?

So che la falsa religione si ammanta di purità esteriore, mentre lascia prosperare, anzi coltiva ogni impurità interiore?

So che conoscere la misura della carità è essenziale non solo per i pastori ma anche per ogni pecora del gregge di Cristo?

So che anch’io sono chiamato a rispettare la misura che Dio ha dato ad ogni uomo per vivere la loro carità?

Conoscono e so che anch’io ho una misura d carità da vivere verso ogni uomo che abita sulla nostra terra?

So qual è la misura della carità a me data dal Signore da vivere verso la mia persona?

So che la Chiesa è mandata nel mondo per invitare ogni uomo a lasciarsi avvolgere dalla carità di Cristo, che è carità di salvezza e di redenzione?

So che se cerco il regno di Dio e la sua giustizia, il Signore sarà Lui per me sorgente di ogni carità materiale?

So che Dio ha costituito ogni uomo fonte e sorgente in Lui di vera carità verso ogni altro uomo?

So che una carità sia materiale e sia spirituale non misurata dalla misura data da Dio, è causa di infiniti mali sia spirituali che materiali?

So che Dio ha misurato anche la misura della carità spirituale e che questa misura va sempre osservata?

So che dal peccato mai potrà vivere la carità di Cristo?

So perché Giuda non è puro?

Sono io puro dinanzi alla Chiesa e al mondo?

La mia è religione di peccato o è religione fondata sulla purissima obbedienza alla Parola, a ogni Parola del Vangelo?

# SAPENDO QUESTE COSE, SIETE BEATI SE LE METTETE IN PRATICA.

**Si haec scitis, beati estis, si facitis ea – εἰ ταῦτα οἴδατε, μακάριοί ἐστε ἐὰν ποιῆτε αὐτά.**

**Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato.** **Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13,12-20).**

Postquam ergo lavit pedes eorum et accepit vestimenta sua, cum recubuisset iterum, dixit eis: “ Scitis quid fecerim vobis? Vos vocatis me: “Magister” et: “Domine”, et bene dicitis; sum etenim. Si ergo ego lavi vestros pedes, Dominus et Magister, et vos debetis alter alterius lavare pedes. Exemplum enim dedi vobis, ut, quemadmodum ego feci vobis, et vos faciatis. Amen, amen dico vobis: Non est servus maior domino suo, neque apostolus maior eo, qui misit illum.   
 Si haec scitis, beati estis, si facitis ea. Non de omnibus vobis dico, ego scio, quos elegerim, sed ut impleatur Scriptura: “Qui manducat meum panem, levavit contra me calcaneum suum”. Amodo dico vobis priusquam fiat, ut credatis, cum factum fuerit, quia ego sum. Amen, amen dico vobis: Qui accipit, si quem misero, me accipit; qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit ” (Gv 13,12-20).

Ὅτε οὖν ἔνιψεν τοὺς πόδας αὐτῶν ⸀καὶ ἔλαβεν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ ⸂καὶ ἀνέπεσεν⸃, πάλιν εἶπεν αὐτοῖς· Γινώσκετε τί πεποίηκα ὑμῖν; ὑμεῖς φωνεῖτέ με Ὁ διδάσκαλος καὶ Ὁ κύριος, καὶ καλῶς λέγετε, εἰμὶ γάρ. εἰ οὖν ἐγὼ ἔνιψα ὑμῶν τοὺς πόδας ὁ κύριος καὶ ὁ διδάσκαλος, καὶ ὑμεῖς ὀφείλετε ἀλλήλων νίπτειν τοὺς πόδας· ὑπόδειγμα γὰρ ἔδωκα ὑμῖν ἵνα καθὼς ἐγὼ ἐποίησα ὑμῖν καὶ ὑμεῖς ποιῆτε. ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, οὐκ ἔστιν δοῦλος μείζων τοῦ κυρίου αὐτοῦ οὐδὲ ἀπόστολος μείζων τοῦ πέμψαντος αὐτόν. εἰ ταῦτα οἴδατε, μακάριοί ἐστε ἐὰν ποιῆτε αὐτά. οὐ περὶ πάντων ὑμῶν λέγω· ἐγὼ οἶδα ⸀τίνας ἐξελεξάμην· ἀλλ’ ἵνα ἡ γραφὴ πληρωθῇ· Ὁ τρώγων ⸀μου τὸν ἄρτον ἐπῆρεν ἐπ’ ἐμὲ τὴν πτέρναν αὐτοῦ. ἀπ’ ἄρτι λέγω ὑμῖν πρὸ τοῦ γενέσθαι, ἵνα ⸂πιστεύσητε ὅταν γένηται⸃ ὅτι ἐγώ εἰμι. ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὁ λαμβάνων ⸀ἄν τινα πέμψω ἐμὲ λαμβάνει, ὁ δὲ ἐμὲ λαμβάνων λαμβάνει τὸν πέμψαντά με (Gv 13,12-20).

**Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.**

Finora Gesù è stato il Maestro-Servo. Ha insegnato con gli abiti del servo. Ha anche insegnato a Simon Pietro con gli abiti del vero Pastore che conduce ogni pecora del gregge del Padre nella pienezza delle verità, verità senza la quale non si può camminare con Lui. Mai dalla falsità, dalla menzogna, dal peccato, dall’inganno, dalla trasgressione dei comandamenti, dal non ascolto della voce di Gesù, si potrà camminare con Gesù, camminare per Gesù.

Gesù però non è solo il Maestro-Servo. È anche il Maestro che viene da Dio. È il Maestro Servo del Padre. Ora indossa nuovamente le vesti del Maestro Servo del Padre nello Spirito Santo e insegna, ammaestra, rivela qual è il significa di quanto finora ha fatto: *“Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?”.* Il riprendere le vesti è di grande significato teologico per noi. Finora abbiamo parlato del papa servo, del vescovo servo, del presbitero servo. Ora è anche necessario parlare del papa maestro, del vescovo maestro, del presbitero maestro.

Questo significa che se il papa depone le vesti di papa, se il vescovo depone le vesti di vescovo, se il presbitero depone le vesti di presbitero, subito dopo deve indossare le vesti del Pastore, le vesti del Maestro, le Vesti di Colui che è mandato da Cristo Gesù a insegnare a ogni pecora del suo gregge la Parola di colui che lo ha mandato. Ma questo significa anche che ogni pecora sempre deve vedere l’altro anche e soprattutto nelle vesti del Pastore, del Maestro, di Colui che Cristo Gesù gli ha mandato perché per mezzo di Lui la sua Parola venga ascoltata da ogni uomo.

Oggi a molte pecore del gregge di Cristo manca questa visione soprannaturale. Non si vede l’altro nelle vesti del Pastore, nelle vesti del Maestro, nelle vesti di Colui che il Signore ha mandato come purissima grazia per l’ascolto della sua Parola. Questa visione soprannaturale va creata nel cuore dallo Spirito Santo, ma lo Spirito Santo va aiutato. Come si aiuta lo Spirito Santo? Indossando i Pastori, i Maestri, gli Inviati da Dio lo Spirito Santo come loro purissima veste e coprendo con questa veste ogni pecora del gregge di Cristo Gesù.

Ecco come l’Apostolo Paolo indossa la veste dello Spirito Santo e come con essa avvolge tutto il gregge che il Signore gli ha affidato:

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,11-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,1-18).*

Il Signore, il Maestro, il Pastore, l’Inviato del Padre, l’Apostolo di Dio, inizia il suo insegnamento con una domanda: *“Capite quello che ho fatto a voi?”*. La comprensione è necessaria nelle cose di Dio. La Parola va annunciata, ma anche spiegata. La Parola va vissuta, ma anche illuminata. La Parola va detta, ma anche insegnata. L’insegnamento dice organicità, sistematicità, continuità, assiduità. È questa è opera del Maestro, del Pastore, del Dottore nelle cose di Dio.

Quest’opera è solo di colui che conosce il cuore di Cristo, perché abita nel cuore di Cristo. Parlare dal cuore di Cristo è anche rivelazione del cuore di Cristo, allo stesso modo che parlare dal cuore del Padre è rivelare il cuore del Padre. Senza comprensione si è simili al seme che cade sulla strada, vengono gli uccelli e lo divorano. In verità oggi si parla, ma non si insegna; si dice, ma non si illumina; si legge, ma niente si fonda sulla divina verità; si vuole, ma non dalla volontà di Dio; si cita anche il Vangelo, ma non secondo la verità del Vangelo.

Ecco come l’Apostolo Paolo ammonisce il Vescovo Timoteo, suo fedele discepolo:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (1Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (4,1-5).*

Per comprendere, sempre si deve partire da una verità soprannaturale, oggettiva, universale. Si parte dalla verità di Cristo Gesù. Gli Apostoli chiama Gesù il Maestro e il Signore. Gesù non è un maestro e non un signore. Lui è il Maestro e il Signore. Questa verità appare con divina chiarezza nel testo greco: “ὑμεῖς φωνεῖτέ με Ὁ διδάσκαλος καὶ Ὁ κύριος, καὶ καλῶς λέγετε, εἰμὶ γάρ. εἰ οὖν ἐγὼ ἔνιψα ὑμῶν τοὺς πόδας ὁ κύριος καὶ ὁ διδάσκαλος, καὶ ὑμεῖς ὀφείλετε ἀλλήλων νίπτειν τοὺς πόδας·

Chiamare me il Maestro e il Signore, dice Gesù, è verità, perché io lo sono: “*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono”.* Questa attestazione e conferma di Gesù è rivelatrice e obbliga ogni discepolo di Gesù. Non basta essere per sacramento o per elezione nella Chiesa. Si deve essere anche nei fatti, in pienezza di verità. Non è sufficiente essere eletti papi, consacrati vescovi, presbiteri, diaconi, essere cresimati o battezzati perché si sia tali secondo Dio. Come Gesù è il Maestro e il Signore perché viene dal cuore del Padre ed è nel cuore del Padre, sempre governato dallo Spirito Santo, così ogni membro del corpo di Cristo, deve essere vero in ogni verità di elezione e di consacrazione o di sacramento dimorando nel cuore di Cristo e svolgendo il proprio ministero dal cuore di Cristo, sempre abitato, avvolto, governato, mosso, ispirato, sorretto anche con rivelazioni dallo Spirito Santo. Il Nuovo Testamento chiede che vengano richieste alcune qualità essenziali prima che qualcuno venga investito di un qualche ministero nella Chiesa:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.*

*Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria (1Tm 3,1-16).*

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, Fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori (Tt 1,5-9).*

Per poter svolgere bene il ministero è ancora necessario che l’obbedienza a Cristo dei suoi pastori e dei suoi ministri sia visibile. Deve apparire con chiarezza che tutta la loro vita è obbedienza a Cristo. Anche Cristo Gesù si è fatto obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Come l’obbedienza al Padre era visibile a ogni suo discepolo, così deve essere l’obbedienza a Cristo di ogni ministro o pastore di Cristo in Cristo. Nel pastore e nel ministro di Cristo deve apparire chiaramente che tutto in Lui viene dal cuore di Cristo. L’obbedienza non è al pastore, ma a Cristo. Se è Cristo, se è al Pastore. Per questo il Pastore deve essere in Cristo, con e per Lui.

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,19-21).*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,7-12).*

È necessario pertanto apparire, essere manifesto, essere ben visibile, essere ben noto che sempre si è nel cuore di Cristo e si manifesta il cuore di Cristo. Questo però esige la consacrazione di tutta la vita a Cristo allo stesso modo che Cristo a consacrato tutta la vita al Padre. Senza totale consacrazione la vita a poco a poco viene rosicchiata dal mondo e si esercita il ministero dalla sapienza del mondo e non più dalla sapienza dello Spirito Santo. Si vive il servizio ascoltando la voce del mondo o ascoltando la voce del popolo, e non più la voce di Cristo Gesù. Si vive il ministero alla maniera di Aronne e non al modo di Cristo Gesù:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento (Es 32,1.6).*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

Sempre deve apparire che il ministero e il servizio viene esercitato dal cuore di Cristo, dimorando e abitando nel cuore di Cristo. Sempre deve apparire che noi non siamo rosicchiati dal mondo, divenendo mondo nel mondo ed esercitando il ministero e il servizio dal cuore del mondo. Il gregge di Cristo Gesù vede e si allontana dal pastore e da ogni altro che serve dal mondo e non da Cristo Signore. È cosa sommamente necessaria che sia ben visibile, che appaia ad ogni membro del corpo di Cristo e al mondo intero che il servizio è fatto dal cuore di Cristo, dimorando nel cuore di Cristo. Mai un Pastore di Cristo dovrà lasciarsi rosicchiare dal mondo. Eserciterà il ministero alla maniera del mondo e non al modo di Gesù.

Né mai si devono assolutizzare gli antichi assiomi o massine, come ad esempio quella di Sant’Agostino: *“Con voi sono cristiano. Per voi sono Vescovo”*. Essere cristiano battezzato, essere cristiano cresimato, essere cristiano diacono, essere cristiano presbitero, essere cristiano vescovo, essere cristiano papa, significa che mai un cristiano papa potrà vivere come un cristiano battezzato e ma un cristiano vescovo come un cristiano cresimato. Il sacramento che si riceve cambia sostanzialmente la natura, l’essere, la vita, la via, l’obbedienza che si è chiamati a vivere. Cambia sostanzialmente il dovere da assolvere. Ecco perché assolutizzare è sempre un cattivo servizio che si rende. Invece sempre si deve aggiungere: *“Con voi sono un cristiano Vescovo, per voi Cristiano Pastore e Maestro”*. Ma anche come cristiano vescovo, sempre si deve mostrare agli altri cristiani come si vive da cristiani vescovi: svolgendo sempre il ministero di Pastore con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Il sacramento cambia sostanzialmente l’essenza del cristiano.

Ecco ora l’insegnamento che dona ai discepoli il Maestro e il Signore: *“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”.* Gesù ha indossato le vesti del servo, ma è rimasto sempre il Maestro e il Signore. È il Servo Maestro e il Servo Signore. Ora cosa fa il Servo che l’Unigenito Figlio del Padre, il Servo che è il Verbo Eterno? Si china e lava loro i piedi. Questo anche loro dovranno fare: lavarsi i piedi gli uni gli altri. Lavarsi l’anima gli uni gli altri. Lavarsi lo spirito gli uni gli altri. Lavarsi i pensieri gli uni gli altri, iniziando dal lavarsi i piedi gli uni gli altri. Senza questo servizio vicendevole il mondo li rosicchierà e li trasformerà in mondo.

Ecco come l’Apostolo Giovanni lava cuore, mente, spirito, anima, pensieri, desideri, dei sette vescovi della regione di Asia. Senza questa purificazione sarebbero stati totalmente rosicchiati dal mondo, rosicchiati dal peccato, rosicchiati dalla falsità, rosicchiati dalle tenebre. Dalle tenebre, dal peccato, dal mondo, dalla falsità avrebbero esercitato il loro ministero.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

La vita degli Apostoli nella verità di Cristo inizia da questo servizio vicendevole. Se qualche Apostolo di Cristo non vuole che un altro Apostolo di Cristo gli lavi la mente, il cuore, l’anima, lo spirito, i pensieri, i desideri, tutte le sue parole e tutte le sue opere, sappia che non avrà parte con Cristo. Ciò che Cristo dice a Pietro è detto ad ogni altra Apostolo. Come si fa a essere di Cristo senza i pensieri di Cristo?

Ecco ora come conclude il suo insegnamento Gesù Signore: *“Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”.* L’esempio che Gesù ha dato non è solo un esempio, è un comandamento. Al comandamento si deve ogni obbedienza. Sull’obbedienza al Comandamento si fonda l’Alleanza Nuova ed Eterna. Un esempio potrà aiutarci: come comandamento da osservare è *“Fate questo in memoria di me”*, riferito al sacramento dell’Eucaristia, così è comandamento da osservare: *“Fate come io ho fatto”.* La Nuova Alleanza vive di questi due comandamenti. Senza il primo comandamento non si vive il secondo, e senza vivere il secondo, il primo risulterà opera vana. Non siamo riconosciuti discepoli di Gesù dal sacramento dell’eucaristia. Siamo riconosciuti dall’osservanza di questo secondo comandamento. Ora, poiché essere riconosciuti come Apostoli del Signore è opera essenziale per la semina del Vangelo nei cuori, senza l’obbedienza a questo comandamento, diviene impossibile per un apostolo edificare il regno di Dio, servire il regno di Dio. Non è comandamento secondario. Esso è comandamento essenziale. Da viversi però non come sterile ritualità, ma come servizio quotidiano di un Apostolo verso ogni altro Apostolo. Ma anche di ogni altro discepolo verso ogni altro discepolo. Comandamento essenziale, non secondario.

**In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.**

Gesù ora attesta una verità con solenne giuramento: *“In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato”.* Chiediamoci: Chi è il “Padrone” di Gesù? La risposta è semplice: Colui al quale Cristo deve ogni obbedienza. Gesù è il Servo, il “Padrone” è il Padre. Il Padre comanda e Gesù obbedisce. Il Padre vuole e Gesù opera. Il Padre desidera e Lui esegue ogni suo desiderio. Gesù, che è il Servo, mai potrà porti sopra il Padre, mai contro il Padre, mai senza il Padre. Le tentazioni di Satana avevano un solo fine: separare Cristo dal Padre, renderlo autonomo dal Padre, farlo adoratore di Satana. Gesù mai si è posto sopra il Padre. Mai si è separato dal Padre. Mai si è fatto schiavo di Satana. Suo Signore, suo Padrone, suo Dio, suo tutto è stato sempre il Padre e in eterno resterà il Padre.

Da chi è stato mandato a noi Gesù Signore? Dal Padre. Gesù mai si potrà porre sopra il Padre, altrimenti non è più Apostolo del Padre, è apostolo di se stesso. Il più grande comanda, il meno grande obbedisce. Il Padre parla, Cristo ascolta. Il Padre decide, Cristo esegue. Sempre chi manda deve rimanere il più grande. Sempre il Padre deve rimanere il Padrone. Anche questo è esempio che Gesù ha lasciato ai suoi Apostoli. Come Lui è in eterno dal Padre, così i discepoli devono stare eternamente da Lui. Lui parla, i discepoli ascoltano. Lui comanda, i discepoli obbediscono. Lui vuole, i discepoli eseguono. Se si esce da questo ordine divino si entra nella confusione di Satana e si precipita nelle tenebre eterne. Satana cadde vittima della sua superbia e divenne stolto e insipiente. Volle farsi come Dio, si proclamò Dio uguale a Dio. Sarebbe stato sufficiente riflettere e subito avrebbe compreso che a lui mancavano due qualità divine: l’eternità e il non essere creato, che sono due note essenziali della divinità. Non esiste un Dio creato. Non esiste un Dio che inizia a esistere. Dio è senza principio e senza fine. Lui è l’Eterno.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù sono caduti nella tentazione di Satana. Si sono fatti inviati di se stessi. Si sono fatti Padroni di Cristo e non più servi. Si mandano da se stessi e non più da Cristo Gesù. Si sono resi autonomi da Cristo Gesù, da Dio Padre, dallo Spirito Santo, dalla Divina Rivelazione, dal Vangelo di Cristo Signore. Come però se Cristo Gesù si fosse separato dal Padre, avrebbe condannato per sempre il mondo a rimanere schiavo del peccato e della morte, così se un discepolo di Gesù si separa da Gesù, anche lui condanna il mondo a rimanere per sempre nelle tenebre. Come Gesù è luce ed è vita dalla luce e dalla vita del Padre, così anche gli Apostoli son luce e vita dalla luce e dalla vita di Cristo Gesù. Se si separano da Cristo, si separano dalla luce e dalla vita. Il Padre non dona la luce e la vita in modo diretto. La dona per mezzo del Figlio suo, la dona nel Figlio suo, la dona con il Figlio suo. La separazione da Cristo è tenebre, è morte, è non vita, è non luce, è non verità, è non grazia. Il Dio unico mai potrà essere il Dio della Divina Rivelazione Biblica. Questo Dio tutto opere per Cristo, in Cristo, con Cristo. La separazione da Cristo da parte di moltissimi discepoli di Gesù opera una così grande devastazione, neanche paragonabile alla devastazione che produrrebbe la luna se precipitasse sulla terra, uscendo dalla sua orbita. Orbene oggi moltissimi discepoli di Gesù sono usciti dall’orbita di Cristo e sono precipitati nella Chiesa e nel mondo, devastando e la Chiesa e il mondo.

Ecco quando si è beati: quando si sanno queste cose e le si mettono in pratica. Le Parola di Gesù non permettono alcun fraintendimento: *“Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica*”. Il discepolo di Gesù sempre si deve ricordare che Gesù è più grande, è il più grande di tutti. Nessuno è sopra Cristo Signore. Nessuno sopra la sua Parola. Nessuno sopra il suo comandamento. Nessuno sopra il suo Vangelo. Tutti siamo chiamati a essere e rimanere in eterno servi di Cristo Gesù. Sempre dobbiamo ruotare attorno alla sua orbita. Se usciamo dall’orbita della sua Parola, della sua Luce, della sua Grazia, della sua Verità, della sua Vita eterna, della sua Giustizia, del suo Vangelo, all’istante diveniamo tenebra e morte e diffondiamo sulla terra tenebre e morte.

Entriamo in collisione con la Chiesa e con il mondo e grande sarà la devastazione da noi operata. Oggi è Cristo che si vuole togliere dalla Chiesa. Quanti hanno questa volontà satanica, ignorano che se tolgono Cristo è se stessi che si dichiarano non più Chiesa. Se Cristo non esiste neanche il suo corpo esiste. Muore all’istante il cristiano, sia esso cristiano papa, cristiano cardinale, cristiano vescovo, cristiano presbitero, cristiano diacono, cristiano cresimato, cristiano battezzato. Senza Cristo neanche la Vergine Maria esiste. Ecco perché la Vergine Maria e Pachamama possono essere collocate sullo stesso piano. Ecco anche perché l’eucaristia e un pasto tribale sono la stessa cosa. Ecco la devastazione dogmatica operata da questi cristiani entrati in rotta di collisione, perché hanno abbandonato l’orbita di Cristo Signore. Ecco perché si è beati se si rimane in questo ordine divino e mai si abbandona l’orbita di Cristo Gesù.

**Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.**

Ora Gesù inizia a introdurre il tema “Giuda” nel suo discorso. Ogni sua Parola è ben pesata, ben misurata. Gesù conosce i danni che una parola non pesata o non misurata può provocare. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo sulla parola degli uomini:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti.*

*Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

Ecco come Gesù nella sapienza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo annuncia il suo traditore. Prima di ogni cosa Gesù annuncia una verità che li riguarda tutti. Quanto sta per dire non riguarda tutti loro. Gesù non parla di tutti loro. Riguarda solo uno di loro. Ognun pertanto potrà escludere se stesso. Basta esaminare la propria coscienza e questa gli può attestare la sua estraneità.

Pronunciata questa prima parola, ne pronuncia una seconda anch’essa rassicurante: Gesù conosce quelli che ha scelto. Sa cosa c’è nel loro cuore. Con questa parola Gesù rivela ai suoi discepoli che nulla accade che lui non conosca già al momento stesso della scelta. La sua è sempre una scelta di amore per amore. Mai è una scelta per la perdizione di una persona. È sempre una scelta per la salvezza di una persona. Se poi la persona si perde, si perde per sua responsabilità. Questa verità va custodita nel cuore. Dio sempre crea e sempre sceglie per partecipare il suo amore. Dio è amore eterno e domarsi è l’essenza dell’amore.

C’è però la Scrittura che deve compiersi: *“Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”.* La storia però non si compie perché la Scrittura lo dice. La Scrittura lo dice invece perché ha visto la storia nel suo compiersi. Altrimenti tutto sarebbe predeterminato e predisposto dalla divina volontà e l’uomo sarebbe senza alcuna colpa in tutto ciò che accade. Invece lo Spirito Santo vede ciò che accade e lo rivela. Ciò che accade è frutto della volontà dell’uomo, non è un frutto della volontà di Dio. La Scrittura parla di un amico, di uno che prima condivide il pane con l’amico e poi gli si rivolta contro, lo tradisce per un interesse personale. Ecco opra la preghiera che Davide innalza al suo Dio in un particolare momento di angoscia. Chi lo tradisce è Achitòfel. Era il suo consigliere fidato. Ora passa dalla parte di Assalonne, il figlio di Davide che gli si era rivoltato contro.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato.*

*Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

Come Achitòfel tradisce Davide pensandolo ormai finito come re e si schiara dalla parte di Assalonne che vede come il futuro re del popolo del Signore, così anche Giuda. Vede la fine del suo Signore e ne approfitta per un guadagno personale. Come Achitòfel è di corte vedute, così anche Giuda è di corte vedute. Di corte vedute sono tutti coloro che abbandonano la via della giustizia e si votano al male. Un vero amico segue l’amico sino alla fine. Lo segue perché suo amico. Se nel momento della sventura si schiera con la parte avversa, allora è un traditore, non un amico. Gesù aveva scelto Giuda come suo amico. Giuda però non ha scelto Cristo Gesù. Fin da subito ha scelto il suo personale interesse. Quando Gesù non gli dava più alcun profitto, coglie l’occasione propizia e lo tradisce. Come Achitòfel sella l’asino e andò a impiccarsi, così anche Giuda muore la morte degli empi. Impiccandosi. Giuda tradisce Gesù. Gesù mai tradisce Giuda.

Ecco il fine per cui Gesù annuncia che in mezzo a loro vi è un traditore: per rafforzare la fede dei discepoli nella sua verità. Lui è “Io Sono”: *“Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono”.* Chi è tradito non è un uomo. Chi è tradito è il Figlio di Dio. È il Verbo Eterno. È Dio. È colui che possiede di Dio non solo l’onnipotenza, ma anche l’onniscienza. Possiede la natura divina, Possiede l’eternità. Possiede l’uguaglianza con Dio. Cosa distingue Dio Figlio da Dio Padre? La generazione eterna. È il Padre che nell’oggi eterno genera il Figlio. Il Figlio è generato nell’oggi eterno dal Padre. Il Padre è la sorgente eterna originante. Il Figlio è la sorgente eterna originata. Il Figlio è colui che vive solo per amare il Padre. Ama il Padre compiendo ogni suo volere. Lui va in croce per obbedire al Padre. Non va in croce perché Giuda lo tradisce. Gesù si consegna Lui a quanti lo vogliono crocifisso. Se avesse voluto non consegnarsi, non si sarebbe recato nel Giardino del Getsemani. Ecco perché rivela il traditore e lo rivela prima che il tradimento si compie: perché i discepoli credano che Gesù è il Dio che si è consegnato volontariamente alla passione. Gesù sapeva ciò che sta per accadere.

Gesù non subisce la passione contro la sua volontà. Gesù alla passione si consegna volontariamente. Così è anche per ogni discepolo di Gesù. Neanche il discepolo subisce la sofferenza o lo stesso martirio o le persecuzioni o gli insulti. Lui a queste cose si è già consegnato volontariamente quando ha scelto di essere discepolo di Gesù. Prima Gesù pone le condizioni, poi sul fondamento di esse, Gesù viene scelto. Ecco le condizioni da lui poste e manifestate:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10,16-39).*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,24-27).*

Come il Figlio Unigenito del Padre prima della sua incarnazione conosceva la via che lo attendeva e questa via era quella del Golgota, del sepolcro, della sua gloriosa risurrezione, così anche chi vuole essere discepolo di Gesù conosce prima di scegliere Cristo Signore la via della persecuzione, la via del Golgota, ma anche la via della beatitudine eterna. Lui sceglie volontariamente Gesù e condivide la sorte di Gesù. Il cristiano non subisce il martirio. Si consegna ad esso. Gesù non va in croce perché Giuda lo tradisce. Gesù va in croce perché questa è la via scelta dal Padre per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Con la sua onniscienza Gesù avrebbe potuto rendere vano il tradimento. La sua ora è venuta e Lui si consegna. Sempre questa purissima verità dovrà governare la nostra mente. Vivremo ogni nostra sofferenza per il Vangelo come sofferenza scelta da noi e non come sofferenza che altri ci pongono sulle spalle. Questa visione soprannaturale è la sola che ci spinge ad amare i nemici e a pregare per i nostri persecutori. In questa visione soprannaturale il discepolo dovrà sempre abitare e mai uscire da essa.

**In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13,12-20).**

Ora Gesù unisce in un legame indissolubile il Padre, Se stesso e gli Apostoli. Chi accoglie gli Apostoli mandati da Gesù, accoglie Gesù; chi accoglie Gesù mandato dal Padre, accoglie il Padre: *“In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13,12-30).* Anche questa rivelazione è un giuramento solenne di Gesù Signore.

Quando questa rivelazione di compie? Quando si rispetta il mandato ricevuto. Il Padre manda Cristo Gesù per dare vita ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profetti, nel Salmi. Cristo obbedisce ad ogni Parola. Muore dicendo: *“Tutto è compiuto”.* In ciò che ha detto e in ciò che ha fatto, non ha messo nulla di Suo. Lui è stato sacramento perfettissimo del Padre. Chi accoglie Cristo, accoglie il Padre.

Gli Apostoli sono mandati da Cristo Gesù a fare e a dire tutto ciò che Lui ha loro comandato. Ogni Apostolo e Cristo Gesù devono essere una cosa sola. Ogni giorno, come Gesù, ogni Apostolo dovrà dire: La mia Dottrina, la mia Parola, il mio Vangelo non sono miei, sono di Gesù che mi ha mandato. Allora chi accoglie gli Apostoli, accoglie Gesù che li ha mandato. Solo così si può dire: *“Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me: chi accoglie ne, accoglie colui che mi ha manto”.*

Se però l’Apostolo tradisce, rinnega, distorce, trasforma il mandato ricevuto, lo travisa, li stravolge, parla in nome proprie, coltivando radici perverse, chi non lo accoglie, non accoglie lui, mai si potrà dire che non accoglie Cristo. Lui non è una cosa sola Cristo, una sola voce, una sola dottrina, una sola verità, una sola luce, una sola vita, una sola grazia, un solo Vangelo. Ecco perché è necessario essere una cosa sola con Cristo, affinché chi accoglie noi possa accogliere non noi, ma Cristo Gesù. Se non siamo una cosa sola con Cristo, il mondo può anche accoglierci, ma accoglie, noi non accoglierà Cristo.

Molti si recano a visitare il Papa. Chi nel Papa accoglie Cristo, la Dottrina di Cristo, la Parola di Cristo, il Vangelo di Cristo, la Verità di Cristo, la Morale di Cristo? Molti visitano un vescovo. Quanti accolgono Cristo, la Dottrina di Cristo, la Parola di Cristo, il Vangelo di Cristo, la Verità di Cristo, la Morale di Cristo? Molti si accostano all’Eucaristia. Quanti accolgono Cristo, la Dottrina di Cristo, la Parola di Cristo, il Vangelo di Cristo, la Verità di Cristo, la Morale di Cristo? Si può anche accogliere un Apostolo del Signore, se però non si accogliere Cristo, è una accoglienza vana e se poi viene sfruttata per perseverare negli errori, è accoglienza sacrilega.

Si porta Cristo, si dona Cristo, si accoglie Cristo, si accoglie il Padre. Non si porta Cristo, non si dona Cristo, non si accoglie Cristo, non si accoglie il Padre. Chi è mandato da Cristo, deve prestare infinita attenzione affinché mai separi la sia persona da Cristo Gesù. La sua persona e Cristo devono essere una cosa sola. Chi viene da lui deve venire per Cristo. Dove lui va, deve andare per Cristo, portando Cristo, manifestando Cristo. Se non è una cosa solo con Cristo, porta solo se stesso. Si accoglie lui, non si accoglie Cristo. Si rifiuta Lui, non si rifiuta Cristo. Se l’Apostolo non porta Cristo e non dona Cristo, è responsabile di tutti coloro che si dovessero perdere. Si perdono per i loro peccati, ma di questa perdita responsabile è l’Apostolo che non ha portato Cristo. È grande dinanzi a Dio la responsabilità di un Apostolo di Cristo Gesù. Per lui il mondo si salva e per lui il mondo si perde. Della perdita del mondo lui è responsabile. Non ha portato Cristo. Non era una cosa sola con Cristo.

**Necessarie domande**

Ho chiari nella mia mente e nel mio cuore i tre momenti che vive Gesù nel Cenacolo: depone le sue vesti di Signore, indossa le vesti del servo, riprende di nuovo le sue vesti?

Se che un papa servo sempre dovrà essere un papa maestro e così anche per un vescovo e in comunione gerarchica il vescovo anche il presbitero?

Ho ben chiara alla mia mente che la missione è una. anche se vissuta in due momenti e con abiti differenti: quelli del Signore e del Maestro e quelli del servo?

So che il Servo insegna con le opere e il Maestro con le Parole?

So che Gesù mai depose le vesti del Maestro e che questa verità è rivelata nel suo dialogo con Simon Pietro?

So che nel Cenacolo sono due i Comandamenti dati da Gesù ai suoi Apostoli: Fate questo in memoria di me e vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi?

So che il primo comandamento è muto sia per rispetto alla Chiesa e sia rispetto al mondo?

So che è il secondo comandamento che parla al cuore e apre la mente alla fede in Cristo Gesù?

So che è il secondo comandamento la via perché il mondo creda in Cristo Gesù?

So che il discepolo di Cristo mai si deve innalzare sopra Cristo?

So che il discepolo di Cristo neanche sopra il Vangelo si deve innalzare?

So che oggi moltissimi discepoli di Cristo si sono innalzati sopra Cristo e hanno dichiarato Cristo inutile alla Chiesa e al mondo?

So che hanno anche fatto molto di più, dal momento che solo Cristo è il sasso di inciampo e la pietra di scandalo dinanzi alla Chiesa e a tutte le religioni?

So che oggi per moltissimi cristiani Gesù non solo è scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci, ma anche per loro Gesù è scandalo e stoltezza?

So che quanti si vergognano di Cristo non entreranno nelle dimore eterne del cielo, perché anche Cristo si vergognerà di essi davanti al Padre?

So che come Cristo è discepolo del Padre, gli Apostoli devono essere discepoli di Cristo Gesù?

So che sono vero discepolo di Gesù se sono vero discepolo degli Apostoli?

So che questo può avvenire solo se l’Apostolo è vero discepolo di Gesù?

So che nel corpo di Cristo ognuno deve rimanere al posto che Dio gli ha dato: l’Apostolo al posto dell’Apostolo, il Presbitero al posto di Presbitero e così per tutti gli altri?

So che se non vivo al posto che mi è stato assegnato, creo disordine per me stesso, per la Chiesa, per il mondo intero?

Conosco la storia di Achitòfel secondo quanto è scritto nel Secondo Libro di Samuele e e so in cosa consiste il suo tradimento?

So anche qual è stata la sua fine?

So in cosa consiste l’onniscienza di Gesù.

So che la relazione tra Gesù e i discepoli si fonda solo sulla volontà, volontà prima della sequela di Gesù, volontà durante la sequela, volontà anche dopo?

Perché è necessario credere che Gesù è “Io Sono”?

Quando possiamo dire che chi accoglie un Apostolo del Signore, accoglie Cristo Gesù?

Si può accogliere un Apostolo del Signore e non accogliere Cisto Gesù?

Ma può un Apostolo del Signore permettere che si accolga la sua persona mentre ci si rifiuta di accogliere Cristo Gesù?

So che si può accogliere l’Eucaristia e non accogliere Cristo Gesù nella sua volontà, nella sua Legge, nel suo Vangelo, nella sua Parola, nella sua Dottrina, nella sua Morale?

So che oggi anche la Chiesa si vuole accogliere, senza però accogliere Cristo Gesù?

# ALLORA, DOPO IL BOCCONE, SATANA ENTRÒ IN LUI

**Et post buccellam tunc introivit in illum Satanas - καὶ μετὰ τὸ ψωμίον τότε εἰσῆλθεν εἰς ἐκεῖνον ὁ Σατανᾶς.**

**Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.** **Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-30).**

Cum haec dixisset Iesus, turbatus est spiritu et protestatus est et dixit: “ Amen, amen dico vobis: Unus ex vobis tradet me ”. Aspiciebant ad invicem discipuli, haesitantes de quo diceret. Erat recumbens unus ex discipulis eius in sinu Iesu, quem diligebat Iesus. Innuit ergo huic Simon Petrus, ut interrogaret: “ Quis est, de quo dicit? ”. Cum ergo recumberet ille ita supra pectus Iesu, dicit ei: “ Domine, quis est? ”. Respondet Iesus: “ Ille est, cui ego intinctam buccellam porrexero ”. Cum ergo intinxisset buccellam, dat Iudae Simonis Iscariotis. Et post buccellam tunc introivit in illum Satanas. Dicit ergo ei Iesus: “ Quod facis, fac citius ”. Hoc autem nemo scivit discumbentium ad quid dixerit ei; quidam enim putabant quia loculos habebat Iudas, quia dicit ei Iesus: “ Eme ea, quae opus sunt nobis ad diem festum ”, aut egenis ut aliquid daret. Cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuo; erat autem nox (Gv 13,21-30).

Ταῦτα εἰπὼν ⸀ὁ Ἰησοῦς ἐταράχθη τῷ πνεύματι καὶ ἐμαρτύρησεν καὶ εἶπεν· Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι εἷς ἐξ ὑμῶν παραδώσει με. ⸀ἔβλεπον εἰς ἀλλήλους οἱ μαθηταὶ ἀπορούμενοι περὶ τίνος λέγει. ⸀ἦν ἀνακείμενος εἷς ⸀ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἐν τῷ κόλπῳ τοῦ Ἰησοῦ, ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς· νεύει οὖν τούτῳ Σίμων Πέτρος ⸂πυθέσθαι τίς ἂν εἴη⸃ περὶ οὗ λέγει. ⸀ἀναπεσὼν ἐκεῖνος οὕτως ἐπὶ τὸ στῆθος τοῦ Ἰησοῦ λέγει αὐτῷ· Κύριε, τίς ἐστιν; ⸀ἀποκρίνεται ὁ Ἰησοῦς· Ἐκεῖνός ἐστιν ᾧ ἐγὼ ⸀βάψω τὸ ψωμίον ⸂καὶ δώσω αὐτῷ⸃· ⸂βάψας οὖν⸃ τὸ ⸀ψωμίον δίδωσιν Ἰούδᾳ Σίμωνος ⸀Ἰσκαριώτου. καὶ μετὰ τὸ ψωμίον τότε εἰσῆλθεν εἰς ἐκεῖνον ὁ Σατανᾶς. λέγει οὖν αὐτῷ ⸀ὁ Ἰησοῦς· Ὃ ποιεῖς ποίησον τάχιον. τοῦτο δὲ οὐδεὶς ἔγνω τῶν ἀνακειμένων πρὸς τί εἶπεν αὐτῷ· τινὲς γὰρ ἐδόκουν, ἐπεὶ τὸ γλωσσόκομον ⸀εἶχεν Ἰούδας, ὅτι λέγει αὐτῷ ⸀ὁ Ἰησοῦς· Ἀγόρασον ὧν χρείαν ἔχομεν εἰς τὴν ἑορτήν, ἢ τοῖς πτωχοῖς ἵνα τι δῷ. λαβὼν οὖν τὸ ψωμίον ἐκεῖνος ⸂ἐξῆλθεν εὐθύς⸃. ἦν δὲ νύξ (Gv 13,21-30).

**Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse.**

Nel Vangelo secondo Giovanni, nel Capitolo VI, Giuda da Gesù è detto essere un diavolo: *“Eppure uno di voi è un diavolo”.* Nel Capitolo XII, Giuda è detto essere un ladro. Non è però Gesù che lo dice. È lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giovanni. Nel Capitolo XIII, Gesù sa che nel Cenacolo c’è il traditore. Dice a Simon Pietro che *“non tutti siete puri”.* Poi aggiunge una terza parola*: “Colui che mangia con me. sta alzando il suo calcagno contro di me”*. Leggiamo il Testo Sacro:

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,66-71).*

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Gv 12,1-7).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita (Gv 13,1-6).*

*Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri» (Gv 13,10-11).*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13,18.19).*

Giuda, che aveva già covato nel cuore il tradimento di Gesù e aveva già venduto Cristo Signore a quanti avevano deciso la sia morte, finora era rimasto nel nascondimento. Ora però è necessario che venga alla luce. È necessario che i discepoli sappiamo che uno di loro in questa notte lo tradirà. Se tutti sono puri, uno non è puro:*“Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».* Esaminiamo ora parola per parola:

*“Dette queste cose”:* Queste cose sono tutti gli insegnamenti che Gesù ha dato ai suoi Apostoli in quest’ora così solenne. Sono insegnamenti che domani dovranno essere la vita di ogni suo Apostolo. Essi mai vanno dimenticati, pena non essere più veri Apostoli di Gesù.

*“Gesù fu profondamente turbato”:* Nel Vangelo secondo Luca si parla di turbamento della Vergine Maria dopo aver ascoltato le Parole dell’angelo Gabriele. Nel Vangelo secondo Giovanni si parla del turbamento di Gesù oltre che in questo contesto, anche nel capitolo XII: “Cum haec dixisset Iesus, turbatus est spiritu et protestatus est et dixit: “ Amen, amen dico vobis: Unus ex vobis tradet me ”. Ταῦτα εἰπὼν ⸀ὁ Ἰησοῦς ἐταράχθη τῷ πνεύματι καὶ ἐμαρτύρησεν καὶ εἶπεν· Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι εἷς ἐξ ὑμῶν παραδώσει με. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. Ipsa autem turbata est in sermone eius et cogitabat qualis esset ista salutatio. - ἡ δὲ ⸂ἐπὶ τῷ λόγῳ διεταράχθη⸃ καὶ διελογίζετο ποταπὸς εἴη ὁ ἀσπασμὸς οὗτος. (Lc 1, 29). Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! – Nunc anima mea turbata est. Et quid dicam? Pater, salvifica me ex hora hac? Sed propterea veni in horam hanc. – Νῦν ἡ ψυχή μου τετάρακται, καὶ τί εἴπω; πάτερ, σῶσόν με ἐκ τῆς ὥρας ταύτης. ἀλλὰ διὰ τοῦτο ἦλθον εἰς τὴν ὥραν ταύτην. (Gv 12, 27)-

Ora è giusto chiedersi in cosa consiste questo turbamento in questo contesto dello svelamento del traditore? Possiamo dire che Gesù è turbato nel suo spirito perché in Giuda vede di cosa sono capaci le profondità di Satana, gli abissi infernali quando essi si impossessano di un cuore umano: lo spingono all’umanamente e al divinamente inconcepibile e incomprensibile. Lo spingono fino a tradire il bene eterno. Lo spingono a vendere e a consegnare ai suoi nemici il suo vero bene, il suo unico vero bene. Ciò che un cuore purissimo qual è il cuore di Gesù mai avrebbe potuto pensare, immaginare, ora si compie. Lo tradisce colui che da Lui, da Gesù, era stato scelto per farne un altro se stesso, un altro vero grande benefattore dell’umanità. È come se Gesù venisse scosso nella sua umanità con scossa violenta perché veda fin dove giungono le profondità e gli abissi infernali del male.

Chi lo tradisce non è Caifa, non sono i sommi sacerdoti. Chi lo tradisce è l’amico con il quale Gesù ha condiviso il suo cuore, la sua anima, i suoi pensieri, i suoi desideri di salvezza, le altezze del suo spirito. È come se lo Spirito Santo scuotesse fortemente Gesù perché apra gli occhi e veda quanto male può fare un uomo. Questo scossone deve aiutare Cristo Gesù e rafforzare il suo convincimento che solo Lui potrà portare salvezza sulla nostra terra. La via della croce la dovrà abbracciare con tutto il suo amore eterno e anche con tutto il suo amore umano, amore del suo purissimo cuore. Certi scossoni dello Spirito Santo, mille volte più forti, servono anche a noi discepoli di Gesù. Servono a scuotere il nostro cuore e la nostra volontà perché anche noi prendiamo la via della croce con tutto l’amore di Cristo, se vogliamo portare salvezza, redenzione, giustificazione e santificazione in questo mondo. Solo l’amore cristiano potrà salvare la terra.

È in questo turbamento che Gesù con solenne giuramento svela il tradimento senza però manifestare chi è il traditore: “*E dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».* Aver premesso il solenne giuramento, aiuta i discepoli a sapere che la Parola di Gesù è purissima verità. Ora sanno che la cosa è gravissima. Uno di loro è il traditore del Maestro. Uno che in questa notte santissima è in mezzo a loro.

Ecco un esempio biblico che può aiutarci a comprende. Eliseo è scosso da una visione di male e piange. Anche in questo caso chi fa il male è l’amico:

*Eliseo andò a Damasco. A Ben-Adàd, re di Aram, che era ammalato, fu riferito: «L’uomo di Dio è venuto fin qui». Il re disse a Cazaèl: «Prendi con te un dono e va’ incontro all’uomo di Dio e per suo mezzo interroga il Signore dicendo: “Guarirò da questa malattia?”». Cazaèl gli andò incontro, prendendo con sé, in regalo, tutte le cose migliori di Damasco, un carico di quaranta cammelli. Arrivato, stette davanti a lui e gli disse: «Tuo figlio, Ben-Adàd, re di Aram, mi ha mandato da te con la domanda: “Guarirò da questa malattia?”». Eliseo gli disse: «Va’ a dirgli: “Guarirai di sicuro”. Ma il Signore mi ha mostrato che egli certamente morirà». Poi immobilizzò il suo volto e irrigidì il suo sguardo fino all’estremo, e alla fine l’uomo di Dio si mise a piangere. Cazaèl disse: «Per quale motivo il mio signore piange?». Egli rispose: «Perché so quanto male farai agli Israeliti: brucerai le loro fortezze, ucciderai di spada i loro giovani, sfracellerai i loro bambini, sventrerai le loro donne incinte». Cazaèl disse: «Che cos’è il tuo servo, questo cane, per poter fare una cosa così enorme?». Eliseo rispose: «Il Signore mi ha mostrato che tu sarai re di Aram». Quello partì da Eliseo e ritornò dal suo padrone, che gli domandò: «Che cosa ti ha detto Eliseo?». Rispose: «Mi ha detto: “Guarirai di sicuro”». Il giorno dopo costui prese una coperta, l’immerse nell’acqua e poi la stese sulla faccia del re che morì. Al suo posto divenne re Cazaèl (2Re 8,7-15).*

Sempre lo Spirito Santo deve scuotere il nostro cuore come ha scosso il cuore di Gesù. Sempre è necessario essere da Lui turbati perché possiamo svegliarci e preparare la nostra volontà a porsi a servizio, senza alcun indugio e senza alcuna tergiversazione, del mistero della redenzione del mondo, se vogliamo che vi sia sulla terra qualche traditore in meno. Noi possiamo paragonare il turbamento di Gesù alla preghiera che Gesù fece nell’orto degli ulivi per vincere la tristezza della sua anima. Gesù vinse la tristezza dell’anima con una preghiera così intensa da trasformare in gocce di sangue il suo sudore. Solo così il discepolo di Gesù si potrà incamminare sulla via per il compimento della missione che gli è stata affidata.

Altra verità è questa: Non sempre lo Spirito Santo scuote o sconquassa il nostro cuore come ha scosso il cuore di Cristo. Dobbiamo però sapere che non sempre godiamo della visione in spirito per conoscere il male che un uomo è capace di fare. Dobbiamo allora camminare nella storia alla cieca? Questo mai. Una cosa però va fatta. Dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che ci rivesta dentro e fuori con la sua santa prudenza. Dobbiamo chiedere che ci faccia sentire lo zolfo di Satana quando è ancora lontano, così possiamo fare le cose di Dio, fermandoci solo alle cose di Dio, separando le cose del cielo dalle cose della terra, le cose dello spirito dalle cose della materia, liberi da ogni legame spirituale e da ogni affetto che potrebbe rivelarsi per noi più che una trappola d’inferno. Il male ci circonda come l’aria circonda un corpo. Esso ci avvolge come l’acqua tutti i corpi che sono in essa. Sapendo questo ogni giorno, ogni stante, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo la grazia di farci sentire lo zolfo che male che si sta avvicinando. Se non sentiamo l’odore dello zolfo dobbiamo pensare che il nostro spirito sia otturato e per questo dobbiamo intensificare la preghiera. Ecco perché sempre dobbiamo essere colmi di Spirito Santo e sempre lo dobbiamo ravvivare. Senza il suo potente aiuto, senza la sua luce, è facile cadere dal cielo sulla terra e dalla terra negli abissi infernali. Tutti si perdono, quanti sono privi dello Spirito del Signore.

Ecco il frutto che producono le Parole di Gesù nel cuore dei suoi discepoli: “*I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse”.* Le Parole di Gesù provocano nei discepoli un senso fi smarrimento spirituale. In mezzo a loro c’è un traditore, uno che consegna il loto Maestro a quanti vogliono la sua morte.

È vero, Ognuno, esaminando la sua coscienza, può dire: *“Io non sono”.* Non sa chi però è tra gli altri undici. Ognuno potrebbe pensare che è colui che gli sta vicino. Perché Gesù lascia i suoi discepoli in questo smarrimento o turbamento del loro spirito e non svela chi è il traditore? Il turbamento serve a far prendere loro scienza che se oggi non sono traditori, domani potrebbero divenirlo. Quanto avviene nel Cenacolo è storia eterna. È storia non di oggi, ma di sempre. È questa forma un grande insegnamento per i Dodici.

A questa verità ne aggiungiamo una seconda. Gesù conosce il cuore dei suoi discepoli. Sa che dicendo il nome, si potrebbe sfociare in una rissa, in una lite, negli insulti e cose del genere, cose tutte che vengono prodotte da cuori non santi. Tra l’agitazione esterna e l’agitazione interna, Gesù sceglie quella interna. Quella interna li aiuta a riflettere, a meditare, a vedere questo momento come un momento perenne per loro. Ognuno deve stare in guardia, altrimenti se oggi non è traditore, lo potrebbe divenire domani. L’agitazione esterna non serve se non a giudicare, a condannare, a insultare, a offendere. Questa agitazione esterna giova al male non al bene. Quella interna giova al più grande bene degli Apostoli del signore. Gesù è sempre guidato dallo Spirito Santo e sa quale via percorrere. Questo vale anche per noi. Se siamo nello Spirito Santo sempre sapremo quale via percorrere. Pur essendo nello Spirito sempre dobbiamo chiedere a Lui che ci suggerisca la via.

**Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.**

A tavola, al fianco di Gesù, si trova il discepolo che Gesù amava. Questa notizia ci rivela che Gesù veramente ama questo discepolo - ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς· -, lo ama di amore divino, soprannaturale, lo ama con lo stesso amore con il quale il Padre ama Lui, Gesù. lo attesta il fatto che a tavola si trovava al fianco di Gesù. In questo amore - ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς· - scompare il corpo, l’umanità viene elevata dalla terra al cielo, e si vive di circuminsessio simile, ma non uguale alla circuminsessio che si vive all’interno della divina e beata Trinità. Lo attesta il verbo che viene usato - ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς·. Esso esprime la dimensione divina dell’amore e questa dimensione o verità dell’amore, il mondo non la conosce, mai la potrà conosce. Per conoscerla deve smettere di essere modo. La conoscerà solo chi viene colmato di questo amore dallo Spirito Santo. Giovanni vive con Gesù questa dimensione celeste, divina, soprannaturale dell’amore: *“Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava - ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς· -, si trovava a tavola al fianco di Gesù”.*

Il mondo non conosce né potrà mai conoscere questa dimensione divina dell’amore e tutto imbratta e deturpa con la dimensione terrena di amore, dimensione di falsità, di menzogna, di inganno, di peccato. Oggi anche moltissimi figli della Chiesa, essendo divenuti mondo con il mondo, anche loro imbrattano con i loro pensieri secondo il mondo e secondo il peccato del mondo, la divina, soprannaturale, eterna dimensione del Vangelo e della Divina Rivelazione. La dimensione celeste dell’amore si può vivere perché nel battesimo la nostra natura è stata resa partecipe della natura divina. Nella Spirito Santo possiamo divenire natura cristificata, natura divinizzata e con questa natura spirituale possiamo amare con lo stesso amore con il quale il Signore ci ama.

Ecco che entra in scena Simon Pietro. Questi sapendo che il discepolo che Gesù amava avrebbe potuto chiedere a Gesù il nome del traditore, gli fa cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava: *“Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava”.* Questo desiderio di conoscenza ci attesta che Giuda sapeva ben nascondere il suo pensiero. Sapeva come stare con gli altri discepoli senza mai tradire il suo cuore. Ma poiché il cuore mai si tiene nel cuore, perché sempre ciò che c’è dentro o in poco o in molto qualcosa sempre appare, questo ci dice che i discepoli erano assai attratti da altre cose. Ma soprattutto ci dice che per essi pensare che in mezzo ad essi vi fosse un traditore era fuori dei loro pensieri.

Sempre noi ci dobbiamo ricordare che attorno a noi senza interruzione aleggia l’ombra di tenebre, di odio, di invidia di Satana e sempre da lui siamo tentati a rinnegare e a tradire il nostro passaggio dalle tenebre alla luce e a fare il passaggio inverso, dalla luce nelle tenebre. Come noi facciamo a comprende che qualcuno accanto a noi, che dalle tenebre è passato nella meravigliosa luce di Cristo Gesù, sta operando il passaggio inverso che va dalla meravigliosa luce nelle tenebre infernali? Questo passaggio è possibile vederlo solo se lo Spirito Santo ci dona i suoi occhi. Senza i suoi occhi di eternità, gli occhi della carne non vedono le cose dello spirito, e neanche questo passaggio vedono. Vede questo passaggio chi abita nella luce e in essa cammina di luce in luce. Dalla luce si vedono le tenebre. Dalle tenebre non si vede la luce. La luce si può vedere solo per grazia. L’Apostolo Paolo che cammina nella storia con gli occhi dello Spirito Santo vede la reale possibilità di questo passaggio e così ammonisce o Corinzi:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10,1-22).*

Ancora. L’Apostolo Paolo vede questo passaggio sempre possibile e così ammaestra i discepoli di Gesù che vivono nella città di Efeso:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Sempre ci dobbiamo ricordare della Parola di Gesù: quando si opera il passaggio dalla luce nelle tenebre, dopo aver conosciuto la luce, la condizione di chi opera questo passaggio è sette volte peggiore della prima:

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Ecco invece cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Pietro:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

Siamo tutti avvisati, con Satana che sempre aleggi su noi con la sua ombra infernale, nessuno di noi è al sicuro. Per questo è più che urgente indossare l’armatura spirituale in modo da poter respingere i suoi attacchi di morte.

Ecco cosa fa ora il discepolo che Gesù amava: *“Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».* Giovanni si china sul peccato di Gesù e chiede. Ora è necessario che ci si interroghi: è cosa giusta, lecita, opportuna una simile richiesta? Se Gesù non ha manifestato il nome, di certo vi è una ragione superiore che lo ha guidato. Di certo lo Spirito Santo che sempre è su di Lui e in Lui con tutta la potenza della sua sapienza, del suo intelletto, del suo consiglio, della sua scienza, sempre lo ha mosso, lo muove, lo muoverà perché dalla sua bocca sempre escano parole di altissima prudenza. La prudenza è figlia della sapienza.

L’amico può chiedere sempre all’amico. Sempre però l’amico deve lasciare piena libertà all’amico sia perché risponda e sia perché non risponda. Ma anche libertà di rispondere secondo modalità appropriate. Nell’amore si chiede, ma anche nell’amore si lascia all’altro piena libertà. Gesù mai è governato dalla sua volontà. Sempre è governato nello Spirito Santo dalla volontà del Padre suo. Se per somma prudenza il nome non è era stato rivelato, ora Gesù, sempre con somma prudenza e sempre governato dallo Spirito Santo, lo potrà rivelare, ma solo se il Padre lo vuole e secondo le modalità che lo Spirito Santo gli manifesterà. Sempre dobbiamo innalzare ciò che avviene per mezzo di Gesù Signore sul livello divino della volontà del Padre e della sempre e ininterrotta mozione dello Spirito Santo.

Ecco la risposta di Gesù al discepolo che Gesù amava: *“Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota”.* Prima Gesù rivela a Giovanni il segno. Poi compie quanto gli ha rivelato. Ora l’appostolo Giovanni sa che il traditore: è Giuda. Gli altri vedono il gesto del dono del boccone, ma non ne comprendono il significato. Neanche sappiamo se Simon Pietro abbia compreso il significato del segno, poiché solo a Giovanni Gesù lo ha rivelato. Gesù introduce il discepolo che lui ama nel mistero della conoscenza del mistero. Non introduce gli altri. Non sono ancora pronti. Questo evento è per noi di grandissimo valore teologico e cristologico e anche pneumatologico. Questo evento ci rivela che l’amore, l’amicizia, sempre favorisce, accelera, incrementa, crea una speciale comunione di scienza e di conoscenza, ma anche di rivelazione del cuore di Dio e di Cristo Gesù.

Esempio antico di questa comunione di scienza e di rivelazione lo troviamo nella relazione di amicizia di tra Dio e Abramo:

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).*

Ecco ora la giusta e vera conclusione: più cresciamo nell’amore di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, e più siamo introdotti nel mistero della loro scienza e della loro conoscenza. Si entra in comunione di cuore e di conoscenza di quanto vi è nel cuore. Lo studio della Divina Rivelazione aiuta a conoscere ciò che Dio ha rivelato di sé. L’amore invece ci introduce nel mistero della sua scienza e della sua conoscenza oggi per oggi, momento per momento. L’amore ci dona la scienza immediata, la conoscenza immediata, la sapienza immediata. In tal senso andrebbe anche riformulata la preghiera attraverso la quale Salomone chiede a Dio che mandi su di Lui la sua sapienza. La sapienza da sola non basta. La sapienza vive sull’amore vero, puro, santo che Salomone coltiva per il suo Signore. Se Salomone cadrà dall’amore, cadrà anche dalla sapienza. Infatti divenne idolatra.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9.1-18).*

L’amore è la via per giungere alla conoscenza della scienza di Dio. Più si cresce nell’amore, più ci si conforma al cuore di Dio e più si è resi partecipi della scienza di Dio. L’amore è la via la più alta e sublime. Quando cadiamo dall’amore, non conosciamo la scienza di Dio, ignoriamo la scienza di Cristo Gesù, siamo privi di ogni sapienza dello Spirito Santo, e consumiamo i nostri giorni camminando di tenebra in tenebra e prendendo decisioni di tenebra. Nessuno si illuda! La scienza delle cose di Dio – e la vera pastore è solo frutto della vera scienza attuale di Dio – è il frutto del nostro amore per lui. Se cresciamo nell’amore, cresciamo nella scienza. Se cadiamo dall’amore cadiamo dalla scienza. Se prima eravamo nell’amore e poi siamo ritornati nelle tenebre, grandi saranno le tenebre che ci avvolgono. Questa verità è così rivelata da Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6,22-23).*

È l’amore, solo l’amore, la via per accedere nella scienza sempre attuale e sempre viva del nostro Dio. Una scienza di ieri e una scienza morta a nulla serve,

**Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-30).**

Quanto ora viene rivelato ci dona la scienza di quanto è grande il mistero dell’iniquità: *“Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui”.* Gesù dona il boccone a Giuda e Satana entra in lui. Che relazione vi è tra il boccone e Satana? Eccola: donando il boccone a Giuda, Gesù si rivela Signore della sua vita. Rivelandosi Signore, attesta a Giuda che Lui non dipende dal suo tradimento. Ma anche gli rivela che Lui, Gesù, nulla potrà più fare per la sua salvezza. Gesù lascia Giuda a se stesso e cosa accade? Giuda non è di se stesso. Giuda all’istante diviene di Satana. Dove lo condurrà Satana? Alla disperazione e all’impiccagione.

Giuda mai dovrà pensare che il suo peccato possa ostacolare Cristo nel vivere tutta la sua obbedienza al Padre. Questa verità vale anche per quanti amano Cristo con cuore indiviso e in questo amore crescono di giorno in giorno. Nessun peccato degli uomini potrà ostacolare la loro obbedienza a Cristo. Essi hanno scelto la croce prima di scegliere Cristo. Si sceglie la croce, si sceglie Cristo. Non si sceglie la croce, mai si potrà scegliere Cristo. La croce si può scegliere solo sul fondamento del grande amore per Cristo. Il peccato degli altri, il loro odio contro l’amore, la loro volontà satanica di distruggerci, non ci priva dell’amore. Il peccato degli dona forza all’amore. Quando invece il peccato dei fratelli ci fa cadere dall’amore, allora è il segno che noi eravamo già caduti dall’amore e il peccato altro non fa che ratificare la nostra caduta, allontanandoci ancora di più da Cristo Gesù.

Che Gesù sia libero dal peccato di Giuda, lo attestano le parole che seguono: *“Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto» –* “Quod facis, fac citius”. Ὃ ποιεῖς ποίησον τάχιον *– Ciò che fai, fallo in fretta, fallo al più presto.* Non perdere altro tempo. Ormai Satana governa Giuda. È come se Gesù stesse donando un ordine a Satana. Nei Vangeli finora Gesù ha sempre comandato a Satana di uscire. Quella però era possessione del corpo, possessione fisica. Giuda è posseduto nell’anima, nello spirito, nel corpo. Gesù chiede a Satana di fare con Giuda ciò che Giuda ha deciso di fare. Gesù non dipenda né da Giuda e né da Satana. Non ci sono potenze né nei cieli, né sulla terra, né sotto terra che possano in qualche modo rallentare, scalfire, diminuire, oscurare il suo grande amore per il Padre suo. Questa verità così Gesù la rivelerà ai suoi discepoli nel suo lungo discorso di congedo:

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14, 37-31).*

Il peccato rende più forte e più vero l’amore di Gesù, non lo oscura. Mai lo potrà oscurare. Gesù è sempre il Vincitore su Satana. Mai un vinto, uno sconfitto.

Ora viene affermata la non scienza dei discepoli: *“Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo”.* Ecco fin dove giunge la sapienza dello Spirito Santo e la sua scienza: dona la riposta a chi essa va data. Non viene data a chi essa non dovrà essere donata. Ma questi prodigi di scienza e di sapienza, solo lo Spirito Santo li sa compiere e lo compie. Questa scienza e questa sapienza, sappiamo che Lui nella storia le dona anche agli amici di Gesù perché possano compiere bene la loro missione di far conoscere Cristo Signore a ogni uomo.

Dobbiamo prestare somma attenzione perché il Signore non ci avvolga con uno spirito di torpore, che è quel sonno spirituale che oscura i nostri occhi così che noi non vediamo il disastro verso il quale ci stiamo incamminando. Perché non lo vediamo? Perché il disastro, la devastazione è la sola via percorribile dal Signore perché un giorno ci possiamo convertire a Dio. Oggi la cristianità non sta vivendo avvolta tutta da questo spirito di torpore che viene da parte del Signore? Non sta vivendo di una cosa grande cecità e sordità spirituale da non riuscire più né a vedere quanto il Signore sta permettendo che accada e neanche a sentire la voce di quanti vorrebbero svegliarla da questo torpore che condurrà di sicuro a grandi disastri? Ecco le parole del profeta Isaia, parole dello Spirito Santo:

*Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove si accampò Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi. Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Sarà per me come Arièl: io mi accamperò tutt’intorno contro di te e ti circonderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo.*

*Allora prostrata parlerai dalla terra, e dalla polvere saliranno le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio. Sarà come polvere fine la massa dei tuoi nemici e come pula dispersa la massa dei tuoi tiranni. Ma d’improvviso, subito, dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore.*

*E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano contro Arièl, di quanti l’attaccano e la stringono d’assedio. Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla massa di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion. Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti.*

*Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti.*

*Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere».*

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti».*

*Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»?*

*Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla.*

*Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione» (Is 29,1-24).*

Ecco ora come l’Apostolo Paolo parla di questo di torpore che aleggia sul popolo dell’Antica Alleanza e impedisce loro di convertirsi a Cristo Gesù.

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto:*

*Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto:*

*Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Ame (Rm 1,1-36).*

Veramente granfi sono le profondità della sapienza eterna del Signore nostro Dio.

Ora viene manifestato il pensiero dei discepoli, dopo aver ascoltato le Parole di Gesù: *Ciò che fai, fallo in fretta*. Ti sei già impegnato per consegnarmi? Non perdere tempo. Ecco cosa essi pensano: *“Alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.* Il pensiero è governato dal ministero di Giudia nel collegio dei Dodici: Lui era l’economo o il cassiere. Avendo solo lui l’uso del denaro, le parole di Gesù potevano significare o che Lui dovesse fare qualche opera di carità in favore dei poveri o che dovesse comprare qualcosa per la festa. Nessuno pensa che sia lui il traditore. Lo sanno solo Gesù e il discepolo che Gesù amava. Dal Vangelo secondo Giovanni sappiamo che Giuda conduce i soldati nel Giardino del Getsemani, ma non si accosta a Gesù. È Gesù che si fa avanti e pone le condizioni per la sua consegna, dimostrando loro che Lui è il Signore, Lui è: “Io Sono”. Essi tutti devono sapere chi è Colui che si sta consegnando nelle loro mani:

*Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?» (Gv 18,1-11).*

Non sono i soldati che catturano Gesù. Nessuno ha potere su di Lui. Nessuna potrà mai dire ho catturato Dio, ho crocifisso Dio. È invece Dio si consegna e alla cattura e alla crocifissione. La consegna ci porta in una lettura di verità soprannaturale degli eventi. Dona un significato di verità eterna al mistero della croce,

Ora Giuda lascia il cenacolo: *“Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte” (Gv 13,21-30).* Per conoscere il vero significato delle parole: *“Ed era notte”*, dobbiamo lasciarci aiutare dal Libro della Sapienza.

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito.*

*Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi.*

*Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire.*

*L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco.*

*E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua.*

*Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza.*

*La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te.*

*Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile (Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi.*

*Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano. Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare.*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro.*

*Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore.*

*Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera.*

*Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo. Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa.*

*Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.*

*Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio.*

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro.*

*Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore. Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri.*

*Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire.*

*A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare. Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi.*

*Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati.*

*Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie.*

*Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati.*

*Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta.*

*Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-22).*

Nel Cenacolo risplende purissima la luce di Cristo Gesù. Fuori del Cenacolo è notte. Vi sono le tenebre. Giuda è passato anche fisicamente nel regno delle tenebre. In questo regno altro non si può fare se non le opere delle tenebre, le opere di Satana. Quanto è tenebra produce solo tenebra e ogni male. Cristo Gesù è la sola luce che illumina questo mondo. Si lascia Cristo, si ritorna nelle tenebre, si compiono le opere delle tenebre, governati dal principe delle tenebre.

Non si passa nel regno della luce per compiere le opere della luce con leggi o con decreti umani. Si passa nel regno della luce solo per conversione, frutto della potente grazia di Cristo Gesù.

È questa oggi la cecità del mondo: prima scrive leggi di morte e poi da esse si attende frutti di vita. Legge di morte, frutti di morte. Questa legge vale per ogni cristiano: chi dalla luce passa nelle tenebre, farà solo opere di tenebre. Se è pastore, farà pastorale di tenebra e non si luce. Si servirà del Vangelo delle tenebre e non del Vangelo della luce. Si servirà del pastorale delle tenebre e non del Pastorale della luce. Le sue decisioni sono decisioni di tenebre e non di luce. Chi è nelle tenebre creerà tenebre, mai potrà creare luca attorno a sé. Ecco perché si deve prestare somma attenzione a non passare mai dalla luce nelle tenebre. Ecco perché sempre si deve rimanere nella luce, camminando di luce in luce.

**Necessarie Domande**

So in cosa consiste il turbamento di Gesù?

So che esso è vero sconquassamento del cuore di Gesù Signore?

So che Gesù ogni giorno cresce in sapienza?

So che la sua perfezione raggiunge il sommo e l’assoluto nel momento in cui rende lo spirito al Padre?

So che tutti possiamo divenire traditori di Cristo Gesù?

So che oggi moltissimi cristiani hanno già consegnato Cristo Gesù al mondo e alcuni anche alle tenebre e a Satana?

Cosa producono le Parole di Gesù nel cuore degli altri discepoli?

Perché a Simon Pietro non è dato di conoscere chi è il traditore?

Perché il Signore lo rivela solo a Giovanni, non con le parole, ma con un segno che solo lui potrà conoscere?

So quanto è potente l’amore e quali frutti esso produce?

So che la scienza e la conoscenza che sono frutto del vero amore sono infinitamente superiori a ogni altra scienza e conoscenza?

So che Gesù non dipende dal tradimento di Giuda?

So anche che né il mondo né Satana hanno potere su di lui?

Si quando è grande la libertà di Gesù che è frutto del suo amore verso il Padre?

So che significato hanno le parole di Gesù*: “Ciò che fai, fallo in fretta”.*

So che significa che in Giuda entra Satana?

So che questa è vera possessione dell’anima e dello spirito di Giuda oltre anche che del suo corpo?

So che da ora in poi è Satana che conduce Giuda?

So che Satana conduce alla disperazione e alla morte eterna?

So in cosa consiste l’inganno di Satana?

So che lascio Cristo Gesù, lasciò la sua luce, ed entro nelle tenebre?

So che dalle tenebre mai potrò fare una sola opera di luce?

So che se sono pastore, tutta la mia pastorale sarà di tenebre e non di luce?

So che anche le mie celebrazioni sono celebrazioni di tenebre e non di luce?

Quanto cresco nell’amore per crescere in conoscenza d Cristo Gesù?

So che con la mia scienza umana non si possono fare le cose di Dio?

So che solo con la scienza di Dio si possono fare le cose di Dio?

La mia pastorale è dalle tenebre o dalla luce?

# ORA IL FIGLIO DELL’UOMO È STATO GLORIFICATO, E DIO È STATO GLORIFICATO IN LUI

**Nunc clarificatus est Filius hominis, et Deus clarificatus est in eo – Νῦν ἐδοξάσθη ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου, καὶ ὁ θεὸς ἐδοξάσθη ἐν αὐτῷ**

**Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 14,31-35).**

Cum ergo exisset, dicit Iesus: “ Nunc clarificatus est Filius hominis, et Deus clarificatus est in eo; si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarificabit eum in semetipso et continuo clarificabit eum. Filioli, adhuc modicum vobiscum sum; quaeretis me, et sicut dixi Iudaeis: Quo ego vado, vos non potestis venire, et vobis dico modo. Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem; sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem. In hoc cognoscent omnes quia mei discipuli estis: si dilectionem habueritis ad invicem ” (Gv 13,31-35).

Ὅτε ⸀οὖν ἐξῆλθεν ⸀λέγει Ἰησοῦς· Νῦν ἐδοξάσθη ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου, καὶ ὁ θεὸς ἐδοξάσθη ἐν αὐτῷ· ⸂εἰ ὁ θεὸς ἐδοξάσθη ἐν αὐτῷ,⸃ καὶ ὁ θεὸς δοξάσει αὐτὸν ἐν ⸀αὑτῷ, καὶ εὐθὺς δοξάσει αὐτόν. τεκνία, ἔτι μικρὸν μεθ’ ὑμῶν εἰμι· ζητήσετέ με, καὶ καθὼς εἶπον τοῖς Ἰουδαίοις ὅτι Ὅπου ⸂ἐγὼ ὑπάγω⸃ ὑμεῖς οὐ δύνασθε ἐλθεῖν, καὶ ὑμῖν λέγω ἄρτι. ἐντολὴν καινὴν δίδωμι ὑμῖν ἵνα ἀγαπᾶτε ἀλλήλους, καθὼς ἠγάπησα ὑμᾶς ἵνα καὶ ὑμεῖς ἀγαπᾶτε ἀλλήλους. ἐν τούτῳ γνώσονται πάντες ὅτι ἐμοὶ μαθηταί ἐστε, ἐὰν ἀγάπην ἔχητε ἐν ἀλλήλοις. (Gv 13,31-35).

**Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.**

Giuda, il traditore, è uscito dal Cenacolo. Se ne è andato nel mondo delle tenebre, divenendo tenebra con la tenebra. Ora che questa presenza oscura e tenebrosa è andata via, Gesù può manifestare tutto il suo cuore ai suoi discepoli.

Ecco la prima verità che viene manifestata: *“Quando fu uscito, Gesù disse: «**Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato,* *e Dio è stato glorificato in lui”.*

Prima verità: “*Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato.* Glorificare è dare a una persona tutta la pienezza, la purezza, la magnificenza, la bellezza della sua verità. Chi può donare a Cristo Gesù la pienezza, la purezza, la magnificenza, la bellezza della sua verità? Solo il Padre per opera dello Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo per volontà del Padre. Solo il Padre conosce il Figlio e solo il Figlio conosce il Padre e questo avviene nell’unità e nella comunione eterna dello Spirito Santo.

La somma glorificazione di Cristo Gesù avviene con la sua gloriosa risurrezione. Scendendo il Padre nel sepolcro attesta al mondo intero che ogni Parola di Gesù è purissima verità, perché è purissima verità del Padre, attesta che veramente Gesù viene dal Padre, attesta che tutte le opere di Gesù sono opere del Padre. Rivela che tutti coloro che non credono in Cristo è in Dio che non credono e il Dio nel quale non si crede è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio della Legge, il Dio dei Salmi, il Dio dei Profeti, il Dio vivo e vero, il Creatore del cielo e della terra. Scendendo nel sepolcro lo Spirito Santo attesta che veramente Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo, la Grazia, la Verità, la Vita di ogni uomo.

Ora offriamo alcuni esempi di glorificazione che lo Spirito Santo dona a Cristo Gesù, rivelando la purissima verità di Gesù Signore. Ecco la glorificazione che attingiamo prendendo solo alcuni brani del Nuovo Testamento.

Dal prologo del Vangelo secondo Giovanni:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Dalla Prima Lettera di Sam Giovanni Apostolo:

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Dal Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

Ecco come lo Spirito Santo glorifica Cristo Gesù negli Scritti dell’Apostolo Paolo :

Dalla Lettera ai Romani:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Dalla Lettera ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

Dalla Lettera agli Efesini:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

Dalla Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Dalla Lettera agli Ebrei:

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-15).*

Oggi quale gloria noi diamo a Gesù Signore quando affermiamo che Lui è uguale ad ogni altro fondatore di religione? O quando diciamo che il Suo Vangelo è in tutto uguale ad ogni altro libro sacro? O quando lo priviamo della sua verità di essere Lui il solo Redentore e il solo Salvatore del mondo? O quando gli neghiamo ogni altra verità sia eterna e di umana? Tra lasciarsi crocifiggere per amore e crocifiggere per odio vi dovrà esserci pure una qualche differenza. E così vale per ogni purissima verità di Cristo Gesù. Possiamo ben dire che oggi Cristo Gesù è stato spogliato della sua gloria. Rivestirlo di ogni sua gloria è prima di tutto opera degli Apostoli. Se non vogliono farlo per fede, devono farlo perché obbligati dalla più elementare logica. Se gli Apostoli, o spogliamo essi stessi Cristo di ogni sua verità, o permettono che altri lo svestano e lo spoglino della sua divina, eterna, soprannaturale e umana essenza, è se sessi che svestono e spogliano della loro verità di Apostoli.

Il papa è vicario di Cristo Gesù. Il Vicario non è autonomo nel pascere il gregge di Cristo. Come Gesù è eternamente dal Padre, guarda il Padre, vede il Padre e poi secondo quello che ha visto, lui parla e opera, così dicasi anche di un Apostolo. Lui deve guardare Cristo, osservare Cristo, scrutare Cristo, vedere Cristo e poi operare secondo quello che Cristo dice e fa. Se Cristo è uguale ad ogni altro fondatore di religione, anche lui è uguale ad ogni altro capo religioso che esiste sulla terra. Essendo stato Cristo svestito di ogni sua verità, anche il papa viene svestito di ogni verità. Il suo governo è fondato sul nulla. Questa stessa legge del governo fondato sul nulla vale anche per tutti gli Apostoli. A Cristo non si dona una gloria inventata dagli uomini. A Cristo si dona una gloria che è sua, della sua persona e questa gloria è eterna, divina, soprannaturale, umana, di gloriosa risurrezione, di ascensione gloriosa al cielo, di innalzamento a Signore e a Giudice dell’universo. Questa gloria è immortale ed è eterna, Noi possiamo anche privarlo di essa, ma Gesù rimane lo stesso oggi, lo stesso ieri, lo stesso per i secoli eterni, senza alcun mutamento. Nessuna creatura potrà mai privare Cristo Signore di una sola verità. Non è l’uomo che gli conferisce la gloria. La sua è gloria eterna prima ancora che l’universo visibile e invisibile venisse creato e proprio per mezzo del Verbo eterno.

Seconda verità: “*E Dio è stato glorificato in lui”.* Come il Padre è stato glorificato in Cristo Gesù? Prima di tutto attestando Cristo Signore con la sua vita che ogni Parola del Padre è purissima verità. Mostrando sempre con la sua vita che ogni Parola che Dio dice, da Dio è anche portata a compimento. Dio sempre realizza quanto dice.

Cristo Gesù ha glorificato il Padre con una obbedienza ad ogni comando del Padre fin sul Golgota, fino all’ultimo respiro sulla nostra terra. Manifestano al suo popolo e al mondo quanto è grande l’amore del Padre per essi. Quello del Padre è amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di pace, di vita eterna, di ogni altro bene. Lo ha glorificato non mettendo nulla suo nella missione che gli è stata affidata, ma facendo solo quanto il Padre gli chiedeva e dicendo solo quelle Parole che il Padre gli comanda di dire.

Ecco la gloria che Cristo dona al Padre: essere sempre da Lui, per fare la sua volontà, non essere mai da se stesso per fare la propria volontà. Riconoscere il Padre nelle sue vesti eterne di Padre, obbedire al Padre come vero Figlio, ascoltare il Padre come la sola sorgente di luce e di grazia per la propria missione, sia missione di incarnazione e di missione di salvezza, è la sola gloria che il Padre chiede a Gesù. Gesù confessa il Padre come suo vero Padre. Ascolta il Padre come suo vero Padre, obbedisce al Padre come suo vero Padre: confessione, ascolto, obbedienza come vero suo Figlio.

Quanto Cristo Gesù vive con il Padre, ogni Apostolo di Gesù deve farlo con Gesù Signore, perché da Lui chiamato e inviato. A Cristo Gesù l’Apostolo deve la confessione che lo riconosce nella sua purissima verità eterna, verità di incarnazione, verità di missione, verità di crocifissione, verità di risurrezione, verità di gloriosa ascensione, verità del dono dello Spirito Santo, verità di Signore e Giudice, verità di Agnello Immolato al quale il Padre consegna il libro sigillato con sette sigilli, verità di mediatore unico tra il Padre, l’universo e ogni uomo.

Questa gloria è solo di Gesù Signore e di nessun altro. Come Cristo Gesù è eternamente dal Padre, così ogni Apostolo di Cristo Gesù deve essere perennemente da Gesù. Senza la confessione della purissima verità di Cristo, non esiste l’Apostolo di Cristo, si è lasciato tentare. È caduto. Ha perso la sua gloria. Oggi abbiamo una Chiesa senza gloria, abbiamo le istituzioni senza gloria, perché abbiamo spogliato Cristo Gesù di ogni gloria. Anche il Padre Celeste e lo Spirito Santo sono senza alcuna gloria, perché la gloria del Padre e dello Spirito Santo è solo Cristo Gesù.

A questa prima verità che sempre deve essere di ordine a-storico ed eterno, se ne deve aggiungere una seconda. Eccola. Ora Gesù entra nella storia. Ecco la verità che ci annuncia: *“Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.* Quando Dio è stato glorificato in Cristo Gesù? Dall’eternità senza tempo, la glorificazione è senza tempo. Da sempre e per sempre. Nel tempo, Dio è stato glorificato in Cristo Gesù fin dal prima stante della sua incarnazione fino all’ultimo istante vissuto sulla croce- Lo ha glorificato dicendo e facendo ogni parola e ogni cosa solo in obbedienza e per obbedienza. È questo il sacrificio gradito a Dio: l’obbedienza senza riserve che Cristo gli ga dato, immolando la sua volontà umana per tutti i giorni della sua vita.

Tutta la vita di Gesù è stata una solenne glorificazione del Padre. Qual è il frutto della glorificazione del Padre? Ecco cosa dice Gesù: *“Anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.* Quando si compirà questa glorificazione? Il terzo giorno dopo la sua sepoltura. Il terzo giorno quando Gesù è nel sepolcro. Gesù sarà glorificato con la solenne risurrezione nella quale il suo corpo sarà trasformato in luce e in spirito, sarà immortale e glorioso. Perché con fede viva e forte Gesù confessa che sarà risuscitato dal Padre? Vive di questa fede viva e forte, perché Lui sa che la Parola del Padre è una. Come fin sul Golgota si è compiuta nella parte che riguardava fino al Golgota, così si compie l’altra parte che riguarda il dopo il Golgota. Gesù ha dato pieno compimento alla prima parte, il Padre darà compimento alla seconda parte. La Parola del Padre è una, il Messia del Signore è uno, la missione è una, il compimento sarà anch’esso uno. La fedeltà del Padre alla sua Parola è anche una. Non c’è mezza parola che si compie e mezza no.

Ecco la fede, viva, vera, piena, perfetta di Gesù: Il Padre è uno. La Parola è una. Il compimento è uno. Il Messia è uno. La fedeltà del Padre è una. La missione è una. Il mistero è uno. La salvezza è una. La redenzione è una. Questa purissima verità vale anche per noi, discepoli di Gesù. Oggi però la fede è morta in moltissimi dei credenti in Cristo. La fede è morta perché separata dalla Parola, separata dalla fedeltà di Cristo, separata dalla verità di Cristo. Senza la Parola, anche la morale è morta. Se la fede è morta, anche il cristiano è morto. Muore anche la Chiesa che discende dal cuore di Cristo, la cui casa è la Parola di Cristo, nasce la chiesa che sale dal basso, la cui casa è la parola degli uomini. Senza l’obbedienza alla Parola noi non glorifichiamo Cristo Gesù e Cristo Gesù mai potrà glorificare noi. Se Cristo ci glorificasse, oltre che commettere un gravissimo atto di ingiustizia, commetterebbe anche un atto di infedeltà. Non sarebbe fedele alla sua Parola. Ora il fondamento della misericordia e della giustizia è solo la fedeltà di Dio e di Cristo Gesù ad ogni Parola uscita dalla loro bocca.

**Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 14,31-35).**

Ora Gesù apre il discorso sulla sua morte ormai imminente. Si pensi che domani sera, alla stessa ora Gesù è nel sepolcro e già da qualche ora. Chi deve salire sulla croce in questa ora della storia è solo Cristo Gesù. Per i discepoli la loro ora non è ancora venuta: *“Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire.* Procediamo ora mettendo in luce verità dopo verità.

Prima verità: *“Figlioli”:* Nel linguaggio Giovanneo e Paolino questo termine esprime vera generazione e vero parto spirituale. Si tratta di una generazione e di un parto nella fede, nella carità, nella speranza, nella luce, nella grazia. Vero parto e vera generazione nella Parola del Signore.

Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Pietro:

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo (1Pt 1,3-5).*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,22-25).*

La parola “figliolo” la troviamo anche sia nel Vangelo secondo Matteo e sia nel Vangelo secondo Marco:

*Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Et ecce offerebant ei paralyticum iacentem in lecto. Et videns Iesus fidem illorum, dixit paralytico: “Confide, fili; remittuntur peccata tua” ( (Mt 9, 2). Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì. At Iesus conversus et videns eam dixit: “ Confide, filia; fides tua te salvam fecit ”. Et salva facta est mulier ex illa hora (Mt 9, 22). Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2, 5). I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24).*

Nel Vangelo secondo Giovanni la troviamo solo due volte:

*Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire - Filioli, adhuc modicum vobiscum sum; quaeretis me, et sicut dixi Iudaeis: Quo ego vado, vos non potestis venire, et vobis dico modo. τεκνία, ἔτι μικρὸν μεθ’ ὑμῶν εἰμι· ζητήσετέ με, καὶ καθὼς εἶπον τοῖς Ἰουδαίοις ὅτι Ὅπου ⸂ἐγὼ ὑπάγω⸃ ὑμεῖς οὐ δύνασθε ἐλθεῖν, καὶ ὑμῖν λέγω ἄρτι (Gv 13, 33). Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No" (Gv 21, 5).*

In Paolo la troviamo nella Lettera ai Galati. La verità della generazione la troviamo anche nella Prima Lettera ai Corinzi:

*figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! – filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis! - τέκνα μου, οὓς πάλιν ὠδίνω ⸀μέχρις οὗ μορφωθῇ Χριστὸς ἐν ὑμῖν·(Gal 4, 19).*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4,14-17).*

Dove ricorre più volte è invece nella Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni:

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto – Filioli mei, haec scribo vobis, ut non peccetis. Sed si quis pecca verit, advocatum habemus ad Patrem, Iesum Christum iustum - Τεκνία μου, ταῦτα γράφω ὑμῖν ἵνα μὴ ἁμάρτητε. καὶ ἐάν τις ἁμάρτῃ, παράκλητον (1Gv 2, 1). Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome (1Gv 2, 12).*

*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno - ⸀ἔγραψα ὑμῖν, παιδία, ὅτι ἐγνώκατε τὸν πατέρα· ἔγραψα ὑμῖν, πατέρες, ὅτι ἐγνώκατε τὸν ἀπ’ ἀρχῆς· ἔγραψα ὑμῖν, νεανίσκοι, ὅτι ἰσχυροί ἐστε καὶ ὁ λόγος τοῦ θεοῦ ἐν ὑμῖν μένει καὶ νενικήκατε τὸν πονηρόν. (1Gv 2, 14). Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18).*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7). Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18). Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4). Figlioli, guardatevi dai falsi dei! – Filioli, custodite vos a simulacris! - Τεκνία, φυλάξατε ἑαυτὰ ἀπὸ τῶν ⸀εἰδώλων (1Gv 5, 21)-*

So tratta di una vera generazione e di un parto nella fede, nella carità, nella speranza, nella luce, in Dio. Per questa generazione, mediante la fede, nel battesimo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, diveniamo veri figli di Dio.

Seconda verità*: ancora per poco sono con voi.* Nella sua forma fisica, con il corpo di carne, sarà con i discepoli solo in questa notte della Pasqua. Uscito dal Cenacolo, si recherà nel Giardino del Getsemani e là si consegnerà per essere crocifisso.

Dopo la risurrezione, con il suo corpo incorruttibile, glorioso, spirituale, immortale. Rimarrà visibilmente con gli Apostoli per quaranta giorni. Dopo la gloriosa ascesone al cielo, sarà sempre con i suoi discepoli, ma in forma invisibile. Potrà anche apparire, ma solo a delle singole persone. Verrà alla fine del mondo per operare la risurrezione e il giudizio sopra ogni carne.

Terza verità: Gesù sta per salire al Padre. Dal Padre viene al Padre ritorna. Oggi, in quest’ora, i discepoli non possono andare con Cristo. Essi devono andare in tutto il mondo a fare discepoli, battezzare, insegnare. Ecco perché Gesù dice loro: “*Voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire”.* Vi è però una infinita differenza tra la non possibilità dei discepoli e la non possibilità dei Giudei. I discepoli non possono “venire”, perché prima devono compiere la missione evangelizzatrice presso tutti i popoli. Come Gesù è venuto, ha compiuto la sua missione, e dopo è salito al Padre. così anche i discepoli: sono venuti a Cristo, compiono la missione evangelizzatrice, vanno a Cristo, salgono a Lui. Per i Giudei invece tutto è diverso. Prima devono convertirsi a Cristo Signore, in tutta la pienezza della sua verità, e poi lo si può seguire. Prima si va a Cristo in pienezza di fede e poi lo si potrà raggiungere nel suo regno:

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).*

Non si tratta della stessa non possibilità. Quella degli Apostoli è una non possibilità a causa della missione evangelizzatrice. Quella dei Giudei è una non possibilità di fede. Prima Cristo si segue nella fede e poi se segue nel suo regno eterno. Se Cristo non viene confessato prima in purezza di fede, non lo si può raggiungere nel suo regno eterno. La via per arrivare al regno eterno è la fede nella Parola di Gesù.

Ora Gesù dona un comandamento nuovo. Su questo comandamento aveva già rivelato qualcosa subito dopo la lavanda dei piedi:

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica (Gv 13,12-17).*

Ora però queste parole vengono formulate come vero comandamento e non più come semplici parole di esortazione: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”.* Come di consueto, procediamo di verità in verità. Solo così si giungerà alla conoscenza di tutta la verità o alla conoscenza della verità nella sua pienezza.

Prima verità: Il comandamento è nuovo, perché nuovo è l’amore di Dio per l’uomo. Nell’Antico Testamento Dio amava dal più alto dei cieli. Nel Nuovo Testamento Cristo Gesù ama dal più alto della croce. Ama dal suo corpo trafitto. Differenza infinita e novità assoluta della grandezza e bellezza del nuovo amore!

Questo comandamento nuovo riguarda gli Apostoli, sull’esempio degli Apostoli e sempre imparando dagli Apostoli, riguarda ogni altro membro del corpo di Cristo: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri”.* Se gli Apostoli non si amano gli uni gli altri, gli altri membri del corpo di Cristo da chi apprenderanno, da chi impareranno come si ama? Gesù ha dato l’esempio. Ogni apostolo deve dare l’esempio. Se l’Apostolo non dona l’esempio, il suo insegnamento è vuoto di verità ed è vuoto di amore. Manca l’esempio che rende vivente e rende vita il suo insegnamento. Un comandamento morto, non parla. Il comandamento dovrà essere perennemente vivo e portatore di vita divina. Chi deve sempre rendere vita questo comandamento sono gli Apostoli. Con loro, ogni membro del corpo di Cisto.

Come Cristo Gesù ha amato gli Apostoli, così anche gli Apostoli devono amare tutto il gregge di Cristo. Il gregge vede cosa è l’amore e vedendolo lo potrà anche vivere. Ecco come l’Apostolo Paolo mostra il suo amore ai cristiani di Corinto:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Il solo amore per insegnare ad amare è mostrare come si ama. Mostrando gli Apostoli come ci si ama tra di loro e come ogni Apostolo ama il suo gregge e come ogni pecora ama l’altra pecora, il mondo vede l’amore e sa cosa è l’amore. Vedendo l’amore si può aprire all’amore e dall’amore aprire alla fede. Non convertono le parole, converte l’amore. Ecco la confessione dell’Apostolo Giovanni:

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (1Gv 4,7-16).*

Abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Abbiamo conosciuto e creduto l’amore che un Apostolo del Signore ha in noi. Noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che ogni discepolo di Gesù ha in noi. È urgente che riportiamo la via della della fede nella carità di Cristo. Non si vede la verità di Cristo e si crede nella carità di Cristo. La fede è invisibile. La carità è visibile. Si vede la carità di Cristo, si crede nella verità di Cristo. Si vede la carità del cristiano, si crede nella verità del cristiano. Se la carità non è visibile ed è proprio della carità la sua visibilità, come si fa a vedere la verità se il proprio della verità è la sua non visibilità? La visibile carità ci fa vedere l’invisibile verità. Ecco perché è questo muovo comandamento la via della fede. Per amore si va. Per amore di dona la parola. Per amore si vive tutto l’amore comandato dalla Parola. Per l’amore visto si giunge alla fede. I santi non sono grande creatori di fede nei cuori perché grandi *“annunciatori”* del mistero di Cristo. Sono grandi operatori di fede, perché grandi nell’amore per Cristo Gesù. È in Cristo Gesù, per il Padre e lo Spirito Santo, per la Vergine Maria, per tutto il corpo di Cristo, per l’intera umanità da portare a Cristo.

Seconda verità: Ora Gesù dona la misura dell’amore e questa misura è senza misura: *“Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”.* Nel Vangelo secondo Giovanni il *“come”* dice l’essenza della verità, l’assenza dell’amore, l’essenza della fede. Il *“come”* ci innalza fino a Cristo, ci innalza fino al Padre, ci innalza nelle altezze della Parola sempre nello Spirito Santo e per sua opera. La nostra vocazione è al *“come”*: *“Come”* il Padre, *“come”* Cristo, nello Spirito Santo.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo (Gv 3, 14). Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole (Gv 5, 21). Perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv 5, 26). Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6, 58). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28).*

*E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!" (Gv 11, 36). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre /Gv 12, 46). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12, 50). Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi (Gv 13, 15). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27).*

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me (Gv 15, 4). Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano (Gv 15, 6). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11).*

*Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 14). Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 16). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola (Gv 17, 22). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21).*

Dobbiamo amare come Cristo, ma rimanendo sempre in Cristo e vivendo con Cristo e per Cristo. Dobbiamo amare il Padre come lo ama Cristo. al Padre dobbiamo obbedire così come obbedisce Cristo. Il Padre dobbiamo amare come lo ama Cristo. I fratelli li dobbiamo amare come li ama e ci ama Cristo Gesù. La missione va compiuta come l’ha compiuta Cristo Gesù. La croce va portata come l’ha portato Cristo Gesù. Gesù è il solo e unico modello da seguire. Si segue Cristo, si porta a Cristo. Se Cristo non si segue, mai si potrà portare a Cristo.

Il *“come”* nel Vangelo secondo Giovanni non è solo una modalità. Il *“come”* è essenza, verità, vita, perché il *“come”* è prima di tutto Dio. Con Dio, in Lui, e per Lui, il *“come”* è Cristo, è la sua obbedienza fino alla morte di croce. In Cristo, per Cristo, con Cristo. il *“come”* sono gli Apostoli. Dagli Apostoli, negli Apostoli, con gli Apostoli, per gli Apostoli il *“come”* è ogni membro del corpo di Cristo. Se viene meno il *“come”* del Padre, viene meno il *“come”* di Cristo, viene meno il *“come”* degli Apostoli, viene meno il *“come”* del corpo di Cristo. Si entra nel caos dell’amore e il caos dell’amore genera il caos della fede. Il caos della fede genera il caos della mortalità. Oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno perso il *“come”* del Padre e il *“come”* di Cristo, il caos spirituale e morale che regna nella Chiesa è a tutti evidenti.

Il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome. Il Figlio Unigenito ha tanto amato il Padre da lasciarsi fare peccato per la vita del mondo. Il Figlio ha amato il mondo da dare i suoi Apostoli per la vita del mondo, affinché chiunque crede in loro non muoia, ma abbia la vita nel nome di Gesù. Gli Apostoli amano così tanto Cristo Gesù da lasciarsi crocifiggere per amore suo e divenire così via di salvezza per il mondo intero. Questa stessa verità vale per ogni membro del corpo di Cristo. Se viene meno il *“come”* del Padre e il *“come”* di Cristo, tutto svanisce. Anche la Chiesa svanisce nella sua vera essenza. Ora chiediamoci: la chiesa che si vuole dal basso, su quale *“come”* edifica se stessa? È una domanda legittima, alla quale i creatori di questa nuova Chiesa sono obbligati a dare risposta,

Ecco ora la vera via della fede. Essa è la via dell’amore vicendevole: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 14,31-35).* Gesù non sta parlando nel tempio di Gerusalemme a quanti si recavano in quel luogo santo per celebrare il Signore. Non sta parlando sul monte ai suoi discepoli e a quanti stanno ad ascoltarlo. Sta parlando ai suoi Apostoli, agli Undici – Giuda non c’è più -.Agli Undici ha lavato i piedi. Agli Undici sta donando questo nuovo comandamento. Poi saranno gli Undici, vivendolo, a mostrare ad ogni membro del corpo di Cristo come esso si vive. Il primo amore vicendevole devono viverlo gli Undici verso gli Undici. L’amore vicendevole va vissuto tra gli Undici e i loro Presbiteri. L’amore vicendevole va vissuto tra i presbiteri e gli Undici. L’amore vicendevole va vissuto tra presbiteri e presbiteri. Tra gli Undici, i Presbiteri e ogni altro membro del corpo di Cristo. È questo amore vicendevole la via della fede.

Per quanti non sono corpo di Cristo, si vive l’amore prescritto nella Legge di Mosè che sono sia i Dieci Comandamenti e sia anche il Codice della santità, così come esso è contenuto nel Libro del Levitico. Verso chi non è cristiano si vive la Legge e i Profeti portati a compimento da Gesù nel Discorso della Montagna. Mai però si potrà vivere con chi non è cristiano l’amore vicendevole, perché al non cristiano manca è il *“come”* del Padre e il *“come”* di Cristo Gesù. Manca il *“come”* divino di Cristo e in questo *“come”* divino si entra solo per la fede. Ecco perché il Papa deve lavare i piedi ai cardinali e ai vescovi. I vescovi al papa e ai vescovi. I vescovi ai presbiteri e i presbiteri e ai vescovi. Vescovi e presbiteri ad ogni altro membro del corpo di Cristo. Questo amore vicendevole è gerarchico. Se il papa non lava i piedi ai cardinali e ai vescovi, mai li potrà lavare a nessun altro. Questa gerarchia obbliga vescovi e presbiteri. Obbliga tutto il corpo di Cristo. Se non si vive l’amore vicendevole nel corpo di Cristo, ogni altro amore non solo non lo si potrà vivere. Manca il fondamento. Se lo si vive, lo si vive con modalità false. Con modalità a noi non chieste dallo Spirito Santo. Si lavora, ma non si producono frutti di fede.

**Necessarie domande**

So quanto quanto è nefasta l’ombra oscura di Satana nella comunità dei credenti in Cristo Gesù?

So che ogni credente in Cristo Gesù è tentato perché da angelo di luce diventi angelo di tenebre, rimanendo angeli di tenebre nella comunità?

So come si glorifica il Figlio dell’uomo?

So come Dio viene glorificato nel Figlio dell’uomo?

So che oggi Cristo Gesù è stato spogliato dalla sua gloria?

Conosco quale parola che oggi si ripete e che spoglia Cristo Gesù di ogni gloria?

So come l’Apostolo Giovanni glorifica Cristo Gesù?

So come l’Apostolo Paolo glorifica Cristo Gesù?

So come la Lettera agli Ebrei glorifica Cristo Gesù?

So come negli Atti degli Apostoli, Pietro, Giovanni, Barnaba, Filippo, Paolo rendono gloria a Cristo Gesù?

Perché gli Apostoli ora non possono seguire Gesù?

So che prima si segue Gesù sulla via della missione e solo dopo si segue Gesù sulla via della glorificazione?

Svolgo con decoro e dignità la missione che mi è stata affidata?

Celebre o divini misteri allo stesso modo che Cristo Gesù li ha celebrati nel suo corpo sulla croce?

Recito la Santa Messa o vivo la Santa Messa?

So la verità del nuovo comandamento di Cristo Gesù?

Quanto per me è importante il *“come”?*

So che il *“come”* è sostanza e verità del nuovo comandamento?

Chi è obbligato a osservare questo comandamento?

So che questo comandamento va osservato rispettando la sua gerarchia?

So che questo comandamento è la via della vera fede?

So con i non cristiani questo comandamento non si può vivere perché al pagano manca il *“come”* divino e il *“come”* cristico?

Conosco la purissima verità sia del *“come”* divino e sia del *“come”* cristico?

So che oggi mancando sia il *“come”* divino e sia il *“come”* cristico non esiste più il vero amore e si conseguenza di vive nel caos sia dell’amore e sia della fede?

Mostro sempre come si vive di amore vicendevole nella mia comunità?

So che la correzione fraterna degli uni verso gli altri è anche amore vicendevole?

So che invitare a una catechesi è amore vicendevole?

So che ascoltare i fratelli e mettersi a disposizione delle loro esigenze spirituali è amore vicendevole?

# NON CANTERÀ IL GALLO, PRIMA CHE TU NON M’ABBIA RINNEGATO TRE VOLTE

**Non cantabit gallus, donec me ter neges –οὐ μὴ ἀλέκτωρ φωνήσῃ ἕως οὗ ⸀ἀρνήσῃ με τρίς**

**Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico:** **non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,36-38).**

Dicit ei Simon Petrus: “ Domine, quo vadis? ”. Respondit Iesus: “ Quo vado, non potes me modo sequi, sequeris autem postea ”. Dicit ei Petrus: “ Domine, quare non possum te sequi modo? Animam meam pro te ponam ”. Respondet Iesus: “ Animam tuam pro me pones? Amen, amen dico tibi: Non cantabit gallus, donec me ter neges (Gv 13,36-38).

Λέγει αὐτῷ Σίμων Πέτρος· Κύριε, ποῦ ὑπάγεις; ⸀ἀπεκρίθη Ἰησοῦς· Ὅπου ὑπάγω οὐ δύνασαί μοι νῦν ἀκολουθῆσαι, ⸂ἀκολουθήσεις δὲ ὕστερον⸃. λέγει αὐτῷ ⸀ὁ Πέτρος· Κύριε, διὰ τί οὐ δύναμαί σοι ⸀ἀκολουθῆσαι ἄρτι; τὴν ψυχήν μου ὑπὲρ σοῦ θήσω. ⸀ἀποκρίνεται Ἰησοῦς· Τὴν ψυχήν σου ὑπὲρ ἐμοῦ θήσεις; ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι, οὐ μὴ ἀλέκτωρ φωνήσῃ ἕως οὗ ⸀ἀρνήσῃ με τρίς (Gv 13,36-28).

**Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».**

Nel Vangelo secondo Giovanni troviamo queste notizie su Simon Pietro:

Prima notizia:

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro (Gv 1,40-42).*

Seconda notizia:

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,66-71).*

Terza notizia:

*Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri» (Gv 13,5-11).*

Quarta notizia:

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-20).*

Quinta notizia

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,26-38).*

Sesta notizia

*Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?» (Gv 18,1-11).*

Settima notizia

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.*

*Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò (Gv 18,15-27).*

Ottava notizia

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa (Gv 20,1-10).*

Nona notizia:

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?» (Gv 21,1-23).*

Tutte le altre notizie si possono attingere dai Vangeli Sinottici, dagli Atti degli Apostoli, dalla Lettera ai Galati, dalla Prima e Seconda Lettera di Pietro.

Riportiamo ora solo le notizie che troviamo nel Vangelo secondo Matteo:

Prima notizia:

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono (Mt 4,18-22).* .

Seconda notizia:

*Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva (Mt 8,14-15).*

Terza notizia:

*La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!» (Mt 14,24-33).*

Quarta notizia:

*Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo» (Mt 15,15-20).*

Quinta notizia:

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,13-23).*

Sesta notizia.

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo (Mt 15,1-8).*

Ottava notizia

*Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te» (Mt 17,24-27).*

Nona notizia.

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. 27Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,21-35).*

Decima notizia:

*Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi (Mt 19,27-30).*

Undicesima notizia:

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli (Mt 26,30-35).*

Dodicesima notizia:

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

Tredicesima notizia:

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente (Mt 26,69-76).*

Tutte queste notizie riguardano Simon Pietro prima della risurrezione di Gesù e prima della discesa dello Spirito Santo sopra di Lui. Battezzato in Spirito Santo e fuoco, nasce il Nuovo Pietro e questo Nuovo Pietro lo troviamo negli Atti degli Apostoli. Il suo amore per Cristo Gesù è manifestato nelle sue due Lettere.

Ora però è cosa giusta che torniamo al Capitolo XIII del Vangelo secondo Giovanni:

Simon Pietro vuole sapere dove va Gesù. Ancora non ha compreso che Gesù sta per consegnarsi alla Passione e alla morte per crocifissione: *“Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?».* Gesù non risponde alla domanda di Simon Pietro. Senza lo Spirito Santo e senza la creazione della nuova natura, le cose di Cristo non si possono comprendere . Per comprende Cristo e il suo mistero occorre la nuova natura e questa nuova natura dovrà essere creata giorno per giorno, attimo per attimo dallo Spirito Santo. Man mano che cresce in noi la nuova natura, cresce anche la conoscenza di Cristo e del suo mistero, perché diveniamo natura cristificata e parte del mistero di Cristo Signore. Meno ci lasciamo creare nuova natura dello Spirito Santo, meno diveniamo natura cristificata, meno conosciamo.

La sola conoscenza razionale non sé sufficiente. È necessaria la conoscenza per trasformazione della nostra natura in natura di Cristo, allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo natura di fuoco. Si esce dal fuoco, il ferro riprende tutta la sua natura di ferro. Anche la natura di Cristo conosce la natura divina, man mano che lo Spirito Santo la immerge tutta nella natura divina, senza alcuna confusione, restando sempre natura umana, ma assumendo i tratti della natura divina. Il dogma di Calcedonia deve essere sempre confessato nella sua purissima verità, ma confessare questo dogma non significa la non crescita di Cristo nell’anima, nello spirito, nel corpo, nella partecipazione della natura divina. Mai dobbiamo dimenticare una sua essenziale verità a noi rivelata dallo Spirito Santo: *“Egli fu reso perfetto attraverso le cose che patì” (Eb 5,9).*

Ecco cosa viene detto a Simon Pietro: *“Gli rispose Gesù:* *«Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi»”.* In questa risposta vi sono annunciate due verità:

Prima verità: *«Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi».* Questa prima verità va compresa secondo una duplice modalità. Prima modalità: attualmente non sei pronto per offrire il tuo corpo al Padre inchiodato su una croce, Ancora il tuo corpo è troppo di carne per poterlo offrire al Padre. Al Padre si offre un corpo puro, senza macchia, senza peccato, senza imperfezioni. Un corpo di peccato al Padre non serve. Questa verità è così insegnata dallo Spirito Santo:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

Anche l’Agnello della Pasqua doveva essere senza alcun difetto:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! (Es 12,1-11).*

Seconda modalità di comprensione: Gesù non ha chiamato i discepoli per portarli con Lui sul Golgota nel giorno del suo ritorno presso il Padre suo, Li ha chiamati perché fossero essi a continuare la missione di salvezza presso tutti i popoli della terra. Essi sono per la missione, non per il martirio. Il martirio deve essere frutto della missione e solo quando il Padre lo vorrà. Desiderare il martirio senza espletare la missione di salvezza, potrebbe configurarsi come un vero tentare il Signore. Era questa la seconda tentazione cui su sottoposto Gesù:

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». (Mt 4,5-7).*

Simon Pietro ancora non si è spogliato di tutti i suoi desideri secondo il corpo di terra. Quando con l’aiuto dello Spirito Santo raggiungerà questa perfezione, contro la sua stessa volontà, secondo la rivelazione che il Signore gli farà dopo la sua gloriosa risurrezione, allora raggiungerà Gesù per la via della croce.

*In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,18-19).*

Oggi deve Simon Pietro dovrà seguire il Signore per la via di una quotidiana obbedienza ad ogni Parola di Gesù e per l’altra via che è quella di dare perfetto compimento alla missione di Gesù che è missione di Salvezza per tutti i popoli.

Secondo verità: *«mi seguirai più tardi**»*. Questa seconda verità sposta solo il tempo della sequela di Gesù per la via della croce. La successiva rivelazione dice che questo avverrà quando Pietro sarà vecchio. Dal Capitolo XII degli Atti degli Apostoli sappiamo che Simon Pietro era stata arrestato e stava per essere portato al supplizio per volontà dell’empio Re Erode. Poiché la Parola del Signore è infallibilmente vera, il Signore manda un angelo del cielo a liberare Pietro che è nel carcere. Mentre una preghiera saliva a Dio per lui da parte di tutta la Chiesa:

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo.*

*Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa.*

*Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò.*

*Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco (At 12,1-24).*

Il fine è la missione. Quanto la missione è tutta compiuta e quando è compiuta è il Padre celeste che lo decide, allora, se questa è volontà sempre del Padre celeste, lui può aggiungere anche il sigillo del martirio con il sangue. Rimane sempre però che il primo martirio dovrà essere quello dell’obbedienza.

Simon Pietro ancora è carne non trasformata dallo Spirito Santo in natura nuova, in natura spirituale, in natura cristificata e non comprende le parole di Cristo. Quando si è carne, vi è anche noi la volontà della carne che è contraria alla volontà dello Spirito. Ecco fin dove giunge il pensiero della carne: a immaginare che Cristo Gesù non comprenda Pietro, non conosca la sua ferma decisione, non voglia capire che Lui è pronto per dare oggi la vita per il suo Maestro.

Tutto questo si evince dalle parole che seguono: *“Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».* Signore, tu non mi consci, tu non sai di cosa io sono capace. Tu non conosci quanto è forte la mia volontà. Tu non sai nulla di me. Cristo Gesù agli occhi di Simon Pietro passa per un incapace, senza alcuna conoscenza o scienza. Mentre lui, Simon Pietro, è il saggio e il sapiente maestro del suo Signore, del suo Dio, suggeritore e luce di Colui che conosce il suo cuore, perché nel suo cuore lui abita e vi dimora.

Possiamo illuminare questo momento prima con il Salmo e poi con quanto rivela lo Spirito Santo è nella Prima Lettera ai Corinzi e anche nella Lettera ai Romani:

Dal Salmo 139:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139.1-24).*

Dalla Prima Lettera ai Corinzi:

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? (1Cor 3,1-3).*

Dalla Lettera ai Romani:

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

Se lo Spirito Santo non cambia i nostri pensieri cambiando la nostra natura, mai da noi stessi ci potremo librare dagli inganni del nostro cuore. Nulla inganna di più un uomo del suo cuore. Invece viene Lui e a poco a poco la nostra natura inizia il suo cammino verso la sua cristificazione e man mano che questo processo si compie, anche i nostri pensieri iniziano a modificarsi, a cambiare. Se la natura non cambia, neanche i pensieri cambiano. I pensieri cambiano solo con la grazia di Dio e solo per grazia. Come il Signore elargisce a noi la sua grazia è grande mistero.

**Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,36-38).**

Il Signore sa che con questi pensieri, Simon Pietro mai potrà pacere le sue pecore e i suoi agnelli. Come fare per liberarlo dalla sua presunzione e della sicurezza di sè, figlie dell’orgoglio, a sua volta figlio della superbia congenita che è proprio dei figli di Adamo? La Storia Sacra sempre ci offre esempi che riportano nell’umiltà gli uomini di Dio. Nell’Antico Testamento esempio per noi è Davide, lui vero astro nascente nel popolo del Signore venne ridimensionato dal Signore mostrandogli la pochezza delle sue forze spirituale. Non è stato capace neanche di vincere la visione di una donna, anzi da quella visione né uscì amaramente sconfitto con la più umiliante delle sconfitte. Queste sono le sue forze: divenne adultero e pluriomicida. Questa storia di fragilità è narrata nel Secondo Libro di Samuele.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1.27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31)*

Ora Davide sa di cosa ha bisogno: di un cuore nuovo, di uno spirito saldo. Ma sa anche questo dono e questa grazia solo il Signore gieli potrà concedere:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.*

*Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Ma Davide ancora non è abbastanza forte nella fede. Il Signore permette che un pensiero di superbia entri nel suo cuore e lui nuovamente cade:

*Satana insorse contro Israele e incitò Davide a censire Israele. Davide disse a Ioab e ai capi del popolo: «Andate, contate gli Israeliti da Bersabea a Dan; quindi portatemene il conto, così che io conosca il loro numero». Ioab disse a Davide: «Il Signore aumenti il suo popolo cento volte più di quello che è! Ma, o re, mio signore, essi non sono tutti sudditi del mio signore? Perché il mio signore vuole questa inchiesta? Perché dovrebbe cadere tale colpa su Israele?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab. Questi partì e percorse tutto Israele, quindi tornò a Gerusalemme. Ioab consegnò a Davide il totale del censimento del popolo: c’erano in tutto Israele un milione e centomila uomini in grado di maneggiare la spada; in Giuda risultarono quattrocentosettantamila uomini in grado di maneggiare la spada. Fra costoro Ioab non censì i leviti né la tribù di Beniamino, perché l’ordine del re gli appariva un abominio.*

*Il fatto dispiacque agli occhi di Dio, che perciò colpì Israele. Davide disse a Dio: «Ho peccato molto facendo una cosa simile. Ti prego, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».*

*Il Signore disse a Gad, veggente di Davide: «Va’, riferisci a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque da Davide e gli riferì: «Dice il Signore: “Scegli fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga di fronte al tuo nemico, sotto l’incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore, con la peste che si diffonde sulla terra e l’angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio d’Israele”. Ora vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia. Ebbene, che io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini». Così il Signore mandò la peste in Israele; caddero settantamila Israeliti. Dio mandò un angelo a Gerusalemme per devastarla. Ma, nell’atto di devastare, il Signore guardò e si pentì di quel male. Egli disse all’angelo devastatore: «Ora basta! Ritira la mano».*

*L’angelo del Signore stava ritto presso l’aia di Ornan il Gebuseo. Davide, alzàti gli occhi, vide l’angelo del Signore ritto fra terra e cielo, con la spada sguainata in mano, tesa verso Gerusalemme. Allora Davide e gli anziani, coperti di sacco, si prostrarono con la faccia a terra. Davide disse a Dio: «Non sono forse stato io a ordinare il censimento del popolo? Io ho peccato e ho commesso il male; ma queste pecore che cosa hanno fatto? Signore, mio Dio, sì, la tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre, ma non colpisca il tuo popolo».*

*L’angelo del Signore ordinò a Gad di riferire a Davide che salisse a innalzare un altare al Signore nell’aia di Ornan il Gebuseo. Davide salì, secondo la parola che Gad aveva pronunciato nel nome del Signore. Ornan si volse e vide l’angelo; i suoi quattro figli, che erano con lui, si nascosero. Ornan stava trebbiando il grano, quando gli si avvicinò Davide. Ornan guardò e, riconosciuto Davide, uscì dall’aia, prostrandosi con la faccia a terra davanti a Davide. Davide disse a Ornan: «Cedimi il terreno dell’aia, perché io vi costruisca un altare al Signore; cedimelo per tutto il suo valore, così che il flagello si allontani dal popolo». Ornan disse a Davide: «Prenditelo; il re mio signore ne faccia quello che vuole. Vedi, io ti do anche i giovenchi per gli olocausti, le trebbie per la legna e il grano per l’offerta; tutto io ti offro». Ma il re Davide disse a Ornan: «No! Lo voglio acquistare per tutto il suo valore; non presenterò al Signore una cosa che appartiene a te offrendo un olocausto gratuitamente». E così Davide diede a Ornan seicento sicli d’oro per il terreno.*

*Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull’altare dell’olocausto. 27Il Signore ordinò all’angelo e questi ripose la spada nel fodero. Allora, visto che il Signore l’aveva ascoltato sull’aia di Ornan il Gebuseo, Davide offrì là un sacrificio. La Dimora del Signore, eretta da Mosè nel deserto, e l’altare dell’olocausto in quel tempo stavano sull’altura che era a Gàbaon; ma Davide non osava recarsi là a consultare Dio, perché si era molto spaventato di fronte alla spada dell’angelo del Signore (1Cro 21,1-30).*

Quando il Signore viene a misurare la nostra fede, la nostra speranza, la nostra carità, sempre dobbiamo essere pronti perché la prova venga superata. Supereremo ogni prova se saremo miti e umili di cuore. Se un solo moto d’orgoglio o di superbia ci governa, allora di sicuro cadremo e i danni saranno ingenti.

Prova dolorosissima è quella vissuta da Mosè. Alle acque di Meriba, il Signore permise che Mosè fosse afferrato da un dubbio di fede e per questo dubbio non entrò nella Terra Promessa, non ha attraversato il Giordano. Ecco gli eventi:

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Nim 20,1-13).*

Ecco come Mosè ricorderà fino al giorno della sua morte questo evento.

*Il Signore udì il suono delle vostre parole, si adirò e giurò: “Nessuno degli uomini di questa generazione malvagia vedrà la buona terra che ho giurato di dare ai vostri padri, se non Caleb, figlio di Iefunnè. Egli la vedrà e a lui e ai suoi figli darò la terra su cui ha camminato, perché ha pienamente seguito il Signore”. Anche contro di me si adirò il Signore, per causa vostra, e disse: “Neanche tu vi entrerai, ma vi entrerà Giosuè, figlio di Nun, che sta al tuo servizio; incoraggialo, perché egli la metterà in possesso d'Israele. Anche i vostri bambini, dei quali avevate detto che sarebbero divenuti oggetto di preda, e i vostri figli, che oggi non conoscono né il bene né il male, essi vi entreranno; a loro la darò ed essi la possederanno. Ma voi tornate indietro e incamminatevi verso il deserto, in direzione del Mar Rosso” (Dt 1,34-40).*

*In quel tempo io supplicai il Signore dicendo: “Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? Permetti che io passi al di là e veda la bella terra che è oltre il Giordano e questi bei monti e il Libano”. Ma il Signore si adirò contro di me, per causa vostra, e non mi esaudì. Il Signore mi disse: “Basta, non aggiungere più una parola su questo argomento. Sali sulla cima del Pisga, volgi lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno e a oriente, e contempla con gli occhi; perché tu non attraverserai questo Giordano. Trasmetti i tuoi ordini a Giosuè, rendilo intrepido e incoraggialo, perché lui lo attraverserà alla testa di questo popolo e metterà Israele in possesso della terra che vedrai” (Dt 3,23-28).*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra (Dt 21-22).*

Chi deve guidare il popolo del Signore sempre si deve ricordare che dalla sua fede dipende la fede di tutto il popolo. Se lui cade dalla fede o vacilla in essa, tutto il popolo vacilla e cade. Oggi molta fede è morta e molta è vacillante perché moltissimi discepoli di Gesù sono di fede morta o di fede vacillante. Se io, pastore, vacillo, tutto il popolo vacilla con me. Se io dalla luce torno nelle tenebre, trascinerò con me tutto il popolo nelle mie tenebre. Lo governerò dalle tenebre e non dalla luce.

Nel Nuovo Testamento Saulo fu consumato nel suo orgoglio di errata fede e di non vera conoscenza della Scrittura con la più luminosa luce celeste nella quale Cristo Gesù lo ha avvolto, rendendolo fisicamente cieco. Le vie di Dio per mostrare all’uomo la misura della sua fede, della sua carità, della sua speranza, della verità che governa il suo cuore sono molte. Ogni pio adoratore del Signore e perennemente provato. A volte, come Davide, possiamo perderci con un solo sguardo. Ecco come Gesù cambia la vita del suo persecutore, di colui che aveva deciso di distruggere “Questa Via”.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,1-31).*

Ecco come Lui stesso racconterà al Re Agrippa questa storia:

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Ecco ora come Gesù annuncia la caduta di Simon Pietro da ogni sua scurezza e dal suo orgoglio che sempre lo spingeva a porsi sopra la Parola di Gesù: *“Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,36-38).* SimonPietro dice a Gesù che lui è pronto a morire per Lui. Gesù gli risponde che attualmente lui non è neanche capace di confessare o di affermare che è discepolo di Gesù. Non domani, ma questa notte stessa. Non in un altro giorno, ma questa notte stessa prima del canto del gallo lui lo avrebbe rinnegato tre volte. Fra qualche ora la sicurezza di Simon Pietro si sgretolerà, sarà ridotta in polvere, non però dinanzi al sommo sacerdote, ma dinanzi a persone che con lui sostavano nel cortile della casa del sommo sacerdote. Ecco come la Parola di Gesù infallibilmente si è compiuta.

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente (Lc 22,54-62).*

Chi vuole vincere le prove sulla fede, sulla speranza, sulla carità, sulla purezza della verità che governa il suo cuore, sempre si deve ricordare che ha bisogno di due grandi virtù: della virtù dell’umiltà e della fortezza. La fortezza o mitezza per vincere ogni tentazione. L’umiltà che sempre ci fa essere dall’ascolto della Parola del Signore. Quando il Signore parla, finisce il prima, inizia il dopo. Se ci si ostina nel prima, la prova non è superata e potrebbero aprirsi pe noi vie di non ritorno. Il Signore mai parla invano. Personalmente ho vissuto in una storia, nella quale dal Signore ormai ci si era separati in modo subdolo e nascosto. Si fingeva di esser con il Signore, mentre in realtà si era solo con se stessi.

Un giorno il Signore mandò l’angelo della sua Chiesa per indicarci la retta via sulla quale camminare. Ci si ostinò sulla bontà della nostra via, ci si rifiutò di ascoltare il Signore, che ci aveva parlato per mezzo del suo angelo. Il Signore si stancò di noi e mandò Nabucodonosor con tutto il suo esercito. La nostra Gerusalemme fu espugnata e soppressa dalla storia. Ora il Signore è in attesa non di far ricostruire l’antica Gerusalemme, ma di edificarne una nuova. Quella antica è stata ridotta in maceria e in macerie resterà fino alla consumazione dei secoli. Quando il Signore parla si deve prestare somma attenzione. Ecco come parla Eliu a Giobbe;

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano.*

*Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”.*

*Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-33).*

Gesù parla, ma Simon Pietro non vi presta attenzione. Dio sta parlando alla sua Chiesa, ma i suoi pastori non vi prestano attenzione.

**Necessarie domande**

Perché Gesù non risponde a Simon Pietro che gli chiede*: “Signore, dove vai?”.*

So che a certe domande non c’è risposta, perché la risposta può venire solo dalla storia mentre essa si compie?

Quale prima Parola di verità dona Gesù a Simon Pietro nella sua prima risposta?

Quale certezza di fede contiene per noi questa Parola. *“Mi seguirai più tardi”?*

So di quale di fondamentale, essenziale, necessaria virtù Simon Pietro è attualmente privo?

Da quale vizio attualmente è governato Simon Pietro?

Ricordo la prova non superata da Mosè?

Quale frutto produsse il non superamento della prova da parte di Mosè?

Ricordo la prova non superata da Davide?

Quali tristissimi peccati commise a causa del non superamento?

So quante persone morirono perché Davide non ha superato la seconda prova?

So come il Signore ha vinto l’orgoglio e la stoltezza d Saulo?

Conosco le prove che sempre il Signore sparge sul mio cammino?

So come il Signore vince la sicurezza, l’orgoglio e la presunzione di Simon Pietro?

Conosco quali virtù mi mancano perché non mi ponga al di sopra del Signore?

Mi sono posto a volte sopra il Signore?

So che per vincere i miei pensieri e i miei vizi è necessario che lo Spirito Santo cambi a mia natura fino a renderla natura cristificata?

So che anche per me domani potrebbe cantare il gallo?

Sono pronto per questo momento?

Imito la Vergine Maria coltivando l’’umiltà come Lei la coltivava?

Il mio io umano e di peccato si è mai innalzato sopra l’Io Divino?

Ha mai ridotto in macerie opere stupende di Dio a causa della mia superbia?

Prego Gesù che non mi faccia cadere nell’ora della prova?

# IO SONO LA VITE VERA E IL PADRE MIO È L’AGRICOLTORE

**Ego sum vitis vera, et Pater meus agricola est. –** **Ἐγώ εἰμι ἡ ἄμπελος ἡ ἀληθινή, καὶ ὁ πατήρ μου ὁ γεωργός ἐστιν·**

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).

Ego sum vitis vera, et Pater meus agricola est. Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollit eum; et omnem, qui fert fructum, purgat eum, ut fructum plus afferat. Iam vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis. Manete in me, et ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite, sic nec vos, nisi in me manseritis. Ego sum vitis, vos palmites. Qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere. Si quis in me non manserit, missus est foras sicut palmes et aruit; et colligunt eos et in ignem mittunt, et ardent. Si manseritis in me, et verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis, petite, et fiet vobis. In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum multum afferatis et efficiamini mei discipuli (Gv 15,1-8).

Ἐγώ εἰμι ἡ ἄμπελος ἡ ἀληθινή, καὶ ὁ πατήρ μου ὁ γεωργός ἐστιν· πᾶν κλῆμα ἐν ἐμοὶ μὴ φέρον καρπὸν αἴρει αὐτό, καὶ πᾶν τὸ καρπὸν φέρον καθαίρει αὐτὸ ἵνα ⸂καρπὸν πλείονα⸃ φέρῃ. ἤδη ὑμεῖς καθαροί ἐστε διὰ τὸν λόγον ὃν λελάληκα ὑμῖν· μείνατε ἐν ἐμοί, κἀγὼ ἐν ὑμῖν. καθὼς τὸ κλῆμα οὐ δύναται καρπὸν φέρειν ἀφ’ ἑαυτοῦ ἐὰν μὴ ⸀μένῃ ἐν τῇ ἀμπέλῳ, οὕτως οὐδὲ ὑμεῖς ἐὰν μὴ ἐν ἐμοὶ ⸀μένητε. ἐγώ εἰμι ἡ ἄμπελος, ὑμεῖς τὰ κλήματα. ὁ μένων ἐν ἐμοὶ κἀγὼ ἐν αὐτῷ οὗτος φέρει καρπὸν πολύν, ὅτι χωρὶς ἐμοῦ οὐ δύνασθε ποιεῖν οὐδέν. ἐὰν μή τις ⸀μένῃ ἐν ἐμοί, ἐβλήθη ἔξω ὡς τὸ κλῆμα καὶ ἐξηράνθη, καὶ συνάγουσιν αὐτὰ καὶ εἰς τὸ πῦρ βάλλουσιν καὶ καίεται. ἐὰν μείνητε ἐν ἐμοὶ καὶ τὰ ῥήματά μου ἐν ὑμῖν μείνῃ, ὃ ἐὰν θέλητε ⸀αἰτήσασθε καὶ γενήσεται ὑμῖν· ἐν τούτῳ ἐδοξάσθη ὁ πατήρ μου ἵνα καρπὸν πολὺν φέρητε καὶ ⸀γένησθε ἐμοὶ μαθηταί (Gv 15,1-8).

**«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.**

L’immagine della vigna come figura del popolo del Signore è ricorrente sia nei profeti che nei salmi. Ecco solo alcune di queste immagini. Nel Cantico di Mosè il popolo del Signore è viene raffigurato con parole assai forti: *“La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere”*

Ecco il Cantico nel suo insieme così come è contenuto nel Libro del Deuteronomio

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio!*

*Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici.*

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.*

*Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”.*

*Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32,1-43).*

Nel Libro del Profeta Isaia

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna.*

*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

Dal Libro del profeta Ezechiele

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Si può forse ricavarne un piolo per attaccarvi qualcosa? Ecco, lo si getta nel fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciacchiato. Potrà essere utile per farne un oggetto? Anche quand’era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco l’ha divorato, l’ha bruciato, si potrà forse ricavarne qualcosa?*

*Perciò così dice il Signore Dio: Come io metto nel fuoco a bruciare il legno della vite al posto del legno della foresta, così io tratterò gli abitanti di Gerusalemme. Mi volterò contro di loro. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore, quando mi volterò contro di loro e renderò il paese deserto, poiché sono stati infedeli». Oracolo del Signore Dio (Ez 15,1-8).*

*Intona ora un lamento sui prìncipi d’Israele dicendo: Che cos’era tua madre? Una leonessa fra leoni. Accovacciata in mezzo ai leoni nutriva i suoi cuccioli. Essa allevò uno dei cuccioli che divenne un leoncello, imparò a sbranare la preda, a divorare gli uomini. Ma contro di lui le genti fecero lega, restò preso nella loro fossa e in catene fu condotto in Egitto. Quando essa vide che era lunga l’attesa e delusa la sua speranza, prese un altro cucciolo e ne fece un leoncello.*

*Divenuto leoncello, se ne andava e veniva fra i leoni, e imparò a sbranare la preda, a divorare gli uomini. Penetrò nei loro palazzi, devastò le loro città. Il paese e i suoi abitanti sbigottivano al rumore del suo ruggito. Lo assalirono le genti, le contrade all’intorno; tesero un laccio contro di lui e restò preso nella loro fossa. Lo chiusero in una gabbia, lo condussero in catene al re di Babilonia e lo misero in una prigione, perché non se ne sentisse la voce sui monti d’Israele.*

*Tua madre era come una vite piantata vicino alle acque. Era rigogliosa e frondosa per l’abbondanza dell’acqua. Ebbe rami robusti, buoni per scettri regali; il suo fusto si elevò in mezzo agli arbusti, mirabile per la sua altezza e per l’abbondanza dei suoi rami.*

*Ma essa fu sradicata con furore e gettata a terra; il vento d’oriente seccò i suoi frutti e li fece cadere; il suo ramo robusto inaridì e il fuoco lo divorò.*

*Ora è trapiantata nel deserto, in una terra secca e riarsa; un fuoco uscì da un suo ramo, divorò tralci e frutti ed essa non ha più alcun ramo robusto, uno scettro per regnare». Questo è un lamento e come lamento viene usato (Ez 19,1-14).*

Nel Salmo 80

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo. Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.*

*Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80,1-20).*

Mel Nuovo Testamento

*Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato» (Mt 21,33-44).*

Diciamo fin da subito che nel Nuovo Testamento la vite, quella vera (ἡ ἄμπελος ἡ ἀληθινή) da piantare in ogni cuore è Cristo Gesù. Chi la deve piantare è il Padre. Come però il Padre ha creato l’universo vivibile e invisibile per mezzo di Cristo, con la Sapienza e Intelligenza e Scienza eterna dello Spirito Santo, così dal giorno della Pentecoste fino al giorno della Parusia, il Padre ha stabilito con decreto eterno che siano gli Apostoli del Figlio suo a creare e a piantare il Figlio suo nel cuore di ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù, nazione. Come il Figlio ha obbedito al Padre, così gli Apostoli devono obbedire a Cristo. Cristo è mandato dal Padre. Gli apostoli sono mandati da Cristo. Come tutto è stato creato con la piena assistenza dello Spirito Santo, così gli Apostoli devono creare e piantare Cristo Gesù nei cuori sempre con la piena assistenza dello Spirito Santo, che è in loro e che in loro deve essere ravvivato da loro senza alcuna interruzione.

Entriamo ora nel cuore della Parola di Gesù. Quanto Gesù ora dirà è la verità madre di ogni verità, è la luce fonte di ogni luce. Questa verità è l’essenza eterna della Divina Rivelazione, Antico e Nuovo Testamento. Questa verità è l’essenza e il fine della Chiesa. Senza questa verità muore il vero mistero della redenzione e al suo posto se ne innalza uno falso. Senza questa verità si riduce in macerie la Chiesa vera e al suo posto si innalza una chiesa falsa. Senza questa verità muore l’uomo secondo Dio, nasce l’uomo secondo Satana. Senza questa verità si chiudono le porte del paradiso, si aprono, anzi si spalancano quelle dell’inferno. L’intera vive se portata in Cristo verità e chi deve portarla sono gli Apostoli del Signore. Se gli Apostoli non portano l’intera umanità in questa verità, essi emettono una sentenza di morte e di inferno per essa. Sono responsabili in eterno.

Ecco la verità madre di ogni verità e la luce fonte di ogni luce: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore”.* Gesù è la vita, quella vera. Io sono la vite quella vera Di me. che sono la vita vera, il Padre mio è l’agricoltore – Ἐγώ εἰμι ἡ ἄμπελος ἡ ἀληθινή, καὶ ὁ πατήρ μου ὁ γεωργός ἐστιν·. Non esiste un’altra vite, quella vera. Non esiste altro agricoltore della vita, quella vera, solo il Padre. Sol una vita, quella vera. E solo il Padre l’unico agricoltore. Una sola vite e un solo agricoltore.

Le conseguenze sono altissime. Cadono tutte quelle teorie e tutti quei penseri satanici che oggi dichiarano e professano l’uguaglianza di tutte le viti e di tutti gli agricoltori che sono nel mondo. Possono anche esistere mille, diecimila, un milione di altre viti, quella vera è una sola: Ἐγώ εἰμι ἡ ἄμπελος ἡ ἀληθινή, καὶ ὁ πατήρ μου ὁ γεωργός ἐστιν. *“Io Sono”* è la vite vera e *“Io Sono”* è solo il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è fatto carne. *“Io Sono”* è il solo agricoltore do questa vita, quella vera, e *“Io Sono”* è il Padre celeste. Il solo Dio vivo e vero. Il solo Creatore e Signore del cielo e della terra. La vite, quella vera, è *“Io Sono”* che si è fatto carne per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. Se una sola è la vite, quella vera, e uno solo è l’agricoltore, allora cadono anche tutte le altre teorie e tutti gli altri penseri satanici che stanno eliminando Cristo Gesù dalla fede della Chiesa per dare spazio e valore di verità ad ogni vite non vera. Si estirpa e si espianta dai cuori la vite vera e si pianta e si impianta in essi ogni vite non vera. Satana oggi è abilissimo teologo, abilissimo “influencer”, abilissimo imbonitore, abilissimo paroliere, capace di confondere il cuore di moltissimi discepoli di Gesù. Sta convincendo tutti a credere che le sue parole siano verità eterne e che la Parola di Gesù, il suo Vangelo, vanno abbandonate. Esse non sono più per l’uomo di oggi. Noi abbiamo già denunciato questo suo inganno in alcuni scritti che riportiamo in Appendice (La Divina Carità. Lettera al Vecchio Vangelo. Le Cinque Vie Larghe).

Ecco ora cosa fa il Padre, *“Io Sono”*, Dio, che è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio della Legge, il Dio dei Salmi, il Dio dei Profeti. La vite, quella vera, la sua vite, è sempre sotto i suoi occhi. Lui osserva e vede che alcuni tralci portano frutto e altri tralci che non portano frutto. Dopo aver visto: *“Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”.* Ecco cosa fa il Padre, Dio: taglia tutti quei tralci che sfruttano la sua vite senza portare alcun frutto. Pota invece quei tralci che portano frutto, perché portino più frutto. Il Padre non permette che ci si approfitti della sua vite, quella vera, solo per produrre foglie. Lui dalla vite vera vuole della buona uva e per questo i suoi occhi notte e giorno sono su di essa. La storia ci attesta che quanti dal Padre sono stati tagliati perché non producevano frutto, separati dalla vite, quella vera, mai hanno prodotto un solo grappolo di santità e di verità. Possono produrre anche belle cerimonie e mille altre cose, ma grappoli di vera santità non se ne producono. Se il tralcio non ha prodotto quando era unito alla vite, quella vera, potrà mai produrre ora che è separato, tagliato dalla vite vera? Altra verità: chi distrugge la vite vera, chi la combatte con odio violento, potrà mai sperare di produrre frutti di verità, di giustizia, di conversione alla vite, a quella vera, mai. Non è nella vite vera. Senza la vite, quella vera, contro la vite, quella vera, mai si potrà produrre un solo frutto di Vangelo. Si possono solo produrre frutti di antivangelo per la perdizione eterna.

Quando Gesù pronuncia queste parole Giuda non è più nel Cenacolo. Ecco perché può dire agli Undici che sono con Lui che sono tutti puri: *“Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato”.* Cosa rende puri i discepoli? La Parola che Gesù ha loro annunciato e che essi hanno accolta nel loro cuore. Il cuore con l’accoglienza della Parola di Gesù si libera dai vecchi pensieri, dai pensieri secondo la carne e viene purificato dai pensieri che non sono secondo Dio. Ancora però rimaniamo con il cuore secondo Adamo e non con il cuore secondo Cristo. Perché il cuore secondo Adamo muoia in noi e nasca il cuore secondo Cristo è necessario nascere da acqua e da Spirito Santo. È questa nascita da acqua e da Spirito Santo che ci fa tralci della vite, quella vera, che è Cristo Gesù*, ”Io Sono”*, il Figlio di Dio venuto nella carne. Dire che battezzati e non battezzati è la stessa cosa, è dire che il cuore di Adamo e il cuore di Cristo Gesù sono lo stesso cuore. Quando diciamo falsità e menzogne su Cristo e sul cristiano, attestiamo che siamo tralci già tagliati dalla vite vera.

**Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.**

Ora Gesù indica la necessaria, indispensabile modalità da osservare per tutti i giorni della nostra vita, se vogliamo produrre frutti. Questa modalità di vita si compone di due *“rimanere”.* Gli Apostoli devono rimanere in Cristo Gesù. Rimanendo gli Apostoli in Lui, Cristo Gesù rimane in loro: *“Rimanete in me e io in voi”.* Cristo sempre rimane in noi. A una condizione: che noi rimaniamo in Lui. Come si rimane in Lui? Rimanendo nelle sue Parole. Se usciamo dalle sue Parole, se ci separiamo da esse, non siamo più in Cristo Gesù e Cristo Gesù non è in noi. Non possiamo produrre alcun frutto di vita eterna né per noi e né per gli altri.

Se oggi la Chiesa non sta producendo frutti di salvezza e frutti di conversione a Cristo e frutti di vocazione, la causa non va trovata nelle strategie pastori non aggiornate o nelle antiche regole di vita cristiane anch’esse non aggiornate. Le regole non ci fanno produrre frutti. I frutti sono prodotti nel nostro rimanere di ognuno in Cristo e di Cristo in ognuno. Come si fa a produrre i frutti di Cristo se Cristo oggi neanche più viene nominato? Come si fanno a produrre frutti di Vangelo, se il Vangelo neanch’esso va più nominato?

Il vero problema della Chiesa è stato e rimane in eterno solo Cristo e il suo Vangelo. Non c’è vera fede in Cristo se non c’è vera fede nel Vangelo, in ogni sua Parola. Non c’è vera fede nel Vangelo, in ogni sua Parola, se non c’è vera fede in Cristo. Come oggi ci potrà essere vera fede in Cristo se si nega che solo Gesù è la vite, quella vera, coltivata dal Padre? Come vi potrà essere vera fede nel Vangelo e in ogni sua Parola, se si dice che tutti i libri sacri sono uguali? I veri frutti nascono dalla vera fede. Muore la vera fede. Muoiono i veri frutti. Come per l’antica vigna del Signore, possiamo produrre solo acini acerbi.

Ora Gesù dona divina verità alla sua Parola: *“Rimanete in me e io in voi”*, applicando a sé e ai discepoli l’immagine delle vite. Nessun tralcio può produrre frutto da se stesso. Se vuole produrre frutto deve rimanere nella vite. È verità di natura. Si separa il tralcio dalla vite, si separa un ramo dal tronco, esso secca. Mai potrà produrre un solo frutto. Questa verità viene ora applicata gli Apostoli. Essi sono i tralci di Cristo, i tralci della vite, quella vera. Se essi, tralci di Cristo, vogliono produrre i frutti delle vite, quella vera, devono rimanere in Cristo: *“Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me”.* Questa verità deve essere il cuore di ogni Apostolo di Cristo.

Sono loro i tralci della vite vera che è Cristo Gesù. Se essi si separano da Cristo Gesù, e sempre si separano quando si separano dalla sua Parola, mai potranno produrre un solo frutto della vite, quella vera. Potranno produrre altri frutti, mai però saranno frutti della vite vera. Non sono vitalmente in Cristo, perché non sono vitalmente nella Parola di Gesù, in ogni Parola di Gesù. La vera crisi della Chiesa è sempre cristologica. Non è né di strutture aggiornate e di pastorale all’ultimo grido. Non è la pastorale che fa il pastore, è invece il pastore che fa la pastorale e se il pastore non è vitalmente in Cristo, essendo vitalmente nella sua Parola, può anche inventarsi ogni giorno una pastorale nuova, cerimonie nuove, riti nuovi, forme nuove, strutture nuove. I frutti di Cristo non si producono. La crisi della Chiesa è sempre crisi cristologica. Essendo crisi cristologica e anche crisi ecclesiale.

Ecco ancora uno sviluppo delle Parole*: “Rimanete in me e io in voi”*. Perché i discepoli devono rimanere in Cristo? Perché sono loro i tralci della vite, quella vera, che è Cristo Signore: *“Io sono la vite, voi i tralci”.* Ora se un Apostolo per costituzione ontologia è tralcio di Cristo, membro del suo corpo, parte di Lui, non per appartenenza estrinseca, artificiale, ma per vera appartenenza di natura nuova, nata da acqua e Spirito Santo, se esso si separa da Cristo, all’istane muore. Non viene più alimentato da Cristo né con la sua grazia e né con il suo Santo Spirito e neanche con l’amore eterno del Padre suo. Rimanendo senza linfa divina, muore. Ecco perché Gesù continua: “*Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nul*la”. Queste Parole di Gesù sono il vero trattato divino della pastorale voluta, stabilita, ordinata con decreto eterno del Padre.

Questa pastorale voluta dal Padre, che il Padre vuole, è creare, formare, piantare, coltivare, far crescere Cristo Gesù in ogni cuore. Come questo potrà avvenire? Nutrendosi l’Apostolo, per opera dello Spirito Santo, di Cristo Gesù per divenire Cristo vivente oggi nella storia. Divenendo Cristo vivente nella storia, come Cristo vivente, genera Cristo nei cuori, lo crea, lo forma, li pianta, lo coltiva, lo fa crescere.

Se però l’Apostolo non diviene Cristo vivente nella storia, mai potrà creare Cristo in un cuore ed è questo il fallimento della sua pastorale. Potrà anche celebrare suntuose e imponenti liturgie, potrà anche suonare la chitarra e altri strumenti musicali, potrà finanche cantare canti sacri o anche profani, ma non potrà mai creare Cristo nei cuori. Non si è lasciato trasformare in Cristo dallo Spirito Santo, non è divenuto Cristo, mai potrà generare Cristo, mai lo potrà creare in un cuore.

Ognuno genera e fruttifica secondo la sua natura. Se la natura è di Adamo, si produrranno i frutti di Adamo, mai i frutti di Cristo Gesù. Ci rivela questa verità la parola che ora Gesù aggiunge: *“Perché senza di me non potete fare nulla”*. Senza di Cristo, come si fa a generare Cristo? Senza lo Spirito Santo come si fa a creare Cristo nei cuori. Senza il Padre celeste, con quale amore soprannaturale noi possiamo amare, se l’amore soprannaturale sgorga dal cuore del Padre e viene infuso nel corpo di Cristo, dal quale ogni tralcio si colma? Ecco la vera crisi di una Chiesa in crisi: crisi cristologica, crisi pneumatologica, crisi teologica. Tutto però nasce e si sviluppa dalla crisi cristologica.

Vi è possibilità di abbattere questa crisi cristologia, dalla quale nasce ogni altra crisi: teologica, pneumatologica, ecclesiale, mariologica, missionologica, antropologica, escatologica? La via c’è ed è una sola: l’onestà scientifica, l’’onestà ermeneutica, l’onestà esegetica, l’onestà dell’uomo che legge nella Sacra Scrittura Canonica quanto in essa vi è scritto e trae da essa non il suo pensiero, ma il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, sempre sorretto e guidato dalla sapienza, dalla scienza, dal consiglio, dall’intelletto dello Spirito Santo. La via per la soluzione della crisi cristologa lo Spirito Santo ce la rivela per bocca dell’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. Ecco con quali divine Parole:

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

Nobis autem revelavit Deus per Spiritum; Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei. Quis enim scit hominum, quae sint hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? Ita et, quae Dei sunt, nemo cognovit nisi Spiritus Dei. Nos autem non spiritum mundi accepimus, sed Spiritum, qui ex Deo est, ut sciamus, quae a Deo donata sunt nobis; quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae sed in doctis Spiritus verbis, spiritalibus spiritalia comparantes. Animalis autem homo non percipit, quae sunt Spiritus Dei, stultitia enim sunt illi, et non potest intellegere, quia spiritaliter examinantur; spiritalis autem iudicat omnia, et ipse a nemine iudicatur. Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus (1Cor 2,10-16).

ἡμῖν ⸀γὰρ ⸂ἀπεκάλυψεν ὁ θεὸς⸃ διὰ τοῦ ⸀πνεύματος, τὸ γὰρ πνεῦμα πάντα ἐραυνᾷ, καὶ τὰ βάθη τοῦ θεοῦ. τίς γὰρ οἶδεν ἀνθρώπων τὰ τοῦ ἀνθρώπου εἰ μὴ τὸ πνεῦμα τοῦ ἀνθρώπου τὸ ἐν αὐτῷ; οὕτως καὶ τὰ τοῦ θεοῦ οὐδεὶς ⸀ἔγνωκεν εἰ μὴ τὸ πνεῦμα τοῦ θεοῦ. ἡμεῖς δὲ οὐ τὸ πνεῦμα τοῦ κόσμου ἐλάβομεν ἀλλὰ τὸ πνεῦμα τὸ ἐκ τοῦ θεοῦ, ἵνα εἰδῶμεν τὰ ὑπὸ τοῦ θεοῦ χαρισθέντα ἡμῖν· ἃ καὶ λαλοῦμεν οὐκ ἐν διδακτοῖς ἀνθρωπίνης σοφίας λόγοις, ἀλλ’ ἐν διδακτοῖς ⸀πνεύματος, πνευματικοῖς πνευματικὰ συγκρίνοντες. Ψυχικὸς δὲ ἄνθρωπος οὐ δέχεται τὰ τοῦ πνεύματος τοῦ θεοῦ, μωρία γὰρ αὐτῷ ἐστίν, καὶ οὐ δύναται γνῶναι, ὅτι πνευματικῶς ἀνακρίνεται· ὁ δὲ πνευματικὸς ἀνακρίνει ⸀τὰ πάντα, αὐτὸς δὲ ὑπ’ οὐδενὸς ἀνακρίνεται. τίς γὰρ ἔγνω νοῦν κυρίου, ὃς συμβιβάσει αὐτόν; ἡμεῖς δὲ νοῦν Χριστοῦ ἔχομεν. (1Cor 2,10-16).

Rimane però il problema del passaggio dell’uomo cristiano, ritornato oggi a vivere secondo la sua natura ereditata da Adamo, alla natura secondo Cristo Gesù. La natura ereditata da Adamo pensa secondo la carne, legge secondo la carne, interpreta secondo la carne. La natura invece ereditata da Cristo e cristificata con costante cristificazione senza alcuna interruzione, pensa secondo lo Spirito, legge secondo lo Spirito, interpreta secondo lo Spirito. Risolveranno la crisi cristologica e con essa ogni altra crisi si risolve, solo quei teologi, quegli esegetici, quegli ermeneuti che governati solo dallo Spirito Santo, rivestiti della stessa onestà di Dio, danno a Cristo Gesù ciò che è di Cristo, alla verità ciò che è della verità e alla falsità che è della falsità. È purissima verità che solo Gesù è la vite, quella vera. È verità che il tralcio porta frutto se è nella vera vite e la vera vite è nel tralcio. È verità che ogni tralcio che si separa dalla vite, quella vera, non produrrà mai un frutto di Cristo, cioè non creerà mai Cristo Gesù in un solo cuore, non lo pianterà, non lo farà crescere, non lo farà sviluppare, non lo farà giungere alla pienezza della maturità. Se non si risolve la crisi cristologica, l’umanità sarà travolta da un diluvio di tenebre dieci mila volte più pesante del diluvio di acqua che uccise la vita sulla terra.

Ecco ancora un ulteriore sviluppo del verbo rimanere. Chi rimane in Cristo, rimanendo nella sua Parola e si rimane nella sua Parola obbedendo a ogni Parola con ogni obbedienza secondo lo Spirito, produce frutto. Chie è senza Cristo, mai potrà compiere una sola opera di Cristo, una sola opera del Padre. Mai potrà seguire una sola mozione dello Spirito Santo. Ecco ora l’ulteriore sviluppo: *“Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano”.* Ecco cosa accade a colui che non rimane in Cristo: viene gettato via come il tralcio e secca. Ua volta che è seccato, viene raccolto, viene gettato nel fuoco, viene bruciato. La vera escatologia non è solo di paradiso, è anche di purgatorio e di inferno eterno. Se il tralcio si separa da Cristo Gesù, mai potrà gustare per l’eternità la gioia di essere con Cristo Gesù. Non avendo confessato Cristo sulla terra, da Cristo non sarà confessato nei cieli dinanzi al Padre suo. Ecco perché è necessario che si rimanga sempre in Cristo. Si rimane sulla terra e si rimane nei cieli per l’eternità. Ci si separa da Cristo sulla terra, ci si separa da lui per l’eternità. Anche questa è verità che sempre va custodita nel cuore.

Oggi invece nella cristianità, a causa della disonestà propria della natura ereditata da Adamo, di questa verità nulla rimane e quando una verità scompare con essa scompaiono tutte le altre verità. Non c’è una gerarchia nelle verità, tutte le verità della nostra santissima fede sono legate e concatenate, se una verità cede tuta la catena cede e il fine per cui la catena esiste nella sua unità e comunione viene meno. È questa oggi la grande disonestà intellettuale, che è anche disonestà di stoltezza e insipienza. Ecco un esempio. Uno solo basta: Se io dico che siamo tutti salvi e che tututti domani andremo in paradiso, crollano con questa solo parola quattro mila anni di rivelazione e due mila anni di Chiesa del Dio vivete. Crollano la vera teologia, la vera cristologia, la vera soteriologia, la vera pneumatologia, la vera mariologia, la vera missionologia, la vera antropologia, la vera ecclesiologia. Crolla il mistero della grazia. Tutto ciò che è rivelato viene meno. Una sola falsità introdotta nella purissima verità di Cristo e tutto si riveste di inutilità, di vanità, di non senso.

L’onestà cristologia è oggi richiesta al papa, ai cardinali, ai vescovi, ai presbiteri, adi diaconi, ai cresimati, ai battezzati, ai profeti, ai dottori, ai pastori, ai maestri, agli evangelisti, a ogni membro del corpo di Cristo. Se il teologo si veste di onestà cristologica e poi il papa non vive la stessa onestà cristologica, il teologo viene giudicato come persona stolta e insipiente, o come è successo a noi, valutati con il titolo di teologia superficiale. Onestà cristologica deve essere onestà di tutto il corpo di Cristo. I primi però che si devono rivestire di questa onestà sono gli Apostoli del Signore. Sono loro i tralci della vite, quella vera, e in loro poi ogni altro membro del corpo d Cristo. Se il tralcio è in crisi cristologia, quanto è da lui è in crisi cristologica-

**Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).**

Ecco ancora come prosegue lo sviluppo della verità del verbo rimanere: Prima di tutto viene rivelata l’intima, intrinseca, soprannaturale unità che regna tra Cristo Gesù e la sua Parola. Non c’è la Parola senza Cristo, non c’è Cristo senza la sua Parola. Cristo e la Parola sono una cosa sola. Se la Parola viene disprezzata è Cristo che viene disprezzato. Se Cristo viene disprezzato è la Parola che viene disprezzata. Chi deve rimanere in noi è Cristo ed è la sua Papola. Se la Parola non rimane in noi, neanche Cristo rimane in noi. Se Cristo non rimane in noi, neanche la Parola rimane in noi. Quale frutto produce il nostro rimane in Cristo e nella sua Parola? Produce il frutto dell’ascolto delle nostre preghiere: *“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto”.*

Ora chiediamoci: è possibile che noi prima diciamo che Cristo non va annunciato, che il Vangelo non debba essere predicato e poi si preghi per la pace dei popoli e delle nazioni, se la pace è Cristo, se la sorgente della vera pace è la Parola? Come si fa a chiedere la pace per i popoli e per le nazioni, se prima neghiamo loro l’Autore della Pace e la sola Sorgente dalla quale la pace può scaturire? Chi vuole la pace vuole Cristo, chi vuole la sorgente della pace vuole la Parola di Cristo. Se nel cuore non abita Cristo, se il nostro spirito non è nutrito con la Parola di Cristo, la nostra preghiera mai potrà essere esaudita. Qualcuno potrebbe obiettare: Ho Cristo nel cuore, la Parola governa il mio spirito, posso pregare per la pace. Si risponde che quando Cristo è nel cuore è anche sulle labbra. Se la Parola governa lo spirito, sempre la Parola è sulle labbra. Se sulle labbra non vi è né Cristo e né la sua Parola, è segno che vi assenza e nel cuore e nello spirito. Inutile pregare per la pace. Mai il Signore potrà esaudirci. Cristo e la sua Parola non sono in noi.

Il rimanere di Cristo e della sua Parola in noi sono di necessità di vita. È questo rimanere che ci mette in comunione con il Padre nello Spirito Santo. È questo rimanere la scala che ci fa salire fino al trono di Dio per presentare a Lui, nello Spirito Santo, le nostre richieste, necessarie per la nostra vita e per la vita dei fratelli. Senza questo rimanere, tra noi e il nostro Dio vi è un abisso invalicabile. Se vogliamo sapere con scienza perfetta se Cristo e la sua Parola rimangono in noi, le vie sono due: l’obbedienza al Vangelo in ogni sua Parola; Cristo Gesù e la sua Parola che noi trasformiamo in dono per ogni altro uomo. Ecco i Doni che il cristiano deve dare ad ogni altro uomo di ogni razza. Popolo, nazione, tribù, lingua:

Il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

La Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

La Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

L’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza. Sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

La partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

La nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Volendo chiarire ancora con più dettagli quanto abbiamo detto:

Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Se tutti questi doni dal cristiano non vengono dati al mondo, donando se stesso al Padre in sacrificio di salvezza e di redenzione, lui attesta che Cristo non dimora in Lui e neanche la Parola vi dimora. Perché Cristo e la Parola non dimorano in lui? Perché la natura di Cristo è dono. La Parola di Cristo ci insegna come ci si dona sul modello di Cristo Gesù. Poiché noi non siamo stati trasformati, né veniamo trasformati in natura cristica, cioè in natura di dono, attestiamo e riveliamo al mondo che né Cristo e né la sua Parola dimorano in noi. Se Cristo è il Dono e dimora in noi, Lui sempre si trasforma in noi per dare noi stessi e donando noi stessi dare Lui al Padre per la redenzione dell’umanità.

Poiché oggi noi non siamo dono, attestiamo con la nostra vita che non dimoriamo in Cristo. Se non dimoriamo in Cristo, siamo privi della scala che ci fa salire fino al trono del nostro Dio per presentare le nostre richieste di amore, di vita, di verità, di giustizia, di pace, di conversione e di santificazione per noi e per ogni uomo.

Le nostre preghiere sono senza frutto. Neanche possono dirsi preghiere. Le preghiere vanno presentate a Dio, che è il solo che le può ascoltare. Senza Cristo non possiamo salire fino al trono di Dio e di conseguenza non vengono neanche presentate. Sono solo parole che escono dalla nostra bocca, ma che mai potranno raggiugere il cielo. Quando la nostra vita si fa dono di Cristo e del suo Vangelo, solo allora le nostre preghiere saranno vere preghiere dal vero ascoltato.

Questa allegoria della vite, quella vera, termina manifestando la via per glorificare il Padre: *“In questo è glorificato il Padre mio:* *che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).* Noi glorifichiamo il Padre se portiamo molto frutto. Noi glorifichiamo il Padre se diveniamo discepoli di Gesù. Chiediamoci:

Quale molto frutto dobbiamo portare? Il molto frutto che dobbiamo portare è uno solo: lo stesso che ha portato Cristo Gesù. Qual è il frutto portato da Cristo Gesù? La sua obbedienza al Padre, sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, Parola portata da Lui a compimento in ogni cosa. Per questa obbedienza che raggiunse il sommo della perfezione e del compimento sulla croce, il Padre dona a Cristo Gesù una moltitudine di anime. Ecco il molto frutto così come esso è profetizzato nel Canto del Servo Sofferente in Isaia: *“Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 53,11-12).*

Ecco il nostro molto frutto: obbedendo anche noi come Gesù, sempre mossi e condotti dallo Spirito Santo, a ogni Parola a noi data da Gesù: noi facciamo della nostra vita, in Cristo, con Cristo, per Cristo, un sacrificio gradito al Padre e il Padre prenderà dalla moltitudine data al Figlio suo e ce e farà dono perché noi la conduciamo alla salvezza eterna. Più perfetta e piena sarà la nostra obbedienza e più il Padre abbonderà nel darci anime da portare a Cristo per la loro salvezza eterna. Ecco perché la Pastorale è obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Ecco perché la Pastorale non è progetto scritto a tavolino e neanche frutto di elaborazione di dati scientifici. La Pastorale è l’obbedienza del Pastore che si consuma vivendo la Parola per la salvezza di molte anime. Le anime sono dono del Padre al suo dono di amore, di obbedienza, nella verità e nella carità di Cristo.

Come si diviene discepoli di Gesù? La via per divenire discepoli di Gesù è la perfetta imitazione di Lui nelle due virtù dell’umiltà e della mitezza. Con l’umiltà la nostra vita è solo dalla volontà del Padre nostro con una obbedienza alla Parola di Gesù, sempre però mossi e condotti dallo Spirito Santo. Con la mitezza facciamo di ogni croce una offerta della nostra vita al Padre per la nostra santificazione e la redenzione del mondo, unendo però la nostra offerta all’offerta d Cristo Gesù.

C’è un solo modo per essere discepoli di Gesù: lo stesso modo di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è vero discepolo del Padre per compiere la missione che il Padre gli ha affidato e Lui l’ha compiuta in ogni sua parte, così anche noi siano veri discepoli di Gesù se compiamo la missione che Gesù ci ha affidato in ogni sua parte. Poiché oggi noi diciamo che la missione non va più compiuta, noi attestiamo di non essere discepoli di Gesù. Poiché la missione va compiuta ogni giorno, ogni giorno dobbiamo divenire discepoli di Gesù.

Missione e discepolato sono una cosa sola. Si vive la missione, siano discepoli. Non viviamo la missione non siamo discepoli. Cristo e Parola una cosa sola. Discepolato e missione una cosa sola. Cristo, Parola, discepolato, missione una cosa sola. Se cade la missione tutto cade. Senza il discepolo tutto muore. Muoiono Cristo, la Parola, i Sacramenti, la Grazia, la Verità, la Luce, la Vita, la Chiesa, la Teologia, la Cristologia, la Soteriologia, la Pneumatologia, l’Escatologia, la Sacramentaria, l’Ecclesiologia, la Missionologia, l’Antropologia.

Il fine è la missione. Muore la missione, tutto muore. Il discepolato è per la missione. Muore la missione, muore il discepolato. Il discepolo è tralcio secco.

**Necessarie domande**

So e credo che solo Gesù è la vite, quella vera?

So e credo che il Padre solo Gesù ha dato a noi come vite, quella vera?

So e credo che il Padre solo di questa vite è l’agricoltore?

So e credo che non vi sono altre viti, quelle vere?

Conosco la differenza tra potare e tagliare?

Credo che se non porto frutto anche me il Padre taglierà?

Soi che ho bisogno di molte potature del Padre perché io possa portare ogni giorno più frutto.

Conosco le molteplici vie attraverso le quale il Padre mi pota?

So che anch’io domani posso separarmi da Cristo e non essere più suo tralcio?

Basta la sola purificazione della Parola per essere puri?

Perché è sempre necessaria la nascita da acqua e da Spirito Santo?

Cosa opera in noi questa nuova nascita dall’Alto?

So cosa significa rimanere in Cristo?

So che per rimanere in Cristo devo rimanere nella sua Parola?

So che rimanere in Cristo e rimanere nella sua Parola sono una cosa sola?

So che solo se rimango in Cristo posso portare molto frutto?

Credo che se non rimango in Cristo non possa fare nulla?

Credo che se non rimango in Cristo, vengono gettato voi, poi vengo raccolto per essere gettato nel fuoco?

Credo nella perdizione eterna o credo che la salvezza è già un dono acquisito?

So che la via per essere ascoltato nella mia preghiera è il mio rimanere in Cristo e nella sua Parola?

So che rimanere in Cristo, rimanere nella sua Parola, ascolto della mia preghiera sono una cosa sola?

So come Cristo ha glorificato il Padre?

So come un discepolo di Gesù dovrà glorificare il Padre?

So come si portano molti frutti?

So come si diviene discepoli di Gesù?

So che rimanere in Cristo, rimanere nella Parola, preghiera, glorificare il Padre, molto frutto, missione evangelizzatrice devono in eterno rimanere una cosa sola?

So che è il Pastore che fa la pastorale e non la pastorale il Pastore?

So che la Pastorale è solo il frutto della mia obbedienza alla Parola del Signore?

So che senza obbedienza alla Parola del Signore, mai potrò produrre un solo frutto di vita eterna?

So che la missione differisce per ogni membro del corpo di Cristo?

So che carismi, sacramenti, vocazioni vi fanno di missione differente?

Conosco la differenza tra la missione di un papa, di un vescovo, di presbitero, di un diacono, di un cresimato, di un battezzato?

Vivo in perfetta obbedienza la mia missione sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo?

So che oggi la crisi ecclesiologica è generata dalla crisi cristologica?

Chi è il primo responsabile perché questa crisi venga risolta secondo purissima verità?

Confesso e professo la purissima verità di Cristo secondo la Divina Rivelazione?

Cosa ancora manca perché la confessione della mia fede sia perfetta?

Aiuto i miei fratelli di fede perché anche la loro confessione sia perfetta?

# COME IO HO OSSERVATO I COMANDAMENTI DEL PADRE MIO E RIMANGO NEL SUO AMORE

**Sicut ego Patris mei praecepta servavi et maneo in eius dilectione – καθὼς ἐγὼ ⸂τὰς ἐντολὰς τοῦ πατρός μου⸃ τετήρηκα καὶ μένω αὐτοῦ ἐν τῇ ἀγάπῃ**

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,9-11).

Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos; manete in dilectione mea. Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut ego Patris mei praecepta servavi et maneo in eius dilectione. Haec locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum impleatur. (Gv 15,9-11).

καθὼς ἠγάπησέν με ὁ πατήρ, κἀγὼ ⸂ὑμᾶς ἠγάπησα⸃, μείνατε ἐν τῇ ἀγάπῃ τῇ ἐμῇ. ἐὰν τὰς ἐντολάς μου τηρήσητε, μενεῖτε ἐν τῇ ἀγάπῃ μου, καθὼς ἐγὼ ⸂τὰς ἐντολὰς τοῦ πατρός μου⸃ τετήρηκα καὶ μένω αὐτοῦ ἐν τῇ ἀγάπῃ. ταῦτα λελάληκα ὑμῖν ἵνα ἡ χαρὰ ἡ ἐμὴ ἐν ὑμῖν ⸀ᾖ καὶ ἡ χαρὰ ὑμῶν πληρωθῇ (Gv 15,9-11).

**Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.**

Gesù vuole che vi sia piena e perfetta corrispondenza tra il Padre, Lui. i suoi discepoli. Tra i discepoli, Lui e il Padre.

Prima corrispondenza: *“Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi”.* Si è già detto nelle precedenti meditazioni o riflessioni che il *“come”* è sostanza ed essenza. Il *“come”* è una modalità di necessità di verità. Se manca il *“come”,* manca l’essenza, manca la sostanza, manca la verità. Non siamo nel vero amore.

Ora chiediamo: *“Come il Padre ha amato me”*? Il Padre ha amato Cristo Gesù con il dono della generazione eterna. Lo ha generato come vero Figlio del suo amore. È il solo suo Figlio eterno. Il Padre non ha generato altri Figli. Solo il Verbo è il Figlio Eterno, il Dio Eterno generato dal Padre. Gesù è il Dio eterno che si è fatto carne nel seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

Il Padre ha amato il Figlio creando per mezzo di Lui e in vista di Lui tutto l’universo visibile e invisibile. Il Padre ha amato il Figlio affidandogli l’opera della redenzione della creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza.

Il Padre ha amato il Figlio innalzandolo al di sopra di ogni creatura e costituendolo Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Il Padre ha amato il Figlio facendolo sedere alla sua destra per l’eternità beata. Il Padre ha amato il Figlio ascoltando ogni sua preghiera in favore della salvezza degli uomini. Il Verbo greco ha amato – ha amato si riveste di un significato senza tempo. Quello del Padre per il Figlio è un amore eterno, un amore che non ha inizio e non ha fine: καθὼς ἠγάπησέν με ὁ πατήρ, κἀγὼ ⸂ὑμᾶς ἠγάπησα⸃. Questo amore eterno è rivelato dal Signore Dio al suo popolo per mezzo del profeta Geremia. È da questo amore eterno che scaturisce la Nuova Alleanza nel sangue di Cristo Gesù.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.*

*Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31.1-40).*

Senza l’Amore Eterno del Padre che è il Figlio, il nostro Dio neanche avrebbe potuto creare l’uomo a sua immagine e somiglianza. Lo avrebbe creato per la morte e non per la vita. Invece ha potuto salvare la sua creatura fatta a sua immagine e somiglianza sempre per la grazia data agli uomini in previsione del sacrificio perfetto offerto dal suo Figlio Incarnato sul Golgota. Questa grazia in previsione dei meriti di Cristo, non solo ha salvato i figli di Abramo, ha salvato moltissimi figli di Adamo. Tutti i Patriarchi Antidiluviani camminarono con Dio per questa grazia. Noè è anche lui frutto di questa grazia. Anche i Patriarchi Postdiluviani camminarono con Dio in virtù di questa grazia. Nella discendenza di Abramo tutti i giusti dell’Antico Testamento camminarono con Dio in virtù di questa grazia. Quanto è potente questa grazia lo possiamo appurare dalla vita di Giobbe e dalla coscienza che lo conduceva:

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».*

*In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gv 2,1-10).*

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio!*

*Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo.*

*La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda.*

*Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-24).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo.*

*Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra.*

*Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio.*

*Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo.*

*A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera.*

*So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio.*

*Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse!*

*Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31.1-40).*

Nel Nuovo Testamento abbiamo la vita di Cornelio, Centurione Romano. La sua vita, fatta di elemosine nel timore del Signore, attesta quanto è potente la grazia di Dio nel mondo. Se noi cristiani credessimo nella grazia di Dio, moltissime anime diventerebbero corpo di Cristo nella perfetta redenzione del loro corpo.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

Anche il Macedone che chiede a Paolo di passare da loro a salvarli e quanto avviene con Paolo a Filippi, non è forse tutto un terreno preparato dalla grazi di Cristo Gesù?

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. 27Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

Ogni conversione che avviene per l’annuncio del Vangelo è frutto della grazia di Cristo Gesù, grazia che prepara il cuore ad accogliere la Parola e grazia è la conversione ad essa. Senza questa grazia, nessuna salvezza sarebbe possibile.

Questo è l’amore con il quale il Padre ama il Figlio: gli ha dato la gloria eterna che per sua grazia siano salvati tutti coloro che godranno un giorno la beatitudine eterna. Anche la Vergine Mara, che ha ricevuto la gloria da parte di Dio di essere la Madre del Figlio suo, dovrà in eterno ringraziare Dio per essere stata preservata da ogni macchia di peccato originale e da ogni altra macchia per grazia del Figlio suo. Ogni beato che è nel cielo deve in eterno benedire e lodare, ringraziare e celebrare Cristo per la sua grazia in virtù della quale lui è stato salvato. Questo è il grande, infinito amore, l’eterno amore con il quale il Padre ha amato e ama il Figlio diletto. Il Padre ha deciso con decreto eterno che ogni vita si viva in Lui, con Lui, per Lui. Il Padre ha decretato che tutto sia creato per lui in vista di Lui. Queste verità sono così rivelata e attestate dallo Spirito Santo per bocca di Paolo:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Oggi i figli della Chiesa, più che le cavallette della piaga in terra d’Egitto, hanno fatto sparire ogni traccia di questo amore eterno del Padre per il Figlio. Poiché il Padre ha creato l’uomo a sua immagine e a somiglianza solo in virtù della grazia salvatrice e redentrice di Gesù Signore, senza Cristo Gesù, è come se l’uomo fosse stato creato per la morte. È oggi è proprio questa aria infernale che si respira. Sulla terra non si respira più l’aria del cielo, si respira l’aria di zolfo che sale dall’inferno, si respira aria di morte e di sangue. Si respira aria di morte invisibile – cinquanta milioni di aborti l’anno nel mondo, e poi le morti frutto del nostro progresso, morti di droga, morti di alcol, morte di ogni altro vizio – e di morte visibile a causa di una guerra infinita che gli uomini di peccato hanno deciso di combattere fino a sterminarsi a vicenda. A queste guerre infinite, noi cristiani, anziché rispondere con una radicale e universale evangelizzazione e invito alla conversione e alla fede nel Vangelo, prima verso noi stessi e poi vero il mondo intero, rispondiamo con un falso invito a chiedere a Dio la pace, invito alla preghiera nella quale neanche noi più crediamo, perché non la innalziamo secondo le regole cristologiche e cristocentriche della preghiera. Una preghiera senza le regole della preghiera è vana.

Ma ora passiamo al secondo *“come”*. Interroghiamoci: *“Come anche io ho amato voi”?* Come il Padre ha generato Cristo Gesù, così Cristo Gesù ha generato in lui i suoi Apostoli facendoti nascere da acqua e da Spirito Santo. I Padre ha costituito Cristo Gesù, nello Spirito Santo, unico suo Mediatore nella creazione, nella redenzione, nella salvezza, nella santificazione, nella preghiera. Così Cristo Gesù ha costituito i suoi Apostoli Mediatori unici nel mistero della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione, della sua santificazione, dei suoi saramenti, della sua preghiera, di tutta la sua vita.

Come il Padre ha stabilito con decreto eterno che ogni uomo ritornasse in vita in previsione del suo Sacrificio vicario prima del Golgota e poi applicando i meriti di Cristo ad ogni uomo per la fede in Cristo, così Cristo Gesù, sempre per volontà del Padre, ha stabilito che la sua grazia, la sua verità, la sua vita fossero date al mondo intero attraverso il sacrificio espiatorio dei suoi Apostoli. Se i suoi Apostoli non offrono a Cristo la loro vita come Cristo l’ha offerta al Padre, si rende vana per essi tutta la grazia, la verità, la luce, la vita che Cristo ha portato a frutto con la sua obbedienza fino a raggiungere il sommo della perfezione sul Golgota.

Come il Padre ha innalzato Cristo Gesù al sommo della gloria nei cieli santi, così Cristo Gesù innalzerà i suoi Apostoli nei più alto dei cieli e li assocerà alla sua Signoria e al suo Potere regale, sacerdotale, profetico. Quanto detto per gli Apostoli, in comunione gerarchica con gli Apostoli vale per ogni membro del corpo di Cristo, a condizione che l’obbedienza sia perfetta come è perfetta l’obbedienza di Gesù.

Come il Padre ha generato Cristo Gesù sua vita, così Gesù ha generato i suoi Apostolo sua vita. Come chi vuole conoscere il Padre, lo può conoscere solo in Cristo Gesù, così chi vuole conoscere Cristo lo potrà conoscere solo negli Apostoli, sempre a condizione che gli Apostoli amino Cristo, come Cristo ama il Padre. Noi sappiamo quanto è grande l’amore del Padre solo guardando Cristo crocifisso. Il mondo sa quanto è grande l’amore di Cristo, guardando i suoi Apostoli, sempre però se essi obbediscono a Cristo allo stesso modo che Cristo obbedisce al Padre.

Questo stesso *“come”*, anche se da viversi sempre in comunione gerarchica e con differenza di ordine e di grado – ai Presbiteri nom è data la potestà di generare né vescovi, né presbiteri, né diaconi e nemmeno di confermare i battezzati con il dono dello Spirito Santo nel Sacramento della Cresima – sempre deve governare la relazione tra Apostoli e Presbiteri. Sempre gli Apostoli devono dire ai presbiteri: come Cristo Gesù ha amato me, io ho amato voi. Salendo nell’ordine gerarchico il papa dovrà dirlo a ogni vescovo: come Cristo ha amato me, io amo te. E scendendo nell’ordine gerarchico, ogni parroco dovrà dirlo ai suoi fedeli: come Cristo Gesù ha amato me, così io ho amato voi. È in questa relazione di amore di vera creazione e di vera generazione spirituale che si vive da vero corpo di Cristo ed è in questa relazione di amore di vera creazione e di vera generazione spirituale che si edifica il corpo di Cristo nella carità è nella verità. Scendendo ancora nella scala gerarchica, ogni fedele laico dovrà dirlo ad ogni fedele laico. Come Cristo ha amato me, io ho amato te. Rimane la relazione di ogni discepolo di Gesù con quanti non credono ancora in Cristo. La relazione con i non credenti in Cristo l’ha stabilita il Padre con decreto eterno. Divenendo il cristiano corpo di Cristo, vero corpo di Cristo, figlio di Dio, vero figlio di Dio, ogni figlio di Dio deve applicare alla sua persona le parole che Dio dice del Figlio suo in ordine alla salvezza del mondo:

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

Il frutto dell’amore – secondo le regole dell’amore eterno che dal Padre si riversa sul Figlio, dal Figlio sugli Apostoli, dagli Apostoli sui Presbiteri e Diaconi, dai Presbiteri su tutto il corpo di Cristo e dal corpo di Cristo sul mondo dei non credenti in Cristo al fine di farli divenire corpo di Cristo – è uno solo: far vivere il corpo di Cristo nell’unità, nella comunione, nella santità, nella carità e nella verità. Far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta ininterrotta di nuovi membri, attraverso il sacrificio del proprio corpo che ogni figlio di Dio in Cristo deve offrire al Padre per la conversione, salvezza, la redenzione, la giustificazione, la santificazione di ogni uomo. Questa verità così viene rivelata noi dalla Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

L’amore, che eternamente discende dal Padre in Cristo, discende da Cristo sugli Apostoli, discende dagli Apostolo sui Presbiteri e sui Diaconi, discende dagli Apostoli e dai Presbiteri su tutto il corpo di Cristo Gesù e da tutto il corpo di Cristo Gesù sul mondo da convertire, è verità eterna del mistero della salvezza. Per questa ragione va rifiutata la odierna diabolica invenzione che la Chiesa deve venire dal basso. Dal basso significherebbe che è il fedele laico che deve generare i presbiteri, sono poi i presbiteri che devono generare gli Apostoli, son gli Apostoli che devono generare Cristo Gesù ed è Cristo Gesù che deve generare il Padre. È questo vero diabolico capovolgimento del mistero di Dio e di Cristo Gesù. Vero capovolgimento del mistero della salvezza. Volere una Chiesa dal basso è porre Satana come principio e fondamento di essa. Questa chiesa è degli uomini che hanno ripudiato Cristo e gli Apostoli e i Presbiteri. Questa chiesa è di quanti sono governati dal principe dei demòni che Satana. Questa Chiesa non è la Chiesa di Cristo Gesù.

Ora Gesù chiede ai suoi Apostoli di rimanere nel suo amore: *“Rimanete nel mio amore”.* L’amore di Cristo, frutto del suo sacrificio sulla croce, è amore di generazione nello Spirito Santo, amore di conversione, amore di salvezza, amore di redenzione, amore nel dono della grazia, della verità, della vita eterna, della gloriosa risurrezione, amore di innalzamento in Lui, con Lui, per Lui nella gloria del cielo, amore che costituisce gli Apostoli in Lui Signori e Giudici dell’universo. Rimanere nel *“mio amore”,* significa rendere vivo e vitale questo amore ed esso è vivo e vitale se in noi diviene amore di evangelizzazione, di conversione, di redenzione, di salvezza, di giustificazione, di santificazione, di formazione del corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non viene formato e alimentato con l’aggiunta di nuovi membri, il nostro amore è vano, inesistente. Un amore che non fruttifica figli per il nostro Dio e Padre è un amore sterile. Se l’amore è sterile, chi deve renderlo fecondo verso ogni altro membro del corpo di Cristo è ogni altro membro del corpo di Cristo, con la verità, la carità, la sapienza, la parola, la pazienza che sempre vanno attinte nello Spirito Santo. È il dono del nostro Spirito ai fratelli che ravviva il loro amore e da infruttuoso lo rende fruttuoso e da infecondo lo rende fecondo.

Ecco come l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera parla a noi dell’amore che deve vivere ogni vero figlio di Dio in Cristo Gesù.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21).*

Chi rimane nell’amore produce frutti di amore. Chi cade dall’amore, diventa all’istante cristiano sterile e infecondo. Non genera più nessun figlio a Dio. Non santifica con il suo amore il corpo di Cristo, non aggiunge al corpo di Cristo muovi membri. La verità del nostro amore è la generazione di nuovi figli a Dio in Cristo. Si generano figli a Dio in Cristo, generandoli come vero corpo di Cristo, vera Chiesa.

Ora Gesù indica la via perché si rimanga nel suo amore: l’osservanza dei suoi comandamenti: *“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore”.* È cosa giusta che ci chiediamo: quali sono i *“miei comandamenti”* da osservare? I *“miei comandamenti”* da osservare per tutto il corpo di Cristo, iniziando dal papa e giungendo all’ultimo battezzato che in questo istante sta ricevendo il battesimo, sono i comandamenti contenuti in tutto il Discorso della Montagna così come esso è dato a noi nei Capitoli V-VII del Vangelo secondo Matteo. È anche il Discorso di Gesù nel Capitolo VI del Vangelo secondo Luca.

Per gli Apostoli *“i miei domandamenti”* vanno completati con questi altri comandamenti. *“Ai miei comandamenti” universali”* vanno necessariamente aggiunti *i miei comandamenti particolari.* Se questi comandamenti particolari non vengono vissuti, essi non sono Apostoli di Cristo Gesù. Non sono neanche discepoli, perché il discepolo è sempre obbediente ad ogni Parola e insegnamento del suo Maestro. Sempre però gli Apostoli si devono ricordare che se vogliono vivere con frutto o con molto frutto *i Comandamenti di ordine particolare* devono osservare *i Comandamenti di ordine universale*. Sono questi comandamenti il buon terreno dove crescono e fruttificano *i Comandamenti particolari*. Eccoli questi comandamenti particolari, che fanno gli Apostoli del Signore.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19.23).*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9,1-22).*

Quali comandamenti Gesù ha osservato del Padre suo? Tutte le Parole scritte per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi: *“Come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”.* Possiamo attestare che quanto è scritto nell’Antico Testamento, va letto avendo come punto di riferimento, di verità, di esemplarità Cristo Gesù, il Messia di Dio. Tutto il Vangelo secondo Matteo legge la vita di Gesù in ogni suo momento come adempimento della Scrittura Antica. Anche l’Apostolo Paolo spesse volte legge l’Antico Testamento avendo come punto di rifermento, di verità, di esemplarità Cristo Gesù.

Presentiamo ora due brani tratti dall’Apostolo Paolo, due brani tratti dal Vangelo secondo Matteo, le quattro profezie sul Servo del Signore in Isaia. Alle quale ne aggiungiamo una quinta. Ecco come l’Apostolo Paolo, sotto mozione dello Spirito Santo e con i suoi occhi, vede Cristo Gesù nascosto delle pagine dell’antico Testamento:

Nella Lettera ai Romani:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,-13).*

Seguono ora due brani assunti dal Vangelo secondo Matteo:

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo».*

*Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».*

*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.*

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:*

*Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,1-23).*

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,1-37).*

Quattro profezie sul servo del Signore in Isaia:

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire». Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode.*

*Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici. «Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare». Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi».*

*Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci».*

*Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42.1-25).*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».*

*Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49.1-26).*

*Dice il Signore: «Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c’è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d’acqua, restano all’asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.*

*Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?*

*Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori (Is 50,1-11).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 5,.13-53-12).*

Ecco ora la quinta profezia, tra le molte, che mette in luce la missione di Cristo Gesù e la sua piena obbedienza alla divina ed eterna volontà del Padre:

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.*

*Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.*

*Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (61,1-11),*

Cristo Gesù ha obbedito a ogni Parola che il Padre ha per scritto per Lui. Ogni Parola del Padre è portatrice della vita divina ed eterna del Padre, della sua Santià, del suo Amore eterno, della sua Luce, della sua Verità, della sua Grazia. Per ogni Parola di Dio alla quale noi diamo obbedienza, anche se storicamente questa obbedienza porta alla grande sofferenza, per l’obbedienza tutto Dio che è contenuto nella sua Parola, si riversa su di noi e crea in noi la sua Vita divina ed eterna, il suo Amore eterno, la sua Luce eterna, la sua Verità eterna, la sua Grazia eterna. È questa la partecipazione della divina natura e della pienezza di Dio rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Anche Cristo Gesù passa per una via di sofferenza, la Parola del Padre si compie in Lui in tutta la potenza, di grazia, di luce, di verità, di carità. Gesù riceve dal Padre un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Gesù viene innalzato nel più dei cieli, siede alla destra del Padre come Signore dell’universo e Giudice dei re della terra. Riceve in mano il libro sigillato con se sette sigilli e con questo, attualizzando quanto in esso vi scritto, “crea” la storia e la orienta verso l’eternità.

Anche la nostra obbedienza in Cristo, con Cristo, per Cristo, crea in noi, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, la vita di Cristo fino a farci raggiungere la piena e perfetta cristificazione. Solo per l’obbedienza alla Parola, il cristiano si cristifica, diviene Cristo, manifesta Cristo, parla di Cristo, invita a Cristo, attrae a Cristo. Senza obbedienza nulla si compie. Nella disobbedienza alla Parola si può anche giungere alla satanizzazione dell’uomo. Satana entra in noi, così come è entrato in Giuda, e prende possesso della nostra anima e del nostro spirito. Siamo di Satana e pensiamo di essere di noi stessi. Lavoriamo per rendere suo schiavo ogni uomo e gridiamo che la nostra schiavitù è vera libertà. Ma noi lo sappiamo: Satana ha solo parole di inganno. Solo parole di schiavitù. Solo parole di morte eterna.

Gesù dice: “*“Come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”.* Possiamo anche noi dire: *“Come io ho osservato i comandamenti del mio Signore e Cristo e rimango nel suo amore”?* Lo possiamo dire se veramente la nostra obbedienza è ad ogni *“Comandamento di ordine universale”* e a ogni *“Comandamento di ordine particolare”.* Poiché il Comandamento di ordine particolare si può vivere solo nell’obbedienza al Comando di ordine universale, se quest’ultimo comandamento non si vive, neanche l’altro si può vivere.

Ecco come l’Apostolo Paolo dona ai discepoli di Gesù il Comandamento di ordine universale al fine di vivere o di poter vivere il comandamento di ordine particolare:

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

Anche Gesù chiede a Pietro un Comandamento di ordine universale prima di consegnargli un comandamento di ordine particolare:

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

Per intenderci, né un papa, né un vescovo, né un presbitero, né un diacono potrà esercitare il loro mistero per il bene del gregge, senza il possesso della perfetta carità, che dovrà ispirare ogni loro pensiero, ogni loro parla, ogni loro opera. Non c’è azione liturgia, e tutto è liturgia in un papa, in un vescovo, in un presbitero, e in ordine al servizio anche in un diacono, che si possa celebrare senza la carità che ci governa in ogni istante e che tutto governa di noi. Tutta la vita di un Ministro di Cristo e di un Vicario di Cristo se piantata nella divina ed eterna carità del Padre e dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, si riversa nei nostri cuori.

“**Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,9-11).**

Ecco ora la divina ed eterna carità dalla quale parla Gesù: *“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,9-11)*. Qual è la gioia di Gesù? È la sua gioia eterna frutto dell’obbedienza alla Parola del Padre suo. Quando la gioia dei discepoli sarà piena? Quando anche i discepoli avranno dato piena e perfetta obbedienza a ogni Parola di Cristo Gesù. E come se Gesù facesse gustare ai discepoli la gioia frutto della sua obbedienza perché anche loro, gustando in anticipo questa gioia, si dispongano alla più santa e perfetta obbedienza, nel più grande rispetto della divina ed eterna carità.

La gioia di cui parla Cristo Signore e gli Apostoli Giovanni e Paolo non è una gioia che viene dal corpo e poi si riversa sull’anima e sullo spirito. La gioia che viene dal corpo è una gioia effimera e vana. Spesso anche una gioia avvelenata. La gioia di cui parlano e Cristo Gesù e Giovanni e Paolo è una gioia che versa nei nostri cuori, che sono in Cristo, lo Spirito Santo e che si trasforma in noi in forza divina per persevera nell’obbedienza alla Parola sino alla fine. Obbediamo alla Parola di Cristo come Cristo ha obbedito alla Parola del Padre.

Lo Spirito Santo ci colma della gioia attingendola nel cuore del Padre, che è la sua pienezza di vita. La pienezza di vita del Padre versata nei nostri cuori dallo Spirito Santo ci dona ogni forza per perseverare sino alla fine. La gioia che viene dal corpo non dona forza per obbedire sino alla fine, ci allontana dall’obbedienza, perché è una gioia di peccato e di non obbedienza.

La vera gioia è dono e frutto dello Spirito Santo in noi. Anche le gioie del corpo devono essere un frutto della gioia del cuore, dono e frutto in noi dello Spirito Santo. Questa distinzione è necessario che sempre sia fatta.

Ecco ora come alcuni Sacri Testi del Nuovo Testamento parlano della gioia.

Nel Vangelo secondo Matteo la gioia è vera beatitudine:

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5.12).*

Nella Prima Lette di Giovanni la gioia è piena se Gesù è dato in pienezza:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

Ecco come l’Apostolo Giovanni parla della gioia:

*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta (Gv 3, 29). Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa (Gv 4, 45). Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21).*

*Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16, 23). Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16, 24). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1Gv 1, 4). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

Ecco ora come l’Apostolo Paolo parla lui della gioia:

*Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto (Rm 12, 15). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). sicché io possa venire da voi nella gioia, se così vuole Dio, e riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15, 32). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perchè nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Perciò vi ho scritto in quei termini che voi sapete, per non dovere poi essere rattristato alla mia venuta da quelli che dovrebbero rendermi lieto, persuaso come sono riguardo a voi tutti che la mia gioia è quella di tutti voi (2Cor 2, 3).*

*Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4). e non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13). nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità (2Cor 8, 2). Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22).*

*Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2). Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui (Fil 2, 29). Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! (Fil 4, 1). Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione (Fil 4, 10). ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19).*

*Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia (1Ts 2, 20). Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio (1Ts 3, 9). mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia (2Tm 1, 4). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

Oggi l‘uomo, essendo stato privata e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e della vera Parola del suo Dio e Signore, e del suo Santo Vangelo e di ogni dono di grazia e di verità, essendo stato anche privato del suo essere discepolo di Gesù. non può più ricevere la gioia che discende dal cuore del Padre e che è la pienezza della sua vita, e si annega nella gioia effimera e letale che pensa ricevere dal suo corpo concedendogli ogni trasgressione e ogni violazione della legge morale e legge di coscienza e legge di razionalità e legge di creazione.

Ecco oggi la gioia che viene dalla violazione di ogni legge:

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Che il Signore ci aiuti a rinsavire. Questa gioia conduce l’umanità alla morte sulla terra e alla morte eterna nel fuoco della Geenna dopo il tempo della storia.

**Necessarie domande**

So come il Padre ha amato Cristo Gesù?

So come Cristo Gesù ha amato i suoi discepoli?

So che l’amore di Gesù è amore senza tempo, come senza tempo, perché eterno è l’amore del Padre.

Come si rimane nell’amore di Cristo Gesù?

Quante Parole dell’Antico Testamento conosco, Parole scritte dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi per Cristo Gesù?

Mi sono mai accorto che tutto il Vangelo secondo Matteo è scritto avendo come fondamento il compimento delle Scritture Profetiche in Cristo Gesù?

So quale profezia di Isaia Gesù compie mandando i suoi discepoli nel mondo da un monte della Galilea?

So fare la differenza tra i comandanti di ordine generale e i comandamenti di ordine particolare?

Conosco il comandamento di ordine universale sul quale Gesù dona a Pietro il mandato di pascere e pecore e agnelli?

Conoscono quale il comandamento di ordine universale è necessario a ogni membro del corpo di Cristo per vivere i comandamenti di ordine particolare?

Vivo con la stessa fedeltà di Gesù Signore l’obbedienza sia ai comandamenti di ordine universale e sia ai comandamenti di orine particolare?

So in cosa consiste la gioia di Cristo Gesù?

So cosa opera la gioia di Cristo in un cuore?

So che la gioia è dono e frutto dello Spirito Santo in noi?

So che è proprio della gioia la forza di condurci in una obbedienza piena e peretta sino alla fine?

So che sempre devo chiedere allo Spirito Santo e il dono della gioia e il suo frutto sull’albero della mia vita di discepolo del Signore?

Comunico la mia fede in Cristo Gesù perché la mia gioia sia piena?

So come significa la parola dell’Apostolo Paolo: *“Non siamo i padroni sulla vostra fede, ma i collaboratori della vostra gioia”.*?

Partecipo la mia gioia ai fratelli perché anche la loro gioia sia piena?

So distinguere la gioia effimera e letale del corpo dalla gioia spirituale ed eterna che viene dall’obbedienza alla Parola?

So che oggi l’uomo si sta annegando nelle gioie effimere del suo copro e sa modificando geneticamente anche la sua natura?

# MA IO HO SCELTO VOI E VI HO COSTITUITI PERCHÉ ANDIATE E PORTIATE FRUTTO E IL VOSTRO FRUTTO RIMANGA

**Sed ego elegi vos et posui vos, ut vos eatis et fructum afferatis, et fructus vester maneat - ἀλλ’ ἐγὼ ἐξελεξάμην ὑμᾶς, καὶ ἔθηκα ὑμᾶς ἵνα ὑμεῖς ὑπάγητε καὶ καρπὸν φέρητε καὶ ὁ καρπὸς ὑμῶν μένῃ**

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,12-17).

Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos; maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam quis ponat pro amicis suis. Vos amici mei estis, si feceritis, quae ego praecipio vobis. Iam non dico vos servos, quia servus nescit quid facit dominus eius; vos autem dixi amicos, quia omnia, quae audivi a Patre meo, nota feci vobis. Non vos me elegistis, sed ego elegi vos et posui vos, ut vos eatis et fructum afferatis, et fructus vester maneat, ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis. Haec mando vobis, ut diligatis invicem (Gv 15,12-17).

Αὕτη ἐστὶν ἡ ἐντολὴ ἡ ἐμὴ ἵνα ἀγαπᾶτε ἀλλήλους καθὼς ἠγάπησα ὑμᾶς· μείζονα ταύτης ἀγάπην οὐδεὶς ἔχει, ἵνα τις τὴν ψυχὴν αὐτοῦ θῇ ὑπὲρ τῶν φίλων αὐτοῦ. ὑμεῖς φίλοι μού ἐστε ἐὰν ποιῆτε ⸀ἃ ἐγὼ ἐντέλλομαι ὑμῖν. οὐκέτι ⸂λέγω ὑμᾶς⸃ δούλους, ὅτι ὁ δοῦλος οὐκ οἶδεν τί ποιεῖ αὐτοῦ ὁ κύριος· ὑμᾶς δὲ εἴρηκα φίλους, ὅτι πάντα ἃ ἤκουσα παρὰ τοῦ πατρός μου ἐγνώρισα ὑμῖν. οὐχ ὑμεῖς με ἐξελέξασθε, ἀλλ’ ἐγὼ ἐξελεξάμην ὑμᾶς, καὶ ἔθηκα ὑμᾶς ἵνα ὑμεῖς ὑπάγητε καὶ καρπὸν φέρητε καὶ ὁ καρπὸς ὑμῶν μένῃ, ἵνα ὅ τι ἂν αἰτήσητε τὸν πατέρα ἐν τῷ ὀνόματί μου δῷ ὑμῖν. ταῦτα ἐντέλλομαι ὑμῖν ἵνα ἀγαπᾶτε ἀλλήλους (Gv 15,12-17).

**Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.**

Quando il Signore dona un comandamento, esso non cade sotto la razionalità dei colui al quale il comandamento è stato donato. Esso cade invece sotto la volontà. La volontà lo può accogliere e la volontà lo potrà rifiutare. Le ragioni del comandamento stanno nel cuore di chi il comandamento ha dato. Se l’Apostolo vuole essere Apostolo del Signore, deve dare a questo comandamento piena, perfetta, perenne obbedienza. Questo non è un comandamento di un giorno. È un comandamento di vita, cioè è un comandamento che obbliga sempre e per sempre. Se l’osservi, sei Apostolo di Cristo. Se non lo osservi, non sei Apostolo di Cristo Gesù. Non sei nella sua volontà. Ora un Apostolo sempre deve stare nella volontà di colui che lo ha chiamato, lo ha scelto, lo ha consacrato.

Altra verità che è in questo comandamento: gli Apostolo devono amarsi gli uni gli altri. Non però osservando la Legge antica e neanche la Legge portata a compimento da Cristo Gesù, essi devono amarsi vicendevolmente come *“Io ho amato voi”.* L’Io che che amato gli Apostoli è amore di scelta, di chiamata, di formazione, di insegnamento, di redenzione, di salvezza, di giustificazione, di santificazione, di dono dello Spirito Santo, di elevazione in Lui alla dignità di essere Figli di Dio, Datori dello Spirito Santo, Creatori e Padri di Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Creatori e Padri di veri testimoni di Cristo con il sacramento della Confermazione e Creatori e Padri del Corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri con la celebrazione del Santo Battesimo, nel quale da acqua e sa Spirito Santo si nasce come veri Figlio di Dio e si diviene partecipi della divina natura.

Questo significa che ogni Apostolo come Cristo è chiamato a dare la vita per i suoi fratelli Apostoli. La darà con l’esempio, con la preghiera, con la Parola che sulla sua bocca dovrà essere solo Parola di Cristo Gesù. La darà anche con la correzione fraterna, allo stesso modo che l’Apostolo Paolo fece con l’Apostolo Pietro. Se questo è necessario, la darà come l’ha data l’Apostolo Giovanni agli angeli delle sette chiese che sono in Asia. Facendo loro l’esame di coscienza perché tornassero a essere o a perseverare come veri Apostolo del Signore.

Ecco perché il come è importante, necessario di necessità di vita. E nel come che sta la novità di questo comandamento. È il coma che fa la differenza tra l’Amore Apostolico da ogni altro amore: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”.* In comunione gerarchica e sul modello del come degli Apostoli, tutti i presbiteri, poi i diaconi, poi i cresimati, poi i battezzati. Sull’esempio degli Apostoli, tutti siamo chiamati ad amarci gli uni gli altri secondo il particolare amore che lo Spirito Santo ci ha assegnato.

Se ogni religione può fare la carità o l’elemosina ai poveri, nessun’altra religione potrà mai “generare” un vescovo, un presbitero, un diacono. Nessuna religione potrà mai ”generare” un testimone fedele di Cristo Gesù e un vero figlio di Dio, vero Figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. Nessuna religione potrà mai dare lo Spirito Santo senza misura, dare il corpo e il sangue di Gesù Signore, far risuonare sulla terra la vera Parola di Dio. Nessuna religione potrà colmare il cuore e l’anima della multiforme grazia di Cristo Gesù. Nessuna religione potrà mai versare l’Amore eterno del Padre nei nostri cuori. E tutto questo è il frutto dell’amore di Cristo per gli Apostolo e sul come di Cristo frutto dell’amore degli Apostoli per gli Apostoli e poi in comunione gerarchica con gli apostoli con ogni altro membro del corpo di Cristo.

Ora Gesù aggiunge un altro gradino all’amore. Si tratta sempre del suo “come”. Come ci ama Cristo Gesù? Donando la sua vita al Padre sulla croce per la nostra vita. Il Padre ha dato a Cristo la nostra morte, ha dato a Cristo il nostro peccato. Cristo ha offerto la vita al Padre e il Padre ha dato a noi la vita di Cristo con tutta la divina potenza e onnipotenza che in quella vita è racchiusa. Ecco allora l’altro gradino da salire: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”.* L’amore non si deve ferma a metà, neanche a tre quarti, neanche al 99%. L’amore deve raggiungere il sommo oltre il quale non potrà mai pervenire. Questo sonno è dare la vita per i propri amici. Non esiste amore più grande di questo. Modello di questo amore è solo Cristo Gesù.

È evidente che il nostro primo Amico è Dio Padre, è l’Unigenito Figlio di Dio, è lo Spirito Santo. Amica più grande è la Vergine Maria. Scendendo nella storia amico per un Apostolo è l’altro Apostolo, è il presbitero, è il diacono, è il Cresimato, è il Battezzato. Questo è l’amore discendente: Dio, il suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, l’Apostolo, il Presbitero, il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Poi però c’ò anche l’ordine ascendente e anche l’ordine orizzontale. In ogni ordine e grado non vi è amore più grande che dare la vita per un membro del corpo di Cristo, ma anche dare la vita al Padre, perché in Cristo, per lo Spirito Santo si formi il corpo di Cristo e anche il corpo di Cristo si santifichi.

Cristo ha dato la vita per il suo corpo. Il cristiano dona la vita per il corpo di Cristo. Vivendo questa purissima Legge dell’amore fino al dono della vita, tutto cambia per il discepolo di Gesù. Si entra veramente nel cuore di Cristo nel quale ciò che conta e che vale è solo il dono della nostra vita al Padre in Cristo per la nascita, la crescita, la santificazione del corpo di Cristo. Vale ricordare quanto l’Apostolo Paolo insegna nella Lettera agli Efesini: Cristo per la sua Chiesa ha versato il suo Sangue, che è Sangue del Figlio dell’Altissimo. Come ha fatto Cristo, ogni Apostolo è chiamato a versare il suo Sangue per Cristo, per il suo corpo. Il suo corpo che è la Chiesa poi deve stare perennemente sottomessa a Cristo. Come ci si sottomette a Cristo? Sottomettendosi agli Apostoli che sono sottomessi a Cristo, sottomettendosi ai presbiteri che vivono in comunione con gli Apostoli il ministero di santificare, insegnare, governare il corpo di Cristo perché raggiunga le sorgenti eterne dell’acqua della vita. Anche i presbiteri come gli Apostoli devono dare la vita a Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa e anche loro devono essere sottomessi agli Apostoli per essere sottomessi a Cristo Gesù. Il *“come”* diCristo Gesù è degli Apostoli, è dei presbiteri, sul loro esempio è di ogni altro membro del corpo di Cristo, perché la sottomissione a Cristo sia vera e reale.

Ecco l’insegnamento dell’apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Cosi anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.* (Ef 5.21-33).

Sottomissione degli Apostoli agli Apostoli, per essere sottomessi a Cristo. Sottomissione dei presbiteri agli Apostoli per essere sottomessi a Cristo. Sottomissione di ogni membro del corpo di Cristo ai Presbiteri per essere sottomessi agli Apostoli, per essere sottomessi a Cristo Signore. Ma anche Apostoli e presbiteri sottomessi al carisma e a ogni vocazione e missione che lo Spirito Santo elargisce a ogni membro del corpo di Cristo. La sottomissione a quanto opera lo Spirito nel corpo di Cristo è vera sottomissione a Cristo, anche Lui sempre sottomesso allo Spirito Santo. È questa la vera “circuminsessio” ecclesiale, vera immagine dalla “circuminsessio trinitaria”. Questa “circuminsessio” ecclesiale raggiunge il sommo della sottomissione quando ci si sottomette alla croce di Cristo Gesù per divenire in Lui un solo sacrificio e una sola oblazione gradita al Signore. Se la sottomissione alla croce di Cristo non è sempre è cruenta, essa dovrà essere sempre incruenta.

Ecco ora la solenne legge della sottomissione, che ci fa amici di Cristo Gesù: è una sottomissione di obbedienza. Senza obbedienza, non c’è sottomissione e non c’è amicizia: *“Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando”*. Si noti bene: Non siamo amici se facciamo ciò che ci ha comandato. Siamo amici se facciamo oggi ciò che Cristo Gesù ci comanda. Cosa oggi e sempre ci comanda? Come oggi si deve obbedire al comando di fare corpo di Cristo tutti i popoli e le nazioni.

Due esempi bastano perché comprendiamo questa obbedienza. Simon Pietro è a Giaffa. Il Signore Gesù gli comanda di prendere e di mangiare e lui gli risponde che non mangerà nulla di impuro. Il Signore gli risponde che ciò che lui ha purificato non lo potrà ritenere impuro. I pagani non sono impuri. Sono impuri se rifiutano il Vangelo. Se accolgono il Vangelo anche loro vengono purificati dal sangue dell’Agnello. Saulo e Barnaba sono ad Antiochia. Lo Spirito Santo chiede alla comunità di riservare Saulo e Barnaba per la missione alla quale li ha chiamati. La comunità obbedisce. Saulo e Paolo obediscono. Partono per la missione tra le genti. Ecco come si diviene e si rimane veri amici di Cristo, ascoltando oggi la sua voce. L’ascolto oggi della voce del Signore è il tema iniziale della Lettera agli Ebrei:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 3,1-16).*

Tutta la storia è voce di Cristo Gesù. È questa la rivelazione che viene a noi dal Libro dell’Apocalisse. Ogni evento è il frutto di quanto è scritto nel Libro sigillato che solo Cristo apre perché solo Lui lo può aprire. Per sottomettersi alla storia è necessario che siamo colmi di ogni sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Ma in una Chiesa senza lo Spirito Santo, perché una Chiesa senza Cristo, una Chiesa senza Apostoli di Cristo sottomessi a Cristo, una Chiesa senza presbiteri di Cristo, sottomessi agli Apostoli, sottomessi a Cristo, una Chiesa senza sottomissione del corpo di Cristo ai Presbiteri, per essere sottomessi agli Apostoli e per gli Apostoli sottomessi a Cristo, manchiamo di ogni intelligenza e sapienza e consiglio dello Spirito Santo e non vediamo Cristo Gesù che ha aperto un altro sigillo per la nostra conversione e pensiamo a strategie diplomatiche, scientifiche, politiche, di alchimia religiosa, e tutto questo avviene perché il Signore ha tolto la parola ai profetti e ai saggi. Ha tolto la Parola ai suoi Apostoli e ai suoi Presbiteri. Ha tolto la Parola ai membri del suo corpo. Perché ha tolto la Parola? Perché essi hanno tolto la Parola al Vangelo. I profeti parlano per dare voce viva al Vangelo. Essendo ormai per la Chiesa il Vangelo un Libro morto, a che serve la Parola dei Profeti? Senza la Parola dei profeti, si deve necessariamente passare per la via dei sigilli aperti da Cristo Gesù. Ogni sigillo è via di conversione a Cristo secondo il suo Vangelo.

Ma oggi se venissero i profeti, chi accetterebbe la loro profezia? Ecco cosa troviamo nei testi sacri: “*Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! (Is 30, 10). Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio (Ez 7, 26). "Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: Non profetate! (Am 2, 12).* Personalmente noi abbiamo vissuto a contatto con la vera profezia per molti anni. Essa è stata combattuta con ogni mezzo, è stata osteggiata con odio violento. Alla fine è stata dichiarata non profezia. Eppure lo Spirito Santo di segni ne aveva dato per attestare la sua verità. Ora nel silenzio della profezia, ogni travisamento della Parola è possibile e ogni riduzione del Vangelo a falsità si può compiere. Anche per noi si apre la via per il passaggio attraverso i sigilli aperti dal Cristo Signore.

**Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.**

Ecco ora il frutto che nasce dall’amicizia con Gesù: *“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone”.* Gesù non chiama più servi i suoi Apostoli. Il servo obbedisce senza sapere perché fa le cose. Le fa e basta. Il fine lo conosce il padrone che dona l’ordine. Se gli Apostoli fossero servi, non vi sarebbe alcuna comunione con Cristo Gesù. Sarebbe solo servi e separati da una distanza infinita. Gesù non vuole questa distanza.

Invece li chiama amici. Essendo amici li introduce nella soprannaturale comunione con il Padre e lo Spirito Santo, nella quale Lui vive. Ecco le sue Parole. *“Ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi”.* Cristo Gesù nello Spirito Santo ascolta il Padre. Nello Spirito Santo il Padre parla al suo cuore. Quanto Cristo, nello Spirito Santo, ascolta dal Padre, senza nulla aggiungere e nulla togliere, nello Spirito Santo, lo fa conoscere ai suoi Apostoli. Si tratta di una conoscenza di verità, di amore, di fede, di speranza, di vita eterna, di giustizia, di pace. *“Ho udito”* ha un valore di eternità. Ciò che ho udito, ciò che odo, ciò che udrò dal Padre l’ho fatto conoscere, lo faccio conoscere, lo farò conoscere. Non solo. Tutto ciò che il Padre dona a me, io lo do a voi. Comunione piena e perfetta. Questa verità viene così manifestata nel dialogo del Signore con Abramo:

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,1-33).*

La stessa verità così viene rivelata del Libro dell’Esodo tra il Signore e Mosè:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè:*

*«Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Ecco ora cosa rivela il Signore ad Amos, suo amico pe profeta:

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto:*

*«Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe.*

*Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla?*

*Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa?*

*Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti.*

*Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?*

*Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”. Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi».*

*Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati».*

*Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano.*

*Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore (Am 3,1-15).*

Quando il popolo oltrepassa il limite invalicabile del peccato, ecco cosa rivela il Signore: neanche i suoi amici più giusti potranno intercedere per esso:

*Vennero a trovarmi alcuni anziani d’Israele e sedettero dinanzi a me. Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore e approfittano di ogni occasione per peccare. Mi lascerò consultare da loro? Parla quindi e di’ loro: Dice il Signore Dio: A chiunque della casa d’Israele avrà posto i suoi idoli nel proprio cuore e avrà approfittato di ogni occasione per peccare e verrà dal profeta, io, il Signore, risponderò in base alla moltitudine dei suoi idoli; così raggiungerò il cuore della casa d’Israele che si è allontanata da me a causa di tutti i suoi idoli. Riferisci pertanto alla casa d’Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutti i vostri abomini, poiché a chiunque della casa d’Israele e a ogni straniero abitante in Israele che si allontana da me e pone nel proprio cuore i suoi idoli e approfitta di ogni occasione per peccare e viene dal profeta a consultarmi, io stesso, il Signore, risponderò. Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio proverbiale, e lo sterminerò dal mio popolo: così saprete che io sono il Signore.*

*Se un profeta si inganna e fa una profezia, io, il Signore, lascio nell’inganno quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. Popolo e profeta porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, perché la casa d’Israele non vada più errando lontano da me né più si contamini con tutte le sue prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio.*

*Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero ch’io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: “Spada, percorri quella terra”, e così sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero.*

*Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.*

*Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio (Ez 14,1-23).*

Dobbiamo prestare anche noi molta attenzione a non valicare il limite invalicabile del peccato. Se lo valichiamo, neanche Cristo, che è il Figlio Eterno del Padre, potrà fare qualcosa per noi. Siamo esclusi dal mistero della salvezza e chi ci esclude è il nostro peccato contro lo Spirito Santo. Le parole di Gesù sono di chiarezza infinita: il peccato contro lo Spirito Santo non è perdonabile né sulla terra e né nell’eternità. Esso ci fa rei di morte eterna già quando siamo ancora sulla terra.

Ecco ora come Gesù rende Giovanni partecipe della scienza del Padre suo nello Spirito Santo e come gli è data la conoscenza del cuore degli Angeli delle sette Chiesa che sono in Asia, provincia romana dell’Anatolia, perché lui possa operare un vero esame di coscienza apostolica al fine di farli essere o tornare a essere veri Apostolo del Signore, veri sacramenti di salvezza per il loro gregge.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Il corpo di Cristo vive di questa soprannaturale, eterna, divina, spirituale conoscenza tra Cristo e i suoi amici. I primi amici di Cristo devono essere gli Apostoli. Se gli Apostoli di Cristo non sono amici perché scelgono le loro vie e non le vie di Gesù Signore, per la Chiesa di Cristo Gesù ci saranno tempi di grande buio, grandi tenebre. Neanche la vera profezia salverà la Chiesa. Perché saranno gli Apostoli di Cristo a dichiarare falsa la Parola dei veri profeti e a condannare gli inviati del Dio vivente. Geremia fu ripudiato da coloro che sarebbero dovuti essere i più grandi amici di Dio: sacerdoti e scribi. Anche Cristo fu condannato a morte da coloro che erano stati scelti per essere veri amici di Dio e veri suoi discepoli:

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio.*

*Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire.*

*Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore.*

*Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti.*

*Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?».*

*«È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». 44Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».*

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo (Gv 11,38-57).*

Perché allora il Signore manda i suoi profeti, pur sapendo che non saranno ascoltati, che saranno perseguitati, che saranno uccisi? La risposta ce lao offre il Signore per bocca del profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

Essendo il profeta vera via sia per la salvezza del suo popolo e anche via per rendere giusto Dio dinanzi a ogni accusa di abbandono, è chiesto a ogni Apostolo del Signore di essere e rimanere in eterno vero amico di Gesù. Il Signore gli manifesterà ciò che il Padre manifesta a Lui e con questa scienza e conoscenza lui potrà operare la salvezza dei molti cuori che ancora non hanno piegato il loro ginocchio dinanzi agli idoli di questo mondo. Essi, veri amici di Cristo, Gesù, in Cristo Gesù veri amici del Padre e dello Spirito Santo, in Cristo Gesù veri figli e amici della loro Celeste Madre, godranno della scienza divina e della sapienza eterna necessarie per operare salvezza in questo mondo. Tutto però nasce dalla vera amicizia di Gesù. La vera amicizia con Gesù nasce dall’obbedienza ad ogni comando che Gesù ha udito, ode, udrà dal Padre suo e lo darò a noi. Senza obbedienza non c’è amicizia e senza amicizia non c’è né scienza e né conoscenza.

**Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,12-17).**

Ecco una verità eterna che è per tutto il mistero della creazione e il mistero della salvezza. Non è il mondo che ha creato Dio. È Dio che ha creato il mondo. Non è l’uomo che ha fatto Dio a sua immagine e somiglianza. È Dio che ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza. Non è il Figlio che genera il Padre. È il Padre che genera il Figlio. Il Padre sceglie il Figlio e gli affida il mistero della redenzione e della salvezza del mondo. L’origine eterna da Dio per generazione del Figlio e l’origine nel tempo dell’universo visibile e invisibile e anche la creazione dell’uomo a sua immagine e a sua somiglianza, è la verità madre di ogni altra verità. Questa verità la si vuole negare. Nella sua alta conoscenza scientifica l’uomo pensa di poter creare oggi l’uomo secondo i desideri del suo cuore. Sappia quest’uomo superbo di scienza diabolica e infernale, che potrà creare un uomo di morte per la morte, mai un uomo di vita per la vita. Potrà anche crearlo, ma poi dovrà assumersi la responsabilità degli infiniti danni che la sua creazione produrrà nel tempo.

Anche nella Chiesa oggi sta sorgendo questo pensiero diabolico e infernale, frutto però non di scienza e di sapienza teologia, frutto invece di stoltezza e insipienza di inferno: si vuole una chiesa che venga dal basso. Non si vuole più la Chiesa pensata da Dio, voluta da Dio, creata da Cristo Gesù con il suo sangue. Si vuole una chiesa pensata dagli uomini, nella quale sono gli uomini che fanno la Chiesa e non invece la Chiesa che fa gli uomini. Gesù lo dice con chiarezza ai suoi Apostoli: Non siete stati voi a fare me, a scegliere me, a seguire me. Sono stato che vi ho fatto, che vi ho scelto perché mi seguiate: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”.*

Questa scelta deve essere fino al giorno della Parusia. Mai un Apostolo deve sceglie un altro perché diventi Apostolo con Lui e dopo di Lui. Questa scelta dovrà essere sempre di Cristo Gesù. Mai un uomo deve scegliere se stesso per essere Apostolo di Cristo Gesù. Può avere il desiderio di essere Apostolo, ma lui non si può scegliere. Deve essere Cristo Gesù a sceglierlo. Perché un Apostolo consacri un altro Apostolo o consacri un altro Presbitero deve essere certo che è il Signore che lo ha scelto. L’Apostolo deve ratificare la scelta di Cristo, mai sostituirsi a Cristo. Non si scelgono Apostoli secondo il proprio cuore. Si scelgono Apostoli dal cuore di Cristo secondo il cuore di Cristo. Cristo sceglie i suoi Apostoli per farli pescatori di uomini. Se è Cristo che sceglie, Cristo sempre li farà pescatori di uomini. Se è l’uomo che sceglie, l’uomo non può fare pescatori di uomini. Si consacrano Apostoli, ma non si fanno pescatori di uomini. Né colui che si è scelto, si è fatto scegliere, potrà mai farsi pescatore di uomini. Cristo fa pescatori di uomini solo coloro che Lui sceglie. Questa verità dovrà essere verità eterna per la Chiesa.

Ecco il fine per cui Cristo Gesù ha scelto gli Apostoli: *“Vi ho ho scelto e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”.* Non solo li ha scelti. Li ha anche costituiti. Perché li ha costituiti? Perché vadano e portino molto frutto e il loro frutto rimanga per l’eternità. Qual è il frutto che gli Apostoli dovranno portare? Essi dovranno essere come il grembo della Vergine Maria. In questo grembo lo Spirito Santo ogni giorno dovrà generare il corpo di Cristo ed essi ogni giorno lo dovranno dare alla luce sempre più ricco di nuovi membri e sempre più santificato. Come faranno a portare a Cristo questo stupendo frutto? Andando per il mondo a raccogliere tutte le pecore del Padre. Queste pecore attendono gli Apostoli allo stesso modo che il Macedone visto in sogno fa Paolo, attendeva Paolo per essere salvato. Allo stesso modo di Cornelio. Anche lui attendeva la salvezza del Signore.

Ogni Parola di Gesù condanna e dichiara menzogna tutta la moderna teologia, cristologia, soteriologia, pneumatologia, ecclesiologia, missionologia, antropologia, escatologia dei nostri giorni. Dichiara falsa e condanna tutta la moderna esegesi e ermeneutica dei nostri giorni che priva la divina Parola della sua verità eterna. Sopra il comando di Cristo Gesù c’è solo il comando di Cristo Gesù, così come sopra il Vangelo c’è solo il Vangelo. A nessuno è consentito di porre i suoi pensieri sopra il Vangelo, sopra la divina Parola. Gli Apostoli devono portare questo frutto: generare partorire, far crescere, portare al sommo della bellezza spirituale il corpo di Cristo. Devono andare per il mondo a raccogliere tutte le pecore perdute del Padre e sono moltissime. Per ogni pecora che si perde sono solo i responsabili. Sarebbe stato infinitamente meglio non essere mai stati Apostoli del Signore. Se non andiamo e non portiamo questo frutto, siamo rei di morte eterna. Non abbiamo obbedito al comando Cristo. Non siamo stati amici di Cristo.

Ecco ancora il fine per cui Gesù li ha scelti, li ha fatti suo amici, lo ha costituiti non solo per portare molto frutto, per raccogliere le pecore smarrite del Padre, ma anche per essere ascoltati in ogni loro preghiera: *“Perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”.* Perché la preghiera è vero fine per un Apostolo del Signore? Perché la preghiera per lui è come il bastone di Mosè nelle sue mani. Con la preghiera lui si riveste dalla stessa onnipotenza di Dio e con essa e per essa crea ogni giorno il corpo di Cristo e lo santifica, lo rinnova, lo ringiovanisce. Quando un Apostolo prega, tutto il cielo si mette a suo servizio. Il Padre ascolta dal cielo ed esaudisce. Ma qual è la cosa che sempre l’Apostolo del Signore dovrà chiedere al Padre? La sola cosa è questa: farlo ogni giorno vero pescatore di uomini. Dargli ogni giorno quella forza necessaria, quella sapienza e quella intelligenza per fare buono e bello il corpo di Cristo, in modo da presentarlo santo e immacolato al suo cospetto. Deve sempre chiedere che ogni membro del corpo si lasci fare ogni giorno corpo di Cristo. Deve chiedere altresì che nessuna pecora che il Padre gli ha dato, gli dona, gli sarà si perda per una sua omissione o anche per un suo solo peccato veniale. Deve chiedere che tutti coloro che sono Apostoli come Lui, abbiano le stesse grazie che lui chiede senza alcuna interruzione per la sua persona.

Questo amore di un Apostolo verso un altro Apostolo è vero domando di Gesù: *“Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,12-17).* Sempre però dobbiamo ricordarci che questo secondo comandamenti, va vissuto secondo il “come” del primo comandamento: *“Come io ho amato voi”*. L’Apostolo del Signore deve sempre avere dinanzi ai suoi occhi il Modello che Dio gli ha dato e secondo questo modello lui deve amare ogni altro apostolo del Signore. Si contempla il modello, si realizza il modello. L’Apostolo che realizza nella sua vita il Modello che Dio gli ha dato, diviene per ogni altro Apostolo modello visibile in mezzo a essi. Cristo invisibile. Apostolo visibile. Il presbitero vede nell’Apostolo il modello visibile e lo può realizzare. Il fedele laico vede il modello visibile nel presbitero e anche lui potrà realizzare Cristo Gesù nella sua vita. Sempre però ogni Apostolo, ogni presbitero, ogni fedele laico deve contemplare il modello invisibile che è Cristo Gesù e deve contemplarlo con gli occhi e la mente dello Spirito Santo. Ecco tre esempi fi contemplazione di Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo contempla e vede con gli occhi dello Spirito Santo Cristo Gesù e Questi Crocifisso e lo dona come modello a ogni uomo:

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà»*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ed 5,1-33),*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.*

*Tìchico – fratello carissimo e fedele ministro nel Signore – vi darà notizie di tutto quello che io faccio, affinché sappiate anche voi ciò che mi riguarda. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi avere mie notizie e per confortare i vostri cuori.*

*Ai fratelli pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile (Ef 6,1-24).*

Cristo Gesù è crocifisso sull’altare della sua santità. Il cristiano anche lui dovrà essere crocifisso sull’altare della sua santità. La santità è assenza di ogni vizio ed è acquisizione nello Spirito Santo di ogni virtù. Una sola croce: quella di Cristo deve essere quella del cristiano, perché la vita di Cristo deve essere la vita del cristiano.

L’Apostolo Giovanni vede Cristo Gesù nei suoi cieli eterni, lo vede nella sua verità eterna prima di discendere e dopo che è asceso al cielo ed ecco cosa rivela di Lui, sempre per visione nello Spirito Santo e per contemplazione con la sua sapienza, intelligenza, scienza eterna:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,12-20).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Tutto in Cristo è dall’eternità per l’eternità. Ogni uomo è creatura di Cristo, ma è creatura “dannata” perché figlio di Adamo e del suo peccato. Ogni creatura è sotto il potere di redenzione e di salvezza di Cristo Gesù. Con la rivelazione di Giovanni viene dichiarata falsa la mente di ogni discepolo di Gesù che nega questa divina ed eterna verità. Negare la verità di Cristo è oggi il peccato padre di ogni peccato contro lo Spirito Santo. Si è a rischio di morte eterna.

L’Evangelista Matteo contempla Cristo nel mistero del suo amore crocifisso e anche lui lo dona come modello a ogni suo discepolo:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,21-48).*

Vita di Cristo, vita del discepolo. Perfetta vita di Cristo, perfetta vita del discepolo.

Questo comando vale anche per noi. Quale modello di Cristo Gesù noi diamo agli uomini, modello che abbiamo realizzato e continuiamo a realizzare? Se il nostro modello è falso o malamente e maldestramente realizzato, Dio non potrà prendere dimora in noi, perché Lui prende dimora solo in Cristo e in ogni modello perfetto di Cristo. Il gregge rimane senza il modello, rimane senza il Padre e si disperde. La forza di un Apostolo del Signore è Cristo pienamente realizzato in lui. Se Cristo è realizzato, lui potrà amare come Cristo ha amato lui e lo ama.

**Necessarie domande:**

So declinare bene il comandamento di Cristo Gesù?

So come Gesù ha amato i suoi Apostoli?

So quali grandi doni il Signore ha fatto ai suoi Apostoli?

So quale è per Gesù l’amore più grande?

Gesù è mio amico?

Sono io amico di Gesù?

So chi è un servo?

Sp chi è un amico?

So come si diviene amici di Cristo Signore?

So quali sono i frutti o i doni di questa amicizia?

So cosa è la conoscenza che Gesù mi dona nel suo Santo Spirito?

So che ogni giorno mi deve lasciare scegliere da Cristo Gesù?

So che se è Gesù che mi sceglie anche poi mi fa, perché io possa adempiere il fine per cui Lui mi ha scelto?

So che se sono io a scegliermi o a imporre la mia scelta, poi non posso farmi e la missione inerente alla scelta non potrà essere compiuta?

So cosa comporta la scelta a essere Apostolo del Signore?

So cosa comporta la scelta a essere Presbitero di Cristo Gesù?

So cosa comporta la svelta a essere Diacono nella Chiesa?

So cosa comporta la scelta a essere Testimone di Cristo Gesù?

So cosa comporta la scelta a essere vero figlio di Dio in Cristo Gesù?

So cosa comporta la scelta a essere Successore di Pietro nella Chiesa?

So qual è il frutto che ogni scelta dovrà produrre?

So che il frutto che devo produrre deve rimanere per l’eternità?

So che ministero proprio dell’Apostolo è la Preghiera?

So che ministero proprio dell’Apostolo è l’annuncio della Parola?

So che la Parola da annunciare è solo quella di Cristo Gesù?

So che ministero del cristiano è anche la preghiera?

So qual è la prima grazia che devo chiedere a Dio con il mio ministero della preghiera?

Perché è necessario che gli Apostoli si amino gli uni gli altri sul *“come”* di Cristo Signore?

So che il modello divino e celeste e umano dell’amore vicendevole è solo Cristo Gesù, il Crocifisso per amore?

Amo sul modello di Cristo Gesù Crocifisso?

Ho scelto Cristo Gesù Crocifisso come unico modello del mio amore?

So la differenza tra un comandamento e un consiglio?

So che un comandamento non potrà essere abrogato da nessun uomo?

So che oggi è questo uno dei tanti errori che confondono il popolo cristiano: pensare che sia facoltà della Chiesa abrogare i comandamenti di Cristo Gesù?

So che la Chiesa non si regge sulla volontà degli Apostoli, ma in eterno sulla Parola di Gesù?

Professo questa fede oppure anch’io sono un creatore di confusione?

Vivo la scelta che Cristo ha atto di me, lasciandomi ogni giorno fare da Lui?

# SE HANNO PERSEGUITATO ME, PERSEGUITERANNO ANCHE VOI

**Si me persecuti sunt, et vos persequentur- εἰ ἐμὲ ἐδίωξαν, καὶ ὑμᾶς διώξουσιν·**

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15.18-27).

Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit. Si de mundo essetis, mundus, quod suum est, diligeret; quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus. Mementote sermonis, quem ego dixi vobis: Non est servus maior domino suo. Si me persecuti sunt, et vos persequentur; si sermonem meum servaverunt, et vestrum servabunt. Sed haec omnia facient vobis propter nomen meum, quia nesciunt eum, qui misit me. Si non venissem et locutus fuissem eis, peccatum non haberent; nunc autem excusationem non habent de peccato suo. Qui me odit et Patrem meum odit. Si opera non fecissem in eis, quae nemo alius fecit, peccatum non haberent; nunc autem et viderunt et oderunt et me et Patrem meum. Sed ut impleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est: “Odio me habuerunt gratis”. Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me; sed et vos testimonium perhibetis, quia ab initio mecum estis (Gv 15,18-27),

Εἰ ὁ κόσμος ὑμᾶς μισεῖ, γινώσκετε ὅτι ἐμὲ πρῶτον ⸀ὑμῶν μεμίσηκεν. εἰ ἐκ τοῦ κόσμου ἦτε, ὁ κόσμος ἂν τὸ ἴδιον ἐφίλει· ὅτι δὲ ἐκ τοῦ κόσμου οὐκ ἐστέ, ἀλλ’ ἐγὼ ἐξελεξάμην ὑμᾶς ἐκ τοῦ κόσμου, διὰ τοῦτο μισεῖ ὑμᾶς ὁ κόσμος. μνημονεύετε τοῦ λόγου οὗ ἐγὼ εἶπον ὑμῖν· Οὐκ ἔστιν δοῦλος μείζων τοῦ κυρίου αὐτοῦ· εἰ ἐμὲ ἐδίωξαν, καὶ ὑμᾶς διώξουσιν· εἰ τὸν λόγον μου ἐτήρησαν, καὶ τὸν ὑμέτερον τηρήσουσιν. ἀλλὰ ταῦτα πάντα ποιήσουσιν ⸂εἰς ὑμᾶς⸃ διὰ τὸ ὄνομά μου, ὅτι οὐκ οἴδασιν τὸν πέμψαντά με. εἰ μὴ ἦλθον καὶ ἐλάλησα αὐτοῖς, ἁμαρτίαν οὐκ ⸀εἴχοσαν· νῦν δὲ πρόφασιν οὐκ ἔχουσιν περὶ τῆς ἁμαρτίας αὐτῶν. ὁ ἐμὲ μισῶν καὶ τὸν πατέρα μου μισεῖ. εἰ τὰ ἔργα μὴ ἐποίησα ἐν αὐτοῖς ἃ οὐδεὶς ἄλλος ⸀ἐποίησεν, ἁμαρτίαν οὐκ ⸀εἴχοσαν· νῦν δὲ καὶ ἑωράκασιν καὶ μεμισήκασιν καὶ ἐμὲ καὶ τὸν πατέρα μου. ἀλλ’ ἵνα πληρωθῇ ὁ λόγος ὁ ⸂ἐν τῷ νόμῳ αὐτῶν γεγραμμένος⸃ ὅτι Ἐμίσησάν με δωρεάν. ⸀Ὅταν ἔλθῃ ὁ παράκλητος ὃν ἐγὼ πέμψω ὑμῖν παρὰ τοῦ πατρός, τὸ πνεῦμα τῆς ἀληθείας ὃ παρὰ τοῦ πατρὸς ἐκπορεύεται, ἐκεῖνος μαρτυρήσει περὶ ἐμοῦ· καὶ ὑμεῖς δὲ μαρτυρεῖτε, ὅτι ἀπ’ ἀρχῆς μετ’ ἐμοῦ ἐστε (Gv 15,18-27).

**Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.**

Dal cuore del Padre sgorga amore eterno, amore infinito, amore che mai viene meno. Essendo Cristo Gesù il frutto eterno dell’amore del Padre, anche lui amore eterno, sempre e in eterno nell’amore del Padre, dal suo cuore sgorga in eterno e per sempre solo purissimo amore. Per noi uomini, il suo amore, frutto in Lui è del cuore del vero Dio e del cuore del vero Uomo, è amore di redenzione e quindi di espiazione vicaria o sacrificio vicario, amore di salvezza, di giustificazione, di vita eterna. Il sommo del suo amore e la perfezione oltra la quale non c’è perfezione, da Lui è stata raggiunta sul Golgota. Lui è l’amore eterno crocifisso del Padre.

Perché Satana odia Cristo Gesù? Perché lo odia con odio violento? Con odio senza ragione e anche con odio contro ogni ragione? Perché vuole porre ogni ostacolo sul suo cammino? Lo vuole porre ogni ostacolo perché sa che per mezzo di Gesù si compie la redenzione del mondo. Se Lui, Gesù, desiste dal compiere la redenzione o non sale sulla croce al fine di offrire al Padre il sacrifico vicario di espiazione, tutto il mondo rimarrà *“una massa dannata”* che lui potrà portare tutta nelle sue dimore eterne, fatte di fuoco e di tenebre eterne.

L’odio violento, l’odio senza ragione, l’odio contro ogni ogni ragione deve così fortemente turbare il cuore di Cristo da tenerlo lontano dal compimento della volontà del Padre. Invece è proprio questo odio che porta Cristo Gesù a consumare la sua carne con il fuoco divino dell’amore del Padre, facendo di essa un sacrificio espiatorio per la salvezza del mondo intero. Gesù non fu vinto dall’odio del mondo o dall’odio di Satana. Né il mondo e né Satana hanno potere su di Lui. È Lui che si consegna, è Lui che si lascia immolare, per manifestare al mondo quando è grande il suo amore per il Padre suo. È un amore di offerta dalla croce della sua vita.

Ecco perché Gesù può dire ai suoi discepoli: *“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me”*. Perché il mondo odia Cristo Gesù? Perché gli attesta che le sue opere sono cattive e malvage. Gli attesta che la sua religione è falsa. Gli attesta che esso non conosce il Padre e neanche Mosè conosce. Gli rivela che tutte le sue opere sono ipocrisia e inganno. Gli dice che esso non ama Dio e non amando Dio non ama neanche i fratelli. Gli rivela la falsità di Satana che lo governa.

Quando il mondo odierà i discepoli di Gesù? Quando essi, come Gesù, vivono di obbedienza alla Parola del Padre, vivono solo di purissima obbedienza alla Parola del loro Maestro e Signore. È l’obbedienza alla Parola che svela la falsità di ogni religione e di ogni culto, anche del più santo. Senza l’obbedienza alla Parola, ogni religione non è la religione del vero Dio e ogni culto non rende gloria al vero Dio.

Il vero Dio è glorificato dall’obbedienza alla sua Parola. L’obbedienza alla Parola, a tutta la Parola, separa il discepolo che non è del mondo, dal discepolo che è del mondo. Il discepolo che è del mondo, dal mondo è apprezzato e stimato. Solo il discepolo che non è del mondo, dal mondo viene odiato e perseguitato. Se un discepolo di Gesù dal mondo è stimato e apprezzato, è il segno che ha smesso di essere discepolo di Cristo e si è fatto discepolo del mondo.

Il motivo per cui Gesù è odiato dal mondo ce lo rivela l’Apostolo Paolo, parlando della sua vita. Con la sua predicazione, Lui ha crocifisso il mondo inchiodandolo sulla croce della sua falsità e della sua menzogna. Il mondo crocifisso sulla croce della falsità si è alzato contro Paolo e lo ha crocifisso sulla croce della verità e della luce. Paolo ha crocifisso il mondo spiritualmente. Il mondo ha crocifisso Paolo fisicamente. Il martirio cristiano è sempre il frutto della nostra crocifissione da parte del mondo. Chi non crocifigge il mondo, mai dal mondo sarà crocifisso.

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

È verità. Chi crocifigge il mondo sulla croce della sua falsità e di ogni iniquità, dal mondo sempre sarà crocifisso sulla croce dell’amore del discepolo per Cristo Gesù.

Ecco ora due esempi che ci rivelano come Gesù ha crocifisso il mondo:

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».*

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».*

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.*

*Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,14-54).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (M t 23,1-29).*

È verità che sempre va custodita nel cuore: *“Se crocifiggiamo il mondo, il mondo ci crocifigge. Se invece siamo del mondo, il mondo ci aiuta a essere sempre più mondo”.* Ecco che risuonano chiare le parole di Gesù: *“Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia”.* Il mondo ama ciò che è suo. Sostiene ciò che è suo. Il mondo sostiene ciò che è suo come la corda sostiene l’impiccato. Il mondo è sempre pronto ad aprire la botola sotto i nostri piedi perché subito precipitiamo nelle tenebre eterne. Mai dobbiamo dimenticarci che il mondo è sotto il potere del principe delle tenebre e che Cristo Gesù è venuto per distruggere questo potere.

Come Gesù distrugge il potere delle tenebre? Scegliendo dal mondo i suoi Apostoli e mandandoli nel mondo a strappare anime a Satana per condurle nel regno di Cristo Gesù. Come l’odio del mondo si riversa tutto su Cristo Gesù, così si riverserà tutto sugli Apostoli. Sono essi che sempre verranno tentati perché abbandonino Cristo Gesù. Per ogni Apostolo che da servo di Cristo Gesù diviene servo di Satana, servo del mondo, servo secondo il mondo, un pezzo di Chiesa crolla e il mondo viene ratificato nel suo peccato, anzi nel suo peccato viene giustificato.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Sono tanti gli Apostoli del Signore che per falsa scienza, falsa conoscenza, falsa dottrina, ma spesso anche per cattiva volontà ratificano e giustificano il peccato del mondo, volendolo introdurre come Legge nella Chiesa del Dio vivente e tutto questo disastro lo compiono nel nome del loro falso Do, del loro falso Cristo, del loro falso Spirito Santo, della loro falsa Sacra Scrittura, della loro falsa dottrina, falsa esegesi, falsa ermeneutica.

Se nessuno può essere obbligato a credere nella Divina Parola del nostro Dio, onestà esige che si dia alla Parola ciò che è della Parola, alla Sacra Scrittura ciò che è della Sacra Scrittura, ma anche all’Episcopato ciò che è dell’Episcopato, al Presbiterato ciò che è del Presbiterato, al Papato ciò che è del Papato. Se un papa non dona al papa ciò che è del Papato, commette un peccato di gravissimo sacrilegio. Manda in rovina la Chiesa, fa esultare il mondo. Per un solo Papa che non dona al Papato ciò che è del Papato, il mondo strappa alla Chiesa così tante anime che poi non bastano secoli di duro lavoro per recuperarle. Così dicasi di un Vescovo e di un Presbitero. È questa la strategia vincente di Satana: conquistare un Papa, conquistare un Vescovo, conquistare un Presbitero, non però sottraendolo dal posto che occupa, ma facendogli usare quel posto ponendo tutto a suo servizio.

Come vincere ogni tentazione? Credere con fede forte e risoluta nella Parola del Signore, nella sua Rivelazione. Credere nel Vangelo. Credere nella Dottrina degli Apostoli. Se un Apostolo viene meno in questa fede, dona licenza al popolo perché divenga sfrenato. Ecco cosa insegna e rivela il libro dei Proverbi: *“Quando non c’è visione profetica, il popolo è sfrenato; beato invece chi osserva la legge (Pr 19,18). Cum visio defecerit, dissipabitur populus; qui vero custodit legem, beatus est. (Pr 29,18).* οὐ μὴ ὑπάρξῃ ἐξηγητὴς ἔθνει παρανόμῳ ὁ δὲ φυλάσσων τὸν νόμον μακαριστός (Pr 29,18). L’Apostolo del Signore è Lui la Parola, è Lui la visione profetica, è Lui l’esegesi e l’ermeneutica, perché in Lui vive Cristo con la Parola di verità e di luce. Se lui passa nell’altro regno, rimanendo però al suo posto episcopale, mancando il popolo della Parola, in pochi giorni diviene sfrenato, dissipato, senza più né regole veritative e bé regole morali da osservare. Gli manca la Parola vivente del vivente Cristo Gesù che è l’Apostolo del Signore.

**Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.**

Ora Gesù offre se stesso come esempio e modello per i suoi Apostoli. Chi è Cristo Gesù? È il Signore, il Padrone divino, è il Dio Incarnato, è il Figlio dell’Altissimo, è il Creatore del cielo e della terra, è Colui che è la vita e la luce di ogni uomo. Ebbene, Lui, il Signore, il Creatore, il Dio Incarnato, Il Verbo Unigenito Figlio del Padre, l’Amore eterno, è il Perseguitato, il Disprezzato, l’Odiato, il Maltrattato, il Deriso, lo Sputato, lo Schiaffeggiato, il Crocifisso dall’odio senza ragione, dall’odio contro ogni ragione, che il mondo ha versato su di Lui.

Chi sono gli Apostoli? Si servi del Perseguitato, del Disprezzato, dell’Odiato, del Maltrattato, del Deriso, dello Sputato, dello Schiaffeggiato, del Crocifisso. Potranno essere rispettati, onorati, glorificati dal mondo? Non vivranno essi invece la stessa sorte del loro Maestro e del Signore? Sarebbe una gravissima contraddizione da parte del mondo se uccidesse il Mastro e il Signore, e lasciasse vivere coloro che rendono nel mondo presente e vivo il loro Maestro e Signore. L’odio non è contro la persona. È contro la Parola che la persona porta. È la Parola che il mondo odia, perché è la Parola che condanna il mondo, dichiarandolo mondo senza verità e senza il vero Dio. Sarebbe gravissima contraddizione e non senso uccidere Cristo che porta la Parola e lasciare in vita gli Apostoli che sono la moltiplicazione dei portatori della Parola. Va ucciso chiunque porta la Parola: l’Autore della Parola e tutti coloro che sono i portatori nel mondo dell’Autore della Parola e della Parola.

Vi sarà una sola sorte per l’Autore della Parola e per i Portatori dell’Autore della Parola e della Parola. Cristo Gesù non inganna i suoi discepoli. A tutti promette la sua croce: *“Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra”.* Possiamo attestare che tutto Cristo e tutto il suo mistero sarà vissuto dai suoi Apostoli. Se la Parola di Cristo Gesù viene rifiutata, anche la Parola degli Apostoli sarà rifiutata. Se la Parola di Gesù viene osservata, anche la Parola degli Apostoli sarà osservata. Così l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

È la Parola l’oggetto della Persecuzione. È la Parola perché è essa che manifesta la giustizia di Dio. È la Parola che rivela la via della redenzione e della salvezza. È la Parola che separa i figli di Dio dai figli del diavolo. È la Parola che ci fa regno di Dio e ci libera dal regno delle tenebre. È la Parola che ci strappa dal pensiero del mondo, che è pensiero d Satana, e ci fa essere del pensiero di Cristo Gesù.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rn 1,16-17). Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati (At 20, 32). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8).*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio (1Cor 1, 18). Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria (1Cor 15, 54). E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15).*

Il mondo mai lascerà in vita un solo potatore della vera Parola di Dio, vera Parola di Cristo Gesù, vera Parola dello Spirito Santo, vera Parola della verità e della vita. Il mondo odia Cristo Gesù. Odierà tutti coloro che parlano in suo nome e agiscono con la sua autorità. Il mondo essendo sotto il potere del diavolo, non conosce Dio, odia Dio. Odiando Dio, odia Cristo Gesù che viene nel nome di Dio, odia gli Apostoli di Cristo che vengono nel nome di Cristo: *“Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato”.* Non solo non conoscono colui il Padre che ha mandato Cristo Gesù, non vogliono conoscerlo, si rifiutano di riconoscerlo, per non riconoscerlo uccidono coloro che Lui manda.

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,34-39).*

Tutta la Storia della Salvezza è narrata da Cristo Gesù nella Parabola dei vignaioli omicidi. È questa una parabola senza tempo: dice ciò che accadeva ieri, ciò che accade oggi, ciò che accadrà domani. Parola senza tempo, Parola per ogni tempo.

*Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».*

*E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

*Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato» (Mt 21,33-44).*

Essendo la Parabola senza tempo, sempre essa si compirà. Così è la persecuzione. Finché ci sarà la Parola sulla terra, ci sarà l’odio e la persecuzione. Finché ci saranno coloro che portano l’Autore della Parola e la Parola sempre saranno perseguitati. Il mondo si rifiuta di conoscere il suo Creatore e di sottomettersi alla sua Parola per avere la vita. Vuole percorrere vie di vizio e di morte, che condurranno nelle morte eterna. Perché la voce di Dio non giunga al suo orecchio perseguita quanti sono voce di Dio, perché smettano di far udire la sua voce. Il mondo però deve sapere che sempre ci sarà la voce del suo Dio che lo chiama a conversione e salvezza. Lui ha giurato di amare con amore eterno l’uomo e mai smetterà di amarlo. Ne è prova Cristo Crocifisso e tutti i suoi discepoli, crocifissi come lui sempre nell’anima e sovente anche nel corpo. Ecco cosa dice Stefano prima di essere lapidato:

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì (At 7,51-60).*

Una è la Parola, una è la voce, una è la persecuzione. Il mondo non vuole ascoltare la voce del suo Signore. Perseguita i suoi profeti. Il mondo non vuole ascoltare la voce del Padre che è Cristo Gesù, perseguita Cristo Gesù. Il mondo non vuole ascoltare la voce di Cristo Gesù, che sono i suoi Apostoli e li perseguita. Cone Gesù ha perseverato sino alla fine nel suo essere voce del Padre, così gli Apostoli devono perseverare sino alla fine nell’essere voce di Cristo Gesù. Oggi è il suono della loro voce che deve manifestare al mondo l’Amore Eterno del Padre.

**Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.**

Ora Gesù introduce una ulteriore verità. C’è una non conoscenza di Dio, una non conoscenza della voce di Dio, una non conoscenza della voce di Cristo Gesù e una non conoscenza di Cristo, perché mai si è ascoltata la voce di Dio e mai si è ascoltata la voce di Cristo Gesù. Di questa non conoscenza si è responsabili se è frutto della perdita nel cuore dell’uomo del discernimento e della razionalità che sono doni appartenenti alla natura dell’uomo. Razionalità e discernimento sono l’uomo creato da Dio. Questa verità è così rivelata nel Libro del Siracide:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.*

*Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.*

*Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

L’oscuramento della razionalità e del discernimento a causa del peccato ci rende persone senza mente, persone vuote, persone senza spirito, e di conseguenza si è responsabili della non conoscenza di Dio. Ecco cosa rivela il Libro della Sapienza:

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.*

*Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare.*

*Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica (Sap 13,1-10).*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,22-31).*

Se poi soffochiamo la verità nell’ingiustizia e ci concediamo alle orge di peccato, la nostra responsabilità è grande. Il male frutto di una natura corrotta, ci sarà tutto addebitato. Siamo noi i responsabili della della nostra corruzione. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Sempre nella Lettera ai Romani dallo Spirito Santo viene rivelato il giusto giudizio di Dio verso i non credenti e verso i credenti:

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

Ecco ora come Gesù mette in luce il giudizio per quanti ascoltano la sua voce che è la voce dei suoi Apostoli e ad essa non prestano la fede richiesta:

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20). .*

Quando Cristo viene e dona agli uomini la Parola nella sua divina e eterna verità, quando Cristo viene e muore per amore nostro sulla croce, quando Cristo Gesù, crocifisso, morto e sepolto, risuscita dai morti e Dio attesta che lui è il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati, allora non c’è più scusa né per la nostra non conoscenza di Dio e neanche pe la nostra non fede nel Vangelo. Ecco le sue Parole, vera luce di verità eterna: *“Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato”.* Prima il loro peccato era frutto di una natura ereditata da Adamo e veniva giudicato con clemenza da parte del Signore. Ora invece diviene peccato di volontà, peccato di rifiuto e non c’è alcuna giustificazione. Del peccato di non fede si è responsabili in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Vale la pena ricordare quanto il Signore rivela al profeta Ezechiele, costituito da Dio sentinella per il suo popolo. Gli Apostolo sono stati costituiti da Cristo Gesù sentinelle per la Chiesa e per il mondo:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

La nostra fede è anche deduzione e argomentazione. L’argomentazione e la deduzione ci aiutano a collegare le verità e anche a trarre da una verità le verità contenute in essa. Cristo Gesù e il Padre sono una cosa sola. Chi odia Cristo, o disprezza Cristo, o crocifigge Cristo è il Padre che anche odia, è il Padre che anche disprezza, è il Padre che anche crocifigge. Attestano questa verità le Parola di Gesù: *“Chi odia me, odia anche il Padre mio”.* Gesù e il Padre sono una cosa sola nell’amore e una cosa sola nell’odio. Una cosa sola nella gloria e una cosa sola nel disonore. Una cosa sola nella fede e una cosa sola nella non fede.

Ecco ora le conseguenze di questa verità: nessuno può dire: *“Io credo in Dio e non credo in Cristo Gesù”*. Senza la fede in Cristo non c’è vera fede in Dio. Senza la fede in Cristo Gesù, il Dio unico è solo un misero e inutile idolo creato da cristiani che si vergognano di Gesù Signore. Nessuno può dire: *“Io credo in Cristo e non credo nella Chiesa”*. Cristo e il suo corpo sono una sola cosa. Si crede in Cristo se si crede nella Chiesa, se non si crede nella Chiesa non si crede in Cristo Gesù. Nessuno può dire: *“Io credo in Mosè e non credo in Cristo Gesù”*. Mosè ha portato sulla terra la Parola di Dio. Cristo Gesù è la Parola di Dio che si è fatta carne. È la Parola di Dio che dono compimento a ogni Parola di Dio. Chi crede in Mosè necessariamente crederà in Cristo Gesù. Chi non crede in Cristo Gesù, non crede in Mosè. Il Mosè nel quale si dice di credere non è il Mosè del Dio dei Padri.

Oggi i mali della Chiesa che per la Chiesa divengono mali del mondo, proprio in questo consistono: si eleva una parola falsa a verità eterna, su questa falsa parola vengono educati i cuori. Poiché gli autori di parole false sono tutti ciechi, non vedono la distruzione che questa parola falsa provoca è nella Divina Rivelazione e nella Sacra Dottrina data dallo Spirito alla Ciesa di Gesù Signore. Poiché oggi le parole false sono poste a fondamento della fede, tutta la fede viene ridotta in cenere e si erge al posto della fede la falsa parola come verità eterna. Non si può edificare il sacro edificio della fede con le parole false. La fede si può innalzare in un cuore solo con la purissima Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, Parola data agli Apostoli.

Ora Gesù dalla Parola di purissima verità passa alle opere. Sono opere di una tale grandezza, che possono essere compiute solo con la divina ed eterna onnipotenza: “*Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio”.* Dinanzi a queste opere, alcuni si sono comportati come i Maghi d’Egitto. Si sono arresi e hanno confessato che è il Dito di Dio che le compie in Gesù. Altri hanno ostinato così tanto il loro cuore da giungere nella loro ostinazione a volere e a chiedere la crocifissione di Gesù, imponendola al Procuratore di Roma. Questi nuovi faraoni hanno visto e anziché convertirsi, hanno odiato Gesù e hanno odiato il Padre. Questo odio li condurrà a una ostinazione senza fine, ostinazione che mai finirà, neanche il giorno della loro morte tra i flutti infernali e tra le tenebre eterne. Nelle tenebre eterne diverrà ostinazione e odio eterno.

Perché si giunge a una cosa grande ostinazione? Il Faraone viveva di un solo pensiero: Io sono Dio, io sono Figlio di Dio, io sono invincibile. Il Signore gli ha attestato che lui non aveva potere neanche su un piccolo insetto, ma lui perseverava nella sua ostinazione. Quando una natura arriva al sommo della sua corruzione, dalla corruzione viene anche accecata, universalmente accecata. Sarà questo universale accecamento, che la renderà sempre più ostinata nel suo combattimento contro Dio.

Gesù ha mostrato ai Giudei che essi non hanno alcun potere su di Lui. Tra Lui e loro il Padre ha posto un abisso eterno invalicabile. Gesù sarà libero di dire e di fare tutto ciò che il Padre gli ha comandato. Quando Gesù avrà tutto detto e tutto fatto, allora sarà Lui che si consegnerà a loro, perché dovrà compiute le ultime cose che il Padre gli ha comandato. Ma essi di questo loro non governo, nulla hanno compreso. La loro ostinazione ogni giorno diveniva più ostinata. Si sentivano sconfitti. La storia da loro non era più governata. Man mano che cresceva l’ostinazione, cresceva anche la cecità. Questa cecità è la più grande povertà che genera il peccato. È una povertà che conduce alla morte eterna. Ecco perché il loro odio è colpevole. Colpevole è la loro cecità. Colpevole è la corruzione della loro natura. Colpevole è la loro superbia che li innalzava al di sopra di Dio.

Ecco come Gesù ora legge questo odio. Poiché questo odio è già stato visto dal Padre e scritto e profetizzato nelle Sacre Scritture, esso non può non compiersi. Il Padre vede la storia degli uomini nella quale Cristo Gesù avrebbe vissuto la sua missione e la profetizza. Il Figlio anche Lui vede questa storia prima della sua Incarnazione e sceglie di scendere in essa per la salvezza dell’umanità: *“Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione”.* Gesù non è odiato senza ragione, perché si deve compiere la profezia. Altrimenti gli uomini sarebbero esecutori di una volontà estranea alla loro. La profezia invece si compie perché visione dall’eternità della storia, frutto della volontà degli uomini. Poiché frutto della volontà degli uomini, questo odio è peccato. È peccato l’odio ed è peccato tutto ciò che storicamente è frutto di esso. Anche della non fede generata da quest’odio essi sono responsabili. Anche della distruzione di Gerusalemme e della dispersione del popolo essi sono responsabili. Vale anche per noi: è odio il peccato ed è peccato tutto ciò che l’odio genera e produce nella storia.

Ecco alcuni brani della Scrittura Antica nei quali si parla di questo odio senza ragione. Gesù in questo odio ha compiuto la sua missione di luce e di amore.

Dal Salmo 69

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati.*

*Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69,1-37).*

Dal Libro delle Lamentazioni

*Io sono l’uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Sì, contro di me egli volge e rivolge la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa. Ha costruito sopra di me, mi ha circondato di veleno e di affanno. Mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da gran tempo. Mi ha costruito un muro tutt’intorno, non posso più uscire; ha reso pesanti le mie catene. Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri.*

*Era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti. Seminando di spine la mia via, mi ha lacerato, mi ha reso desolato. Ha teso l’arco, mi ha posto come bersaglio alle sue saette. Ha conficcato nei miei reni le frecce della sua faretra. Sono diventato lo scherno di tutti i popoli, la loro beffarda canzone tutto il giorno. Mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio. Ha spezzato i miei denti con la ghiaia, mi ha steso nella polvere. Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere. E dico: «È scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore». Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno. Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me.*

*Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero». Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. È bene per l’uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c’è ancora speranza. Porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni.*

*Poiché il Signore non respinge per sempre. Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo il suo grande amore. Poiché contro il suo desiderio egli umilia e affligge i figli dell’uomo. Schiacciano sotto i loro piedi tutti i prigionieri del paese. Ledono i diritti di un uomo davanti al volto dell’Altissimo. Opprimono un altro in una causa. Forse il Signore non vede tutto questo? Chi mai ha parlato e la sua parola si è avverata, senza che il Signore lo avesse comandato? Dalla bocca dell’Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati? «Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore.*

*Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani, verso Dio nei cieli. Noi abbiamo peccato e siamo stati ribelli, e tu non ci hai perdonato. Ti sei avvolto nell’ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà. Ti sei avvolto in una nube, perché la supplica non giungesse fino a te. Ci hai ridotti a spazzatura e rifiuto in mezzo ai popoli. Hanno spalancato la bocca contro di noi tutti i nostri nemici. Nostra sorte sono terrore e fossa, sterminio e rovina».*

*Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi, per la rovina della figlia del mio popolo. Il mio occhio piange senza sosta perché non ha pace, finché non guardi e non veda il Signore dal cielo. Il mio occhio mi tormenta per tutte le figlie della mia città. Mi hanno dato la caccia come a un passero coloro che mi odiano senza ragione. Mi hanno chiuso vivo nella fossa e hanno gettato pietre su di me. Sono salite le acque fin sopra il mio capo; ho detto: «È finita per me». Ho invocato il tuo nome, o Signore, dalla fossa profonda. Tu hai udito il mio grido: «Non chiudere l’orecchio al mio sfogo».*

*Tu eri vicino quando t’invocavo, hai detto: «Non temere!». Tu hai difeso, Signore, la mia causa, hai riscattato la mia vita. Hai visto, o Signore, la mia umiliazione, difendi il mio diritto! Hai visto tutte le loro vendette, tutte le loro trame contro di me. Hai udito, Signore, i loro insulti, tutte le loro trame contro di me. I discorsi dei miei oppositori e i loro pensieri sono contro di me tutto il giorno. Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono la loro beffarda canzone. Ripagali, o Signore, secondo l’opera delle loro mani. Rendili duri di cuore, sia su di loro la tua maledizione! Perseguitali nell’ira, Signore, e distruggili sotto il cielo (Lam 3,1-66).*

Dal Libro d Giobbe

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1.10).*

Dal Libro di Giobbe

*Giobbe prese a dire: «In verità io so che è così: e come può un uomo aver ragione dinanzi a Dio? Se uno volesse disputare con lui, non sarebbe in grado di rispondere una volta su mille. Egli è saggio di mente, potente di forza: chi si è opposto a lui ed è rimasto salvo? Egli sposta le montagne ed esse non lo sanno, nella sua ira egli le sconvolge. Scuote la terra dal suo posto e le sue colonne tremano. Comanda al sole ed esso non sorge e mette sotto sigillo le stelle. Lui solo dispiega i cieli e cammina sulle onde del mare. Crea l’Orsa e l’Orione, le Plèiadi e le costellazioni del cielo australe. Fa cose tanto grandi che non si possono indagare, meraviglie che non si possono contare.*

*Se mi passa vicino e non lo vedo, se ne va e di lui non mi accorgo. Se rapisce qualcosa, chi lo può impedire? Chi gli può dire: “Cosa fai?”. Dio non ritira la sua collera: sotto di lui sono fiaccati i sostenitori di Raab. Tanto meno potrei rispondergli io, scegliendo le parole da dirgli; o, anche se avessi ragione, non potrei rispondergli, al mio giudice dovrei domandare pietà. Se lo chiamassi e mi rispondesse, non credo che darebbe ascolto alla mia voce. Egli con una tempesta mi schiaccia, moltiplica le mie piaghe senza ragione, non mi lascia riprendere il fiato, anzi mi sazia di amarezze. Se si tratta di forza, è lui il potente; se di giustizia, chi potrà citarlo in giudizio?*

*Se avessi ragione, la mia bocca mi condannerebbe; se fossi innocente, egli mi dichiarerebbe colpevole. Benché innocente, non mi curo di me stesso, detesto la mia vita! Per questo io dico che è la stessa cosa: egli fa perire l’innocente e il reo! Se un flagello uccide all’improvviso, della sciagura degli innocenti egli ride. La terra è lasciata in balìa del malfattore: egli vela il volto dei giudici; chi, se non lui, può fare questo? I miei giorni passano più veloci d’un corriere, fuggono senza godere alcun bene, volano come barche di papiro, come aquila che piomba sulla preda. Se dico: “Voglio dimenticare il mio gemito, cambiare il mio volto e rasserenarmi”, mi spavento per tutti i miei dolori; so bene che non mi dichiarerai innocente. Se sono colpevole, perché affaticarmi invano?*

*Anche se mi lavassi con la neve e pulissi con la soda le mie mani, allora tu mi tufferesti in un pantano e in orrore mi avrebbero le mie vesti. Poiché non è uomo come me, al quale io possa replicare: “Presentiamoci alla pari in giudizio”. Non c’è fra noi due un arbitro che ponga la mano su di noi. Allontani da me la sua verga, che non mi spaventi il suo terrore: allora parlerei senza aver paura di lui; poiché così non è, mi ritrovo con me solo (Gb 9,1.35).*

**Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio Gv 15.18-27).**

Ora Gesù apre su un’altra verità: Sulla venuta del Paraclito. Ascoltiamo le sue Parole: *“Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me”.* Queste parole di Gesù contengono alcune verità ed è cosa giusta metterle in piena luce.

Prima verità: Verrà il Paraclito. Il Paràclito è Avvocato, Guida. Testimone, Maestro, Verità, Luce, Sapienza, Pienezza di comprensione del mistero di Cristo Gesù.

Seconda verità: Gesù manda il Paraclito del Padre. Gesù è mandato dal Padre nello Spirito Santo. Gesù manda lo Spirito Santo dal Padre. Tutto ha origine dal Padre. Gesù dal Padre è generato. Lo Spirito Santo procede dal Padre.

Terza verità: Lo Spirito Santo è lo Spirito della Verità, è lo Spirito Verità, è lo Spirito Verità del Padre, Verità del Figlio, Verità della Divina Parola, Verità del Mistero di Cristo, Verità del Mistero degli Apostoli, Verità del Mistero della Redenzione, Verità del Mistero dell’uomo, Verità delle Mistero del tempo, verità del Mistero dell’Eternità. Senza lo Spirito della Verità pensiamo da ciechi, parliamo da ciechi, agiamo da ciechi. La scienza, la sapienza, l’intelletto, il consiglio sono dello Spirito Santo.

Quarta verità. Egli darà testimonianza di me. Gli Apostoli conosceranno Cristo secondo purissima verità solo nello Spirito Sano. Se escono dallo Spirito, escono dalla verità. Sono privati della vertà di Cristo senza la verità di Cristo sono privati di ogni verità. Senza la testimonianza dello Spirito santo, la testimonianza degli Apostoli manca della verità. Per questo gli Apostoli sempre dovranno ravvivare lo Spirito che è in loro. Senza la potenza dello Spirito che è in loro, lo Spirito che è fuori di loro, mai potrà rendere testimonianza ed essere parleranno di un Cristo senza verità, di una Scrittura senza verità, di un Dio senza verità-

Ecco ora una breve riflessione. Ora Gesù profetizza la venuta del Paràclito. Il Paràclito verrà. Chi lo manda è Cristo Gesù. Gesù lo manda dal Padre. È Gesù che lo manda dal Padre perché il Paràclito donato o mandato è frutto del suo amore sino alla fine. Infatti Gesù lo manda dalla croce dal suo corpo trafitto. Il Paràclito è lo Spirito della verità e procede dal Padre. Procede dal Padre, ma è mandato dal Figlio. Procede dal Padre attraverso il Figlio. Procede dal Padre e dal Figlio. Queste due affermazioni sono l’una e l’altra vere.

Il Paràclito è lo Spirito della verità. La verità è Cristo Gesù: *“Io sono la via, la verità, la vita”.* Lo Spirito Santo viene per rendere testimonianza della verità di Cristo Gesù. Viene per rendere testimonianza a Cristo Gesù, verità del Padre. Lo Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo è la verità perenne di Gesù Signore. Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa manterrà sempre viva la memoria della verità del suo Maestro e Signore. Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa mai smarrirà la verità del suo Redentore e Salvatore. Se Gesù non avesse mandato il suo Santo Spirito, la Memoria vivente della sua verità, la verità di Cristo si sarebbe smarrita nei meandri degli infiniti pensieri degli uomini.

Gesù ha mandato il suo Santo Spirito e le eresie ogni giorno prolificano come girini in uno stagno. Cosa sarebbe successo se Gesù non avesse mandato il Suo Santo Spirito? A quest’ora la memoria di Gesù si sarebbe del tutto falsificata. La verità di Cristo Gesù mai si eclisserà sulla Chiesa fondata su Pietro. Le altre Chiese non godono di questa garanzia. In tutte le altre Chiese la memoria di Gesù può essere non pienamente vera o addirittura falsa per intero. Nella Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli in comunione con Pietro questo mai avverrà, perché le porte degli inferi mai prevarranno contro di essa.

Anche questa verità, testimoniata dalla storia, oggi si è persa in tanti figli della Chiesa, i quali falsamente si ostinano a sostenere che ogni Chiesa è portatrice della verità di Cristo Gesù. Questo lo affermano contro la stessa storia e la più semplice delle evidenze. Dove non c’è Pietro tanta verità su Cristo si è eclissata, smarrita, persa, lo attesta il fatto che manca la grande santità cristiana. Dove non c’è Pietro c’è una moralità bassa, perché c’è una santità bassa. È questa una testimonianza che viene dalla storia. Manca in queste Chiese la pienezza della verità, la pienezza della testimonianza dello Spirito Santo.

Ecco ora come conclude Gesù questa parte del suo discorso: *“E anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15.18-27).* Anche gli Apostoli daranno testimonianza a Cristo Gesù. Gliela daranno perché sono stati con Lui fin dal principio. Loro conoscono tutta la storia di Gesù, ogni evento, ogni Parola. Cosa manca a questa conoscenza di eventi e di Parola? Manca la verità, la più alta verità, la più completa verità. Chi deve dare la verità degli eventi e delle Parole di Gesù è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene, porta la verità di Cristo nel cuore e nella mente dei discepoli e questi divengono testimoni attendibili del loro Maestro e Signore.

Gesù non consegna se stesso ai ricordi su di Lui dei suoi discepoli, alla loro esperienza della sua vita, alla loro comprensione del suo mistero, alla loro visione delle sue opere, al loro ascolto delle sue parole. Il suo mistero è infinitamente oltre ogni mente creata ed ogni intelligenza umana dinanzi ad esso si perde, si smarrisce, si annega. Associa al loro ricordo e alla loro intelligenza lo Spirito Santo con la missione di essere in loro ricordo vivo, memoria vivente dell’unica e sola storia che essi hanno vissuto con Gesù. Non è lo Spirito che deve annunziare, testimoniare, parlare di Gesù al mondo intero. Questa via è impraticabile. Sarebbe una via senza la storia di Cristo Gesù. Sarebbe anche una via senza e fuori del corpo di Gesù. Sarebbe una via senza Gesù e senza Gesù non c’è via che possa condurre alla verità di Dio e dell’uomo.

Testimoni di Gesù sono gli Apostoli, i suoi discepoli. Sono loro gli Evangelizzatori, i Missionari, i Predicatori, gli Annunciatori di Cristo al mondo intero. Ma i discepoli non conoscono le profondità di Cristo Gesù, queste profondità possono anche smarrire, da esse allontanare. Ecco allora l’opera dello Spirito del Signore: essere nei discepoli la memoria viva, vivente, attuale, contemporanea di Cristo Gesù. I discepoli portano Cristo al mondo. Lo Spirito Santo porta la verità di Cristo ai discepoli. Lo Spirito Santo agisce nei discepoli affinché i discepoli agiscano nel mondo. Tutto però deve avvenire dalla viva voce e dalla testimonianza dei discepoli, altrimenti Cristo mai sarà formato in un cuore.

Lo Spirito Santo per vie sue, misteriche, personali, potrà anche agire in un cuore, ma per portare ai discepoli, alla Chiesa. Perché è sempre la Chiesa il corpo di Cristo ed è sempre dal corpo di Cristo che si deve rendere testimonianza a Cristo Gesù. Né i discepoli senza lo Spirito – non si avrebbe il vero Cristo. Né lo Spirito senza la Chiesa – non si formerebbe il corpo di Cristo, necessario per entrare nella salvezza piena e definitiva. La salvezza è dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo lo possono formare solo i discepoli e lo Spirito Santo che agiscono in perfetta comunione di verità e di santità.

**Necessarie domande**

So perché il mondo odia Cristo Gesù?

So perché il mondo odia anche gli Apostoli di Gesù?

So perché gli Apostoli non sono più del mondo?

So cosa significa essere scelti dal mondo?

So perché il mondo non odia ciò che è suo?

So perché un servo non è più grande del suo Padrone?

So che Padrone e servi sono odiati con lo stesso odio?

So quando il servo è perseguitato come il suo Maestro?

So perché gli Apostoli sono odiati a causa del nome di Gesù?

So cosa significano le parole di Gesù: *“Non hanno conosciuto colui che mi ha mandato”?*

So perché Dio non è conosciuto?

So che alla non conoscenza per natura corrotta si aggiunge la non conoscenza per volontà?

So che la non conoscenza per volontà mi rende responsabile di tutti i peccati che il rifiuto di conoscere produce nella mia vita?

So perché dopo che Gesù ha parlato, il peccato di quanti non hanno accolto Cristo Signore, non ha più scuse?

So quali sono i peccati scusabili e i peccati non scusabili?

So perché chi odia Cristo, odia anche il Padre che lo ha mandato?

Perché le opere di Cristo rendono inescusabile il peccato dei Giudei?

Qual è il motivo per cui i Giudei dopo aver visto le opere di Cristo, hanno odiato e Cristo e il Padre suo?

So cosa è l’ostinazione?

So su quale principio cresce e si sviluppa l’ostinazione?

So che l’ostinazione nella falsità e nel combattimento contro la verità è peccato contro lo Spirito Santo?

È la profezia che scrive l’odio senza ragione o è l’odio senza ragione che scrive la profezia?

So chi è lo Spirito Santo?

So cosa significa che lo Spirito Santo è lo Spirito della verità?

So che è necessario lo Spirito Santo per rendere vera la testimonianza a Cristo Gesù?

Perché è necessaria la testimonianza degli Apostolo da rendere a Cristo Gesù?

So cosa significa la parola di Gesù: *“Perché siete con me fin da principio”?*

So che la testimonianza degli Apostoli e la Testimonianza dello Spirito Santo devono essere una sola testimonianza?

So che senza gli Apostoli possiamo dire qualsiasi cosa su Cristo Gesù?

So che lo Spirito verifica gli Apostoli e gli Apostoli verificano lo Spirito?

Mi lascia verificare dallo Spirito Santo?

Quando credo nello Spirito Santo?

# QUESTA È LA VITA ETERNA: CHE CONOSCANO TE, L’UNICO VERO DIO, E COLUI CHE HAI MANDATO, GESÙ CRISTO

**Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te solum verum Deum et, quem misisti, Iesum Christum – αὕτη δέ ἐστιν ἡ αἰώνιος ζωὴ ἵνα γινώσκωσι σὲ τὸν μόνον ἀληθινὸν θεὸν καὶ ὃν ἀπέστειλας Ἰησοῦν Χριστόν**

Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17,1-8)

Haec locutus est Iesus; et, sublevatis oculis suis in caelum, dixit: “ Pater, venit hora: clarifica Filium tuum, ut Filius clarificet te, sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne, quod dedisti ei, det eis vitam aeternam. Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te solum verum Deum et, quem misisti, Iesum Christum. Ego te clarificavi super terram; opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam; et nunc clarifica me tu, Pater, apud temetipsum claritate, quam habebam, priusquam mundus esset, apud te. Manifestavi nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi de mundo. Tui erant, et mihi eos dedisti, et sermonem tuum servaverunt. Nunc cognoverunt quia omnia, quae dedisti mihi, abs te sunt, quia verba, quae dedisti mihi, dedi eis; et ipsi acceperunt et cognoverunt vere quia a te exivi et crediderunt quia tu me misisti (Gv 17,1-8).

Ταῦτα ⸀ἐλάλησεν Ἰησοῦς, καὶ ⸂ἐπάρας τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ εἰς τὸν οὐρανὸν εἶπεν⸃· Πάτερ, ἐλήλυθεν ἡ ὥρα· δόξασόν σου τὸν υἱόν, ⸀ἵνα ὁ ⸀υἱὸς δοξάσῃ σέ, καθὼς ἔδωκας αὐτῷ ἐξουσίαν πάσης σαρκός, ἵνα πᾶν ὃ δέδωκας αὐτῷ ⸀δώσῃ αὐτοῖς ζωὴν αἰώνιον. αὕτη δέ ἐστιν ἡ αἰώνιος ζωὴ ἵνα γινώσκωσι σὲ τὸν μόνον ἀληθινὸν θεὸν καὶ ὃν ἀπέστειλας Ἰησοῦν Χριστόν. ἐγώ σε ἐδόξασα ἐπὶ τῆς γῆς, τὸ ἔργον ⸀τελειώσας ὃ δέδωκάς μοι ἵνα ποιήσω· καὶ νῦν δόξασόν με σύ, πάτερ, παρὰ σεαυτῷ τῇ δόξῃ ᾗ εἶχον πρὸ τοῦ τὸν κόσμον εἶναι παρὰ σοί. Ἐφανέρωσά σου τὸ ὄνομα τοῖς ἀνθρώποις οὓς ⸀ἔδωκάς μοι ἐκ τοῦ κόσμου. σοὶ ἦσαν κἀμοὶ αὐτοὺς ⸁ἔδωκας, καὶ τὸν λόγον σου τετήρηκαν. νῦν ἔγνωκαν ὅτι πάντα ὅσα ⸀δέδωκάς μοι παρὰ σοῦ ⸀εἰσιν· ὅτι τὰ ῥήματα ἃ ⸀ἔδωκάς μοι δέδωκα αὐτοῖς, καὶ αὐτοὶ ἔλαβον καὶ ἔγνωσαν ἀληθῶς ὅτι παρὰ σοῦ ἐξῆλθον, καὶ ἐπίστευσαν ὅτι σύ με ἀπέστειλας. (Gv 17,1-8).

**Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.**

Gesù finisce di parlare con i suoi Apostoli. *“Così parlò Gesù”*. È un lungo discorso quello che Gesù fa con i suoi Apostoli. Questo lungo discorso è contenuto nei Capitoli XIII, XIV, XV, XVI. Questo lungo discorso è fatto durante la Cena della Pasqua. Possiamo definite questo lungo discorso il Testamento che Gesù lascia ai suoi Apostoli. In questo Testamento Gesù lascia loro in eredità il suo cuore. Lascia loro il suo cuore, affinché ponendolo ognuno nel proprio petto, al posto del loro cuore, essi vadano per il mondo a manifestare e a rivelare l’Amore eterno con il quale il Padre ha amato loro in Cristo, con Cristo, per Cristo. Senza il cuore di Cristo e senza lo Spirito Santo di Cristo nessuna missione potrà essere compiuta. È il cuore di Cristo che viene profetizzato sia da Davide nel Salmo e sia dal Signore per mezzo del profeta Ezechiele:

Salmo 51:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-31).*

Senza questo cuore nuovo, l’uomo sempre sarà governato con il cuore vecchio, il cuore di peccato e sempre tornerà a peccare. Chi non vuole peccare deve vivere con il cuore di Cristo Gesù. È in esso la dimora del Padre e dello Spirito Santo, la dimora della verità e della grazia, la dimora della vita eterna e della luce. Ogni parola di questo lungo discorso svela la grandezza del cuore con il quale Cristo Gesù vive. Questo cuore ogni giorno lo deve piantare in noi lo Spirito Santo piantando se stesso. Questo cuore ogni giorno va ravvivato, ravvivando lo Spirito Santo.

Finito il lungo discorso, sempre nel Cenacolo, Gesù alza gli occhi al cielo. Alzare gli occhi al cielo è per Gesù segno della sua comunione con il Padre. È in questo gesto che il cuore di Cristo si mette in comunione con il cuore del Padre, nello Spirito Santo, ed è nello Spirito Santo, che Gesù innalza la sua preghiera al Padre.

Questa preghiera inizia chiedendo al Padre di glorificare il Figlio suo. Glorificando il Padre il Figlio suo, il Figlio suo avrebbe glorificato il Padre: *“Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te”.* L’ora che è venuta è quella di passare da questo mondo al Padre. Storicamente viene prima la gloria che il Figlio dona al Padre attestando al mondo intero con la sua immolazione e il suo olocausto che solo il Padre è suo Padre. Solo il Padre è il suo Signore e il suo Dio al quale va la sua obbedienza. Né al mondo e né a Satana va l’obbedienza di Cristo Gesù. Il Padre poi avrebbe glorificato il Figlio suo, risuscitandolo, rivestendolo di un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale, innalzandolo alla sua desta e costituendolo Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Invece Gesù chiede al Padre che prima il Padre glorifichi il suo nome e solo dopo Cristo Gesù avrebbe glorificato il Padre. Perché questo ordine inverso?

Va detto subito che nell’Apostolo Giovanni anche nel dialogo con Nicodemo questo ordine viene modificato. Si tratta di un ordine teologico. Ecco le Parole di Gesù dette a Nicodemo:

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna (Gv 3,9.15).*

Chi è salito al cielo? Il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo. Perché allora viene chiesto al Padre di glorificare il Figlio perché il Figlio glorifichi il Padre? È il Padre che deve glorificare il Figlio, perché è il Padre che deve sostenere Cristo Gesù nell’ora della sua crocifissione. È il Padre che deve stare sulla croce, perché il Figlio possa a Lui offrire il suo olocausto, la sua piena immolazione sulla croce, con una obbedienza senza tralasciare neanche uno iota o un trattino di quanto per Lui è stato scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Senza l’assistenza del Padre nessun uomo potrà mai vivere la croce con obbedienza perfetta, con immolazione perfetta, con pensieri perfetti, con volontà perfetta. Ecco perché il Padre deve glorificare il Figlio. Ecco la gloria del Figlio: essere stato obbediente al Padre. Avere vinto il mondo. Avere trionfato su Satana. Non aver mai conosciuto il peccato neanche per aver trasgredito un milionesimo di lettera della Parola del Signore. In verità sempre il Padre ha glorificato il Figlio: compiendo per Lui ogni opera., dicendo con lui ogni sua Parola. Ecco la gloria di Cristo Signore: essere stato sempre del Padre. Ora il Padre deve aiutarlo perché sia sempre di Lui anche nell’ora della passione. È questa la gloria che il Padre dona a Cristo Gesù: essere stato sempre da Lui, sempre in Lui, sempre per Lui. Non essere stato mai di nessuna creatura.

Come il Figlio glorificherà il Padre? Consegnandosi volontariamente alla croce per attestare a mondo che Lui vive per obbedire al Padre, anche se questa obbedienza gli costa il dono della vita da offrire passando per il grande fuoco della indicibile sofferenza. È una duplice glorificazione che va ben compresa: il Padre dona il suo Santo Spirito che deve portare il Figlio fin sulla croce. Senza questo dono il figlio mai potrebbe essere glorificato dal Padre, perché il Figlio da solo mai sarebbe salito sulla croce. L’umanità non è per la croce. L’umanità si allontana dalla croce. Ecco la gloria che il Figlio chiede al Padre. Ed ecco la gloria che il Figlio dona al Padre: sorretto e mosso dallo Spirito Santo, spinto e guidato sempre dallo Spirito Santo, il Figlio fa sua la volontà del Padre e volontariamente presta alla Parola del Padre ogni obbedienza. Riconosce il Padre come il solo suo Padre e al Padre consegna il suo corpo perché venga immolato sulla croce.

Questa verità della duplice glorificazione si applica anche a noi: Il Padre ci glorifica dandoci ogni grazia perché noi viviamo come veri suoi figli. Questa è la gloria, quella vera, per un uomo: vivere sempre come vero figlio di Dio e questa gloria è dono del Signore. Questa è la gloria, quella vera, con la quale ogni glorificato dal Signore deve rendere gloria al Signore: confessare con il dono della vita che solo il Signore è per noi il Signore, e dare vita a questa confessione con la nostra volontaria immolazione della via a Lui, lasciando che essa si consumi sopra ogni quotidiana croce. Se Dio non glorifica noi, elargendoci ogni grazia per prestare a lui ogni obbedienza, non mai possiamo glorificare il Signore come unico Signore della nostra vita. Si è privi di ogni grazia necessaria perché il Padre nostro venga glorificato. Senza questa duplice grazia nessuna gloria né del Padre per noi, né noi per il Padre. Neanche per Cristo la crocifissione è un vanto. Essa è solo per grazia. L’obbedienza neanche è un vanto. Essa è solo per grazia. Tutto è per dono del Padre. Tutto è per sua grazia. Questa dovrà essere la nostra fede.

Finora siamo stati nel mondo della preghiera, ora entriamo nel mondo della storia. Chi è Cristo Gesù? Colui al quale il Padre *“ha dato potere su ogni essere umano”.* Mai nessun uomo è stato insignito dal Padre di un tale potere. In cosa consiste questa potere? *“Nel dare la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”*. Il potere è di rivelare, insegnare, formare, chiamare, eleggere, costituire. Il potere è la Parola che è più tagliente di ogni spada a doppio taglio. Il potere è quello di chiudere e di aprire. Il potere è di rimettere i peccati. Il potere è compiere miracoli. Il potere è vivere la croce della missione di salvezza e di redenzione.

Il potere è il dono che il Padre va al suo Figlio Unigenito. Il potere di Cristo è lo stesso potere del Padre, senza alcuna differenza. Sotto il potere di Gesù sono posti popoli e regni, nazioni e tribù. Cristo Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Vita, Via, Vita eterna, è dono del Padre all’umanità per la sua salvezza. Le pecore che si convertono a Cristo e che credono in Lui sono dono del Padre. Gli Apostoli sono del Padre. Il Padre stesso in Cristo si è fatto dono. Domani tutte le pecore e tutti i successori degli Apostoli sono dono del Padre, nello Spirito Santo. L’uomo stesso è dono che il Padre gli ha fatto. Ma anche ogni uomo è chiamato a farsi dono, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a ogni altro uomo.

Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere: Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Tutto il mistero della Salvezza da Cristo Gesù è a noi rivelato come dono:

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4,10-15).*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,30-40).*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,48-51).*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,14-30)*

Il Padre ha dato a Gesù potere sopra ogni essere umano. Qual è il primo esercizio di questo potere? Dare la vita eterna a tutti coloro che il Padre dona al Figlio: *“Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”.* Entriamo per un istante nella logica del dono. Il Padre dona a noi Cristo. Il Padre dona a Cristo il potere sopra ogni essere umano. Il Padre dona a Cristo gli uomini. Cristo riceve il dono del Padre e ad esso dona la vita eterna. Il Padre è il Datore di ogni Dono. Dono è il Padre. Dono è Cristo. Dono è lo Spirito Santo. Però il Padre ha deciso con decreto eterno che ogni dono del Padre venga dato agli uomini per Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo.

La vita eterna è Dio. La vita eterna è in Cristo Gesù. La vita eterna, per Cristo Gesù, nel suo Santo Spirito, viene data a tutti coloro che il Padre dona a Cristo. La via per dare a Cristo è l’attrazione a Cristo. La via per dare a Cristo è la Parola di Cristo. La via per dare a Cristo è la mozione dello Spirito che spinge a cercare Cristo. Tutte le vie devono però avere come unico fine: formare il corpo di Cristo, divenire vita di Cristo nel suo corpo, vita del Padre, per opera del suo Santo Spirito. Tutto questo avviene per dono dall’alto e per dono a Dio di ogni membro del corpo di Cristo. Senza il dono al Padre di ogni membro del corpo di Cristo, il Padre potrà dare solo poche pecore a Cristo Gesù. Se tutto in Dio è dono, anche la pastorale della Chiesa va vissuta secondo la logica soprannaturale e divina del dono.

Il Papa è dono di verità e di carità per tutta la Chiesa. Facendosi dono di verità e di carità, della verità e della carità di Cristo, per tutta la Chiesa, si fa dono di verità e di carità per la salvezza del mondo. Dono sono i vescovi, i presbiteri, i diaconi. Dono sono i cresimati e i battezzati. Dono è ogni membro del corpo di Cristo. Quando ogni membro del corpo di Cristo si dona al Padre sul modello e sull’esempio di Cristo Gesù, allora il Padre dona molte altre pecore a Cristo Gesù. Il dono del Padre, il dono di Cristo Gesù, il dono dello Spirito Santo, senza il dono del papa, il dono del vescovo, il dono del presbitero, il dono del diacono, il dono del cresimato, il dono del battezzato viene reso vano e quanti rendono vano il dono della salvezza, sono responsabili in eterno dinanzi a Dio a egli uomini.

Viene ora rivelato cosa è la vita eterna: *“**Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”.* Si conosce Dio quando si vive in Dio. Si conosce Cristo, quando si vive in Cristo. Si conosce Dio e Cristo Gesù, nello Spirito Santo e per sua opera, se dimoriamo e nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo. Come si dimora nelle tre Divine Persone? Dimorando nella Parola e nel Comandamento di Cristo Gesù. Dimorando nella purissima verità e carità del Padre, nella purissima verità e carità del Figlio, nella purissima verità e carità dello Spirito Santo. Si vive di vita eterna, vivendo la vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Solo Dio è vita eterna e la vita eterna è in Cristo Gesù.

Ecco come l’Apostolo Giovani rivela questa verità nella sua Prima Lettera:

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,1-24).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1.21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Cristo Gesù è la vita eterna del Padre. Rendendoci Gesù partecipi della sua vita eterna, anche noi in Lui diveniamo vita eterna, vita eterna per partecipazione e non vita eterna per natura. Questa verità è rivelata con sublime rivelazione dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Si conosce il Padre vivendo la vita del Padre nello Spirito Santo. Si conosce Cristo Gesù, vivendo la vita di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Ecco il grande dono che Cristo Signore ci ha fatto: ci ha reso partecipi, per la fede in Lui, della sua vita. Rendendoci partecipi della sua vita, ci ha resi partecipi della vita del Padre. Chi è allora il cristiano? È colui che già su questa terra vive di vita eterna nella vita eterna che è il Padre ed è il Figlio. Vive però di vita eterna del Padre, se vive di vita eterna nel Figlio. Se non vive di vita eterna nel Figlio, mai potrà vivere di vita eterna nel Padre. Vive di vita eterna nel Figlio, se osserva i suoi Comandamenti, se rimane nella sua Parola. Si rimane nella Parola di Cristo, si vive nella vita eterna che è Cristo, si vive nella vita eterna che è il Padre e tutto avviene per opera dello Spirito Santo. È lo Spirito che ci dona Cristo e la Purissima Parola di Cristo.

**Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.**

Ora Gesù riprende il tema della glorificazione. Lui attesta con una Parola senza tempo si aver glorificato il Padre, compiendo l’opera che il Padre gli ha dato di fare. Siamo ancora una volta nella purissima logica soprannaturale del dono. Il Padre ha dato al Figlio l’opera da compiere. Non è il Figlio che ha scelto l’opera. È il Padre che gli ha dato l’opera: *“Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare”.* La vita di Cristo è obbedienza. L’opera che il Padre gli ha dato di fare è una sola: dare al mondo la Parola del Padre donando al Padre la sua vita per la vita del mondo. Questa opera riceve il suo compimento sulla croce, quando Gesù dice al Padre*: “Tutto è compiuto”*. Dopo aver detto questa parola, Gesù consegna il suo spirito al Padre. Ecco perché questa Parola di Cristo è senza tempo. Lui annuncia al Padre che l’opera è stata già compiuta, mente in verità resta da compiere. Resta compiuta nella sua volontà. Resta ancora da compiere nella storia.

L’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi così parla di questa opera:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Anche ogni discepolo di Gesù è chiamato a compiere l’opera che il Padre gli ha dato. Anche la vita del discepolo di Gesù deve trasformarsi in vita di obbedienza. Oggi tutti i misfatti cristiani proprio in questo consistono: nella sostituzione della volontà del Padre con la nostra volontà e in questi misfatti può cadere il papa, possono cadere i vescovi, possono cadere i presbiteri, possono cadere i diaconi, possono cadere tutti i membri del corpo di Cristo. Ogni discepolo di Gesù, indipendentemente se l’altro compie o non compie l’opera che il Padre gli ha dato, lui deve restare fedele e compiere solo l’opera a lui data dal Padre. Anche il discepolo di Gesù, in Cristo, per lo Spirito Santo, deve dire al Padre: *“Ti ho glorificato con l’opera che tu mi ha dato da fare”*. Questa confessione va fatta in ogni momento della vita del discepolo di Gesù. La volontà va sempre offerta al Padre.

Ora cosa chiede Gesù al Padre? Gli chiede che da Lui venga glorificato davanti a Lui con quella gloria che Gesù aveva presso di Lui, presso il Padre, prima che il mondo fosse. Leggiamo la richiesta di Gesù: *“E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse”.* Prima che il mondo fosse la gloria di Cristo Gesù è la gloria di essere il Verbo, di essere Dio, di essere presso Dio, di essere il Figlio Unigenito del Padre.

Questa gloria è così rivelata nel Prologo del Quarto Vangelo e anche nei Vangeli Sinottici nel racconto della trasfigurazione.

Nel Prologo del Vangelo secondo Giovanni:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Nel Vangelo secondo Luca:

*Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto (Lc 9,28-36).*

Questa gloria il Padre dona a Cristo con la gloriosa risurrezione e con la sua ascensione per rimanere in eterno assiso alla destra del Padre. Questa gloria l’Apostolo Giovanni la vede in visione di spirito e la scrive nel Libro dell’apocalisse. Ecco la gloria eterna di Cristo Signore:

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,12-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4.111).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

Ecco la gloria che Gesù chiede al Padre: essere confessato da Lui dinanzi al mondo intero di essere il solo e unico Figlio da Lui generato. Il solo e unico suo Figlio Unigenito. Il solo e unico Mediatore tra il Padre e tutto l’universo esistente: il solo Mediatore nella creazione, il solo Mediatore nella Redenzione, il solo Mediatore nella Salvezza, il solo Mediatore nella Parola, il solo Mediatore nella vita eterna, il solo Mediatore nel dono dello Spirito Santo, il solo Mediatore nella Preghiera, il solo Mediatore nella luce eterna, il solo Mediatore come via attraverso la quale Dio scende sulla terra e la terra sale fino a Dio. Questa gloria il Figlio chiede che gli sia data dal Padre dinanzi a ogni uomo.

È questa gloria che oggi è stata tolta a Cristo Gesù. Chi gliel’ha tolta sono proprio i suoi Apostoli. Qualcuno potrebbe obiettare: io non ho tolto nessuna gloria a Cristo Gesù. La gloria si può togliere in molti modi: non manifestandola con la propria vita. Non manifestandola con la Parola. Permettendo che la gloria venga tolta a Cristo, senza intervenire per porla lui sul candelabro perché faccia luce a tutti quelli della casa. Sempre ci dobbiamo ricordare della profezia di Isaia, nella quale il Signore chiama cani muti i suoi pastori, cani incapaci di abbaiare:

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56.9-12).*

Il Padre dona la gloria a Cristo Gesù, gloria piena e perfetta, per mezzo dei suoi Apostoli. Tutto il Nuovo Testamento è un canto alla gloria eterna di Cristo Gesù. Tutto il nuovo Testamento è opera dello Spirito Santo a servizio della gloria di Gesù Signore. Se noi diciamo, in nome di un papa o di un vescovo o di un maestro di teologia e di qualche altra persona influente della Chiesa, che Cristo mo va più annunciato alle genti, noi lo priviamo della sua gloria eterna. Se diciamo che il suo Vangelo è uguale a ogni altro Libro religioso, noi lo priviamo della sua gloria eterna, Per ogni falsità che diciamo o sulla Chiesa o sull’uomo, noi lo priviamo della sua gloria eterna. Per ogni falsità che introduciamo nella sua Parola, noi lo priviamo della sua gloria eterna. Se noi dinanzi a questa privazione della gloria eterna di Cristo Gesù rimaniamo cani muti, incapaci di abbaiare, siamo noi i responsabili di ogni furto di gloria eterna con la quale deturpiamo la verità di Cristo Signore.

Ecco un esempio di come di ruba la gloria eterna a Cristo Gesù. Ecco l’opera dei ladri e dei briganti che sempre deturpano Cristo nella sua gloria eterna.

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo. La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi.

Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello. Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato.

Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: “Impossibile est rem esse et non esse simul”. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1.23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Secondo verità: La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo.

Terza verità: In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.

Quarta verità: È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui.

Quinta verità: Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo.

Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza.

Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza.

Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo. Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia.

Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani?

Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali?

Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neanche ci serve.

È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito Santo e della sua sapienza. Quando lo Spirito Santo ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni.

È questo oggi il grande peccato cristiano: si priva Cristo Gesù della sua gloria eterna e quanti sono preposti al suo annuncio e alla sua difesa tacciono, non parlano, non gridano. Questo non grido è gravissimo peccato di omissione.

**Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17,1-8)**

A chi Gesù ha manifestato il nome del Padre suo? A coloro che il Padre suo gli ha dato. Il Padre ha dato a Cristo i suoi Apostoli: *“Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola”.* Tutto è del Padre. Anche gli Apostoli sono del Padre. Gli Apostoli che sono del Padre, il Padre li ha dati a Cristo Gesù. Ora Gesù rende testimonianza agli Apostoli: Essi hanno osservato la tua Parola. Essi si sono lasciati donare dal Padre a Cristo Signore. Ecco la verità che va messa nel cuore.

Il Padre nello Spirito Santo comanda agli apostoli di farsi dono a Cristo Gesù. Gli Apostoli osservano la Parola del Padre, si lasciano fare dono. Rimangono dono fatto dal Padre a Cristo. Scelgono di essere dono di Cristo Gesù per sempre. Ecco come gli Apostoli per bocca di Simon Pietro scelgono di essere dono fatto a Cristo:

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi *discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,69-71).*

Ogni membro del corpo di Cristo è un dono che il Padre fa a Cristo Gesù. Ogni membro del corpo di Cristo deve osservare la Parola del Padre e farsi lui dono a Cristo per volontà del Padre. Chi deve farsi dono a Cristo per volontà del Padre è il papa, sono i vescovi, sono i presbiteri, sono di diaconi, sono i cresimati, sono i battezzati, sono tutti i membri del corpo di Cristo. Ci si fa sono a Cristo per manifestare al mondo la gloria di Cristo. Possiamo dire noi oggi che ci siamo fatti dono di Cristo per cantare al mondo la gloria di Cristo? Possiamo dire di cantare la gloria di Cristo, se ci siamo lasciati derubare della gloria eterna di Cristo che sempre deve brillare sul volto del discepolo di Gesù, più splendente che mille soli? Ecco di cosa ci siamo lasciato derubare, spogliare, provare:

Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi, il secondo dalla sua Lettera agli Efesini, il terzo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue.*

*Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una cosa casa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza della testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuore nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano. Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri.

Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro?

È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta, insipiente, maldestra, fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo, perché è fatta additando, condannando, anatemizzando tutta la “categorie”, anziché correggere ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa.

Ma c’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo.

Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia. Oggi questi ladri e briganti si servono una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù.

Se volessimo elencare tutte le attuale vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa. Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contri papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedele laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri.

Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo.

Ecco ora la scienza che ogni Apostolo del Signore deve possedere: *“Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te”.* Gli Apostoli devono sempre possedere questa divina ed eterna scienza: tutto ciò che Cristo possiede viene dal Padre. Tutto ciò che Gesù dice, viene dal Padre. Tutte le opere che Lui compie vengono dal Padre. Ogni uomo che va a Cristo e che viene dato a Cristo viene dal Padre. Se gli Apostoli sono dono a Cristo che viene dal Padre, ci sono due obblighi che sorgono da questo dono. Il primo obbligo è di Cristo. Lui è chiamato a rispettare il dono del Padre donando al dono del Padre tutto ciò che il Padre gli comanda di dare. Se Cristo Gesù non obbedisse ad ogni comando del Padre, non rispetterebbe il comando del Padre. Sarebbe reo di disobbedienza. Ora noi sappiamo che Gesù mai ha conosciuto il peccato, sempre ha obbedito al Padre in ogni sua Parola.

Il secondo obbligo è per gli Apostoli del Signore. Essi sono il dono che il Padre ha fatto a Cristo Signore. Se sono dono del Padre, essi sono obbligati a manifestare, sempre rimanendo di Cristo, che il Padre ha fatto a Cristo Gesù il dono più bello, più santo. più eccellente nella creazione. Dio non dona lo scarto delle cose o lo scarto degli uomini. Ora quale onore si rende oggi al Padre da quei doni che il Padre ha fatto a Cristo Gesù e questi si vergogna finanche di nominare Cristo Gesù dinanzi al mondo, dinanzi agli uomini e poi trascorrono la vita da un peccato a un altro?

Cristo Gesù sa che il Padre sempre gli dona il meglio del meglio. Colui che è dato a Cristo deve manifestare che il Padre veramente gli ha dato il meglio del meglio. Questa verità del dono obbliga il donato a dare a Cristo sempre il meglio di sé e per questo deve lasciarsi perennemente condurre dallo Spirito Santo. Se il donato lascerà che lo Spirito Santo viva in pienezza di vita in Lui, il Padre sarà glorificato grandemente. Anche Cristo Gesù sarà glorificato grandemente. Il dono del Padre, darà Lui, Cristo Gesù, portandolo fino agli estremi confini della terra. Il donato dal Padre dovrà essere gloria del Padre e gloria di Cristo Gesù.

Ecco cosa dona Gesù a coloro che il Padre gli ha dato: dona loro le parole che il padre ha dato a Lui: *“Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro”*. Sempre Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni attesta che nulla è da Lui, perché tutto in Lui è dal Padre. Anche le parole sono del Padre. Se le parole sono del Padre, chi crede in queste parole fa due professioni di fede. Prima professione: Cristo Gesù viene dal Padre. Seconda professione: chi crede nelle parole, crede nel Padre. Queste due professioni sono una sola fede: fede in Cristo venuto dal Padre e fede nel Padre che parla per bocca del Figlio del suo amore. È questa duplice fede che oggi sta venendo meno. Urge che essa venga rimessa sul candelabro perché faccia luce a tutti quelli che sono nella Chiesa e a quelli che sono nel mondo.

Ecco ora la duplice fede: *“Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17,1-8).* Gli Apostoli hanno accolto le parole di Gesù, non come parole di Gesù, ma come parole del Padre. Gli Apostoli accogliendo le sue parole, sanno che Cristo Gesù è uscito dal Padre e hanno creduto che Lui è stato mandato dal Padre. Se le parole sono del Padre, se Cristo è mandato dal Padre, chi crede in Cristo crede nel Padre. Ma anche chi crede nel Padre, crede che il Padre ha parlato e parla per mezzo di Cristo. Crede nel Padre che ha mandato Cristo Gesù. Ecco perché sempre noi affermiamo che il Dio unico è vera invenzione di Satana e vera invenzione dei cristiani che si sono lasciati satanizzare nella mente e nel cuore. Ecco questa verità così come viene rivelata dal Vangelo secondo Giovanni e anche dalla Lettera agli Ebrei.

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,26-29).*

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi? Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1.1-14).*

È obbligo di ogni Apostolo del Signore vivere questa duplice fede e anche questa duplice fede professare dinanzi ad ogni uomo e manifestare ad ogni uomo. Senza la professione di questa duplice fede non si crede nel Padre, non si crede in Cristo, non si crede nel mistero apostolico che è dono del Padre a Cristo e accoglienza del dono del Padre da parte di Cristo Gesù. Senza il Padre e senza Cristo, chi è un papa? Chi è un vescovo? Chi è un presbitero? Chi è un diacono? Chi è un battezzato? Chi è un cresimato? Chi è la Chiesa o cosa è la Chiesa? Se non si è una cosa sola con Cristo non si può occupare il posto che il Padre ha dato a Cristo e che Cristo oggi occupa per mezzo dei suoi Vicari che sono gli Apostoli. Non si può uccidere Cristo e poi usurpare il posto di Cristo, esercitare il posto di Cristo in nome proprio, facendo credere la mondo che il posto viene esercitato in nome di Cristo.

**Necessarie domande**

Conosco ogni parte del lungo discorso fatto da Gesù durante la cena pasquale?

So cosa è l’ora di Cristo?

So cosa significa per Cristo che è la sua ora è venuta?

Quale gloria Cristo Gesù chiede al Padre?

Quale gloria Cristo Gesù dona al padre?

Cosa che Gesù ha ricevuto dal Padre il potere anche su di me?

Cosa è la vita eterna che Gesù dona a tutti quelli che il Padre gli ha dato?

Cosa è la conoscenza nel linguaggio giovanneo?

So che la conoscenza è perfetta comunione di vita. Perfetta comunione con Cristo, perché in Cristo, con Cristo, per Cristo, sia perfetta comunione con il Padre?

So che la comunione con Cristo e con il Padre si vive nella comunione con lo Spirito Santo?

So che ogni comunione con Gesù e con il Padre nello Spirito Santo si vive nell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù?

So che non c’è conoscenza del Padre senza la conoscenza di Cristo e non c’è conoscenza di Cristo senza la conoscenza del Padre?

So in cosa consiste la gloria che Cristo Gesù ha dinanzi al Padre prima della creazione del mondo?

Come Gesù glorifica il Padre sulla nostra terra?

Cosa significano le parole d Gesù: *“Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo”?*

Sono entrato nella logica del dono?

So cosa comporta essere dono del Padre fatto a Cristo Gesù?

Posso deludere il Padre comportandomi da persona non degna del dono fatto a Cristo Gesù della mia persona?

Ho osservato e osservo la Parola di Cristo che è Parola del Padre?

Ho la scienza perfetta che la parola di Cristo viene dal Padre?

Ho la scienza perfetta che Cristo viene dal Padre?

So che non credo in Dio se non credo in Cristo Gesù e che non credo in Cristo Gesù se non credo nel Padre?

So che oggi urge rimettere questa purissima fede sul candelabro perché illumini la Chiesa e il mondo?

So che chi deve mettere questa luce sul candelabro sono gli apostoli e in obbedienza gerarchica con loro, tutti i presbiteri?

So che senza la professione di questa fede non sono vero discepolo del Signore?

So che la comunione con il Padre e con Cristo Gesù, nello Spirito Santo, si vive rimanendo fedeli alla Parola del Padre data a noi da Cristo Gesù?

So che la fede senza l’obbedienza alla Parola è morta?

Vivo io di fede morta?

**APPENDICE**

I sette titoli con i quali parla Gesù nel secondo e terzo Capitolo dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo

**Verità in sintesi sulla Persona di Cristo Gesù**

In questi due Capitoli – secondo e terzo del Libro dell’Apocalisse – viene rivelata a noi un’altissima verità. Non solamente Cristo Gesù parla agli angeli delle sette Chiese, ma anche rivela loro il titolo che lo abilita a parlare. La stessa cosa deve sempre avvenire per ogni discepolo di Gesù che parla ad ogni altro discepolo di Gesù e anche ad ogni altro uomo. Ognuno è obbligato a dire agli altri, al mondo intero, il titolo che lo abilita a parlare. Ecco come nel Nuovo Testamento viene rivelato questo titolo sia dall’angelo Paolo, sia dall’angelo Pietro, sia dall’angelo Giuda, sia anche dall’angelo Giovanni.

Ecco il titolo dell’angelo Paolo: “Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!” (Rm 1,1-7). “Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5). .”Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Gal 1,1-5).

Ecco il titolo dell’angelo Pietro: “Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza” (1Pt 1,2.2). “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro” (2Pt 1-2). “Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,16-21).

Ecco il titolo dell’angelo Giacomo: “Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (Gc 1,1-4).

Ecco il titolo dell’angelo Giuda: “Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità” (Gd 1,1-2).

Ecco il titolo dell’angelo Giovanni: “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato” (1Gv 1,1-7). “Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,32-27). “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31). “Questo è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).

Ecco i frutti che vengono prodotti nella Chiesa di Cristo Gesù quando si parla senza alcun titolo: “Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,22-35).

Il mandato apostolico: titolo che abilita a parlare nel rispetto del mandato ricevuto: “Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10.14-17).

Questo obbligo è per ogni membro della Chiesa del Dio vivente. Ciò significa che il papa deve parlare sempre da papa. Il vescovo deve parlare sempre da vescovo. Il presbitero deve parlare da presbitero. Il diacono deve parlare da diacono. Il cresimato deve parlare da cresimato. Il battezzato deva parlare da battezzato. Il profeta deve parlare sempre da profeta. Il dottore sempre da dottore. Il maestro sempre da maestro. Il discepolo sempre da discepolo. L’allievo sempre da allievo. Poiché ogni titolo è conferito o dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, o per mandato apostolico, secondo la verità e la dottrina che sempre deve governare il collegio degli apostoli, a nessuno è consentito violare né in poco e né in molto la verità e le modalità che porta con sé il titolo ricevuto.

Prima del titolo di ogni membro del corpo di Cristo, è necessario rispettare e accogliere il titolo di Dio Padre, il titolo del Figlio del Padre o del Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto, Asceso al cielo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli e dei santi. Anche il titolo della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione vanno rispettati e accolti. Come il Padre in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, rispetta ogni titolo, così anche chi possiede un titolo deve rispettare tutti gli altri titoli. Il papa deve rispettare il titolo del Padre, il titolo del Figlio, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli, il titolo dei santi, il titolo dei vescovi, il titolo dei presbiteri, il titolo dei diaconi, il titolo dei cresimati, il titolo dei battezzati, il titolo dei profeti, il titolo dei maestri, il titolo dei dottori, il titolo degli evangelisti, così come ogni mandato canonico. La stessa legge vale per i vescovi, per i presbiteri, per i diaconi e per ogni altro membro del corpo di Cristo. Un solo titolo non rispettato e la confusione si genera nel corpo di Cristo Gesù e anche in ogni altro corpo che esiste nella comunità degli uomini. Questa legge mai va disattesa, mai calpestata, mai disonorata, mai abusata, mai disprezza.

Anche il proprio titolo ognuno deve rispettare. Molta confusione sorge e nasce nella Chiesa del Dio vivente quando un papa non parla da papa, un vescovo non parla da vescovo, un presbitero non parla da presbitero, un diacono non parla da diacono, un cresimato non parla da cresimato un battezzato non parla da battezzato, un profeta non parla da profeta, un dottore non parla da dottore, un evangelista non parla da evangelista e così dicasi di ogni altro titolo e di ogni altro mandato canonico. Il rispetto e l’accoglienza di ogni titolo è certezza che si vive di vera comunione. Il disprezzo e la non accoglienza anche di un solo titolo crea confusione nel corpo della Chiesa e attesta che noi non viviamo la Legge della Carità a noi data dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: “La Carità non si gonfia. La Carità non manca di rispetto. La Carità si compiace della verità e la verità è anche il titolo e il mandato canonico che sono propri degli altri”.

Nei primi versetti dell’Apocalisse viene manifestato questo mirabile rispetto di ogni titolo: il titolo del Padre, il titolo di Gesù Cristo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo degli angeli, il titolo del discepolo di Gesù: “Rivelazione di Gesù Cristo (Titolo di Gesù Cristo), al quale Dio (Titolo del Padre) la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo (Titolo degli Angeli) al suo servo Giovanni (Titolo degli Apostoli), il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra” (Ap 1,15). Quando non vi è rispetto, neanche c’è vera Parola del Signore-

A che titolo parla Gesù Cristo? Anche per Lui vale questa Legge divina ed eterna. Nessuno è sopra questa Legge perché nessuno è sopra il Padre. Ogni Legge viene dal cuore del Padre. Ogni Parola viene dal cuore del Padre. Cristo e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, gli Angeli e i Santi sempre rispettano questa Legge. Chi non la rispetta sono gli uomini. Lo abbiamo già detto. Il non rispetto crea confusione e priva la Parola della sua verità eterna. Esaminando uno per uno i sette titoli con i quali Gesù Cristo parla agli angeli delle sette Chiese si noterà all’istante che il rispetto per Lui è sommo. Lui parla solo dal titolo della sua purissima verità che gli viene dal Padre, per lo Spirito e nello Spirito, e dalla sua storia di Incarnazione, Missione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa in cielo, dove è assiso alla destra del Padre. Esaminando i sette titoli entriamo in una perfetta e completa cristologia.

**Primo Titolo**

Al primo angelo “parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro”. Questo titolo dona a Gesù Cristo ogni potere, essendo lui il Signore della Chiesa, degli angeli delle Chiese, di ogni membro del suo corpo che è la Chiesa. Quello di Cristo Gesù è prima di tutto un potere di amore, di verità, di luce, di discernimento, di giudizio. Se a questo potere non ci si sottomette, lui eserciterà l’altro potere, quello dell’emanazione della sentenza, sentenza che è sia per il tempo presente e sia per l’eternità. Quando una stella si libera dalla mano di Cristo Gesù, all’istante perde la sua luce. Si spegne. Diviene una stella di tenebre a servizio delle tenebre. Se Gesù Cristo riesce a farla ritornare nella sua mano, essa ricomincia a brillare di verità e di luce. Se non riesce a riportarla al suo soprannaturale posto, per questa stella ci saranno le tenebre eterne. A questa stella ben si adatta la parabola della pecora smarrita del Vangelo secondo Matteo: “Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18,12-14). Gesù Cristo fa di tutto per riuscirci. Ma sappiamo anche che tutto dipende anche dalla volontà della pecora.

**Secondo Titolo**

Al secondo angelo parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Questo titolo conferisce a Cristo Gesù due poteri. Il primo potere è quello di dare ad ogni stella la sua particolare orbita. Nella creazione di Dio tutto è per Cristo, Lui è il Primo e per mezzo di Lui tutto è stato fatto e tutto sempre sarà fatto. Il primo potere è anche quello di fare ogni cosa in vista di Lui. Lui è il fine di ogni cosa e di conseguenza di ogni stella e di ogni membro del suo corpo. Il fine di ogni stella è uno solo: formare il corpo di Cristo, facendolo crescere ogni giorno in santità, e aggiungendo con la semina della Parola di Gesù nei cuori molti altri membri. Se il corpo di Cristo non viene bene edificato secondo le Leggi che il Padre ha dato alle stelle nel suo Santo Spirito, ogni opera della stella o delle stelle è un’opera morta. Non serve né per il cielo e né per la terra. Il secondo potere è quello essere il solo Testimone, nello Spirito Santo, che ogni Parola di Dio è purissima verità. Può testimoniare questa altissima verità, perché la sua gloriosa risurrezione lo attesta, lo certifica, lo testimonia. Nessuna parola di Dio in lui è caduta a vuoto. Si è compiuta nel tempo e si è compiuta nell’eternità. Lui era morto ed è tornato in vita. Lui è il Risorto. Lui è il Testimone fedele.

**Terzo Titolo**

Al terzo angelo parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere di discernere ogni cosa secondo purissima verità. Con questa spada separa nel cuore e nella mente di ogni sua stella, ma anche di ogni suo discepolo e di ogni altro uomo, ciò che è vero e ciò che è falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che è sacro e ciò che è profano, ciò che è luce e ciò che è tenebra, ciò che viene da Dio e ciò che viene dalla carne. Una volta operato il discernimento, nessuno potrà mai dire che Gesù ha commesso errori neanche di un nano millesimo di millesimo. Possiamo credere o non credere nel suo discernimento, ma esso è purissima verità. Ecco il discernimento che Lui opera sul comportamento degli scribi e dei farisei, non solo dei suoi tempi, ma di ogni tempo e in ogni luogo: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23,13-36). Sul Capitolo XXIII del Vangelo secondo Matteo ecco cosa scrivemmo un giorno: ““Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito” (Mt 23,1-4). Mosè, il profeta con il quale il Signore parlava faccia a faccia, rivelando la sua volontà salvifica, donando la sua legge e la sua alleanza, comunicando i suoi decreti, le sue istituzioni e i suoi statuti, era l’uomo di fiducia della casa di Dio, la guida sicura nel cammino verso la terra promessa. Sulla sua cattedra sono ora assisi scribi e farisei, i quali non eccellono né per correttezza morale, né per conformità di dottrina e di verità alla parola del Signore. Ma sempre la trasmissione della volontà di Dio aveva posto seri problemi lungo il corso dei secoli; troppe volte il popolo del Signore era stato allontanato dalle parole dell’alleanza a favore di un culto idolatrico e superstizioso. La legge è il fondamento dell’essere e della sussistenza del popolo di Dio; ma il Signore è legge, sapienza, dottrina di vita e di salvezza, volontà ed essenza per Israele. L’obbedienza a Dio è l’elemento costitutivo del suo essere. Fa essere infatti solo quanto è conforme alla legge, è suo frutto, causa e conseguenza. Senza la legge la fede diviene religiosità, l’adorazione idolatria, il culto vera magìa. La conoscenza di Dio deve essere conoscenza della sua legge; la conoscenza della legge deve trasformarsi in esperienza esistenziale di compimento pieno, con coscienza pura e retta, con cuore sincero e mondo, con volontà ferma e risoluta. La conoscenza intellettiva di Dio non ha senso, non giova, non dona salvezza, se non diviene conoscenza affettiva, del cuore, della coscienza, conoscenza di ogni fibra del nostro essere-.

Gli scribi e i farisei, assisi sulla cattedra di Mosè, non insegnano Mosè, non lo vivono, perché non lo conoscono. La loro è tradizione umana, che non dà salvezza. Poiché non praticano l’alleanza, perché non conoscono la volontà del Dio dell’alleanza, essi non possono riconoscere il Cristo Signore come il Santo di Dio, l’Inviato del Padre, il Messia ed il Figlio di Davide per la redenzione eterna di ogni uomo che viene nel mondo. Non predicando, non dicendo, non annunziando, non proclamando, non insegnando Dio, non possono accogliere la Volontà di Dio, divenuta, in Cristo Gesù, vangelo, lieta novella, buona notizia di misericordia e di divina carità. Il tradimento della Parola operato da essi non consente loro di accogliere e di riconoscere Cristo, Parola del Padre, fattasi carne. Essi lo rinnegano, perché hanno già rinnegato la Parola di Dio, data al popolo, ma non incarnata, per mezzo di Mosè. Usurpando la missione di amministratori dei misteri di Dio e di ambasciatori, di araldi e banditori della sua divina alleanza, essi si sostituiscono alla stessa Parola ed insegnano precetti che sono di uomini. Nascono così le dottrine peregrine e le radici velenose, le eresie perniciose e per l’uomo la parola del Signore diviene favola, mito, simbolo, parola non più attuale, non necessaria per la salvezza, anzi dannosa, da non leggere, perché libro ermetico, dalla difficile comprensione, da nascondere o da avere paura di esso, da leggere comunque in casi rarissimi solo in lingua ebraica. Dall’altro versante al contrarlo si vuole che il libro sacro, la divina parola, sia lasciata alla libera interpretazione dei credenti, affinché ognuno tragga da esso verità e menzogna, obblighi e licenziosità, luce e tenebre e giustifichi in nome della Scrittura Santa il peccato, l’errore, le tenebre, le inconsistenze della mente umana.

Noi crediamo invece che la Scrittura è libro sacro, è lettera e Spirito di Dio, è messaggio storico e sapienza atemporale ed eterna, luce di Dio sulla storia dell’uomo e suo intervento onnipotente per la redenzione del mondo. Essa non è fatto della terra, solo di uomini e di un tempo. La sua storia è paradigmatica, è per ogni uomo di ogni tempo; la sua continuità è data dallo Spirito che aleggia nella Chiesa, il quale è in essa l’Autore e l’Interprete perenne della parola eterna. Senza questa verità essenziale, divina, spirituale, facciamo della Scrittura Santa un libro di favole, di miti, un documento ed una storia effimera, valevole per loro, ma non per noi, perché i nostri parametri di giudizio sono diversi e ciò che per loro era peccato, per noi è virtù; ciò che un tempo era volontà di Dio, ora è solo invenzione di una mente, bisognosa di principi esterni, che le spiegassero e le interpretassero il reale e la storia. Nel nome di questo libro si sono affermate tutte le eresie e tutte le deviazioni dalla fede; ogni Chiesa trova in essa il principio fondante del suo essere; ogni uomo giustifica i suoi pensieri confrontandoli con la Scrittura Santa. Ognuno attinge da essa ciò che vuole, oggi, domani attingerà il suo contrarlo. E tuttavia ogni eresia e ogni uomo commettono un solo peccato contro il libro sacro: quello di concepirlo come un libro di conoscenza intellettiva solo della mente; è il peccato del non transito dalla mente al cuore. Ognuno vi legge quanto ha nel suo cuore, riversandolo in essa, perché lo giustifichi e lo renda purissima religiosità, volontà santa di Dio. L’abbondanza del cuore diviene così il principio ermeneutico, il solo, per la comprensione della Scrittura. Gli occhi non sono quelli della mente, sono quelli del cuore. Se nel cuore, con volontà di profonda e sincera conversione a Dio, abita lo Spirito Santo, allora il principio ermeneutico ed esegetico di essa non sarà più la mente dell’uomo, ma quella dello Spirito; non saranno più gli occhi di carne che vi leggeranno, ma occhi di sapienza incarnata, gli occhi del Signore Dio. Con lo Spirito nel cuore la Scrittura diviene viva, santa, eterna, il principio di salvezza per ogni uomo di buona volontà. Ma lo Spirito non è del singolo, è della Chiesa, della comunità fondata su Pietro e sui Dodici, che adora il Signore della gloria e lo ama, ne ascolta la voce, ne compie la volontà. Senza la santità del cuore, la Scrittura è libro muto.

Gli scribi e i farisei accedevano alla Scrittura, ma per giustificare le loro opere, il loro peccato, la loro mancanza di serietà nei confronti dell’uomo e di Dio. Oggi molti si accostano alla Scrittura, ma per trovare ciò che è nel loro cuore, nel loro intimo, nella loro mente, nei loro sentimenti. E così lo Spirito Santo, o il peccato divengono unico principio di ermeneutica. Lo Spirito Santo di Dio dona unità alla Tradizione; il peccato la dona a tutte le eresie, dentro e fuori della Chiesa. Tolto il peccato, attraverso la preghiera e la conversione, quelle pagine cominciano a risplendere della luce di Cristo e di Dio, della verità dello Spirito, che il Cristo Signore ha dato alla sua Chiesa, perché essa sia guidata verso la verità tutta intera. Lo Spirito è prima della Scrittura e dopo di essa; prima ne ha curato la stesura, dopo ne cura la comprensione. Ma lo Spirito abita nella grazia dell’uomo, nella sua volontà di essere con Dio, nell’ascolto e nell’obbedienza alla sua voce; egli abita in un cuore puro, mite, misericordioso, affamato e assetato di giustizia e di verità, della verità divina per la salvezza del mondo. Con il peccato nel cuore, la conoscenza della Scrittura ci sfugge, non ne percepiamo l’intima essenza, la sublime profondità, la larghezza e la lunghezza delle sue infinite dimensioni: ci accostiamo al libro sacro come profano; al libro di Dio come fosse di uomini; al libro della verità eterna come di dicerie della terra. Senza la grazia di Dio nel cuore la sua comprensione ci è ermetica; leggiamo frasi, diciamo parole, ma non parla il Signore attraverso di essa; non parliamo del Dio di Gesù Cristo. La Scrittura è il mistero stesso di Dio, è il mistero dell’uomo e del mondo e solo Chi è in Dio può comprendere il suo mistero ed il nostro. Ma si è in Dio con la grazia e la divina carità, con la bontà del cuore, per cui noi vogliamo compiere solo il bene e non lasciarci mai dominare, sopraffare, vincere dal male e dal peccato, dalle tenebre dell’errore e della menzogna.

Lo Spirito del Signore è il principio unificatore delle diverse letture della Scrittura, e dei frammenti di verità che ognuno di noi riesce a percepire. Senza di Lui siamo in contrapposizione e non in sintonia, in dissidio e non in comunione, in opposizione e non in unità. Urge il ritorno allo Spirito nella santità, nella conversione, nella vita secondo la carità di Cristo. La grazia del Signore è il mezzo e la via per la comprensione della Scrittura. Un uomo, una donna in grazia di Dio, che medita, che legge, che scruta la Scrittura è capace di percepire l’opera del Signore e di cogliere lo Spirito che aleggia in essa. Il ritorno a Dio e la vita nella sua divina carità è quindi sempre necessario perché la Scrittura la si possa leggere, capire, interpretare, vivere, annunziare. Lo Spirito l’ha scritta, lo Spirito ce ne dà la comprensione; lo Spirito mette sulle nostre labbra le parole da dire perché l’uomo ritorni al suo Dio. Nella conversione si scruta per la conversione la si annunzia; nella santità si legge e per la santità la si proclama; nello Spirito si comprende, nello Spirito essa è capita dall’uomo cui viene annunziata. Fin qui quanto detto un tempo.

Ogni discernimento di Gesù nel Vangelo e nella storia dell’umanità è purissima verità. Ciò che Lui dice tenebra è tenebra in eterno, ciò che Lui dice luce è luce per l’eternità. Se una stella della sua Chiesa è saldamente nelle sue mani, anche il suo discernimento sarà perfettissimo. Se invece esce dalla sua mano, il suo sarà un discernimento diabolico e satanico: chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Se le stelle che stanno operano un falso discernimento non ritornano al loro posto – e il loro posto è la mano di Gesù Cristo – sempre opereranno falsi discernimenti e per la Chiesa del Dio vivente i danni saranno incalcolabili.

**Quarto Titolo**

Al quarto angelo parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Questo titolo dona a Gesù il potere non solo di parlare con l’autorità di Dio – Lui è il Figlio di Dio e possiede la sua stessa autorità – e di vedere con gli stessi occhi dello Spirito Santo. Gli dona anche il potere che gli viene dalla sua stabilità eterna. Tutto passerà, il cielo e la terra, Lui rimane stabile in eterno. Mai passerà. Il cielo e la terra passeranno. La sua Parola rimane stabile nella sua verità per l’eternità. Con questo titolo Gesù dichiara che sono tutti figli di Satana tutte quelle stelle e ogni suo discepolo che oggi dichiara la sua Parola uguale ad ogni parola che nasce dal cuore di peccato dell’uomo e anche chi dichiara ogni religione vera via di salvezza. Tutte le religioni saranno giudicate dalla sua Parola. Solo la sua Parola si innalza fino ai cieli e dall’alto del trono di Dio dichiara false tutte le altre parole che in poco o in molto contraddicono la sua Parola, che rimane stabile per i secoli dei secoli e oltre gli stessi secoli. Se una stella rimane saldamente nelle mani di Gesù Cristo, questi gli farà dono dei suoi occhi e anche lui potrà parlare con l’autorità di chi vede secondo purissima verità. Anche la sua parola partecipa dell’eternità della divina Parola. Tutto nel corpo di Cristo deve essere ricevuto da Cristo. Ma per ricevere tutto da Cristo, dobbiamo essere vero corpo di Cristo. A chi è falso corpo di Cristo, mai Gesù darà un solo suo potere. Il potere è dato a chi si riveste di Cristo e mostra visibilmente Cristo con la sua vita. Non appena si esce dalla verità del corpo di Cristo, ogni potere di Cristo viene meno. Non vediamo e non parliamo dal cuore di Cristo. Rimangono solo quei poteri che agiscono ex opere operato.

**Quinto Titolo**

Al quinto angelo parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Questo titolo conferisce a Gesù Cristo il potere di parlare sempre con purissima verità e il potere di parlare alle stelle come loro vero Signore. Questo titolo ci rivela che quando una stella si separa da Cristo Gesù, il potere sacro da essa esercitato mancherà di due essenziali verità. Questa stella non parla con l’onniscienza di Gesù Signore. Ad essa non è più partecipata. Ma neanche potrà parlare come pastore alle sue pecore. Queste non lo ascoltano. Non lo seguono. A queste stelle si applica quanto il Signore rivela al profeta Ezechiele, eppure questo profeta proferiva solo la Parola del suo Dio: “Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro»” (Ez 33,30-33).

Ecco quanto scrivemmo un giorno su questa parola del Signore: “Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa. L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone da amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso pieno dello spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompreso, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù è venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita. La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia ha suscitato il suo Ezechiele per ricondurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita. E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni”. Fin qui un tempo. Oggi confermiamo quanto un tempo abbiamo scritto, aggiungendo che ormai neanche più si vuole ascoltare Cristo e il suo Vangelo. La Parola di Gesù Cristo non deve più abitare nella nostra Chiesa.

**Sesto Titolo**

Al sesto angelo parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere della santità divina ed eterna. Lui è il Santo. Lui è il Santo della stessa Santità del Padre nella eterna comunione con lo Spirito della santità e della verità. Gli conferisce il potere della verità. Lui è la verità. Quanto non sgorga dalla sorgente eterna della sua verità, mai potrà dirsi verità. Questo titolo gli dona il potere di chiudere e di aprire in modo eterno. A Lui il Padre ha dato ogni potere in cielo e in terra. Ogni altro potere che si esercita sulla terra è per partecipazione del suo potere e va vissuto dalla sua santità e dalla sua verità. Ogni stella della sua Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù il potere di insegnare, il potere di santificare, il potere di condurre le sue pecore alle sorgenti eterne delle acque della vita. Poiché in Cristo il potere di aprire e di chiudere è inseparabile dal potere della santità e della verità, ogni angelo della Chiesa di Gesù Cristo potrà usare il suo potere di santificare, di ammaestrare o di insegnare e di governo solo dalla santità e dalla verità del suo Capo. Per questo sempre dovrà essere unito a Cristo come i tralci alla vite vera. Se il tralcio si separa dalla vite non potrà produrre più alcun frutto. I suoi frutti saranno frutti di morte e non di vita. Questa verità mai un angelo della Chiesa del Signore la potrà dimenticare. Sempre la dovrà ricordare. Sempre dovrà tenerla inchiodata con chiudi di eternità nella sua mente e nel suo cuore.

**Settimo Titolo**

Al settimo angelo parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Questo titolo dona a Cristo Gesù il potere di proferire una Parola di purissima verità ed è parola di purissima verità non perché oggi e sempre si compirà, ma perché già interamente si è compiuta in Lui. Lui è l’Amen che sigilla con il sigillo eterno della verità ogni Parola che Dio ha proferito o proferisce. Non c’è Parola che già in Lui non si è compiuta. Per questo Lui della verità della Parola è il Testimone degno di fede e veritiero. Lui non dice una parola che si dovrà compiere. Dice un Parola che già in Lui si compiuta. Si è compiuta secondo la sua purissima verità. Questo titolo gli dona anche un secondo potere: Lui è il Principio della creazione di Dio. Lui ha fatto ogni cosa secondo purissima sapienza. Se l’uomo è il frutto della sapienza di Cristo Signore, del Verbo Eterno che è Dio, può quest’uomo dire che la Parola che è sapienza trasformata in comandamento esterno non si addice a lui? È come se ad un pesce si desse il comandamento di rimanere nell’acqua e questi dicesse che l’acqua non fa per esso. La sua sapienza è stare nell’acqua. Il comando esterno rivela qual è la sapienza con la quale è stato creato: per stare nell’acqua. Ecco oggi qual è la nostra stoltezza e insipienza: all’uomo che è stato creato per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, diciamo che il Vangelo, che è la via esterna che rivela questo mistero, non si addice all’uomo. Non solo non si addice. Aggiungiamo che è anche offensivo dire ad un uomo che la sua vita è vera vita solo se è posta interamente in Cristo e vissuta con Cristo e per Cristo. Sapienza di creazione e sapienza di parola sono una sola verità. Non sono due verità, ma una sola. Ma oggi sono molti gli angeli che si sono posti fuori di questo mistero. Essi pensano che la Parola non può essere più annunciata. Questo loro pensiero altro non fa che condannare l’intera umanità alla morte e a produrre opere di morte. Ma di queste opere di morte responsabili sono gli angeli. Papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato: ognuno è angelo secondo una sua particolare verità e una personale missione che vengono a Lui dai carismi dello Spirito Santo e dai sacramenti celebrati.

Come Gesù Cristo ha rispettato tutti i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno, così anche ogni discepolo di Gesù è obbligato a rispettare i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno. Rispettare i propri titoli richiede anche che si facciamo crescere doni e carismi, compresi tutti i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà e timore del Signore. Se un Pastore di Cristo Gesù – e Pastori di Cristo Gesù a vario titolo e grado sono il papa, i vescovi, i presbiteri – non si dedicano ogni giorno alla meditazione delle Divine Scritture con il conforto della Sacra Tradizione della Chiesa, mai potranno vivere il loro titolo secondo verità e giustizia. Se poi tralasciano la preghiera di comunione con lo Spirito Santo, al quale attimo per attimo devono chiedere ogni sapienza, scienza, intelligenza per trasforme la Parola scritta in pane per le anime allo stesso modo che per essi del pane e del vino si trasformano in corpo e sangue di Cristo, sempre il suo titolo sarà vissuto male. Sarà vissuto dal suo cuore e non dal Cuore del Padre, per il cuore di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Se poi gli stessi Pastori di Gesù Cristo rompono la comunione gerarchica sia nell’ordine ascendente che nell’ordine discente e anche orizzontale, sempre il titolo sarà vissuto male. È un titolo che crea confusione e grandi disastri nel corpo di Gesù Cristo che è la Chiesa del Dio vivente. Tutti i disastri che si sono creati, si creano e si creeranno sono il frutto della non vita secondo verità del nostro titolo e del disprezzo di ogni altro titolo, necessario per vivere secondo verità, giustizia, carità il nostro titolo. La Chiesa è mistero di unità e di comunione. È mistero di un solo corpo dalle molte membra. Quando anche un solo membro esce dalla sua orbita, orbita che gli è stata data dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, i danni sono sempre irreparabili. Essi si riversano sull’intera creazione, sull’intera umanità, sull’intero corpo di Cristo, attraversano il tempo, e possono concludersi anche nella perdizione eterna. Ecco perché è obbligatorio che ogni membro rispetti e rimanga nella sua orbita, esercitando il suo titolo secondo la verità e la giustizia assegnate ad esso dal Padre, nelle modalità di Cristo Gesù, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, preso per mano dalla Vergine Maria, con l’aiuto degli angeli e santi, con il conforto di carità e di luce da parte di ogni altro membro del corpo di Gesù Cristo.

# PERCHÉ ESSI NON SONO DEL MONDO, COME IO NON SONO DEL MONDO

**Quia non sunt de mundo, sicut ego non sum de mundo – ὅτι οὐκ εἰσὶν ἐκ τοῦ κόσμου καθὼς ἐγὼ οὐκ εἰμὶ ἐκ τοῦ κόσμου**

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17,9-14).

Ego pro eis rogo; non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi, quia tui sunt; et mea omnia tua sunt, et tua mea; et clarificatus sum in eis. Et iam non sum in mundo, et hi in mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quod dedisti mihi, ut sint unum sicut nos. Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo, quod dedisti mihi, et custodivi, et nemo ex his periit, nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur. Nunc autem ad te venio et haec loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis. Ego dedi eis sermonem tuum, et mundus odio eos habuit, quia non sunt de mundo, sicut ego non sum de mundo (Gv 17,9-14).

ἐγὼ περὶ αὐτῶν ἐρωτῶ· οὐ περὶ τοῦ κόσμου ἐρωτῶ ἀλλὰ περὶ ὧν δέδωκάς μοι, ὅτι σοί εἰσιν, καὶ τὰ ἐμὰ πάντα σά ἐστιν καὶ τὰ σὰ ἐμά, καὶ δεδόξασμαι ἐν αὐτοῖς. καὶ οὐκέτι εἰμὶ ἐν τῷ κόσμῳ, καὶ ⸀αὐτοὶ ἐν τῷ κόσμῳ εἰσίν, κἀγὼ πρὸς σὲ ἔρχομαι. πάτερ ἅγιε, τήρησον αὐτοὺς ἐν τῷ ὀνόματί σου ᾧ δέδωκάς μοι, ἵνα ὦσιν ἓν ⸀καθὼς ἡμεῖς. ὅτε ἤμην μετ’ ⸀αὐτῶν ἐγὼ ἐτήρουν αὐτοὺς ἐν τῷ ὀνόματί σου ⸀ᾧ δέδωκάς μοι, ⸀καὶ ἐφύλαξα, καὶ οὐδεὶς ἐξ αὐτῶν ἀπώλετο εἰ μὴ ὁ υἱὸς τῆς ἀπωλείας, ἵνα ἡ γραφὴ πληρωθῇ. νῦν δὲ πρὸς σὲ ἔρχομαι, καὶ ταῦτα λαλῶ ἐν τῷ κόσμῳ ἵνα ἔχωσιν τὴν χαρὰν τὴν ἐμὴν πεπληρωμένην ἐν ⸀ἑαυτοῖς. ἐγὼ δέδωκα αὐτοῖς τὸν λόγον σου, καὶ ὁ κόσμος ἐμίσησεν αὐτούς, ὅτι οὐκ εἰσὶν ἐκ τοῦ κόσμου καθὼς ἐγὼ οὐκ εἰμὶ ἐκ τοῦ κόσμου. (Gv 17-9-14).

**Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te.**

Ora Gesù prega per loro. Loro sono quelli che il Padre ha dato a Cristo Gesù. Il Padre li ha dati a Cristo perché Cristo Gesù insegnasse loro con le Parole e con la vita come si obbedisce al Padre. Gesù è il vero Maestro nell’obbedienza. Lui vive di obbedienza, di sola obbedienza e insegna agli Apostoli come si obbedisce, mostrandolo. Il sommo del suo insegnamento lo ha dato sul Golgota e prima ancora nel Giardino del Getsemani, luogo in cui secondo il Vangelo di Luca, Gesù pregò così intensamente per essere liberato dalla tentazione che lo spingeva a non consegnarsi alla passione da trasformare il suo sudore in gocce di sangue:

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Il Padre ha dato a Cristo gli Apostoli. Cristo insegna loro da perfetto e vero Maestro in ogni obbedienza come si obbedisce al Padre e come si vince ogni tentazione. Gli Apostoli sono del Padre. Gesù prega per gli Apostoli, non prega per il mondo: *“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi”.* Se Gesù dona la vita perché il mondo si salvi per mezzo di Lui, se Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; se Lui viene come luce vera per il mondo, perché in questa ora non prega per il mondo, ma prega solo per gli Apostoli?

La ragione c’è ed è questa: Gesù lava i piedi ai suoi Apostoli, non li lava al mondo. Li lava ai suoi Apostoli per insegnare logo come essi domani dovranno amarsi come Lui li ha amati. È in questo loro amore che cresce e si diffonde la Chiesa nel mondo. La teologia crucis dovrà essere sempre teologia amoris. È la teologia amoris che facendosi teologia di obbedienza, diviene teologia crucis. Gesù ora prega per i suoi Apostoli, non prega per il mondo, perché ora sono gli Apostoli a rischio di perdere la fede in Lui. Pregando per i suoi Apostoli, Gesù prega per il mondo. Saranno infatti gli Apostoli che domani andranno nel mondo a raccogliere tutte le pecore che sono del Padre. Se oggi gli Apostoli perdono la fede, tutto il lavoro di Gesù sarebbe stato fatto vanamente. Cristo Gesù prega per il cuore. Messo in sicurezza il cuore, ogni altra cosa seguirà. Ecco la sapienza dello Spirito Santo che sempre governa Gesù Signore. Governato da questa sapienza Gesù sa sempre la cosa da fare e come farla. Sa per chi Lui deve pregare e come pregare. Lui ora per gli Apostoli. Domani saranno gli Apostoli a pregare per il mondo e a portare la luce in esso.

La parola mondo nel Vangelo secondo Giovanni compare 58 volte. Ben 18 solo in questa Capitoli XVII. Il contesto ci rivela quanto è contenuto nella parola mondo.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9). Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe (Gv 1, 10). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19). E dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4, 42)-*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14). Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv 6, 33). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!" )Gv 7, 4). Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23).*

*Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui" (Gv 8, 26). Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo" (Gv 9, 5). Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato (Gv 9, 32). Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). I farisei allora dissero tra di loro: "Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!" (Gv 12, 19).*

*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25). Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12, 31). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19). Gli disse Giuda, non l'Iscariota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" (Gv 14, 22).*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30). Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui" (Gv 14, 31). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18). Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia (Gv 15, 19). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (Gv 16, 11).*

*In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28). Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6).*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi (Gv 17, 9). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 14). Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17, 15). Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 16). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21).*

*Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù" (Gv 18, 36). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25).*

Anche questa sapienza dobbiamo imparare da Gesù, altrimenti mai possiamo obbedire allo Spirito Santo secondo purezza e perfezione di obbedienza. Tutto ciò che Gesù dice o fa, lo dice e lo per obbedienza alla Parola del Padre e anche per obbedienza alla sapienza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Si obbedisce alla Parola sempre obbedendo allo Spirito Santo. Se non si obbedisce allo Spirito Santo non si obbedisce alla Parola. Se non si obbedisce alla Parola non si obbedisce allo Spirito Santo. Una sola obbedienza. In questo Cristo Gesù è il Maestro, il vero e perfetto Maestro della vera e perfetta obbedienza. Anche la preghiera è fatta per obbedienza. Oggi lo Spirito Santo dice a Cristo di pregare per gli Apostoli e non per il mondo, e Gesù subito obbedisce, rivelandoci che Lui non prega per il mondo. Non pregando il mondo la sua obbedienza è perfetta.

Questa regola che ha guidato Cristo Gesù, deve guidare anche noi. Ogni cosa che facciamo deve essere obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo. Non solo alla Parola, ma anche allo Spirit Santo. Non solo allo Spirito Santo ma anche alla Parola. Ogni azione del cristiano deve essere questa duplice obbedienza: alla Parola e allo Spirito Santo. Allo Spirito Santo e alla Parola. Nulla è gradito al Signore di quanto noi facciamo che non è obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo, a cominciare dalle nostre lunghe, sfarzose, arricchite liturgie. Non deve scendere lo Spirito Santo dal cielo per dirci che quanto noi facciamo, non è gradito né al Padre e né a Cristo Gesù. Basta aprire gli occhi e sapremmo che le anime non sono con noi. Non siamo guidati dallo Spirito Santo. Siamo guidati dalla nostra stoltezza e insipienza. In perfetta obbedienza allo Spirito Santo, Gesù sa come pregare e per chi pregare.

Ora Gesù eleva a Dio una professione di fede. Nulla che è di Cristo è di Cristo. Tutte le cose di Cristo sono del Padre. Ma anche nulla che è del Padre è del Padre. Tutto ciò che è del Padre è di Cristo: *“Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie”.* Gesù lo ha detto ai Giudei: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”*. Vi è tra il Padre e Cristo Gesù, nello Spirito Santo, una comunione perfettissima. Il Padre ha posto tutto se stesso nelle mani del Figlio. Il Figlio ha posto se stesso tutte nelle mani del Figlio. Il Padre è dono per il Figlio. Il Figlio è dono per il Padre. Rimane in eterno che è il Padre che ha generato il Figlio nell’oggi dell’eternità ed è il Figlio che è stato generato dal Padre e che o Spirito Santo proceda dal Padre e dal Figlio dall’eternità, senza principio e senza fine. Tutto è nella logica teologica del dono.

A questa prima verità del dono, ora Gesù ne aggiunger una seconda: “*E io sono glorificato in loro”.* Loro sono gli Apostoli di Cristo Gesù. Quando Gesù è glorificato negli Apostoli. Quando anche gli Apostoli sono una cosa sola, così che anche con loro Gesù potrà fare la stessa professione di fede: *“Le cose mie non sono mie, sono degli Apostoli. Le cose degli Apostoli non sino degli Apostoli, sono mie”.* Questa perfetta comunione chi deve crearla ogni giorno è lo Spirito Santo. Ora, come Cristo vive per essere tutto del Padre, così anche gli Apostoli vivono per essere interamente di Cristo Gesù. Come il Padre dona tutto se stesso al Figlio, il Figlio dona tutto se stesso agli Apostoli. Il Padre e Cristo Gesù sono una cosa sola. Cristo Gesù e gli Apostoli sono anche loro una cosa sola, nello Spirito Santo.

È cosa giusta allora che ci poniamo una domanda: Se Cristo Gesù e gli Apostoli sono una cosa sola. Se Gesù vive tutto nei gli Apostoli e gli Apostoli vivono interamente in Gesù, anche per gli Apostoli deve essere confessato ciò che Cristo Gesù dice di sé: *Chi vede ne, vede il Padre.* Vede il Padre perché il Padre è in me e io nel Padre. Ecco la confessione di ogni Apostolo di Cristo Gesù: *“Chi vede me, vede Cristo Gesù, perché io sono in Cristo e Cristo in me”*. Se questa è la solo forma di essere e di vivere dell’Apostolo, perché oggi molti Apostoli di Cristo si vergognano dinanzi al mondo di mostrare Cristo, di predicare Cristo, di confessare Cristo, se Cristo dal Padre è stato dato al mondo per la sua salvezza?

Il Padre è Parola in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la Parola del Padre. il Padre è l’opera in Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’opera del Padre. Parliamo in questo contesto del Verbo Incarnato. La generazione eterna è “opera” eterna del Padre. Opera senza tempo. Opera fuori del tempo. La stessa cosa deve potersi predicare e affermare per gli Apostoli. Cristo Gesù è Parola negli Apostoli. Gli Apostoli sono la Parola di Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’opera negli Apostoli. Gli Apostoli sono l’opera di Cristo Gesù. Se gli Apostoli sono la Parola di Cristo Gesù, la Parola rivela Cristo sempre. La Parola manifesta Cristo sempre. La Parola invita a Cristo sempre. La Parola è sempre di invito a Cristo. La Parola è sempre insegnamento di Cristo. Se questo in un Apostolo non avviene, è il segno che vi è separazione ontologica, separazione di essere, separazione d vita. Si possono anche usare gli abiti dell’Apostolo, ma solo gli abiti sono dell’Apostolo. Il cuore, la vita, l’essere non è di Cristo.

La stessa cosa dicasi in relazione alle opere. Gli Apostoli sono l’opera di Cristo Gesù. Cristo Gesù opera negli Apostoli. Se Cristo e gli Apostoli sono una sola opera, è obbligo per ogni Apostolo fare l’opera di Cristo. L’Apostolo non può fare le opere del mondo. Ma qual è l’opera di Cristo? Essa è obbedienza a ogni Parola di Cristo Gesù. Ora cosa comanda agli Apostoli l Parola di Cristo Gesù? Comanda di andare, fare discepoli, battezzare, perdonare i peccati, trasformare il pane e il vino in corpo e sangue del Signore, insegnare Cristo a ogni uomo. Questa è l’opera che il Padre ha assegnato a Cristo Gesù e che Cristo Gesù dovrà compiere fino al giorno della sua gloriosa Parusia. Tutto questo potrà avvenire se l’essere di Cristo è l’essere degli Apostoli, e l’essere degli Apostoli è l’essere di Cristo Gesù. Solo così Cristo Gesù viene glorificato negli Apostoli e il Padre glorificato in Cristo Gesù.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi c’è molta, molta separazione tra Cristo Gesù e gli Apostoli. Mentre però Cristo Gesù è sempre fedele e sempre è pronto a dare tutto se stesso ai suoi Apostoli, a volte i suoi Apostoli sono come la strada della Parabola evangelica, sono terreno sassoso, sono terreno invaso e conquistato dalle spine. Gesù si semina sempre tutto negli Apostoli, la loro condizione spirituale non permette che in essi Cristo Gesù produca frutto. Gesù dai suoi Apostoli vuole che essi producano molto frutto. Per produrre molto frutto devono essere una sola vita, un solo essere, una sola natura con Cristo Gesù. La natura di strada, la natura di sasso, la natura di spine solo lo Spirito Santo la potrà modificare, trasformare, renderla natura cristica. Ecco perché anche con lo Spirito Santo gli Apostolo devono essere una cosa sola. È lo Spirito del Signore che deve “creare” Cristo Gesù con “creazione ininterrotta”, negli Apostoli. Se questa cosa sola con lo Spirito Santo non viene vissuta, neanche potrà essere vissuta una cosa sola con Cristo Gesù. Se oggi la Parola e l’opera di moltissimi discepoli di Gesù non è Parola e opera di Gesù, è il segno che vi è separazione di essere, di natura, di vita. Se la natura è di Cristo, produce Cristo, Se l’essere è di Cristo produce Cristo, se la vita è Cristo produce Cristo. La Parola e l’opera sono il frutto della natura, dell’essere, della vita.

Ora Gesù vede stesso già presso il Padre. Fino a questo giorno era nel mondo, parlava nel mondo, operava nel mondo, manifestando il Padre, compiendo l’opera del Padre. Con la sua morte non è più nel mondo. Gli Apostoli invece sono nel mondo. Gesù va dal Padre. Gli Apostoli rimangono nel mondo: *“Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te”.* È verità storica. La casa materiale nella quale gli Apostoli devono abitare è il mondo. Nel mondo essi dovranno essere vita di Cristo, Parola di Cristo, opera di Cristo, essere di Cristo, natura di Cristo, per “creare” nello Spirito Santo Cristo in ogni cuore. Ecco perché essi devono rimanere nel mondo. Se essi dovessero ritirarsi dal mondo, Cristo non potrebbe essere più “creato” nei cuori e l’opera di Cristo sarebbe esposta a vanità.

Lo ripetiamo: se l’Apostolo è Parola di Cristo, opera di Cristo, vita di Cristo, natura di Cristo, essere do Cristo, se lui si vergogna di Cristo è di se stesso che si vergogna. Se Lui non è Parola di Cristo attesta di non essere vita di Cristo. Se lui insegna che Cristo non va dato, dice che è se stesso che non deve essere dato dal Padre per la salvezza del mondo. Se nega Cristo è se stesso che nega. Se dice che la Parola di Cristo è uguale ad ogni alta Parola, altro non dice se non che la sua Parola nella storia non conta nulla, mentre essa è la sola Parola che crea Cristo nei cuori. Se la Parola non va annunciata, Cristo non va creato. Se Cristo non va creato, perché ogni via è buona per essere salvati, a che serve che Lui sia Apostolo? Chi nega Cristo è se stesso che nega. Chi non dona Cristo è se stesso che non ha donato al Padre. Chi dice che il Vangelo è uguale a ogni altro libro religioso, dichiara se stesso uguale ad ogni altro uomo. Porterà anche gli abiti dell’Apostolo, ma non è Apostolo di Cristo Gesù. Non è sua vita. Non è suo essere. Non è sua natura.

**Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.**

Gesù ritorna dal Padre. Dal Padre è venuto, al Padre ritorna. I suoi Apostoli rimangono nel mondo. Devono rimanere nel mondo. Essi devono vivere la missione di Cristo Gesù allo stesso modo che l’ha vissuta Gesù. Ecco ora cosa chiede Gesù al Padre: *“Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi”.* Prima di ogni cosa il Padre è santo. Lui è la santità eterna. La sua santità eterna è amore eterno. Il suo amore eterno è amore di redenzione, di salvezza, di perdono, di giustizia, di pace, di vita eterna. Al Padre che è il Santo, il tre volte Santo, Gesù chiede che custodisca nel suo nome, che è santità e amore eterno, quello che il Padre gli ha dato. Cosa ha dato il Padre a Gesù? Gli Apostoli. Gli Apostoli il Padre li deve custodire nella sua santità e nel suo amore eterno. Nella sua luce e nella verità, nella sua giustizia e nella sua pace. Nella luce misericordia e nella sua pietà, nel suo perdono e nella sua vita eterna.

Ecco ancora cosa chiede Gesù al Padre: Il Padre santo deve custodire nel suo nome quello che Lui gli ha dato, *“perché siano una cosa sola, come noi”.* Cristo Gesù e il Padre sono una cosa sola. Tutto il corpo apostolico deve essere una cosa sola. Ogni Apostolo con ogni altro Apostolo devono essere una cosa sola. Saranno una cosa sola se sempre si lasceranno custodire nel nome del Padre. Se si separeranno dal Padre all’istante si separeranno da Cristo Gesù, all’instante si separeranno gli uni dagli altri. La questione apostolica è sempre questione cristologica ed è sempre questione teologica.

Se gli Apostoli sono una cosa sola come Cristo Gesù e il Padre sono una cosa sola, come Cristo è Parola del Padre ed è opera del Padre, così gli Apostoli saranno tutti Parola di Cristo e opera di Cristo. Se un Apostolo non è Parola di Cristo e opera di Cristo, è responsabilità di ogni altro Apostolo riportarlo sotto la custodia del Padre santo, perché diventi Parola di Cristo e opera di Cristo. Se però chi deve riportare l’Apostolo sotto la custodia del Padre, anche lui si è sottratto al Padre santo e a Cristo, non vi è possibilità che si possa ritornare sotto la custodia del Padre Santo.

Oggi sembra assistere al compimento al contrario della preghiera di Cristo Gesù. Molti Apostoli lavorano per separare dal Padre e da Cristo, lavorano per separare dalla Parola e dall’opera di Cristo. Si lavora per essere parola del mondo, parola del peccato, parola contro la Parola, opera contro l’opera di Cristo Gesù. Oggi solo lo Spirito Santo intervenendo con un vento mille volte più impetuoso del vento con il quale si è manifestato nel giorno della Pentecoste, può scuotere i pensieri perversi e mettere al loro posto i pensieri di Dio e di Cristo Gesù. Se Lui non interviene con questo vento capace di sradicare pensieri secolari, pensieri di stoltezza e di insipienza, pensieri che sono veri oracoli di peccato, pensieri attinti nel più profondo dell’inferno, il mondo e Satana innalzeranno il loro trono nel cuore della Chiesa, della vera Chiesa di Cristo Gesù. Molti ormai si sono arresi a questi pensieri ormai dilaganti e mancano della necessaria forza per opporsi ad essi.

È cosa giusta che ci chiediamo: Quale fede abbiamo oggi noi nel Padre? Quale fede in Cristo Gesù? Quale fede nello Spirito Santo? Quale fede nella Chiesa? Quale fede nella Vergine Maria? Quale fede nella Parola del Signore? Quale fede nella nostra missione che è di salvezza, di redenzione, di santificazione, di formazione del corpo di Cristo? Quale fede noi abbiamo nella grazia? Quale fede nei sacramenti della salvezza? Quale fede nei Ministri Sacri? Quale fede nei doni e carismi dello Spirito Santo? Quale fede nella sorte eterna che ci attende? Quale fede nel proprio ministero e nella propria missione? Quale fede nella nostra preghiera? Quale fede in ogni obbedienza che ci è stata chiesta dallo Spirito Santo? Ecco perché occorre questo vento impetuoso dello Spirito Santo mille volte più forte del vento con il quale lo Spirito si è manifestato il giorno delle Pentecoste. Ci occorrerebbe il vento che agitava con una tale veemenza e violenza la barca nella quale Giona si era imbarcato per fuggire lontano dal Signore da costringere i marinai a gettare nelle acque tutto il carico della nave e alla fine anche Giona fu gettato nelle acque. Ecco come questo evento è narrato nel Libro del profeta Giona:

*Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.*

*Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».*

*Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.*

*Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».*

*Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse (Gio 1,1-16).*

*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse:*

*«Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.*

*Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”. Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo.*

*Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio.*

*Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore.*

*Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore».*

*E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia (Gio 2,1-11).*

Ecco cosa deve fare lo Spirito Santo: venire, scuotere la nave della Chiesa con una violenza e veemenza mai viste prima. Obbligare la Chiesa a gettare nel mare tutto il carico di pensieri del mondo e pensieri di Satana, gettare nel mare quanti fuggono lontano dal Padre santo, così che anche loro vengano raccolti dal grande pesce e riportati sulla terra per compiere la missione che il Signore ha loro affidato. Sempre dal Libro del profeta Giona sappiamo che l’obbedienza a Dio da parte dei suoi profeti e apostoli produce un frutto di conversione e di salvezza. Ma sappiamo anche come sia difficile, nonostante il vento impetuoso dello Spirito Santo, abbandonare i nostri pensieri. Perché li abbandoniamo non basta il vento impetuoso. Occorre essere immersi nel fuoco dello Spirito Santo e in esso rimanere per tutti i giorni della nostra vita, con fuoco che ogni giorno aumenta la sua fiamma e il suo calore, simile al fuoco che veniva fuori della fornace accesa in Babilonia e nella quale furono gettati i tre giovani che avevano disobbedito al comando del re di Babilonia.

Dal libro de profeta Giona:

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.*

*Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».*

*I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».*

*Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gio 3,1-10).*

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».*

*Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.*

*Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».*

*Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gio 4,1-11).*

Dal libro del profeta Daniele:

*Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere».*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto».*

*Allora Nabucodònosor fu pieno d’ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. Poiché l’ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore.*

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.*

*Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre».*

*Allora il re Nabucodònosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: «Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?». «Certo, o re», risposero. Egli soggiunse: «Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell’aspetto a un figlio di dèi». Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace di fuoco ardente e prese a dire: «Sadrac, Mesac, Abdènego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori». Allora Sadrac, Mesac e Abdènego uscirono dal fuoco. Quindi i sàtrapi, i governatori, i prefetti e i ministri del re si radunarono e, guardando quegli uomini, videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere, che neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l’odore del fuoco era penetrato in essi.*

*Nabucodònosor prese a dire: «Benedetto il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio all’infuori del loro Dio. Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, sia fatto a pezzi e la sua casa sia ridotta a letamaio, poiché non c’è nessun altro dio che possa liberare allo stesso modo».*

*Da allora il re diede autorità a Sadrac, Mesac e Abdènego nella provincia di Babilonia.*

*Il re Nabucodònosor a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano in tutta la terra: «Abbondi la vostra pace! Mi è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me.*

*Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto potenti le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione» (Dn 3,1-100).*

Che lo Spirito Santo venga con tutta la potenza del suo vento impetuoso e con tutta la forza del suo fuoco divoratore e distrugga la nostra umanità di peccato e faccia brillare la nuova umanità cristificata e capace di cristificare ogni altro uomo. Solo un Apostolo fortemente cristificato, che è Parola e opera di Cristo, potrà cristificare moli altri uomini. L’Apostolo è cristificato se rimane per sempre nella fornace dello Spirito Santo e se è perennemente scosso e agitato dal suo vento impetuoso

Ora Gesù presenta la sua coscienza al Padre. La sua obbedienza riguardo ad ogni comando dato dal Padre verso i suoi Apostoli è stata perfettissima. Ha fatto quanto gli è stato comandato con ogni sapienza, scienza, consiglio, fortezza e intelligenza nello Spirito Santo, con pietà e nel timore del Signore. Ecco le sue parole: *“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati”. Quando ero con loro*, cioè dal momento della loro chiamata, dal giorno della loro elezione, fino all’ultima parola detta questa sera. *Io lo ho custoditi nel tuo nome*: cioè li ho custoditi nella tua verità, nel tuo amore, nella tua luce, nella tua volontà. Quanto mi hai detto di dire io l’ho detto. Quanto mi ha detto di operare dinanzi a essi, io l’ho operato. Quanto mi hai comandato di rivelare, io l’ho rivelato. Quanto hai voluto che mostrassi loro del mio mistero, io l’ho mostrato. Nullo ho tralasciato, in tutto ti ho obbedito. Non solo li ha custoditi nel nome del Padre santo, li ha anche custoditi come suo dono preziosissimo. Dal cuore del Padre venivano, come dono del suo amore. Nel cuore di Cristo sono stati custoditi, allo stesso modo che Gesù custodiva il Padre santo nel suo cuore.

Ecco la santissima regola della custodia: tutto ciò che viene dal cuore del Padre, per il cuore di Cristo Signore, per opera dello Spirito Santo, da noi deve essere custodito nel nostro cuore con la santità più alta e con una vigilanza anch’essa la più alta perché nessuno possa rapirci il dono di Dio. Quanto Gesù dice delle sue pecore: *nessuno le strapperà dalla mano mia, perché nessuno le potrà strappare dalla mano del Padre mio, perché Io e il Padre siamo una cosa sola,* deve sempre potersi predicare di noi tutti discepoli di Gesù, verso ogni dono che a noi è stato fatto. Ecco ora una riflessione sui i doni a noi fatti dal Padre Santo, in Cristo, per lo Spirito Santo a partire dalla Prima Lettera di San Giovanni Apostolo:

All’inizio vi è il Padre che genera il suo Figlio Unigenito, il suo Verbo Eterno. All’inizio vi è il Padre con decreto eterno dona il Figlio suo, Incarnato e Crocifisso, per la salvezza, la redenzione, la vita eterna della creatura che lui avrebbe creato a sua immagine e somiglianza. È questa la divina ed eterna carità del Padre: Cristo Gesù Crocifisso per la salvezza del mondo. Poiché il Figlio Unigenito del Padre è la vita del Padre, ecco cosa è la carità del Padre: è la sua vita eterna, divina, vita da Lui generata, vita a noi data per la nostra redenzione eterna. In Cristo Crocifisso e Risorto, il Padre dona a noi se stesso e lo Spirito Santo come nostra vita. Sempre in Cristo Crocifisso e Risorto, viene a noi elargita ogni grazia e verità, ogni luce e vita. Ecco allora il frutto della carità del Padre: in Cristo Crocifisso e Risorto siamo elevati all’altissima dignità di essere suoi veri figli di adozione, divenendo figli nel Figlio suo Gesù Cristo, partecipi della divina natura, eredi della vita eterna.

Ecco ancora la divina carità del Padre: ha dato a noi Cristo Gesù nel suo vero, reale, sostanziale corpo, vero, reale, sostanziale sangue per trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e così anche noi essere fatti nella storia sua carità di salvezza e di redenzione per ogni altro nostro fratello. In Cristo, con Cristo, per Cristo, carità del Padre è la Madre di Dio a noi data come nostra vera Madre. Tutto ciò che Dio, tutto ciò che è di Dio, viene dato a noi in dono per la nostra salvezza e redenzione eterna. Redenzione e salvezza non fuori di Dio, ma in Lui. Non fuori di Cristo, ma in Lui. Non fuori dello Spirito Santo, ma in Lui. Non fuori della Madre di Dio, ma in Lei. Non fuori della Chiesa, ma in essa. Non fuori della Luce, ma nella Luce. Non fuori della Verità, ma nella Verità, Non fuori della Grazia, ma nella Grazia.

Trasformati noi in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, tutto ciò che siamo per redenzione e per salvezza, tutto ciò che il Signore ha dato a noi, a iniziare dal nostro corpo, dal nostro spirito, della nostra anima, ogni altro dono di grazia e di verità, di luce e di vita, dobbiamo trasformarlo in dono di salvezza e di redenzione per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù è stato fatto dal Padre dono di salvezza eterna, così ogni discepolo di Gesù deve lasciarsi dare dal Padre dono di salvezza eterna. Questo potrà avvenire se diventeremo in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, vita di Cristo Gesù nell’oggi della storia. Se non diveniamo vita di Cristo Gesù, il Padre non può farci sua carità per la vita del mondo. Siamo noi senza vita e condanniamo il mondo a rimanere senza vita.

Se Cristo Crocifisso e Risorto è la Carità del Padre, il suo Dono eterno, se il cristiano in Cristo, con Cristo, per Cristo, è oggi la Carità del Padre per la salvezza del mondo, si comprenderà la devastazione o il diluvio universale operato di Satana nella nostra mente, nella nostra anima, nel nostro cuore. In cosa consiste questo diluvio universale? Nella totale cancellazione di Cristo Gesù. Cancellando Cristo Gesù, Satana ha cancellato la Carità del Padre. Cancellando la Carità del Padre, anche il Padre ha cancellato e lo Spirito Santo. Cancellando lo Spirito Santo, anche la Chiesa ha cancellato. Anche il cristiano è stato cancellato come vera, attuale, necessaria, nella storia, Carità del Padre per la salvezza dell’uomo. Ma come al tempo di Noè, così in ogni tempo, il Signore sempre ha fatto, fa, farà costruire un’arca della salvezza. Quest’arca galleggia sopra il diluvio, mai sarà travolta da esso. In quest’arca sempre sarà custodita la vita della vera Carità del Padre per mezzo di un piccolo resto che è rimasto, rimane, rimarrà fedele al Padre celeste, in Cristo, per lo Spirito Santo. Su questa arca Satana non ha alcun potere.

Avendo Satana mietuto da molti cuori il buon grano di Cristo Gesù e avendolo interamente bruciato nel suo fuoco eterno, grano che era stato seminato con il sangue dei Martiri e dei Confessori della fede, al suo posto ha piantato ogni seme di menzogna e di falsità. Questi molti cuori, quando parlano, sono convinti che le loro menzogne siano purissima verità e le loro falsità luce che splende al sommo del suo fulgore. La nuova religione creata da Satana – ed è la religione senza la vera Carità di Cristo Crocifisso e di quanto in Cristo è carità del Padre per ogni uomo – ormai è divenuta in questi molti cuori via di salvezza.

La storia, che sempre rende testimonianza ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dal cuore del Padre, ci attesta la falsità di questa nuova religione. Questa nuova religione senza Cristo non ha creato nessuna nuova moralità. Ha distrutto la moralità che è il frutto della Carità di Dio e al suo posto ha innalzato ogni immoralità come via di vita, di progresso, di benessere dell’uomo. Questa nuova religione ha innalzato il nulla, la vanità, l’effimero come unico e solo Dio dell’uomo. Questa nuova religione ha espiantato sia l’anima che lo spirito dell’uomo, perché l’uomo vivesse di solo corpo. Questa nuova religione ha sradicato dal cuore dell’uomo anche gli atomi del soprannaturale nella nostra vita.

Ormai sulla nostra terra non dovrà esistere nulla che ci conduca a ricordarci del Signore, del Creatore, del vero Dio dell’uomo. Satana chiede ad ogni suo adoratore un “repulisti o respingimento universale” di tutto ciò che anche per natura creata fa riferimento a Cristo Crocifisso. Lui lo odia con odio violento e lavora perché scompaia dai cuori anche il più lontano ricordo di Lui. Di chi oggi si serve Santa per operare questo “repulisti o respingimento universale” di Cristo Gesù? Di un esercito di falsi discepoli di Gesù Signore. L’Apostolo Paolo rivela che Satana di veste da angelo di luce per la rovina dei cuori . Ecco dove risiede l’astuzia di Satana: nel trasformare noi, discepoli di Gesù, in suoi ministri, rimanendo noi convinti che lavoriamo per la causa della salvezza di ogni uomo. Da dove dobbiamo appurare che stiamo lavorando per Satana e non per Cristo Gesù? Dal fatto che non poniamo Cristo Gesù al centro della nostra vita e al centro della vita di ogni altro uomo. Quando non si lavora per Cristo, con Cristo, per Cristo, quando non si lavora per formare il corpo di Cristo, quando non si lavora per formare Cristo in noi e in ogni altro uomo, noi siamo già ministri d Satana per l’edificazione del suo regno di immoralità e di morte sulla nostra terra. Chi diviene ministro di Satana, diviene anche cieco, sordo e muto per le cose che riguardano Cristo Gesù.

Perché si possa convertire nuovamente a Cristo Gesù, ha bisogno di un potentissimo aiuto dello Spirito Santo e questo aiuto gli potrà venire solo da quanti sono rimasti fedeli a Cristo Signore. Senza questo aiuto esterno, difficilmente si ritorna al servizio del Buon Vangelo e della Carità del Padre che è Cristo Crocifisso.

La carità obbliga all’amore vicendevole: amore del cristiano verso ogni altro cristiano, ma anche amore del cristiano verso ogni altro uomo. Lo abbiamo già scritto nel pensiero introduttivo. Il cristiano è chiamato ad amare sempre da cristiano, cioè sempre da persona arricchita di ogni dono soprannaturale, divino eterno. O ama da cristiano o il suo amore è vano, perché non produce salvezza. Ecco i doni ricevuti dal cristiano e le regole o modalità perché il cristiano ami sempre da cristiano. Sono regole universali che obbligano tutti i discepoli di Gesù. Chi vuole amare da cristiano sempre dovrà osservare queste regole. Chi le ignora o le trasgredisce non ama da vero discepolo di Gesù.

Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Tutti questi doni che vengono dal cuore del Padre, per il cuore del Figlio, nello Spirito Santo, devono essere custoditi nel nostro cuore che è chiamato ogni giorno a divenire sempre di più cuore del Padre, sempre di più cuore del Figlio, sempre di più cuore dello Spirito Santo. Se il nostro cuore non diviene sempre di più cuore del Padre, cuore del Figlio, cuore dello Spirito Santo, a questi cuori va anche aggiunto il cuore della Vergine Maria, il rischio che questi doni vengano smarriti, è più che reale. Basta chiedersi: che ne abbiamo fatto oggi del preziosissimo dono del Vangelo di Cristo Gesù? Che ne abbiamo fatto de preziosissimo dono che sono gli Apostoli del Signore? Che ne abbiamo fatto del Padre celeste e dello Spirito Santo? Cosa ne abbiamo fatto di Cristo Gesù e della sia Chiesa? Cosa ne abbiamo fatto di ogni altro dono che discende per noi dal cielo? Non essendo il nostro cuore, cuore di Cristo Gesù, noi stessi, preziosissimo dono di Dio Padre per il mondo, siamo divenuti un panno immondo secondo la profezia di Isaia, e un abomino secondo quanto è scritto nel Libro delle Lamentazioni.

Da Libro del Profeta Isaia:

*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui.*

*Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.*

*Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 63,17-64,11).*

*Dal Libro delle Lamentazioni:*

*Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati. Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici. Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce. Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza. I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico. Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori. Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina.*

*Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla. La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa». L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi. Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso».*

*Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita. Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,1-22).*

Ecco il frutto prodotto dall’obbedienza Gesù Signore. Lui ha custodito il dono nel Padre nel suo nome e nessuno è andato perduto: “*E nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura”.* È andato perduto solo il figlio della perdizione, non per responsabilità generata dalla non custodia di Gesù Signore. La sua custodia è stata perfetta. Il Figlio della perdizione è andato perduto per sua personale scelta. Va affermato con divina chiarezza: il figlio della perdizione non si perde perché si deve compiere la Scrittura. Invece si compie la Scrittura perché lo Spirito Santo ha visto la storia, frutto della volontà dell’uomo, e l’ha profetizzata. Ecco cosa dice lo Spirito Santo per bocca dei Salmi e per bocca dell’Apostolo Pietro:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato».*

*I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede.*

*Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (sal 41,1-14).*

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro (At 1,15-20).*

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.*

*Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.*

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69,1-37).*

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Dio della mia lode, non tacere, perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice, e mi parlano con lingua bugiarda. Parole di odio mi circondano, mi aggrediscono senza motivo. In cambio del mio amore mi muovono accuse, io invece sono in preghiera. Mi rendono male per bene e odio in cambio del mio amore.*

*Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra! Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera si trasformi in peccato. Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l’occupi un altro. I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie. Vadano raminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le loro rovine. L’usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche.*

*Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani. La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome. La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato: siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.*

*Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire. Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! Si è avvolto di maledizione come di una veste: è penetrata come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa. Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge. Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.*

*Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia. Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito. Come ombra che declina me ne vado, scacciato via come una locusta. Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, scarno è il mio corpo e dimagrito. Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo.*

*Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore. Sappiano che qui c’è la tua mano: sei tu, Signore, che hai fatto questo. Essi maledicano pure, ma tu benedici! Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo sia nella gioia. Si coprano d’infamia i miei accusatori, siano avvolti di vergogna come di un mantello. A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode, perché si è messo alla destra del misero per salvarlo da quelli che lo condannano (Sal 109,1-31).*

Il Signore vede e profetizza. Vede la storia e rivela cosa in essa avverrà, anche mille, diecimila, un milione di anni prima che le cose accadano. Nel mistero-uomo sempre dobbiamo avere chiaro il mistero-volontà. Cristo Gesù per volontà si consegna alla passione. Senza volontà non c’è sacrificio, perché il sacrificio è della volontà. Giuda con volontà vende Cristo per trenta monete d’argento ai suoi nemici. Sempre il Signore rispetta il mistero-uomo. Il mistero-uomo è mistero di volontà.

Gesù ha conservato il dono del Padre come il suo stesso cuore. Ora però si deve separare dai suoi. Questa separazione è necessaria come per il contadino è necessaria la semina del grano se poi vuole raccogliere molto frutto al tempo della mietitura. Dovendosi separare dai suoi discepoli. ecco cosa ora dice al Padre: *“Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia”.* I discepoli sono nel mondo. Restano nel mondo. Devono però restare nel mondo con la pienezza della sua gioia. In cosa consiste questa pienezza della gioia di Cristo? Nel sapere che essi sono stati ben custoditi da Cristo Gesù. È questa la gioia di Gesù: aver obbedito al Padre con ogni obbedienza e non aver perso nessuno. È ancora questa la gioia di Gesù: aver affidato gli Apostoli al Padre e sapere che il Padre li custodirà nel suo cuore. È questa la gioia degli Apostoli: sapere che ora sono nel cuore del Padre, sono nelle mani del Padre e nessuno li rapirà dalla mano del Padre. Il Padre è il più forte di tutti e nessuno potrà mai strappare un Apostolo dalla mano del Padre.

Possiamo noi fare la stessa professione di obbedienza di Cristo Gesù? Possiamo noi oggi dire che ogni dono fatto a noi dal Padre è stato custodito nel nostro cuore, ogni giorno sempre più santificato dallo Spirito Santo? Possiamo dire che nessun dono per nostra colpa è andato perduto? Possiamo dire che da noi ogni dono a noi fatto è stato consegnato al Padre perché lo custodisca nel suo cuore? Possiamo noi affermare di gustare la stessa gioia di Cristo Gesù? Sono domande che meritano una risposta. Sono domande che verificano la nostra coscienza.

Ecco ora cosa dice Gesù al Padre: *“Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17,9-14).* La Parola di Dio è luce, verità, sapienza, fonte di vita eterna per chi crede in essa e per chi ad essa obbedisce con ogni obbedienza. Il mondo che giace sotto la parola di Satana odia coloro che sono sotto il governo della Parola di Dio. Gesù dona la Parola del Padre ai suoi Apostoli e il mondo li odia. Li odia perché sono il frutto della Parola e perché sono i portatori della Parola. La Parola creduta e obbedita ci fa essere non del mondo. Ci fa essere di Dio. Ora gli Apostoli non sono del mondo, allo stesso modo che Cristo Gesù non è del mondo. Cristo Gesù vive la Parola del Padre, porta la Parola del Padre e il mondo lo odia. Lui non è del mondo. Gli Apostoli vivono la Parola del Padre, portano la Parola del Padre, non sono del mondo. Il mondo li odia. Li odia perché la Parola rivela che le loro opere sono malvage.

È la Parola del Padre ascoltata, accolta, ricevuta, obbedita che attesta che noi non siamo del mondo. Un Apostolo senza la Parola è del mondo. Una Chiesa senza la Parola è del mondo. Un discepolo di Gesù senza la Parola è del mondo. Una struttura religiosa senza la Parola è del mondo. Non sono le cose che noi facciamo che ci dicono che non siamo mondo. Solo la Parola di Dio ascoltata, accolta, ricevuta, obbedita non ci fa essere mondo. Anche le nostre belle liturgie senza la Parola obbedita non ci separa dal mondo. Anzi sono spesso le splendide liturgie che ci ingannano. Noi pensiamo di essere non del mondo e invece siamo del mondo. Inganno di moltissimi cuori.

**Necessarie domande**

Perché Gesù prega per gli Apostoli e non prega per il mondo?

So che Gesù è sempre messo dallo Spirito Santo e sa quale priorità va data alla sua preghiera e anche alle sue opere?

Conosco quali sono le priorità da dare alla mia vita?

Conosco le priorità da dare alla mia azione pastorale?

So che se sbaglio priorità, possono sbagliare tutta la mia vita?

So che se sono senza lo Spirito Santo mai potrò conoscere le priorità sia per la mia vita e anche per le opere da compiere?

Ad esempio, nella celebrazione della liturgia, la priorità va data al canto o alla Parola da annunciare e da insegnare?

Sempre nella celebrazione della liturgia, la priorità va data ai riti superflui o alla preghiera?

So che anch’io sono un dono del Padre a Cristo Gesù e per Cristo Gesù un dono alla sua Chiesa?

Ho coscienza che anch’ io sono un dono e vivo secondo questa coscienza?

So che un presbitero è un dono di Cristo per me?

So che anch’io sono un dono di Cristo per il presbitero?

Sono entrato nella logica teologica, cristologica, pneumatologica del dono?

Affida ogni dono a Cristo Gesù e al Padre perché lo custodisca nello Spirito Santo?

Aiuto ogni altro dono perché viva in pienezza do obbedienza la verità del dono?

So che tutto è dono del Padre a Cristo e dono di Cristo al Padre?

Mi lascio fare dono del Padre a Cristo e dono di Cristo al Padre?

Glorifico in me Cristo Gesù?

So come si glorifica Cristo Gesù in me?

So cosa mi fa essere del mondo?

So cosa mi fa essere non del mondo?

È la profezia che crea la storia o è invece la storia che crea la profezia?

Conosco il mistero-uomo?

So che il mistero uomo è mistero-volontà?

Confondo la volontà con la libertà?

So che la libertà è solo nella Parola di Cristo Gesù?

So che la libertà è vivere la pienezza della verità della mia umanità?

So cosa è la pienezza della gioia di Cristo Gesù?

So che nessuna cosa mi fa non del mondo, ma solo la Parola annunciata, accolta, obbedita, vissuta?

So che il mondo odia la Parola e tutti coloro che la portano e la testimoniano?

Sono un vero portatore e annunciatore della Parola del Padre?

So che senza la Parola, anche la Chiesa è del mondo?

Sono io del mondo o sono non del mondo?

# PERCHÉ TUTTI SIANO UNA SOLA COSA

**COME TU, PADRE, SEI IN ME E IO IN TE, SIANO ANCH’ESSI IN NOI**

**Ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint – ἵνα πάντες ἓν ὦσιν, καθὼς σύ, ⸀πάτερ, ἐν ἐμοὶ κἀγὼ ἐν σοί, ἵνα καὶ αὐτοὶ ἐν ⸀ἡμῖν ὦσιν**

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17,15-21).

Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos ex Malo. De mundo non sunt, sicut ego non sum de mundo. Sanctifica eos in veritate; sermo tuus veritas est. Sicut me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum; et pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate. Non pro his autem rogo tantum, sed et pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me, ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint; ut mundus credat quia tu me misisti (G 17,15-21).

οὐκ ἐρωτῶ ἵνα ἄρῃς αὐτοὺς ἐκ τοῦ κόσμου ἀλλ’ ἵνα τηρήσῃς αὐτοὺς ἐκ τοῦ πονηροῦ. ἐκ τοῦ κόσμου οὐκ εἰσὶν καθὼς ἐγὼ ⸂οὐκ εἰμὶ ἐκ τοῦ κόσμου⸃. ἁγίασον αὐτοὺς ἐν τῇ ⸀ἀληθείᾳ· ὁ λόγος ὁ σὸς ἀλήθειά ἐστιν. καθὼς ἐμὲ ἀπέστειλας εἰς τὸν κόσμον, κἀγὼ ἀπέστειλα αὐτοὺς εἰς τὸν κόσμον· καὶ ὑπὲρ αὐτῶν ἐγὼ ἁγιάζω ἐμαυτόν, ἵνα ⸂ὦσιν καὶ αὐτοὶ⸃ ἡγιασμένοι ἐν ἀληθείᾳ. Οὐ περὶ τούτων δὲ ἐρωτῶ μόνον, ἀλλὰ καὶ περὶ τῶν πιστευόντων διὰ τοῦ λόγου αὐτῶν εἰς ἐμέ, ἵνα πάντες ἓν ὦσιν, καθὼς σύ, ⸀πάτερ, ἐν ἐμοὶ κἀγὼ ἐν σοί, ἵνα καὶ αὐτοὶ ἐν ⸀ἡμῖν ὦσιν, ἵνα ὁ κόσμος ⸀πιστεύῃ ὅτι σύ με ἀπέστειλας. (Gv 17,15-21).

**Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità.**

Gesù non chiede al Padre che tolga gli Apostoli dal mondo. Se li togliesse dal mondo, il mondo non potrebbe essere salvato. La redenzione di Cristo Gesù sarebbe resa vana. Gesù prega invece il Padre perché li custodisca dal Maligno: *“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno”.*

Perché gli Apostoli devono rimanere nel mondo? Gli Apostoli devono rimanere nel mondo perché la redenzione operata da Cristo Gesù è redenzione oggettiva e non soggettiva. Cristo dal Padre per il suo sacrificio ha ottenuto il perdono e la remissione e del peccato e della pena. Ora però è necessario che ad ogni uomo venga annunciata l’opera compiuta da Cristo Gesù per noi. Chi crederà nella Parola della predicazione, sarà battezzato, entrerà nel mistero della redenzione di Cristo Gesù. Se persevererà fino alla fine nell’obbedienza alla Parola di Gesù Signore, otterrà la beatitudine eterna nel regno eterno del Signore nostro Dio. Ora se gli Apostoli non predicano il Vangelo, non perdonano i peccati, non donano lo Spirito Santo, non generano altri vescovi e presbiteri, non consacrano altri diaconi, non creano altri fedeli testimoni di Cristo Gesù e altri fedele figli di Dio, la salvezza non si compie negli uomini ed è come se Cristo Gesù fosse morto invano.

Ecco come lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo rivela questo mistero della Lettera ai Romani. Prima però di leggere i sacri testi urge mettere in chiara luce che mentre il peccato di Adamo si trasmette per generazione di padre in figlio. la redenzione di Cristo non si trasmette per generazione naturale, si trasmette per generazione spirituale. Si annuncia la Parola di Gesù, si crede in essa, si nasce da acqua e da Spirito Santo si entra nel mistero della redenzione e della salvezza. Anche lo Spirito Santo che viene versato nei nostri cuori è versato per la nostra fede nella Parola e i responsabili della Parola sono gli Apostoli del Signore:

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

L’Apostolo è scelto per portare a ogni uomo il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Apostolo e missione sono una cosa sola. Apostolo e Parola, Apostolo e Vangelo, Apostolo e Spirito Santo, Apostolo e Perdono, Apostolo e Verità, Apostolo e Grazia di salvezza sono una cosa sola. Se l’Apostolo si separa da queste divine e soprannaturali realtà, non è più Apostolo. Se l’Apostolo si separa dalla missione che gli è stata affidata e che per lui è vero comando, non più Apostolo. La missione è l’Apostolo e l’Apostolo è la missione. E Il luogo della missione è il mondo. È Apostolo perché riceve la missione da Cristo Gesù ed essa è immutabile per tutto il tempo della storia. Se è Apostolo, deve andare nel mondo per portare la Parola, per annunciare il Vangelo, per dare lo Spirito Santo, per elargire il Perdono, per consacrare gli uomini nella Verità, per dare la Grazia della salvezza, per fare il corpo di Cristo, per nutrire il corpo di Cristo, di Cristo Grazia e Verità, Luce e Vita eterna, Giustizia e Pace, Carità e ogni altra virtù.

Se questa è la soprannaturale verità dell’Apostolo, come è possibile che oggi si parli di una Chiesa che venga dal basso? Se tutto discende dall’Alto, se Cristo viene dall’Alto, se il Padre viene dall’Alto, se lo Spirito Santo viene dall’Alto, se la Parola e il Vangelo vengono dall’Alto, se la Grazia viene dall’Alto, potrà mai la Chiesa venire dal basso? Sappiamo perché la Chiesa deve venire dal basso. Deve venire dal basso perché avendo noi ridotto in macerie tutto l’ordine soprannaturale divino, tutti coloro che sono stati e tuttora sono gli artefici di questa riduzione in macerie dell’ordine soprannaturale divino, essendo ormai divenuti incapaci di vera incapacità metafisica nel ripristinarlo, va aggiunto che neanche vogliono ripristinarlo, vogliono solo che il popolo ratifichi questa loro riduzione in macerie dell’ordine soprannaturale divino, così da poter sempre dire, quando si prendono decisione contro la Divina Rivelazione: è il popolo che lo ha voluto. È la Chiesa sinodale che lo ha voluto. È la Chiesa sinodale che ha scelto queste vie e ha preso queste decisioni.

Ci si dimentica però che sinodo significa: *“insieme sulla stessa via”*. Ora sulla stessa via il papa rimane in eterno papa con le sue responsabilità eterne. Il vescovo rimane sempre vescovo con le sue responsabilità eterne. Il presbitero rimane sempre presbitero con le sue responsabilità eterne. Il profeta, il maestro, il pastore, rimangono in eterno profeta, maestro, pastore con le loro responsabilità eterne- Così ogni altro membro del corpo di Cristo rimane membro del corpo di Cristo con le sue responsabilità eterne. L’Apostolo Paolo non dice al fedele laico di vigilare sul gregge del Signore mettendolo in guarda contro i cattivi maestri. Lo dice al Vescovo Timoteo. È Lui il responsabile del gregge ed è Lui che deve vigilare.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2 Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (1Tm 4,1-5).*

Gesù non dice che dinanzi al lupo è la pecora che deve salvare le altre pecore. Chi deve salvare tutte le pecore dai molti lupi rapaci che vengono per uccidere e sbranare è il Pastore del gregge.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

L’Apostolo Pietro non dice al gregge di pascere i pastori. Sono invece i pastori che devono pascere il gregge. E i pastori consacrati a questo ministero sono gli Anziani:

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Gesù non manda in missione alcune pecore del suo gregge. Manda i suoi Apostoli ed è Pietro che conferisce il mandato di pascere le sue pecore e i suoi agnelli. Questo è l’ordine soprannaturale divino.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Chi distrugge questo ordine da questo ordine distrutto, sarà distrutto. Chi crederà domani in un papa, in un vescovo, in un presbitero? Nessuno. Quale decisione pastorale potrà domani prendere un vescovo? Nessuna. Se la Chiesa è dal basso, non si potranno prendere decisioni che vengono dall’alto. Muore il vescovo, nascono i funzionari, i burocrati, nascono i notai. Lo Spirito Santo non corregge i sette greggi delle sette Chiesa che sono in Asia. Corregge gli Angeli delle sette Chiese. Sono loro che dovranno correggere ognuno il proprio gregge.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1.29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco perché la Chiesa che viene dal basso è quella Chiesa inventata dai distruttori della vera Chiesa, dei distruttoti dell’Ordine Sacro, di quanti si sono serviti dell’ordine sacro e del mandato apostolico per distruggere il mandato apostolico e l’ordine sacro. Quanto stiamo dicendo è anche frutto di quanto noi stessi abbiamo vissuto: siamo stati derisi e accusati di incapacità, idiotismo ed ebetismo teologico per non aver saputo discernere ciò che viene da Dio da ciò che viene dall’uomo. In un decreto pontificio si accusa un vescovo per non avere preso in considerazione i risultati di una commissione da lui stesso nominata per esaminare un evento “soprannaturale” verificatosi nella sua diocesi. Il vescovo ha pregato ben nove anni, di notte e di giorno. prima di prendere la sua decisione. Di che cosa lo si accusa? Di aver fatto il Vescovo. Secondo questo decreto, cosa dovrà essere un vescovo? Un povero, misero, notaio. Con un a differenza: il notaio ha una legge da osservare. Il notaio vescovo deve solo sottoscrivere quanto altri hanno deciso per lui. Per questo si vuole la Chiesa dal basso. La volontà del gregge deve essere volontà del vescovo e al vescovo non resta che registrare e apporre i necessari bolli o timbri.

Che non stia forse succedendo ciò che circa tremila anni fa è successo con Aronne nel deserto? Non è forse quanto è avvenuto allora l’edificazione di una comunità voluta dal basso? Non è forse questa la prima “chiesa” che sorge dal basso? Oggi forse non sta sorgendo la Chiesa secondo Aronne in sostituzione della Chiesa secondo Cristo Gesù? Leggiamo quanto è accaduto e sapremo cosa è la chiesa dal basso, la chiesa secondo Aronne:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Preghiamo il Signore che mandi un altro Mosè a distruggere questo idolo che abbiamo creato svuotando il ministero sacro di ogni sua verità. Grande, oltremodo grande è il nostro peccato. È il peccato del sale insipido e che a null’altro serve che a essere gettato e calpestato dagli uomini. A Dio servono papi, non papi-notai. Servono vescovi, non vescovi-notai. Servono presbiteri, non presbiteri-notai. E per di più senza alcuna Legge divina da servire come notai.

Ecco cosa Gesù chiede al Padre per gli Apostoli: “Che li custodisca dal Maligno”. Perché il Padre li deve custodire dal Maligno? Perché il Maligno li assiederà, schiererà contro di essi un esercito più numeroso di quello schierato da Oloferne contro la città di Betulia. Li tenterà con ogni tentazione. Suggerirà loro ogni pensiero. Farà celebrare stupende liturgie, anzi per essi ne inventerà sempre delle nuove. Creerà loro mille occupazioni. Creerà per loro forme nuove di carità verso i poveri e i bisognosi, metterò nei loro cuori sentimenti di pietà e di commiserazione non per i peccatori, ma per il peccato dei peccatori, li stordirà con effetti speciali nelle loro molteplici attività da lui create per loro. E tutto questo mondo glielo creerà perché stiano lontani dalla predicazione della Parole e dalla conoscenza di essa. Sarà lui stesso a scrivere per essi i libri da leggere e gli autori da ascoltare. Saranno incantati dalla loro voce o dal loro nome, finanche storditi dalla loro scienza, il fine però è uno solo: rinunciare alla loro autorità, al loro insegnamento con autorità. Alla fine li farà suo frullatore nel quale mescolare bene e male, giusto e ingiusto, pensiero di Dio e pensiero dell’uomo, Parola di Dio e parola dell’uomo. Ecco dove giungerà la tentazione. Come cani famelici saranno essere a sbranare la Parola del Signore, allo stesso modo che i cani hanno sbranato Gezabele, da renderla irriconoscibile.

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. cab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

*Ieu arrivò a Izreèl. Appena lo seppe, Gezabele si truccò gli occhi con stibio, si ornò il capo e si affacciò alla finestra. Mentre Ieu arrivava alla porta, gli domandò: «Tutto bene, Zimrì, assassino del suo signore?». Ieu alzò lo sguardo verso la finestra e disse: «Chi è con me? Chi?». Due o tre cortigiani si affacciarono a guardarlo. Egli disse: «Gettàtela giù». La gettarono giù. Parte del suo sangue schizzò sul muro e sui cavalli, che la calpestarono. Poi Ieu entrò, mangiò e bevve; alla fine ordinò: «Andate a vedere quella maledetta e seppellitela, perché era figlia di re». Andati per seppellirla, non trovarono altro che il cranio, i piedi e le palme delle mani. Tornati, riferirono il fatto a Ieu, che disse: «È la parola del Signore, che aveva detto per mezzo del suo servo Elia, il Tisbita: “Nel campo di Izreèl i cani divoreranno la carne di Gezabele. E il cadavere di Gezabele sarà come letame sulla superficie della campagna nel campo di Izreèl, così che non si potrà più dire: Questa è Gezabele”» (2Re 9,30-37).*

Possiamo noi dire oggi: “Questa è Parola del Signore”? La Parola di Dio oggi è talmente sbranata dalla parola del mondo e di Satana da non potersi più dire: “Questa è Parola di Dio”. Lo si dice nella Liturgia, ma solo come formula liturgica. Non però come vera formula della nostra fede. Quanto il profeta Malachia dice per riguardo al tempio di Gerusalemme, noi dovremmo dirlo per rapporto al Libro Sacro. Parafrasando: *“Oh, ci fosse fra voi chi chiude il Libro della mia Parola, perché non si parli più invano al mio popolo! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto la parola della vostra bocca! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si si insegna la mia Parola e si dicono le mie sante verità, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti (Cfr. Mal 1,10-11).* Noi possiamo anche profanare il Testo Sacro, però il Signore non chiede ragione alla Chiesa dal basso. Chiede ragione alla Chiesa dall’Alto, chiede ragioni agli Apostoli dello sbranamento della sua Parola:

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli (Os 4,1-6).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Ecco perché il Padre deve custodire gli Apostoli di Cristo dal Maligno: perché non cadano nelle tentazioni dl Maligno. Le tentazioni del Maligno hanno un unico scopo: separare gli Apostoli dalla Parola. Occuparsi di altro e non della Parola. Vivere di mille “sante” occupazioni così da non avere tempo neanche per celebrare con dignità una Santa Messa. Satana è così abile nelle sue tentazioni da farci trasformare anche la Liturgia in spettacolo, in recitazione, in ceremonia. Quando un Apostolo cade in tentazione, sempre il popolo de Signore langue. La vita della Chiesa sono i suoi Apostoli. I suoi Apostoli sono come Oloferne per il suo sterminato esercito. Se Satana taglia la testa a un Vescovo, tutto il popolo si smarrisce. Vale la pena leggere ciò che è accaduto quando Oloferne fu trovato nella tenda privo della sua testa. Allora fisicamente senza testa. Con Satana spiritualmente senza testa:

*Poi Oloferne ordinò che la conducessero dove erano riposte le sue argenterie e prescrisse pure che le dessero da mangiare dei suoi cibi e le dessero da bere del suo vino. Ma disse Giuditta: «Io non toccherò questi cibi, perché non me ne derivi un’occasione di caduta, ma mi saranno serviti quelli che ho portato con me». Olofene le disse: «Quando verrà a mancare quello che hai con te, dove ci riforniremo di cibi simili per darteli? In mezzo a noi non c’è nessuno della tua gente». Giuditta gli rispose: «Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che il Signore abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito». Poi gli ufficiali di Oloferne la condussero alla tenda ed ella dormì fino a mezzanotte; poi si alzò all’alba, al cambio della guardia del mattino. Mandò a dire a Oloferne: «Comandi il mio signore che lascino uscire la tua serva per la preghiera». Olofene ordinò alle guardie del corpo di non impedirla.*

*Rimase così al campo tre giorni: usciva di notte nella valle di Betùlia e si lavava nella zona dell’accampamento alla sorgente d’acqua. Quando risaliva, pregava il Signore, Dio d’Israele, di dirigere la sua impresa per rialzare le sorti dei figli del suo popolo. Rientrando purificata, rimaneva nella sua tenda, finché verso sera non le si portava il cibo.*

*Ed ecco, al quarto giorno, Oloferne fece preparare un banchetto riservato ai suoi servi, senza invitare nessuno dei suoi funzionari. Disse a Bagoa, l’eunuco sovrintendente a tutti i suoi affari: «Va’ e persuadi la donna ebrea che è presso di te a venire con noi, per mangiare e bere con noi. Sarebbe disonorevole per la nostra reputazione trascurare una donna simile senza godere della sua compagnia; perché se non la corteggiamo, si farà beffe di noi». Bagoa, uscito dalla presenza di Oloferne, andò da lei e disse: «Non esiti questa bella fanciulla a venire dal mio signore, per essere onorata alla sua presenza e bere con noi il vino in allegria e diventare oggi come una delle donne assire, che stanno nel palazzo di Nabucodònosor». Giuditta gli rispose: «Chi sono io per contraddire il mio signore? Quanto sarà gradito ai suoi occhi, mi affretterò a compierlo e sarà per me motivo di gioia fino al giorno della mia morte».*

*Subito si alzò e si adornò delle vesti e d’ogni altro ornamento femminile; la sua ancella l’aveva preceduta e aveva steso a terra per lei davanti ad Oloferne le pellicce che aveva avuto da Bagoa per suo uso quotidiano, per adagiarvisi sopra e prendere cibo. Giuditta entrò e si distese. Il cuore di Oloferne ne rimase incantato, si turbò il suo spirito e molto intenso era il suo desiderio di unirsi a lei: dal giorno in cui l’aveva vista, cercava l’occasione di sedurla. Le disse pertanto Oloferne: «Bevi e divertiti con noi». Giuditta rispose: «Sì, signore, berrò perché sento che la mia vita è oggi onorata come non mai dal giorno della mia nascita». Incominciò quindi a mangiare e a bere davanti a lui ciò che le aveva preparato l’ancella. Oloferne si deliziò della presenza di lei e bevve abbondantemente tanto vino quanto non ne aveva mai bevuto in un solo giorno da quando era al mondo (Gdt 12,1-20).*

*Quando si fece buio, i suoi servi si affrettarono a ritirarsi. Bagoa chiuse la tenda dall’esterno e allontanò le guardie dalla vista del suo signore e ognuno andò a dormire; in realtà erano tutti estenuati, perché avevano bevuto troppo. Giuditta fu lasciata nella tenda e Oloferne era sprofondato sul suo letto, ubriaco fradicio. Allora Giuditta ordinò all’ancella di stare fuori della camera da letto e di aspettare che uscisse, come aveva fatto ogni giorno; aveva detto infatti che sarebbe uscita per la sua preghiera, e anche con Bagoa aveva parlato in questi termini. Si erano allontanati tutti dalla loro presenza e nessuno, dal più piccolo al più grande, era rimasto nella camera da letto. Giuditta, fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi».*

*Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte.*

*Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha fatto oggi».*

*Appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani. Corsero tutti, dal più piccolo al più grande, perché non si aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per fare luce, si strinsero attorno a loro. Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d’Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici».*

*Allora tirò fuori la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell’esercito assiro, ed ecco la cortina sotto la quale giaceva ubriaco; il Signore l’ha colpito per mano di una donna. Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha commesso peccato con me, a mia contaminazione e vergogna».*

*Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!» (Gdt 13,1-20).*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi, fratelli: prendete questa testa e appendetela sugli spalti delle vostre mura. Quando apparirà la luce del mattino e il sole sorgerà sulla terra, prenderete ciascuno le vostre armature da guerra e ogni uomo valido uscirà dalla città. Quindi date inizio all’azione contro di loro come se voleste scendere in pianura contro le prime difese degli Assiri, ma non scenderete. Quelli prenderanno le loro armi e correranno nel loro accampamento a svegliare i capi dell’esercito assiro. Poi si raduneranno insieme davanti alla tenda di Oloferne, ma non lo troveranno e così si lasceranno prendere dal terrore e fuggiranno davanti a voi. Allora inseguiteli voi e quanti abitano l’intero territorio d’Israele e abbatteteli nella loro fuga. Ma, prima di far questo, chiamatemi Achiòr l’Ammonita, perché venga a vedere e riconoscere colui che ha disprezzato la casa d’Israele e che lo ha inviato qui tra noi come per destinarlo alla morte».*

*Chiamarono subito Achiòr dalla casa di Ozia ed egli, appena giunse e vide la testa di Oloferne in mano ad un uomo in mezzo al popolo radunato, cadde a terra e rimase senza respiro. Quando l’ebbero sollevato, si gettò ai piedi di Giuditta pieno di riverenza per la sua persona e disse: «Benedetta sei tu in ogni tenda di Giuda e tra tutti i popoli: quanti udranno il tuo nome saranno presi da terrore. Ed ora raccontami tutto quello che hai fatto in questi giorni». E Giuditta in mezzo al popolo gli narrò quanto aveva compiuto dal giorno in cui era partita fino al momento in cui parlava loro. Quando finì di parlare, il popolo scoppiò in alte grida di giubilo e riempì la città di voci festose. Allora Achiòr, vedendo quello che il Dio d’Israele aveva fatto, credette fermamente in Dio, si fece circoncidere e fu accolto nella casa d’Israele fino ad oggi.*

*Quando spuntò il mattino, appesero la testa di Oloferne alle mura; poi ogni uomo prese le sue armi e scesero lungo i sentieri del monte, divisi in manipoli. Appena li videro, gli Assiri mandarono a informare i loro capi e questi corsero dagli strateghi, dai chiliarchi e da tutti i loro comandanti. Poi si radunarono davanti alla tenda di Oloferne e dissero al suo attendente: «Sveglia il nostro signore, perché quegli schiavi hanno osato scendere per darci battaglia e così distruggerci completamente». Bagoa entrò e bussò alla parete della tenda, poiché pensava che egli dormisse con Giuditta. Ma siccome nessuno rispondeva, aprì ed entrò nella camera da letto e lo trovò morto, steso a terra vicino all’ingresso, con la testa tagliata via dal tronco. Allora diede in alte grida di dolore e di lamento, urlando con tutte le forze e stracciandosi le vesti. Poi si precipitò nella tenda dove era alloggiata Giuditta e non la trovò. Allora corse fuori davanti al popolo e gridò: «Gli schiavi ci hanno traditi! Una sola donna ebrea ha gettato la vergogna sulla casa del re Nabucodònosor! Oloferne eccolo a terra, ed è privo della testa».*

*I comandanti dell’esercito assiro, appena udirono questo annuncio, si stracciarono i mantelli e rimasero terribilmente sconvolti nel loro animo; entro l’accampamento si elevarono altissime le loro grida e le urla di dolore (Gdt 14,1-19).*

*Tutti quelli che erano nelle tende, appena seppero dell’accaduto, restarono allibiti e furono presi da paura e terrore, e nessuno volle più restare a fianco dell’altro, ma tutti insieme, disperdendosi, fuggivano per ogni sentiero della pianura e della montagna. Anche quelli accampati sulle montagne intorno a Betùlia si diedero alla fuga. A questo punto gli Israeliti, cioè quanti tra loro erano abili alle armi, si buttarono su di loro. Ozia mandò subito a Betomestàim, a Bebài, a Coba, a Cola e in tutti i territori d’Israele messaggeri ad annunciare l’accaduto e a invitare tutti a gettarsi sui nemici per sterminarli.*

*Appena gli Israeliti udirono ciò, tutti compatti piombarono su di loro e li fecero a pezzi arrivando fino a Coba. Scesero in campo anche quelli di Gerusalemme e di tutta la zona montuosa, perché anche a loro avevano riferito quello che era accaduto nell’accampamento dei loro nemici. Quelli che abitavano in Gàlaad e nella Galilea li accerchiarono colpendoli terribilmente, finché giunsero a Damasco e nel suo territorio. Gli altri che erano rimasti a Betùlia si gettarono sul campo degli Assiri, si impadronirono delle loro spoglie e si arricchirono grandemente. Gli Israeliti tornati dalla strage si impadronirono del resto e le borgate e i villaggi del monte e del piano vennero in possesso di grande bottino, poiché ve n’era in grandissima quantità.*

*Allora il sommo sacerdote Ioakìm e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano a Gerusalemme, vennero a vedere i benefìci che il Signore aveva operato per Israele e anche per incontrare Giuditta e salutarla. Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono verso di lei: «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d’Israele, tu splendido onore della nostra gente. Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente». Tutto il popolo soggiunse: «Amen!».*

*Per trenta giorni tutto il popolo continuò a saccheggiare l’accampamento. A Giuditta diedero la tenda di Oloferne, tutte le argenterie, i letti, i vasi e tutti gli arredi di lui. Ella prese tutto in consegna e caricò la sua mula; poi aggiogò anche i suoi carri e vi accatastò sopra tutte quelle cose. Tutte le donne d’Israele si radunarono per vederla e la colmarono di elogi e composero tra loro una danza in suo onore. Ella prese in mano dei tirsi e li distribuì alle donne che erano con lei. Insieme con loro si incoronò di fronde di ulivo: si mise in testa a tutto il popolo, guidando la danza di tutte le donne, mentre seguivano, armati, tutti gli uomini d’Israele, portando corone e inneggiando con le loro labbra (Gdt 15.1-13).*

Allora fisicamente senza testa, oggi spiritualmente senza testa. Allora tutto era visibile. Oggi invece tutto è invisibile. Solo con gli occhi dello Spirito Santo è possibile vedere un Apostolo di Gesù rimasto senza testa perché a lui è stata recisa dalla scimitarra della tentazione di Satana. Questi sempre si traveste da Giuditta infernale per sedurlo così che gli possa tagliare la testa, dopo aver ubriacato di pensieri della terra e di tutte quelle confetture appetitose che solo lui sa fare. Per noi un Apostolo del Signore deve sempre operare con la testa dello Spirito Santo, con il cuore del Padre, con le membra di Cristo Gesù, sempre sotto la vigile e attenta custodia della Madre nostra Celeste, della Donna che il Figlio suo gli ha dato come Madre dall’Alto della croce. Senza la Donna che Lui dovrà prendere come vera propria Madre, sempre lui sarà esposto a ogni tentazione di Satana.

Ecco la verità che rivela chi è un Apostolo del Signore: *“Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo”*. Cristo Gesù è venuto nel mondo, mai però è stato del mondo. Mai è stato di Satana. Gli Apostoli sono mandati da Cristo Gesù nel mondo, mai però dovranno essere del mondo, mai dovranno essere di Satana. Perché non siano di Satana, il Padre li deve custodire. Su di essi deve vigilare. Come Cristo Gesù e il Padre sono una cosa sola. Così in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, gli Apostoli e il Padre devono essere una cosa sola.

In questa preghiera che Gesù rivolge al Padre, sempre ci dobbiamo ricordare del figlio della perdizione. Come Giuda si è sottratto alla custodia di Cristo Gesù per sua volontà, così ogni Apostolo potrebbe sottrarsi alla custodia del Padre per sua volontà e per sua scelta. Ogni Apostolo potrebbe cadere nella tentazione di Satana. Per questo ogni Apostolo è obbligato a vigilare. Se a lui viene tagliata spiritualmente la testa, tutto il suo gregge si disperderà. Se a un papa Satana taglia la testa. tutta la Chiesa si disperde. Se a un vescovo Satana taglia la testa, tutto il suo gregge si disperderà. Se a un parroco Satana taglia la testa, tutto il suo gregge si disperderà. Mai dobbiamo dimenticarci che Satana si presenta a noi sotto le vesti della seduttrice infernale Giuditta. Prima ci seduce. Poi ci fa ubriacare. Poi ci taglia la testa. Siamo tutti avvisati. A ognuno di noi l’obbligo di vigilare. Ha anche l’obbliga di elevare al Padre la stessa preghiera di Gesù: *“Padre, custodisci gli Apostoli del Figlio tuo dal Maligno. Non permettere che Satana sotto le vesti di una seducente Giuditta infernale entri nel loro accampamento per sedurli. Dona loro infinita saggezza nella Spirito Santo perché mai accolgano la Giuditta infernale nella loro casa”.* Preghiera da elevare senza alcuna interruzione.

Ecco come il Padre dovrà custodire gli Apostoli di Cristo Gesù: consacrandoli nella verità. Così prosegue la preghiera di Cristo Signore: *“Consacrali nella verità. La tua Parola è verità”.* La consacrazione è togliere una cosa alla profanità per farne un’offerta gradita dal Signore. Il Padre deve togliere gli Apostoli dalla parola del mondo, e fare di esse la sua Parola. La parola del mondo è falsità, la sua Parola è verità. Il Padre deve fare gli Apostoli Parola nella sua Parola, verità nella sua verità. La natura degli Apostoli dovrà essere Parola. Così come anche la natura degli Apostoli dovrà essere verità. Per natura Parola di Dio. Per natura Verità di Dio.

Questa è vera creazione. Creazione del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa creazione dovrà essere ininterrotta. Ma anche in questa creazione si dovrà crescere senza alcuna interruzione, giorno dopo giorno. Se in questa creazione non si cresce, non si ha alcuna forza per resistere agli attacchi infernali di Satana e questi ci trasforma in sua natura, che è natura di falsità e di menzogna, natura di superbia e di ribellione, natura di disobbedienza e di peccato. Si diviene natura secondo il mondo e non natura secondo Cristo Gesù.

Se si diviene natura secondo il mondo o secondo Satana, si producono i frutti del mondo e i frutti di Satana. Mai si potranno produrre i frutti della nuova natura creata in noi dallo Spirito Santo. L’Apostolo Paolo ci avverte che è assai facile passare dalla natura secondo lo Spirito alla natura secondo la carne, secondo il mondo, secondo Satana. San Giovanni Apostolo ci rivela che molti figli di Dio sono divenuti figli del diavolo. Gesù non dice forse che Giuda è un diavolo? Ecco i figli del diavolo di cui parla San Giovanni Apostolo nella sua Prima Lettera:

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-20).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 1,1-24).*

Ogni Apostolo deve innalzare questa preghiera al Padre per ogni altra Apostolo. Tutto il gregge deve innalzare al Padre questa preghiera per ogni Apostolo e Presbitero. Ogni Presbitero deve innalzare questa preghiera per ogni Apostolo e ogni Presbitero. La Chiesa vive di questa preghiera. Senza questa preghiera, la Chiesa muore. Responsabile di questa preghiera è tutto il corpo di Cristo per tutto il corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo dovrà essere consacrato nella verità. Solo chi è consacrato nella verità, solo chi si lascia consacrare nella verità, saprà elevare questa preghiera al Padre perché tutti siano consacrati nella verità.

**Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.**

Ecco che ancora viene ribadita qual è la missione degli Apostoli: essere nel mondo per dare al mondo la Parola, la Grazia, lo Spirito Santo, la Verità, la Luce, la Vita eterna. Cristo dal Padre è stato mandato nel mondo. Gli Apostoli da Cristo sono mandati nel mondo: *“Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo”.* Il Padre ha mandato Cristo Gesù nel mondo per rivelare al mondo chi è il Padre. Lo rivela donando al mondo è la Parola e l’Opera che il padre gli ha chiesto di dire e di compiere. Gli Apostoli sono mandati nel mondo da Cristo Gesù per rivelare a esso Cristo Gesù. Rivelano Cristo Gesù con la Parola e con l’Opera che Cristo ha comandato loro di dire e di fare. Come Cristo Gesù è tutto dalla volontà del Padre. Così gli Apostoli devono essere interamente dalla volontà di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù ha fatto e ha detto solo ciò che il Padre gli ha comandato, così anche gli Apostoli devono dire e fare solo ciò che Cristo Gesù ha comandato loro. La missione degli Apostoli ha un solo nome: obbedienza. Così come la missione di Cristo Gesù ha un solo nome: Obbedienza. Obbedienza al Padre. Obbedienza a Cristo. Obbedienza allo Spirito Santo. Obbedienza alla Parola.

Ora chiediamoci. Che significato hanno queste parole di Cristo Gesù: *“Per loro io consacro me stesso, perché sia anch’essi consacrati nella verità”?* Consacrarsi significa essere solo di… Appartenere solo a… dedicarsi solo a… Vivere solo per… Consegnare se stesso per… Gesù consegna e dona al Padre tutta la sua vita perché gli Apostoli sino anch’esse consacrati nella verità. Gesù è la verità del Padre. Gesù dona tutto se stesso, Verità del Padre, agli Apostoli perché anche loro siano Verità del Padre, divenendo Verità di Cristo. Questa consacrazione si compie nello Spirito Santo e per sua opera, perché Lui è lo Spirito della Verità.

Concretamente cosa significa questa Parola di Gesù? Significa che se un Apostolo diviene come Oloferne, se una Giuditta infernale gli mozza la testa, la responsabilità non va trovata in Cristo Gesù. Va trovata solo nell’Apostolo che ha abbandonato Cristo Signore. Abbandonando Cristo Signore, anche il Padre e lo Spirito Santo ha abbandonato. Oggi quale relazione abbiamo noi con il Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, se ci vergogniamo finanche di nominarli, poiché parliamo sempre di Dio, e mai di Dio Padre, sempre di Dio e mai di Cristo Gesù. sempre di Dio e mai dello Spirito Santo? Così parlando e dicendo, attestiamo che la nostra testa è già stata mozzata. Noi abbiamo già rinnegato questo modo diabolico di parlare di Dio. Lo abbiamo fatto con parole inequivocabili, che qui vogliamo riportare:

**La non correttezza del politicamente corretto**

Iniziamo l’elaborazione di questo ritratto mettendo in chiarissima luce una essenziale e fondamentale verità: ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Ecco allora la prime quattro pennellate da cui partire:

Prima pennellata: Se un uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e timore del Signore, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni, il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce, l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di causalità universali.

Seconda pennellata: Di ogni male, di ogni falsità, di ogni ingiustizia, di ogni iniquità, di ogni tenebra, di ogni immoralità, di ogni caos e confusone ogni uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Di ogni azione, omissione, opera, parola è responsabile il soggetto che li pone in essere. Ecco cosa insegna San Tommaso d’Aquino sul soggetto agente:

Respondeo dicendum quod, sicut supra dictum est, cum nomen iustitiae *aequalitatem importet, ex sua ratione iustitia habet quod sit ad alterum, nihil enim est sibi aequale, sed alteri. Et quia ad iustitiam pertinet actus humanos rectificare, ut dictum est, necesse est quod alietas ista quam requirit iustitia, sit diversorum agere potentium. Actiones autem sunt suppositorum et totorum, non autem, proprie loquendo, partium et formarum, seu potentiarum, non enim proprie dicitur quod manus percutiat, sed homo per manum; neque proprie dicitur quod calor calefaciat, sed ignis per calorem. Secundum tamen similitudinem quandam haec dicuntur. Iustitia ergo proprie dicta requirit diversitatem suppositorum, et ideo non est nisi unius hominis ad alium. Sed secundum similitudinem accipiuntur in uno et eodem homine diversa principia actionum quasi diversa agentia, sicut ratio et irascibilis et concupiscibilis. Et ideo metaphorice in uno et eodem homine dicitur esse iustitia, secundum quod ratio imperat irascibili et concupiscibili, et secundum quod hae obediunt rationi, et universaliter secundum quod unicuique parti hominis attribuitur quod ei convenit. Unde philosophus, in V Ethic., hanc iustitiam appellat secundum metaphoram dictam.*

*RISPONDO: La nozione stessa di giustizia esige un riferimento ad altri, poiché il suo nome medesimo, come abbiamo detto, implica uguaglianza: niente infatti è uguale a se stesso, ma ad altre cose. E poiché la giustizia, come abbiamo notato, ha il compito di rettificare gli atti umani, è necessario che l’alterità richiesta dalla giustizia sia un’alterità di più persone capaci di agire. Infatti le azioni, propriamente parlando, appartengono al supposito e al tutto, non già alle parti e alle varie forme, o potenze: ché propriamente parlando non è la mano che percuote, ma l’uomo mediante la mano; così propriamente non è il calore che riscalda, ma il fuoco mediante il calore. Tuttavia si usano queste espressioni in senso figurato. Così in senso figurato si possono considerare i diversi principi operativi di un medesimo uomo, p. es., la ragione, l’irascibile e il concupiscibile, come fossero altrettanti soggetti operativi distinti. Ecco perché metaforicamente si può parlare della giustizia di un uomo verso se stesso, in quanto la ragione comanda all’irascibile e al concupiscibile, e in quanto essi obbediscono alla ragione, e genericamente in quanto ad ogni facoltà umana viene attribuito ciò che le conviene. Non per nulla il Filosofo chiama “metaforica” questa giustizia (S. Th. IIª-IIae q. 58 a. 2 co).*

Terza pennellata: Ogni altra persona è responsabile dinanzi a se stessa, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini per le sue parole e le sue opere, le sue omissioni e i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza da lui poste in essere o anche non poste in essere conformemente alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e intelligenza, che hanno potuto causare in molto o in poco l’azione di male posta da altri. Il peccato degli altri non libera mai il soggetto dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità. Ogni soggetto è responsabile delle sue azioni, di ogni sua azione.

Quarta pennellata: Questo principio vale non solo per chi è responsabile di altri, vale prima di tutto per se stessi. Ognuno, singolarmente, personalmente, individualmente è responsabile di se stesso. Essendo responsabile di se stesso, è responsabile di ogni parola che esce dalla sua bocca. Essendo responsabile di ogni sua parola, è responsabile della vita e della morte del mondo intero.

Entriamo ora nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nella Chiesa, per ogni persona che vive la propria responsabilità secondo tutte le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Sempre nella Chiesa, per una persona che non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Basta osservare la storia. Uno solo, che è responsabile di se stesso secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di fede, speranza, carità. Per uno solo, che non è responsabile di se stesso, che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un uomo è la salvezza di molti e per un uomo è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta secondo le regole del Vangelo e la responsabilità non vissuta secondo le regole del Vangelo.

È giusto iniziare a parlare prima della responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù Poi ci si dovrà aprire necessariamente alla responsabilità di ogni altro fedele, corpo di Cristo Gesù e membro nella Chiesa del Dio vivente. Chiediamoci: qual è la responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù nella Chiesa del Dio vivente in rapporto e in relazione a tutto il corpo di Cristo e al mondo intero? Si risponde che la prima responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù è verso se stessi. Essi, dagli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, si devono lasciare creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, dalla sua mozione e conduzione per opera dello Spirito Santo.

È in questa linea discendente che il mistero di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, la missione di Cristo non produce alcun frutto. Come il Padre oggi genera il Figlio suo unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Presbiteri per mezzo degli Apostoli e oggi li manda nella Chiesa e nel mondo, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani.

Il Presbitero deve possedere questa coscienza e vivere secondo questa coscienza dinanzi a se stesso, alla Chiesa, al mondo intero: dallo Spirito Santo il Presbitero è costituito coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È costituito capo e pastore della porzione del gregge a lui affidato. È costituito cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Presbitero del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Presbitero è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se è di perfetta e santa quotidiana comunione gerarchica con il suo Vescovo, membro umile e mite dell’unico presbiterio diocesano; se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Presbitero è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Lui deve sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se Lui non annuncia il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande sterilità quando il Presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo.

Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Presbitero, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che si sta verificando in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchite di molti figli. Oggi sono invece arricchite di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

Ecco chi è il Presbitero nella Chiesa e nel mondo: Diciamo fin da subito che per noi il Presbitero è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore.

La sua è strategia vincente. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa. Ecco un’altra astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Presbiteri. Con quali risultati? Essi mancano della potestà d’ordine, della potestà sacramentale, mancano di quel particolare dono dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano di quella speciale grazia di stato necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione.

Vi è differenza tra un’aquila e ogni altra realtà che vive sulla terra, anche se pregiata e nobilissima. Una realtà della terra, anche un bastone d’oro purissimo, la si potrà anche far valore. Finito però l’impulso che gli dona l’uomo o il vento, subito dopo cade per terra. Un’aquila invece possiede per natura il volo ed essa può volare solcando i cieli senza alcuna interruzione. Ma oggi dire che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Presbitero le mansioni del fedele Presbitero, mansioni le une e le altre che vengono dalla Spirito Santo per consacrazione battesimale, consacrazione crismale, consacrazione presbiterale, appare come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le leggi le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale.

Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. È verità eterna sempre confermata dalla storia. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata e la si vive nello Spirito Santo per produrre molti frutti. Nella superbia ci si ribella allo Spirito Santo, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito Santo e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Fedele in Cristo Gesù è il papa, è il vescovo, è il Presbitero, è il diacono, è il cresimato ed è il battezzato.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: Universale disprezzo per il Presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Presbitero è giunto a altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo fedeli laici e presbiteri sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Questa legge vale anche per ogni altro fedele in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette, è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al presbitero spetta sempre l’obbligo per ministero ricevuto di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Questa missione è prima di tutto del Papa, poi del Vescovo, in comunione con il vescovo, del Presbitero. La sua parola deve essere più che una spada a doppio taglio. Con taglio netto deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo.

Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

Ora è cosa giusta, necessaria, obbligatoria offrire anche la verità del fedele laico. Diciamo subito che anche ogni fedele laico ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché siamo tutti responsabili, è obbligo che ognuno, sempre per la sua parte, inizi a dare vera vita alla fede in Cristo Signore, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte della fede in Cristo Signore. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta in solidum. Significa che dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non muoia.

Anche nella missione quando uno viene meno l’altro deve raddoppiare il suo zelo e la sua fatica. Sempre l’uno deve essere modello ed esempio per l’altro. È insieme obbligo di giustizia e di carità. È obbligo di giustizia perché Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità e a tutti esso va dato. Se lo non si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre. Ma anche: come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione.

Ora chiediamoci: come nasce la fede in un cuore? Si dice che la fede è un dono di Dio. Spesso però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo. Essa è invece un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Poiché lo Spirito Santo esce tiepido dalla sua bocca, anche la Parola uscirà tiepida e il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida. Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel suo cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola.

Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola. Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso e compatto. L’uomo di Dio, portatore nel mondo della vera Parola di Dio, non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere.

Purtroppo oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto i suoi tentacoli per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi.

Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla Sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà parole di falsità.

Ecco allora la vera missione del discepolo di Gesù: “Dire ad ogni uomo la Parola di salvezza e di redenzione, la parola di vita eterna e di luce”. Questa parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo, non è solamente un frutto delle sue labbra, è invece una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sua Parola che squarcia le tenebre, che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sua Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà sempre una parola di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, pace, consolazione, allora questa Parola potrà sempre creare salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito Santo.

La Parola detta, anche se purissima, ma non accolta, non produce né redenzione e né salvezza. La Parola accolta invece produce redenzione e salvezza nella misura della verità contenuta in essa al momento del suo annuncio e della sua predicazione, e anche nella misura della fede e del convincimento nello Spirito Santo con la quale viene accolta. Una Parola di purissima verità detta in pienezza di fede, ma non accolta, mai potrà produrre redenzione e salvezza. Per questo è necessario che chi dice la Parola la dica con purezza di verità e dottrina, pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo.

Quando queste regole vengono osservate, la responsabilità ricade su quanti ascoltano. Anche chi ascolta deve accogliere la Parola in pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. In questa fede, in questo convincimento, nello Spirito Santo sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento si ritorna ad essere schiavi e governati dalla carne per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato e anche in chi ha ricevuto la Parola. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è cosa facilissima. Basta cadere dalla purissima verità della Parola, è sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo Gesù e ci si allontana da Gesù, verità della Parola.

Se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori è obbligato a liberarsi dalla confusione umana. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana.

Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù, deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù, deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Allora è cosa giusta dire che in ordine alla Parola ogni discepolo di Gesù è responsabile: della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo l’annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve anche mostrare ad ogni uomo come la Parola va vissuta con la grazia di Dio in ogni momento della propria vita.

Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, anzi ne riceve una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo.

Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso, decidono di non predicarla. Lo hanno deciso e lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono sempre alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina.

Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna stanchezza lo potrà mai più spegnere. Possiamo però spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito Santo di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Mai va dimenticata questa soprannaturale verità: il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo Gesù e verso il mondo.

Ogni fedele in Cristo è rivestito dal suo Signore e Dio di tre grandi responsabilità.

Prima responsabilità: non creare né per sé e né per alcun altro, croci di peccato. Come è possibile non creare alcuna croce di peccato? Prestando obbedienza ad ogni sua Parola, ogni suo Comando, ogni suo Statuto, ogni sua Legge ogni sua Norma, ogni sua Prescrizione, ogni suo Precetto. Per ogni Parola, Comando, Statuto, Legge, Norma, Prescrizione, Precetto da lui trasgredito, altro non fa che creare non una croce, ma moltissime croci di peccato per se stesso e per gli altri.

Seconda responsabilità: vincere ogni croce di peccato. Come si vince ogni croce di peccato? La si vince rimanendo noi sempre nella Parola, nel Comando, nello Statuto, nella Legge, nella Norma, nella Prescrizione, nel Precetto a noi dati dal Signore senza mai uscire da essi. Si vince la croce di peccato creata per noi da altri, rimanendo sempre noi nella più alta obbedienza a quanto il Signore ci ha comandato. Comando del Signore è rispondere ad ogni male con il sommo bene. Mai si risponde al male con il male, alle ingiustizie con le ingiustizie, alla violenza con la violenza, alle croci di peccato con altre croci di peccato.

Terza responsabilità: trasformare ogni croce di morte generata dal peccato in croce di vita che genera vita per ogni uomo e anche per l’intera terra e universo. Come questo potrà avvenire? Vivendo noi ogni croce di peccato nella più alta carità e nel più alto amore e facendone a Dio un’offerta perché sia Lui a trasformare la nostra obbedienza in grazia di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Quanto il Padre ha fatto con Cristo Gesù sempre lo opera con quanti vivono la loro croce frutto del peccato dei loro fratelli, nell’amore, nella santità, nella pazienza, nella sopportazione, nell’assunzione di essa senza rispondere al male neanche con un solo pensiero di male verso chi questa croce ha generato e creato per noi.

Queste tre responsabilità si possono vivere solo con la grazia di Cristo Gesù e per mozione e conduzione della nostra vita dallo Spirito Santo. Senza una visione soprannaturale della croce, ci si immerge nei pensieri della terra ed è allora che ogni croce viene vanificata, perché non vissuta secondo i principi soprannaturali dati a noi da Dio per trasformare ogni croce di peccato “in sacramento di salvezza”, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per noi e per il mondo intero.

Altra responsabilità è quella che vuole che noi annunciano ad ogni uomo la via perché non si creino croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via perché tutti trasformino la croce di peccato in “sacramento di salvezza” per il mondo intero. Se il cristiano non vive queste quattro responsabilità, la sua presenza nella storia non solo è vana, è anche gravissimo peccato di omissione, creatore a sua volta di infinite croci per i suoi fratelli. Per ogni peccato che lui commette diviene un creatore di croci di morte per i suoi fratelli. Per ogni croce che non trasforma in “sacramento di salvezza” condanna il mondo a vivere sotto il giogo di ogni croce di peccato.

Per ogni silenzio da lui vissuto in ordine alla missione ricevuta di indicare ad ogni uomo la via per non creare croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via per trasformare ogni croce di peccato in “sacramento di salvezza”, lui altro non fa che trasformarsi non solo in un creatore di croci di peccato, ma anche in una persona che condanna l’umanità intera sia a produrre croci di peccato e anche a sotterrare l’umanità sotto il peso di croci di peccato sempre più grandi. Il sotterramento poi diviene eterno con la dannazione e la perdizione per sempre.

Oggi tutto il mondo è condannato a vivere e a creare croci di peccato a causa del cristiano che si è svestito di queste altissime responsabilità con le quali il Signore lo ha rivestito. Lui, il cristiano può svestirsi, ma le sue responsabilità dureranno per l’eternità. Genera tristezza infinita quando si assiste ad un dialogo tra un cristiano e un non cristiano e il cristiano parla da non cristiano invece che parlare da cristiano, indicando vie di peccato per togliere il peccato del mondo, anziché manifestare le vie dateci da Dio per vincere il peccato e alleggerire le croci di peccato sulle spalle degli uomini.

Un cristiano che parla da non cristiano con un non cristiano attesta di aver rinnegato la fede, la carità, la speranza, il Vangelo dal quale lui sempre deve parlare. Chi si è separato da Cristo mai potrà parlare dal Vangelo di Cristo. Chi è pagano nel cuore e nella mente sempre farà discorsi da pagano di mente e di cuore. Ed è questa oggi la grande falsa profezia che sta conducendo il mondo nelle tenebre più fitte e in una universale idolatria e amoralità: si fanno discorsi vestititi da abiti cristiani ma con un cuore e un pensiero da pagani.

Ecco la falsa profezia: solo l’abito è cristiano. Il cuore è pagano. Il pensiero è pagano. La Parola è paganizzata e desacralizzata. I frutti mai potranno essere di vita eterna. Saranno sempre frutti di morte che conducono alla morte eterna.

Il discepolo di Gesù vivrà secondo purezza di verità la sua altissima responsabilità – la salvezza del mondo è nella sua fede, nella carità, nella sua speranza – se conduce la sua vita secondo ogni regola evangelica a lui consegnata e che lui ha accettato sia nel giorno del battesimo, sia nel giorno della cresima, sia quando celebra il sacramento del matrimonio e sia quando si accosta all’eucaristia e alla penitenza o confessione.

Non parliamo poi della responsabilità che ci si assume da diaconi, da presbiteri, da vescovi, da papa. Per ogni regola evangelica, anche minima, anche ai nostri occhi insignificante, non osservata, i danni che si producono nel mondo e nella stessa Chiesa sono oltremodo ingenti. Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di predicare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quanti sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? I frutti sono la morte della stessa Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita.

Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa una linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca di un Papa, di un Vescovo, di un Presbitero, di un Diacono, di un Cresimato, di un Battezzato, di un Maestro di teologia, neanche la parola della predicazione sarà sulla sua bocca e senza la parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi apostoli nel mondo a predicare il Vangelo.

Il discepolo di Gesù mai deve cadere nelle trappole di Satana che sono il politicamente corretto e oggi anche il linguisticamente corretto. Sul politicamente corretto abbiamo già scritto quanto era necessario scrivere:

Bene e male sappiamo che sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. Oggi il moralmente corretto è stato sostituito con il politicamente corretto. Cosa comporta questa sostituzione? Comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di morale oggettiva e universale, fondata sulla verità oggettiva e universale, sulla natura oggettiva e universale.

Ognuno può costruirsi la sua morale, crearsi la sua verità, dirsi e proclamarsi la sua natura e di agire di conseguenza. La donna può dire che è un suo diritto abortire. Un uomo può dire che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna può dire la stessa cosa. Ad ognuno è data facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere di falsità e di menzogne eterne.

In questo vortice del politicamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e dall’universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Ognuno nella Chiesa può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

È cosa giusta però affermare che Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non essere suo discepolo. Se però sceglie di essere suo discepolo, poi si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare poi la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. D’altronde come si potrebbe seguire Cristo senza ascoltare la sua Parola?

Abbiamo scritto ancora: Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è “politically correct”, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene a negare il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo.

Un tempo i figli d’Israele sacrificavano i loro bambini al dio Moloc, oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua purissima verità e volontà di salvezza e di redenzione a questo idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del “politically correct”, nel quale manca l’essenza, la natura, la verità e il grande mistero del male e anche del mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, chi parla ancora di peccato è solo un nostalgico e un sognatore.

Se Dio neanche più giudica, se neanche noi possiamo giudicare o discernere con giusto giudizio e secondo Divina Verità rivelata, al fine di separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità, si comprenderà bene che annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto, noi gli diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Uno dei potentati di questo mondo dice che gli asini volano e tutti dobbiamo ripetere che gli asini volano. Questo è il solo ed unico pensiero che si può professare. Uno dei potentati di questo mondo dice che l’uomo si deve fare da se stesso e tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Uno dei potentati di questo mondo dice che la morale non esiste e tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Uno dei potentati di questo mondo dice che l’aborto è un diritto della donna e tutti dobbiamo ritenere che l’aborto è un diritto della donna. Domani uno dei potentati di questo mondo dirà che il cane è il padrone dell’uomo e tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo. È questo il politicamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: Sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve pensare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre pensare da uomo giusto. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve pensare da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio.

Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui il Signore Dio ha un sogno da realizzare e questo sogno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto. Noi diciamo invece ribadiamo ancora e ancora e per sempre che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. Non esistono altre modalità. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Ognuno secondo la purezza della verità della sua scienza.

Il problema è altamente teologico e cristologico, è problema anche soteriologico ed escatologico. Dio non è un nome e neanche Cristo Gesù è un nome. Dio non è una verità e neanche Cristo Gesù è una verità. Dio non è un pensiero e neanche Cristo è un pensiero. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero. Non ne ha dati altri e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Il politicamente corretto non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Il politicamente corretto non redime l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Il politicamente corretto apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Il politicamente corretto è il vero nemico dell’uomo.

Ma ormai si sta andando anche oltre il politicamente corretto, si è giunti al linguisticamente corretto. Il linguisticamente corretto deve essere vissuto anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Questo significa imporre la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’intera umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una persona. Neanche le carceri impediscono o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco un Presbitero cosa deve creare nei cuori: il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Che il Signore metta nel cuore di quanti ancora credono nella sua Parola lo stesso fuoco che ha messo nel cuore del profeta Geremia, anzi un fuoco mille volte più intenso, perché la Parola possa uscire dalla loro bocca. Solo così oggi si potrà confessare la purissima fede in Cristo Gesù e solo così si potrà annunciare la sua Parola integra e pura, così come lo Spirito Santo l’ha data a noi. Avendo Satana oggi convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che è politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma di frustrazioni perché vede il vuoto assoluto sotto i suoi piedi.

Ecco cosa è ancora necessario dire. È la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale e anche storica. Quanta differenza dal mondo attuale, nel quale è il pensiero che vuole creare la verità. Non solo vuole creare la verità, ma anche la morale e la stessa natura. Vuole creare Dio e vuole creare l’uomo. Oggi il pensiero non vuole forse creare tutta la fede, creare tutto il linguaggio degli uomini, non vuole finanche creare la verità della Scrittura. Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce. Oggi l’uomo non vuole essere riconosciuto come il creatore dell’uomo? Noi diciamo che questa creazione secondo verità è metafisicamente impossibile. Allora è giusto ribadire mille volte ancora che oggi l’uomo vuole essere riconosciuto e confessato Dio dell’uomo.

Dall’oggettivo si è all’istante nel soggettivo e dal soggettivo ognuno si può creare la sua Chiesa. Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità.

Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo intero fingendo di condannare il clericalismo, mentre in realtà vogliono ridurre il clero a puro e semplice strumento del sacro, ma strumento senza alcuna verità oggettiva. Tutti costoro devono pensare che clero è il Papa, clero sono i Vescovi, clero sono i Presbiteri. Appartengono al clero, ma non per il sacerdozio, bensì per il servizio anche i Diaconi.

Sempre dobbiamo sapere che anche se si volesse ritenere che clero sono solo i presbiteri, si deve anche pensare che dai presbiteri vengono i vescovi e dai vescovi viene il papa. Quando si distrugge il Presbitero è anche l’episcopato e il papato che vengono distrutti. Quando si abbatte la verità oggettiva della Chiesa, anche la verità del papato e dell’episcopato viene distrutta. Un papa non può pensare che se si distrugge la verità della Chiesa, la sua verità resti in eterno. Anche la sua verità scompare. Noi lo abbiamo già detto e ripetuto: un papa non può servirsi della sua autorità di papa, che è divina, per abbattere la verità divina della Chiesa. Così dicasi per un vescovo, un presbitero e ogni altro discepolo di Gesù. Ma ormai la diga della soggettività è stata aperta. La verità oggettiva è stata totalmente sommersa sotto il fango dei pensieri di Satana e del mondo.

Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così saranno i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero senza verità e una parola senza verità. Rivelano una natura che vuole adattarsi ad ogni pensiero senza che un pensiero possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero. Poiché per il politicamente corretto e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scritture e sia dal linguaggio dei suoi adepti.

Ecco perché è obbligo ricordarsi sempre che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. Ci preservi la Madre di Dio dal cadere in questo abisso di tenebre e di falsità.

**L’escatologia politicamente e linguisticamente corretta**

La nostra storia è quotidianamente scritta o dalla Parola di Dio o dalla parola della creatura; o dalla volontà di Dio o dalla volontà della creatura. Essa è il frutto o dell’opera di Dio o dell’opera della creatura. Essa è quotidiana esecuzione o del progetto di Dio e del progetto della creatura. La vera storia dell’uomo è e sarà sempre il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Nella fedeltà alla Parola è la sua vita. Nella non fedeltà alla Parola è la sua morte. Ecco allora la verità eterna, oggettiva, immutabile in eterno da mettere nel cuore: la vera storia dell’uomo, di ogni uomo, si scrive con la fedeltà alla Parola del Signore, Parola ascoltata che si fa Parola obbedita, Parola compiuta, Parola realizzata, Parola trasformata in nostra volontà, nostro pensiero, nostro desiderio. Quando non si è fedeli alla Parola del Creatore e Signore, del solo Dio vivo e vero, si incorre nella morte, che può trasformarsi in morte eterna, se subito non si ritorna nell’obbedienza alla Parola del solo Dio che è il solo Creatore e Signore dell’uomo, non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo. Uno solo è il Creatore, uno solo è il Signore, una sola è la Parola.

Sapendo che Dio ha parlato all’uomo molte volte e in diversi modi, che ultimamente ha parlato a noi per mezzo di Cristo Gesù e che quotidianamente ci conduce a tutta la verità per opera del suo Santo Spirito, questa scienza ci obbliga a dire che il cammino dell’uomo nella storia necessariamente sarà un cammino escatologico, perché cammino che obbligatoriamente dovrà essere vissuto ascoltando fino all’ultima Parola del suo Dio. Sarà un cammino escatologico verso la vita se anche l’ultima Parola viene ascoltata. Sarà un cammino escatologico verso la morte, se l’ultima Parola non sarà ascoltata. Il cammino nella vita verso la vita sfocerà nella luce nel regno eterno del Signore. Il cammino nella morte verso la morte si consumerà nella morte e nella perdizione eterna. Ad ogni uomo la scelta.

È in balia del suo volere se camminare di vita in vita verso la luce eterna nei cieli santi o se procedere di morte in morte verso la morte eterna nella perdizione e nelle tenebre per sempre. Il cammino dell’uomo si fa verso la vita, se si ascolta non una sola, ma dalla prima all’ultima, tutte le Parole del nostro Dio, Signore, Creatore. Questo mai l’uomo lo deve dimenticare: è l’ascolto dell’ultima Parola di Dio che dona verità a tutta la sua vita. Se l’ultima Parola non viene ascoltata, dalla verità si cade nella falsità e dalla vita ci si inabissa nella morte. È questa una verità oggettiva sempre da ricordare. È in questa verità oggettiva che si fonda e si compie tutta la vera escatologia cristiana.

È anche verità oggettiva che è sempre l’ultima Parola di Dio che dona pienezza di unità e di verità, anche se ancora non pienamente compiuta, a tutto l’Antico Testamento. È l’ultima Parola di Cristo Gesù che unisce mirabilmente, anzi divinamente, l’Antico e il Nuovo Testamento e dona loro pienezza di verità e di unità. È l’ultima Parola degli Apostoli che dona pienezza di verità a tutto il Nuovo Testamento e a tutte le Divine Scritture. Se noi lasciamo cadere l’ultima Parola di Dio, l’ultima Parola di Cristo Gesù, l’ultima Parola degli Apostoli, il nostro potrebbe incorrere nel rischio di non essere più un cammino escatologico verso la vita, divenendo all’istante un cammino escatologico verso la morte. Tuttavia anche se camminiamo di obbedienza all’ultima Parola di Dio, questa Parola ancora non fa il nostro un cammino di vita in vita verso la luce eterna. È necessario che ascoltiamo anche l’ultima verità dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo deve condurci a tutta la verità, alle verità di ieri si deve aggiungere la verità di oggi e alla verità di oggi la verità di domani, che è sempre verità di comprensione del mistero da Lui rivelato e posto nelle Divine Scritture. Oggi invece si vuole ascoltare una presunta, inventata, immaginata verità dello Spirito Santo, negando, disprezzando, cancellando, abrogando tutte le altre verità, sia quelle contenute nella Divina Parola e sia le altre che formano il sacro deposito della vera fede, secondo la Sacra Tradizione Dogmatica e Teologica della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Alla luce di queste poche verità oggettive e non soggettive, va dichiarato fin da subito che oggi il nostro non è più un cammino escatologico verso la vita. Lo attesta il fatto, come pocanzi manifestato, che in nome di queste presunte verità, attribuite allo Spirito Santo, si chiede la negazione e il rinnegamento sia delle Divine Scritture e sia della Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa. Divina Rivelazione e Sacra Tradizione Dogmatica vengono oggi offese con ogni vilipendio, confondendo la verità che è immutabile in eterno con le sue molteplici concretizzazioni e storicizzazioni nei solchi del tempo. Che necessariamente le molteplici concretizzazioni e storicizzazioni del mistero vadano riportate nel seno della verità oggettiva creata, per noi e in noi, dal nostro Dio, sia per natura e sia per sacramento, è un fatto. Che si neghi la verità oggettiva e universale che è data per creazione e per sacramento, in nome di attuali presunte necessità antropologiche, è ben altra cosa. Chi ha creato l’uomo, chi ha redento l’uomo, chi ha rigenerato l’uomo, chi lo ha rinnovato con modalità ancora più mirabili della prima creazione, sa chi è l’uomo. La sua Parola, frutto di questa scienza e conoscenza che sono eterne e non un prodotto della storia, è per il più grande bene dell’uomo da Lui fatto. La distruzione della verità oggettiva e universale è invece per l’uomo creato dall’uomo.

Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni. Oggi l’uomo, per l’uomo che lui ha creato e che quotidianamente vuole creare, ha imposto la sua legge del politicamente e del linguisticamente corretto. Questa legge, che è per l’uomo creato dall’uomo, obbliga e costringe ogni uomo a dimenticare, disconoscere, sconfessare, abiurare, abbandonare anche il solo pensiero che possa esistere il bene e il male come realtà oggettive e universali riguardanti l’intera umanità. A questo uomo creato dall’uomo è consentito avere solo un pensiero sul bene e sul male, non come realtà, ma solo come parola soggettiva, particolare, personale. All’uomo creato dall’uomo viene così vietato per legge umana di parlare del Dio Creatore e Signore dell’uomo e anche dell’uomo creato dal suo Signore e Dio a sua immagine e somiglianza, portatore nella sua natura di verità oggettive e universali, immodificabili in eterno. Quest’uomo creato dall’uomo, per legge del suo creatore umano, è obbligato a vivere la morale che di volta in volta gli dona il suo creatore, che altri non è se non un altro uomo innalzatosi a dio e signore sopra tutti gli altri uomini.

Così, secondo la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, ognuno è obbligato e costretto ad abbracciare quella morale, quella fede, quella religione, quella giustizia, quel pensiero che il suo creatore di volta in volta gli impone. La donna deve dire che è un suo diritto abortire. Un uomo deve professare che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna deve urlare la stessa falsità e menzogna. Perché il caos veritativo e morale sia perfetto, ad ognuno è data anche facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente e il linguisticamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere per sempre di inganno e di tenebre. In questo vortice del politicamente e del linguisticamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Perché il caos e la confusione governino tutta intera la sua vita, anche nella Chiesa ognuno può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione si possono difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

Oggi viviamo in un tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è adorato dalla sua verità eterna. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene così a contraffare, alterare, trasformare, modificare tutto il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto – nel quale manca l’essenza, la natura, la verità, il grande mistero del male, il potente mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione – possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, allora si potrà comprendere perché solo a nominare il peccato si viene accusati di essere di morale rigida, morale non degna del nuovo uomo creato dall’uomo.

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Il papa deve parlare da ciò che è dogmaticamente corretto. Il vescovo da ciò che è teologicamente corretto. Il presbitero da ciò che è dottrinalmente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente e linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, il papa, il vescovo, il presbitero, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Se uno dei potentati di questo mondo dice che gli elefanti sono insetti, tutti dobbiamo ripetere che gli elefanti sono insetti. Se emana un editto nel quale è scritto che l’uomo si deve fare da se stesso, tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Se bandisce che la morale non esiste, tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Se dichiara che l’aborto è un diritto della donna, tutti dobbiamo professare che l’aborto è un diritto della donna. Se domani dirà che il cane è il padrone dell’uomo, tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo e prostraci in adorazione. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve parlare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre agire da uomo giusto. Sempre un uomo deve comportarsi da uomo. Chi crede in Gesù deve sempre muoversi da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve vivere da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio. Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui, con lui e per lui, il Signore Dio ha un disegno di salvezza da realizzare e questo disegno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto.

È questo il motivo per cui noi diciamo che un Apostolo del Signore sempre deve volere da Apostolo del Signore. Nella Chiesa del Dio vivente il primo obbligo per un Apostolo e ogni suo successore – obbligo che vale anche il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa – è quello di custodire ciò che gli è stato affidato. Cosa è stato affidato ad ogni Apostolo del Signore? Gli è stato affidato Cristo Gesù nella purezza e pienezza della sua verità, della sua luce, della sua Parola, della sua santità. Gli è stato consegnato lo Spirito Santo, che è lo Spirito che dovrà condurlo giorno dopo giorno a tutta la verità. È stato posto nel suo cuore il Padre celeste nel suo eccelso mistero di Creatore, Signore, Dio, Redentore, Salvatore di ogni uomo. Gli è stata data la sua volontà che chiede la salvezza di ogni uomo attraverso il suo approdo nella divina ed eterna verità. Gli è stata affidata la Madre di Dio, la Madre del Verbo Incarnato, come sua vera Madre. Gli è stata consegnata la missione per la redenzione e salvezza di ogni uomo attraverso l’annuncio della buona novella e l’insegnamento di ogni comando di Gesù. Gli è stata data la grazia che sgorga dai sacramenti della salvezza. Gli è stata affidata tutta la Divina Rivelazione perché la faccia risuonare nel mondo in purezza di verità e di dottrina. Gli è stata consegnata la sana moralità, la moralità evangelica da insegnare ad ogni uomo che attraverso la via del battesimo diviene corpo di Cristo. Gli è stata affidata la Chiesa, perché la custodisca nella purezza della verità di Cristo, senza deviare né a destra e né a sinistra. Gli è stata data l’umanità perché la conduca tutta nel Vangelo, sempre però rispettando le regole del Vangelo, regole che nessuno mai potrà manomettere. Gli è stato affidato il pensiero di Dio, perché sempre si custodisca in esso. Solo chi si custodisce nel pensiero di Dio, saprà custodire gli altri nel pensiero di Cristo Gesù, secondo sapienza, intelligenza, consiglio, scienza di Spirito Santo.

Questo obbligo molteplice dura fino alla consumazione dei secoli. Se un Apostolo del Signore non rispetta tutto ciò che gli è stato affidato, si macchia di due gravissimi peccati: del peccato di aver rinnegato il suo Signore, ma anche del peccato di aver rinnegato l’intera umanità. Questi due peccati mai deve commettere un Apostolo del Signore. Mai un suo successore, sia successore degli Apostoli o sia successore di Pietro. Quando un Vescovo della Chiesa di Dio, dimentica ciò che gli è stato affidato, è allora che si sprofonda nelle chiacchiere vuote e perverse. Le chiacchiere sono vuote perché prive di ogni verità di salvezza e di redenzione. Sono perverse perché portano l’uomo a radicarsi nella cattiveria e malvagità del suo cuore senza alcun desiderio di conversione e di piena adesione alla verità. La perversione mai deve entrare nel suo cuore.

Oggi dobbiamo confessare che nella Chiesa sono molti coloro che proprio con queste chiacchiere vuote e perverse parlano e discutono. La perversione è così alta e profonda da voler obbligare tutti a professare un solo pensiero: volere la Chiesa dal peccato e non dalla grazia, dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio, dalla parola dell’uomo e non dalla Divina Rivelazione, dal basso e non all’alto, dal cuore perverso degli uomini e non più dal cuore purissimo di Gesù Signore. Questa chiacchiera perversa, iniqua, sta conducendo alla totale demolizione del sano edificio della dogmatica, della cristologia, della soteriologia, dell’ecclesiologia, dell’antropologia teologica, di tutta la purissima scienza morale. Essa sta abbattendo anche le mura della vera e sana escatologia.

Un Apostolo del Signore mai deve rispondere alle obiezioni della falsa scienza – ed è falsa scienza oggi tutto il pensiero morale dell’uomo – con chiacchiere vuote e perverse. Deve invece rispondere con la sacra scienza dello Spirito Santo. Oggi questa risposta dalla sacra scienza dello Spirito Santo è divenuta impossibile. È stato distrutto e mandato in macerie tutto l’edificio della sacra scienza. Senza questo edificio si è condannati a rispondere con chiacchiere vuote e perverse. Oggi alle obiezioni della falsa scienza, si risponde dal pensiero della falsa scienza e non più dalla purissima scienza dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il male che sta portando alla rovina l’intera Chiesa di Cristo Gesù

Ecco la verità che un Apostolo del Signore deve sempre confessare, sempre annunciare, sempre insegnare: il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero, perché in Lui, con Lui, per Lui, realizziamo il nostro vero cammino escatologico che dovrà condurci nella Gerusalemme del cielo. La nostra escatologia per volontà del Padre nostro celeste potrà essere solo escatologia cristologica. Ecco questa volontà del Padre e questo suo decreto eterno, così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).

Con uno sguardo, anche se fugace, ma non superficiale, ecco qual è l’escatologia cristologica, anzi più correttamente, l’escatologia cristica che secondo la rivelazione fatta dallo Spirito Santo agli Efesini per bocca dell’Apostolo Paolo, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha stabilito per ogni uomo con decreto eterno, cioè prima ancora della stessa creazione dell’uomo:

Dio Padre va benedetto perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù e neanche è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù; è nella Discendenza di Abramo. Chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù? Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita. Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare a vivere. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. La vita però non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo in Cristo.

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore, ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore, entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla sola legge naturale. La legge è stata rivelata nell’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte. È questa l’escatologia teologica che poi dovrà necessariamente divenire escatologia cristologica e cristica.

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figlio adottivo mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà di ogni singolo uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi, esci dal vero fine e ne consegui di falsi. La vera escatologia è il raggiungimento del vero fine. Senza il raggiungimento del vero fine, ogni escatologia è falsa e bugiarda.

Anche Gesù è stato sottoposto alla volontà del Padre. Questi ha scritto per Lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena e perfetta realizzazione. Ecco perché La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Si diviene figli adottivi per il nostro Dio mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù unica e sola via perché la volontà del Padre si realizzi, è Il Padre. Il Padre sempre agisce e opera secondo il disegno d’amore della sua volontà. Poiché Cristo Gesù è Colui per mezzo del quale tutto si compie, se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo e solo in Cristo Gesù. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù.

Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno. Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto che è insieme cristologico, pneumatologico, teologico: da creature di Dio si diviene figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa: “figli adottivi per generazione dello Spirito Santo”, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, venendo negata la Divina Rivelazione.

Il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. La grazia del nostro Dio è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. Solo il Verbo eterno è consustanziale con il Padre nello Spirito Santo per generazione eterna. Questa consustanzialità con il Padre, che è sola del Verbo Eterno, è: “Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato”. Lo Spirito Santo è consustanziale con il Padre e con il Figlio non per generazione, ma per processione eterna. Noi non siamo natura divina né per generazione e né per processione. Noi non siamo consustanziali con Dio. Noi siamo generati, non dalla natura, ma nella natura divina per partecipazione. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro.

Lo ripetiamo ancora una volta: Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola e in questa unica e sola natura sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per opera dello Spirito Santo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco. Oggi dobbiamo confessare che tutto il mistero della Beata Trinità è stato raso al suolo. Siamo oggi ben oltre i Patripassiani, il Docetismo, il Modalismo, Ario, i Macedoniani o Pneumatomachi, gli Ebioniti, Nestorio, l’Emanatismo, il Biteismo, Eunomio. La proclamazione del Dio unico è la cancellazione di tutto il mistero della Santissima Trinità. Il Dio unico è la radiazione dalla faccia della terra anche di ogni molecola di verità presente nella confessione del Dio adorato nelle altre religioni. Il Dio unico richiede l’immolazione sul suo altare di ogni altro Dio, sia esso parzialmente vero o addirittura falso.

Ecco ora un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. Per Lui e in Lui una cosa sola. È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita. Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi.

La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra, divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo. È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo, gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta, rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo devono essere in eterno una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre. La sua escatologia mai potrà divenire vera.

La ricchezza della grazia di Cristo, il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo. Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sono sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questa verità rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità. Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno esserlo o divenirlo.

Oggi molte vie, che non sono né di sapienza e né di intelligenza, vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato. Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera redenzione, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non ha bisogno di dichiarare giusto il peccatore. Lui dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera. È il permesso perché si viva secondo la carne. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Non potendo più toglierlo, ecco cosa ha pensato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo. È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo.

La liberazione dal peccato può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia. Può avvenire perché la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata, noi possiamo vincere il peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e da ogni imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta. È allora giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani. Lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

Si conosce Dio e la sua volontà per vera immersione in Lui. Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Il Padre ha un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprende la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare e che riguarda tutta la creazione. Per questo quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali ma anche fisici. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte. Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

Ecco il disegno o il progetto del Padre: Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita. La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova. Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte. Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato, per l’eternità. Oggi, nel tempo e per la durata di tutto il tempo, deve sgorgare, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, dal cuore del suo corpo, che è la Chiesa. Se la Chiesa non fa sgorgare dal suo cuore lo Spirito Santo, essa condanna tutta l’umanità a rimanere nella sua morte.

Questa verità vivificherà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal cuore del Verbo Incarnato, ora Agnello Immolato, che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona vita ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini. Il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso dall’eternità e così sarà per l’eternità.

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla volontà e dalla benevolenza del Padre. Questa eredità è però condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Chi opera tutto secondo la sua volontà, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo, nessuna eredità ci è data. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si viene privati dell’eredità del Padre e dello Spirito.

Dal Padre noi siamo stati predestinati a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva di essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si innalza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore. Lo deve adorare e benedire la nostra vita. Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre.

È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Di parole umane ne possiamo dire anche a migliaia di migliaia. Esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

Lo Spirito Santo è la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno strumento giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello strumento giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità. Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo.

Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio, per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Dio Padre ha dato solo Cristo Gesù come unica e sola nostra verità escatologica. Altri non ha dati e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Esso non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Esso non libera l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Esso invece apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. È oggi il politicamente e il linguisticamente corretto il vero nemico dell’uomo.

Queste due orrende nuove invenzioni dell’uomo creatore dell’uomo, devono essere vissute anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Queste due eresie impongono la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità, secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte. Senza Cristo, l’escatologia arresta il suo cammino perché raggiunga il sommo della sua perfezione. Contro Cristo, l’escatologia, che dovrebbe essere vero compimento del fine per cui l’uomo è stato creato, diviene e si fa escatologia di tenebre e di morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’interra umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una sola persona. Neppure le carceri ostacolano o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco invece qual è la missione di ogni vero uomo di Dio: creare nei cuori il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Ecco cosa rende falsa ogni escatologia: noi sappiamo che è la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale, trascendente. Dalla sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale, Dio, che vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità, ha creato la realtà e la verità storica. L’uomo creato ad immagine e somiglianza del suo creatore è la più perfetta delle realtà e verità stoiche create dal Signore Dio. Nel politicamente e nel linguisticamente corretto è invece il pensiero che pretende di creare la verità. Non solo. Pretende di creare la morale e la stessa natura. Pretende di creare anche Dio e l’uomo. Oggi il pensiero non pretende forse di creare tutta la fede, tutto il linguaggio degli uomini, tutta la verità della Scrittura? Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà anche essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina e sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce.

Ecco ancora cosa rende falsa ogni escatologia: Oggi l’uomo non vuole forse essere riconosciuto come il creatore dell’uomo ed essere proclamato e confessato come dio dell’uomo? Oggi il cattolico non si vuole creare la sua Chiesa? Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità. Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo proponendo ad esso e anche ad ogni credente in Cristo Gesù una Chiesa creata dal basso al posto di una Chiesa che discende perennemente da Dio, in Cristo, per opera del suo santo Spirito. La vera escatologia è della Chiesa, se essa è la Chiesa che discende da Dio. Se essa è invece la chiesa che sale dalla terra, la sua è falsa e deleteria escatologia.

Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato, attesta la corruzione della natura dell’uomo. Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero impuro senza verità e una parola impura senza alcuna verità. Rivelano una natura impura che vuole adattarsi ad ogni pensiero impuro senza che un pensiero impuro possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero impuro.

Poiché per il politicamente e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra la superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scrittura e sia dal linguaggio dei credenti nel vero Dio. Al cristiano che oggi fa professione della falsa dottrina e della falsa scienza del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli obiettiamo che la politica è la scienza, la sapienza, l’intelligenza che deve salvaguardare e curare ogni realtà esistente affinché possa vivere nella sua più pura verità. Se il politicamente e il linguisticamente corretto vogliono essere realmente e veramente corretti, la sua politica e il suo linguaggio dovranno dare a Dio Padre la verità che è di Dio Padre, a Dio Figlio la verità che è di Dio Figlio, a Dio Spirito Santo la verità che di Dio Spirito Santo, alla Madre di Dio la verità che è della Madre di Dio, alla Chiesa la verità che è della Chiesa, all’uomo la verità dell’uomo. Anche all’intera creazione, compresa anche una sola molecola di acqua, la verità che per creazione appartiene anche questa sola molecola di acqua. Se questo essi non lo fanno, la loro politica e il loro linguaggio non solo sono gravemente scorretti, sono anche ingiustamente scorretti. Sono politica e linguaggio di idolatria, di inganno, di falsità, di tenebre, di grande menzogna. Sono politica e linguaggio di parzialità e non di universalità. Ogni politica e linguaggio di parzialità sono grandemente iniqui e generano una escatologia impura.

Proviamo ora a disegnare un cammino cristologicamente e cristicamente escatologico che sia politicamente e linguisticamente corretto, donando a Cristo Gesù la sua purezza e pienezza di verità. Se il politicamente e il linguisticamente sono corretti, come essi dicono, questo devono fare: dare a Cristo Gesù la purezza e la pienezza della verità. Ecco allora chi è Cristo Gesù secondo il politicamente e il linguisticamente corretto: Cristo Gesù, che è mistero reale e non ideale, mistero oggettivo e non soggettivo, secondo la pienezza e la purezza della sua verità eterna e storica, è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza divina e umana.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, togliere di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito il Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui. Ecco chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sette sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si ricompone e si crea: l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione; l’unità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio; l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata; l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Queste sono verità oggettive, universali, di eternità, di incarnazione, di redenzione, di Signoria su tutta la creazione, di Unico e solo Giudice dei vivi e dei morti. Oggi non si vuole forse cambiare tutta la verità oggettiva di Cristo Gesù e renderla non verità oggettiva e neanche verità soggettiva? Quando questo avviene è la morte della vera escatologia.

Cristo Gesù è verità eterna, divina, soprannaturale. Questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutte le altre verità che professiamo su Cristo Gesù mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. Cristo Gesù è verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa vero uomo. Verità storica. Si fa vero uomo per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

Ecco perché la vera escatologia, sia nel tempo che nell’eternità, si compie solo in Cristo Gesù. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la Verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. Quando questa verità oggettiva, universale, divina, eterna viene dichiarata non verità oppure la si trasforma in verità soggettiva, innalziamo una escatologia di morte.

Oggi Satana sta entrando nella mente del cristiano e con la sua sottile astuzia lo sta conducendo a dichiarare nulle tutte le verità oggettive, universali, eterne, divine, di creazione, di redenzione, di salvezza. La prima via di devastazione e di abbattimento è la creazione nei cuori della non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice verità sociologica o verità storica frutto di un’antropologia ancora in evoluzione o anche frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: l’apostolicità appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o appartiene alla struttura divina di essa? Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze, anch’essa finisce. Di essa se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche la struttura dell’apostolicità. Anche questa dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale.

Ecco oggi cosa ancora Satana si è preposto di fare: privare Cristo Gesù della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione. Privato Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Ma così facendo impediscono ad ogni uomo di accedere alla sua vera escatologia.

Ecco ancora gli intenti di Satana: provocare una universale delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione del gregge di Cristo Gesù nella verità. Con diabolica e infernale violenza altamente scientifica Satana vuole creare oggi la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica, la infernale uguaglianza nel mistero e nel ministero di ogni discepolo di Gesù. Si ottiene così la perfetta distruzione della Chiesa che viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura, devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste sataniche e diaboliche distruttrici eresie. Satana prima forma i cuori nella falsa scienza teologica con un insegnamento scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica e poi si serve di questi maestri della falsità e della menzogna per operare una silenziosa e invisibile vendita di Cristo al mondo. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Spetta ad ogni cristiano piantarsi nella verità oggettiva, eterna, divina, di generazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza di Gesù Signore. Spetta anche ad ogni cristiano impegnarsi perché mai trasformi la verità della Chiesa da verità dogmatica in puro fatto sociologico o di necessità storica. Oggi purtroppo avendo il cristiano perso tutta la verità oggettiva e universale di Cristo Gesù, anche la verità della Chiesa ha perso. Di essa ne sta facendo solo un fatto umano e non più divino.

Introdurre nell’altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità, è tentazione ed è non amore verso l’uomo. Di conseguenza mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Anche tacere una sola verità di Cristo mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Poiché Cristo è il necessario eterno per ogni uomo, l’uomo verrebbe ad esser privato del principio della sua vera vita. Ora potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto ciò che priva l’uomo della sua vera vita, vera vita non solo nel tempo, ma anche nell’eternità? Potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto dare all’uomo un Cristo avvelenato di falsità e di menzogna ed è falsità e menzogna per un discepolo di Gesù affermare, predicare, insegnare, far anche solamente pensare che esistano sulla terra altri veri redentori e altri veri salvatori?

Purtroppo oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove dottrine, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate contro il mistero di Cristo Gesù. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola; ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo; ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa; ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, sempre si aprono le porte della falsità e si precipita negli abissi del grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi; quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura; quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio; quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù; quando si diffonde ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione; quando si sostiene la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane; quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, tutte queste cose portano nel grande buio morale e spirituale. Sono tutte queste cose che rendono falsa la nostra escatologia e da cammino verso la vita se ne fa un cammino verso la morte.

È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo non può dire la Parola. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla annunciarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Ecco il fondamento di ogni vera escatologia, sia per l’uomo che per la terra: essa è il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questa verità dichiara false tutte le modalità poste in essere dall’uomo per risolvere la questione ecologica. La questione ecologica è il frutto della questione escatologica. La vera escatologia fa la vera ecologia. La vera escatologia è il frutto dell’ascolto da parte non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini della Parola del Signore. Anche questa verità da noi è stata messa in luce molte volte e sotto molti aspetti.

Se tutti i disastri ecologici e umanitari sono il frutto del peccato dell’uomo, possiamo noi risolvere i problemi dell’ecologia umana e cosmica solo con trattati dai quali Dio è negato, umiliato, maltrattato, privato della sua verità eterna e della sua Signoria sull’uomo e sull’intera creazione? Se il primo problema ecologico è proprio quello antropologico e lo si vuole risolvere escludendo Cristo Gesù, secondo ogni Parola e ogni insegnamento dati a noi dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture e nel sacro deposito dottrinale e dommatico, quale possibilità di soluzione ci sarà, se la soluzione è Cristo? Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se Cristo è la soluzione di ogni problema dell’uomo, del tempo, dell’eternità, dell’intero universo, possiamo noi togliere colui nel quale il Padre ha posto la soluzione del problema e sperare noi di risolverlo con le nostre parole di menzogna e di falsità? Se crediamo in Cristo, dobbiamo dire che non è possibile.

I problemi per l’uomo e per l’universo, per la terra e per ogni altra cosa esistente, non si risolvono per volontà umana, ma per onnipotenza di grazia, luce, nuova creazione, dono di vita eterna, potenza di Spirito Santo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, trascurata. La volontà dell’uomo oggi è fortemente ammalata di stoltezza e insipienza. È anche corrotta dal vizio e dal peccato. È una volontà morta. In più, anche se essa fosse al sommo del suo splendore, nulla potrebbe. L’uomo è privo di ogni Signoria e di ogni Onnipotenza divina. Dio all’uomo ha dato la volontà, ma non l’onnipotenza creatrice, trasformatrice. Ha dato la volontà, ma non la sapienza. Sapienza e Onnipotenza deve perennemente attingerle per Cristo nello Spirito Santo dal suo Creatore e Signore. Senza sapienza, la volontà è cieca. Come dalla natura deve attingere ogni alimentazione, compresa aria e acqua, così da Dio deve sempre attingere vita, sapienza, onnipotenza, ogni altro dono necessario per conservare anima, spirito e corpo nella verità e nella luce. L’uomo attinge la vita dalla natura e da Dio.

È Cristo Gesù ed è in Lui, con Lui, per Lui, la soluzione di ogni nostro problema umano e soprannaturale. Se Cristo viene messo da parte, i problemi si aggravano, non si risolvono. Questo non è un discorso di parte. È un discorso di fede e di verità. È un discorso di intelligenza illuminato dalla Rivelazione. Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore. La prima ecologia da salvare è l’ecologia antropologica o la sua vera escatologia.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre alla luce, se la nuova nascita potesse avvenire per una misera legge umana o anche un editto, Cristo Gesù veramente è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la misera legge umana per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? È questa la vera escatologia: passaggio dalla morte alla vita e quotidiana crescita di vita in vita, camminando nella luce, nella verità, nella grazia, nella Parola di Cristo Gesù.

La verità di Cristo è verità oggettiva, vale per ogni uomo, da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà il sole nel giorno della Parusia. Ecco perché se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Se noi diciamo che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendoci al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiariamo che la sua Parola è falsità e menzogna, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o addirittura che neanche il Vangelo debba essere più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso non solo dichiariamo vana la Parola di Gesù, il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli. Giungiamo anche a innalzarci al di sopra di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, al di sopra del Padre dei cieli e del suo decreto eterno di salvezza e di redenzione. Quando queste cose vengono insegnate o gridate o suggerite non solo in modo esplicito, ma anche in modo implicito, noi dichiariamo la morte della vera escatologia e di conseguenza la morte della vera antropologia. Condanniamo l’umanità a rimanere schiava del suo peccato, della sua morte, delle sue tenebre e di ogni inganno di Satana.

La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla giova osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità. Anche se la fede è sempre soprarazionale, mai potrà essere arazionale. Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. Tutte queste verità ci dicono una cosa sola: la sola possibile escatologia che dona all’uomo la sua verità secondo la quale egli è stato pensato da Dio prima della sua stessa creazione, è l’escatologia cristologica e cristica. Chiunque non vive questa escatologia è condannato o si condanna alla non realizzazione del suo mistero, non solo domani, nell’eternità, ma anche oggi, mentre è nel tempo. Tutti coloro che oggi negano Cristo Gesù, lo negano perché sono privi del loro mistero. Dal non mistero, dal falso mistero, negano ogni vero mistero e innalzano a verità ogni falso mistero.

Ora che sappiamo che è Cristo, è in Cristo, è con Cristo, è per Cristo che la vera escatologia dell’uomo potrà compiersi e raggiungere il sommo della sua perfezione, si potrà anche conoscere che noi oggi stiamo lavorando per una escatologia di morte, morte nel tempo e morte nell’eternità. È questo oggi il grande peccato cristiano: aver dichiarato Cristo Gesù inutile in ordine al vero compimento dell’uomo; aver consegnato l’uomo, ogni uomo, a rimanere nella morte della sua umanità. Mai nella storia i discepoli di Gesù sono giunti a commettere un peccato così grande contro lo Spirito Santo. Ci aiuti la Vergine Maria, la Madre della Redenzione, a immergere ora e per sempre la nostra vita in Cristo, perché vivendola con Cristo e per Cristo, possiamo dare vero compimento al mistero creato in noi da Dio Padre, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito e posto tutto in Cristo e nelle nostre mani per dare ad esso pieno compimento, sempre per opera dello Spirito Santo. È questa la sola vera, divina, cristica escatologia. Tutte le altre sono escatologie di Satana. Da ogni escatologia di Satana ci allontani la Madre Dio.

Sono tutti con la testa mozzata, coloro che sono caduti dalla retta fede in Cristo Gesù, in Dio Padre, nello Spirito Santo, nella Chiesa, nella Vergine Maria, nella Divina Rivelazione. Sono tutti con la testa mozzata tutti gli Oloferne che non parlano secondo verità di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dalla purissima verità della Divina Rivelazione. Sono stati tutti ingannati dalla Giuditta infernale tutti coloro che hanno ridotto il Vangelo a un’antica favole e la Divina rivelazione e mitologia e leggenda, senza alcuna verità.

**Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17,15-21).**

Ecco ancora per chi prega Cristo Gesù: *“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola”.* Cristo Gesù è Parola del Padre. Dona la Parola del Padre e gli Apostoli hanno creduto in Cristo e nel Padre. Gli Apostoli sono Parola di Cristo. Portano la Parola di Cristo nel mondo. Annunciano la Parola di Cristo. Insegnano la Parola di Cristo. Quanti sono di buona volontà credono in Cristo per la Parola degli Apostoli che è Parola di Cristo.

Gesù prega il Padre e per il frutto che il Padre ha dato a Lui per l’annuncio della Parola del Padre e anche per il frutto che gli Apostoli produrranno nel mondo annunciando, donando, insegnando la Parola di Cristo. Questo processo di fede non finisce però con i Dodici, continua con Vescovi generati dai Dodici e con gli altri frutti sempre prodotti dai Dodici. Continua fino al giorno della Parusia attraverso tutti coloro che portano la Parola di Cristo, donano la Parola di Cristo, annunciano la Parola di Cristo, insegnano la Parola di Cristo. Apostoli, vescovi. Vescovi, vescovi fino alla fine del mondo. Tutto coloro che crederanno per la Parola degli Apostoli che è Parola di Cristo Signore, sono inclusi in questa preghiera di Gesù. Sempre però dobbiamo distinguere e separare la missione degli Apostoli, la missione dei presbiteri, la missione dei diaconi, la missione dei cresimati, la missione dei battezzati, la missione dei profeti, dei maestri, dei pastori, degli evangelisti.

Ecco il fine di questa preghiera di Gesù: *“**perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17,15-21).* Gesù chiede al Padre che tutti coloro che per la Parola degli Apostoli e dei loro successori crederanno in Lui siano una cosa sola. Il modello di questa unità e comunione, è l’unità e la comunione che regna tra il Padre e Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Il Padre è in Cristo e Cristo è nel Padre. Ogni credente in Cristo deve essere in ogni altro credente in Cristo, non però senza Cristo e senza il Padre, ma in Cristo e nel Padre. Tutti i credenti in Cristo devono essere una cosa sola. Saranno una cosa sola tra di loro se saranno una una cosa sola nel Padre e nel Figlio, sempre per opera dello Spirito Santo.

L’unità è ecclesiologica se è unità teologica. L’’unità è teologica se è cristologica. L’unità è cristologica se è unità pneumatologica. Se non è pneumatologica non è cristologica. Se non è cristologica non teologica. Se non è teologica neanche è ecclesiologica. L’unità e la comunione si vivono nel mistero della Beata e Unica Trinità. Si vivono nel mistero del Verbo Incarnato. Ecco colme questa purissima verità è stata a noi rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

Dalla Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Dalla Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Colo 1,13-29:*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

L’unità e la comunione di compiono e si vivono in Cristo Gesù. Vivendo noi in Cristo, con Cristo, per Cristo, come suo vero corpo, in Cristo viviamo nel Padre, per il Padre, con il Padre. Questo mistero di unità e di comunione senza alcuna interruzione è creato in noi dallo Spirito Santo. Quando questo mistero si compie? Quando noi dimoriamo nella Parola e la Parola rimane in noi. Avendo noi oggi ridoto la Parola della Divina Rivelazione e menzogna, a favola, a mito, menzogna, favola, mito è anche questa preghiera di Gesù e noi siamo nella nostra misera solitudine di peccato e di morte. Tutte le opere che facciamo, poiché non sono opere di Cristo Signore, non liberano né dalla solitudine e neanche dalla morte. Un corpo di Cristo che è morto a Cristo quale vita, quale unità, quale comunione potrà mai creare o generare tra i membri dello stesso corpo? Nessuna. Non vivendo di perfetta unità, non essendo noi una cosa sola in Cristo e per Cristo nel Padre, mediante il suo Santo Spirito, nessuno per noi crederà in Cristo Signore, Nessuno crederà che Cristo Gesù è stato mandato da Padre, viene dal Padre. L’unità e la comunione cristiana sono la via data a noi da Dio per attrarre a Cristo molti cuori.

Ecco la nostra miseria spirituale. Simo in tutto simili a quella pianura di ossa aride mostrata dal Signore Dio al Profeta Ezechiele, al quale fu dato il comando di chiamare lo Spirito dai quattro venti al fine di ridare la vita a quelle ossa aride:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Che oggi il Signore mandi non uno ma mille profeti come Ezechiele e chieda loro di soffiare sulle nostre ossa aride perché ritorniamo in vita. Ma anche che scenda Lui, il Padre celeste, e con un suo miracolo più potente della creazione del cielo e della terra, purifichi, rinnovi, santifichi, colmi di Divina Parola la testa mozzata di tutti gli “Oloferne” del Figlio suo, e la rimetta sul loro collo, aggiungendovi la grazia con ogni potenza di Spirito Santo, affinché nessuna Giuditta infernali li seduca e di nuovo li decapiti. Che la Madre celeste accolga questa preghiera e la presenti direttamente a Dio Padre, perché a Lei nulla mai il Padre Celeste le negherà.

**Necessarie domande**

Perché Gesù non prega perché il Padre tolga dal mondo i suoi Apostoli?

Perché gli Apostolo devono andare nel mondo e stare nel mondo?

So cosa significa essere custoditi dal Maligno?

Conosco quanto sono pericolose le vie della seduzione del Maligno?

Sono mai stato sedotto da qualche Giuditta infernale?

Sono anch’io con la testa tagliata?

So cosa è la consacrazione?

So cosa significa essere consacrati alla verità?

So cosa significa che la Parola di Dio è verità.

So come il Padre ha mandato Dio nel mondo?

So cosa comporta il mistero dell’Incarnazione del Verbo?

So chi è il Verbo eterno?

So come Gesù ha mandato gli apostoli nel mondo?

Conosco quali comandi ha dato loro nel mandali nel mondo?

So cosa significa che Gesù si consacra per gli Apostoli?

So perché gli Apostoli anche loro dovranno consacrarsi nella verità?

So chi consacra gli apostoli nella verità?

So qual è la portata di questa preghiera di Gesù?

So qual è la volontà di Gesù in relazione agli Apostoli e in quanti crederanno in Lui per la loro Parola?

So quando il corpo di Cristo vive come una cosa sola?

So che una cosa sola si può essere solo in Cristo e per Cristo nel Padre per opera dello Spirito Santo?

So che essere una cosa sola è la sola via perché il mondo creda in Cristo Gesù.

Sa quale fede in Cristo è chiesta in questa preghiera da Cristo?

So perché è necessario che il mondo creda che Gesù è mandato dal Padre?

So che il mistero dell’Incarnazione fa la differenza con ogni altro uomo?

Conosco la differenza tra un uomo che è mandato da se stesso e un uomo che è mandato da Dio?

So che l’essere mandato da Dio da parte di Cristo Gesù differisce essenzialmente, divinamente, eternamente da ogni persona che viene mandata da Dio, compreso anche ogni invio di angeli sulla nostra terra?

So qual è la vera relazione che sempre si dovrà vivere tra l’Apostolo di Gesù e la Madre di Gesù?

So cosa significano queste parole: “Accipit in suam”?

# PERCHÉ L’AMORE CON IL QUALE MI HAI AMATO SIA IN ESSI E IO IN LORO

**Ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis – ἵνα ἡ ἀγάπη ἣν ἠγάπησάς με ἐν αὐτοῖς ᾖ κἀγὼ ἐν αὐτοῖς**

E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,22-26).

Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi illis, ut sint unum, sicut nos unum sumus; ego in eis, et tu in me, ut sint consummati in unum; ut cognoscat mundus, quia tu me misisti et dilexisti eos, sicut me dilexisti. Pater, quod dedisti mihi, volo, ut ubi ego sum, et illi sint mecum, ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi, quia dilexisti me ante constitutionem mundi. Pater iuste, et mundus te non cognovit; ego autem te cognovi, et hi cognoverunt quia tu me misisti; et notum feci eis nomen tuum et notum faciam, ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis ” (Gv 17,22-26).

κἀγὼ τὴν δόξαν ἣν δέδωκάς μοι δέδωκα αὐτοῖς, ἵνα ὦσιν ἓν καθὼς ἡμεῖς ⸀ἕν, ἐγὼ ἐν αὐτοῖς καὶ σὺ ἐν ἐμοί, ἵνα ὦσιν τετελειωμένοι εἰς ἕν, ⸀ἵνα γινώσκῃ ὁ κόσμος ὅτι σύ με ἀπέστειλας καὶ ἠγάπησας αὐτοὺς καθὼς ἐμὲ ἠγάπησας. ⸀πάτερ, ⸀ὃ δέδωκάς μοι, θέλω ἵνα ὅπου εἰμὶ ἐγὼ κἀκεῖνοι ὦσιν μετ’ ἐμοῦ, ἵνα θεωρῶσιν τὴν δόξαν τὴν ἐμὴν ἣν ⸀δέδωκάς μοι, ὅτι ἠγάπησάς με πρὸ καταβολῆς κόσμου. ⸀Πάτερ δίκαιε, καὶ ὁ κόσμος σε οὐκ ἔγνω, ἐγὼ δέ σε ἔγνων, καὶ οὗτοι ἔγνωσαν ὅτι σύ με ἀπέστειλας, καὶ ἐγνώρισα αὐτοῖς τὸ ὄνομά σου καὶ γνωρίσω, ἵνα ἡ ἀγάπη ἣν ἠγάπησάς με ἐν αὐτοῖς ᾖ κἀγὼ ἐν αὐτοῖς. (Gv 17,22-26).

**E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.**

Quale gloria ha dato il Padre a Cristo? La gloria di essere da Lui generato nell’oggi dell’eternità. La gloria di essere una cosa sola con il Padre, nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. La gloria di essere l’unico e solo Mediatore tra il Padre, ogni uomo, l’intero universo. La gloria di essere il solo e unico Figlio Unigenito del Padre e la gloria di essere il Figlio Unigenito Incarnato. La gloria di essere il solo e unico Redentore e Salvatore del genere umano e anche della creazione corrotta dal peccato dell’uomo. La gloria di essere stato costituito dal Padre il solo Signore dell’universo e di essere il solo Giudice dei vivi e dei morti. La gloria di essere il solo al quale il Padre consegna nelle mani il Libro sigillato con sette di Sigilli. La gloria di essere la Parola vivente del Padre. La gloria di essersi il Padre posto interamente nelle mani del Figlio del suo amore. È come se Cristo Signore fosse stato costituito l’Amministratore della Vita del Padre suo. La gloria di essere Lui la Grazia, la Verità, la Luce, la Vita eterna. il Perdono, la Pace, la Carità, la Speranza, la Fede. La gloria di essere il solo Necessario Eterno dell’uomo e della creazione. La gloria di aver amato il Padre, per grazia del Padre, con un amore di obbedienza fino alla morte e a una morte di croce. La gloria di essere Lui, nella sua umanità, il tempio nel quale Dio abita corporalmente nella pienezza della sua umanità. La gloria di essere Lui il solo tempio nel quale per la fede ogni uomo diviene partecipe della pienezza di Dio. Se volessimo elencare ogni verità che rivela la grande gloria di Cristo Signore, veramente l’elenco si farebbe molto lungo. Tuttavia a titolo di esemplificazione ecco alcuni titoli della gloria di Gesù Signore:

Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. .

Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.

Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera.

Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. Il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Ora ascoltiamo cosa dice Gesù al Padre: *“E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa”.* Quale gloria ha dato Gesù ai suoi discepoli? Per opera dello Spirito Santo, in Lui sono stati generati come veri figli del Padre. In Lui sono stati colmati di Spirito Santo e di grazia senza misura. In Lui sono stati costituiti coloro che dovranno continuare la sua missione di salvezza in favore di ogni uomo. In Lui, con Lui, per Lui, anche loro dovranno offrire la vita al Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. In Lui, con Lui e per Lui, dovranno formare il suo corpo che è la Chiesa, facendolo crescere in grazia, in Spirito Santo, in verità nella carità e in carità nella verità. In Lui, cin Lui e pe Lui, sono coloro che dovranno produrre oggi il frutto della redenzione dell’umanità. In Lui, con Lui, per Lui, ha dato loro il Pare suo come loro vero Padre, ha dato il suo Santo Spirito come loro personale Spirito, ha dato la Madre sua come loro personale Madre.

In Lui, con Lui, per Lui li ha costituiti sua Parola vivente, suo Vangelo vivente, sua Verità vivente, sua Carità vivente, sua Luce vivente, sua Vita eterna vivente. In Lui, con Lui, per Lui, li ha fatti suoi ministri e amministratori dei misteri della sua redenzione. In Lui, con Lui, per Lui, ha messo nelle loro mani il suo cuore e la sua anima, perché prima divenissero cuore e anima della loro persona e poi per loro fossero dati a ogni credente in Lui, in Cristo Gesù, perché anche loro vivessero con il suo cuore e la sua anima. Volendo dire con una sola parola la gloria che Gesù ha dato ai suoi Apostoli, possiamo così manifestarla: *“Gesù ha dato ai suoi Apostolo di essere Lui, il Signore, in loro, con loro e per loro, sua presenza viva nella storia, allo stesso modo che Lui era presenza vivente del Padre nella storia”*. Gli Apostoli dovranno ricordarsi che saranno questa gloria di Cristo Gesù, se abiteranno sempre in Lui abitando nella sua Parola e se vivranno con il cuore e l’anima di Gesù, sempre vivificati, fortificati, elevati in santità e grazia per opera del suo Santo Spirito a loro dato come personale Spirito.

Se gli Apostoli si lasceranno tentare dalle molte Giuditte infernali che vengono per sedurli per poi mozzare loro la testa, allora tutta questa gloria svanirà. Giaceranno nella loro tenda con un corpo senza testa, un corpo privo di vita soprannaturale ed eterna. Ma ci sono anche le molte Dalile che piangeranno ai loro piedi e li piegheranno a svelare il segreto della loro forza così che possano venire i Filistei e renderli non solo innocui, ma prigionieri e posti come asini a girare la macina nelle prigioni del re. Come Sansone l’Apostolo si potrebbe trovare in un solo istante schiavo di Satana e assoggettato al suo potere. Ecco perché è obbligo per un Apostolo rimanere sempre in Cristo, rimanendo nella sua Parola, prestando a essa ogni obbedienza. La vigilanza e la prudenza dovranno essere al sommo sempre.

Ecco il fine di tanta gloria data ai suoi Apostoli, e per la loro missione, ad ogni credente e fedele in Lui: *“Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me”.* Cristo negli Apostoli. Cristo vive negli Apostoli. Il Padre vive in Cristo. Per Cristo con Cristo e in Cristo, il Padre vive negli Apostoli. Gli Apostoli vivono in Cristo, per Cristo. Con Cristo, per Cristo, in Cristo, vivono nel Padre e tutto questo scambio di vita si compie in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo, gli Apostoli e ogni credente e fedele in Cristo, vive nell’altro, per l’altro, con l’altro credente e fedele in Cristo Signore. Così che Cristo diviene il cuore nel quale si vive l’unità e la comunione per opera dello Spirito Santo.

Da questa unità e comunione, sempre da rafforzare e fare crescere, il mondo saprà che Gesù è stato mandato dal Padre. Il mondo saprà anche che il Padre ha amato gli Apostoli e ogni credente e fedel in Lui così come ha amato Cristo Gesù, il Figlio del suo amore. Un solo amore eterno si versa dal Padre su Cristo Signore. Un solo amore eterno del Padre per Cristo Signore, per opera dello Spirito Santo, si riversa sugli Apostoli e quanti per loro Parola diverranno credenti e fedeli in Cristo Gesù. Il cuore e l’anima di questa unità e comunione è Cristo Gesù. Chi opera questa unità e comunione è lo Spirito Santo. La sorgente eterna dell’amore è il Padre celeste, perché è Lui l’ Amore eterno ed è da Lui che l’amore eterno diviene amore eterno del Figlio ed è per sua volontà che l’amore eterno del Figlio diviene amore eterno degli Apostoli e di ogni credente e fedele in Cristo Gesù.

Se ci separiamo da Cristo, separandoci dalla sua Parola, tutta questa ricchezza di amore eterno, di grazia, di verità, di luce, di vita eterna, di Spirito Santo, tutto il dono del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo che si sono a noi donati, si perde e noi restiamo spogli, miseri, nudi, privi di ogni forza soprannaturale e siamo come pula sulle ali del vento di Satana che soffia su di noi e ci conduce negli abissi più profondi della sua cattiveria, della sua malvagità, del suo odio. Perché Satana riesca nel suo intento, prima ci seduce perché ci allontaniamo dalla Parola di Cristo Gesù. Separati dalla sua Parola ci convince che Cristo a noi non serve. Poi ci separa dalla Chiesa. Separati dalla vera Chiesa ce ne crea una tutta per noi, non però ci crea la Chiesa di Cristo, ci crea la sua chiesa, quella chiesa fatta di peccato, di vizio, di nefandezze e di misfatti, quella chiesa nella quale Cristo Gesù non ha diritto di esistere, quella chiese che è sempre pronta a crocifiggere Gesù Signore e quanti portano nel mondo la sua Parola e sono presenza vivente di Lui, allo stesso modo che Lui era presenza vivente del Padre suo nulla nostra terra. Una chiesa nella quale si può stare solo con la testa mozzata, da persone senza testa, perché unica testa dovrà essere quella di Satana, una chiesa nella quale i partecipanti devono stare senza volontà, perché la sola volontà dovrà essere quella del principe dei diavoli. Questa Chiesa oggi è la chiesa dal basso. Infatti chi sta in questa chiesa è stato privato e della sua testa per pensare e della sua volontà per decidere, per scegliere, per amore.

Osserviamo bene. In questa chiesa che viene dal basso, c’è una sola persona con la testa di Cristo sulle spalle e con la volontà dello Spirito Santo che lo conduce? C’è qualcuno che osa dire che questa chiesa mai potrà essere la Chiesa di Cristo Gesù, dal momento che sia il Padre, sia Cristo Gesù, sia lo Spirito Santo, sia la Divina Rivelazione, sia il Santo Vangelo, sia gli Apostoli del Signore, in quanto Apostoli del Signore, non possono esistere. Gli Apostoli del Signore potranno esistere in essa, a condizione che esistano con la testa di Cristo mozzata e privi della volontà dello Spirito Santo. D’altronde come potrebbe un Apostolo che è in Cristo e in cui abita Cristo, un Apostolo che in Cristo, con Cristo e in Cristo, che abita in Dio e Dio abita in Lui, un Apostolo sempre mosso e condotto dalla Spirito Santo che è in Lui e Lui è nello Spirito Santo, fare parte di questa chiesa? Se si abita in Dio, non si abita in Satana. Se si abita in Satana, non si abita in Dio. Se si abita nella Chiesa di Cristo Gesù non si abita nella chiesa di Satana. Se si abita nella chiesa di Satana non ci abita nella Chiesa di Cristo Gesù. Nella Chiesa di Cristo Gesù si abita con sul collo la testa di Cristo Gesù e con nel cuore la volontà dello Spirito Santo. Nella chiesa di satana si abita con sul collo la testa di Satana e con nel cuore la volontà del principe dei demòni. Ecco perché sono tutti con la testa di Satana e con la volontà del principe dei demòni tutti coloro che sono i creatori e i diffusori della chiesa di Satana. Noi siamo per la Chiesa di Cristo Gesù e in essa vogliamo dimorare e abitare, con la grazia di Dio e per grazia di Dio per tutti i giorni della nostra vita. Solo per grazia di Dio si può abitare in questa Chiesa santissima.

**Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.**

Ecco ora cosa chiede Gesù al Padre: *“Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io”.* Dov’è Cristo Gesù? Nel cuore del Padre. Nel cuore dello Spirito Santo. Il cuore del Padre è nel cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo è nel cuore di Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo vivono di pericoresi eterna. Sono l’uno nell’altro in una comunione di unità e di amore eterno. In questa pericoresi di unità e di comunione di amore eterno Gesù chiede al Padre che vengano inseriti anche i suoi Apostoli. Dimorando e abitando in Cristo, per Cristo e con Cristo, gli Apostoli sono anche loro nel cuore del Padre e dello Spirito Santo e il cuore del Padre e dello Spirito Santo è in loro. Una sola pericoresi divina e apostolica. Una sola pericoresi, divina, apostolica e di ogni membro del corpo di Cristo che crede in Cristo e vive di fedeltà alla sua Parola. Questa è la volontà di Cristo. Questa volontà è trasformata in preghiera. Ora noi sappiamo che la preghiera di Cristo Gesù è sempre ascoltata dal Padre.

Ecco ancora cosa chiede Cristo Gesù: *“Perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo”.* Ecco qual è il fine di questa pericoresi divina e apostolica: perché abitando e dimorando in Cristo, abitando e dimorando nel Padre e nello Spirito Santo, gli Apostoli contemplino la gloria di Cristo Gesù, gloria che gli ha dato il Padre che lo ha amato prima della creazione del mondo. Questa preghiera è stata esaudita dal Padre. Lo attesta la gloria vista e contemplata dagli Apostoli.

**Ecco cosa vede e contempla l’Apostolo Giovanni:**

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-8).*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (Gv 1,1-10).*

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

*Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato.*

*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.*

*Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome.*

*Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio.*

*Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno.*

*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre.*

*Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio.*

*Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno.*

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (Gv 2,1-29).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (Gv 3,1.24).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (Gv 4.1-21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29)).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose,*

*per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?». (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

**Ecco cosa ha visto e contempla l’Apostolo Paolo:**

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; ín lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-16).*

**Ecco cosa ha visto e contempla l’agiografo della Lettera agli Ebrei:**

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.*

*Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza:*

*Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.*

*Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.*

*Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-9).*

**Ecco cosa contempla l’Evangelista Luca:**

*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele (Lc 1,1-80).*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.*

*C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.*

*Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».*

*C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,1-52).*

**Ecco cosa contempla l’Apostolo Pietro:**

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti Secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno.*

*E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1Pt 1,1-25).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono*

*la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

**Ecco cosa contempla l’Evangelista Matteo:**

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

*che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,1-25).*

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo».*

*Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».*

*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.*

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,1-23).*

**Ecco cosa contempla l’Apostolo Giacomo:**

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,1-17).*

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,118).*

Ora se Apostoli e successori degli Apostoli vivono di pericoresi divina, e in questa divina pericoresi contemplano la gloria di Cristo Gesù, la gloria del Padre, la gloria dello Spirito Santo, la gloria della Vergine Maria, come è possibile che oggi Cristo Gesù, il Padre celeste, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, siano stati privati della loro gloria? La ragione non può essere se non una sola: quanti privano o Dio Padre, o lo Spirit Santo, o Cristo Signore, o la Vergne Maria, o la Divina Rivelazione, o il Santo Vangelo, anche di un atomo della loro purissima verità, non vivono di divina pericoresi. Vivono fuori del corpo di Cristo, fuori del Padre e dello Spirito Santo, vivono non nel cuore della Vergine Maria. Vivo totalmente ciechi, tanto ciechi da non vedere la purissima verità che brilla nella Divina Rivelazione e in ogni sua Parola. Poiché ciechi sono anche guide di ciechi.

Qualcuno potrebbe obiettare: *“Io amo Cristo Gesù, se non vedo nella Divina Parola tutto lo splendore di verità che brilla in essa, è a motivo della mia poca crescita in Cristo. Ma non per questo quello che vedo non è vero”.* Si risponde che non è questione di vedere poco o di vedere molto. Oggi si tratta di negare tutto il mistero del Padre, tutto il mistero dello Spirito Santo, tutto il mistero di Cristo Signore, tutto il mistero della Vergine Maria, tutta la verità che viene dalla Divina Rivelazione. Tutto il mistero della Chiesa e tutto il mistero della Redenzione e della Salvezza operato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Di Cristo non devono restare più tracce nella chiesa di Aronne, o chieda dal basso. È questo oggi l’odio di Satana contro Cristo Gesù e questo odio non viene da quanti sono estranei a Cristo Signore. Questo odio è proprio di moltissimi figli della stessa Chiesa. Di moltissimi che celebrano i divini misteri, si nutrono del corpo e del sangue di Cristo Signore e poi negano la sua divina ed eterna verità soprannaturale e la sua divina verità di incarnazione. Perché questa devastazione venga fermata, occorre un grido potente che si innalzi verso il cielo e chieda al Signore che mandi l’Arcangelo Michele e così, come ha fatto nei cieli santi, fermi oggi l’avanzata di Satana che sta conquistando dalla sua parte non un terzo dei fedeli di Cristo Gesù, ma infinitamente di più.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*

*E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattro mila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-2’).*

Senza questo grido accorato senza alcuna interruzione, sempre Satana sottrarrà anime a Cristo Signore e le condurrà nel suo regno di tenebre-

**Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,22-26).**

Ora Gesù dice al Padre quali sono stati i frutti del suo lavoro. Lui è venuto, ha manifestato il Padre con le Parola e con le opere. Il mondo però è rimasto sordo al suo richiamo di amore, alla sua rivelazione: *“Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto”*. Gesù però ha conosciuto il Padre. Come lo ha conosciuto? Compiendo l’opera che Lui gli ha comandato. Lo ha conosciuto rimanendo fedele alla su Parola fino all’ultimo respiro della sua vita inchiodato su una croce: *“Ma io ti ho conosciuto”.* Solo l’obbedienza alla Parola attesta che noi conosciamo Dio. La Parola deve essere quella di Dio e l’obbedienza solo alla Parola di Dio. Ecco ora l’altro frutto prodotto dal frutto di Cristo Signore. Gesù ha conosciuto il Padre. La conoscenza del Padre da parte di Cristo produce la conoscenza del Padre da parte degli Apostoli: *“E questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato”*. Cosa conoscono gli Apostoli? Che Cristo è mandato dal Padre. Non si tratta però di una conoscenza esteriore. Si tratta di quella conoscenza profonda, eterna, soprannaturale. Gli Apostoli conoscono Gesù vero Figlio del Padre. Conoscono che Gesù e il Padre sono una cosa sola. La loro non è una conoscenza morta. È una conoscenza viva, perché perennemente ravvivata dallo Spirito Santo. È lo Spirito che giorno dopo giorno scrive la purissima verità di Cristo nel cuore degli Apostoli e nella loro mente. È lo Spirito che perennemente apre logo gli occhi perché vedano l’invisibile. Perché questo accada, gli Apostoli devono essere una cosa sola con Cristo Gesù e vivere perennemente nella divina ed eterna pericoresi. È la condizione perché si conosca il mistero di Cristo Gesù e lo si viva come nostro mistero.

Ora la preghiera termina con una promessa: Non solo Gesù ha fatto conoscere il nome del Padre suo. Nel nome è contenuta tutta l’eterna verità del Padre. Gesù promette al Padre che lo farà conoscere. Perché questa promessa? Perché senza la conoscenza del nome del Padre non si conosce neanche il nome del Figlio e dello Spirito Santo e l’uomo rimane senza la conoscenza dell’Autore e della Fonte eterna della sua vita: *“E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere”.* Poiché la conoscenza in Dio è purissimo amore, l’amore mai potrà fermarsi all’amore di ieri e la conoscenza mai alla conoscenza di oggi. Oggi si deve aggiungere amore all’amore di ieri, e oggi conoscenza alla conoscenza di ieri. Essendo Dio Amore Eterno, questa conoscenza e questo amore neanche nell’eternità potranno raggiunge la perfezione che è eterna, mentre l’uomo non possiede l’eternità. Possiede l’immortalità, ma non l’eternità.

Ecco qual è il fine di questa promessa: *“Perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»* (Gv 17,22-26). Gesù è stato amato, è amato dal Padre. Gesù chiede al Padre che l’amore con il quale il Padre ha amato Lui sia negli Apostoli. Essendo in essi tutto l’amore con il quale il Padre ha amato Lui, Lui e gli Apostoli sono un solo amore. Lui è nell’amore del Padre. Gli Apostoli sono nell’amore del Padre. Lui è nell’amore degli Apostoli. Gli Apostoli sono in Cristo Gesù e Cristo Gesù è negli Apostoli. Pericoresi perfetta. È una pericoresi di amore e di conoscenza. Quando però questa pericoresi si compie? Quando gli Apostoli rimangono nella Parola di Gesù e la Parola di Gesù rimane in essi.

Questa promessa di Cristo Gesù, non fatta agli Apostoli, ma fatta al Padre, è certezza per noi che l’amore e la conoscenza del nome del Padre mai verrà meno in essi. Se cadranno nella tentazione e si lasceranno tagliare la testa dalle molte Giuditte infernali, quanti ancora credono nel nome del Padre e il nome del Padre amano, devono intercedere per i loro fratelli Apostoli, perché scenda Cristo Gesù dal cielo, prenda ogni testa mozzata e dopo averle svuotate da tutti i pensieri di seduzione entrati in esse, ognuna di esse venga riposizionata al suo posto per mezzo di un potentissimo miracolo di nuova creazione e nuova consacrazione da Parte del Padre celeste. Senza una preghiera accorata e corale di quanti ancora non si sono lasciati sedurre dalle Giuditte infernali, il Signore non scenderà, Michele non verrà e anche molte altre teste saranno mozzate.

Che il Signore oggi stesso mandi Michele e fermi questa mozzatura di teste. Che Cristo Gesù scenda, prenda ogni testa mozzata, la purifichi, la riconsacri, la riposizioni al suo posto e per i suoi Apostoli faccia rinascere tutta la sua Chiesa che geme perché assoggettata al potere di Satana.

Che la Vergine Madre presenti questa preghiera al Figlio suo. Se il Cielo tutto non si muove, il futuro della Chiesa di Cristo Signore sarà interamente divorata dalla chiesa di Aronne, chiesa che sale dall’inferno per la rovina dei credenti. Che tutto il cielo impedisca questa salita di inferno.

**Necessarie Domande**

Conosco in ogni suo particolare la gloria che il Padre ha dato a Cristo Gesù?

Conosco in ogni suo particolare la gloria che Gesù ha dato ai suoi Apostoli?

So che ci sono delle verità eterne che per l’eternità sono solo del Figlio e mai potranno essere degli Apostoli e mai dei discepoli del Signore?

Conosco alcune di queste verità eterne?

Come gli Apostoli Gesù dovranno essere una cosa sola?

Come Cristo Gesù e il Padre sono una cosa sola?

So cosa è la perfezione nell’unità?

So cosa è la divina ed eterna pericoresi?

Perché è necessaria la perfezione nell’unità?

Perché solo questa perfezione è la via via perché il mondo creda che Gesù è amato dal Padre e che viene da Lui?

Conosco quanto è grande l’amore di Cristo Gesù per me?

Il mio amore per Cristo Gesù è altrettanto grande?

Ho paura di amare Gesù?

Ho mai pensato che l’amore di Cristo mi privi di qualcosa?

So che l’amore di Gesù mai impoverisce ma sempre arricchisce?

Conosco tutta la profondità della richiesta che Gesù fa al Padre per i suoi Apostoli?

Perché Gesù vuole che in eterno gli Apostoli contemplino la gloria che lui aveva prima della creazione del mondo?

Perché Gesù chiama “Padre giusto”, il Padre suo?

Perché Gesù dice al Padre che il mondo non lo ha conosciuto?

Come Gesù ha conosciuto il Padre?

Come gli Apostoli hanno conosciuto Cristo Gesù?

Quale significato teologico porta con sé la conoscenza che Gesù è venuto dal Padre?

So la differenza che regna tra la venuta da Dio da parte di tutti i profeti, da parte anche degli angeli e anche da parte dello Spirito Santo e la venuta di Cristo Gesù?

Quali conseguenze teologiche porta con sé la promessa fatta da Gesù al Padre che Lui sempre farà conoscere il suo nome ai suoi Apostoli?

Quando l’amore del Padre e l’amore degli Apostoli diventano un solo amore?

So che in questo amore si compie l’abitazione dei discepoli in Cristo e di Cristo nei discepoli?

So qual è la condizione perché gli Apostoli rimangono in Cristo e Cristo rimane negli Apostoli?

# NOI ABBIAMO UNA LEGGE E SECONDO LA LEGGE DEVE MORIRE, PERCHÉ SI È FATTO FIGLIO DI DIO

**Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit - Ἡμεῖς νόμον ἔχομεν, καὶ κατὰ τὸν ⸀νόμον ὀφείλει ἀποθανεῖν, ὅτι ⸂υἱὸν θεοῦ ἑαυτὸν⸃ ἐποίησεν**

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio» (Gv 19,1-7).

Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum et flagellavit. Et milites, plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius et veste purpurea circumdederunt eum; et veniebant ad eum et dicebant: “ Ave, rex Iudaeorum! ”, et dabant ei alapas. Et exiit iterum Pilatus foras et dicit eis: “ Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia in eo invenio causam nullam ”. Exiit ergo Iesus foras, portans spineam coronam et purpureum vestimentum. Et dicit eis: “ Ecce homo! ”. Cum ergo vidissent eum pontifices et ministri, clamaverunt dicentes: “ Crucifige, crucifige! ”. Dicit eis Pilatus: “ Accipite eum vos et crucifigite; ego enim non invenio in eo causam ”. Responderunt ei Iudaei: “ Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit ” (Gv 19,1-7).

Τότε οὖν ἔλαβεν ὁ Πιλᾶτος τὸν Ἰησοῦν καὶ ἐμαστίγωσεν. καὶ οἱ στρατιῶται πλέξαντες στέφανον ἐξ ἀκανθῶν ἐπέθηκαν αὐτοῦ τῇ κεφαλῇ, καὶ ἱμάτιον πορφυροῦν περιέβαλον αὐτόν, καὶ ⸂ἤρχοντο πρὸς αὐτὸν καὶ⸃ ἔλεγον· Χαῖρε, ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων· καὶ ἐδίδοσαν αὐτῷ ῥαπίσματα. ⸂καὶ ἐξῆλθεν⸃ πάλιν ἔξω ὁ Πιλᾶτος καὶ λέγει αὐτοῖς· Ἴδε ἄγω ὑμῖν αὐτὸν ἔξω, ἵνα γνῶτε ὅτι ⸂οὐδεμίαν αἰτίαν εὑρίσκω ἐν αὐτῷ⸃. ἐξῆλθεν οὖν ὁ Ἰησοῦς ἔξω, φορῶν τὸν ἀκάνθινον στέφανον καὶ τὸ πορφυροῦν ἱμάτιον. καὶ λέγει αὐτοῖς· ⸀Ἰδοὺ ὁ ἄνθρωπος. ὅτε οὖν εἶδον αὐτὸν οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ ὑπηρέται ἐκραύγασαν λέγοντες· Σταύρωσον ⸀σταύρωσον. λέγει αὐτοῖς ὁ Πιλᾶτος· Λάβετε αὐτὸν ὑμεῖς καὶ σταυρώσατε, ἐγὼ γὰρ οὐχ εὑρίσκω ἐν αὐτῷ αἰτίαν. ἀπεκρίθησαν αὐτῷ οἱ Ἰουδαῖοι· Ἡμεῖς νόμον ἔχομεν, καὶ κατὰ τὸν ⸀νόμον ὀφείλει ἀποθανεῖν, ὅτι ⸂υἱὸν θεοῦ ἑαυτὸν⸃ ἐποίησεν (Gv 19,1-7).

**Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.**

Il Capitolo XIX inizia con una decisione ingiusta, iniqua, non degna di un giudice: *“Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare”.* Per dare una punizione. e per di più così grave, è necessario che esista un reato. Se non vi è reato, almeno presunto, nessuna punizione può essere inflitta. Ma neanche per reato presunto si può punire una persona. Un principio antico di diritto così recitava; “In dubio pro reo”. È preferibile lasciare in libertà un colpevole che punire un innocente.

Se noi leggiamo quanto finora è emerso dal dialogo tra Gesù e Pilato, quest’ultimo deve constatare che l’Accusato non ha commesso alcuna colpa né grave e né lieve contro l’Impero di Roma. Mai ha detto una sola parola contro di esso.

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante (Gv 18,28-40).*

Pilato ha già commesso una colpa gravissima: Ha Messo a scelta del popolo un Innocente, l’Innocente, il Giusto e un malfattore, un brigante, un omicida. Si libera dal carcere un malfattore, l’Innocente deve rimanere libero proprio perché innocente. Ora Pilato non può più liberare Gesù perché il popolo non ha scelto la sua libertà, che era sua per diritto divino e umano.

A questa prima gravissima colpa, ora Pilato fa flagellare Gesù. Lo punisce per la sua innocenza. Perché commette questa seconda gravissima colpa? Come punizione alla sua Innocenza. Il popolo lo ha dichiarato colpevole. Lui lo punisce e così lo potrà rimettere in libertà. Così agendo Pilato si è fatto lui stesso prigioniero e schiavo dei capi dei sacerdoti e degli anziani che manovravano il popolo perché si imponesse contro qualsiasi decisione e volontà di liberare Gesù da parte di Pilato.

Ora i soldati, contro ogni diritto della persona umana, chiunque essa sia, commettono gravissimi peccati di abuso. Il soldato non ha alcun potere sulle persone. Lui ha solo l’obbligo di obbedire a colui che lo comanda. Pilato ha dato il comando di flagellare Gesù, non di prendersi gioco di lui. Quando però si vive sotto la schiavitù del peccato, allora ognuno si fa lui legge per l’altro. Si fa legge contro la Legge. Si fa Legge beffandosi della Legge. Si fa legge trasgredendo la Legge.

Questa modalità di agire non era di quei tempi, non era dei soldati romani che nulla conoscevano del Vangelo. Questa modalità noi l’abbiamo vissuta nella nostra Chiesa e non per un giorno ma da circa quarantacinque anni a questa parte. Quanti si dichiaravano araldi del Vangelo e suoi banditori nel mondo, contro il Vangelo ci hanno condannato accusandoci di non essere nel Vangelo. Anzi con accuse anche più gravi. Come approfittatore della fede dei semplici, dei piccoli, degli ignoranti. Abbiamo sperimentato quanto potente è l’odio delle persone religiose. A volte sembra che quest’odio superi addirittura l’odio di Satana contro Cristo Gesù. Il Signore però era ed è con noi e ogni giorno ci dona la forza di annunciare il Vangelo, vivendo e rimanendo sempre nel Vangelo, che ci chiede di amare i nostri nemici e di pregare per i nostri persecutori. Con Lui con noi, nessuno ci separerà dal Vangelo.

Ecco ora cosa fanno i soldati: *“E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora”*. Gesù è stato accusato di essere il re dei Giudei. Lui però aveva risposta a Pilato che il suo regno non è di questo mondo. Lui è venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità. Ora i soldati vestono Gesù da re: Come corona ne intrecciano una di spine e gliela pogo sul capo. Come abita regale gli mettono addosso un mantello di porpora. Come scettro gli mettono in mano una canna. A tanto arriva la cattiveria e la malvagità dell’uomo schiavo e prigioniero del peccato. Essendo chi è schiavo del peccato, uomo senza verità, dalla sua falsità di peccato priva della sua verità ogni altro uomo.

Quando si è senza alcuna verità umana – e si è verità umana sempre per rigenerazione in Cristo Gesù e divenendo verità dalla sua verità e rimanendo verità nella sua verità – sempre si priva chi è dinanzi a noi della sua verità. Oggi non abbiamo noi privato della sua verità il Padre celeste, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Chiesa, la Vergine Maria, la Divina Rivelazione? Non abbiamo privato della sua verità lo stesso uomo e la stessa donna? Non abbiamo privato della sua verità la famiglia? C’è una sola realtà umana da noi conservata nella sua verità? Questo attesta che ci troviamo dinanzi a un cristiano senza verità. Un cristiano senza verità vive la storia senza alcuna verità, privando ogni cosa della sua verità. Anche la Legge del Signore è senza più alcuna verità. Il tempo è senza verità. L’eternità senza verità. Le azioni degli uomini sono stati svuotate della loro verità. Ora chi può dare verità a un cristiano è solo un altro cristiano che vive nella purezza e nella pienezza verità di Cristo Signore. Come però Cristo Gesù, venuto per dare verità al suo popolo, dai capi del popolo fu osteggiato e oggi è dinanzi a Pilato perché pronunci la sentenza di morte per crocifissione, così sarà anche di quel cristiano che vive per dar verità al cristiano e a mondo. Un cristiano può celebrare tutti i sacramenti e Satana gli batte le mani. Una cosa sola Satana non permette: che si è cristiani dalla verità di Cristo nella verità di Cristo e che si lavori per dare verità a quanti la verità hanno smarrito; a quanti sono divenuti falsità e menzogna.

Ecco cosa fanno i soldati. Prima flagellano Gesù. Poi lo vestono da re con una corona di spine sulla testa e con un manto di porpora, ora è il momento della derisione e degli schiaffi: *“Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.* Si badi bene: non è un uomo che essi stanno deridendo e prendendo a schiaffi. È il loro Creatore, il loro Signore, il loro Dio, l’Onnipotente, Il Santo, il Forte di Israele. Questa divina ed eterna verità così viene rivelata dall’Apostolo Paolo e nella Lettera ai Filippesi e in quella ai Colossesi.

Nella Lettera ai Filippesi:

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

*Nella Lettera ai Colossesi:*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Così anche l’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera:

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,1-18).*

La redenzione del mondo è il frutto della sofferenza dell’Agnello Immolato. È in Lui che si compie la profezia di Isaia sul Servo del Signore:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

La redenzione del mondo si compie donando alla sofferenza dell’Agnello Immolato pienezza di efficacia e di compimento attraverso la sofferenza subita e vissuta nella più grande pazienza e amore da ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Questa verità è cosa rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Tra la nostra sofferenza e la sofferenza di Cristo Gesù la differenza e la distanza sono infinite, sono eterne: quella di Gesù è la sofferenza del Figlio di Dio. È la sofferenza de Figlio di Dio, che è Agnello Innocente, Agnello senza macchia, Agnello mondo e puro. La nostra è la sofferenza di persone che vivono in un corpo di peccato, che è reso puro e santificato nel sangue di Cristo Gesù. La nostra sofferenza è prima di ogni cosa per noi stessi, per purificare il nostro corpo da ogni macchia di peccato. Poi per rendere puro e santo il corpo della Chiesa. Poi infine per attrarre altre anime a Cristo e farle divenire suo corpo, suo vero corpo. Ecco perché l’Apostolo Paolo chiede a ogni cristiano di offrire a Dio il suo corpo.

Ecco la via che lo Spirito Santo pone sulla sua bocca nella Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto:*

*Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva.* *Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,1-23).*

Su questa ultima affermazione *–Perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,23).* Dobbiamo mettere in luce che sia il testo greco che il testo latino non parlano di coscienza. Parlano invece di fede: Qui autem discernit si manducaverit, damnatus est, quia non ex fide; omne autem, quod non ex fide, peccatum est.- ὁ δὲ διακρινόμενος ἐὰν φάγῃ κατακέκριται, ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως· πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως ἁμαρτία ⸀ἐστίν. (Rm 14,23).

Ecco ora una riflessione finalizzata a mettere in luce la differenza che regna tra coscienza e fede. Coscienza e fede mai dovranno essere interscambiate:

Per conoscere secondo verità quanto l’Apostolo Paolo vuole rivelare al cuore di ogni discepolo di Gesù con questa sua parola – Tutto ciò che non viene dalla coscienza è peccato – va subito detto che sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco, non di parla di coscienza, bensì di fede. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo: Tutto ciò che non viene dalla fede è peccato. Leggiamo il testo originale sia della Vulgata che del Greco: “Qui autem discernit si manducaverit damnatus est, quia non ex fide ; omne autem **quod non ex fide peccatum** est (Rm 14.23). ὁ δὲ διακρινόμενος ἐὰν φάγῃ κατακέκριται, ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως· πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως ἁμαρτία ⸀ἐστίν. (Rm 14,23). La buona coscienza nella Apostolo Paolo è sempre legata alla fede. Un esempio possiamo trarlo dalla Prima Lettera a Timoteo: “Finis autem praecepti est caritas **de corde puro et conscientia bona et fide non ficta** (1Tm 1,5). τὸ δὲ τέλος τῆς παραγγελίας ἐστὶν ἀγάπη ἐκ καθαρᾶς καρδίας καὶ συνειδήσεως ἀγαθῆς καὶ πίστεως ἀνυποκρίτου (1Tm 1,5). Habens fidem **et bonam conscientiam** quam quidam repellentes circa fidem naufragaverunt (1Tm 1,19). ἔχων πίστιν καὶ ἀγαθὴν συνείδησιν, ἥν τινες ἀπωσάμενοι περὶ τὴν πίστιν ἐναυάγησαν· (1Tm 1,19). E giusto che si affermi che tra coscienza e fede vi è un abisso infinito di differenza. Questo abisso è creato dal principio che deve muovere, condurre, spingere e governare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, tutto il nostro essere. Nella fede l’agire, il pensare, il volere il principio viene dal cuore di Dio e dalla sua Parola, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre sotto mozione, conduzione, verità, rivelazione, ispirazione, guida dello Spirito Santo. La coscienza invece fa riferimento al cuore, alla mente, alla volontà, al pensiero, al desiderio, alle spinte e anche agli istinti che vengono da noi, o dal mondo, o anche dal principe del mondo. La coscienza, non governata dalla volontà del Padre, non corroborata dalla grazia di Cristo Gesù, non illuminata dallo Spirito Santo di Cristo che spira dal cuore del corpo di Cristo che è la Chiesa, giunge finanche a giustificare i più grandi crimini.

Oggi, in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Sostituire “fede” con “coscienza” stravolge tutto il pensiero dell’Apostolo Paolo, a meno che non si aggiungano due semplicissime parole: “di Cristo Gesù”. Possiamo allora così declinare il testo: “Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo la coscienza di Cristo Gesù; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza di Cristo Gesù è peccato (Rm 14,14-23). La coscienza di Cristo Gesù è tutta impregnata di volontà del Padre nella luce, verità, sapienza, intelligenza dello Spirito Santo, tanto da potersi dire che la coscienza di Cristo Signore è la volontà del Padre. Altrettanto mai potrà dirsi del discepolo di Gesù. Il cristiano cammina verso l’acquisizione di una coscienza simile a quella di Gesù Signore. Il cammino è però lungo, lunghissimo. Mai si può dire di essere arrivati. Gesù è divinamente oltre, sempre.

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,14-23).*

**Ecco come l’Apostolo Paolo parla della coscienza**: *“Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7). Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28). della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza” (Tt 1, 15).*

**Ecco invece come parla della fede**: *“Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perchè nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5).*

*Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23).*

*Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2).*

*A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). E' degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9).*

*Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

Conosciamo di quali mali è capace l’uomo abbandonato a se stesso, senza la coscienza illuminata né dalla grazia e né dalla fede: *“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

È sufficiente sostituire una sola parola a quelle proferite dallo Spirito Santo e subito dal cielo precipitiamo sula terra, dalla verità possiamo nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, da operai del regno di Dio e di Cristo Gesù diveniamo operai del principe di questo mondo. Madre di Dio, ottienici dallo Spirito Santo ogni intelligenza. Così rimarremo sempre nella Parola.

A volte è sufficiente modificare anche una sola Parola della Divina Rivelazione o dei Testi Canonici, e tutta l’intera verità rivelata ne potrebbe subire un grande danno.

**Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».**

Seguiamo l’iniquo comportamento di Pilato. Prima proclama l’innocenza di Gesù e subito dopo mette insieme l’Innocente e il reo di grave colpa e chiede al popolo chi dei due vuole che venga liberato. Il popolo manovrato, sobillato, guidato con infernale regia, chiede che sia liberato Barabba. Barabba era un Assassino.

Procediamo nell’esaminare l’iniquo comportamento del Procuratore di Roma: Il popolo dichiara colpevole Gesù, senza però nessun reato commesso, e Pilato ordina che venga flagellato. I soldati non solo lo flagellano. Lo scherniscono, lo vestono da Re indossagli una corona di spine sul campo e un manto scarlatto. Giovanni omette la canna come scettro. Lo scherniscono, lo oltraggiano, gli danno schiaffi. Tutta questa sofferenza fisica e spirituale è inflitta al Figlio di Dio, al Creatore del Cielo e della terra, a Colui che è venuto per dare la sua verità all’uomo.

Ecco che ora nuovamente si rivela la stoltezza e l’insipienza di Pilato. Prima ordina che venga flagellato. Ora nuovamente attesta che Gesù è innocente: *“Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna».* Così dicendo, Pilato accusa se stesso di gravissimi atti di ingiustizia. Prima confessa la sua innocenza e poi chiede al popolo che scelga chi deve essere graziato. Si grazia un reo, non un innocente. Poiché il popolo non ha scelto secondo le tue attese, fai flagellare l’Innocente. Poi esci fuori e dice che in quest’uomo non hai trovato colpa alcuna.

Quando un uomo è privo della grazia del Signore, ed è sempre privo quando non ama la giustizia e per la sua difesa non è disposto anche a lasciarsi crocifiggere, il Signore non può assistere quest’uomo con la sua sapienza e questi viene governato dalla stoltezza e dall’insipienza. La sua mente si oscura, diviene spiritualmente cieco. Amministra la giustizia da cieco. In questa amministrazione altro non fa che commettere errori dopo errori, errori su errori. A quest’uomo non interessa il bene, interessa solo stesso. Tutte le argomentazioni sono tutte frutto della stoltezza che lo governa e tutte finalizzate alla difesa del suo personale e particolare bene. Con logiche di peccato non si può amministrare la giustizia. La giustizia si può amministrare in un solo modo: cercando non ciò che vuole la folla, non ciò che vuole un popolo senza senno, non ciò che vogliono coloro impongono la legge del loro peccato che è molto più forte e più potente del nostro. Chi vuole amministrare la giustizia, deve solo amare e cercare la verità storica e sulla verità storia emettere il suo giudizio. Poiché anche noi siamo stati toccati nella carne e nel sangue da iniqui amministratori della giustizia, abbiamo messo in luce quali sono le regole perché la giustizia venga amministrata fondandosi solo sulla verità storica dei fatti, accertata e messa in luce avendo come fine solo la verità storica. Ecco cosa abbiamo scritto:

**Giudicate con giusto giudizio!**

Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata. Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché da un giudizio non giusto falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero.

**Primo Principio:** Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre usato. È regola universale che obbliga tutti.

**Secondo Principio:** Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

**Terzo Principio:** L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**Quarto Principio:** La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

**Prima Fossa:** L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnie, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

**Seconda Fossa:** Peccato personale, pena personale. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

**Terza Fossa:** Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**Quarta Fossa:** Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

**Quinta Fossa:** Giudizio per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

**Sesta Fossa:** Si è responsabile di ogni lacrima versata. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

**Settima Fossa:** L’oscuramento di un bene universale. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

**Ottava Fossa:** Abominevole condotta. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**Nona Fossa:** Offendere la storia. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Decima Fossa:** Riparazione per il perdono. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

**Undicesima Fossa:** Lapena deve essere medicinale, mai vendicativa. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

**Dodicesima Fossa:** Dichiarazione di inesistenza di queste fosse. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

**Quinto Principio:** Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

**Sesto Principio:** Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).*

Il Vangelo offerto oggi alla nostra lettura e meditazione ci rivela che Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia orali ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti.

La Madre di Gesù, Colei che ha pronunciato il più giusto giudizio sulle opere di Dio nel suo Cantico del Magnificat, ci aiuti. Vogliamo anche noi essere giudici dai giudizi giusti, equi, santi.

Quando sia chi giudica e sia chi accusa sono governati dalla logica del peccato, sempre chi ne soffre è l’amministrazione della giustizia. Nella logica del peccato sarà sempre il peccato più forte a imporre la sua forza sul peccato più debole. Ora è giusto che si sappia che il peccato della religione deviata è sempre il più forte. È il più forte perché è il peccato di chi ha venduto la sua coscienza al male. Quando ci si trova dinanzi a un uomo che è privo della coscienza allora quest’uomo è capace di qualsiasi misfatto e di qualsiasi delitto. Dinanzi a quest’uomo malvagio o l’amministratore della giustizia è pronto a sacrificare la sua vita pur di difendere la giustizia oppure si lascerà governare dal peccato del più forte. È quanto è avvenuto con Pilato. Questi dal peccato del più forte si lasciato vincere. È questa la logica malvagia e spietata del peccato che governa la nostra stoia. Dinanzi al peccato che impone la sua logica di morte, solo il Signore ci potrà liberare. Come il Signore libera non è dato al giusto di saperlo prima che si compia la sua liberazione e mentre lui attende la liberazione, dal suo cuore deve salire a Dio una preghiera senza interruzione. Notte e giorno il suo grido deve salire al suo Liberatore e Signore.

Pilato è ignaro di ciò che lo attende. Lui non sa che con il peccato non si gioca. Non sa questo, perché privo della sapienza che discende dal trono dell’Altissimo. Ma tutti coloro che sono privi della sapienza, giocano con il peccato, ignorando che sarà proprio il peccato ad avvolgerli nelle sue spire e a soffocali. Il peccato sempre soffoca chi lo commette. Ecco ora la stoltezza di Pilato: *“Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».* Gesù compare dinanzi alla folla così come lo avevano vestito i soldati: con la corona di spine sul capo e il mantello di porpora. Nelle parole di Pilato: *“Ecco l’uomo”*, si compie la profezia contenuta nel Capitolo Terzo del Libro delle Lamentazioni.

*Io sono l’uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Sì, contro di me egli volge e rivolge la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa. Ha costruito sopra di me, mi ha circondato di veleno e di affanno. Mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da gran tempo.*

*Mi ha costruito un muro tutt’intorno, non posso più uscire; ha reso pesanti le mie catene. Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri. Era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti. Seminando di spine la mia via, mi ha lacerato, mi ha reso desolato.*

*Ha teso l’arco, mi ha posto come bersaglio alle sue saette. Ha conficcato nei miei reni le frecce della sua faretra. Sono diventato lo scherno di tutti i popoli, la loro beffarda canzone tutto il giorno. Mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio. Ha spezzato i miei denti con la ghiaia, mi ha steso nella polvere. Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere. E dico: «È scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore».*

*Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno. Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me. Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero».*

*Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. È bene per l’uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c’è ancora speranza. Porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni.*

*Poiché il Signore non respinge per sempre. Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo il suo grande amore. Poiché contro il suo desiderio egli umilia e affligge i figli dell’uomo. Schiacciano sotto i loro piedi tutti i prigionieri del paese. Ledono i diritti di un uomo davanti al volto dell’Altissimo. Opprimono un altro in una causa. Forse il Signore non vede tutto questo?*

*Chi mai ha parlato e la sua parola si è avverata, senza che il Signore lo avesse comandato? Dalla bocca dell’Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati? «Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore. Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani, verso Dio nei cieli. Noi abbiamo peccato e siamo stati ribelli, e tu non ci hai perdonato.*

*Ti sei avvolto nell’ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà. Ti sei avvolto in una nube, perché la supplica non giungesse fino a te. Ci hai ridotti a spazzatura e rifiuto in mezzo ai popoli. Hanno spalancato la bocca contro di noi tutti i nostri nemici. Nostra sorte sono terrore e fossa, sterminio e rovina». Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi, per la rovina della figlia del mio popolo.*

*Il mio occhio piange senza sosta perché non ha pace, finché non guardi e non veda il Signore dal cielo. Il mio occhio mi tormenta per tutte le figlie della mia città. Mi hanno dato la caccia come a un passero coloro che mi odiano senza ragione. Mi hanno chiuso vivo nella fossa e hanno gettato pietre su di me. Sono salite le acque fin sopra il mio capo; ho detto: «È finita per me».*

*Ho invocato il tuo nome, o Signore, dalla fossa profonda. Tu hai udito il mio grido: «Non chiudere l’orecchio al mio sfogo». Tu eri vicino quando t’invocavo, hai detto: «Non temere!». Tu hai difeso, Signore, la mia causa, hai riscattato la mia vita. Hai visto, o Signore, la mia umiliazione, difendi il mio diritto! Hai visto tutte le loro vendette, tutte le loro trame contro di me.*

*Hai udito, Signore, i loro insulti, tutte le loro trame contro di me. I discorsi dei miei oppositori e i loro pensieri sono contro di me tutto il giorno. Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono la loro beffarda canzone. Ripagali, o Signore, secondo l’opera delle loro mani. Rendili duri di cuore, sia su di loro la tua maledizione! Perseguitali nell’ira, Signore, e distruggili sotto il cielo (Lam 3,1-66).*

Per Pilato, le sue parole: “Ecco l’uomo”, avevano un significa di nullità. Perché infierire contro quest’uomo? Non è capace neanche di difendere se stesso. Quest’uomo non è un mio nemico e neanche è un nemico di Roma. Quest’uomo è un vostro pensiero. Di certo non è un mio pensiero e neanche un pensiero per Roma. Ecco il nulla del nulla. Ancora una volta Pilato parla dalla sua stoltezza e insipienza di peccato. Parla dalla non conoscenza di coloro che gli stanno chiedendo di mettere a morte quell’uomo che lui ha presentato loro come il nulla del nulla, il senza alcuna capacità di nuocere. Non sa che la forza di quell’uomo è la verità e la carità e che con la verità e la carità può distruggere qualsiasi regno di peccato, regno di morte, regno di stoltezza, regno di insipienza. Non sa Pilato quanto forte è il peccato di quanti stano a urlare dinanzi a lui. Il loro peccato lo travolgerà. Farà di lui un giudice iniquo, un giudice immorale, un giudice stolto.

**Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio» (Gv 19,1-7).**

Ecco il frutto della stoltezza di Pilato: Ha presentato Cristo Gesù nelle vesti di un uomo che per lui non conta nulla. Se per te non conta nulla, neanche per noi conta nulla. Lo puoi crocifiggere. Anzi, lo devi crocifiggere: *“Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!».* Se non vale nulla per te e non vale nulla per noi, allora crocifiggilo. Non perdere più tempo ed emetti la sentenza di morte per crocifissione. Prima lo crocifiggi e meglio sarà per te e per noi. Crocifiggilo, così noi possiamo pensare a come celebrare bene la Pasqua.

Quanto vale oggi la vita di un uomo? Se si pensa a cinquanta milioni di aborto ogni anno, la vita non vale nulla. Se si pensa che oggi le civiltà evolute neanche più danno la vita con la generazione, allora veramente un uomo non vale nulla. Se pensiamo ancora al suicidio lento e inesorabile che provochiamo su noi stessi con la droga, con l’alcool, con il cibo, con i molteplici vizi da noi ben curati, allora la vita non vale nulla. Se poi ci apriamo alle infinite guerre che insanguinano la nostra terra, veramente la vita non vale nulla. Se ci apriamo alla malavita organizzata e a tutte le altre forme del malaffare, la vita realmente non vale nulla. Se ancora pensiamo a tutte le morti che le nostre invenzioni ogni giorno producono, allora la vita a nulla serve. Se infine riflettiamo sulla “dolce morte” che è il suicidio, allora dobbiamo dire che la vita è solo efficienza. Non è mistero, ma solo efficienza, Poiché solo la fede nel Vangelo dona valore di redenzione eterna alla vita dell’uomo, poiché oggi neanche per il cristiano la vita ha un valore eterno, perché anche lui è stato conquistato dal pensiero del mondo, allora dobbiamo confessare che neanche più il cristiano crede nel Vangelo. Se infine riflettiamo sul fatto che oggi si lavora per consegnare la nostra vita a una intelligenza che si dice artificiale, mentre essa è solo uno strumento in mano alle lobby che hanno il governo del mondo allora dobbiamo dire che veramente la vita dell’uomo è solo merce, nulla di più. Se per ultimo diamo uno sguardo alle diverse leghe LGBT (QUEER), allora va detto che la vita dell’uomo è priva di ogni vera finalità. Ognuno dona il fine che vuole alla sua vita. Se poi aggiungiamo che oggi sia l’uomo che la donna hanno perso la loro verità sia di uomo che di donna, allora la condizione dell’umanità è oltremodo drammatica e fortemente dissestata. È come se ogni giorno l’umanità venisse scossa da un terremoto di magnitudine 10 sulla Scala Mercalli.

Della perdita del valore della vita e anche della perdita della verità dell’uomo e della donna, della perdita del mistero uomo. responsabili sono tutti quei falsi profeti che da circa un secolo e più con satanico odio e accanimento hanno lavorato e lavorano per cancellare il vero Mistero-Dio, il vero Mistero-Cristo, il vero Mistero-Spirito Santo, il vero Mistero-Vergine Maria, il vero Mistero-Chiesa, il vero Mistero-Divina Rivelazione, il vero Mistero-Vangelo, il vero Mistero-Sacramenti, il vero Mistero-Ministro Sacro, Il vero Mistero-Verità, il vero Mistero-Fede. L’uomo non ha scelta: o si lascia abbracciare dalla Luce che discende dall’Alto o sarà avvolto dalle tenebre che salgono dall’inferno. Questa verità è anche per il cristiano: o lui rimane nella luce che discende dal Cielo oppure sarà governato dalle tenebre che salgono dall’inferno. Questa verità è per ogni cristiano. Nessuno può dire: *“Io non cado sotto questa verità”*. Chi dovesse dirlo, sappia che è già governato dalle tenebre infernali. La presunzione di impeccabilità è già pensiero infernale che ci governa. Vale per tutti l’ammonimento dell’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10,1-22).*

Vale anche per tutti l’insegnamento che viene a noi dalla Lettera agli Ebrei:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

Ma c’è anche una seconda presunzione che è pensiero ancora più diabolico: la presunzione di governare la storia: *“Se loro vengono, noi li convertiremo”. “Se loro vogliono, so come oppormi”. “Se loro chiedono, so come rispondere”. “Se loro pensano diversamente, so come oppormi al loro pensiero”. “Se loro… io…”.* Non vi è stoltezza e presunzione infernali più grandi di queste. Al Signore basta una mosca e anche qualche goccia di acqua per ridurre a nulla la presunzione di un uomo. Di tutta la creazione si può servire il Signore per ridurre a nulla quanti credono di essere Dio e Signore della loro vita. Ecco perché Pilato è uno stolto. Lui pensa che la storia è nelle sue mani. Invece non sa che tutta la potenza dell’Impero Romano nulla potrà mai fare contro la forza del peccato di quanti stanno a urlare che vogliono la morte di Gesù. Ecco l’umiltà che è richiesta ad ogni uomo: sia esso imperatore, sia esso papa, sia esso qualcuno dei potenti di questo mondo. Nessuna storia è sotto il governo dell’uomo. È sufficiente un niente e i potenti vengono ridotti all’impotenza. Pilato anche lui sta per essere ridotto all’impotenza.

Al popolo che urla la crocifissione di Gesù ecco cosa viene risposto: *“Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa».* Se per voi Gesù ha una quale colpa, prendetelo e crocifiggetelo voi. Io non lo posso crocifiggere. Per me non ha commesso alcuna colpa. Io in lui non trovo colpa. Con questa risposta stolta e insipiente, orma il governo della storia è sfuggito dalle mani Pilato. Vi è in lui l’apertura al pensiero che Gesù possa essere crocifisso dai Giudei. Ecco l’altro peccato che governa il cuore di Pilato: la sua ambiguità, la sua non decisione netta, il suo giocare con il popolo dei Giudei. La sua stoltezza che che in lui è non scienza, non conoscenza che con il peccato mai si deve giocare. Chi gioca con il peccato, dal peccato sempre sarà vinto e sconfitto. Un giudice mai dovrà tergiversare. Se uno è trovato giusto va liberato all’istante. Invece Pilato confessa che Gesù è giusto e lo tratta come un malfattore. Veramente Pilato è un giudice senza mente.

Alle parole: *“Prendetelo e giudicatelo voi”,* il popolo urlante ecco come replica: *“Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio»* (Gv 19,1-7). In verità Gesù non si è fatto figlio di Dio. È invece il Figlio di Dio che si fa Gesù. Non è un uomo che si è fatto Dio. È invece il Figlio del loro Dio che si è fatto carne, si è fatto vero uomo, rimanendo vero Dio. Ecco la Legge alla quale i Giudei fanno rifermento. Si tratta del Capitolo XIII del Libro del Deuteronomio. Esso così recita:

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

In verità Gesù nel Capitolo X del Vangelo secondo Giovanni aveva già dimostrato, con la Parola della Scrittura che è Dio stesso che chiama i figli di Israele: “Dèi e figli di Dio”. Ecco le parole di Gesù.

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,19-42).*

Ecco da quale Salmo Gesù attinge le parole in sua difesa, dal Salmo 82:

*Salmo. Di Asaf. Dio presiede l’assemblea divina, giudica in mezzo agli dèi: «Fino a quando emetterete sentenze ingiuste e sosterrete la parte dei malvagi? Difendete il debole e l’orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l’indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!». Non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre; vacillano tutte le fondamenta della terra. Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo, ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti». Àlzati, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti! (Sal 82,1-8).*

Una mente di peccato mai potrà entrare nelle finezze di verità contenute nella Parola di Dio, Parola rivelata, Parola eterna, Parola immortale, Parola immodificabile. Una mente di peccato è governata dalla falsità, dalla menzogna, dalla cecità spirituale e mai potrà distinguere e conoscere chi si è consegnato all’idolatria. Idolatra non è chi adora un simulacro. Il peggiore degli idolatri è colui che adora il suo pensiero, adora il suo peccato, adora la sua stoltezza, adora la sua insipienza, adora la sua cecità. Gesù si è fatto figlio di Dio. Loro si sono fatti Dio sopra il loro Dio, Dio contro il loro Dio, Dio senza il loro Dio, perché si sono fatti parola di Dio, pensiero di Dio, scienza di Dio, volontà di Dio, Signori di Dio. Essi non sono nella Scrittura. Sono sopra la Scrittura. Non sono nello Spirito Santo. Sono sopra lo Spirito Santo. Per noi cristiani ecco in cosa consiste la nostra idolatria: non siamo nel Vangelo, siamo sopra il Vangelo. Non è la nostra religione che viene purificata dal Vangelo, è invece il Vangelo che viene epurato dalla nostra religione. Questa idolatria è veleno mortale per quanti decidono di consacrarsi ad essa. È questa idolatria che crea dissenso tra presbiteri e presbiteri, tra presbiteri e vescovi, tra presbiteri e fedeli laici, tra fedeli laici e fedeli laici. Poiché ognuno coltiva la sua propria religione, muore l’unità della fede, muore l’unità del corpo di Cristo, muore la comunità. Ognuno è prigioniero e schiavo della sua religione, elevata a sola forma di religione possibile. E così invece di chiedere la conversione al Vangelo si chiede la conversione alla propria religione. Invece che convertire la religione al Vangelo, si converte il Vangelo alla religione. È questa oggi l’idolatria che può rendere schiavo ogni membro del corpo di Cristo. Non ci si converte a una particolare teologia. Sici converte al Vangelo. Non ci si converte a una particolare modalità di vivere il Vangelo, ci si converte al Vangelo. Non ci si converte alla fede della persona, ci si converte al Vangelo. Tutte le teologie, tutte le fedi personali, tutte le particolari forme religiose adottate, tutti gli stili personali di vivere secondo la fede, non sono il Vangelo. Il Vangelo contiene ogni cosa, ma non si esaurisce in nessuna cosa. Il Vangelo è prima tutte queste ed è dopo tutte queste cose. Queste cose nascono e muoiono, il Vangelo rimane in eterno sempre vivo e Parola di Dio sempre attuale. Oggi è l’idolatria delle singole persone che ha bandito e sta bandendo il Vangelo dalla Chiesa. La Vergine Maria, la Madre della Redenzione, lo aveva rivelato già all’inizio della quarta metà dello scorso secolo: *“Il mondo ha dimenticato il Vangelo, la Parola del Figlio mio”*. Chiedeva che il Vangelo venisse ricordato. Dopo circa quarant’anni sono venuti i coltivatori della grande personale idolatria e hanno sentenziato che tutto è frutto della terra e non frutto del cielo. Noi però rimanemmo fedeli a questa rivelazione e a questa richiesta, è sempre abbiamo obbedito, ricordando il Vangelo, solo il Vangelo, sempre il Vangelo a questo mondo.

Ora Pilato sa che a lui è chiesto di condannare Gesù non sul fondamento della trasgressione della Legge di Roma, ma sulla trasgressione della Legge dei Giudei. Ora può un funzionario di un re straniero condannare una persona sul fondamento della trasgressione di una legge divina? Ora noi sappiamo che il re di Roma rispettava tutte le leggi religiose dei moltissimi dèi che venivano adorati nel grande impero. Pilato non può giudicare Gesù sul fondamento della sua religione o della sua fede. A questa richiesta deve opporsi con tutte le sue forze. *“Non possum”* deve essere forma ed essenza di un giudice. Il giudice non è signore della Legge. Lui è solo servo e servo sapiente e intelligente deve rimanere in eterno.

**Necessarie Domande**

So che la flagellazione ordinata da Pilato è gravissimo atto di ingiustizia?

So perché è un gravissimo atto di ingiustizia?

So che è sempre ingiustizia condannare un innocente?

So che anche i soldati commettono gravissimi atti di ingiustizia?

So che schernire, insultare, percuotere una persona senza la sentenza del giudice è grave peccato di ingiustizia?

So è che compito di ogni esecutore di pena attenersi solo a ciò che nella sentenza viene stabilito?

So che nel nostro mondo molti si ergono a giudici e a esecutori della sentenza a loro piacimento?

So che neanche una sola parola di offesa posso dire contro un condannato, se questa parola non è contenuta nella sentenza da eseguire?

So che un condannato non perde mai la sua dignità di uomo?

So che anche il corpo di un uomo morto va trattato con rispetto?

So che nella Scrittura Santa la punizione insopportabile per un uomo non era la morte, ma il lasciare il suo corpo in pasto agli uccelli del cielo e agli animali dei campi?

So che oggi ogni ordigno di guerra che cade dal cielo e colpisce gente innocente è gravissimo peccato di omicidio e anche di strage?

So che da chi pensa un tipo di arma, a chi poi lo fabbrica, a chi lo compra, a chi ordina di usarlo, a chi lo usa, sono tutti colpevoli in “solidum” della morte di ogni innocente?

So che il sangue innocente grida a Dio dal suolo?

So che il Signore veglia su ogni sangue innocente che viene versato?

Solo che solo il Signore ha pensieri di pace, mentre il peccato ha solo pensieri di guerra?

So che Pilato per ben tre volte confessa che in Gesù non ha trovato nessuna colpa?

So che questa è testimonianza che attesta che Gesù è Persona Giusta?

So che solo il Giusto mio Servo potrà compiere il sacrificio vicario per il perdono dei peccati del mondo?

So che l’Agnello che toglie il peccato del mondo necessariamente doveva essere Giusto, il Giusto, il Santo?

So che Le parole di Pilato: *“Ecco l’uomo”,* compiono la profezia del Capitolo Terzo del Libro delle Lamentazioni?

So che i Giudei chiedono a Pilato che condanni Gesù non perché trasgressore della Legge di Roma, ma perché trasgressore della loro Legge.

So che Gesù aveva già dimostrato sul fondamento del Salmo che tutti i figli d’Israele sono da Dio chiamati: “Dèi e Figli dell’altissimo”’.

So che non è Gesù che si è fatto figlio di Dio, ma è il Figlio eterno di Dio che si è fatto Gesù, cioè vero uomo?

So che ogni uomo può dichiararsi Dio e Figlio di Dio, ma che nessun uomo, tranne Gesù è il Figlio eterno del Padre che si è incarnato?

So che è l’Incarnazione che fa la differenza tra Lui e tutti i figli di Adamo e ogni uomo è figlio di Adamo?

So che Gesù in quanto vero uomo è anche Lui vero figlio di Adamo, senza però conoscere il peccato di Adamo?

So che Gesù ha preso su di sè tutte le conseguenze del peccato di Adamo per espiarla sul legno della croce?

# DISSE LORO PILATO: «METTERÒ IN CROCE IL VOSTRO RE?».

**RISPOSERO I CAPI DEI SACERDOTI: «NON ABBIAMO ALTRO RE CHE CESARE».**

**Dicit eis Pilatus: “Regem vestrum crucifigam?”. Responderunt pontifices: “Non habemus regem, nisi Caesarem”. λέγει αὐτοῖς ὁ Πιλᾶτος· Τὸν βασιλέα ὑμῶν σταυρώσω; ἀπεκρίθησαν οἱ ἀρχιερεῖς· Οὐκ ἔχομεν βασιλέα εἰ μὴ Καίσαρα**

All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù (Gv 19,8-16).

Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit et ingressus est praetorium iterum et dicit ad Iesum: “ Unde es tu? ”. Iesus autem responsum non dedit ei. Dicit ergo ei Pilatus: “ Mihi non loqueris? Nescis quia potestatem habeo dimittere te et potestatem habeo crucifigere te? ”. Respondit Iesus: “ Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi esset datum desuper; propterea, qui tradidit me tibi, maius peccatum habet ”. Exinde quaerebat Pilatus dimittere eum; Iudaei autem clamabant dicentes: “ Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris! Omnis, qui se regem facit, contradicit Caesari ”. Pilatus ergo, cum audisset hos sermones, adduxit foras Iesum et sedit pro tribunali in locum, qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem Gabbatha. Erat autem Parasceve Paschae, hora erat quasi sexta. Et dicit Iudaeis: “ Ecce rex vester! ”. Clamaverunt ergo illi: “ Tolle, tolle, crucifige eum! ”. Dicit eis Pilatus: “ Regem vestrum crucifigam? ”. Responderunt pontifices: “ Non habemus regem, nisi Caesarem ”. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Susceperunt ergo Iesum (Gv 19,8-16).

Ὅτε οὖν ἤκουσεν ὁ Πιλᾶτος τοῦτον τὸν λόγον, μᾶλλον ἐφοβήθη, καὶ εἰσῆλθεν εἰς τὸ πραιτώριον πάλιν καὶ λέγει τῷ Ἰησοῦ· Πόθεν εἶ σύ; ὁ δὲ Ἰησοῦς ἀπόκρισιν οὐκ ἔδωκεν αὐτῷ. λέγει οὖν αὐτῷ ὁ Πιλᾶτος· Ἐμοὶ οὐ λαλεῖς; οὐκ οἶδας ὅτι ἐξουσίαν ἔχω ⸂ἀπολῦσαί σε καὶ ἐξουσίαν ἔχω σταυρῶσαί⸃ σε; ἀπεκρίθη ⸀αὐτῷ Ἰησοῦς· Οὐκ εἶχες ἐξουσίαν ⸂κατ’ ἐμοῦ οὐδεμίαν⸃ εἰ μὴ ἦν ⸂δεδομένον σοι⸃ ἄνωθεν· διὰ τοῦτο ὁ ⸀παραδούς μέ σοι μείζονα ἁμαρτίαν ἔχει. ἐκ τούτου ⸂ὁ Πιλᾶτος ἐζήτει⸃ ἀπολῦσαι αὐτόν· οἱ δὲ Ἰουδαῖοι ⸀ἐκραύγασαν λέγοντες· Ἐὰν τοῦτον ἀπολύσῃς, οὐκ εἶ φίλος τοῦ Καίσαρος· πᾶς ὁ βασιλέα ἑαυτὸν ποιῶν ἀντιλέγει τῷ Καίσαρι. Ὁ οὖν Πιλᾶτος ἀκούσας ⸂τῶν λόγων τούτων⸃ ἤγαγεν ἔξω τὸν Ἰησοῦν, καὶ ἐκάθισεν ⸀ἐπὶ βήματος εἰς τόπον λεγόμενον Λιθόστρωτον, Ἑβραϊστὶ δὲ Γαββαθα. ἦν δὲ παρασκευὴ τοῦ πάσχα, ὥρα ⸂ἦν ὡς⸃ ἕκτη. καὶ λέγει τοῖς Ἰουδαίοις· Ἴδε ὁ βασιλεὺς ὑμῶν. ⸂ἐκραύγασαν οὖν ἐκεῖνοι⸃· Ἆρον ἆρον, σταύρωσον αὐτόν. λέγει αὐτοῖς ὁ Πιλᾶτος· Τὸν βασιλέα ὑμῶν σταυρώσω; ἀπεκρίθησαν οἱ ἀρχιερεῖς· Οὐκ ἔχομεν βασιλέα εἰ μὴ Καίσαρα. τότε οὖν παρέδωκεν αὐτὸν αὐτοῖς ἵνα σταυρωθῇ. Παρέλαβον ⸀οὖν τὸν ⸀Ἰησοῦν· (Gv 19,8-16).

**All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà.**

Ecco l’accusa che i Giudei muovono contro Gesù: *“Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge lui deve morire: perché si è fatto figlio di Dio”.* Queste parole incutono nel cuore di Pilato ancora più timore (magis timuit - μᾶλλον ἐφοβήθη): *“All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura”.* Ora chiediamo di cosa prima Pilato aveva timore e ora ha ancora più timore? La risposta va trovata sia nelle parole dei Giudei e sia nelle Parole di Gesù. Signore Leggiamo fin dagli inizi l’incontro di Gesù con Pilato:

**Prima accusa contro Gesù: Lui è un malfattore.**

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire (Gv 18,28-32). .*

**Pilato chiede a Gesù: Sei tu il re dei giudei**

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

**Pilato sottopone a scelta l’Innocente e il malfattore, il brigante**

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante (Gv 18,28-40).*

Dobbiamo pensare che fin dal primo istante in cui Pilato ha visto Gesù si è incontrato con il soprannaturale che si sprigionava dalla Persona di Gesù. Era questo il suo timore: lui si stava trovando dinanzi a una persona particolare con una missione particolare. Tra questa persona e il suo mondo vi era un abisso invalicabile. Il testo non lo rivela. Pilato dinanzi a Gesù ha timore. È un timore nascosto nel cuore, ma è timore. Lui non sta dinanzi a uno dei tanti uomini che ogni giorno si trovava a giudicare. Tutto è differente in quest’uomo. Mai ne aveva visto o incontrato uno simile. Lo attesta anche l’autorevolezza con la quale Gesù parla con Pilato. Non è Pilato che giudica Gesù. È invece Gesù che giudica Pilato. Sempre quando Gesù è dinanzi a noi, anche la sua sola presenza è un giudizio sulla nostra vita. Ogni sua Parola è un giudizio. Ogni sua Parola svela i segreti del cuore.

**Ora Pilato si trova dinanzi a una persona che si è fatta figlio di Dio.**

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio» (Gv 19,1-7).*

Di figli di dèi il mondo ne è pieno. In Gesù però Plato ha visto qualcosa di infinitamente differente. Gesù è il Differente eterno. Nessuno è come Lui. Lo attestano le sue parole, le sue azioni, il suo comportamento. Lo attestava la mitezza con la quale sopporta ogni sofferenza, ogni ingiuria, ogni disprezzo, ogni derisione, ogni percossa. Sentendo che i Giudei lo accusano di essersi fatto Figlio di Dio, il timore di Pilato diviene più forte. Lui non sta giudicando un uomo. Sta giudicando uno che è più che uomo. È uomo e più che uomo. Lo accusano di essersi fatto figlio di Dio, ma lui è più che uno che si è fatto figlio di Dio. Ecco donde nasce il timore ancora più grande di Pilato. È il timore che nella Scrittura Sacra nasceva quando ci si trovava dinanzi alla presenza di Dio.

Ecco una verità che il Vangelo ci ha già detto agli inizi del Capitolo XVIII:

*Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?» (Gv 18,1-11).*

Al solo sentire il nome: “Sono io”, i soldati indietreggiano e cadono. Di certo Gesù non ha manifestato lo splendore della sua gloria, tuttavia dobbiamo pensare che la sua stessa presenza, la sua Parola forte e carica di autorità, il suo viso irradiato anche se in modo velato di gloria eterna, hanno creato timore in Pilato. Ora che sente che i Giudei lo accusano di essersi fatto Figlio di Dio., il timore aumenta. Noi crediamo sul fondamento della conoscenza e della scienza che abbiamo del nostro Dio, che Gesù non ha lasciato Pilato privo di qualche segno. Anche a Pilato e, per lui, a tutto l’Impero, ha dato un segno della sua verità eterna. Dinanzi a questo segno, lui teme, teme ancora di più, rimane come bloccato. Non riesce a prendere quella giusta decisione per rimettere in libertà Gesù.

Nessuno però pensi che ciò accade, perché devono compiersi le antiche profezie. Quando ci troviamo dinanzi alla volontà dell’uomo, non è la profezia che orienta e governa la volontà dell’uomo. È invece la volontà dell’uomo che fa dire al Signore la sua profezia. Ma anche Cristo Gesù non è morto in croce perché lo dicono le profezie. Le profezie rivelano quale sarebbe stata la sua fine. Anche Cristo Gesù ha subito la Passione con volontà determinata ad amare il Padre sino alla fine. Se la volontà non fosse libera, non vi sarebbe alcun sacrificio di espiazione per i peccati dell’umanità. Ecco come la Lettera agli Ebrei tutto riconduce alla volontà di Cristo Gesù, volontà del vero uomo e volontà del vero Dio, dal momento che in Cristo vi sono due volontà: del vero Dio e del vero uomo.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10) .*

Dopo aver ascoltato: *“Egli si è fatto Figlio di Dio”,* ecco cosa fa Pilato: *“Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta”.* Ora Pilato chiede a Gesù la sua città di origine*: “Di dove sei tu?”*. Non si comprende il significato di questa domanda. In questo contesto, che senso ha dare richiesta? O che abbia un senso o che non lo abbia, che sia importante o che non sia importante, Gesù non dona risposta. Tace. Perché Gesù non dona risposta? Perché Gesù vede Pilato schiavo e prigioniero della sua indecisione, schiavo e prigioniero dei Giudei. Nessuna risposta può contro questa schiavitù e questa prigionia.

Anche chi scrive un giorno si trovò sotto processo. Si trovò dinanzi: al Diritto Assoluto = la mia Parola è il Diritto. Non vi è altro Diritto fuori della mia Parola; alla Teologia infallibile = la mia Parola è la Teologia. Non vi è altra Teologia al di fuori della mia Parola; alla Diplomazia sottilissima, furbesca, oserei dire quasi diabolica, che non cerca la verità storica, ma che vuole condurti ad affermare quello che essa vuole sentire. La verità sono io. Non esiste altra verità fuori della mia Parola.

Pregò tra sé e è: *“Signore Gesù, Madre mia, fate che finisca presto questo supplizio. Loro non credono che tu, Madre Santa, ti sei manifestata; Neanche credono che sei stato tu, Gesù, a suscitare questa via ora posta sotto giudizio. Figuriamo poi se potranno credere che è stato il Padre tuo, Gesù, a chiamare me, tuo servo inutile, a custodire nella tua Parola questa nuova via e la tua Parola è il tuo Vangelo. Essi non credono che tu hai avvolto questa via di luce e verità soprannaturali ed eterne. Se non credono nel soprannaturale, a che serve parlare con loro, Gesù? A che serve rispondere alle loro domande, Madre mia?”.* A causa di questa loro manifestata non fede, l’interrogatorio fu un vero martirio. Figuriamoci quanto grande sia stato il martirio di Gesù nel vedere ogni profondità del cuore di tutti, il peccato che li governava, la superbia e la prepotenza che li muoveva, l’odio che bolliva nel loro cuore più che il fuoco in una camera vulcanica; la debolezza di Pilato e il suo lento cedere alle richieste dei Giudei. Dinanzi a questo oceano di lava infernale, ogni risposta di Gesù è inutile. Orami il peccato più forte ha battuto il peccato più piccolo. I Giudei hanno in pugno il Governatore e sentono l’odore della vittoria. All’orizzonte appare già la croce di Cristo Gesù.

Ora Pilato dinanzi a Gesù che non parla si veste di autorità. Dinanzi ai Giudei che urlano della sua autorità si sveste: *“Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».* Questo, di cui Pilato di vanta, non è potere. Il potere sta nella giusta amministrazione della giustizia. Ed è giusta amministrazione condannare il reo e dichiarare innocente l’innocente. La giustizia non si amministra dalla propria volontà. Si amministra dalla Legge scritta, che è Legge oggettiva e universale. Una giustizia amministrata dalla propria volontà è somma ingiustizia, somma offesa, sommo delitto.

Anche noi che scriviamo siamo stati vittime e tuttora la siamo di una giustizia fatta dalla volontà di persone che prima hanno odiato ogni manifestazione del soprannaturale nella nostra storia e poi hanno trasformato quest’odio in diritto e in legge, emettendo la loro falsa sentenza. Noi non denunciamo questa somma ingiustizia per noi. Chi sceglie Cristo non ha diritti su questa terra. Suo diritto è solo la croce. La denunciano per tutte quelle coscienza che sono state stuprate quasi fisicamente e non solo spiritualmente da una tale sentenza sommamente ingiusta. La denunciano perché convinti che anche coloro che la sentenza ha formato e sottoscritto siano stati ingannati con inganno sottile, infernale, diabolico. Noi però sappiamo a chi abbiamo creduto e sappiamo a chi stiamo credendo: a Cristo Gesù e alla Madre sua, secondo il loro Vangelo.

Questo modo di esercitare la giustizia è altamente diabolico. È diabolico perché rende giusto ciò che il Governatore vuole, mentre rende ingiusto ciò che il Governatore non vuole, per cui se Lui vuole che Cristo viva è cosa giusta. Se vuole che Cristo muoia è cosa giusta. La giustizia è stabilita dalla volontà del Governatore. È giusto sia che liberi Gesù e sia che lo mandi in croce. L’innocenza di Gesù non entra nel concetto di giustizia del Governatore. Questa modalità di amministrare la giustizia non è lontano da noi. Basta pensare che oggi è morale ciò che il giudice dichiara essere morale ed è immorale ciò che il giudice dichiara essere immorale. Così agendo, non è la Legge che governa il giudice, è il giudice che scrive la Legge. Eppure noi ci definiamo la civiltà del progresso, la civiltà dell’uomo, la civiltà della libertà. In verità siano di un regresso tale da non riscontrarsi neanche nei secoli più bui della storia. Ecco il nostro progresso: dall’umanità siamo passati alla disumanità dalla libertà alla schiavitù, dalla civiltà della vita alla civiltà della morte.

Ecco immediata la Parola di Gesù: *“Gli rispose Gesù:* *«Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».* Leggiamo con somma attenzione le Parole di Gesù: *«Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto:* Il potere va vissuto, sia da chi esso viene esercitato e sia dalle persone verso le quali esso viene esercitato, con visione sempre soprannaturale: ogni potere, ogni autorità viene dal Signore. Questa verità è così rivelata nei testi sacri:

Nel Libro della Sapienza:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.*

*Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessun, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo.*

*Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano.*

*Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno.*

*Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità.*

*Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Nella Lettera dell’Apostolo Paolo ai Romani:

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto (Rm 13,1-7).*

Nella Prima Lettera dell’Apostolo Pietro:

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

Nella Prima Lettera dell’Apostolo Paolo Timoteo:

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2,1-7*).

Posto il principio soprannaturale: ogni potere, ogni autorità viene dal Signore, vi è una seconda verità anch’essa di ordine soprannaturale che governa il potere ed è il fine per cui il Signore ha dato il suo potere agli uomini, sia potere nelle cose della materia e sia potere in ordine alle cose dello spirito. Ecco allora una necessaria e legittima domanda che urge porsi: Qual è il potere di un re? Qual è il potere di un capo di governo? Qual è potere di ogni uomo che esercita un potere? Qual è il potere di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un profeta, di un pastore, di un maestro, di ogni altro membro del corpo di Cristo? È cosa giusta, anzi necessaria, che ognuno conosca sia il fine e sia il limite del suo potere. Ecco come l’Apostolo Paolo ci rivela alcuni tratti del suo potere apostolico:

Nella Seconda Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:

*Questa è la terza volta che vengo da voi. Ogni questione si deciderà sulla dichiarazione di due o tre testimoni. L’ho detto prima e lo ripeto ora – allora presente per la seconda volta e ora assente – a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò, dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che verso di voi non è debole, ma è potente nei vostri confronti. Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui per la potenza di Dio a vostro vantaggio.*

*Esaminate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! Spero tuttavia che riconoscerete che la prova non è contro di noi.*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere.*

*Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell’amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13,1-13).*

Nella Lettera dell’Apostolo Paolo a Filemone:

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo! (Fm 8-20).*

Nella Lettera dell’Apostolo Paolo ai Filippesi:

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,12-30).*

Nella Seconda Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi (2Cor 1,12-24).*

Ognuno uomo, ogni donna, qualsiasi sia il potere che esercita, sempre lo deve esercitare con questa visione soprannaturale e sempre dovrà conoscere il fine del suo particolare potere. Ognuno che esercita il potere deve sempre ricordarsi che lui è lo strumento visibile attraverso il quale il Signore Dio esercita il suo potere universale invisibile su tutta la terra. Ognuno che esercita il potere dovrebbe vedersi come vero Vicario del Signore Dio Onnipotente. Sempre dovrebbe vedere il Signore Dio Onnipotente dietro di sé e avanti a sé. L’autonomia nell’esercizio del potere è vera idolatria e per ogni autonomia vi sarà un giudizio rigoroso.

Questa verità così è rivelata dal Profeta Geremia nei riguardi di Babilonia:

*Così dice il Signore: «Ecco, susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore; io invierò in Babilonia quelli che la vaglieranno come pula e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione. Non deponga l’arciere l’arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito». Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo d’Israele.*

*Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti. Fuggite da Babilonia, ognuno salvi la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore: egli la ripaga per quanto ha meritato.*

*Babilonia era una coppa d’oro in mano al Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto le nazioni e sono divenute pazze. All’improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa, prendete balsamo per la sua ferita, forse potrà essere guarita.*

*«Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno al proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi. Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l’opera del Signore, nostro Dio».*

*Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio. Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate la guardia, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia.*

*Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento di essere recisa. Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: «Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria».*

*Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli. Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale.*

*Sono oggetti inutili, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno. Non è così l’eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome.*

*«Un martello sei stata per me, uno strumento di guerra; con te martellavo le nazioni, con te annientavo i regni, con te martellavo cavallo e cavaliere, con te martellavo carro e cocchiere, con te martellavo uomo e donna, con te martellavo vecchio e ragazzo, con te martellavo giovane e fanciulla, con te martellavo pastore e gregge, con te martellavo l’aratore e il suo paio di buoi, con te martellavo prìncipi e governatori.*

*Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore.*

*Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata; da te non si prenderà più né pietra d’angolo né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre». Oracolo del Signore.*

*Alzate un vessillo nel paese, suonate il corno fra le nazioni, convocandole per la guerra contro di lei; reclutate contro di lei i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di lei un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose.*

*Preparate alla guerra contro di lei le nazioni, il re della Media, i suoi prìncipi, tutti i suoi governatori e tutta la terra del suo dominio.*

*Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre la terra di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti. Hanno cessato di combattere i prodi di Babilonia, si sono ritirati nelle fortezze; il loro valore è venuto meno, sono diventati come donne. Sono stati incendiati i suoi edifici, sono spezzate le sue sbarre. Corriere rincorre corriere, messaggero rincorre messaggero, per annunciare al re di Babilonia che la sua città è presa da ogni parte. guadi sono occupati, le fortezze bruciano, i guerrieri sono sconvolti dal terrore.*

*Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «La figlia di Babilonia è come un’aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura». «Mi ha divorata, mi ha consumata Nabucodònosor re di Babilonia, mi ha ridotta come un vaso vuoto, mi ha inghiottita come fa il drago, ha riempito il suo ventre, dai miei luoghi deliziosi mi ha scacciata».*

*«Il mio strazio e la mia sventura ricadano su Babilonia!», dice la popolazione di Sion. «Il mio sangue sugli abitanti della Caldea!», dice Gerusalemme.*

*Perciò così dice il Signore: «Ecco, io difendo la tua causa, compio la tua vendetta; prosciugherò il suo mare, disseccherò le sue sorgenti. Babilonia diventerà un cumulo di rovine, un rifugio di sciacalli, un oggetto di stupore e di scherno, senza più abitanti. Essi ruggiscono insieme come leoncelli, ringhiano come cuccioli di una leonessa. Con veleno preparerò loro una bevanda, li inebrierò perché si stordiscano. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più. Oracolo del Signore.*

*Li farò scendere al macello come agnelli, come montoni insieme con i capri». Come è stata presa e occupata Sesac, l’orgoglio di tutta la terra? Come è diventata un orrore Babilonia fra le nazioni? Il mare dilaga su Babilonia, essa è stata sommersa dalla massa delle onde. Sono diventate una desolazione le sue città, una terra riarsa, una steppa. Nessuno abita più in esse non vi passa più nessun essere umano. «Io punirò Bel a Babilonia, gli estrarrò dalla gola quanto ha inghiottito. Non andranno più a lui le nazioni. Persino le mura di Babilonia sono crollate. Esci fuori, popolo mio, ognuno salvi la sua vita dall’ira ardente del Signore.*

*Non si avvilisca il vostro cuore e non temete per la notizia diffusa nel paese; un anno giunge una notizia e l’anno dopo un’altra. La violenza è nel paese, un tiranno contro un tiranno. Per questo ecco, verranno giorni nei quali punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri cadranno in mezzo ad essa. Esulteranno su Babilonia cielo e terra e quanto contengono, perché da settentrione verranno contro di essa i devastatori. Oracolo del Signore. Anche Babilonia deve cadere per gli uccisi d’Israele, come per Babilonia caddero gli uccisi di tutta la terra. Voi scampati dalla spada partite, non fermatevi; da lontano ricordatevi del Signore e vi torni in mente Gerusalemme.*

*“Sentiamo vergogna perché abbiamo udito l’insulto; la confusione ha coperto i nostri volti, perché stranieri sono entrati nel santuario del tempio del Signore”.*

*Perciò ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali punirò i suoi idoli e in tutta la sua regione gemeranno i feriti. Anche se Babilonia si innalzasse fino al cielo, anche se rendesse inaccessibile la sua cittadella potente, verranno da parte mia devastatori contro di essa». Oracolo del Signore.*

*Udite! Un grido da Babilonia, una rovina immensa dalla terra dei Caldei. È il Signore che devasta Babilonia e fa tacere il suo grande rumore. Mugghiano le sue onde come acque possenti, risuona il frastuono della sua voce, perché piomba su Babilonia il devastatore, sono catturati i suoi prodi, si sono infranti i loro archi. Il Signore è il Dio delle giuste ricompense, egli rende ciò che è dovuto. «Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi prìncipi, i suoi governatori e i suoi guerrieri. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più». Oracolo del re, il cui nome è Signore degli eserciti.*

*Così dice il Signore degli eserciti: «Le larghe mura di Babilonia saranno rase al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per il fuoco».*

*Ordine che il profeta Geremia diede a Seraià, figlio di Neria, figlio di Macsia, quando egli andò con Sedecìa, re di Giuda, a Babilonia nell’anno quarto del suo regno. Seraià era capo degli alloggiamenti. Geremia scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia. Tutte queste cose sono state scritte contro Babilonia. Geremia quindi disse a Seraià: «Quando giungerai a Babilonia, avrai cura di leggere in pubblico tutte queste parole e dirai: “Signore, tu hai dichiarato di distruggere questo luogo, perché non ci sia più chi lo abiti, né uomo né animale, ma sia piuttosto una desolazione per sempre”. Ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all’Eufrate dicendo: “Così affonderà Babilonia e non risorgerà più dalla sventura che io le farò piombare addosso”» (Ger 51,1-64).*

Una parola chiara va detta anche sulla democrazia: un cristiano che dona il voto a partiti o a persone che non pensano da cristiani o a persone che fanno parte di una coalizione con ideologie che sono contro il pensiero cristiano, sa di certo che non pensano da cristiano. Chi dona il voto a tali persone o a tali partiti o a tali coalizioni, è responsabile di ogni male che una legge immorale da essi votata produce nella storia. Si pensi al divorzio, all’aborto, all’eutanasia, alle non famiglie di omosessuali, ad adozioni di bambini da parte di non famiglie, e mille altre leggi immorali.

Chi poi riceve il potere dal popolo, si deve ricordare che nessun potere va esercitato nel nome del popolo. Ogni potere dovrà essere esercitato nel nome di Dio. Chi scrive le leggi, che le vota, chi le applica sappia che è responsabile in eterno dinanzi a Dio del potere esercitato, ma non secondo la volontà di Dio. Sempre su chi esercita il potere il Signore farà una indagine rigorosa. Non ci si è comportati come ministri del suo regno. Questa legge divina vale anche per il potere che si esercita nella Chiesa. Sempre ci si dive ricordare che si è ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. La comunione e l’obbedienza gerarchica non annullano questa legge fondamentale, né questa legge fondamentale annulla la comunione e obbedienza gerarchica. Per fare questo ci dobbiamo ricordare che nella Chiesa si è tutti a servizio dell’unico corpo di Cristo e come già detto in altre parti, ci dobbiamo spogliare della nostra particolare religione e porre noi tutti a servizio dell’unico corpo di Cristo, nell’obbedienza all’unico Vangelo, nel rispetto dell’unica fede.

Questa verità così ci viene rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo, sia nella sua Prima Lettera ai Corinzi e sia nella sua Lettera agli Efesini:

Nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,1-13).*

Dalla Lettera agli Efesini:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ecco perché è necessario che ognuno abbandoni la sua particolare “religione” e ogni giorno si converta al Vangelo. Il Vangelo è sopra e prima di ogni “religione”. Il Vangelo è anche dopo ogni religione. Tutte le religioni nascono e muoiono all’interno dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il Vangelo rimane sempre vivo e sempre nuovo. Dove regnano divisioni e contrasti, queste divisioni e questi constasti regnano perché creati dalla regione personale nella quale i cristiani vivono. Quando ci si converte con conversione radicale al Vangelo, nessun contrasto e nessuna divisione potrà mai sorgere. Il Vangelo unisce. Le religioni dividono e separano.

Ora passiamo alla seconda Parola che dice Gesù a Pilato: *Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».* Esiste il peccato più grande ma esiste anche il peccato meno grande. Quando una sentenza viene emessa dal nostro potere di giudicare, noi siamo responsabili della sentenza pronunciata. I Giudei hanno un peccato più grande perché il loro odio contro Gesù è grande. Il loro è odio infernale, odio diabolico e anche il loro peccato è infernale e diabolico. Il peccato di Pilato è di debolezza, di paura, di inadeguatezza. Non è un peccato di odio infernale, odio diabolico, odio satanico. Per questo è peccato, ma peccato meno grave.

Anche noi che scriviamo siamo stati vittime di odio infernale, diabolico, satanico. Siamo stati vittime di inganno, anche questo inganno diabolico, infernale, satanico. Noi siamo stati dichiarati ammalati cronici di idiotismo e di ebetismo teologico. Quanti invece erano di rinomata pubblica immoralità sono stati elevati a testimoni fedeli. Tutte quelle anime che avevano ritrovato la via della verità, della carità, della giustizia ed erano state portate a Cristo Gesù nella sua Chiesa sono state dichiarate anime non degne di fede, anime ammalate di semplicismo religioso. Quanti invece hanno distrutto la Chiesa con la loro falsa teologia, falsa pastorale, falsa dottrina sono stato dichiarati i paladini e gli araldi della “verità storica”. Un esercito di vescovi e di pastori della Chiesa che hanno creduto nella bontà di un’opera suscitata dal cielo, e l’hanno aiutata spiritualmente con ogni incoraggiamento, furono dichiarati incapaci di discernimento. Quanti invece l’hanno sempre osteggiata e combattuta con odio violento giurato, sono stati dichiarati degni di fede.

Con questa astuzia satanica presentando il vero come falso e il falso come vero, è stato ingannato e il papa e le congregazioni interessate. Il grande peccato è di quanti hanno odiato con odio infernale, diabolico, satanico. Il peccato meno grave, ma non per questo peccato non gravissimo, è stato quello di tutti coloro che si sono lasciati ingannare. È verità eterna, sia l’ingannato e sia l’ingannatore, anche se con differente responsabilità, sono l’uno e l’altro rei dinanzi al Signore.

Dal Libro di Giobbe:

*Giobbe prese a dire: «Certo, voi rappresentate un popolo; con voi morirà la sapienza! Anch’io però ho senno come voi, e non sono da meno di voi; chi non sa cose simili? Sono diventato il sarcasmo dei miei amici, io che grido a Dio perché mi risponda; sarcasmo, io che sono il giusto, l’integro! “Allo sventurato spetta il disprezzo”, pensa la gente nella prosperità, “spinte a colui che ha il piede tremante”. Le tende dei ladri sono tranquille, c’è sicurezza per chi provoca Dio, per chi riduce Dio in suo potere.*

*Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo?*

*Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo.*

*Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi (Gb 12,1-25).*

Dal Libro dei Salmi

*Al maestro del coro. Per flauti. Salmo. Di Davide. Porgi l’orecchio, Signore, alle mie parole: intendi il mio lamento. Sii attento alla voce del mio grido, o mio re e mio Dio, perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera. Al mattino ascolta la mia voce; al mattino ti espongo la mia richiesta e resto in attesa. Tu non sei un Dio che gode del male, non è tuo ospite il malvagio; gli stolti non resistono al tuo sguardo. Tu hai in odio tutti i malfattori, tu distruggi chi dice menzogne. Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta. Io, invece, per il tuo grande amore, entro nella tua casa; mi prostro verso il tuo tempio santo nel tuo timore.*

*Guidami, Signore, nella tua giustizia a causa dei miei nemici; spiana davanti a me la tua strada. Non c’è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua seduce. Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame, per i tanti loro delitti disperdili, perché a te si sono ribellati. Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine. Proteggili, perché in te si allietino quanti amano il tuo nome, poiché tu benedici il giusto, Signore, come scudo lo circondi di benevolenza (Sal 5,1-13).*

Dalla Seconda Lettera dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17).*

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo a Tito:

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, Fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori.*

*Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori. A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché sconvolgono intere famiglie, insegnando, a scopo di guadagno disonesto, quello che non si deve insegnare. Uno di loro, proprio un loro profeta, ha detto: «I Cretesi sono sempre bugiardi, brutte bestie e fannulloni». Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché vivano sani nella fede e non diano retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità (Tt 1,5-14).*

L’ingannato non deve sentirsi meno colpevole. Satana ha ingannato Eva. Eva ingannata ha ingannato Adamo. Per loro colpa l’umanità è nella morte. Per il suo ritorno in vita il Figlio Unigenito del Padre si è lasciato inchiodare sulla croce. La nostra redenzione è costata al Figlio del Padre il suo preziosissimo sangue.

Ora Pilato, sempre sconvolto della presenza così ricca di mistero celeste di quest’uomo, ha un solo desiderio: *“Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà”*. Sempre però dobbiamo ricordarci di quanto lo Spirito Santo rivela per bocca di Paolo nella Lettere ai Romani.: L’uomo vede il bene. La capacità di attuarlo gli viene dallo Spirito Santo. Attualmente Pilato è privo di Spirito Santo. Lo attestano le sue decisioni di stoltezza, di insipienza, le sue decisioni di peccato:

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

Questa verità rivelata vale per tutti noi. O cresciamo e ci immergiamo nello Spirito Santo, o la legge del peccato sempre trionferà su di noi. L’uomo stolto vuole vincere la legge del peccato con le sue leggi umane, che sovente anche queste sono leggi dettate dal peccato. La Legge del peccato solo lo Spirito Santo la potrà vincere. La vincerà in quel cuore nel quale lui abita con tutto il suo fuoco di grazia celeste.

**Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù (Gv 19,8-16).**

Ora i Giudei minacciamo Pilato con accuse pesantissime: *“Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare».* Prima Gesù era stata tradotto a Pilato perché un malfattore. Questa accusa però non reggeva. Allora fanno appello alla loro Legge: *“Quest’uomo deve morire perché si è fatto Figlio di Dio”*. Visto che neanche questa accusa regge, passano alla sola accusa che potrà mettere in difficoltà Pilato. Non solo gli dicono che Gesù si è fatto re. Aggiungono che se lui, Pilato, libera Gesù, diviene all’istante nemico di Cesare. Essere amico di Gesù è divenire nemico di Cesare. Nessuno poteva mettersi contro Cesare. Si veniva condannati a sicura morte. Ora Pilato dovrà scegliere tra la sua morte e la morte di Gesù. Questa volta altre soluzioni non esistono.

Ecco la legge del peccato. Il peccato più forte – e non vi è peccato più forte dell’odio infernale, diabolico, satanico che governa e schiavizza il cuore – sempre trionferà sul peccato più debole. L’odio dei Giudei trionfa sulle molteplici indecisioni che finora hanno mosso le azioni di Pilato. Sempre il peccato più grande sa come trionfare sul peccato più piccolo. Quanti invece sono colmi di Spirito Santo potranno essere anche crocifissi dal peccato del più forte, mai essi però prenderanno una decisione che non sia nello Spirito Santo. Un lupo della sera, affamato, sempre trionferà su una capricciosa capretta che abbandona le regole della saggia prudenza e reclama il diritto di essere rispettata dal lupo. Il lupo conosce una sola legge: quella della fame. Così dicasi di un ingenuo coniglio che si avventura su un terreno abitato da Boa affamati da diverse settimane. Il coniglio non può invocare la legge della sua libertà di fare ciò che vuole, quando vuole, dove vuole. I Boa affamati conoscono solo la legge della fame. Così il peccato conosce solo la Legge del peccato. Ma come rivela lo Spirito Santo di queste cose si può parlare solo se colmi di Spirito Santo e sono comprese solo da chi è colmo di Spirito Santo. Una capretta capricciosa e un ingenuo coniglio nulla conosceranno di queste cose.

Ecco che ancora una volta Pilato agisce da insipiente, da persona priva di ogni sapienza. Fa uscire fuori Gesù e lo mostra alla folla senza ragione, senza sapienza, governata dall’odio degli anziani del popolo e dei capi de sacerdoti: *“Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà”.* Dinanzi a una folla indemoniata, perché governata dall’odio di Satana contro Gesù Signore, Gesù anda custodito, protetto, non esposto. Un Governatore saggio avrebbe rinviato ogni cosa a dopo la celebrazione della Pasqua. Pilato però non è saggio e dona Gesù in pasto alla folla indemoniata. Ecco cosa mai dobbiamo dimenticare: La legge del peccato sempre ci ga prendere decisioni di peccato. Un cristiano che è nel peccato – vivere e agire senza la fede per un cristiano è già peccato – sempre prenderà decisioni di peccato. Anche nello scrivere una sola lettera in sua difesa, se lui è nello Spirito Santo, la scriverà secondo la verità che è nello Spirito Santo. Se non è nello Spirito Santo la scriverà dalla falsità, dalla superbia, dall’odio, dalla stoltezza, dalla insipienza di Satana. Così dicasi anche per la più semplice delle decisioni da prendere.

Ecco la stoltezza di Pilato: mostra alla folla Gesù, dichiarandolo loro re. Dove risiede la stoltezza di Pilato? Nell’aver dimenticato le parole di Gesù: *“Io sono re, ma non di questo mondo. Io sono venuto per rendere testimonianza alla verità”*. Cosa fa ora Pilato? Presenta Gesù come il loro re: *“Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».* Ora Pilato, con questa decisione stolta e insipiente non ha più vie di uscita. Lui stesso ha riconosciuto Gesù come loro re. Se per lui Gesù è il loro re, se lui non condanna Gesù, all’istante si dichiara nemico di Cesare: *“Chiunque si fa re è nemico di Cesare”.* Se tu lo liberi non sei amico di Cesare. Non essere amico si traduce: sei un suo nemico. Pilato non sa che con Satana non si discute e neanche con i suoi figli. Nella discussione Satana e i suoi figli vincono sempre. Con Satana e i suoi figli si deve prendere una decisione netta e fin da primo istante. Questa è stata la legge di Gesù e dovrà essere la legge di ogni uomo che vuole vincere Satana e i suoi figli. Ormai qualsiasi parola Pilato farà uscire dalla sua bocca è un aiuto che dona a Giudei, perché finalmente il loro odio raggiunga il suo fine: la morte di Cristo Gesù per crocifissione.

Il grido del popolo è unanime: *“Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!».* È inutile, Pilato, che perdiamo altro tempo. Crocifiggilo e ti lasceremo nella tua pace. Crocifiggilo e ci leveremo di torno. Noi non cambieremo la nostra volontà. La sua crocifissione noi vogliamo e la crocifissione otterremo. Ecco dove risiede la potenza di Satana e il mistero dell’iniquità quado si impossessa di un cuore: il suo odio che mai si arrende, mai si placa. L’odio di Satana dopo una vittoria ritorna con più violenza di prima. In questa narrazione della passione di Gesù questa verità emerge in ogni momento. Per ogni vittoria che ottengono su Pilato, l’odio è come se centuplicasse le sue forze. Ora è talmente potente che a Pilato non resta che ascoltare le sue richieste. Vuole la morte di Gesù per crocifissione e morte di Gesù per crocifissione sarà. Chi potrà salvaci da questo odio satanico? Solo lo Spirito Santo. Solo la nostra abitazione in Lui e la sua in noi.

Ecco ora la conclusione del percorso di idolatria compiuto dal popolo del Signore: a rinnegare il Signore come unico Re dei figli di Israele e prestare adorazione a un re straniero: Noi non abbiamo altro re che Cesare: *“Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».* Dice Pilato: Gesù è il vostro re. Volete che io metta in croce il vostro re? La risposta dei Giudei è immediata: *“Noi non abbiamo altro re che Cesare”.* Il percorso del popolo nell’idolatria si è concluso. Ha raggiunto il sommo del sommo. Oltre non si può pervenire. Ora Gesù può essere consegnata per essere crocifisso.

Sappiamo che i figli d’Israele hanno manifestato a Samuele la volontà di essere come tutti i popoli. Essi tutti erano governati da un re e anche loro volevano essere governati da un re. Non si vuole Dio come re, si vuole uno del popolo come re. Il Signore ascoltò la loro richiesta. Manifestò però loro tutte le angherie che avrebbe esercitato la monarchia contro di loro. Il popolo non se curò. Ebbe il suo re. Ecco come questo momento drammatico è narrato nel Primo Libro di Samuele:

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!» (1Sam 8,1-22).*

L’uomo vuole essere il governatore di se stesso. Anche nella parabola sulle monete d’oro narrata da Gesù, i cittadini odiano colui che sta per ricevere il titolo di re e gli mandano una delegazione per dirgli che essi non vogliono che lui regni su di loro. Sappiamo cosa è avvenuto poi a quanti lo odiavano e non lo volevano come re.

*Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all’altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d’oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”. Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”. Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d’oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”» (Lc 19,11-27).*

L’uomo oggi non ha deciso di governarsi da solo? Moltissimi discepoli di Gesù non hanno deciso di governarsi da soli, avendo rinnegato e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e la Vergine Maria e la Chiesa e la Divina Rivelazione? Oggi l’idolatria striscia e serpeggia tra di noi e noi neanche ce ne accorgiamo. Anche noi ogni giorno siamo a rischio di divenire idolatri. Quanto avviene con Pilato è di una gravità unica: Il popolo ripudia circa duemila anni di cammino con il suo Dio, con il suo Re celeste, con il suo Re Liberatore e Salvatore, e si consegna a un re pagano, a un re idolatria di se stesso. Noi oggi però abbiamo superato questo abisso di tenebra infernale. L’idolatria di oggi sembra non avere alcun limite. Tutti i limiti sono stati superati. Ognuno sta divenendo idolatra di se stesso. Si finge di servire Dio, mentre in realtà si serve solo se stessi. Basta osservare il modo con il quale ci relazioniamo con i fratelli. Basta osservare anche il grado di immoralità raggiuto ai nostri giorni. L’immoralità cresce in misura della crescita della nostra idolatria. Essendo l’immoralità senza alcun limite anche l’idolatria è senza alcun limite.

Dopo questa professione di idolatria, che è vera abiura del Dio di Abramo, del Dio di Isacco, del Dio di Giacobbe, del Dio di Mosè, del Dio della Legge, dei Profeti, dei Salmi, Pilato cede alle loro richieste: *“Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù* (Gv 19,8-16). Il vero Dio, il vero Figlio di Dio, Il vero Unigenito del Padre, il vero Verbo della vita, viene consegnato da Pilato a persone idolatre, a persone senza il vero Dio. L’odio dei Giudei è contro Gesù, perché prima di ogni cosa è odio contro Dio. I Giudei non tollerano che ci sia una volontà divina che regni sopra di loro. La loro volontà è il loro Dio. Poiché Cristo Gesù rivelava loro il vero Dio, ecco il motivo dell’odio contro Gesù e il Dio che lui portava. Ma sempre quando si rinnega Cristo, quando lo si tradisce, quando si abbracia un altro Cristo, la causa è sempre da trovare nel tradimento, rinnegamento, vendita di Dio. Possiamo dire che questo è il momento più triste della storia dei figli di Israele.

**Necessarie domande**

Conosco la differenza tra timore e paura?

So che il timore del Signore è dono dello Spirito Santo?

So il motivo o la causa per cui Pilato ha timore?

Credo che tra Gesù e Pilato non si sia trattato solo di un incontro umano tra giudice e reo?

So perché Gesù non risponde a Pilato?

So che ogni autorità viene da Dio?

Riesco a pensare me “vicario di Dio” nell’esercizio del potere che mi è stato conferito?

Conosco quali responsabilità comporta essere “Vicario di Dio”?

So che il Vicario dovrà essere sempre dalla volontà di Colui del quale è vicario?

Quali poteri appartengo a chi esercita il ministero della giustizia?

So che nessuno ha potere contro la fede?

So che nessuno ha potere contro la verità?

So che nessuno ha potere con il Vangelo?

So che ogni persona deve conoscere il fine del potere a lui concesso?

Qual è il fine del potere che esercito nella Chiesa e nel mondo?

So che l’esercizio del potere senza il rispetto del suo fine o contro il suo stesso fine, è gravissimo peccato agli occhi del Signore?

So che su ogni autorità veglia il Signore con indagine rigorosa?

So distinguere peccato da peccato?

Perché il peccato dei Giudei è più grande del peccato di Pilato?

So che sempre il peccato più grande domina e governa il peccato più piccolo?

So che anche la colpa è in relazione della gravità del peccato?

Quale nuova accusa i Giudei adducono ora contro Cristo Gesù?

So elencare tutti gli errori commessi da Pilato nella celebrazione della giustizia avente come reo Cristo Gesù?

Conosco la sottile astuzia dei Giudei nel modificare a seconda dell’occorrenza il capo di imputazione contro Cristo Gesù?

So quale è stato il primo capo di imputazione, quale il secondo e quale il terzo?

Secondo i Giudei, di quale colpa si sarebbe macchiato Pilato se avesse rimesso in liberà Gesù?

So quanto è grande l’odio dei Giudei contro Cristo Gesù?

So che nel rinnegamento del loro Dio per consegnarsi a Cesare come loro re, i Giudei commettono un peccato di idolatria così grande da supere ogni peccato di idolatria precedente?

Conosco le profondità e gli abissi dell’idolatria dei nostri giorni?

Sono caduto anch’io in queste profondità e in questi abissi?

So cosa comporta questa parola: “Non abbiamo altro re che Cesare”?

So perché dopo questa parola Pilato si arrende all’odio dei Giudei?

So che l’odio sgorga dal cuore di Satana e conquista il mio cuore nella misura del mio peccato?

Sono io re di me stesso o è il mondo il mio re o addirittura mio re è Satana?

# RISPOSE PILATO: «QUEL CHE HO SCRITTO, HO SCRITTO»

**Respondit Pilatus: “Quod scripsi, scripsi!” - ἀπεκρίθη ὁ Πιλᾶτος· o γέγραφα γέγραφα**

Ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto» (Gv 19.17-22).

Et baiulans sibi crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariae locum, quod Hebraice dicitur Golgotha, ubi eum crucifixerunt et cum eo alios duos hinc et hinc, medium autem Iesum. Scripsit autem et titulum Pilatus et posuit super crucem; erat autem scriptum: “ Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum ”. Hunc ergo titulum multi legerunt Iudaeorum, quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Iesus; et erat scriptum Hebraice, Latine, Graece. Dicebant ergo Pilato pontifices Iudaeorum: “ Noli scribere: Rex Iudaeorum, sed: Ipse dixit: “Rex sum Iudaeorum” Respondit Pilatus: “ Quod scripsi, scripsi! ” (Gv 19.17-22).

καὶ βαστάζων ⸂αὑτῷ τὸν σταυρὸν⸃ ἐξῆλθεν εἰς ⸀τὸν λεγόμενον Κρανίου Τόπον, ⸀ὃ λέγεται Ἑβραϊστὶ Γολγοθα, ὅπου αὐτὸν ἐσταύρωσαν, καὶ μετ’ αὐτοῦ ἄλλους δύο ἐντεῦθεν καὶ ἐντεῦθεν, μέσον δὲ τὸν Ἰησοῦν. ἔγραψεν δὲ καὶ τίτλον ὁ Πιλᾶτος καὶ ἔθηκεν ἐπὶ τοῦ σταυροῦ· ἦν δὲ γεγραμμένον· Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων. τοῦτον οὖν τὸν τίτλον πολλοὶ ἀνέγνωσαν τῶν Ἰουδαίων, ὅτι ἐγγὺς ἦν ὁ τόπος τῆς πόλεως ὅπου ἐσταυρώθη ὁ Ἰησοῦς· καὶ ἦν γεγραμμένον Ἑβραϊστί, ⸂Ῥωμαϊστί, Ἑλληνιστί⸃. ἔλεγον οὖν τῷ Πιλάτῳ οἱ ἀρχιερεῖς τῶν Ἰουδαίων· Μὴ γράφε· Ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων, ἀλλ’ ὅτι ἐκεῖνος εἶπεν Βασιλεὺς ⸂τῶν Ἰουδαίων εἰμί⸃. ἀπεκρίθη ὁ Πιλᾶτος· Ὃ γέγραφα γέγραφα (Gv 19,17-22).

**Ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo.**

Gesù è stato consegnato ai Giudei per essere crocifisso. Si placherà il loro odio? Per nulla. Quando Satana si impossessa di un cuore, sempre vi abiterà con il suo odio e con un odio che crescerà ogni giorno di più. Un adoratore del vero Dio sempre deve vigilare perché mai Satana entri nel suo cuore. Se vi entra, vi entrerà con il suo odio contro la Parola del Signore, odio contro con la Chiesa del Dio vivente, odio contro Cristo Gesù, odio contro il suo Vangelo, odio contro i portatori del Vangelo. Dove vi è odio nel cuore, lì c’è Satana che governa quel cuore.

Subito Gesù viene caricato del pesante legno della croce e ci si avvia verso il luogo scelto per la sua crocifissione: *“Ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota”.* Questo luogo è detto cranio, perché era una piccola collina nei pressi di Gerusalemme spoglia di ogni vegetazione. Era simile al cranio di un uomo senza capelli. Questo luogo detto del cranio, in lingua ebraica veniva detto Golgota, in latino Calvario o teschio.

Su questa collinetta a forma di teschio, fu crocifisso Gesù: *“Dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo”.* Con Gesù vengono crocifissi alte due persone: una a destra, l’altra a sinistra e Gesù in mezzo. Mentre i Vangeli sinottici si soffermano su queste due persone e in modo assai particolare l’Evangelista Luca. Giovanni dona la notizia e dopo tace. Ecco le notizie che ci offrono i Vangeli Sinottici:

Nel Vangelo secondo Matteo troviamo:

*Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo (Mt 27,33-44).*

Nel Vangelo secondo Marco troviamo:

*Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. [28]*

*Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano (Mc 15,22-32).*

Nel Vangelo secondo Luca troviamo:

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,26-43).*

Poiché Giovanni tace sulle persone crocifisse assieme a Cristo Gesù, anche noi taciamo. È cosa giusta però chiedersi: Perché Giovanni tace? La risposta non può non essere se non una sola e noi l’attingiamo dal profeta Zaccaria e anche dalla Lettera gli Ebrei.

Nel Libro del profeta Zaccaria troviamo:

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia: la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte; 1a famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte; tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte (Zac 12,9-14).*

Nella Lettera agli Ebrei troviamo:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

La risposta è nel cuore dell’Apostolo Giovanni. Gesù è l’Amore Eterno Crocifisso nella sua carne. Niente dovrà distrarre lo sguardo da questo amore. Gli occhi devono fissarsi solo sopra di Lui. Ecco perché nel Vangelo secondo Giovanni quanto in qualche modo potrebbe allontanare il nostro sguardo da Gesù da lui viene accennato solo per la sua essenzialità storica.

Questa sua metodologia si riveste per noi di un grandissimo significato teologico: nella nostra liturgia eucaristica sono tante le cose che allontanano il nostro pensiero e il nostro sguardo da Cristo che si immola per noi. Quanto ostacola il nostro cuore e il nostro guardo, quanto è loro di impedimento, quanto rallenta, quanto distrae, quanto stanca, quanto trasforma l’essenziale in secondario e il secondario in essenziale, va eliminato. Vale per noi la legge che si è imposta l’Apostolo Paolo: *“Se il mangiare carne dovesse scandalizzare un fratello che è piccolo nella fede, non mangerò carne in eterno”.* “Se un canto o rito aggiuntivo o altro dovesse distrarre dalla contemplazione di Cristo Crocifisso, dell’Amore eterno che si immola per farsi per carne da mangiare e sangue da bere, in eterno mi terrò lontano da esso”. Nulla dovrà distrarre né in molto e né in poco dalla contemplazione di Cristo che si sta immolando per me. Mai per me l’immolazione diventerà secondaria e mai il secondario diventerà essenziale.

Vale ancora l’altro principio dell’Apostolo Paolo. Lui vuole solo predicare Cristo e questi Crocifisso. Ecco il motivo di così radicale decisione:

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Questo principio dell’Apostolo Paolo vale per ogni ministero della Parola, per ogni ministro della santificazione del popolo, per ogni ministro che deve governare il popolo orientando sempre verse le sorgenti eterne delle acque della vita. Cristo e questi Crocifisso dovrà essere l’Essenziale per lui. A Cristo e a questi Crocifisso lui dovrà condurre. Di Cristo e questi Crocifisso dovrà fare innamorare ogni cuore. Di Cristo e di questi Crocifisso dovrà fare parla ogni lingua.

Ecco oggi quale è il nostro triste, anzi tristissimo peccato: si parla di tutto, ma non si parla di Cristo e di questi Crocifisso, dell’Amore eterno che per noi si fa carne e sangue, cibo e bevande di vita eterna. Si parla di Dio, di un Dio senza identità, ma non si parla del Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non si parla del Signore nostro Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi senza tempo dell’eternità. Non si parla dello Spirito Santo, il Datore della vita. Non si parla della Vergine Maria, che è la Madre di Gesù da Gesù a noi data come nostra vera Madre. Non si parla della Chiesa. Non si parla più delle cose di Lassù. Si parla solo delle cose di terra, ignorando che quando il Signore apre un sigillo, non è in nostro potere arrestare il suo compimento.

È però in nostro potere, se siamo colmi di Spirito Santo, aiutare l’uomo a convertirsi a Cristo Signore, che poi è il fine per cui un sigillo viene aperto: spingere l’uomo a una vera, sincera, reale conversione a Cristo Signore. Quale conversione ci potrà mai essere a Cristo e a questi Crocifisso, se noi diciamo che tutte le religioni sono via di salvezza. Via di salvezza è anche la religione che pratica la via della legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente, bomba per bomba, missile per missile. Via di salvezza è anche ogni altra religione che soffoca la dignità dell’uomo. Via di salvezza è anche ogni religione satanica e infernale. Se non si predica Cristo e questi Crocifisso come unico e solo Salvatore e Redentore, unico Mediatore di luce, grazia, verità, amore, sanità tra Dio e l’intera umanità e tutta la creazione, le nostre parole sono vane. Noi possiamo anche chiedere la pace, ma la pace è frutto dello Spirito Santo che governa un cuore. Come fa un cuore senza lo Spirito Santo ha produrre un frutto di pace? Ma come può lo Spirito Santo abitare in un cuore se lo Spirito Santo sgorga sempre dal cuore di Cristo che è oggi è il cuore della Chiesa? Come fa la Chiesa a fare sgorgare lo Spirito Santo dal suo seno se per essa Cristo neanche più deve essere annunciato alle genti? Le nostre parole non creano la pace. Le nostre parole devono essere dette nello Spirito Santo per creare Cristo in ogni cuore, così che lo Spirito Santo possa produrre la pace nel cuore. Ecco perché Paolo ha deciso di predicare solo Cristo e questi Crocifisso.

Un uomo di Dio mai distrae da Cristo e da questi Crocifisso. Un uomo non di Dio, non conoscendo né Dio e né Cristo Crocifisso, non agisce dallo Spirito Santo, agisce dal suo cuore privo dello Spirito Santo e nel quale non abita Cristo e questi Crocifisso. Non conoscendo Cristo Gesù, non essendo governato dallo Spirito del Signore, ogni sua decisione e azione nascono dal suo cuore e sono sempre governate dalla non scienza di Cristo e non sapienza dello Spirito Santo. Né possiamo chiedere a qualcuno che imiti l’Apostolo Paolo o l’Apostolo Giovanni. Per imitarli occorre loro lo Spirito dell’Apostolo Paolo e dell’Apostolo Giovanni. Lo Spirito siamo noi che dobbiamo infonderlo nel loro cuore allo stesso modo che La Madre nostra lo ha effuso su Elisabetta con il solo suono del suo saluto:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45).*

Le regole della santità sono diverse dalle regole dell’umanità. Le regole della pastorale dello Spirito sono divinamente differenti dalle regole della carne. Ecco perché sempre l’Apostolo Paolo grida ai Corinzi: “Animalis autem homo non percipit, quae sunt Spiritus Dei, stultitia enim sunt illi, et non potest intellegere, quia spiritaliter examinantur; spiritalis autem iudicat omnia, et ipse a nemine iudicatur. Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus (1Cor 2,14-26). Ψυχικὸς δὲ ἄνθρωπος οὐ δέχεται τὰ τοῦ πνεύματος τοῦ θεοῦ, μωρία γὰρ αὐτῷ ἐστίν, καὶ οὐ δύναται γνῶναι, ὅτι πνευματικῶς ἀνακρίνεται· ὁ δὲ πνευματικὸς ἀνακρίνει ⸀τὰ πάντα, αὐτὸς δὲ ὑπ’ οὐδενὸς ἀνακρίνεται. τίς γὰρ ἔγνω νοῦν κυρίου, ὃς συμβιβάσει αὐτόν; ἡμεῖς δὲ νοῦν Χριστοῦ ἔχομεν (1Cor 2,14-16). Ecco il segreto dell’Apostolo Paolo: Lui ha la mente, il pensiero, il cuore di Cristo Gesù. Lui vive nel cuore di Cristo e il cuore di Cristo vive in lui.

**Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.**

Pilato scrive le motivazioni per cui Gesù è stato da Lui consegnato perché fosse crocifisso: “Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei”. Lo Spirito Santo si serve di Pilato per mostrare al mondo la verità di Gesù Signore. Prima ha detto: “Ecco l’uomo” e si compiva la profezia delle Lamentazioni. Ora scrive: “Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei”. “Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum” – Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων – e si compie la profezia del Salmo 2 e del Samo 110. Il testo evangelico così recita: *“Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».* Secondo quanto rivelano i due Salmi, Gesù non si è fatto Lui il Re dei Giudei. È il Padre suo che dall’eternità lo ha fatto Re. Lo ha fatto Re nell’istante eterno della sua generazione. Nulla che è in Cristo viene da Cristo. Tutto ciò che è in Cristo viene dal Padre.

Dal Salmo 2

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Dal Salmo 110

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici!*

*A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek».*

*Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7),*

Gesù è Re per decreto eterno del Padre. È Re non solo dei Giudei, ma di ogni uomo, razza, popolo, nazione, tribù, lingua. Se è il Re di ogni uomo, a Lui ogni uomo deve essere dato. Crollano tutte le parole false, le parole di tenebre, le parole di menzogna che oggi sono il pensiero stesso di moltissimi cristiani che stano in altro: *“Gesù non deve essere annunciato, il Vangelo non va predicato, tutte le religioni sono vie di salvezza, con il altri si deve stare in fratellanza e non in conversione, siamo tutti fratelli, siamo tutti salvati”.* Ci si chiede: dove sta la regalità di Gesù in tutte queste parole di menzogna e di falsità? Ma soprattutto: dove è la nostra obbedienza al comando che Cristo Gesù ci ha dato di andare in tutto il mondo, fare discepoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare tutto ciò che Gesù ci ha comandato?

Dobbiamo subito affermare che essendovi divergenza e dissonanza con il Vangelo e con la Divina Rivelazione, dobbiamo confessare che non siamo nello Spirito Santo. Le cose rivelate dallo Spirito Santo, solo nello Spirito Santo si comprendono. Se non le comprendiamo, se le neghiamo, allora è il segno che siamo privi dello Spirito del Signore. Un cristiano che è privo dello Spirito del Signore, è un cristiano privo di Cristo Gesù. È cristiano che vive secondo la carne e non secondo lo Spirito.

Ecco ora cosa avviene. Pilato scrive le motivazioni della condanna, affigge il suo scritto in cima alla croce e molti leggono quella iscrizione: *“Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco”.* Essendo scritta in ebraico, in latino, e in greco tutti erano in grado di leggerla. Tutti ora sanno perché Gesù è stato crocifisso: Perché Il Re dei Giudei. Perché il Messia del Signore. Perché il Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Perché il Sacerdote in eterno secondo l’ordine di Melchisedek. Perché il Servo del Signore secondo le profezie di Isaia. Con questa iscrizione l’eternità, il soprannaturale, il divino e il divino fattosi carne sono sul Golgota. Sono sulla croce. Sono inchiodati sulla croce per l’eternità. Il Crocifisso è il Verbo che si fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, pieno di luce e di Spirito Santo, pieno di vita eterna.

Ecco chi è sulla croce: Il Codice Ontico Divino Eterno della verità di ogni uomo.

Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Per Cristo in vista di Cristo

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo

La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù.

È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Questa verità è l’essenza stessa dell’uomo. Se l’uomo non viene portato in questa verità, se questo Codice Divino Eterno non viene innestato nell’uomo, l’uomo rimane nella morte per sempre. Gli manda l’alito della vita che è Gesù Signore.

**I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto» (Gv 19.17-22).**

Anche i capi dei sacerdoti dei Giudei leggono questa iscrizione. Comprendono che essa è esplicita condanna non solo del loro pensiero, ma soprattutto condanna della loro falsa fede. Se Gesù è il Re dei Giudei, se Gesù è il Messia del Signore, se Gesù è il Servo del Signore, se Gesù è il compimento della Parola data da Dio a Davide, confermata e perennemente aggiornata da tutti i profeti, allora essi hanno fatto appendere alla croce, la Promessa fatta da Dio ai Padri. Ecco perché non vogliono passare per Crocifissori del dono di Dio loro fatto: *“I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”».* Se invece è Gesù che si è fatto Re dei Giudei allora tutto cambia. Essi hanno ucciso un impostore. Essi vogliono che la storica li riconosca come uccisori di un impostore, non come uccisori del loro Dio, del Figlio del loro Dio. La differenza è di sostanza, non di accidente. Per questo essi chiedono a Pilata di trasformare la scritta che afferma una verità in sé in una scritta che afferma una volontà soggettiva. Cristo si è fatto re dei Giudei e noi lo abbiamo crocifisso. Questo in fondo chiedono a Pilato: fa’ che attraverso quella scritta appaia che Gesù è un impostore e che noi abbiamo eliminato dalla terra solo un impostore.

Pilato rimane fermo nella sua decisione e questa volta manifesta la sua volontà anche con fermezza: quod scripsi, scripsi. Questo ho scritto e questo rimarrà. Le sue parole non consentono alcuna replica: *“Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto» (Gv 19.17-22).* Questa fermezza viene a lui dallo Spirito Santo, perché la verità di Cristo rimanga eternamente la sua verità. Non si può fare di Cristo un bugiardo, un ingannatore, un impostore. Su questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo, riflettiamo ancora un istante. È una riflessione antica:

È verità eterna, che è l’essenza stessa di Cristo Signore: tutto ciò che Gesù è, sia nell’eternità che nel tempo, lo è perché lo ha ricevuto dal Padre. La sua generazione eterna è dal Padre. La sua incarnazione è per opera dello Spirito Santo. La sua regalità è per decreto eterno del Padre. Le sue Parole sono del Padre. Le sue opere sono del Padre. Gesù è il Re dei Giudei non perché si è autoproclamato o si è fatto da sé. Lui è il Re dei Giudei perché Re è stato costituito dal Padre.

Nelle cose degli uomini, uno si può anche fare. Nelle cose di Dio si può operare solo se da Dio si è scelti, se da Dio si è costituiti, se da Dio si è fatti. Nelle cose di Dio, una persona può anche essere fatta da altre persone, ma se non viene fatta da Dio, mai essa potrà fare le opere di Dio. Quanti non sono fatti dal Signore, quanti non sono scelti da Lui, quanti da Lui non vengono eletti, non potranno fare le opere di Dio, perché è Dio che manda il suo Santo Spirito, è Dio che dona la sua Luce, è Dio che versa la sua Grazia, è Dio che conferisce ogni altro Dono, ma è soprattutto Dio che dona la Parola della conversione. Ci sono cose che possono venire anche dalla terra, ma se poi ciò che viene dalla terra non viene arricchito di ogni grazia e verità, di Parola e di Spirito Santo, l’opera dell’uomo sarà sempre vana.

Non solo Dio deve perennemente infondere il suo Santo Spirito, un uomo, anche se è stato scelto da Dio, da Lui eletto, da Lui fatto, se lui non agisce nel rispetto della divina volontà con una obbedienza perfetta ad ogni sua Parola o Comando, il Signore potrebbe ritirare la sua grazia e il suo Santo Spirito e per l’uomo si aprirebbe solo un deserto dinanzi ai suoi occhi. Senza lo Spirito Santo, nessun frutto di vita si produrrà mai. Si possono produrre solo frutti di morte.

I Giudei che chiedono a Pilato di modificare la scritta da lui posta sulla croce, trasformandola da evento oggettivo in evento soggettivo, sono privi dello Spirito del Signore. Loro agiscono seguendo la logica della carne. Pilato ha ora un momento di fortezza nello Spirito Santo e reagisce opponendo un secco rifiuto alla loro richiesta: “Quello che ho scritto, ho scritto”.

Per lo Spirito Santo va affermata la verità oggettiva e non permette che essa venga in alcun modo trasformata in un evento soggettivo. Gesù à il Re dei Giudei, è il Messia promesso da Dio a Davide. È il Messia sempre annunciato dai Profeti. Questa verità deve conoscere il mondo intero. Lo ripetiamo: se Cisto Gesù si fosse fatto re da se stesso, non solo sarebbe un re senza alcuna sapienza, in più mai avrebbe potuto compiere le opere del Signore, che sono di salvezza e di redenzione dell’umanità e cioè di tutti i popoli e di tutte le nazioni.

È questo oggi il vero dramma che si sta consumando all’interno della Chiesa Cattolica, dell’evento oggettivo e universale di Cristo Gesù, se ne sta facendo un evento soggettivo e particolare. Infatti oggi per moltissimi discepoli di Gesù, Cristo Signore non è il Redentore e il Salvatore dell’umanità e neanche più è il loro Redentore e Salvatore. Di Cristo Gesù resta solo un apparato liturgico dal quale a poco a poco quanti fino a ieri frequentavano, oggi se ne stanno allontanando. A nulla serve conservare un involucro vuoto. E mentre i credenti stanno partendo per l’esilio, i non credenti da non credenti vogliono essere accolti, ma solo per ingannare le loro coscienze e continuare nella loro incredulità.

Chi prende Gesù in consegna perché fosse eseguita la sentenza sono i Giudei. *“Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota”.* È detto Cranio perché collina senza vegetazione. È di grande rilievo questa notizia. Non è Pilato che crocifigge Gesù. Sono i Giudei. Ad essi Pilato lo consegna. I Giudei si servono anche dell’aiuto dei soldati di Roma. Come aiuto, non come agenti principali. La crocifissione, così come la cattura, la consegna, la richiesta di morte, l’esecuzione della loro richiesta sono cose la cui responsabilità è solo dei Giudei. Pilato è responsabile di averlo loro consegnato contro la sua volontà. I soldati del Governatore sono responsabili di averlo insultato, deriso, schiaffeggiato. Ogni altra responsabilità la si deve attribuire ai Giudei e in modo speciale ai capi dei sacerdoti. Sono essi che hanno voluto la morte di Gesù.

Sul Gòlgota Gesù viene crocifisso e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. I due condannati sono figura, immagine dell’umanità. Il peccato crocifigge ogni uomo, sia esso innocente, sia colpevole. Sulla croce si può rimanere innocenti. Gesù rimane innocente. Ci si può convertire. Uno dei due crocifissi si converte. Ci si può ostinare nel peccato. Il secondo crocifisso non si converte. Si ostina nel suo peccato. Gesù non solo rimane innocente, diviene causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono. La crocifissione è per tutti, innocenti e colpevoli. Questa è la condizione umana. Sulla croce però ci si deve convertire.

Per ogni condannato veniva scritto il motivo della sua condanna. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce. Vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. Questa è la colpa di Gesù: essere il re dei Giudei. Chi è il re dei Giudei? Il Cristo di Dio, il Messia del Signore. Gesù è crocifisso perché è il Messia, perché è il Cristo, perché è il re atteso. Lui è il re dall’eterno, secondo le Scritture. Gesù si è dichiarato re, ma non di questo mondo. La regalità di Gesù non è alla maniera della regalità secondo il mondo. Lui è il Re di giustizia, pace, verità, amore, speranza, salvezza, redenzione, perdono, compassione. Lui è il re venuto per edificare il regno di Dio sulla nostra terra.

“Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città. Era scritta in ebraico, in latino e in greco”: Pilato afferma una verità. Il Crocifisso è Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è il re dei Giudei. Gesù è stato crocifisso perché re dei Giudei. Lui lo ha identificato come re dei Giudei e per questo lo ha fatto crocifiggere. Si è fatto re senza essere fatto re da Cesare. Nell’Impero solo Cesare può fare re. Nessun altro si può fare re. Nessun altro può dichiarare re un altro. Gesù non si è dichiarato re. Gesù è nato re. “Per questo io sono nato per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità”. Nessuno può nascere re. Re si è fatti. È questa la differenza tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro uomo può nascere e ricevere in eredità il regno. Gesù non nasce per ricevere il regno in eredità. Gesù nasce re con il regno sulle sue spalle. Lui nasce re del cielo e della terra.

Ora intervengono i capi dei sacerdoti dei Giudei. Essi dicono a Pilato: “Non scrivere: ‘Il re dei Giudei’, ma: ‘Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei’”. Prima di tutto Gesù mai ha detto di essere il re dei Giudei. È una falsità storica. In secondo luogo essi vogliono spostare la verità oggettiva – Gesù è nato re. È il Re dal regno eterno. È il Cristo di Dio per nascita, non per successione – ad un fatto puramente soggettivo. Lui non è il Re. Lui si è detto il re. Avviene la stessa cosa di quanto è accaduto con Lucifero. Lucifero non è Dio. Si è voluto fare Dio. Ma è precipitato negli abissi delle tenebre. Gesù non è re, secondo i Giudei, si è fatto Lui re e per questo è nelle tenebre della croce. Si vuole paragonare Gesù a Satana. Non è, e si è fatto. Questo è il suo peccato. Mentre noi sappiamo che Gesù mai si è fatto e mai si è detto. Gesù è re per costituzione eterna da parte del Padre. È per nascita. È Re universale. Neanche è solo il re dei Giudei. È il re di Pilato e di Cesare, del popolo dei Giudei e del popolo di Roma. È il re universale. È il re del tempo e dell’eternità, dei vivi e dei morti, dei beati e dei dannati. È il re dal regno eterno.

Pilato questa volta taglia corto: “Quel che ho scritto, ho scritto”. Ecco il testo sia in greco che in latino: ‘Ihsoàj Ð Nazwra‹oj Ð basileÝj tîn ‘Iouda…wn. ¢pekr…qh Ð Pil©toj, •O gšgrafa, gšgrafa. Pilato è lapidario. Perfetto e inequivocabile. Iesus Nazarenus rex Iudaeorum. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi. Così ho scritto e così rimarrà in eterno. La scritta sulla croce è immodificabile. Gesù non si è proclamato re dei Giudei. Gesù è il re dei Giudei per nascita. Gesù è nato. Dov’è il Re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella e siamo venuto ad adorarlo. Dov’è il Re dei Giudei che è morto? Abbiamo visto la sua croce e siamo venuto a convertirci. Dalla sua croce siamo stati attratti. *“Io quando sarò elevato da terra attrarrò tutti a me”.* Pilato in questo momento è assistito dallo Spirito Santo in favore della verità oggettiva di Cristo Gesù. La verità oggettiva deve rimanere verità oggettiva, non può divenire soggettiva. (Fine riflessione antica).

Ecco come questa verità viene confessata a Cristo dalla Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 5,1-10).*

È oggi questo il nostro peccato: la trasformazione della verità oggettiva della Divina Rivelazione in pensiero soggettivo. Dio Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, lo stesso uomo da verità oggettive sono divenuti pensieri soggettivi. Se pensieri soggettivi, appartengono alla singola persona, ma non all’uomo. All’uomo appartiene ciò che è verità oggettiva. Ma per moltissimi discepoli di Gesù la verità oggettiva non è mai esistita. Se un tempo è esistita, oggi non esiste più. Se non esiste per noi, neanche per gli altri esiste dovrà esistere. Muore il relativismo veritativo, nasce il soggettivismo universale. Ognuno può dire ciò che gli pare. Ciò che uno dice, per lui è verità. Ecco la guerra dei pensieri: convincere ad ogni prezzo altri ad aderire al proprio pensiero così che possa conquistare molti cuori. Satana ci ha lavorati bene. Ha fatto di noi cristiani i distruttori della verità oggettiva. Da discepoli di Gesù, ci ha fatto suoi discepoli e figli.

**Necessarie Domande:**

So perché la collima fuori Gerusalemme dove fu crocifisso Gesù si chiama Golgota o Calvario o luogo del cranio?

So che l’Evangelista dona la notizia che Gesù fu crocifisso in mezzo ad altre due persone e non dice altro?

So perché tantissimi altri particolari storici riportati dai Sinottici da Lui non sono riportati?

Quale fine si propone l’Evangelista Giovanni nel narrare la passione di Gesù?

So che lui desidera che lo sguardo di chi legge o di chi contempla si posi solo su Gesù?

So che a volte nelle nostre celebrazioni vi sono tantissime cose che ci fanno distogliere lo sguardo dall’Amore Eterno Crocifisso?

Sono io uno strumento di disturbo e di distrazione per gli altri?

So che a volte anche arrivare in ritardo alla sacra liturgia può essere elemento di disturbo?

Arrivo sempre in tempo e decorosamente vestito per partecipare con dignità alla celebrazione dei divini misteri?

Il mio sguardo è sempre rivolto verso Gesù e questi Crocifisso per per la mia redenzione e salvezza?

Gesù e questi Crocifisso è il mio codice ontico, l’alito della mia vita?

So consa significa INRI , la scritta che è sulla croce.

Che valore ha per la nostra fede questa scritta?

Perché i Giudei chiedono a Pilato che modifichi questa scritta, trasformando da verità oggettiva in verità soggettiva?

So che oggi tutta la Divina Rivelazione è stata trasformata da verità oggettiva in pensiero soggettivo?

So che è morto il relativismo religioso dal momento che è morta la verità oggettiva?

So che oggi esiste solo il pensiero soggettivo?

So che oggi le lobby che governano la terra in modo invisibile e nascosto vogliono imporre il loro pensiero al mondo intero?

So che per riuscire in questo loro intento, occupano i posti del potere sia profano che religioso, compresi i posti nella Chiesa del Dio vivente?

So che per non cadere in queste trappole di Satana è necessario che siamo rivestiti di ogni potenza, forza, sapienza dello Spirito Santo.

So che questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo dichiara la morte della vera fede?

Sono anch’io passato dall’oggettivo al soggettivo?

Prego lo Spirito Santo perché si manifesti con tutta la sua onnipotente forza affinché siamo liberati dal pensiero soggettivo e ritorniamo alla purezza della verità oggettiva?

So che oggi la guerra più pericolosa, perché segna la morte della verità dell’uomo, si sta combattendo perché ogni uomo sia conquistato al pensiero soggettivo delle lobby di potere che dal sottosuolo governano il mondo?

Possiedo la stessa fermezza di Pilato nel rimanere nella verità oggettiva?

# E DA QUELL’ORA IL DISCEPOLO L’ACCOLSE CON SÉ

**Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua**

**καὶ ἀπ’ ἐκείνης τῆς ὥρας ἔλαβεν ὁ μαθητὴς αὐτὴν εἰς τὰ ἴδια**

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19.23-30).

Milites ergo cum crucifixissent Iesum, acceperunt vestimenta eius et fecerunt quattuor partes, unicuique militi partem, et tunicam. Erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum. Dixerunt ergo ad invicem: “ Non scindamus eam, sed sortiamur de illa,cuius sit ”, ut Scriptura impleatur dicens: “ Partiti sunt vestimenta mea sibi et in vestem meam miserunt sortem ”. Et milites quidem haec fecerunt. Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius, Maria Cleopae, et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri: “ Mulier, ecce filius tuus ”. Deinde dicit discipulo: “ Ecce mater tua ”. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua. Post hoc sciens Iesus quia iam omnia consummata sunt, ut consummaretur Scriptura, dicit: “ Sitio ”. Vas positum erat aceto plenum; spongiam ergo plenam aceto hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius. Cum ergo accepisset acetum, Iesus dixit: “Consummatum est!”. Et inclinato capite tradidit spiritum (Gv 19.23-30). .

οἱ οὖν στρατιῶται ὅτε ἐσταύρωσαν τὸν Ἰησοῦν ἔλαβον τὰ ἱμάτια αὐτοῦ καὶ ἐποίησαν τέσσαρα μέρη, ἑκάστῳ στρατιώτῃ μέρος, καὶ τὸν χιτῶνα. ἦν δὲ ὁ χιτὼν ἄραφος, ἐκ τῶν ἄνωθεν ὑφαντὸς δι’ ὅλου· εἶπαν οὖν πρὸς ἀλλήλους· Μὴ σχίσωμεν αὐτόν, ἀλλὰ λάχωμεν περὶ αὐτοῦ τίνος ἔσται· ἵνα ἡ γραφὴ πληρωθῇ ⸂ἡ λέγουσα⸃· Διεμερίσαντο τὰ ἱμάτιά μου ἑαυτοῖς καὶ ἐπὶ τὸν ἱματισμόν μου ἔβαλον κλῆρον. Οἱ μὲν οὖν στρατιῶται ταῦτα ἐποίησαν. Εἱστήκεισαν δὲ παρὰ τῷ σταυρῷ τοῦ Ἰησοῦ ἡ μήτηρ αὐτοῦ καὶ ἡ ἀδελφὴ τῆς μητρὸς αὐτοῦ, Μαρία ἡ τοῦ Κλωπᾶ καὶ Μαρία ἡ Μαγδαληνή. Ἰησοῦς οὖν ἰδὼν τὴν μητέρα καὶ τὸν μαθητὴν παρεστῶτα ὃν ἠγάπα λέγει τῇ ⸀μητρί· Γύναι, ⸀ἴδε ὁ υἱός σου· εἶτα λέγει τῷ μαθητῇ· ⸀Ἴδε ἡ μήτηρ σου. καὶ ἀπ’ ἐκείνης τῆς ὥρας ἔλαβεν ὁ μαθητὴς αὐτὴν εἰς τὰ ἴδια. Μετὰ τοῦτο ⸀εἰδὼς ὁ Ἰησοῦς ὅτι ⸂ἤδη πάντα⸃ τετέλεσται ἵνα τελειωθῇ ἡ γραφὴ λέγει· Διψῶ. ⸀σκεῦος ἔκειτο ὄξους μεστόν· ⸂σπόγγον οὖν μεστὸν τοῦ⸃ ὄξους ⸀ὑσσώπῳ περιθέντες προσήνεγκαν αὐτοῦ τῷ στόματι. ὅτε οὖν ἔλαβεν τὸ ὄξος ὁ Ἰησοῦς εἶπεν· Τετέλεσται, καὶ κλίνας τὴν κεφαλὴν παρέδωκεν τὸ πνεῦμα. (Gv 19,23-30).

**I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.**

Gesù viene prima spogliato delle sue vesti e poi inchiodato sulla croce. Si dividevano le vesti i soldati che eseguivano la condanna, quelli che inchiodavano il condannato sul legno della croce. Sappiamo dalla narrazione evangelica che i soldati erano quattro. Ecco lo scarno racconto del Vangelo: *“I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo.* Tra le vesti vi è la tunica di Gesù ed essa è senza cuciture. A nulla serve stracciarla in quattro parti. Nessuno ne trarrebbe un profitto.

La tunica inconsutile o senza cuciture è simbolo di unità indivisibile. Essa è simbolo della fede: essa è una e indivisibile. È simbolo della Divina Rivelazione: essa è una e indivisibile. È simbolo della missione evangelizzatrice: è una e indivisibile. È simbolo della Chiesa: è una e indivisibile. È simbolo del Battesimo: è uno e indivisibile. È simbolo del nostro Dio: è uno e indivisibile. È simbolo della Sacra Tradizione: è una e indivisibile. È segno del Magistero: è uno e indivisibile. È Simbolo della Sacra Dottrina: è una e invisibile. È simbolo della Successione Apostolica è una e indivisibile. Tutto il nostro credo, o Simbolo Niceno-Costantinopolitano, esprime questa unità e indivisibilità.

*Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.*

*Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.*

*Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.*

*Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.*

*Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.*

*Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Croce Amen.*

Ecco come lo Spirito Santo rivela questa unità inconsutile e quindi indivisibile per bocca dell’Apostolo Paolo e nella Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera agli Efesini:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

La tunica inconsutile di Cristo è simbolo del genere umano: esso è uno e indivisibile. Leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 360:

Grazie alla comune origine il genere umano forma una unità. Dio infatti “creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini” ( At 17,26 ): [Cf Tb 8,6 ] Meravigliosa visione che ci fa contemplare il genere umano nell'unità della sua origine in Dio...; nell'unità della sua natura, composta ugualmente presso tutti di un corpo materiale e di un'anima spirituale; nell'unità del suo fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità del suo “habitat”: la terra, dei cui beni tutti gli uomini, per diritto naturale, possono usare per sostentare e sviluppare la vita; nell'unità del suo fine soprannaturale: Dio stesso, al quale tutti devono tendere; nell'unità dei mezzi per raggiungere tale fine;... nell'unità del suo riscatto operato per tutti da Cristo [Pio XII, Lett. enc. Summi Pontificatus; cf. Conc. Ecum.Vat. II, Nostra aetate, 1].

È segno del mistero della salvezza: essi è uno e indivisibile. Sull’unità del mistero del peccato e della redenzione così parla lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

L’unità in Dio è comunione. L’unità nei misteri della salvezza è comunione. L’unità nella creazione è comunione. L’unità nella Chiesa è comunione. L’unità nella società è comunione. L’unità della famiglia è comunione. L’unità nell’uomo è comunione. Dove si distrugge la comunione, l’unità muore, è senza vita. La Chiesa universale, la Chiesa diocesana, la Chiesa parrocchiale senza comunione è morta. Poiché nella creazione e nella redenzione tutto è unità, dove manca la comunione, l’unità è morta, perché è senza vita. Unità e comunione sono un solo mistero in Dio. Unità e comunione sono un solo mistero in ogni opera del Signore e tutto è opera del Signore. Anche l’uomo e Dio vivono un solo mistero di unità e di comunione. Quando l’uomo rompe la comunione con Dio, l’uomo precipita in un processo di morte. La morte eterna è questa: la rottura eterna della comunione tra l’uomo e Dio. Ecco il fine della grazia: rafforzare, vivificare, far crescere in Cristo, per lo Spirito Santo, la nostra perfetta comunione tra noi e il nostro Dio. Sempre senza la grazia la comunione muore e se muore la comunione è l’uomo che muore.

Poiché la tunica è senza cuciture, stracciarla è da stolti. Si tira a sorte a chi tocca e il vincitore l’avrà tutta intera: *“Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così”.* Questo gesto dei soldati – dividersi le vesti e tirare a sorte sulla tunica – il Signore Dio nella sua onniscienza lo aveva visto e profetizzato nel Salmo 22:

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.*

*I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

È cosa giusta che sempre ci ricordiamo che non è la profezia che determina o crea la storia. Se così fosse l’uomo sarebbe senza alcuna volontà e senza alcuna responsabilità. È questa lettura errata che fa di Giuda una persona necessaria a Cristo Gesù e di conseguenza senza alcuna responsabilità. È invece la storia creata dagli uomini e conosciuta dall’onniscienza del nostro Dio che viene rivelata nelle profezie. Le profezie dicono anche la storia che creerà il Signore, dove però vi è l’uomo, sempre questi vi partecipa con la sua volontà. Anche Cristo Gesù visse il mistero della croce con la partecipazione di tutta la sua volontà. Tutta la missione di salvezza è affidata alla grazia di Dio e alla volontà dell’uomo. Poiché la missione è di Cristo Gesù, e in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, di ogni membro del corpo di Cristo, ognuno però deve viverla secondo ciò che è stato costituito dallo Spirito santo, se ogni membro del corpo di Cristo non mette la sua fede sempre aggiornata, la sua carità sempre attuale e viva, la sua speranza sempre fondata sulla fede in orni Parola di Dio, la missione non produce frutti. Non bastano la fede, la carità, la speranza, l’obbedienza di Cristo Gesù, occorre anche la fede, la carità, la speranza, l’obbedienza da parte di ogni singolo membro del corpo di Cristo. Più queste virtù sono vive, più esse crescono in noi, più aumenta in noi la loro forza, più cresciamo nello Spirito Santo e più lo Spirito Santo cresce in noi e più la missione di Cristo Gesù, che è nostra missione, produrrà frutti di vita eterna, frutti di salvezza, frutti di conversione, frutti di santificazione.

Poiché oggi non solo non si producono più frutti di vita eterna, frutti si salvezza, frutti di conversione, frutti di santificazione, ma anche si aggiunge che la missione di Cristo non va più vissuta, dal momento che il Vangelo non si deve predicare alle Genti e alle Genti non si deve chiedere la conversione a Cristo, è il segno che in noi è morta la vera fede, è morta la vera carità, è morta la vera speranza, è morta la vera obbedienza, è morto il vero Cristo, è morto il vero Spirito Santo, è morto il vero Padre celeste, è morta la vera Chiesa, è morta la vera Divina Rivelazione, è morto il vero Vangelo, è la morta la vera Vergine Maria, è morto l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza, uomo da redimere e da salvare in Cristo. Queste molteplici morti attestano che siamo noi morti e viviamo in una Chiesa di morti.

Da dove iniziare la nostra risurrezione? Qui occorre l’onnipotente opera del Signore nostro Dio e di un profeta che su comando del Signore chiami lo Spirito Santo perché sia Lui a trasformare una Chiesa di morti in una Chiesa di risuscitati. Poiché nessun uomo può farsi profeta e nessun uomo di sua volontà può chiamare lo Spirito Santo, è necessario che il Padre dei cieli voglia la nostra risurrezione e sempre il Padre dei cieli mandi un suo profeta, suscitando e chiamandolo, donandogli una Parola alla quale lui deve dare piena e perfetta obbedienza.

Ecco come il profeta Natan risuscita Davide:

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Ecco come il Profeta Ezechiele risuscita il popolo dell’Antica Alleanza:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-38).*

Ecco come Cristo Signore risuscita Saulo sulla via di Damasco:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9.1-31).*

Ecco come l’Apostolo Giovanni risuscita i sette angeli delle sette Chiese di Asia:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22). .*

Ecco come l’Apostolo Paolo esorta Timoteo a rimanere sempre risorto in Cristo:

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; 1a parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

Una Chiesa di morti, una comunità di morti, un popolo di morti, solo dal Signore potrà essere risuscitato. Noi sappiamo che ogni sigillo che Gesù apre, è per la nostra conversione e risurrezione. Ma l’opera di Gesù da sola non basta. È necessario che Lui susciti un suo profeta perché chiami lo Spirito perché sia Lui a risuscitare quanti sono spiritualmente morti e sono ossa aride nel campo della Chiesa. Se il profeta non viene suscitato, le ossa mai riprenderanno vita.

**Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.**

Quanto Cristo Gesù fa e dice, lo fa e lo dice per obbedienza al Padre suo. Il Padre, nel giardino da Lui piantato in Eden e nel quale aveva posto l’uomo, vede che l’uomo è solo. Lo vede solo e dice che non è bene che l’uomo sia solo:

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,3-25).*

Ecco cosa il Padre celeste vede presso la croce: Gesù sta per salire al Padre. La Madre rimane senza il Figlio e anche il Discepolo rimane senza Gesù. Senza Gesù essi rimangono soli. Ecco la decisione del Padre: *“Non è bene che la Madre e il discepolo rimangano soli*. *Voglio creare da queste due solitudini una nuova famiglia sulla terra. Una famiglia particolarissima. Faccio la Madre del Figlio mio, Madre del discepolo del Figlio mio e faccio il discepolo del Filio mio, Figlio della Madre del Figlio mio. Come Maria e Gesù sono Madre e Figlio, così Maria e il discepolo sono da questo istante Madre e Figlio”.* Come il Verbo Eterno si fece Figlio di Maria per opera dello Spirito Santo e per opera dello Spirito Santo Maria è stata fatta Madre del Verbo Eterno, così anche Maria, ai piedi della croce è stata fatta Madre del discepolo per opera dello Spirito Santo e il discepolo è stato fatto figlio di Maria per opera dello Spirito Santo. Ci troviamo dinanzi a una vera maternità e a una vera figliolanza creata da Cristo Gesù per volontà del Padre, per opera dello Spirito Santo. Ecco ora come la creazione di questa particolare famiglia si compie: *“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala”.* Gesù è inchiodato sulla croce. Ai piedi della croce vi è Maria, la Madre di Gesù, altre due donne: Maria, Madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Vi è anche ai piedi della croce il discepolo che Gesù amava.

Anche da Crocifisso, anche nel più grande dolore, Gesù è sempre pronto a fare la volontà del Padre. Come da Verbo Eterno per volontà del Padre, ha creato il cielo e la terra, assistito dallo Spirito Santo, così in questo giorno solenne, per volontà del Padre e per opera dello Spirito Santo, crea la nuova Famiglia.

Ecco cosa accade: *“Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».* Prima Gesù crea la Madre. Crea Maria per opera dello Spirito Santo, Madre del discepolo. Per opera dello Spirito Santo la Donna è creata Madre. Non basta creare la Donna Madre del Figlio, Occorre anche creare il Figlio, Figlio della Donna. Ecco come questa seconda creazione è stata compiuta: *“Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!»”.* Trattandosi però di Persone, è necessaria la volontà delle due persone create come nuova famiglia. Quando queste due persone accolgono la volontà di Dio e divengono l’una Madre e l’altro Figlio? Ecco l’istante del sì della Donna e del sì del discepolo: “*E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé”.* L’ora è quella della nuova creazione. Il discepolo accoglie la Madre con sé. La Madre si lascia accogliere. Senza questa accoglienza la nuova creazione sarebbe rimasta senza alcun frutto. Maria accoglie la volontà del Padre e anche il discepolo accoglie la volontà del Padre.

Qualcuno potrebbe chiedersi: *“Chi è il Padre di questa Nuova Speciale Particolare Famiglia”?* La risposa è una sola: *“Il Padre è il Padre celeste. Maria è la Madre. Il discepolo che Gesù amava è il figlio. Gesù è il Figlio primogenito di Maria. Tutti i discepoli che Gesù ama sono figli di Maria e fratelli di Giovanni”.* Questa ora che su vive presso la croce, è per Maria e per il discepolo un’ora senza tramonto. Un’ora perenne. Sempre Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo deve creare la Donna, Madre del suo discepolo. È sempre il discepolo deve essere creato figlio della Madre. È vera creazione per generazione mistica, spirituale, soprannaturale. Sempre però è obbligo del discepolo prendere Maria con sé e prenderla come vera Madre, allo stesso modo che il discepolo l’ha presa con sé. Come alle Nozze di Cana Maria va dal Figlio suo e gli dice: *“Non hanno vino”,* così in ogni momento e in ogni angolo della terra, Maria può andare da ogni figlio suo e dire: *“Non hanno vino, cioè non hanno verità, non hanno carità, nono hanno la Parola, non hanno Dio Padre, non hanno Cristo Gesù, non hanno lo Spirito Santo, non hanno la Chiesa, non hanno i sacramenti della salvezza, non hanno la vita eterna”.* E il figlio, così come ha provveduto Gesù, deve anche lui provvedere.

Anche da chi scrive circa cinquant’anni or sono, la Vergine Maria, la Madre che Gesù gli ha dato in questa ora senza tempo dalla croce, è andata da lui e gli ha dotto: *“Non hanno la comprensione della Parola del Figlio mio. Mettiti a servizio della Parola e dona al mondo la comprensione di essa”*. Da quel giorno questo figlio ha obbedito e si è posto a servizio di questa vocazione e missione affidategli. Ancora oggi dedica le sue giornate alla spiegazione della Parola in obbedienza a un comando che mai gli è stato ritirato. Anzi, ogni giorno gli viene rinnovato e che lui compio con obbedienza sempre nuova. Ogni figlio della Vergine Maria sappia che anche a lui la Madre potrebbe dirgli: *“Non hanno… Provvedi”.* L’obbedienza dovrà essere istantanea, immediata, senza riserve.

Ma da chi va la Vergine Maria? Da coloro che l’hanno presa con sé. E ogni giorno con obbedienza a Cristo il discepolo la deve prendere con sé con fede sempre nuova e con obbedienza senza peretta. Quando un discepolo è senza la Madre, è un discepolo spiritualmente morto. Mai potrà fare le cose di Dio, perché è senza la Madre e la Madre mai andrà da uno che non è suo vero figlio per manifestargli cosa oggi manca. Cosa oggi manca. A chi scribe gli è stato anche manifestato: “*Non hanno il Padre, il vero Padre. Non hanno Cristo Gesù, il vero Cristo Gesù. Non hanno lo Spirito Santo, il vero Spirito Santo. Non hanno la Madre, la vera Madre. Non hanno il Vangelo, il vero Vangelo. Non hanno la Divina Rivelazione, la vera Divina Rivelazione. Non hanno la Chiesa, la vera Chiesa. Urge provvedere”.*

**Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 10.23-30).**

La sete di Gesù non è sete di acqua, è sete di Dio, sete di ritornare a Lui, sete di anime, sete di salvezza, dete di redenzione, sete di versare lo Spirito Santo: *“Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».* Questa sete di Dio è profetizzata dai Salmi:

Nel Salmo 42

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42,1-12).*

Nel Salmo 63

*Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda. O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene. Ma quelli che cercano di rovinarmi sprofondino sotto terra, siano consegnati in mano alla spada, divengano preda di sciacalli. Il re troverà in Dio la sua gioia; si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca (Sal 63,1-12).*

Solo salendo nuovamente al Padre, Gesù può fare scorrere dal suo cuore squarciato l’acqua dello Spirito Santo e il sangue della redenzione e della grazia per la salvezza del mondo. Se Gesù non sale al Padre, il sangue e l’acqua non sgorgheranno e nessuna salvezza si compirà. Tutto si compirà dopo la morte di Gesù.

Sentendo che Gesù ha sete ecco cosa fanno i soldati: *“Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca”.* Anche quanto fanno i soldati è compimento della profezia:

Così il Salmo 69

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

*Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli.*

*Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 60,1-37).*

Ritorniamo per un attimo a quanto detto sulle nozze di Cana: *“Non hanno vino”.* Ecco quale testimonianza dona l’architriclino allo sposo: *“Tu ha conservato il vino buono sino alla fine”.* Cosa dona oggi il discepolo di Gesù, a Gesù che gli manifesta la sua sete? “Gli dona aceto, gli dona vino drogato, gli dona vino che dovrà stordirlo e fargli perdere ogni conoscenza. Ma anche al mondo che ha sete di Cristo Gesù, cosa noi gli diamo? Gli diamo un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Vergine Maria, un falso Vangelo, una falsa Divina Rivelazione, una falsa Chiesa, una falsa Dottrina, una falsa Speranza, una falsa Fede, una falsa Carità. Una falsa Religione. Dei falsi fratelli nella falsa fede. Una falsa accoglienza.

Questo accade perché non siamo veri figli di Maria e non siamo veri discepoli di Gesù. D’altronde una persona che odia con odio infernale la Vergine Maria e nega il suo intervento nelle odierne nozze di Cana; *“Non hanno il Vangelo”*, come fa a dirsi vero discepolo della Madre se della Madre non conosce il cuore e non sa quali sono i suoi desideri verso tutti i suoi figli che vede dispersi nele tenebre della falsità e della menzogna?

L’ultima profezia ancora da compiere è stata compiuta, l’obbedienza è stata perfetta, è perfetta. Ora Gesù può salire dal Padre suo: “*Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19.23-30).* Il termine latino: “Consummatum est”, è vero termine sacrificale: *“Cum ergo accepisset Iesus acetum dixit consummatum est et inclinato capite tradidit spiritum”* Significa che il sacrificio espiatore e vicario offerto da Gesù al Padre è stato perfetto. Ad esso nulla manca. Cristo Gesù è stato totalmente arso e consumato dal fuoco dell’amore per il Padre suo.

Ora può consegnare la sua anima al Padre. Dal Padre l’ha ricevuta, al Padre gliela consegna. Non però senza frutto. Gliela consegna con il frutto della redenzione e della salvezza del mondo intero. Si tratta però della redenzione oggettiva e non soggettiva. La redenzione soggettiva dovranno compierla tutti i figli che il Padre, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, creerà come veri figli della Madre sua. Cristo Gesù ha consumato se stesso nell’opera della redenzione oggettiva. Ogni figlio di Maria consumerà se stesso nella redenzione soggettiva. È questa la sua missione e vocazione. Ogni figlio di Maria dovrà fare ciò che la Madre gli chiederà.

**Necessarie domande:**

So che le vesti dei condannati alla crocifissione erano vero bottino per quanti eseguivano la sentenza?

So che questo attesta che si viveva in un mondo senza alcuna pietà e alcun rispetto verso quanti erano condannati al più doloroso supplizio di morte dei tempi antichi?

So che la tunica senza cuciture per noi è vero simbolo di unità?

So che essa è simbolo della Beata e Indivisa Trinità

So che essa è simbolo dell’unione ipostatica di Cristo Gesù?

So che essa è simbolo della Chiesa?

So che essa è simbolo di ogni comunità dei discepoli di Gesù?

So che essa è simbolo delle tre virtù teologali?

So che essa è simbolo delle quattro virtù cardinali?

So che essa è simbolo di ogni verità contenta del nostro Credo?

So che l’unità si può vivere solo nella comunione?

So che la comunione non è un insieme di uguali?

So che nella comunione ognuno porta la sua personale identità e verità?

So che non è la profezia che crea la storia ma che invece è la storia a essere manifestata nella profezia?

So qual è la nuova famiglia che per volontà del Padre, per opera dello Spirito Santo, Gesù crea dalla croce?

So che la nuova famiglia di Dio si compone del Padre Dio, della Madre Maria, di ogni discepolo che accoglie Maria come sua vera Madre?

So che la missione della Madre è la stessa che ha vissuto alle nozze di Cana?

So che può venire da me, manifestarmi ciò che manca sulla tavola della Chiesa e chiedermi di provvedere?

Sono io pronto a provvedere a ciò che la Madre mi chiede, sempre sotto mozione dello Spirito Santo?

So che il Padre ha manifestato alla Vergine Maria che il mondo era senza Redentore e Lei per opera dello Spirito Santo ha voluto provvedere?

So che sempre la Vergine Maria nella storia è intervenuta per manifestare ciò che mancava chiedendo di provvedere?

So in cosa consiste la vera sete di Gesù?

So che anche oggi Gesù ha sete e noi gli stiamo offrendo vino drogato come bevanda?

So che anche il mondo oggi ha sete del vero Dio e noi lo stiamo dissetando con acqua di falsità, acqua di inganno, acque di tenebra infernale?

So che *“consummatum est”* è vero linguaggio sacrificale e che Cristo attesta al padre che il fuoco del suo amore lo ha consumato per intero?

So perché è necessario che Gesù renda lo spirito al Padre?

So che se si rende lo Spirito al Padre senza essere consumati dall’amore del Padre, per noi non c’è posto nella beata eternità?

Vogliono lasciarmi consumare dal fuoco dell’amore del Padre con una obbedienza in tutto simile a quella di Gesù?

Se oggi venisse da me la Madre mia, mi potrebbe dire: “Manca la tua obbedienza e manca la tua consumazione” alla redenzione del figlio mio?

# MA UNO DEI SOLDATI CON UNA LANCIA GLI COLPÌ IL FIANCO

**E SUBITO NE USCÌ SANGUE E ACQUA**

**Sed unus militum lancea latus eius aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua - ἀλλ’ εἷς τῶν στρατιωτῶν λόγχῃ αὐτοῦ τὴν πλευρὰν ἔνυξεν, καὶ ⸂ἐξῆλθεν εὐθὺς⸃ αἷμα καὶ ὕδωρ**

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto, Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù (Gv 19.31-42).

Iudaei ergo, quoniam Parasceve erat, ut non remanerent in cruce corpora sabbato, erat enim magnus dies illius sabbati, rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, et tollerentur. Venerunt ergo milites et primi quidem fregerunt crura et alterius, qui crucifixus est cum eo; ad Iesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura, sed unus militum lancea latus eius aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua. Et qui vidit, testimonium perhibuit, et verum est eius testimonium, et ille scit quia vera dicit, ut et vos credatis. Facta sunt enim haec, ut Scriptura impleatur: “ Os non comminuetur eius ”, et iterum alia Scriptura dicit: “ Videbunt in quem transfixerunt ”. Post haec autem rogavit Pilatum Ioseph ab Arimathaea, qui erat discipulus Iesu, occultus autem propter metum Iudaeorum, ut tolleret corpus Iesu; et permisit Pilatus. Venit ergo et tulit corpus eius. Venit autem et Nicodemus, qui venerat ad eum nocte primum, ferens mixturam myrrhae et aloes quasi libras centum. Acceperunt ergo corpus Iesu et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos Iudaeis est sepelire. Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus, et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat. Ibi ergo propter Parascevem Iudaeorum, quia iuxta erat monumentum, posuerunt Iesum (Gv 19.31-42).

Οἱ οὖν Ἰουδαῖοι, ⸂ἐπεὶ παρασκευὴ ἦν, ἵνα μὴ μείνῃ ἐπὶ τοῦ σταυροῦ τὰ σώματα ἐν τῷ σαββάτῳ⸃, ἦν γὰρ μεγάλη ἡ ἡμέρα ἐκείνου τοῦ σαββάτου, ἠρώτησαν τὸν Πιλᾶτον ἵνα κατεαγῶσιν αὐτῶν τὰ σκέλη καὶ ἀρθῶσιν. ἦλθον οὖν οἱ στρατιῶται, καὶ τοῦ μὲν πρώτου κατέαξαν τὰ σκέλη καὶ τοῦ ἄλλου τοῦ συσταυρωθέντος αὐτῷ· ἐπὶ δὲ τὸν Ἰησοῦν ἐλθόντες, ὡς εἶδον ⸂ἤδη αὐτὸν⸃ τεθνηκότα, οὐ κατέαξαν αὐτοῦ τὰ σκέλη, ἀλλ’ εἷς τῶν στρατιωτῶν λόγχῃ αὐτοῦ τὴν πλευρὰν ἔνυξεν, καὶ ⸂ἐξῆλθεν εὐθὺς⸃ αἷμα καὶ ὕδωρ. καὶ ὁ ἑωρακὼς μεμαρτύρηκεν, καὶ ἀληθινὴ ⸂αὐτοῦ ἐστιν⸃ ἡ μαρτυρία, καὶ ἐκεῖνος οἶδεν ὅτι ἀληθῆ λέγει, ἵνα ⸀καὶ ὑμεῖς ⸀πιστεύητε. ἐγένετο γὰρ ταῦτα ἵνα ἡ γραφὴ πληρωθῇ· Ὀστοῦν οὐ συντριβήσεται ⸀αὐτοῦ. καὶ πάλιν ἑτέρα γραφὴ λέγει· Ὄψονται εἰς ὃν ἐξεκέντησαν.

Μετὰ ⸀δὲ ταῦτα ἠρώτησεν τὸν Πιλᾶτον Ἰωσὴφ ⸀ἀπὸ Ἁριμαθαίας, ὢν μαθητὴς τοῦ Ἰησοῦ κεκρυμμένος δὲ διὰ τὸν φόβον τῶν Ἰουδαίων, ἵνα ἄρῃ τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ· καὶ ἐπέτρεψεν ὁ Πιλᾶτος. ἦλθεν οὖν καὶ ἦρεν τὸ σῶμα ⸀αὐτοῦ. ἦλθεν δὲ καὶ Νικόδημος, ὁ ἐλθὼν πρὸς ⸀αὐτὸν νυκτὸς τὸ πρῶτον, φέρων ⸀μίγμα σμύρνης καὶ ἀλόης ὡς λίτρας ἑκατόν. ἔλαβον οὖν τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ καὶ ἔδησαν ⸀αὐτὸ ὀθονίοις μετὰ τῶν ἀρωμάτων, καθὼς ἔθος ἐστὶν τοῖς Ἰουδαίοις ἐνταφιάζειν. ἦν δὲ ἐν τῷ τόπῳ ὅπου ἐσταυρώθη κῆπος, καὶ ἐν τῷ κήπῳ μνημεῖον καινόν, ἐν ᾧ οὐδέπω οὐδεὶς ⸂ἦν τεθειμένος⸃· ἐκεῖ οὖν διὰ τὴν παρασκευὴν τῶν Ἰουδαίων, ὅτι ἐγγὺς ἦν τὸ μνημεῖον, ἔθηκαν τὸν Ἰησοῦν (Gv 19.31-42),

**Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui.**

La Parasceve era il giorno in cui si facevano i preparativi per la celebrazione della Pasqua. Era il giorno in cui venivano uccisi gli agnelli. La Cena della Pasqua aveva un rigido cerimoniale al quale si obbediva perché per i Giudei vera Legge del Signore. Ecco cosa prescriveva la Legge dell’Esodo:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne (Es 12,1-14).*

Il giorno della Pasqua iniziava al tramonto del sole e finiva al successivo tramonto. Essendo il giorno della Pasqua un giorno solenne si pensò bene di non far rimanere i corpi dei crocifissi apesi al legno. Per questo occorreva il permesso di Pilato, il quale doveva ordinare che venissero spezzate le gambe dei crocifissi, così da accelerare la loro morte: *“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.* Era questa una pratica crudele. Alla sofferenza si aggiungeva altra sofferenza. Ma il crocifisso a quei tempi non aveva alcuna dignità. Dove non regna nei cuori il vero Dio, mai vi potrà regnare il vero uomo. Neanche il vero cristiano potrà esistere là dove viene tolto dal cuore il vero Cristo. Solo la vera fede fa il vero uomo. La vera fede vissuta, non la vera fede nella quale si dice di credere.

Questa verità è così mirabilmente rivelata per bocca dell’Apostolo Giovanni:

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,1.24).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21).*

Una volta che il vero Cristo è stato posto nel cuore e poi lo si toglie da esso, il cuore impazzisce. Perde la sua pace. Viene conquista dallo spirito del male. Veramente la sua condizione diviene sette volte peggiore della prima condizione, della condizione cioè nella quale prima Cristo Gesù non era conosciuto dal cuore.

Pilato accorda la loro richiesta ed ecco cosa accade: *“Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui”.* Le gambe vengono spezzate ai due crocifissi che stavano a destra e a sinistra di Gesù. Avviene la morte per totale dissanguamento e i corpi possono essere rimossi. Solo Dio rispetta l’uomo, perché solo Dio ama l’uomo. Dio rispetta così tanto l’uomo da dare il suo Figlio Unigenito per la sua redenzione e salvezza. Solo il cuore nel quale abita Dio sa amare l’uomo, perché è Dio in lui che gli insegna come amare, gli dona ogni forza e lo inonda di grazia e di Spirito Santo senza misura.

È questo oggi il grande inganno del cristiano, di chi sta in alto e di chi è posto in basso: pensare che l’uomo possa amare l’uomo rimanendo nel suo cuore di pietra. Cosa importa a un cuore di pietra se gli altri muoiono, soffrono, vivono di stenti, sono aggrediti da mille malattie oggi facilmente vincibili? La nostra società non solo vive senza amore per l’uomo, non solo non riversa sull’uomo alcuna attenzione, è giunta a una tale stoltezza e insipienza da sostituire l’uomo con l’animale, il figlio con l’animale, un cane o un gatto con il marito o con la moglie. Che siamo messi proprio male in fatto di fede e di umanità lo attesta il capovolgimento della Legge della creazione. L’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza non trova l’aiuto a lui corrispondente negli animali, lo trova nella donna:

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25)*

Oggi abbiamo il sovvertimento della Legge di creazione o Legge di natura. L’animale sta prendendo il posto dell’uomo. L’uomo può essere amato solo dall’uomo, mai da un animale. Anche la legge di natura dell’animale l’uomo sta sovvertendo. L’uomo sta donando all’animale tutti i suoi vizi. Anziché animale deve vivere secondo la Legge della sua natura, vivere cioè la legge della natura degli animali. Anziché vivere l’animale la legge della natura animale, lo si obbliga a vivere la legge della natura dell’uomo. Questa è l’opera del peccato nell’uomo.

Se il cristiano non rimette Cristo nel suo cuore, mai potrà ritornare né nell’ordine della creazione e né nell’ordine della grazia. Parlerà dal suo cuore di pietra ad altri cuori di pietra, dirà parole di pietra pensando di abrogare altre parole di pietra. Il cristiano neanche più crede che chi apre i sigilli del libro sigillato con sette sigilli è solo Gesù Signore e se Lui apre un sigillo, lo apre per la nostra conversione. Ma se è Lui che lo apre non si può chiedere a Dio che lo chiuda. Gesù Signore lo ha aperto e Gesù Signore lo potrà chiudere. Ma chi può pregare Gesù Signore? Solo colui nel cui cuore Gesù Signore vi abita con la sua grazia e il suo Santo Spirito.

Senza Cristo Gesù nel cuore, il cuore sarà sempre di pietra e mai potrà avere compassione dell’uomo. Sempre gli spezzerà le gambe, se è necessario per celebrare le sue feste di idolatria senza essere molestato da visioni che lo turbano. Né noi possiamo pensare che gridando ai cuori di pietra, questi possono cambiare. Dobbiamo essere così colmati di Spirito Santo e così pieni di grazia, da inondare questi cuori più che il diluvio universale ha inondato la terra. Solo lo Spirito Santo e solo la grazia che con potenza abita in noi può trasformare un cuore di pietra in un cuore di carne. Sempre con lo Spirito Santo e con la grazia, il cuore di carne può trasformarsi in cuore di Cristo Signore. Se il cristiano che deve trasformare i cuori di pietra in cuori di carne, è lui stesso che è con il cuore di pietra, per lui nessun cuore potrà essere trasformato e l‘umanità sempre sarà governata da uomini con il cuore di pietra e oggi spessissimo con il cuore di Satana.

**Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.**

Ecco ora cosa accade. Vengono i soldati da Gesù. Vedono che è già morto: *“Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe”.* A nulla serve spezzare le gambe a un crocifisso che è già morto. Ma è veramente morto Gesù? E se si trattasse di morte apparente? Uno dei soldati pensò bene di accertarsene. Come? Trafiggendogli il cuore con la lancia: *“Ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqu*a”. Il colpo di lancia è provvidenziale. Prima di tutto perché da questo istante nessuno potrà pensare a una morte non vera, non reale, non definitiva. Gesù è veramente morto. Se lui è veramente morto, veramente Lui è anche risorto. Non è fittizia la morte e non è fittizia la risurrezione. Vera è la morte e vera è la risurrezione.

Poi, il colpo di lancia è anche provvidenziale, ispirato da Dio, perché si compia la profezia di Ezechiele. Gesù è il nuovo Tempio di Dio, il nuovo Tempia del Padre. Da questo Nuovo Tempia deve sgorgare senza alcuna interruzione l’acqua che dona vera vita a tutta l’umanità. Deve sgorgare la grazia che cambia il cuore di pietra in cuore cristico, in cuore capace di amare come il Padre ama in Cristo e Cristo ama dalla croce. Leggiamo ora la profezia o la visione di Ezechiele:

Dal Libro del Profeta Ezechiele:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia va ben compresa. L’acqua e il sangue sgorgano dal costato trafitto di Cristo Gesù. Quest’acqua e questo sangue hanno poco forza di santificare il mondo intero. Quest’acqua e questo sangue devono raggiungere ogni uomo. Devono anche sanare le acque del Mar Morto. Devono sanare anche le acque del grande Mare. Come questo sarà possibile? Facendo divenire un fiume navigabile questo piccolo ruscello. Come questo potrà avvenire? Aggiungendo ogni discepolo di Gesù la sua acqua e il suo sangue. Gesù inonda di acqua e di sangue i suoi Apostoli. Gesù ora aggiunge altre dodici sorgenti, dodici fonti di acqua e di sangue. L’Apostolo Pietro nel giorno di Pentecoste vi aggiunge tre mila altre fonti e altre sorgenti. Poi vi è Stefano. Poi vi è Filippo. Poi vi è Barnaba. Poi vi è Saulo di Tarso. Poi vi è Timoteo. Poi vi è Tito. Poi vi sono gli altri Apostoli. Ognuno aggiunge altri innumerevoli fonti e sorgenti dalle quali sgorga l’acqua e il sangue. In pochi anni veramente questo fiume, che diviene sempre più grande, ha portato il rinnovamento dei cuori sulla terra. Questa è la vera potenza del corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Oggi invece sembra che si stia operando al contrario. Oggi questo fiume si sta rimpicciolendo sempre di più. Sono moltissimi oggi i discepoli di Gesù che non versano più in questo fiume la loro acqua e il loro sangue, l’acqua dello Spirito Santo e il sangue della grazia. Non solo essi stanno riducendo il grande fiume in un piccolo ruscello, sono anche giunti a dire, insegnare, professare che questo fiume neanche più serve. Ognuno è via di salvezza per se stesso. Ogni religione è via di salvezza. Così dicendo si condanna l’albero secco a rimanere albero secco, il Mar Morto a rimanere Mar Morto, il grande Mare a rimanere grande Mare non sanificato e non santificato dalle acque di questo fiume di Spirito Santo e di grazia. Tanto grande è oggi la stoltezza del cristiano. Perché oggi il cristiano è giunto a una cosa grande stoltezza? Perché anche lui è ritornato a essere albero secco, a essere Mar Morto, grande Mare che ha perso ogni grazia e ogni verità. Quando ci si separa dal fiume della vita che è Cristo Signore, la nostra condizione diviene sette volte peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per noi non aver conosciuto Cristo Gesù ma non per nostra colpa, anziché averlo conosciuto e poi avergli voltato le spalle.

Chi scrive ha conosciuto una fonte creata dalla Vergine Maria, per comando di Cristo Gesù, che a sua volta ha fatto scaturire molte altre fonti e ogni fonte creata a sua volta creava altre fonti. Stava divenendo un fiume capace di inondare la terra. Poi a poco a poco Satana iniziò a sottrarre a questa fonte molte delle fonti dal essa create e a poco a poco molte altre ancora scomparvero. Nessuno più aggiungeva altre fonti alla sua fonte e infine le fonti rimaste erano quasi tutte divenute incapaci di creare altre fonti, perché dal fiume portante si era tolto lo Spirito Santo, Cristo Gesù e la Vergine Maria. Alla fine intervenne il Signore, tolse ogni siepe di protezione, sono venuti i cinghiali del bosco e hanno cancellato finanche le tracce del suo passaggio. Ora il Signore creerà altre fonti. Potrà anche ridare vita a questa originaria fonte, mai però nella forma di prima. Quella forma mai più esisterà. Sempre dobbiamo avere della storia una visione soprannaturale, visione secondo Dio, visione nel suo Santo Spirito. Senza questa visione viviamo di illusioni, mai di vera speranza. La vera speranza la crea la verità, mai la falsità.

Ora l’Apostolo Giovanni mette nella storia tutta la verità dell’essere lui il testimone oculare di queste cose. Testimone che vede però non con gli occhi della carne, ma con gli occhi dello Spirito Santo. Testimone che vede con gli occhi di Dio negli abissi più profondi del mistero che oggi si compie nel corpo di Cristo, dal corpo di Cristo. Ecco le sue parole: *“Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate”.* Qual è il fine della testimonianza resa a questi eventi dall’Apostolo Giovanni dopo aver visto con gli occhi dello Spirito Santo? Creare nei cuori di molti la fede? Fede in chi o in che cosa? Fede in Cristo Gesù, unica fonte di vita per il mondo intero. Fede in ogni membro del corpo di Cristo, nel quale si deve compiere la profezia di Ezechiele. La profezia di Ezechiele non riguarda solo Cristo Signore, riguarda tutto il corpo di Cristo e ogni suo membro in modo particolare. Se un membro non aggiunge il suo Santo Spirito e la sua grazia, allo Spirito Santo e alla grazia di Cristo Gesù, la fonte di Cristo perde nella sua portata e la sua efficacia diviene meno efficace.

Questo è il fine di ieri e di oggi dell’azione di Satana: togliere ogni fonte alla fonte che è Cristo Gesù, alla fonte che è il corpo di Cristo, alla fonte che la Chiesa una, santa cattolica apostolica. Prima dell’anno mille, molte sono state le fonti che si sono separate dal seno della Chiesa. Ma la separazione non produceva devastazioni di portata universale. Con l’anno mille in poi le separazioni sono state di portata universale. L’oriente e l’occidente si separano. Dopo ancora, il Nord dell’Europa si separa dalla Chiesa di Roma. Ora Satana da più di un secolo a questa parte ha creato una nuova strategia. Non opera più la separazione dalla Chiesa. Sta creando nella Chiesa una sua particolare, speciale chiesa, con tutti quei discepoli di Gesù che hanno rinnegato Cristo Signore e la sua Parola. Questa Chiesa da lui creata la sta imponendo dall’intero alla Chiesa di Cristo Gesù, dichiarando la sua, vera chiesa e quella di Cristo una Chiesa non più adatta al nostro tempo. Oggi Satana sta imponendo la sua chiesa alla Chiesa. La chiesa che sale dal suo cuore, la chiesa dal basso, deve cancellare la Chiesa che viene dal cuore di Cristo Gesù. Ecco il fine che lui è determinato a conseguire: dal papa fino all’ultimo battezzato lui ne vuole fare un membro del suo regno a servizio del suo regno, ma sempre portando le insegne di Cristo Gesù. Il pastorale è di Cristo. La dottrina dovrà essere sua. La Divina Rivelazione, il Vangelo sono dello Spirito Santo. La dottrina è sua.

L’Apostolo Giovanni rende vera testimonianza a Cristo e la sua testimonianza è vera, perché la sua è visione della storia con gli occhi dello Spirito Santo. Ecco chi è ancora Cristo Gesù, il Crocifisso, visto con gli occhi dello Spirito Santo: è l’Agnello della Pasqua. È l’Agnello al quale non doveva essere spezzato alcun osso secondo la Legge del Signore: *“Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso”.* Ecco cosa prescrive il Signore per la celebrazione della Pasqua. Ecco la Legge dell’Esodo:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L’ospite e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi». Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono (Es 12,43-50).*

Veramente Gesù è l’Agnello, il nuovo Agnello della Nuova Pasqua. Si compie la Parola di Giovanni il Battista. Ecco nello Spirito Santo come lui vede Cristo Signore:

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!» (Gv 1,19-35).*

Giovanni è l’Agnello della Pasqua ed è anche l’Agnello muto che porta i peccati del mondo per espiarli, per toglierli, secondo la profezia di Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

In Cristo Gesù, vero Agnello della Pasqua, in Cristo Gesù, vero Agnello che toglie il peccato del mondo, ogni membro del suo corpo deve farsi vero Agnello della Pasqua e vero Agnello che toglie il peccato del mondo. È questa la vocazione di ogni membro del corpo di Cristo. È una vocazione altissima, che dona ogni vita alla vocazione di Cristo Gesù. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta e rivela questa purissima verità nella lettera ai Colossesi:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perchè possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-16).*

Ecco cosa vede con gli occhi dello Spirito Santo l’Apostolo Giovanni. Non vede solo il corpo di Cristo Crocifisso e Trafitto, vede anche il Corpo di Cristo che è ka sua Chiesa che sempre dovrà essere Crocifissa e Trafitta. Cristo e la sua Chiesa sono una sola crocifissione e una sola trafittura e questo perché si producano frutti di salvezza. Se non si è una sola crocifissione e una sola trafittura non si produce alcun frutto. Per noi si espone a nullità e a vanità l’opera di Cristo Signore. Questa è la fede che oggi deve nascere nei cuori dalla testimonianza dell’Apostolo Giovanni, Lui ha visto per noi. A noi oggi è chiesto di vedere con i suoi occhi, Questa grazia dobbiamo chiedere allo Spirito Santo. Lui ci darà i suoi occhi come li ha dato all’Apostolo Giovanni, noi vedremo con questi occhi e la nostra fede sarà in tutto simile alla sua. Stessi occhi, stesso sguardo, stessa fede.

Ecco ancora cosa vede l’Apostolo Giovanni guardando Cristo Gesù Crocifisso con il cuore squarciato dalla lancia del soldato. Vede il compimento in Lui della profezia di Zaccaria: *“E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”.* Ecco la profezia di Zaccaria nel suo contesto:

*Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell’intimo dell’uomo: «Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell’assedio contro Gerusalemme. In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra pesante per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno graffiati; contro di essa si raduneranno tutte le nazioni della terra. In quel giorno – oracolo del Signore – colpirò tutti i cavalli di terrore, e i loro cavalieri di pazzia; mentre sulla casa di Giuda terrò aperti i miei occhi, colpirò di cecità tutti i cavalli dei popoli. Allora i capi di Giuda penseranno: “La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio”. In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini. Solo Gerusalemme resterà al suo posto. Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda, perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda. In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l’angelo del Signore davanti a loro.*

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia: la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte; 1a famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte; tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte (Zac 12,1-14),*

*In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l’impurità. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati; anche i profeti e lo spirito di impurità farò sparire dal paese. Se qualcuno oserà ancora fare il profeta, il padre e la madre che l’hanno generato, gli diranno: “Non devi vivere, perché proferisci menzogne nel nome del Signore!”, e il padre e la madre che l’hanno generato lo trafiggeranno perché fa il profeta. In quel giorno ogni profeta si vergognerà della visione ricevuta facendo il profeta, e non indosserà più il mantello di pelo per raccontare bugie. Ma ognuno dirà: “Non sono un profeta: sono un lavoratore della terra, ad essa mi sono dedicato fin dalla mia giovinezza”. E se gli si dirà: “Perché quelle piaghe in mezzo alle tue mani?”, egli risponderà: “Queste le ho ricevute in casa dei miei amici”.*

*Insorgi, spada, contro il mio pastore, contro colui che è mio compagno. Oracolo del Signore degli eserciti. Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano anche contro i suoi piccoli. In tutto il paese – oracolo del Signore – due terzi saranno sterminati e periranno; un terzo sarà conservato. Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l’argento; lo proverò come si prova l’oro. Invocherà il mio nome e io l’ascolterò; dirò: “Questo è il mio popolo”. Esso dirà: “Il Signore è il mio Dio” (Zac 13,1-9).*

Sulla profezia che si compie in Cristo Crocifisso, contemplato con sguardo di purissima fede, offriamo ora un breve commento: Questa profezia annunzia un evento nuovo. Non ha nulla a che vedere con quanto già annunziato. Qui si entra in un’altra storia totalmente diversa: *”Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito”.*

La profezia è fatta di molte verità. Lo spirito di grazia e di consolazione è riversato su tutta Gerusalemme, tutto il popolo di Giuda, tutta la casa di Davide, nessuno escluso. Il Signore dona grazia e consolazione al suo popolo. In cosa consistono grazia e consolazione non vengono indicate. Si dice una cosa, se ne tace un’altra. *Guarderanno a me, colui che hanno trafitto.* In questa profezia, chi è trafitto è il profeta. Ma il profeta si identifica con Dio. Dio e il profeta sono una cosa sola. Poiché al tempo del profeta Dio è somma ed eterna trascendenza, queste parole possono essere applicate solo ad un uomo. Nel caso di Cristo Gesù, poiché Lui nella sua persona è uomo e Dio, vero Dio e vero uomo, la casa di Davide e Gerusalemme guarderà al Dio trafitto. Ma solo a motivo dell’incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, vero Dio, eternamente Dio, divinamente Dio, possiamo parlare di un Dio trafitto. *Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito.* Quando questo avverrà, vi sarà un grande lutto. In questa profezia c’è un chiaro riferimento alla morte del primogenito del faraone e di ogni altra famiglia in Egitto. Il grido del lutto fu altissimo.

Si comprenderà che in sé la profezia è altamente misteriosa. Essa potrà essere compresa solo dal suo compimento, leggendo i Vangeli della Passione. L’evento annunziato va però oltre ogni schema umanamente comprensibile, a causa dell’identificazione del profeta con Dio e di Dio con il profeta. Parlare a quei tempi di un Dio trafitto è l’inaudito degli inauditi. L’incarnazione del Verbo rende udibile il non udibile e comprensibile il non comprensibile. Ma tutte le profezie dell’Antico Testamento ricevono luce piena al momento del loro compimento. Prima vi è un’ombra di mistero, anzi di grande mistero. Di trafittura si parla nel Canto del Servo Sofferente. Lì è detto che il Servo fu trafitto per le nostre iniquità, che Lui aveva assunto tutte su di sé. È questo il nostro Dio: il Dio Crocifisso e il Dio trafitto. Il Dio trafitto a cui sempre si deve guardare se si vuole avere la salvezza. Dalle sue piaghe è la salvezza. Il profeta assume un evento di grande lutto rimasto forse come proverbio in Israele e si esprime con esso una grandissima amarezza. Di sicuro è amarezza grandissima in cielo e in terra sapere che il Dio Incarnato, il Dio Creatore del Cielo e della terra, è stato trafitto dalla sua creatura.

Il lutto non è di una sola persona, ma di ogni famiglia in Gerusalemme. Ogni famiglia fa il suo lutto. Uomini e donne separati. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia: la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte… Secondo le antiche usanze, uomo con uomini e donne con donne. I primi a fare il lutto sono la casa di Davide, cioè la casa che governa il paese, e la casa di Natan, cioè la profezia che illumina la casa regnante. La terza famiglia che fa il lutto è quella dei sacerdoti e dei leviti. La quarta è la famiglia di Simei. Simei è colui che malediceva Davide mentre fuggiva. la famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte.

La santità e il peccato, la giustizia e l’ingiustizia, tutti devono alzare il loro lamento, il loro grido di lutto. L’evento è fuori della stessa storia. Esso comprende tempo ed eternità, Dio e l’uomo, divino ed umano. Dinanzi a questo evento immanente e trascendente insieme tutti devono piangere. Dinanzi al Dio Eterno che è trafitto nella sua carne non vi dovrà essere alcuna persona che non innalzi il suo lamento. Esso dovrà essere udibile da tutti.

Dinanzi al Dio che è trafitto non c’è posto per il silenzio. Tutti devono urlare il loro dolore e strazio. Nessuno potrà rimanere insensibile. Tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte. Tutte le famiglie non solo di Giuda o di Gerusalemme, ma del mondo intero, devono urlare di dolore. Se Gerusalemme piange per i suoi figli che sono stati uccisi, molto di più deve piangere l’universo intero perché il suo Signore, Creatore, Dio è stato trafitto. Dinanzi al Dio Creatore e Signore dell’uomo, trafitto nella sua carne, si può rimanere insensibili, quando cielo e terra sono in grande dolore e lamento? È stato trafitto il primogenito dell’universo creato e increato, di Dio e dell’umanità, del cielo e della terra. Questa è la verità di Gesù Signore.

Dinanzi al nostro Dio che si lascia trafiggere per amore nostro, lo sguardo dovrà essere di purissima fede, sempre. Sarà di purissima fede, se chiediamo allo Spirito Santo che ci doni i suoi occhi, non per un giorno e neanche per un mese o per un anno. Ma per tutti i giorni della nostra vita.

Ecco cosa ci chiede l’Agiografo della lettera agli Ebrei:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

Nel Salmo 34 vengono ricordate queste due profezie: Guardare a lui e non gli sarà spezzato alcun osso. Leggiamo:

*Di Davide. Quando si finse pazzo in presenza di Abimèlec, tanto che questi lo scacciò ed egli se ne andò. Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia. Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.*

*I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene. Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace. Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore. Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia (Sal 34,1-23).*

Guardare a Colui che hanno trafitto con gli occhi dello Spirito Santo dona alla nostra vita una altissima dimensione cristologica e soteriologica. Questa visione è necessaria a ogni membro del corpo di Cristo, se si vogliono produrre frutti di vita eterna, se si vuole perseverare nella purezza della fede e della verità. Senza questo purissimo sguardo di fede, all’istante si ritorna nella nostra piccola, misura umanità di peccato e tutto si vede dalla carne e dalla carne lo si giudica e lo si vive.

**Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.**

Il tramonto del sole già sta per avvicinarsi e bisogna fare presto. Gesù deve essere prima deposto dal legno della croce e poi adagiato in un sepolcro. Ma Gesù è senza sepolcro. Per Lui ha già provveduto il Padre. Ecco come il Padre ha provveduto: *“Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù”.* Di Giuseppe di Arimatea, uomo ricco e membro del Sinedrio, uomo stimato e influente, discepolo di Gesù ma di nascosto, non troviamo nessuna altra notizia nei Vangeli, prima di questo momento. Essendo lui persona influente, si presenta a Pilato, chiede il corpo e l’ottiene. Ora si può procedere alla sua sepoltura. Come si dona sepoltura a Gesù: donandogli Giuseppe il suo sepolcro nuovo nel quale mai nessuno era stato mai sepolto. Questo sepolcro era scavato nella roccia. Così il Padre provvede: suscitando nel cuore di Giuseppe questa opera di grande misericordia.

Di Nicodemo sappiamo che è andato da Gesù di notte e conosciamo il lungo discorso o dialogo tra Lui e Gesù. Anche Lui è Provvidenza per dare vera dignità alla sepoltura di Gesù: *“Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte –* *e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe”.* Altra notizia su Nicodemo è quella che troviamo nel Capitolo VII, sempre del Vangelo secondo Giovanni:

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua (Gv 7,27-53).*

Nicodemo venne e *“portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe”.* Questamistura serve per ungere il corpo di Gesù per la sepoltura. Si tratta di una prima unzione. Tutto il rituale completo non si può portare a compimento. Bisogna fare in fretta. Al tramonto del sole il corpo di Gesù dovrà essere già nel sepolcro.

**Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù (Gv 19.31-42).**

Giuseppe di Arimatea e Nicodemo in grande fretta ecco cosa fanno: *“Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura”.* Ancora però le unzioni non sono state portate a compimento. Quando non tutto può essere fatto alla perfezione, è giusto che si faccia solo ciò che è più urgente. Ora di più urgente c’è una cosa sola: dare sepoltura al corpo di Gesù. Questo si può fare e questo si fa.

Nel momento della sepoltura e per la stessa sepoltura si manifesta la grande provvidenza del Padre. Questi suscita nel cuore di Giuseppe di Arimatea prima di recarsi da Pilato e ottenere il corpo per la sepoltura, Poi suscita nel cuore di Nicodemo di portare una mistura aromatica di circa 30 chili. Poi ancora suscita nel cuore di Giuseppe di Arimatea di mettere a disposizione il suo sepolcro nuovo scavato nella roccia, sepolcro nel quale mai nessuno era stato posto. Anche questa notizia è necessaria per attestare la risurrezione di Gesù. Tutto il Padre compie con la divina ed eterna sapienza dello Spirito Santo. Il colpo di lancia che trafigge il cuore di Gesù attesta che veramente Gesù è morto. Il sepolcro nuovo veramente attesta che nella tomba non vi alcun corpo dopo che Gesù è risorto. Il sepolcro di Giuseppe di Arimatea è anche nei pressi del Golgota: *“Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.* Veramente la sapienza del Signore è alta più dei cieli. Che il sepolcro nuovo è di Giuseppe di Arimatea ce lo rivela l’Evangelista Matteo:

*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria (Mt 27,57-61),*

Seppellendo Gesù nel sepolcro di Giuseppe di Arimatea si compie la profezia di Isaia. Riportiamo ora solo qualche frase:

*Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. (Cfr. Is 52,13-53,12).*

Ancora una volta viene ribadita l’urgenza di fare presto: *“Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù (Gv 19.31-42).* Quando il Signore Dio prende in mano la storia, se è necessario ritardare anche il tramonto del sole, lui lo ritarda. Ora urge la sepoltura del corpo del Figlio e il Figlio suo sarà sepolto. Infatti il sole tramonta quanto Gesù è nella tomba. Diciamo questo perché sappiamo che il Signore ha già fermato una volta il sole per permettere a Giosuè una completa vittoria sui suoi nemici.

*Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele:*

*«Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici.*

*Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala (Gs 10,112-14).*

Ora se questa grazia l’ha concessa a Giosuè molto di più l’avrebbe concessa al Figlio se vi fosse stato bisogno anche di un solo istante. Grande è la sapienza del Signore. Grande la sua grazia, Grande la sua provvidenza. Grande il suo amore. Veramente nulla è impossibile al Signore nostro Dio. Sempre per i suoi eletti Lui mette a loro servizio il cielo e la terra. Infine è da notare che in questo momento della sepoltura di Gesù, non è presente nessun Apostolo del Signore. Essi sono gente semplice, umile, senza significato nella storia degli uomini. Chi darà loro significato sarà lo Spirito Santo e solo lo Spirito Santo potrà dare significato a un discepolo del Signore. Quando un discepolo del Signore si sottrae allo Spirito Santo ritorna nella storia privo di ogni significato. Diviene quel sale insipido di cui parla Gesù nel vangelo secondo Matteo. Mai un discepolo di Gesù si dovrà dimenticare di questa verità ed è questa, verità sia per il papa e sia per ogni altro discepolo.

**Necessarie domande**

So cosa è il giorno della Parasceve?

Perché i Giudei chiedono che vengano spezzate le gambe ai tre crocifissi?

Perché si vuole che i tre crocifissi vengano nascosti dalla vita della città?

So che la notizia che Gesù fu trafitto al cuore avrà un grande significato nella testimonianza della sua risurrezione?

So quale significato riveste per noi la notizia che Gesù è realmente morto?

So cosa vede l’Apostolo Giovanni con vera visione di Spirito Santo?

Conosco la profezia di Ezechiele sul fiume che sgorga da laro destro del nuovo tempio visto in visione dal profeta?

So che questo fiume e questa profezia riguarda tutto il corpo di Cristo?

So che se non aggiungo a questo fiume il mio Spirito Santo e la mia grazia, il fiume perde di efficacia redentrice e salvatrice?

So che oggi Satana sta togliendo molti discepoli di Gesù da fiume di Cristo Signore per renderli parte del suo fiume di tenebra, di falsità, di morte?

Sono io parte del fiume di Gesù Signore o parte del fiume di Satana?

So che Gesù è il vero Agnello di Dio?

So che è Lui l’Agnello che toglie il peccato del mondo?

So che in Lui si compie la profezia del Servo Sofferente contenuta nel rotolo del profeta Isaia?

So volgere lo sguardo in pienezza di fede verso colui che hanno trafitto?

So chi è Giuseppe di Arimatea?

So chi è Nicodemo?

So quanto è grande la Provvidenza del Padre verso i suoi eletti?

So che Nicodemo e Giuseppe d’Arimatea sono vera Provvidenza del Padre?

So perché era necessario che il sepolcro fosse nuovo?

So quale profezia si compie sul sepolcro dato da Giuseppe d’Arimatea a Gesù?

So cosa mi insegna l’assenza degli Apostoli in questo momento della sepoltura di Gesù?

So che in certi momenti della vita ci si deve fermare solo all’essenziale?

So separare l’essenziale dal superfluo o perdo l’essenziale a causa del superfluo?

# NON AVEVANO ANCORA COMPRESO LA SCRITTURA, CHE CIOÈ EGLI DOVEVA RISORGERE DAI MORTI.

Nondum enim sciebant Scripturam, quia oportet eum a mortuis resurgere.

οὐδέπω γὰρ ᾔδεισαν τὴν γραφὴν ὅτι δεῖ αὐτὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa (Gv 20,1-10).

Prima autem sabbatorum Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebrae essent, ad monumentum et videt lapidem sublatum a monumento.   
Currit ergo et venit ad Simonem Petrum et ad alium discipulum, quem amabat Iesus, et dicit eis: “ Tulerunt Dominum de monumento, et nescimus, ubi posuerunt eum! ”. Exiit ergo Petrus et ille alius discipulus, et veniebant ad monumentum. Currebant autem duo simul, et ille alius discipulus praecucurrit citius Petro et venit primus ad monumentum; et cum se inclinasset, videt posita linteamina, non tamen introivit. Venit ergo et Simon Petrus sequens eum et introivit in monumentum; et videt linteamina posita et sudarium, quod fuerat super caput eius, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum. Tunc ergo introivit et alter discipulus, qui venerat primus ad monumentum, et vidit et credidit. Nondum enim sciebant Scripturam, quia oportet eum a mortuis resurgere. Abierunt ergo iterum ad semetipsos discipuli (Gv 20,1-10).

Τῇ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων Μαρία ἡ Μαγδαληνὴ ἔρχεται πρωῒ σκοτίας ἔτι οὔσης εἰς τὸ μνημεῖον, καὶ βλέπει τὸν λίθον ἠρμένον ἐκ τοῦ μνημείου. τρέχει οὖν καὶ ἔρχεται πρὸς Σίμωνα Πέτρον καὶ πρὸς τὸν ἄλλον μαθητὴν ὃν ἐφίλει ὁ Ἰησοῦς, καὶ λέγει αὐτοῖς· Ἦραν τὸν κύριον ἐκ τοῦ μνημείου, καὶ οὐκ οἴδαμεν ποῦ ἔθηκαν αὐτόν. ἐξῆλθεν οὖν ὁ Πέτρος καὶ ὁ ἄλλος μαθητής, καὶ ἤρχοντο εἰς τὸ μνημεῖον. ἔτρεχον δὲ οἱ δύο ὁμοῦ· καὶ ὁ ἄλλος μαθητὴς προέδραμεν τάχιον τοῦ Πέτρου καὶ ἦλθεν πρῶτος εἰς τὸ μνημεῖον, καὶ παρακύψας βλέπει κείμενα τὰ ὀθόνια, οὐ μέντοι εἰσῆλθεν. ἔρχεται οὖν ⸀καὶ Σίμων Πέτρος ἀκολουθῶν αὐτῷ, καὶ εἰσῆλθεν εἰς τὸ μνημεῖον· καὶ θεωρεῖ τὰ ὀθόνια κείμενα, καὶ τὸ σουδάριον, ὃ ἦν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ, οὐ μετὰ τῶν ὀθονίων κείμενον ἀλλὰ χωρὶς ἐντετυλιγμένον εἰς ἕνα τόπον· 8τότε οὖν εἰσῆλθεν καὶ ὁ ἄλλος μαθητὴς ὁ ἐλθὼν πρῶτος εἰς τὸ μνημεῖον, καὶ εἶδεν καὶ ἐπίστευσεν· οὐδέπω γὰρ ᾔδεισαν τὴν γραφὴν ὅτι δεῖ αὐτὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι. ἀπῆλθον οὖν πάλιν πρὸς ⸀αὑτοὺς οἱ μαθηταί (Gv 20,1-10).

**Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».**

Gesù, la sera della Parasceve, era stato deposto del sepolcro in grande fretta. Non vi è era tempo sufficiente per dare compimento al rito della sepoltura. Maria di Màgdala pensò bene, passato il sabato, di dare compimento al rito, di buon mattino.

Nel Vangelo secondo Giovanni non si parla di altre donne. Maria si reca al sepolcro e cosa vede? Che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Così il testo sacro: *“Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro”.*

Da questa prima notizia di ordine storico ne dobbiamo trarre una di ordine cristologico. Maria si reca al sepolcro per preparare il corpo per la sepoltura. Di conseguenza dobbiamo pensare che neanche l’idea che Gesù potesse risorgere faceva parte del suo pensiero. Questa deduzione è verità essenziale per la nostra fede. Mai la risurrezione sarebbe potuta divenire invenzione delle donne. Sia Maria di Màgdala che le altre donne mai avrebbe potuto pensare a una simile invenzione. Lo attesta ciò che segue nel racconto giovanneo.

Maria di Màgdala vede che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Non entra in esso. Il testo non dona questa notizia. Corre invece da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava e non dice ciò che lei ha visto. Dice ciò che lei pensa sia accaduto: *“Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!»”.* Maria non entra nel sepolcro. Vede che la pietra è stata tolta. La sua mente pensa una cosa sola: *“Gesù è stato portato via.* *Loro non sanno dove lo hanno posto”*.Il verbo al plurale: *“Non sappiamo”*, presuppone la presenza delle altre donne. Ma di questa presenza il Vangelo tace, perché in Giovanni la prima parte della narrazione è tutta incentrata su Maria di Màgdala.

Ecco la prima verità che emerge da questi primi versetti: La risurrezione di Gesù non fa parte dei pensieri e neanche dell’immaginazione o della fantasia di Maria di Màgdala. Per lei Gesù è stato portato via. Lei non sa, loro non sanno dove è stato posto. Questa verità è nel suo cuore e questa verità annuncia.

**Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.**

Simon Pietro e l’altro discepolo, quello che Gesù amava, ascoltano e corrono al sepolcro. Di Maria di Màgdala nulla interessa loro. L’altro discepolo è più giovane di Pietro e corre più velocemente e giunge per primo al sepolcro.

Si china, vede, non entra: *“Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò”.* È cosa giusta chiedersi: perché Giovanni non entra nel sepolcro?

La risposta la troviamo nella Legge del Deuteronomio. La testimonianza di una sola persona non ha alcun valore. Un evento storico sempre dovrà essere testimoniato da due persone. Se Giovanni fosse entrato nel sepolcro, Pietro avrebbe potuto pensare che l’ordine che regnava in esso, sarebbe potuto essere anche opera del discepolo che Gesù amava. Invece rimanendo fuori e non entrando, nessun pensiero potrà turbare la mente di Simon Pietro. Quanto è nel sepolcro non è opera di Maria di Màgdala. Lei non entra. Non è opera del discepolo che Gesù amava. Neanche questi vi entra. La fede sempre ha bisogno di certezze storiche.

Ogni discepolo di Gesù deve dare alla fede delle certezze storiche, altrimenti la sua parola è priva di ogni fondamento. Quale certezza storica deve dare ogni discepolo di Gesù? Quella per tutti uguale è l’amore degli uni verso gli altri sull’esempio che Gesù ci ha dato. Poi viene la certezza storica personale ed è l’obbedienza allo Spirito Santo in ogni suo carisma da mettere a frutto e a ogni missione da vivere con la stessa fede, la stessa carità, la stessa speranza di Gesù Signore.

Questa certezza storica obbliga ogni discepolo di Gesù. Senza questa certezza storia la parola che noi annunciano rimane senza fondamento. È come una casa che si costruisce sulle nuvole. Essa non ha fondamento e ogni pietra all’istante precipita e nulla si edifica. Se uno non edifica la sua casa spirituale su queste tre certezze, mai potrà edificare la casa spirituale di nessun’altra persona. Come si fa oggi a edificare la casa cristica di altre persone, se la nostra casa cristica neanche più esiste dal momento che Cristo non è più il cuore della nostra fede? Non solo. Neanche più si vuole che la casa cristica venga edificata. Oggi si insegna che ognuno può costruirsi la propria fede, la propria credenza, la propria casa.

Il discepolo che Gesù amava, si china, vede, non entra, non dice neanche una parola. Perché non dice neanche parola? Perché anche la parola da lui detta sarebbe priva di ogni certezza storica, la quale sempre si deve fondare sulla testimonianza di due persone. Giunge Simon Pietro ed ecco cosa vede. Seguiamo la narrazione: “*Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”.* Simon Pietro giunge. Entra nel sepolcro. Osserva i teli posati là. Vede anche il sudario che era stato sul capo di Gesù. Il sudario non è posato là con i teli. È avvolto e posato in un luoco a parte.

Come si può constatare nel sepolcro regna un ordine perfetto. Ma soprattutto tutto ciò che non è corpo di Cristo, ma che è servito per portare il corpo di Cristo nel sepolcro, è tutto lì. Non manca nulla. Da questa visione dobbiamo dedurre due verità anch’esse di ordine storico. Prima verità: l’ordine non è di chi viene a trafugare. Chi trafuga deve fare in fretta e la fretta crea sempre disordine. Seconda verità: per trafugare un corpo ci serve del materiale nel quale esso è avvolto. Non si libera prima il corpo dai teli che lo avvolgono e poi lo si porta nudo e spoglio. La fretta non consente questo. Anche perché fuori, secondo il racconto dell’Evangelista Matteo, vi erano i soldati posti a guardia della tomba di Gesù.

Maria di Màgdala aveva loro riferito che Gesù era stato portato via. Questa notizia è smentita da ciò che Simon Pietro e anche Giovanni vedono nel sepolcro. Gesù non è stato portato via. Ecco ora l’altra conclusione anch’essa di natura storica: Se Gesù non è stato portato via da mano d’uomo, di certo è stato portato via da mano divina. O è stato portato via dalla mano del Padre o da quale Angelo o Gesù stesso si è portato via. Lo attesta il sepolcro vuoto. Quali di queste tre possibilità è quella vera? La risposta ce la offre il discepolo che Gesù amava: *“Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette”.* Simon Pietro è ancora nel sepolcro. Qualche istante dopo vi entra anche l’atro discepolo. Questo vede e crede. Cosa crede? Che Gesù è risorto. Su quale fondamento storico lui che crede che Gesù è risorto? Nel Vangelo secondo Giovanni la fede nasce dai segni e dalla Parola e i segni sono tutti fatti di realtà storiche inoppugnabili.

Inoppugnabile è l’acqua che diviene vino. Inoppugnabile è che Gesù è vero profeta del Signore. Inoppugnabile è la guarigione del figlio del funzionario regio. Inoppugnabile è la guarigione operata presso la piscina di Betzatà. Inoppugnabile è la guarigione del cieco nato. Inoppugnabile è la risurrezione di Lazzaro. Inoppugnabile è l’ordine che regna nel sepolcro. Ma il fatto storico è fondamento sul quale la fede si edifica, ma solo su di esso la fede mai potrà sorgere. La fede nasce dalla Parola ascoltata. Ecco perché sempre al segno Gesù aggiunge la Parola.

Ora su quale Parola l’Apostolo Giovanni fonda la sua fede nella risurrezione di Gesù? Non certo sulla Parola di Gesù. Nel Vangelo secondo Giovanni non è alcun annuncio della risurrezione. C’è solo la promessa di Cristo fatta ai suoi Apostoli: *“Vado e ritornerò a voi”*. Ora è evidente che queste parole possono compiersi in molti modi. Non vi è un compimento unico. Allora su quale Parola l’Apostolo Giovanni fonda la sua fede nella risurrezione di Gesù?

“**Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa (Gv 20,1-20).**

La fonda sulla Parola della Scrittura Antica. Lo attestano le sue parole posta a conclusione di questo racconto: *“Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti”.* È purissima verità. Quando si parla della sofferenza del Cristo di Dio, mai questa sofferenza è privata della certezza che essa non è la conclusione della missione del Signore, ma che invece dopo la morte tutto inizia. Questa verità la troviamo nel Salmi e la troviamo nel canto del Servo Sofferente. A questa certezza che dopo la morte inizia la vita, si aggiunge il Salmo che esplicitamente parla della risurrezione del Signore. Eccola questa certezza:

Salmo 2

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera:*

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Nel Salmo 22

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

*Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Nel Salmo 62

*Al maestro del coro. Su «Iedutùn». Salmo. Di Davide.*

*Solo in Dio riposa l’anima mia: da lui la mia salvezza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare. Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abbatterlo tutti insieme come un muro cadente, come un recinto che crolla?*

*Tramano solo di precipitarlo dall’alto, godono della menzogna. Con la bocca benedicono, nel loro intimo maledicono. Solo in Dio riposa l’anima mia: da lui la mia speranza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare. In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.*

*Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; davanti a lui aprite il vostro cuore: nostro rifugio è Dio. Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini: tutti insieme, posti sulla bilancia, sono più lievi di un soffio. Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore.*

*Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: la forza appartiene a Dio, tua è la fedeltà, Signore; secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo (Sal 62,1-13).*

Nel Salmo 69

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto.*

*La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 68,1-37).*

Salmo 110

*Di Davide. Salmo.*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,17)-.*

Nel canto del Servo Sofferente

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Nel Salmo 16

*Miktam. Di Davide.*

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

*Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16,1-11).*

Il decreto erano che stabilisce Gesù, Messia e Salvatore, Redentore e Mediatore universale, dell’uomo, della terra, del cosmo materiale e del cosmo spirituale, del Padre del Signore Nostro Gesù Cristo e il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è Colui che ha fatto il cielo e la terra. È colui che ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. È colui che ha giurato di benedire tutte le nazioni della terra nella discendenza di Abramo e questa discendenza è Cristo Gesù. È Colui che ha decretato sempre con decreto eterno che la salvezza dell’uomo si compia in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo. Gesù nulla ha decretato. È il Lui il decreto del Padre ed è in Lui che tutto si deve compiere:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14.*

È questo il motivo per cui la risurrezione è evento teologico. Il Padre risuscita il Figlio suo perché tutto nel Figlio suo si dovrà compiere ogni sua volontà. In Lui si dovrà compiere ogni sua Parola, ogni suo giuramento, ogni sua promessa, ogni sua profezia, tutto quanto è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. In Lui è il Verbo Incarnato. In Lui non è il Verbo eterno. In Lui è nel corpo del Verbo Incarnato. Per questo motivo il Padre non può permettere che il suo Messia veda la corruzione. Il corpo del Verbo Incarnato è il corpo vivente e santo, incorruttibile e immortale, spirituale e glorioso, risorto e trasformato in luce come Dio è luce. Se è evento teologico, riguarda ogni uomo che è venuto, viene, verrà sulla nostra terra.

Poiché evento teologico è anche evento cristologico, perché riguarda la sua Persona di Verbo Incarnato. Se il corpo di Cristo fosse rimasto nella morte, la morte avrebbe avut potere su di lui e nessun altro uomo avrebbe potuto vincerla. Invece Lui l’ha vinta e ha fatto dono della sua vittoria a tutti coloro che credono in lui. Così da evento cristologico si fa evento pneumatologico. Per opera dello Spirito Santo, il Padre nostro celeste prima in Cristo crea la nostra risurrezione spirituale, e poi sempre per opera dello Spirito Santo creerà la nostra risurrezione fisica nell’ultimo giorno. Così diviene anche evento antropologico. Oggi per opera dello Spirito Santo si risuscita in Cristo come esseri spirituali e domani anche nel corpo si viene risuscitati e si diviene riuscitati interamente rivestiti di Cristo Gesù con la sua gloriosa risurrezione. Tutto ciò che Cristo dice e fa, lo dice e lo fa per obbedienza al Padre. Essendo il Padre, il Creatore di ogni uomo, ciò che Cristo dice e fa, è per ogni uomo che lo dice e che lo fa. Ecco allora oggi il grande peccato di moltissimi discepoli di Gesù: hanno provato l’uomo di questo Bene divino ed eterno dato dal Creatore alla sua Creatura. Noi diversi volte abbiamo manifestato questo orrendo peccato. Lo abbiamo messo in Luce in molti modi. Ecco alcune di queste parole:

Che oggi noi non conosciamo Dio, lo attestano tutti i discorsi di falsità e di menzogna che diciamo su Cristo Gesù. Dicendo falsità e menzogne su Cristo Gesù, è sul Padre e sullo Spirito Santo che diciamo menzogne e falsità. È sulla Chiesa e sul suo mistero di salvezza che diciamo falsità. È sull’uomo che diciamo falsità. È sulla Sacra Rivelazione e sul deposito della fede e della sana dottrina che diciamo falsità. Oggi, nutrendo noi stessi e ogni altro uomo di falsità e di menzogne, quale sana pastorale possiamo noi vivere per la redenzione e la santificazione del gregge di Cristo Gesù? Falsità e menzogne non sono gli strumenti di Gesù. Sono invece gli strumenti di Satana per la rovina di ogni uomo. Il cristiano che non conosce Dio sempre si trasformerà in strumento di Satana per la rovina della Chiesa di Cristo Gesù. Sempre non conoscerà Dio chi non ama i fratelli e chi non si lascia amare con la carità crocifissa di Gesù Signore.

Ecco una verità troppo spesso dimenticata: il cristiano non solo deve amare gli altri con la carità crocifissa di Cristo Gesù, deve lui stesso lasciarsi amare dagli altri con la stessa carità crocifissa di Cristo Signore. Chi deve offrire ad ogni altro uomo la carità crocifissa di Cristo Gesù perché si lasci amare è il cristiano che è governato e spinto dalla carità crocifissa di Cristo e in questa carità cresce sotto la vigile e attenta cura del Padre e nella mozione e conduzione dello Spirito Santo. È verità. Nessuno potrà amare gli altri secondo la purissima verità della carità crocifissa se non si lascia aiutare dalla purissima carità crocifissa di ogni suo fratello. Sono i fratelli che il Signore ha posto accanto a noi per riversare nei nostri cuori tutta la potenza della carità crocifissa di Cristo Gesù. I fratelli la riversano nel nostro cuore. Noi la riversiamo nel cuore degli altri. Mai il Padre avrebbe potuto redimere il mondo senza la carità crocifissa del Figlio suo Unigenito che si è fatto carne nel seno purissimo della vergine Maria. Ma neanche Cristo Gesù sarebbe mai potuto divenire carità crocifissa se la Vergine Maria non gli avesse dato la sua carne e il suo sangue. La carità crocifissa di Cristo Gesù mai avrebbe potuto riversarsi nel cuore di una moltitudine di persone senza la carità crocifissa dei suoi apostoli e di ogni altro membro del suo corpo, che è la Chiesa. Anche gli Apostoli, per vivere tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù hanno bisogno di profeti, maestri, dottori, evangelisti, teologi. Chi non si lascia servire dalla carità crocifissa dei fratelli mai potrà servire i fratelli dalla pienezza e purezza della carità crocifissa.

Far conoscere Cristo ad ogni uomo, oltre che obbligo di obbedienza è anche obbligo di grande carità, di purissimo amore. Chi non fa conoscere Cristo attesta che lui non vive né in Cristo, né per Cristo, né con Cristo. La celebrazione dei sacramenti è per lui una necessaria ritualità per nascondere la sua non fede in Cristo. Così agendo, potrà ingannare molti cuori. Oggi le astuzie di Satana per la rovina eterna dell’uomo sono veramente innumerevoli. Neanche più si possono contare.

Qual è la via per entrare e per rimanere nella carità? Ma prima di tutto: cosa è la carità? Meglio ancora: Chi è la carità? La carità è Dio. Deus caritas est - `O qeÕj ¢g£ph ™st…n. La carità è il dono che il Padre fa di se stesso a noi. La prima carità è la nostra stessa creazione. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. La carità è il Dono che Lui ha fatto a noi del Figlio suo Unigenito per la nostra redenzione eterna. La carità è il dono dello Spirito Santo per la nostra rigenerazione e santificazione. È il dono che Cristo Gesù ci fa della sua vita, vita che prende su di sé tutti i nostri peccati per espiarli sul legno della croce. La carità è ogni suo dono di grazia, luce, verità, perdono, giustizia, pace. La carità è la partecipazione della divina natura. La carità è il dono dell’eredità della vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La carità sono gli Apostoli mandati da Gesù a portare la carità di Dio ad ogni uomo. La carità è il dono della loro vita che gli Apostoli fanno al Padre per la nostra redenzione eterna. La carità è l’offerta che ogni discepolo di Gesù fa al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la salvezza del mondo. Si entra e si rimane nella carità di Dio attraverso la fede nella Parola di Cristo Gesù. Si ascolta la Parola del Vangelo, la si accoglie nel cuore, si consacra ad essa tutta la nostra vita con ogni obbedienza, si entra nella carità di Dio, perché nell’obbedienza si fa a Dio dono della nostra vita. Si toglie la vita alla nostra volontà e la si consegna alla volontà di Dio. Con la fede si entra nella carità di Dio e per la fede si rimane nella carità. È la fede che fa della nostra vita un dono a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, perché Cristo Gesù ne faccia un dono al Padre, per la redenzione del mondo. Senza il nostro dono, il Padre non può salvare il mondo. È il cristiano la continuazione nella storia dell’obbedienza di Cristo Gesù per la redenzione dell’umanità. Questa obbedienza deve essere fatta con il dono di tutta la vita del cristiano, allo stesso modo che Cristo Gesù si fece dono fino all’annientamento di sé.

Oggi e fino al giorno della Parusia, la prima, fondamentale, essenziale carità è quella degli Apostoli. Come Cristo Gesù è la carità del Padre, così gli Apostoli devono essere la carità di Cristo. Sono loro che devono portare la carità di Cristo, carità del Padre ad ogni uomo. Se loro non sono la carità di Cristo – e sono la carità di Cristo se come Cristo si fanno obbedienti a Lui fino alla morte di croce per obbedire ad ogni sua Parola – il mondo rimane senza la carità del Padre, senza la carità di Cristo, senza la carità dello Spirito Santo, perché rimane senza la carità del Vangelo, della grazia, della verità, della luce, della partecipazione della divina natura, senza il dono in Cristo dell’eredità eterna.

Senza la loro obbedienza a Cristo Gesù, il mondo rimane senza la carità di Dio, rimane nella tenebra e nella morte, rimane sotto la schiavitù del peccato e del principe del mondo. La coscienza che l’Apostolo Paolo ha della sua missione è altissima . Ogni successore degli Apostoli è chiamato ad imitarlo in questa altissima coscienza della sua missione. Oggi è la coscienza della propria particolare missione che si sta perdendo. Urge che lo Spirito Santo ci aiuti a ritrovarla. Senza la coscienza della nostra particolare missione, si diviene strumenti di Satana e si edifica il suo regno, anziché impegnare ogni alito della nostra vita per l’edificazione del regno di Cristo Gesù e per portare la sua carità in ogni cuore.

Confortati, sorretti, guidati dagli Apostoli e avendo loro sempre come modelli da imitare in ogni obbedienza a Cristo Gesù e alla sua Parola, portatori della carità di Cristo sono i presbiteri. Essi sono carità di Cristo, se obbediscono ad ogni comando che Cristo ha dato loro . Carità di Cristo secondo la loro particolare missione sono i diaconi. Ogni cresimato e battezzato è carità di Cristo nella misura del dono ricevuto. È il corpo di Cristo, e in esso ognuno secondo il suo particolare dono di grazia, carisma, ministero, saramento ricevuto, missione, vocazione, oggi e per tutta la durata della storia la carità di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo .

Chi è obbligato a non perdere mai la coscienza della sua altissima missione è l’Apostolo del Signore. È Lui che deve formare ogni altra coscienza, vigilando affinché tutti mai smarriscano la verità della loro vocazione e missione. È lui che deve formare la coscienza dei presbiteri e dei diaconi. È Lui che deve aiutare i presbiteri perché ogni membro del corpo di Cristo formi la coscienza della sua vocazione e missione. Se però Lui non forma la sua coscienza, mai potrà aiutare un solo uomo perché formi la sua coscienza.

Ora è obbligo di ogni apostolo del Signore formare nella purissima verità la coscienza della propria vocazione e missione, aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo, perché anche lui viva con coscienza ben formata.

Per rimanere nella carità di Dio, bisogna che prima siamo portati in essa. Chi ha l’obbligo di portare il mondo intero nella Carità di Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo è l’Apostolo del Signore. Chi poi deve vigilare perché il cristiano rimanga nella carità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. Chi deve porre ogni impegno perché chi è uscito dalla carità di Dio, carità di Cristo Gesù, carità dello Spirito Santo, vi ritorni è sempre l’Apostolo del Signore.

L’Apostolo del Signore vive questo suo altissimo ministero chiedendo aiuto ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve aiutare l’Apostolo del Signore in relazione al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione, alla sua missione. Nessuno che è fuori della carità di Cristo, che non vive nella carità di Cristo, potrà mai aiutare un altro ad entrare nella carità di Cristo e in essa rimanere. Chi è nella disobbedienza alla Parola di Cristo non è nella carità di Cristo e per lui nessuno mai entrerà nella carità di Cristo. Si entra in Dio, si rimane in Dio, Dio entra in noi, rimane in noi per la nostra obbedienza alla sua Parola. Tutto è per la fede nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la fede, non c’è la carità di Dio:

Se volessimo contare le bugie che oggi dice il cristiano sulla parola del Signore, sarebbe impossibile. Possiamo ben dire che ogni sua parola è una bugia. Non siamo noi ad attestarlo. È la storia. Quando io fondo la mia vita su una parola che esce dalla mia bocca, e questa parola anziché dare la salvezza che io profetizzo in essa e per essa, dona perdizione, rovina, distruzione, la storia mi attesta che la mia parola era vero oracolo di peccato, vera falsa profezia. Ora fondare il proprio presente e il futuro che ci attende sulla falsa profezia, è somma stoltezza.

È attestazione che lo Spirito Santo non governa i nostri pensieri e non suggerisce le nostre parole. Ogni Parola suggerita dallo Spirito Santo è purissima verità. Sempre la storia lo confermerà, dal momento che la storia mai ha potuto smentire una sola Parola proferita nel nome dello Spirito Santo. Se la storia conferma la verità di ogni Parola proferita nello Spirito Santo, perché allora noi, dopo che la storia ci ha smentito, non confessione che la parola da noi proferita non veniva dallo Spirito Santo, ma era un frutto del nostro cuore? Perché il peccato non solo ci fa profeti di falsità quando parliamo, ci fa anche maestri di falsità quando leggiamo e interpretiamo la storia. Da cosa ci accorgiamo che sia profeti e maestri o interpreti dalla falsità? Dalla nostra non abitazione della Parola scritta, Parola universale, data a noi per la nostra salvezza.

Cosa oggi abbiamo inventato per continuare a vivere nella falsità per la falsità e nell’immoralità per l’immoralità? L’abolizione del giudizio eterno del Signore. Dio non giudica più alcuno. Gesù neanche giudica. La misericordia del Padre ci accoglie tutti nel suo regno di luce. Così oggi grida il cristiano per le piazze e i crocicchi di questo mondo. Così gridando, altro non facciamo che dichiarare falsa la Parola di Dio e proclamare vera ogni nostra menzogna e falsità. La sua verità la dichiariamo falsità. La nostra falsità la insegniamo come purissima verità. L’eternità di perdizione smentirà questa nostra superbia e questa nostra stoltezza e insipienza. Se non crediamo nell’eternità della perdizione eterna e nel giusto giudizio di Dio, da noi dichiarati l’una e l’altro favole o generi letterari, modo di dire per ieri e non per oggi, noi attestiamo che non siamo nel santo timore dello Spirito Santo. Ma se non siamo nello Spirito del santo timore del Signore, neanche nello Spirito di Sapienza, Intelligenza, Fortezza, Consiglio, Conoscenza, Pietà siamo. Siamo senza alcuna fede nelle verità eterne.

Cosa invece è il timore di cui parla l’Apostolo Giovanni? Chi vive di perfetta carità sempre riceve dallo Spirito Santo l’attestazione che Dio è suo Padre e che verso di lui sarà fedele in ogni sua promessa. Gli ha promesso il Regno eterno e il Regno eterno gli darà. Più è perfetta la carità e più perfetta sarà l’attestazione dello Spirito Santo alla coscienza di colui che vive di perfetta carità. Quando la carità non è perfetta, imperfetta è anche l’attestazione dello Spirito Santo. Mancando di questa perfetta attestazione, l’uomo teme di non essere gradito al suo Signore. Questo timore è vera grazia di Dio. Esso è creato dallo Spirito Santo nel cuore perché riconosciamo che la nostra carità non è perfetta e ci dedichiamo con maggiore cura e attenzione, vigilanza e ogni sapienza, per raggiungere la perfezione nella carità. Noi sappiamo che la carità nell’Apostolo Paolo è perfetta dall’attestazione che a lui fa lo Spirito Santo sul dono della vita eterna che lo attende:

Quando lo Spirito Santo non governa più il nostro cuore, la nostra coscienza giunge fino a soffocare la verità nell’ingiustizia. Più ci si allontana dallo Spirito del Signore e più ci si allontana dalla verità. Qual è oggi il frutto di questo allontanamento dallo Spirito Santo? L’allontanamento dalla verità rivelata. Vivendo nella totale assenza della verità rivelata, perché da noi è stata soffocata nella menzogna, gridiamo ogni falsità su Dio, sull’uomo, sulla vita, sulla morte, sul tempo, sull’eternità. Possiamo dire che oggi il cristiano è traslocato: dalla casa della verità si è trasferito nella casa della falsità e della menzogna. Da tempio della verità e della luce, si è fatto spelonca di tenebra e di menzogna. È da questa spelonca di tenebra e di menzogna che pronuncia tutti i suoi oracoli falsi sul mistero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, della vita eterna. È da questa spelonca che sta reinventando tutto il mistero di Dio e dell’uomo. È da questa spelonca che ha deciso di non lasciare nella luce, ma di avvolgere di falsità, tutto ciò che è mistero rivelato e creato in noi dallo Spirito Santo. Dalla carità perfetta l’uomo si è trasferito nella falsità perfetta. Dall’amore perfetto per la verità, all’odio perfetto per essa. La condizione del cristiano oggi è nel grande disastro morale. Oggi abbiamo una molteplice varietà di cristiani che si dicono veri, anzi nella verità più grande. È il vero, anzi verissimo cristiano:

Il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento, il cristiano che dichiara vera moralità tutte le trasgressioni della Parola del Signore, il cristiano che toglie dalla natura dell’uomo la sua radice e origine soprannaturale, il cristiano giustificatore di ogni passione peccaminosa dei suoi fratelli.

Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Oggi non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità.

Tutto questo è avvenuto perché ci si è separati dallo Spirito Santo, la sola sorgente della verità, la sola sorgente nella quale la verità potrà essere attinta, la sola sorgente nella quale, se perennemente immersi in essa, si diviene verità. Senza lo Spirito Santo manchiamo della grazia del timore che qualcosa in noi non sia perfetta. L’Apostolo Paolo, avendo come modello per la sua carità, la carità crocifissa di Cristo Signore, corre ininterrottamente, mosso dallo Spirito Santo, al fine di raggiungere Cristo Signore per essere a Lui conforme in ogni cosa.

Noi possiamo amare Dio perché il Signore, in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito, ha versato e versa senza interruzione il suo amore nei nostri cuori. È in virtù di questo amore versato in noi senza alcuna interruzione che noi possiamo amare, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, il nostro Creatore, Signore, Dio, Padre della nostra vita. Più noi rispondiamo all’amore e più il Padre abbonda nel dono del suo amore per noi. Meno noi rispondiamo al suo amore e meno amore lui potrà versare nei nostri cuori.

Noi amiamo il Padre nostro compiendo tutta e sempre la sua volontà. Qual è la sua volontà? Quella contenuta nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Senza obbedienza alla sua Parola, il nostro amore è nullo. Il nostro cuore si chiude ermeticamente e nessun altro amore il Signore potrà versare in esso. Oggi noi non amiamo il Signore. Non lo amiamo, perché abbiamo sostituito la sua Parola scritta per noi nei Sacri Testi con una volontà di Dio da noi immaginata. È, quella da noi immaginata, una volontà che dichiara ormai appartenente ad un altro mondo tutta la Scrittura Canonica. Essa oggi va letta secondo i canoni di questa volontà di Dio immaginata. Ognuno poi possiede la sua particolare volontà immaginata.

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo.

In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa.

Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento visibile di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Bastava il solo fondamento invisibile che è Cristo Gesù.

Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti saranno velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali.

Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, dato a noi come frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: Il desiderio della fratellanza universale. Il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni. Il desiderio di una giustizia sociale perfetta. Il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto. Il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione. Il desiderio dell’abrogazione dalla nostra vita e dalla vita di ogni altro essere esistente ogni trascendenza e soprannaturalità. Il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale.

Questi desideri sono irrealizzabili perché tutti si vogliono realizzare senza Cristo Gesù. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo, mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione. Lo Spirito Santo. La Scrittura. La Tradizione. La fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione. La fede che è sempre sotto lo sguardo vigile del Magistero. La Madre di Gesù. I sacramenti. I ministri sacri. Tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele.

Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: *“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.* Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

Oggi, avendo noi dichiarato nullo ogni comandamento, ogni ordine, ogni istruzione, ogni mandato, stiamo costruendo la società della tentazione. Non c’è luogo in cui non si tenti al male e in cui non si è tentati e neanche esiste un luogo nel quale non ci si lascia tentare. Oggi le strategie della tentazione sono così sofisticate, così scientifiche, così subdole, così mimetizzate, che solo chi è nello Spirito Santo ed avvolto dalla sua sapienza, intelligenza, conoscenza riesce a vederle e a smascherarle. Anche la Chiesa oggi si sta trasformando in luogo di tentazione. Perché anche la Chiesa è luogo di fortissima tentazione? Perché in essa molti suoi figli con sofismi, frutto di una sapienza altamente diabolica stanno inducendo in errore moltissimi altri cristiani. Con questi sottilissimi sofismi moltissimi si stanno convincendo che veramente il Vangelo non si può più vivere ai nostri giorni, non solo il Vangelo, ma nessuna pagina della Divina Rivelazione. Moltissimi si stanno convincendo che tutto oggi vada riscritto. È tentazione far credere che senza Cristo si possa raggiungere la vera salvezza. È tentazione far credere che oggi la Chiesa vada pensata dal basso. È tentazione far credere che oggi tutto il cristianesimo consista in qualche opera di misericordia. Poi ogni altra cosa della nostra santissima fede può essere distrutta perché anacronistica e appartenente all’uomo di ieri.

Non può non essere così. Se a Cristo non si obbedisce, Cristo non si ama. Se al Padre non si obbedisce, il Padre non si ama. Se lo Spirito Santo non si ascolta, lo Spirito Santo non si ama. Non amando né il Padre, né Cristo Signore, né lo Spirito Santo, per natura si è tentatori dei fratelli e dai fratelli ci si lascia tentare. Oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove tentazioni, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Proviamo a mettere in luce alcune di queste tentazioni:

Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è tentazione che conduce la nostra mente nel grande buio spirituale e morale.

Ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola – anche ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo – è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si denigra in qualsiasi modo il ministero del sacerdozio ordinato.

Quando si mettono in pubblica piazza, come biancheria stesa al sole, misfatti e scandali delle persone consacrate, anche se gravissimi, anziché reprimere i colpevoli con rigorosa prudenza, generando così turbamenti e giudizi generalizzati su tutto il corpo delle persone consacrate, con pesanti danni per la Chiesa, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si agisce contro la Legge divina della carità, della speranza, della fede, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

La stessa volontà di abolire oggi le differenze che nascono dalla verità, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

La dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, conduce nel grande buio morale e spirituale.

Ecco tutte le verità che dobbiamo rispettare del mistero di Cristo Gesù. Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. .

Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità.

Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.

Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.

Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna.

Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato è non amore verso l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati: È Diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È Diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È Diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È Diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È Diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È Diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È Diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità. È Diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo. È Diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È Diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È Diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È Diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale Diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa.

Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è Diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare. È Diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo Diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È Diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È Diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché È Diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Padre nostro celeste. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve elargire ad ogni uomo questi doni che a lui sono stati consegnati perché sia lui a darli ad ogni uomo: Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza. Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. Se il cristiano vuole amare l’uomo, sempre dovrà amarlo da cristiano. Anche questo amore è stato ben presentato e ben manifesta. Rileggere quanto già scritto in questo contesto si carica di una nuova purissima luce:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Si è detto che segno e Parola devono essere una cosa sola. Il sepolcro vuoto e bene ordinato è il segno. La Parola è data dalla Legge, dai .Profeti, dai Salmi. Con la fede nel cuore che Gesù è risuscitato, secondo le Parole della Scrittura Santa, Simon Pietro e l’Apostolo che Gesù amava, lascano il sepolcro vuoto: “*I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa (Gv 20,1-20)”.* Come si può constatare, Maria si Màgdala, dopo ver dato l’annuncio ai due Discepoli sulla tomba vuota, scompare dal racconto. Che significato ha per noi questa scomparsa? Il significato ce lo rivelano i Samaritani:

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,27-42).*

Lo strumento umano che muove la fede, una volta che la fede è messa in movimento, si vede sempre mettere da parte. Lo strumento porta a Cristo, una volta che avviene l’incontro con Cristo, colui che ha portato a Cristo deve mettersi da parte. La relazione dovrà essere tra Cristo e chi è stato portato a Cristo.

Maria di Màgdala non scompare dalla scena per mancanza di carità da parte degli Apostoli, scompare dalla scena per un evento cristologico. La stessa cosa avviene con Giovanni il Battista. Lui annuncia Cristo. Rivela Cristo. Porta a Cristo. Poi Lui si ritira. La relazione è tra lo Sposo e la Sposa. Ogni altro si deve mettere da parte. Questa verità è così manifestata dallo stesso Giovanni:

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,25-30).*

Evento altamente teologico e non assenza di carità di chi è stato mosso nella fede verso chi ha messo in movimento di fede! Questa Legge vale per ogni discepolo di Gesù. Lui deve portare la Sposa a Cristo, poi deve ritirarsi. La Sposa è solo di Gesù.

Ecco ora delle antiche riflessioni su questa pericope del Vangelo :

*Prima riflessione.*

La nostra fede è la storia di Dio che prima crea l’uomo e dopo che l’uomo si è distrutto con il suo peccato, Lui va alla sua ricerca perché vuole prepararlo per essere da lui fatta un giorno nuova creatura. Poi è fede in Cristo Gesù, il Figlio unigenito del Padre che si fa carne nel seno della Vergine Maria per la nostra salvezza, salvezza che inizia per noi il giorno in cui siamo battezzati in Spirito Santo è fuoco. Ora è fede nello Spirito Santo, il quale, attraverso la Mediazione degli Apostoli e di ogni altro membro in comunione con loro, deve creare Cristo Gesù nei nostri cuori. Noi siamo creati in Cristo e Cristo è creato in noi. Senza questa creazione cristica di noi in Lui e di Lui in noi, non c’è vera salvezza. Cristo non è solo nato dalla Vergine Maria. Lui è anche morto per crocifissione ed è risorto, è asceso al cielo, siede alla destra del Padre, costituito Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei Morti. Unico Signore e unico Giudice.

Anche la risurrezione è storia. Non è una semplice verità. È storia ed in quanto storia è purissima verità di fede con tutti i significati che essa porta in sé. Gesù è stato sepolto la sera prima che iniziasse la celebrazione solenne della Pasqua. È storia. Come storia è la sua morte per crocifissione. Maria di Màgdala si reca di buon mattino, dopo il sabato, per completare sul corpo di Gesù il rito delle unzioni prima della definitiva sepoltura. Anche questa è storia. Giunge al sepolcro, ma il corpo di Gesù non si trova. Pure questa è storia. Corre dagli Apostoli Pietro e Giovanni e annuncia loro che il corpo di Cristo Gesù non si trova nel sepolcro. Loro però non sanno dove è stato posto. Tanche tutto quello che ora segue è storia.

Pietro e Giovanni corrono. Giovanni arriva per primo. Si ferma. Non entra nel sepolcro. Giunge anche Pietro e subito entra nel sepolcro e vede un mirabile ordine. Anche Giovanni entra nel sepolcro e dall’ordine che vede, esclude ogni intervento umano in quel luogo. Si apre la fede. La storia è una sola: Gesù è risorto. Si è compiuta la sua Parola. Certo ancora non conosce i dettagli di ogni verità che porta in sé la risurrezione. Ora però lui crede fermissimamente su un solido fondamento della storia da lui personalmente verificato che Gesù non è stato trafugato, non è stato portato via. Lui è risorto. La morte non ha più potere su di Lui.

L’ultima frase del Vangelo – Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti – è per noi di importanza cosmica. Lo si deve gridare con voce più alta di quella dei profeti dell’Antico Testamento: Gesù non è per i cristiani. I cristiani sono quelli che hanno accolto Cristo e si sono lasciati battezzare nel suo nome per avere la vita eterna. Gesù è il dono del Padre al mondo, ad ogni uomo. Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possano essere salvati. Se si fa di Cristo Gesù un fatto puramente intra-ecclesiale, lo si distrugge nella sua verità di unico, solo, necessario, universale Mediatore nella creazione, nella salvezza, nella luce, nella verità, nella grazia, nella giustizia, nella carità, nella riconciliazione, nella misericordia, nella vita eterna, nella creazione della nuova natura per generazione dall’alto, nascendo da acqua e da Spirito Santo.

Facendo invece di Gesù un fatto inter-ecclesiale, se ne fa un fatto privato. Gesù sarebbe una nostra scelta, scelta però non utile, non necessaria, non assoluta, non universale. Così si farebbe di Gesù una verità filosofica o antropologica, ma una verità assieme alle molte altre verità, una corrente di salvezza assieme alle molte altre correnti. Invece Gesù è il Mediatore necessario, universale, unico dato a noi dal Padre per la salvezza non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo del passato, del presente, del futuro.

La risurrezione di Cristo è pertanto prima evento teologico e poi cristologico, prima evento antropologico e poi evento ecclesiale. È evento cosmico e non particolare, così come evento cosmico è la morte, così evento cosmico è la sua risurrezione. Chi vuole vincere la morte, la può vincere solo nella risurrezione di Gesù Signore e grazie allo Spirito Santo che Gesù risorto manderà dal Padre.

Sono pertanto in grande errore tutti coloro che affermano che predicando Cristo come verità universale per ogni uomo, vengono mortificate le altre religioni o le altre confessioni che esistono nel mondo. Sono in grande errore perché o Cristo è il Mediatore Unico, Universale, Necessario, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati o tutta la Rivelazione è una grande menzogna. Grande menzogna è la Tradizione. Grande menzogna è la Chiesa. Grande menzogna sono i Martiri e i Confessori della fede. Grande menzogna è la stessa verità che noi professiamo e grande menzogna è il Credo o il Simbolo della nostra santissima fede. Purtroppo oggi noi parliamo dal nostro cuore e non più dal cuore del Padre.

*Seconda riflessione*

Sul significato della risurrezione di Cristo Gesù si riflette molto poco, quasi per niente. Si annuncia il mistero e ci si ferma lì. Invece essa va compresa in ogni molecola del suo mistero. Essa, prima di essere, un fatto cristologico, è un evento teologico. Poi diviene un evento antropologico. Poi ancora escatologico. Ma prima ancora per noi è evento pneumatologico. Proviamo a illuminare i differenti aspetti di questo altissimo mistero.

*La risurrezione è evento teologico*. L’uomo ha condannato Gesù alla morte di croce perché da esso giudicato un impostore e un bestemmiatore. Il Padre sovverte il giudizio degli uomini. Come lo sovverte? Risuscitando e trasformando il suo corpo in luce come Lui è luce, in spirito come Lui è spirito. Non solo lo ha risuscitato, lo ha anche innalzato nel più alto dei cieli. Lo ha fatto sedere alla sua destra. Lo ha costituito Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Lo ha elevato a Mediatore unico e universale nel mistero della rivelazione, della salvezza, della redenzione, della grazia, della verità, della luce, della vita eterna. Basta leggere qualche rigo dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo e i frutti della risurrezione appaiono in tutto il loro chiarore e splendore divino:

*“Vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18)*.

Ecco come viene sovvertito il giudizio degli uomini. Dio per l’eternità dichiara falsa la sentenza di morte a inflitta al suo Figlio Unigenito.

*La risurrezione è evento cristologico.* È evento cristologico perché, avendolo il Padre risuscitato, attesta non solo che in Gesù si sono compiute tutte le parole da Lui proferite sul suo Messia per mezzo dei profeti e che sono contenute nella Legge, nei Profeti, Nei Salmi. Certifica anche che ogni Parola di Gesù è vera Parola di salvezza e di redenzione. Ogni sua Parola si compirà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. È anche vera ogni Parola che Gesù ha detto sulla sua persona. Questo sta a significare che nessuna Parola del Vangelo è falsa e nessuna rimane senza compimento. Ecco una di queste parole:

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30)*.

Oggi il mistero di Cristo Gesù sta scomparendo dalla mente e dal cuore degli stessi cristiani. È questo un danno irreparabile. Se scompare Cristo, il Principe, la Fonte, la Sorgente di ogni verità, il suo posto lo prenderà il principe delle tenebre, della falsità, della menzogna. E infatti lo sta occupando. Ormai il pensiero dei cristiani non è la verità di Cristo Signore ma la menzogna e la falsità di Satana. Siamo suoi schiavi e neanche ce ne stiamo accorgendo. Lui ci governa a suo piacimento e noi chiamiamo questo governo libertà.

*La risurrezione è evento antropologico*perché noi in vita siamo chiamati a realizzare il suo stesso mistero: la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova. Questo mistero lo possiamo realizzare solo nel Cristo Risorto, per il Cristo Risorto, con il Cristo Risorto, come membra del suo corpo. Chi rifiuta Cristo e il suo mistero, rimane nella sua morte:

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21)*.

Ma noi, consumati dalla menzogna di Satana, ormai vediamo con i suoi occhi di tenebra e parliamo le sue parole di menzogna e di inganno. Inganniamo il mondo nel nome del Vangelo e della Parola di Gesù. È questa la grande stoltezza dei discepoli di Cristo Signore.

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. (1Cor 15,20-28).*

*La risurrezione è evento escatologico*. È evento escatologico perché noi saremo risuscitati ad immagine di Cristo Gesù. Tuttavia la risurrezione non è per tutti uguale. Ecco le parole con le quali Gesù annuncia questo evento:

*“In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna” (Gv 5,25-29).*

Ma noi, contro evidenza evangelica, anche questa verità stiamo negando.

*La risurrezione è evento pneumatologico*. Perché evento pneumatologico? Perché chi deve operare oggi nei nostri cuori la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova è lo Spirito del Signore, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Questa verità è rivelata dallo stesso Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8,1-4)*.

Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vuota la fede. Madre di Dio, aiutaci. Vogliamo professare Cristo in pienezza di verità.

*Terza riflessione*

La risurrezione di Gesù è prima di tutto evento teologico. È però evento teologico che si compie in Cristo. Per Cristo, in Cristo, con Cristo deve divenire evento antropologico. Se evento antropologico, la risurrezione non è solo per alcuni uomini, essa è per ogni uomo, di ogni nazione, popolo, tribù, lingua. Nulla è più falso che ridurre la risurrezione ad un evento che riguarda solo i cristiani. Essendo evento antropologico nessun uomo dovrà essere privato di essa e per questo è obbligo dei discepoli di Gesù, ognuno secondo la sua particolare responsabilità, predicare Gesù risorto ad ogni uomo, perché lo accolga nella fede, si converta a Lui, si lasci battezzare, riceva il sigillo dello Spirito Santo, venga generato come vero corpo di Cristo, entri nel mistero della nuova creazione, nel suo corpo risorto e glorioso. La risurrezione e la venuta del Messia di Dio per espiare i peccati e per essere luce del mondo è verità essenziale dell’Antico Testamento:

“*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra” (Sal 16,1-11).*

*“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre” (Is 42,1-7).*

*“Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità” (Is 53,7-11).*

Oggi molti cristiani pensano come se Dio mai avesse parlato, mai avesse giurato e mai avesse fatto una sola promessa. Pensano anche come se Gesù Signore mai avesse dato un solo comando ai suoi Apostoli, e nei suoi Apostoli, ad ogni altro suo discepolo. Molti cristiani parlano come se la Divina Rivelazione non esistesse più. Oggi tutto deve nascere dai loro pensieri. Senza la Divina Rivelazione è la morte di ogni verità. È la nascita della falsità e della menzogna elevata a sola e unica verità per l’uomo. Scompare dalla terra la vera luce. Nascono le tenebre.

Sempre dobbiamo ricordare le parole che lo Spirito Santo dice ad ogni uomo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati” (1Cor 15,16-17)*. È in Cristo risorto che il peccato è vinto. È in Cristo Risorto che si nasce come nuove creature. È in Cristo Risorto che si cammina di luce in luce. È in Cristo Risorto che ci si libera da ogni schiavitù. È in Cristo Risorto che si vince la morte. Ecco perché Cristo Risorto va annunciato ad ogni uomo, per volontà di Dio, non per volontà di Cristo Gesù. Chi dice di credere in Dio e non obbedisce a questo comando di Dio, non crede nel vero Dio. Crede in un Dio creato da Lui. La Madre di Dio ci aiuti perché crediamo nel vero Dio e obbediamo ad ogni suo comando.

*Quarta riflessione*

Chi vuole conoscere nella sua più pura essenza Dio nel suo mistero ad entra di sé e anche ad extra, chi vuole conoscere il mistero del Verbo Eterno che si è fatto carne nel seno della Vergine nella pienezza della sua missione, chi vuole conoscere la purissima verità dello Spirito Santo, chi vuole sapere chi è la Vergine Maria nel pensiero eterno del Padre, nel tempo e dopo il tempo, chi vuole sapere chi è l’uomo prima di essere creato, appena creato, dopo la sua disobbedienza, prima della redenzione e dopo la redenzione, chi vuole conoscere il mistero del tempo e il mistero dell’eternità, necessariamente dovrà conoscere tutte le Divine Scritture. Per noi discepoli di Gesù alla conoscenza delle Divine Scrittura si deve aggiungere l’opera bimillenaria dello Spirito Santo che è di conduzione della Chiesa a tutta la verità. Da sola la conoscenza delle Divine Scritture non è sufficiente. Occorre anche la conoscenza della Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa e la preziosa riflessione dei Padri e dei Dottori di essa.

Ora chiediamoci: perché i discepoli ancora non avevano compreso la Scrittura? Non l’avevano compresa perché quando Gesù parlava dalla Legge, dai Profeti, dai Salmi, il suo linguaggio rimaneva oscuro e incomprensibile. Perché rimaneva oscuro e incomprensibile? Rimaneva tale per volontà, solo per volontà. Essi si rifiutavano di comprendere, perché dalla retta comprensione avrebbero dovuto cambiare la loro mente, il loro cuore, la loro anima, la loro volontà, la loro intelligenza, tutta la loro scienza e conoscenza. Tutta la loro natura sarebbe dovuto cambiare nell’anima, nello spirito, nel corpo. Avrebbero dovuto anche loro rinnegarsi, prendere la croce della verità del Cristo di Dio e camminare anche loro verso il Golgota. Il cammino nella verità sempre conduce al Golgota, o Golgota di crocifissione fisica o Golgota di crocifissione spirituale.

Anche oggi chi vuole conoscere la purissima verità di Cristo Signore, dell’Agnello di Dio immolato dagli uomini e riportato in vita dal Padre ma con il dono di un corpo spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale, un corpo interamente di luce come Dio è luce, deve rinnegarsi, prendere la croce della verità di Gesù Signore, farla divenire sua personale croce e seguire Gesù. Poiché oggi la croce della verità di Cristo non si vuole più abbracciare, sono moltissimi i discepoli di Gesù che hanno deciso di abbracciare e fare propria la croce della falsità, dell’inganno, della menzogna, delle tenebre di Satana. Così facendo hanno smesso di essere discepoli dell’Agnello Crocifisso e Risorto e sono divenuti discepoli di Satana, con le vesti visibili, ma solo con le vesti visibili, dei discepoli di Gesù. Da dove si conoscono questi discepoli di Satana? Dalle parole che escono dalla loro bocca e dalle opere che compiono, che sono tutte parole e opere senza il Vangelo, ma anche contro il Vangelo, senza la verità di Cristo, ma anche contro la verità di Cristo. Potrà mai essere discepolo di Gesù chi dice che il Vangelo non debba essere predicato e che con gli uomini bisogna stare in fratellanza, senza annunciare loro la Parola della vita e invitarli alla conversione per essere salvati? Le vesti sono di Esaù, la voce è di Giacobbe. Come Isacco fu ingannato così anche gli uomini vengono ingannati e anche tantissimi discepoli di Gesù. Le vesti sono si Gesù. La voce è di Satana. Le opere sono di Satana. I pensieri sono di Satana.

Per chi vuole che le sue vesti siamo di Cristo e anche la sua voce e le sue opere siano di Cristo, è necessario, ma di necessità di fine e di mezzo, non solo di mezzo ma anche di fine, non solo di fine ma anche di mezzo, che si ritorni alla purissima verità di Cristo contenuta in ogni Parola della Scrittura Santa. Credendo nella verità di Cristo si crederà nella purissima verità del Padre e dello Spirito Santo. Si crederà anche nella purissima verità della Vergine Maria. Infine credendo nella purissima verità di Cristo, si crederà anche nella purissima verità dell’uomo.

È purissima verità dell’uomo la sua lacerazione e frantumazione dopo il peccato delle origini, lacerazione e frantumazione moltiplicata con moltiplicazione geometria fino all’infinito, lacerazione e frantumazione che creano in lui ogni morte: morte fisica, morte spirituale, morte morale, morte sociale, morte politica, morte scientifica, morte filosofica, morte economica, morte finanziaria, morte familiare. Ogni altra morte. Oggi l’uomo vede tutte queste morti e vorrebbe toglierle con leggi e pensieri della terra. Da ogni morte solo Cristo Gesù ci libera per mezzo del suo Santo Spirito e l’opera evangelizzatrice e sacramentale della Chiesa.

Dicendo moltissimi discepoli di Gesù che queste opere – evangelizzare e sacramentalizzare – non vanno più operate, si trasformano in giudici e in boia degli uomini. Mettono il cappio intorno al collo dell’umanità e poi tirano dai suoi piedi lo sgabello di sostegno. Che la Madre di Dio ci preservi da questo massacro spirituale e a volte anche fisico, a causa di questi nostri orrendi peccati di omissione.

**Necessarie domande**

So perché Maria di Màgdala si reca di buon mattino al sepolcro?

So che la risurrezione di Gesù non faceva parte dei suoi pensieri?

So qual è il pensiero della sua mente appena vede che la pietra era stata tolta del sepolcro?

So da chi si reca per annunciare questo evento?

So quale è l’importanza di Simon Pietro nella Chiesa delle origini?

So che nel Catalogo degli Apostoli negli Atti degli Apostoli Giovanni è al secondo Posto mentre nei Vangeli Sinottici è al quarto posto?

So perché Giovanni, pur essendo giunto per primo al sepolcro, si china, guarda, osserva, ma non entra?

So quale è la Legge antica sulla testimonianza?

So che la fede si fonda sul segno e sulla Parola.

Conosco i grandi segni dati da Gesù e la Parola sempre di Gesù che precede e che accompagna il segno?

So perché il sepolcro vuoto è segno della fede nella risurrezione?

Qual è la Parola che trasforma il segno in fede?

So coda significa che la risurrezione di Gesù è evento teologico, evento cristologico, evento pneumatologico, evento antropologico, evento escatologico?

Perché nel Quarto Vangelo la risurrezione non può essere ondata sulla Parola esplicita di Gesù?

So che queste due verbi: vedere e credere sono di essenza nel Vangelo secondo Giovanni?

So perché gli Apostoli non avevano ancora compreso la Scrittura?

A quale stadio mi trono nella conoscenza persona della Scrittura? Sono ancora alla Lettera o sono passato passato nello Spirito?

Perché Maria di Màgdala pur avendo messo in movimento la storia, poi scompare dalla storia dei due Apostolo?

# SIGNORE, SE L’HAI PORTATO VIA TU, DIMMI DOVE L’HAI POSTO E IO ANDRÒ A PRENDERLO.

Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum, et ego eum tollam Κύριε, εἰ σὺ ἐβάστασας αὐτόν, εἰπέ μοι ποῦ ἔθηκας αὐτόν, κἀγὼ αὐτὸν ἀρῶ

Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto (Gv 20,11-18).

Maria autem stabat ad monumentum foris plorans. Dum ergo fleret, inclinavit se in monumentum et videt duos angelos in albis sedentes, unum ad caput et unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Iesu. Et dicunt ei illi: “ Mulier, quid ploras? ”. Dicit eis: “ Tulerunt Dominum meum, et nescio, ubi posuerunt eum ”. Haec cum dixisset, conversa est retrorsum et videt Iesum stantem; et non sciebat quia Iesus est. Dicit ei Iesus: “ Mulier, quid ploras? Quem quaeris? ”. Illa, existimans quia hortulanus esset, dicit ei: “ Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum, et ego eum tollam ”. Dicit ei Iesus: “ Maria! ”. Conversa illa dicit ei Hebraice: “ Rabbuni! ” — quod dicitur Magister —. Dicit ei Iesus: “ Iam noli me tenere, nondum enim ascendi ad Patrem; vade autem ad fratres meos et dic eis: Ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum, et Deum meum et Deum vestrum ”. Venit Maria Magdalene annuntians discipulis: “ Vidi Dominum! ”, et quia haec dixit ei.

Μαρία δὲ εἱστήκει πρὸς ⸂τῷ μνημείῳ ἔξω κλαίουσα⸃. ὡς οὖν ἔκλαιεν παρέκυψεν εἰς τὸ μνημεῖον, καὶ θεωρεῖ δύο ἀγγέλους ἐν λευκοῖς καθεζομένους, ἕνα πρὸς τῇ κεφαλῇ καὶ ἕνα πρὸς τοῖς ποσίν, ὅπου ἔκειτο τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ. καὶ λέγουσιν αὐτῇ ἐκεῖνοι· Γύναι, τί κλαίεις; λέγει αὐτοῖς ὅτι Ἦραν τὸν κύριόν μου, καὶ οὐκ οἶδα ποῦ ἔθηκαν αὐτόν. ⸀ταῦτα εἰποῦσα ἐστράφη εἰς τὰ ὀπίσω, καὶ θεωρεῖ τὸν Ἰησοῦν ἑστῶτα, καὶ οὐκ ᾔδει ὅτι Ἰησοῦς ἐστιν. λέγει ⸀αὐτῇ Ἰησοῦς· Γύναι, τί κλαίεις; τίνα ζητεῖς; ἐκείνη δοκοῦσα ὅτι ὁ κηπουρός ἐστιν λέγει αὐτῷ· Κύριε, εἰ σὺ ἐβάστασας αὐτόν, εἰπέ μοι ποῦ ἔθηκας αὐτόν, κἀγὼ αὐτὸν ἀρῶ.  λέγει ⸀αὐτῇ Ἰησοῦς· ⸀Μαριάμ. στραφεῖσα ἐκείνη λέγει αὐτῷ ⸀Ἑβραϊστί· Ραββουνι (ὃ λέγεται Διδάσκαλε). λέγει ⸀αὐτῇ Ἰησοῦς· Μή μου ἅπτου, οὔπω γὰρ ἀναβέβηκα πρὸς τὸν ⸀πατέρα· πορεύου δὲ πρὸς τοὺς ἀδελφούς μου καὶ εἰπὲ αὐτοῖς· Ἀναβαίνω πρὸς τὸν πατέρα μου καὶ πατέρα ὑμῶν καὶ θεόν μου καὶ θεὸν ὑμῶν. ἔρχεται ⸀Μαριὰμ ἡ Μαγδαληνὴ ⸀ἀγγέλλουσα τοῖς μαθηταῖς ὅτι ⸀Ἑώρακα τὸν κύριον καὶ ταῦτα εἶπεν αὐτῇ ((Gv 20,11-18).

**Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto».**

Simon Pietro e Giovanni lasciano il sepolcro e tornano alla loro casa. Maria da essi viene totalmente ignorata. Abbiamo trovato una giustificazione teologica, ma questa giustificazione non esclude che possiamo divenire noi fonte di vera fede per chi la nostra fede ha messo in movimento. Anche questa è carità ed è via perfetta per vivere la fede. La fede aiuta la fede. La fede originata aiuta la fede originante. La fede figlia aiuta la fede madre. È questa l’esortazione della Lettera agli Ebrei:

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,12-17).*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace. Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto. Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13,16-21).*

Una fede abbandonata a se stessa, anche se è fede originante, fede dalla quale è nata la nostra fede, è sempre a rischio di smarrimento e si può anche perdere o venire smarrita. Diciamo questo perché quanto vive Maria di Màgdala potremmo viverlo anche noi. Anche noi potremmo essere lasciati nel nostro dolore e nel nostro pianto. Ecco lo stato spirituale di Maria di Màgdala: *“Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva”.* Perché Maria piange? Perché a lei non servono verità di carta, non servono profezie che si compiono, non servono parole che diventano verità storiche. Lei ha bisogno di Cristo. Ha bisogno di vederlo. Ha bisogno di parlargli. Ha bisogno della Persona, non ha bisogno della verità senza la Persona. La Persona porta sempre la verità. La verità non porta sempre la Persona.

Anche noi abbiamo bisogno di una fede che vede l’invisibile. Abbiamo bisogno di una fede che vede il Padre, vede il Figlio, vede lo Spirito Santo, vede la Vergine Maria come Persone vive accanto a noi, in noi, per noi, con noi. Non possiamo accontentarci della verità, di sapere che esse esistono, di conoscere tutto dei loro dogmi e della teologia che parla di loro. Se in questi anni avessimo avuto questa fede, di certo non avremmo rinnegato la loro verità. Come si fa a rinnegare la verità di una persona che vive in noi, vive per noi, vive con noi? Abbiamo bisogno di una fede che veda vivo Cristo Signore quando ci accostiamo a ricevere il suo corpo e il suo sangue. Questa fede che fa l’invisibile visibile cambia la nostra storia.

Il Signore vivo e vero non solo deve essere donato dagli Apostoli del Signore, dai Presbiteri, loro collaboratori nell’ordine episcopale; non solo deve essere donato da ogni altro discepolo di Gesù. Ogni cedente in Cristo è obbligato a cercare il Signore, è obbligato a trovarlo per poterlo dare agli altri vivo e vero. Ecco come lo Spirito Santo ci invita a cercare il Signore e a lasciarsi cercare e come Cristo Gesù vede ii suoi discepoli. Ecco cosa troviamo ne Libro dei Proverbi, nel libro di Isaia, nel Vangelo secondo Matteo. Senza la ricerca personale, presto si diviene mondo con il mondo e la falsità delle tenebre ci consuma.

Dal Libro del Profeta Isaia

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.*

*Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,1-11).*

Dal Libro dei Proverbi

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

Dal Vangelo secondo Matteo

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra (Mt 13,44-46).*

Senza la ricerca personale, la nostra fede che è originata, se viene a mancare la fede originante, è a rischio di perdersi, smarrirsi. Una fede dipendente non resiste se viene a mancare chi la fede ha originato nel cuore. Mentre la fede che si è separata dalla fede originante ed è a sua volta divenuta essa stessa fede originante, è una nuova sorgente di fede per tutta la Chiesa e per il mondo intero.

L’efficacia della fede è nella moltiplicazione delle sue forze. Prima lo Spirito Santo separa Barnaba e Saulo dalla comunità di Antiochia e fa di essi una comunione di fede originante. Dopo il primo viaggio missionario, sempre lo Spirito Santo separa Barnaba e Paolo e fa di loro due sorgenti di fede originante. Poi divengono di fede originante Timoteo, Tito, Sila e molti altri. È questa la forza della nostra fede: fare di ogni discepolo di Gesù, sempre però nel sommo rispetto dell’Autorità Apostolica, una fonte di fede originante e aiutare ogni fede originata a trasformarsi in fede originante. è questa la vera forza della fede: creare nuove sergenti di fede.

Maria di Mògdala, pur essendo nel pianto, non smette di cercare. Ecco ora cosa accade: *“Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù”.* Questa visione di angeli – le bianche vesti rivelano che si appartiene al mondo di lassù, al mondo di Dio – non turba il cuore di Maria di Màgdala. Lei cerca il Signore, cerca il suo Maestro e costoro non sono “il mio Signore”, non sono “il mio Maestro”. Se non sono “il mio Signore” e se non sono “il mio Maestro”, di essi a lei nulla interessa. E infatti a loro lei non rivolge alcuna domanda. A loro nulla chiede.

Solo loro invece che chiedono a lei*: “ Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?».* Questi due angeli non rivolgono a Maria di Màgdala una domanda dalla conoscenza del suo cuore. Le rivolgono una domanda dalla visione esteriore e non interiore? Lei sta piange e la domanda è sul perché del pianto. Donna, perché stai piagendo? Cosa ti è successo? Il pianto manifesta dolore e il dolore può essere sia di natura fisica e sia di natura spirituale. Si scopre l’origine del pianto e si può apportare il giusto rimedio. Se la causa non si conosce, nessun rimedio potrà essere apportato. I due angeli la potranno aiutare solo conoscendo la natura del pianto.

Chi può asciugare le lacrime che sono il frutto del peccato dell’uomo, solo il Signore può. Nessun uomo potrà mai liberare l’uomo dalle lacrime frutto del peccato. Ecco come la profezia annuncia questa stupenda opera divina:

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo (Is 25,1-12).*

Ecco l’opera escatologica del Signore nostro Dio:

Da Libro del Profeta Isaia

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati.*

*Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore. Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,10-24).*

Dal Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,13-17).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro» (Ap 22,1-7).*

Solo il Signore sa come asciugare le lacrime di ogni uomo, a condizione che l’uomo accolga le regole da lui poste perché le lacrime venga asciugate. Se l’uomo non accoglie le regole, le sue lacrime si trasformeranno in lacrime eterne. Ma anche solo chi vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, può aiutare l’uomo e può asciugare le sue lacrime, sempre però che si accolgano le regole poste dal Signore. È questo oggi il grande errore dell’uomo che si dice di Cristo, ma non vive in Cristo, per Cristo, con Cristo: pensare di asciugare le lacrime senza chiedere che si osservino le regole poste dal Signore Dio, che è il Dio di ogni uomo. Quando non si chiedono le regole, quando le regole non si rispettano, è segno che ci diciamo di Cristo, ma non siamo in Cristo, non viviamo per Cristo, non camminiamo con Cristo.

Gli Angeli chiedono il motivo del pianto ed ecco che subito viene data la motivazione di tante lacrime: *“Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto».* Maria di Màgdala ha un solo desiderio nel cuore: sapere dove hanno posto “il mio Signore”. Non è il Signore che lei cerca. Non è il Signore di altri che le cerca. Non è il Signore del cielo e della terra che lei cerca. Lei cerca *“il mio Signore”*. Sembra di leggere in questa risposta di Maria, tutto il Capitolo XV del Vangelo secondo Luca: la mia pecora, la mia dramma, il figlio mio, il tuo fratello. *“Mio”* non come cosa esterna, ma *“mio”* come *“mia vita, mio tutto, mia essenza, mia sostanza, mia anima, mio spirito, mio corpo, mia alito di vira”.* In questo Capitolo XV del Vangelo secondo Luca, tutto si comprende da questo “aggwttivo”. Si toglie questo aggettivo e nulla si comprende: “

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

Ecco chi cerca Maria d Màgdala: *“Il mio Signore”. “La mia vita”. “Il mio soffio vitale”. “La mia anima”. “Il mio spirito”. “Colui che mi vivere”. “Colui che mi fa vera”. “Colui che ogni giorno crea la mia storia”. “Colui che ogni giorno mi fa ad immagine del mio Creatore e Signore”. “Colui senza il quale mai potrò essere”.* Ecco chi cerca Maria di Màgdala: cerca la sua vita, la sua verità, la sua grazia, la sua pace, la sua luce per divenire in lui vita, verità, grazia, pace, luce. Cerca Colui nel quale, per il quale, con il quale, lei sarà ciò che il Padre dall’eternità ha decretato che lei sia. Cercando “il mio Signore”, Maria di Màgdala cerca la sua vita. Senza “Il mio Signore”, lei è senza vita. Se trova “il mio Signore”, troverà la sua vita.

Mai il discepolo di Gesù dovrà separare la sua persona da Cristo Gesù, mai dal Vangelo, mai dal Padre e dallo Spirito Santo, mai dalla Vergine Maria. Come Gesù, anche Lui in Cristo, con Cristo, per Cristo, dovrà dire: “*Io sono la via. Io sono la verità. Io sono la pace. Io sono la grazia. Io sono la vita. Io sono il perdono. Io sono la risurrezione. Io sono il Vangelo. Io sono la Parola. Io sono la giustizia. Io sono la santità. Io sono la luce. Io sono il sale. Io sono la speranza. Io sono la fede. Io sono la carità. Io sono la sapienza e l’intelligenza, Io sono la fortezza e il consiglio. Io sono la presenza di Cristo. Io sono Cristo Gesù in mezzo a noi. Io e cristo Gesù siamo una cosa sola. Non due cose separate. Ma una cosa sola”.*

Ecco il grande peccato: la separazione tra la verità e il Signore. Tra il Vangelo e il Signore. Tra il Padre e il discepolo. Tra lo Spirito Santo e il discepolo. Tra la Vergine Maria e il discepolo. Tra la grazia e il discepolo. Tra la verità e il discepolo. Tra la carità e il discepolo. Tra la vita e il discepolo. Tra l’eucaristia e il discepolo. Il discepolo vive senza il mistero *“della cristificazione e della divinizzazione”.* Manca il divenire con Cristo una cosa sola, per opera dello Spirito Santo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo. Se non diveniamo una cosa sola e finché non diveniamo una cosa sola, sempre saremo due cose: Cristo e tutto ciò che Cristo è da una parte e dall’altra il discepolo di Cristo con tutto ciò che il discepolo non è. Anche il cristiano è perennemente obbliga a cercare “Il mio Signore”. “Il mio Signore”, non il Signore di altri. “Il mio Signore”, non altri Signori. Maria di Màgdala è posta dallo Spirito Santo nel Vangelo secondo Giovanni come maestra e modello di come si cerca “Il mio Signore”. A lei dobbiamo sempre guardare e da lei sempre imparare.

**Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».**

Maria di Màgdala risponde a due angeli, ma non attende la loro risposta. Ecco invece cosa accade: *“Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù”.* Ella vede Gesù, ma non sa che è Gesù. Anche questa è verità che va messa nel cuore. Noi non vediamo Gesù per natura. Per natura possiamo solo giungere a una conoscenza di Dio per via analogica. Per conoscere Dio nella pienezza della sua verità, Cristo nella pienezza della verità, lo Spirito Santo nella pienezza della verità abbiamo sempre bisogno della rivelazione.

Ora – ed è questo il grande peccato cristiano dei nostri giorni – possiamo noi insegnare, affermare, dire che tutti abbiamo un unico Dio? Ora può un Dio fuso che porta l’immagine di un vitello che mangia fieno essere lo stesso Dio che porta l’immagine del Crocifisso per amore ? Può essere l’immagine di un vitello fuso con l’oro offerto dal popolo, essere lo stesso Dio che dallo stesso popolo viene crocifisso? Ecco perché si ha bisogno della rivelazione e perché si ha bisogno dell’annuncio. Il mondo deve vedere Cristo nel cristiano. Ma, anche se il cristiano è Cristo, perché Cristo e il cristiano sono una cosa sola, sempre si ha bisogno della rivelazione. Sempre si ha bisogno della Parola. Infatti Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo per mostrare Cristo, per dire Cristo, per creare Cristo nei cuori. Li ha mandati per mostrare il Vangelo, per dire il Vangelo, per creare il vangelo nei cuori, per insegnare il Vangelo con ogni sapienza di Spirito Santo.

Non essendo oggi Cristo e il cristiano una cosa sola, non essendo il Vangelo e il cristiano una cosa sola, da separato da Cristo e dal Vangelo, poiché né Cristo e né il Vangelo servono a Lui, perché dovrebbero servire ad altri? Da questa separazione e da questa inutilità nasce tutto il falso insegnamento, il falso annuncio, la falsa dottrina. Non siamo noi cristiani. Insegniamo che non serve essere cristiani. La nostra natura di non cristiani e di non impregnati di vangelo diviene parole, si fa falsa profezia, falsa dottrina, falso insegnamento, falso annuncio. Natura cristianamente falsa, parola cristianamente falsa. Ognuno parla dalla sua natura.

Gesù, che Maria non riconosce come Gesù, le pone la stessa domanda degli angeli, aggiungendovene una seconda: *“Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».* Donna, tu piangi, perché cerchi qualcosa. Qual è questa cosa che tu cerchi? Quando il pianto è frutto di una privazione, se ciò di cui si è stati privati, non viene ridato, sempre si rimarrà nel pianto. Maria di Màgdala non vuole che qualcuno riporti “Il mio Signore” là dove era stato deposto. Lei stessa è pronta per andare a prenderlo. Questa sua prontezza ci rivela quanto granfe è la mancanza e quanto grande è il vuoto. Lei non pretende e non vuole che altri colmino il suo vuoto. Lei stessa è pronta a colmarlo, purché qualcuno gli dica dove è stato posto. Anche in questo Maria di Màgdala è per noi grande maestra e grande modello. Da lei dobbiamo imparare che non possiamo attendere che altri ci portino ciò che ci manca. Dobbiamo essere noi pronti e solleciti per andare e per prendere ciò che colma il vuoto della nostra vita. La vita è nostra, non di altri, e siamo noi chiamati per andare a prendere ciò di cui siamo stati privati.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù sono stati privati del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Chiesa, della verità, del mistero. Alcune riflessioni possono aiutarci a vedere con luce di verità soprannaturale l’ora presente che stiamo vivendo, ora di grande tenebra, di falsità e di menzogna; ora del principe del mondo e non certo ora dell’Autore della Luce che è il Signore nostro Dio.

Prima riflessione

Ecco cosa dobbiamo conservare nella loro illibata verginità: Dio Padre, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo, la Chiesa, la Divina Parola, la Sacra Tradizione, la Grazia, la Verità, la Luce, la Vita. Vergine, puro, illibato a noi è stato consegnato ogni mistero, puro, vergine, illibato dobbiamo conservarlo. Oggi va detto che noi abbiamo demisterizzato ogni mistero. Tutto è stato ormai mondanizzato e tutto si sta mondanizzando. In questi ultimi tempi la Vergine Maria era scesa sulla terra e aveva affidato una sua opera e sempre ha chiesto di conservarla nella sua purezza, nella sua verginità, nella sua illibatezza. La mondanizzazione è entrata in quest’opera ricoprendola più che il diluvio universale ha fatto con la terra. Di questa opera è rimasta però la fede in molti cuori.

Ora alle Vergine Maria chiediamo che abbia misericordia di noi. Scenda nuovamente sulla nostra terra e ci indichi la via perché il Vangelo sella vita e della luce con forme nuove e nuove modalità attinte nello Spirito Santo, possa ritornare a illuminare i cuori e attrarli a Cristo Gesù, nostro Redentore e Salvatore. Sono certo che lei verrà anche se non so come e quando. Lei verrà e farà sì che il glorioso Vangelo del Figlio suo torni a fare udire la sua voce per la nostra conversione e per la conversione del mondo intero. A Lei chiediamo che fino al giorno della sua venuta, ci ottenga la grazia dallo Spirito Santo, con ogni sapienza e intelligenza, perché noi possiamo conservare vergine e illibato il Vangelo che dona salvezza solo se è proclamato nella sua verginità e illibatezza. Madre sempre Vergine otteneteci la grazia di dire il Vangelo puro così come puro è uscito dal cuore di Gesù Signore.

Seconda riflessione

Tutta la Scrittura Santa è una stupenda e divina Parabola a noi raccontata dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. C’è Parabola più stupenda della Croce? Eppure questa divina Parabola oggi è maltrattata e demisterizzata. Il cristiano non la comprende più. Questa Parabola che ha fatto milioni e milioni di martiri, milioni e milioni di confessori della fede, per moltissimi cristiani essa è meno che niente. Tutta la Divina Rivelazione oggi viene calpestata, oltraggiata, vilipesa, calunniata, bestemmiata, gravemente offesa. Oggi di essa si dicono cose orrende.

Perché questo sta accadendo? Perché il cuore del cristiano è impuro, superbo, malvagio, cattivo, stolto, insipiente e lo Spirito Santo neanche si può avvicinare ad esso. Senza lo Spirito Santo la Divina Rivelazione è trasformata in una parola umana priva di ogni verità. È questo il dramma che si sta vivendo oggi nella Chiesa del Dio vivente: sembra che lo Spirito del Signore si sia ritirato da noi a causa della nostra insipienza e stoltezza, cattiveria e malvagità, capace di filtrare il moscerino della ritualità mentre vengono ingoiati a cammelli della grande e universale immoralità. La verità è la nostra parola di menzogna. La Parla del Signore, divina verità, oggi è detta menzogna. La Madre del Signore venga e ci ottenga la grazia di un cuore puro e umile. Venga e cii liberi da ogni insipienza e stoltezza.

Terza riflessione

Gesù chiede sempre a chi si accosta a Lui per chiedere un miracolo, che manifesti pubblicamente e visibilmente la sua fede nella sua Persona. Questa richiesta la fa anche ad ogni suo discepolo. Se un discepolo di Gesù si reca nel mondo, deve attestare pubblicamente, visibilmente che lui è discepolo di Gesù e deve manifestarlo con la parola e con le opere. Se entra in una Chiesa, anche nella Chiesa deve manifestare pubblicamente e visibilmente che lui è discepolo di Gesù. Se va a visitare una persona che è in vita, deve manifestare pubblicamente e visibilmente che lui è discepolo di Gesù. Ma anche se va dinanzi ad una bara, deve manifestare pubblicamente e visibilmente che lui è discepolo di Gesù. Se non mostra pubblicamente e visibilmente che lui è discepolo di Gesù, si mostra persona demisterizzata, decristificata, defideizzata, desacramentalizzata, senza più la sua natura di “sacramento di Cristo” per portare agli uomini pubblicamente e visibilmente il Padre dei cieli, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo, il Datore della vita, la Vergine Maria, che a noi chiede di essere sua voce per portare il mondo intero e ogni figlio della Chiesa al Vangelo di suo Figlio Gesù. La Parola di Gesù su questa professione pubblica e visibile della nostra fede è di chiarezza divina:

Fino a qualche anno addietro i difensori della fede non appena sentivano anche una sola parola che arrecava un grave danno al mistero di Cristo Gesù, mistero dal quale scaturisce la verità di ogni altro mistero, intervenivano con subitanea e immediata prontezza al fine di estirpare fin dal suo nascere ogni falsità inquinante e distruggente la purissima verità rivelata sul mistero di Cristo Signore. L’Apostolo Paolo, l’Apostolo Simon Pietro, l’Apostolo Giovanni e Altri non hanno alcuna paura di mettere sul candelabro la purissima verità che riguarda Gesù Signore e ogni altra verità che dal mistero di Gesù scaturisce per l’intera umanità.

Oggi invece si lascia che la falsità non solo conquisti ogni cuore, spesso viene insegnata da quanti dovrebbero sradicarla dal cuore e dalla mente dei discepoli di Gesù. Se volessimo enumerare tutte le falsità su Cristo Gesù neanche potremmo, perché ormai il mistero di Gesù Signore è stato interamente abrogato nella sua purissima verità di Verbo Incarnato e di Unico e solo Redentore dell’umanità. Ormai di Cristo Gesù se ne è fatto solo un uomo e del suo Vangelo una parola come tutte le altre parole. Della Chiesa una struttura come le altre che sono nel mondo, senza più alcun obbligo di professare la retta fede in Cristo, secondo la Parola della Divina Rivelazione. Caduto Cristo sotto il machete della falsità e della menzogna, niente rimane in piedi: vengono demisterizzati sia la Chiesa come sacramento costituito da Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo e ogni realtà divina che fa della Chiesa il vero corpo di Cristo, l’unico e solo corpo di Cristo, sempre animato e condotto dallo Spirito Santo a tutta la verità.

Ecco la specificità o la particolarità della falsità su Cristo Gesù e su tutti i misteri divini a noi rivelati e dati in custodia per farli fruttificare di vita eterna per ogni uomo: la falsità non si presenta chiara e nitida come nei tempi passati. Oggi Satana ha escogitato una via sottilissima: niente si nega di quanto fino ad oggi è stato dogma o verità rivelata, verità inoppugnabile. Esse vengono dichiarate verità per l’uomo di ieri. L’uomo di oggi ha bisogno; di un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa, un altro Vangelo, un’altra Divina Rivelazione, un’altra Morale, un’altra Dottrina, un’altra Ermeneutica, un’altra Esegesi, un’altra Comprensione della Sacra Scrittura. Tutto ciò che è di ieri va abbandonato. Oggi si deve lavorare sul nuovo. Nuovo è solo il pensiero degli uomini, che certamente mai potrà divenire il pensiero di Cristo Gesù, il Pensiero del Padre, il Pensiero dello Spirito Santo, il Pensiero di quanti sono governati e mossi dallo Spirito di Cristo Gesù.

Come la Parola di Dio è un dono del suo amore, così anche la comprensione di essa è un dono del suo amore. Sia la Parola che la sua comprensione il Padre le dona a noi per Cristo, in Cristo, con Cristo, per opera del suo Santo Spirito. Comprendere le Divine Scritture è necessario per chi vuole conosce il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo nel loro mistero eterno, nel mistero dell’Incarnazione, nel mistero della redenzione e della salvezza, nel mistero della giustizia e della misericordia, nel mistero della grazia e della verità. Nella conoscenza perfetta del mistero di Dio, si conosce il mistero della Vergine Maria e il mistero dell’uomo, il mistero del peccato e dell’iniquità e il mistero della riconciliazione attraverso la via del perdono, della giustificazione, della rigenerazione, della vocazione di ogni uomo chiamato ad essere ad immagine di Cristo Gesù.

È la Parola che rivela il mistero. Se ci separiamo dalla Parola, non parliamo più da mistero, parliamo di Dio Padre privato del suo mistero eterno, parliamo di Cristo Gesù spoglio del suo mistero sia di generazione eterna dal Padre e sia incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione in cielo, elevazione ad essere il Signore del cielo e della terra e il Giudice dei vivi e dei morti. Anche lo Spirito Santo viene spogliato del suo mistero e di lui scompare la sua verità eterna di Signore e Datore della vita. Ma se scompare lo Spirito Santo, scompare tutta l’opera della vera redenzione e vera salvezza. È proprio quanto sta accadendo ai nostri giorni: avendo molti discepoli di Gesù abbandonato la Parola, anche il mistero di Dio e dell’uomo hanno abbandonato. Sono senza il mistero della vita e della morte. Neanche più il mistero della del perdono e della riconciliazione possiedono. Tutti quelli che sono senza la Parola, mancano di ogni verità oggettiva e i loro discorsi sono il frutto del loro cuore e della loro mente.

Si tratta però di un cuore di bronzo e di una mente di ghisa. Sempre dobbiamo ricordarci che da una Parola demisterizzata sempre noi diremo parole demisterizzati, offriremo insegnamenti demisterizzati, dottrine demisterizzate. Con quali frutti? Edificheremo una Chiesa e una umanità demisterizzata, condannando così ogni uomo a vivere da uomo-cosa, o da uomo-animale senza più alcuna visione trascendente, soprannaturale, divina, eterna. Muore così l’uomo voluto e creato da Dio a sua immagine e somiglianza, con vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Gesù, nasce l’uomo secondo l’uomo: una macchina tra le macchine, una cosa tra le cose, un animale tra gli animali, con una particolarità: lui non è uguale agli animali, lui è sotto gli animali, dal momento che suoi padroni sono gli animali e lui è costretto a vivere sotto una loro pensante schiavitù. Questo è l’uomo creato dall’uomo, un essere schiavo e prigioniero degli elementi del mondo.

Quarta riflessione

La missione evangelizzatrice di ogni discepolo di Gesù – sempre nel rispetto del sacramento, del ministero, della missione, dei doni di grazia e di verità conferiti dallo Spirito Santo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per volontà del Padre – proprio in questo consiste: non solo nell’annuncio del mistero di Dio e dell’uomo secondo purezza di verità sia nella dottrina che nella morale, ma anche nella immersione per generazione sacramentale nel purissimo mistero di Dio. Questo fine della missione evangelizzatrice dichiara stolte e insipienti tutte quelle teorie di salvezza che oggi il cristiano sta inventando e che sta proponendo e insegnando come vere vie di salvezza e di redenzione. Se il mondo oggi è sopra una polveriera pronta per esplodere o simile ad un vulcano vicino ad una eruzione devastatrice dell’intera umanità, molta responsabilità è dei discepoli di Gesù, che hanno abbandonato il comando dato ad essi da loro Maestro e si sono consegnati al pensiero e ai comandi impartiti loro da Satana.

Anziché adorare Cristo sono passati all’adorazione di Satana. Il peccato è diluvio di morte, è esplosione piroclastica che sommerge e uccide, è pandemia capace di generare ogni morte, è anche forza terrificante capace di mutare geneticamente la stessa natura dell’uomo. Nessuno oggi si chiede perché la natura umana è divenuta incapace di trasmettere vita sana. Nessuno si interroga perché moltissimi nascono con natura trasformata, modificata, alterata. La natura geneticamente modificata genera natura geneticamente modificata. Di questo disastro genetico responsabile è anche il discepolo di Gesù che divenuto discepolo di Satana non lavora più per la misterizzazione dell’uomo. Oggi non solo non si lavora per la misterizzazione, si lavora per la demisterizzazione. Non c’è odio più grande di questo verso l’intera umanità. La Madre di Dio e Madre nostra ci liberi da questo odio.

Quinta riflessione

Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo Vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo Vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Ecco cosa sempre dovrà sapere il presbitero. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa. Chi rifiuta anche un solo mistero no è umile, ma superbo.

Sesta riflessione

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finche questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità.

Oggi l’uomo superbo sta distruggendo ogni mistero. Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità. Chi non è nella sua verità è superbo. Chi è superbo sempre abiterà nella casa della falsità e della non vera umanità.

Verità che mai dovrà essere dimenticata. È nell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù che viene rivelato tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero non solo dell’uomo ma anche mistero del creato. Nell’obbedienza è svelato tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È svelato il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare. Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile e invisibile.

Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Ritorniamo al testo.

Poiché oggi né il cristiano e né l’uomo hanno più sete del mistero, chi deve creare questa sete è lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che anima, muove, goverma quanti ancora credono in Cristo Gesù in pienezza di verità. Spetta a costoro crescere e fortificarsi ogni giorno nello Spirito Santo, così che lo Spirito del Signore per loro tramite possa creare la sete di Gesù Signore in ogni cuore. Maria di Màgdala ha sete di Cristo e non si disseterà finché non avrà trovato “Il mio Signore”.

Ecco la risposta che Lei dona a Gesù, ma che lei non riconosce come Gesù: *“Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo»”.* Maria di Màgdala ha una sola risposta. Cristo Gesù le manca. Cristo Gesù lei cerca. Dov’è Cristo Gesù a lei devono dire. Altre cose a lei non interessano. Altre cose non colmano il suo cuore. Altre cose non estinguono la sua sete. Cristo lei cerca e Cristo le vuole trovare. Ecco i due Salmi della sete. A questi due Salmi Gesù ha dato compimento sulla croce. A questi due Salmi ogni uomo deve dare compimento. A questi due Salmi Maria deve dare compimento, trovando la sorgente viva presso la quale dissetarsi:

Salmo 42 (41)

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core.*

*Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42.1-12).*

Salmo 63 (62)

*Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda.*

*O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene. Ma quelli che cercano di rovinarmi sprofondino sotto terra, siano consegnati in mano alla spada, divengano preda di sciacalli. Il re troverà in Dio la sua gioia; si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca (Sal 63,1-12).*

Dopo aver messo alla prova Maria, per sondare le profondità della sua sete, e dopo ave visto che Cristo Gesù, “il mio Signore” che lei cercava è il cuore del suo cuore e l’alito di vita della sua anima e la forza del suo spirito, è il tempo che Gesà si manifesti a Lei: *“Gesù le disse: «Maria!»”.* Quella di Gesù è una voca inconfondibile. Maria di Màgdala l’avrebbe riconosciuto anche tra un miliardo di miliardi di altre voci. Ecco la grande capacità dell’amore: conoscere la voce “del mio Signore” in un miliardo di miliardi di altre voci. Questo oggi necessita al cristiano: avere un amore così grande per Cristo Gesù da riconoscere e separare la voce del “Mio Signore”, da tutte le altre voci che non sono quelle “del mio Signore”.

Dal Cantico dei Cantici

*Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli. Come un giglio fra i rovi, così l’amica mia tra le ragazze. Come un melo tra gli alberi del bosco, così l’amato mio tra i giovani. Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato. Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d’uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d’amore. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.*

*Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole». Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne: le nostre vigne sono in fiore. Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi (Ct 2,1-17).*

*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito.*

*Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti? Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d’Israele. Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte.*

*Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d’argento, d’oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme. Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore (Ct 3,1-11).*

Maria all’istante riconosce la voce “del mio Signore”: *“Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!»”.* Finalmente la sete viene appagata. Gesù non è stato portato via. Gesù non è stata trafugato. Gesù è risorto. Simon Pietro e Giovanni giungono alla verità che Gesù è risorto. Non godono però della visione del Risorto. La risurrezione è una verità di Cristo tra le tante verità di Cristo. Per la visione occorre una grazia particolare di Gesù Signore. Hanno visto il Signore: prima le donne, poi i due discepoli di Emmaus, poi Simon Pietro, poi tutti gli Apostoli. Nel Vangelo secondo Giovanni la prima che vede il Signore è Maria di Màgdala. Lei riceve la missione di annunciare la risurrezione ai suoi “Fratelli”. Solo dopo il Signore si farà vedere ai suoi “Fratelli”.

Maria di Màgdala per la visione giunge alla verità. Si tratta però di una verità senza possibilità che dubbi sorgono nel suo cuore. Mentre Simon Pietro e Giovanni potrebbe dubitare sul passaggio dai segni alla verità, in Maria di Màgdala il dubbio mai potrà nascere nel cuore. Lei ha visto il Signore Risorto. Con Lui ha parlato. Ha riconosciuto la sua voce che è voce differente da ogni altra voce. La visione è frutto della sua ricerca. La ricerca è il frutto del suo grande amore. Il suo grande amure è il frutto creato dallo Spirito Santo nel suo cuore. Ogni amore vero e santo è un frutto dello Spirito Santo. Se lo Spirito Santo non crea l’amore vero e santo, il cuore si nutrirà di amori falsi, amori di menzogna, amori bugiardi, amori di tenebre e non di luce, di peccato e non di purissima grazia del Signore nostro Dio.

Oggi va denunciato un fatto gravissimo: il cristiano non riesce più a riconoscere la voce del suo Maestro e Signore, del suo Dio e Padre, dello Spirito Santo, della Vergine Maria. Non solo non riesce a conoscerla, neanche vuole conoscerla e si oppone ad essa con ogni forza diabolica e satanica al fine di distruggerla. Perché questo accade? Perché oggi c’è tanto odio per tutto ciò che discende dal Cielo? La risposta è una sola: c’è tanto odio verso le cose del Cielo, perché Satana è venuto, ha gettato la sua rete di su noi, ci ha portati nella sua fucina infernale e poi con il martello della falsità e della menzogna, ci ha forgiati donandoci una natura di falsità e di menzogna, natura di odio infernale per tutto ciò che viene da Dio. Perché da questa natura di odio contro le cose di Dio passiamo a una natura di luce, di verità, di amore per la verità occorrono dei discepoli di Gesù che si lasciano fare rete dallo Spirito Santo con la quale Lui potrà scendere nella palude infernale, gettare questa retie particolare e prendere con essa anime da portare nella fucina del cuore di Cristo, eliminare da queste anime il marchio infernale e porre in esse il sigillo divino della purissima verità celeste. È questa la sola via da percorrere.

**Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto (Gv 20,11-18).**

Osserviamo bene il fine per il quale Gesù si è manifestato a Maria di Màgdala: non perché lei stesse lì a contemplarlo e a stringerlo al suo cuore in un abbraccio eterno. Gesù le è apparso per attestarle che nessuno lo ha portato via dal sepolcro. È Lui che è uscito da esso, rompendo i sigilli della morte con la sua gloria risurrezione. Le è apparso per dirle che Lui ora è il Vivente eterno, sul quale la morte non ha più potere. Data questa verità e questa consolazione al suo cuore, Lui le è apparso per costituirla prima missionaria della sua risurrezione e dalla sua gloriosa ascensione al cielo. Ecco perché Maria di Màgdala deve distaccarsi da Gesù Signore.

Ella ha una grande missione da compiere: *“Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”».* Questo maesagio da recare ai suoi fratelli, rivela due verità. Sempre Gesù ha detto ai suoi Apostoli che Lui dal Padre era venuto e al Padre ritornava. Ora questa Parola di compie.

Seconda verità: Dio non è solo il Dio e il Padre di Gesù. In Gesù, con Gesù, per Gesù è Dio e Padre anche dei suoi fratelli. Ecco il grande dono frutto della risurrezione e dell’ascensione al Cielo di Gesù Signore. In Cristo il Padre ci fa suoi veri figli, suoi figli di adozione, suoi figli in Cristo allo stesso modo che Cristo Gesù anche nella sua umanità è Figlio del Padre. Come Gesù ha dato il suo Dio e Padre ai suoi Fratelli, i suoi Fratelli devono dare il loro Dio e Padre a ogni altro uomo. Ogni uomo deve avere in dono il Dio e il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se i suoi Fratelli non compiono questa missione, essi non sono Fratelli di Gesù. Non vivono la missione di Gesù. Non danno al mondo il dono che Gesù ha fatto loro perché loro ne facciano dono al mondo intero. Chi oggi può dirsi vero Fratello di Gesù?

Quando si ama una persona, a lei si dona ogni obbedienza: *“Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto (Gv 20,11-18).* È sempre l’obbedienza il segno che distingue e separa chi ama il Signore da chi non lo ama. L’obbedienza è sempre alla Parola. La Parola è quella scritta nel rotolo della Divina Rivelazione Canonica ed è anche la Parola che sempre il Signore può fare giungere al nostro orecchio così come ha fatto con Maria di Màgdala.

Oggi per il cristiano tutto è amore. È tutto amore perché lui prende qualche frase della Scrittura, la interpreta dal suo cuore, le dona significati secondo la sua mente e poi non sulla Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta, ma sulla sua falsa interpretazione giustifica ogni peccato e tutta la trasgressione dell’intera Divina Rivelazione. Chi ama Gesù mai cadrà in questo errore. Cade in questo errore chi ama il suo peccato e vuole ad ogni costo renderlo legale. È obbligo dei Pastori del gregge vigilare perché non solo non si cada in questo errore, ma anche e soprattutto che questo errore venga definito errore. Dire che è una cosa è male in sé, è male intrinseco, non è giudicare. È discernere. Ora il discernimento è obbligo dei Pastori.

**Necessarie domande**

So perché Simon Pietro e l’altro discepolo abbandonano il sepolcro, lasciano Maria di Màgdala e fanno ritorno alla loro casa?

So il motivo per cui Maria di Màgdala piange?

So che questo pianto è frutto della non scienza e della non sconoscenza della verità di Cristo Gesù?

So che oggi il cristiano è responsabile di tutto il pianto che c’è nel mondo a causa della non conoscenza di Cristo Gesù?

So che questo pianto in gran parte potrebbe essere evitato se i cristiani annunciassero Cristo Gesù in pienezza e purezza di verità?

Sono io responsabile in forma diretta o in forma indiretta del pianto del mondo?

So distinguere la voce di Gesù tra un miliardo di miliardi di voci che non sono di Cristo Gesù?

Quando ascolto qualcuno che parla di Dio, so riconoscere se il Dio di cui parla è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo?

In fatto di distinzione della voce di Cristo da ogni altra voce, chiedo allo Spirito Santo che mi dia l’orecchio assoluto, che è solo il suo orecchio?

Ho mai chiesto questo dono allo Spirito Santo?

So che senza questo dono posso confondere la voce del vero Dio con quella dei falsi dèi, scegliere quella dei falsi dèi e rinnegare quella del vero Dio?

Quante volte mi sono lasciato sedurre dalla voce dei falsi dèi?

Aiuto i miei fratelli di fede perché non cadano in questo errore?

So che giudicare e discernere sono due missioni dell’Apostolo del Signore?

So che ogni Apostolo del Signore deve sempre giudicare con giusto giudizio e il giusto giudizio riguarda ciò che è udibile e visibile?

So che il discernimento consiste nel separare ciò che è verità da ciò che è falsità, ciò che è luce da ciò che è tenebra, ciò che discende dal cuore del Padre da ciò sale dal cuore di Satana?

So che sia se non giudico secondo giusto giudizio e se non discerno secondo verità rivelata, sono responsabile del male che viene operato a causa del mio peccato?

So che il peccato di omissione mi rende responsabile di tutto il male che si compie nel mondo?

So che amo il Signore se a Lui obbedisco con immediata e pronta obbedienza?

So che l’obbedienza è sia alla Parola scritta e sia alla Parola che Gesù fa giungre al nostro orecchio?

Quando una parola giunge al mio orecchio, so distinguere se essa è parola di Gesù o se è parola che mai potrà essere attribuita a Gesù?

Riflessioni precedenti:

**Ho visto il Signore!**

La ricerca di Cristo Gesù deve essere per ogni uomo assillo, affanno, ansia, desiderio, anelito del cuore e dello spirito e mai si deve arrestare, neanche nell’eternità. Cristo Gesù è persona sempre da cercare. Mai deve essere considerato trovato. Mai il suo cuore si deve sentire appagato, mai soddisfatto, mai pieno, mai colmo di Lui. Gesù è sempre infinitamente davanti a noi e sempre dobbiamo rincorrerlo, senza mai fermarci neanche per un istante.

Il Cantico dei Cantici insegna questa ininterrotta ricerca che mai giunge alla fine dell’amore che cerca l’amato del suo cuore: *“Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri”* (Ct 3,1-5).

Immagine di come si deve cercare Gesù è Maria di Magdala. Tanti vanno al sepolcro e sono appagati dalle parole dell’Angelo oppure dai segni che trovano nella tomba e che attestano la risurrezione di Gesù. Maria di Magdala non vuole segni, non ascolta parole. Lei vuole trovare il corpo di Gesù. Se lo vuole prendere tutto per sé. Non vuole condividerlo con alcuno. Gesù è l’amato del suo cuore e lei non può rimanere neanche un istante senza di Lui. Deve necessariamente trovarlo. Per questo chiede, interroga, domanda. Qualcuno di sicuro saprà darle una risposta giusta, vera. Anche a colui che lei pensa sia il custode del giardino chiede. Costui le risponde, ma non è un custode, è Gesù in persona che le appare e che le parla, chiamandola con il suo nome: “Maria!”.

Maria, trovato Cristo Gesù, lo vorrebbe possedere tutto per sé, senza condividerlo con alcuno. Gesù le dice con ineffabile amore che Lui è tutto di Lei se Lei lo dona interamente agli altri, ad ogni suo fratello. Lui si dona tutto ad un’anima perché l’anima lo doni tutto al mondo intero. Se l’anima dovesse vivere con Lui una relazione di puro egoismo, Gesù che per natura ed essenza è dono, eternamente dono, divinamente e umanamente uomo, lascia quest’anima e va in cerca di altre che desiderano condividerlo, donarlo, offrirlo. Il dono di Cristo Gesù è il segno che veramente l’anima lo ha trovato. Lo ha trovato. Lo dona. Lo cerca per donarlo sempre nuovo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche Tu hai dovuto cercare Gesù. Lo hai cercato e alla Croce lo hai donato. Angeli e Santi di Dio, fateci datori di Gesù.

**Donna, perché piangi? Chi cerchi?**

Le vie scelte da Gesù per rivelarsi nella sua nuova veste di risorto, in Giovanni, si rivestono di una nuova verità. È giusto che noi ci chiediamo: perché il discepolo che Gesù amava mette una donna al centro della manifestazione di Cristo Gesù? Cosa ci vuole insegnare? Qual è lo scopo di questo racconto?

Esaminando i fatti così come essi si svolgono cronologicamente è possibile risalire al cuore del messaggio di Giovanni. Maria di Màgdala si reca di buon mattino al sepolcro. Trova la pietra ribaltata. Il sepolcro è vuoto. Pensa vi sia stato un trafugamento del corpo del Signore. Corre dai discepoli e annunzia ciò che essa ha visto e pensato. I due discepoli corrono al sepolcro. Giovanni si apre alla fede nelle Scritture. Il Maestro è risorto secondo le parole profetiche dell’Antico Testamento.

Lui crede dopo aver visto il segno del sepolcro vuoto e bene ordinato. Crede ma conserva ogni cosa nel suo cuore. Non si occupa per nulla di Maria di Màgdala. La lascia sola, fuori del sepolcro, in pianto. Giovanni potrebbe raffigurare la Chiesa docente. Crede essa, ma lascia in pianto i suoi figli. Li lascia senza alcuna fede. Come fare perché i figli lasciati abbandonati, in balia di se stessi, giungano alla fede? Conoscano la verità di Cristo Gesù? Possano trovare Gesù Signore e porlo al centro della loro vita, del loro cuore, della loro storia?

La risposta è semplice: quanti sono abbandonati dalla Chiesa, lasciati soli a se stessi, hanno una via da percorrere: imitare Maria di Màgdala, che è segno ed esempio per ogni altra persona che brama la conoscenza di Gesù. Questa donna va imitata nel suo grande, immenso, sconfinato amore verso Gesù. È l’amore che deve supplire alla mancanza di aiuto nella vera conoscenza di Cristo Signore. Quando l’amore si fa richiesta, preghiera, desiderio ardente, fuoco che brucia e consuma l’anima, sempre il Signore risponde con la sua presenza dalle molteplici modalità. Lui perennemente viene incontro a quanti lo cercano con amore puro, sincero, vero.

Chi conosce la storia della Chiesa e della vera, autentica pietà cristiana, dovrà confessare che la via percorsa da Maria di Màgdala non è così forestiera, estranea a molti cristiani. Essa è più comune, più frequente di quanto non si pensi. Molte anime, lasciate, abbandonate dalla Chiesa, trovano la via del ritorno alla vera fede, vera conoscenza di Cristo Gesù a motivo del loro amore verso il Signore. Non lo conoscono, ma lo amano. Il Signore premia il loro amore e viene loro incontro per dare verità piena alla sua fede. Molte volte si sentono racconti che hanno dell’incredibile. Se poi si esamina il cuore che racconta queste cose, subito si nota che è un cuore che ama, che vuole amare, che intende aprirsi anche ad una fede più matura, più vera, più salda. Sono queste persone ricercatori nascosti di Dio. Il Signore viene in loro aiuto e supplisce ad ogni loro carenza di vera fede. Questa via non fu di ieri, è di oggi, sarà di ogni giorno. Il Signore sempre deve intervenire per creare la vera fede nei cuori. Se lui per un solo giorno smettesse di operare, veramente la vera fede si raffredderebbe sulla nostra terra. Non sempre i ministri della Parola la seminano nei cuori. Non sempre sono disponibili ad operare perché la più pura verità di Gesù illumini i fratelli. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci sempre la vera fede.

**«Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto».**

La nostra verità è una Persona: Cristo Gesù. Ogni parola del Vangelo deve condurci a Lui. È Lui la grazia, la giustizia, la santità, l’amore, la misericordia, la santità di Dio in mezzo a noi. Ed è in Lui, nella sua Persona che ogni cosa va attinta. Separare la Parola, la verità, ogni altra cosa da Cristo Gesù, è vanificare ogni nostra ricerca. Tutto è in Lui che avviene e tutto è per Lui. Questa verità così viene insegnata da San Paolo*: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

L‘Evangelista Giovanni nel suo Vangelo pone Maria di Màgdala come modello, esempio perfetto di ogni ricerca di Gesù. Questa donna non cerca la verità della risurrezione di Lui . Lei cerca Gesù. Vuole trovare Lui. Lui vuole vedere, toccare, afferrare, prendere, portare con sé. Se Lui non è trovato, la verità di Lui non serve. Gesù e la verità sono una cosa sola.

Questa comunione perfetta con Gesù lo stesso Apostolo Giovanni la manifesta tutta nel Prologo della sua Prima Lettera: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).*

La Chiesa non ha una verità sublime, oltre ogni filosofia e ogni morale umana, da annunziare. Essa è mandata per predicare Cristo, verità, vita, via, speranza, sapienza, giustizia, amore, benevolenza, salvezza del Padre. È la verità che San Paolo manifesta ai Colossesi: *“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).* Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci una cosa sola in Cristo.

**Ma non sapeva che fosse Gesù**

Lo Spirito Santo, mettendo al centro del racconto sulla risurrezione di Gesù che ci offre attraverso il Vangelo secondo Giovanni, Maria di Magdala, vuole insegnarci che la vera fede è un desiderio mai appagato del cuore che mai termina. Neanche nell’eternità esso terminerà. Se questo desiderio terminasse, terminerebbe anche l’eternità. Questa sarebbe una noia eterna e non più una gioia sempre nuova. Infatti il Cantico dei Cantici è un Libro che inizia ma che non finisce perché non si conclude con lo sposalizio. Lo sposo cercherà in eterno la sua sposa e il suo sposo cercherà sempre e sempre la sua sposa. Non a caso appena Maria di Magdala trova Gesù, subito lo deve lasciare, perché dovrà cercarlo ancora. Chi trova Cristo e pensa di averlo trovato per sempre, possiede solo un idolo, perché Cristo è ogni istante nuovo. Lui è eterna novità d’amore.

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura.*

*Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

L’Apostolo Giovanni prima del Vangelo ha scritto l’Apocalisse. Cosa è questo libro divino? Esso è il Cantico dei Cantici dello Sposo che va alla ricerca della sposa, che in qualche modo aveva perso il vero ricordo di Lui, aveva smarrito il suo volto. La pesantezza della storia si era scontrata con la sua fede e in qualche modo la memoria di Gesù Signore era come sbiadita, impallidita dinanzi agli occhi della sua sposa. Ma una sposa senza memoria attuale, di oggi di Cristo Gesù, sempre sarà tentata da altre figure e altre immagini e presto o tardi si abbandonerà all’adulterio spirituale. È viva la fede che è perennemente in ricerca di Cristo Gesù, lo sposo di ogni anima. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci cercatori di Cristo Gesù.

**Donna, perché piangi? Chi cerchi?**

Gesù è la Persona che sempre dovrà essere cercata e sempre dovrà essere donata. La si deve cercare per donarla nella purezza della sua verità. Una volta donata, ancora la si deve cercare, perché la purezza della verità di Cristo è infinita ed eterna. Pensare di presentare la verità di Cristo in una formula dogmatica in modo pieno e perfetto è non senso teologico e cristologico. Il dogma ci dice il limite oltre il quale vi è la falsità. La verità invece è infinita, eterna, per questo sempre nella verità ci si deve inoltrare, ma per inoltrarci Cristo Gesù va cercato senza mai stancarsi. Neanche nell’eternità si esaurisce la verità di Cristo. Essa è eterna, divina, infinita. Noi siamo esseri creati, finiti, limitati. Anche nel Paradiso la nostra beatitudine sarà vera immersione ininterrotta nella verità di Gesù Signore. Questa verità l’Apostolo Giovanni la rivela attraverso una donna, Maria di Màgdala. Essa insegna a noi come cercare e dare Cristo.

Maria di Màgdala di buon mattino si reca al sepolcro. Trova la pietra rotolata via. Pensa che il corpo di Gesù sia stato trafugato e va subito ad informare gli Apostoli Pietro e Giovanni. Essi corrono al sepolcro. Vedono che tutto è in ordine. Giovanni giunge alla fede che Gesù era veramente risorto. Se ne vanno. Lasciano Maria sola e neanche si curano di lei. A Lei però non basta una tomba vuota e neanche le basta sapere che Gesù è risorto. Che se ne fa lei di una verità? Lei non vuole la verità di Cristo. Vuole Cristo verità. Vi è grande differenza tra possedere la verità di Cristo e Cristo verità. Cristo verità è Persona. Con Lui si può dialogare, parlare. Lui è Persona da amare, ascoltare. Con Lui si può stringere un vero patto di amicizia profonda. Lei potrà sempre abitare nel cuore di Cristo e Cristo nel suo. Con la Persona si può divenire una sola anima. La verità invece è un oggetto morto. È la Persona di Cristo la vita della sua verità. È Cristo che lei cerca. A che le serve una verità senza Cristo? Gesù cercato si lascia sempre trovare. Lui applica a sé le parole del Libro della Sapienza.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia (Sap 1,1-5).*

Maria cerca con cuore puro, sincero, con amore semplice, innocente, casto. Gesù le si rivela, ma anche le comanda di annunziare quanto lei ha visto ai suoi discepoli. Il Cristo sempre diviene il Cristo trovato. Il Cristo trovato deve divenire il Cristo donato.

Il fatto che oggi Cristo non venga più donato è un triste segno. Significa che non lo si cerca più. Le verità di ieri a nulla servono. Serve Cristo cercato, trovato, incontrato. Serve Cristo che nuovamente ci dona la missione di riferire ai nostri fratelli che da noi Lui è stato cercato, a noi Lui si è rivelato, Lui noi ha mandato nuovamente nel mondo per annunziare Lui, vita vera del mondo. La verità di Cristo non ci fa suoi missionari. Ci fa suoi missionari il Cristo da noi cercato e trovato o il Cristo che ci cerca e ci trova per affidarci la missione di dare Lui ad ogni cuore. Relazione personale di missione. Madre Purissima, Angeli, Santi, mettete nel cuore il desiderio di cercare Cristo sempre.

**Donna, perché piangi?**

I figli d’Israele piangono perché hanno perso il loro Dio, il loro Creatore, il loro Signore, Colui che è per essi la fonte di ogni vita. Il Signore li rassicura: essi non dovranno più piangere. Lui ritorna ad essere con loro: *“Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse”* (Is 30,18-26). Quando si perde il Signore tutto si perde. Il pianto è eterno se non saremmo accolti nel suo paradiso. È questa la tremenda pena del danno: abbiamo perso la fonte della vita.

Maria di Màgdala piange. Ha perso la sorgente della sua vita, la fonte del suo essere e del suo esistere. Dal momento della sua conversione lei aveva consacrato la vita al suo Signore. Viveva di ascolto della sua Parola. Già gustava lo Spirito Santo che in Gesù era un vero fuoco di verità, misericordia, perdono. Ora questo fuoco che dava fuoco al suo esistere nella verità e nella giustizia secondo Dio non c’era più. Lo aveva perduto. Neanche più il suo corpo si trovava. Perso Gesù tutto per lei è perduto. Non le resta che la misera e triste vita di un tempo. Per questo lei piange e per questo cerca il suo Signore. Lei non cerca un uomo. Cerca la vita. Non cerca una persona. Cerca l’autore della sua vita. Cerca l’acqua e il pane che danno verità ai suoi giorni.

Maria di Màgdala è posta dallo Spirito Santo, per mezzo dell’Apostolo Giovanni, come vero modello di ricerca. Oggi, lo dobbiamo confessare, Cristo Gesù non è più cercato. Si cerca tutto, ma non Gesù. Non lo si cerca più, perché abbiamo ridotto l’uomo a solo corpo, sola materia. La materia si nutre di materia. Il corpo si nutre di cose. O la Chiesa, in ogni suo figlio, ritrova Cristo Gesù, unica sola vera sorgente di vita eterna, o saremo tutti condannati a vivere di terra per la terra, senza alcuna trascendenza o aspirazione verso Dio. Ma vivere di terra per la terra significa vivere di peccato per il peccato, nella morte per la morte. La missione del cristiano è proprio questa: cercare giorno per giorno Gesù Signore, per creare negli altri cuori il desiderio di cercare la vita. Quando il cristiano non cerca più Cristo Gesù, è il segno che è nella morte. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano mai smetta di cercare Cristo Gesù.

**Rabbunì, Maestro Mio**

Per Maria di Màgdala, Gesù è il Rabbunì, il Maestro "mio". Ella vive di Lui; nel profondo del suo cuore, nell'intimo della sua coscienza, c'è per Lui un amore grande.

Per lei Lui è tutto, è l'amico sincero, lo sposo del suo spirito, il pensiero della sua mente, il cuore dei suoi sentimenti, la vita della sua anima, l'essenza della sua nuova storia. Lui le appartiene in un modo vitale, essenziale, spirituale; in Lui è posta interamente la sua vita; da Lui riceve luce, energia, consistenza, gioia, pace, amore, respiro.

Tutto il suo essere respira la pace quando ella è presso Gesù, intenta ad ascoltarlo, a vederlo, a cogliere il senso del divino e della trascendenza che emana dalla sua persona. Gesù traspira di Dio, di Cielo, di infinito, di santità, di bellezza. Gesù è diversamente bello; è bellezza non terrena, non umana, non del corpo, non di forme o di sembianze. Il cuore di Gesù, divinamente bello, santo, splendente, attraente, conquista il suo.

Gesù è la speranza nuova di cui ha bisogno la sua anima, la sorgente della propria vita. Con Cristo, Maria si fa, diviene, di Lui si sazia e si disseta; con Lui il suo cuore ricomincia ad amare e tutto il proprio essere viene come a rivitalizzarsi. Egli è il sale della vita, la luce degli occhi, la medicina dello spirito, la risurrezione della sua esistenza, il nuovo assoluto nel quale solamente è possibile vivere. Senza Gesù la vita finisce; il cuore arresta i suoi battiti, il sangue ferma il suo corso, l'anima anch'essa cade in un languore mortale, tutto l'essere è come se perdesse il nucleo della propria sussistenza. Maria si conosce solo in Gesù; a lei interessa ascoltare Lui, sentire Lui, testimoniare Lui, vivere per Lui. E quando si entra così profondamente nel cuore di Gesù si compie il miracolo della testimonianza e dell'annunzio, si vuole che Gesù sia per ogni uomo, ciò che è per noi stessi e non si ha pace finché Egli non sia donato ai cuori, non diventi anche per loro il centro dei propri desideri, l'aspirazione della propria anima, il respiro del proprio essere.

L'evangelizzazione è donare Gesù tutto intero; è alitare nel mondo il respiro del proprio cuore che respira del cuore di Gesù; è l'espansione della propria vita, la comunicazione del proprio intimo, un'esplosione del proprio essere nel quale è contenuto interamente Gesù. Quando Gesù diventa il Rabbunì, allora la comunicazione di Lui diventa la manifestazione del proprio essere, del proprio amore, della propria vita; ogni istante di essa diviene testimonianza, annunzio della vita di Gesù; visibilmente si mostra Gesù, il suo agire, il suo operare, il suo pensiero, il suo relazionarsi, il modo come concretamente si vive la Parola del Padre, le opere che il Padre vuole che si compiano nel suo nome; tutto della persona diviene testimonianza di Gesù, anche i gesti più semplici, le circostanze insignificanti, le relazioni più informali, gli incontri più isolati.

Quando si realizza l'unione spirituale, mistica tra Gesù ed il suo testimone, questi rende presente Gesù al vivo nella sua carne, nella sua storia, nella sua vita, nel suo essere così come esso è, qualsiasi cosa faccia, da solo o in compagnia, in privato o in pubblico, nei momenti ufficiali e in ogni altro istante; tutto si trasforma in un incontro ed in una rivelazione del cuore di Gesù.

Gesù attraeva a sé per la forza e la potenza del Padre che si sprigionava in Lui; il cristiano attrae per la forza e la potenza di Gesù di cui è impastata la sua vita, interamente, completamente. L'evangelizzazione per attrazione è quella dei santi, i quali, mostrando al vivo Gesù nella loro vita, lo rendono bello, santo, puro, innocente, forte, amabile, pieno di speranza, liberatore degli uomini, salvatore dei cuori, gioia dello spirito. L'uomo a contatto con Gesù, reso vivo e vivente da loro, si lascia conquistare da Lui, da Lui attrarre, per iniziare il cammino dell'assimilazione a Lui, in quella forma perfetta di configurazione spirituale, la sola che è capace di nuove attrazioni e di nuove conversioni.

Quando Gesù diventa il Rabbunì dell'anima, allora l'altro non vede l'anima, vede il Signore, vede Gesù, perché lo si è reso trasparente, visibile, presente. È proprio della santità la conformazione dell'anima del cristiano all'anima di Gesù; è allora che la persona scompare, non si vede più essa, si vede l'amore di Gesù che traspira da essa, non si vuole più essa, si cerca e si desidera la carità di Gesù che è tutta riversata nel cuore dell'anima che ha consumato con Gesù la sua morte e la sua risurrezione, nella perfetta configurazione al suo essere crocifisso e risorto.

Madre della Redenzione, per te Gesù è più che il tuo Rabbi, il tuo Maestro. Tra Te e Lui vi è la stessa carne e lo stesso sangue, Lui è carne della Tua carne, ma anche Tu sei spirito del Suo spirito e santità della Sua santità. Tu lo hai rivestito di umanità, mentre Lui Ti ha rivestita di divinità, Ti ha ammantata della gloria dell'Onnipotente, vestendoti del sole della Sua gloria e del suo essere. Il Vostro è un mistero unico, mistero di Madre e di Figlio, mistero di Redenzione e di Santità, mistero di Martirio e di Risurrezione, mistero di Gloria eterna nel cielo. Nel mistero di Maria che dona tutta la sua vita al Figlio perché il Figlio possa compiere la Redenzione dell'uomo, è racchiuso tutto il mistero del cristiano, chiamato a dare tutto se stesso a Gesù, perché Gesù possa compiere oggi il mistero della redenzione del mondo. Madre di Dio, prega per noi perché Gesù ci doni tutta la Sua santità affinché noi possiamo dargli, attraverso essa, tutta la nostra vita, per compiere il Suo mistero di redenzione, oggi, per la salvezza del mondo.

# DETTO QUESTO, SOFFIÒ E DISSE LORO: RICEVETE LO SPIRITO SANTO.

Et cum hoc dixisset, insufflavit et dicit eis: Accipite Spiritum Sanctum καὶ τοῦτο εἰπὼν ἐνεφύσησεν καὶ λέγει αὐτοῖς· Λάβετε πνεῦμα ἅγιον·

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo» (Gv 20,19-25).

Cum esset ergo sero die illa prima sabbatorum, et fores essent clausae, ubi erant discipuli, propter metum Iudaeorum, venit Iesus et stetit in medio et dicit eis: “ Pax vobis! ”. Et hoc cum dixisset, ostendit eis manus et latus. Gavisi sunt ergo discipuli, viso Domino. Dixit ergo eis iterum: “ Pax vobis! Sicut misit me Pater, et ego mitto vos ”. Et cum hoc dixisset, insufflavit et dicit eis: “ Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remissa sunt eis; quorum retinueritis, retenta sunt ”. Thomas autem, unus ex Duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Iesus. Dicebant ergo ei alii discipuli: “ Vidimus Dominum! ”. Ille autem dixit eis: “ Nisi videro in manibus eius signum clavorum et mittam digitum meum in signum clavorum et mittam manum meam in latus eius, non credam” (Gv 20,19-25). .

Οὔσης οὖν ὀψίας τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ τῇ ⸀μιᾷ σαββάτων, καὶ τῶν θυρῶν κεκλεισμένων ὅπου ἦσαν οἱ ⸀μαθηταὶ διὰ τὸν φόβον τῶν Ἰουδαίων, ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς καὶ ἔστη εἰς τὸ μέσον, καὶ λέγει αὐτοῖς· Εἰρήνη ὑμῖν. καὶ τοῦτο εἰπὼν ⸀ἔδειξεν τὰς χεῖρας καὶ τὴν πλευρὰν ⸀αὐτοῖς. ἐχάρησαν οὖν οἱ μαθηταὶ ἰδόντες τὸν κύριον. εἶπεν οὖν αὐτοῖς ⸂ὁ Ἰησοῦς⸃ πάλιν· Εἰρήνη ὑμῖν· καθὼς ἀπέσταλκέν με ὁ πατήρ, κἀγὼ πέμπω ὑμᾶς. καὶ τοῦτο εἰπὼν ἐνεφύσησεν καὶ λέγει αὐτοῖς· Λάβετε πνεῦμα ἅγιον· ἄν τινων ἀφῆτε τὰς ἁμαρτίας ⸀ἀφέωνται αὐτοῖς· ἄν τινων κρατῆτε κεκράτηνται. Θωμᾶς δὲ εἷς ἐκ τῶν δώδεκα, ὁ λεγόμενος Δίδυμος, οὐκ ἦν μετ’ αὐτῶν ὅτε ⸀ἦλθεν Ἰησοῦς. ἔλεγον οὖν αὐτῷ οἱ ἄλλοι μαθηταί· Ἑωράκαμεν τὸν κύριον. ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς· Ἐὰν μὴ ἴδω ἐν ταῖς χερσὶν αὐτοῦ τὸν τύπον τῶν ἥλων καὶ βάλω τὸν δάκτυλόν μου εἰς τὸν τύπον τῶν ἥλων καὶ βάλω ⸂μου τὴν χεῖρα⸃ εἰς τὴν πλευρὰν αὐτοῦ, οὐ μὴ πιστεύσω (Gv 20,19-25).

**La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

Il Capitolo XX del Vangelo secondo Giovanni inizia con Maria di Màgdala che reca agli Apostoli Simon Pietro e Giovanni la notizia che la pietra era stata tolta dal sepolcro e il corpo di Gesù era stato portato via. Segue la venuta dei due Apostoli presso il sepolcro e la nascita della fede nella risurrezione di Gesù nel cuore di Giovanni. Della fede di Simon Pietro nulla viene riferito.

La seconda parte della narrazione riguarda per intero Maria di Màgdala, alla quale Gesù Risorto si manifesta e le affida la missione di annunciare ai suoi Fratelli che Lui è risorto e ascende al *“Dio mio e Dio vostro, Padre mio e Padre vostro”*.

La terza parte, sempre del primo giorno della settimana, che è il giorno della risurrezione, si vive nel Cenacolo: *“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».* Le porte sono chiuse. Nessuno le apre. Viene Gesù. Sta in mezzo e dice loro. *“Pace a voi!”*

La pace è dare loro ciò che nel giardino piantato in Eden avevano perso: Dio, il loro Creatore e Signore. La vita. La comunione. L’armonia. La carità. La loro stessa natura creata a immagine e a somiglianza di Dio. La famiglia secondo Dio. La fratellanza secondo Dio. La terra come purissimo dono di Dio a servizio dell’uomo. Questa è la pace che Gesù dona. Questa pace gli Apostoli dovranno darla a ogni uomo che abita sulla terra, dal momento che tutti questi beni l’uomo li ha persi in Adamo. Daranno questi doni agli uomini, donando il Vangelo, donando Cristo Gesù. Portando nel Vangelo. Portando in Cristo Gesù.

Oggi Satana ha convinto molti discepoli di Gesù della non necessità di dare Cristo alle Genti. A queste il Vangelo non va più domato. Il Vangelo, Cristo Gesù non si dona alle Genti per apostolica carità. Questi doni vanno dati per obbedienza a un comando esplicito di Gesù Signore. Se gli Apostoli non donano questi doni agli uomini non solo essi non amano Cristo Signore, non lo amano perché non gli obbediscono. In più sono essi i soli responsabili di tutto il male che si commette sulla terra a causa del non dono alle Genti di Cristo Gesù e del suo Vangelo.

Dopo aver dato la pace, Gesù si fa riconoscere: *“Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco”.* Lui è veramente il loro Maestro, il Crocifisso che ora è il Risorto. Come Gesù vive l’obbligo di farsi riconoscere nella sua verità. Lui è il loro Maestro e Signore, che è stato crocifisso, ma che ora è il Risorto, il Vivente eterno, il Signore sopra la morte e gli inferi, così anche gli Apostoli hanno l’obbligo di farsi riconoscere veri Apostoli del Signore. Non è la Tiara. Non è il Camauro. Non è la Mitria. Non è lo Zucchetto. Non è l’Anello. Non è la Croce pettorale. Non sono neanche i diversi abiti colore bianco, colore porpora, colore paonazzo, colore nero e neanche la fascia bianca, rossa, viola o paonazza che vengono indossati a seconda delle circostanze. Neanche il Pastorale è segno di riconoscimento. Segno di riconoscimento è il cuore di Cristo che viene creato quotidianamente dallo Spirito Santo nel loro petto al posto del loro cuore di peccato ereditato da Adamo. È il cuore del Crocifisso, è il cuore trafitto, è il cuore nel quale vive il cuore del Padre, il loro vero segno di riconoscimento: *“Quest’uomo è apostolo di Cristo perché pasce le pecore di Cristo con il cuore trafitto di Cristo”.* Sempre chi è Apostolo di Cristo Gesù deve manifestarsi come vero apostolo di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù sempre si manifestava vero Apostolo del Padre, vivendo e operando con il cuore del Padre, così l’Apostolo di Cristo Gesù deve manifestarsi come vero Apostolo di Gesù vivendo e operando con il cuore trafitto di Cristo Gesù, nel quale vive il cuore del Padre. Cuore di Cristo, cuore del Padre, cuore dell’Apostolo un solo cuore.

Gesù si fa riconoscere e la gioia è sul volto degli Apostoli: *“E i discepoli gioirono al vedere il Signore”.* La gioia nasce dalla ritrovata presenza di Cristo. Erano stati separati da Lui. Ora Lui è tornato e nessuno più li potrà separare dal loro Maestro. Il Maestro è la loro vita. Il Maestro era stato tolto loro ed essi erano stati privati della loro vita. Ecco la tristezza e il pianto. Ora la loro vita è tornata e loro possono ritornare a vivere. Ecco la gioia. Se il mondo e anche molti figli della Chiesa sono nel pianto e ne lutto spirituale, è perché Cristo Gesù, loro vita è stato tolto loro. È perché Cristo Gesù, loro vita, non è stato loro donato nella pienezza della sua verità, della sua carità, della sua vita. Quando manca Cristo Gesù tutto manca. Cristo Gesù è il Cielo sulla terra. Dove si sporta Cristo Gesù si porta tutto il Cielo. Dove Cristo Gesù non si porta, si porta l’inferno sulla terra. È vero tradimento del mandato apostolico se un Apostolo del Signore, invece che portare il Cielo sulla terra, vi porta l’inferno, la falsità, la menzogna, il peccato, la morte. Se a questo, smette di essere Apostolo di Gesù e diviene Apostolo di Satana. Si metaschematizza in apostolo di Satana e in servo della sua schiavitù e della sua menzogna.

**Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».**

Gesù nuovamente dono la Pace ai discepoli: *“Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi!”.* Chiediamoci: perché Gesù per una seconda volta dona la Pace ai suoi discepoli? La dona nuovamente, perché la Pace, la Grazia, la Verità, la Luce, la Sapienza, la Carità, la Fede, la Speranza, non vengono date una volta per sempre. L’Apostolo deve alimentarsi dei doni celesti, allo stesso modo che si alimenta di aria. Come ogni istante deve alimentarsi di aria della terra, così deve alimentarsi di Aria divina, Aria celeste, Aria eterna. È questo il grande errore che noi commettiamo: abbiamo ricevuto un dono, pensiamo che la sua efficacia e la sua durata sia eterna. Invece dobbiamo pensare che in ogni istante il dono dovrà essere a noi fatto. Perché ci venga nuovamente fatto, dobbiamo chiederlo al Cielo. La via sempre efficace perché il dono ci venga fatto è chiedere il dono per la voce e il cuore della Madre madre nostra celeste. La gloria dovrà essere solo sua.

Ho vissuto in una realtà ecclesiale nella quale questo errore è stato perpetrato per diversi anni. Poiché il Signore ha fatto questo dono, questo dono è per sempre: si credeva e su pensava erroneamente con errore voluto e coltivato. La verità era per costoro solo l’appartenenza esteriore. Essi non volevano riconoscere che il dono è per sempre, se sempre glielo chiedi al Signore, senza alcuna interruzione. Se obbedisci al dono che ti è stato fatto, mettendolo a frutto. Altrimenti il dono scompare, muore e tu ti trovi nell’illusione di avere, mentre sei povero, spoglio, nudo. Questa realtà alla fine si è trovata nuda e spoglia di ogni dono celeste. Neanche più era custodita dalla siepe di angeli posti dal Signore a sua custodia. Sono venuti i cinghiali del bosco e l’hanno devastata. Ancora molti vivono di illusione e credono che il Signore nuovamente verrà e darà gloria e splendere a quella realtà, realtà che è nuda e spoglia di Dio e dello Spirito Santo, della Vergine Maria e del Vangelo. Si è spogli e nudi e ci si crede vestiti e ricchi. Illusione madre di ogni illusione.

Ora segue una Parola che merita di essere illuminata con ogni luce, sapienza, intelligenza di Spirito Santo. Ecco la Parola: *“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».* Il Padre manda Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Testimone fedele del Padre. Cristo Gesù manda gli Apostoli. Gli Apostoli sono i Testimoni fedeli di Cristo Gesù. Cristo Gesù e il Padre sono una sola cosa. Gli Apostolo e Cristo Gesù sono una cosa sola. Cristo Gesù nello Spirito Santo rivela il Padre agli Apostoli. Gli Apostoli nello Spirito Santo rivelano Cristo Gesù a ogni uomo che abita la terra. Cristo Gesù ama il Padre e obbedisce a Lui fino alla morte e a una morte di croce. Gli Apostoli amano Cristo Gesù e obbediscono a Lui fino alla morte e a una morte di croce. Cristo Gesù manifesta con segni, miracoli e prodigi che Lui è dal Padre. Gli Apostoli devono manifestare con segni, miracoli e prodigi che sono da Cristo Gesù. Il cuore del Padre e il cuore di Cristo sono un solo cuore. Il cuore di Cristo e il cuore degli Apostoli sono un solo cuore. Il Padre ha colmato di Spirito Santo Cristo Gesù. Cristo Gesù ha colmato di Spirito Santo i suoi Apostoli.

Ora chiediamoci. Se Cristo Gesù e gli Apostoli del Signore sono un solo cuore e una sola vita, sono un solo mistero di redenzione e di salvezza, se Cristo Gesù ha affidato loro la missione ricevuta dal Padre, come è possibile che un Apostolo si possa vergognare di testimoniare Cristo, di parlare di Lui, di far conoscere Lui, di attrare a Lui il mondo intero? Se questo accade, accade perché l’Apostolo si è separato da Cristo. Cristo è divenuto per lui un Dio straniero. Un Dio come tutti gli altri dèi che si *“adorano”* nel mondo. Questo accade perché essi si sono fatti apostoli di se stessi e qualcuno anche si è fatto apostolo di Satana. Questo vale anche per tutti quei presbiteri che hanno rinnegato Cristo. Si dono fatti presbiteri di se stessi e qualcuno anche presbitero di Satana. Che la Vergine Maria, la Regina degli Apostoli, scenda Lei e schiacci la testa al serpente antico che ha promesso al Signore nostro Dio di ridurre la sua Chiesa a una stalla, a una povera, misera stalla, senza più neanche un filo di paglia soprannaturale per nutrire i suoi figli. Scenda Lei con la sua potente mano, strappi gli Apostoli dalle mani del mondo e di Satana e li ridoni al Figlio Suo, perché il Figlio li confermi nella missione. La vita di un Apostolo del Signore è Cristo Gesù ed è di Cristo Gesù. Se la si sottrae al servizio di Cristo, all’istante la si pone al servizio di Satana. Si serve Satana con le insegne di Cristo.

Ora Gesù opera una vera creazione. Come il Padre sull’uomo formato dalla polvere del suolo, soffia nelle sue narici l’alito di vita e l’uomo diviene essere vivente, così Cristo Gesù alita sugli Apostoli il suo alito di Spirito Santo e gli Apostoli divengono esseri spirituali*: “Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo”*. καὶ ἔπλασεν ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον χοῦν ἀπὸ τῆς γῆς καὶ **ἐνεφύσησεν** εἰς τὸ πρόσωπον αὐτοῦ πνοὴν ζωῆς καὶ ἐγένετο ὁ ἄνθρωπος εἰς ψυχὴν ζῶσαν (Gen 2,7). καὶ τοῦτο εἰπὼν **ἐνεφύσησεν** καὶ λέγει αὐτοῖς· Λάβετε πνεῦμα ἅγιον· Alle origini l’alito di vita. Ora l’alito è lo stesso Spirito Santo. Ricevete lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo non rende capaci gli Apostoli di compiere la missione lasciandoli nella loro umanità. Prima trasforma la loro umanità da “esseri secondo la natura di peccato” in *“esseri secondo la natura spirituale, natura che diviene partecipe della natura divina, della natura dello Spirito Santo, che è l’unica natura divina nella quale sussistono è il Padre e Cristo Signore”.* Questo soffio di Spirito Santo da parte di Cristo Gesù dovrà essere senza alcuna interruzione ed è senza alcuna interruzione se l’Apostolo obbedisce ad ogni comando a lui consegnato dal suo Maestro e Signore. Se l’Apostolo non obbedisce a Cristo Gesù, Cristo Gesù non può alitare su di Lui lo Spirito Santo e all’istante ritorna nella sua natura di peccato, natura di stoltezza, matura di morte. Produrrà i frutti del mondo e i frutti di Satana, ma non certo i frutti di Cristo Gesù. Manca del perenne soffio di Cristo che spira sopra di lui.

La fede ha le sue leggi e queste leggi vanno sempre osservate. Legge primaria della fede è questa: ogni dono di grazia, di verità, di giustizia, di pace, di amore, di sapienza, si intelligenza, ogni altro dono o carisma, ogni missione vivono, crescono, producono frutto per la nostra obbedienza alla Parola. Nella non obbedienza ogni dono muore. Muore anche ogni sapienza e intelligenza. Quanto noi diciamo e facciamo è frutto di stoltezza e di insipienza. Per la terra e per il mondo possiamo essere anche intelligenti e sapienti. Per il cielo siamo stolti e senza mente, senza cuore e senza anima. Siamo semplicemente morti e compiono opere di morti. Non c’è né sapienza e né intelligenza per chi non obbedisce al Signore. Chi scrive attesta che questa è purissima verità. Quando di disobbedisce al Signore, quando a Lui non si obbedisce, siamo privati della mente, del cuore, dell’anima, dello spirito, di ogni sapienza e intelligenza e prendiamo decisione di morte e non di vita. Ecco perché dobbiamo obbedire ad ogni comando del Signore: perché Lui possa sempre alitare su di noi il suo Santo Spirito e farci sempre di natura spirituale.

Ora il Signore dona la sua stessa missione ai suoi Apostoli. Lui è venuto per perdonare il peccato degli uomini. Gli Apostoli ricevono anche loro il potere di perdonare i peccati degli uomini: *“A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».* Come Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, così anche gli Apostoli devono essere gli Agnelli di Cristo Gesù, in Cristo Agnello di Dio, per togliere il peccato del mondo. Come Cristo Gesù ha espiato il peccato del mondo facendolo suo e inchiodandolo sulla croce della sua piena obbedienza al Padre, così gli Apostoli, in Cristo, con Cristo, per Cristo, devono assumere sulle loro spalle il peccato del mondo ed espiarlo con la loro obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Poiché oggi il Vangelo da molti è stato ridotto a menzogna, a favola, a mito, menzogna, favola, mito è l’obbedienza, menzogna, favola e mito è anche il peccato. Non vi è necessità né di alcuna espiazione e di nessun perdono. Il peccato non esiste. Ecco la devastante eresia e falsità dei nostri giorni.

Come gli Apostoli rimetteranno o perdoneranno il peccato o i peccati? Annunciando il Vangelo, invitando alla conversione, chiedendo di sottoporsi al sacramento del battesimo per nascere da acqua e da Spirito Santo. Nel battesimo il peccato è perdonato, perché in esso muore l’uomo vecchio con i suoi peccati e nasce l’uomo nuovo, l’uomo spirituale, l’uomo pieno di grazia e di Spirito Santo. Se non si nasce da acqua e da Spirito Santo il peccato non viene perdonato, perché non nasce l’uomo nuovo, l’uomo spirituale, l’uomo dalla natura partecipe della natura divina. Se però dall’obbedienza si ritorna nella disobbedienza, dalla natura di vita e di grazia si ritorna nella natura di peccato. Questa volta per il perdono dei peccati non si passa attraverso il sacramento del battesimo, ma per la via del sacramento della riconciliazione o della penitenza. In questo sacramento lo Spirito Santo deve far nuovamente morire la natura di peccato e deve risuscitare la natura di grazia, natura di luce e di verità, natura già creata dallo Spirito Santo natura nuova ma che noi abbiamo insudiciato con la nostra disobbedienza alla Parola del Signore.

Anche riguardo al perdono dei peccati la fede ha le sue Leggi. Legge essenziale è questa: nessun peccato potrà mai essere perdonato se non con l’abitazione dell’uomo nel Vangelo, nella Parola. Il battesimo perdona il peccato a chi per la conversione è entrato nel Vangelo. Il sacramento della penitenza perdona il peccato a chi con il pentimento è rientrato nel Vangelo. Se si rimane fuori del Vangelo, se si vuole rimanere fuori del Vangelo, nessun perdono dei peccati potrà essere donato.

Oggi vi è un falso problema e questo falso problema riguarda l’Eucaristia. Chi può ricevere l’Eucaristia? Chi abita nel Vangelo. Chi ritorna nel Vangelo. Chi vuole obbedire al Vangelo. L’Eucaristia è la vita di Cristo Gesù che diviene vita del Vangelo nel quale abitiamo. Se non abitiamo nel Vangelo, l’Eucaristia non si può ricevere. La si espone a vanità o a sacrilegio. Un adultero non è nel Vangelo. Un divorziato risposato non è nel Vangelo. Un calunniatore non è nel Vangelo. Un ladro non è nel Vangelo. Un idolatra non è nel Vangelo. Un omosessuale non è nel Vangelo. Ogni unione sessuale fuori del matrimonio unico e indissolubile non è nel Vangelo. Ogni altra disobbedienza al Vangelo non ci fa essere nel Vangelo. Prima si deve ritornare nel Vangelo e poi ci si può accostare all’Eucaristia.

Oggi a causa della perdita della nostra mente di discepoli di Gesù e di conseguenza della perdita di ogni sapienza e ogni intelligenza dello Spirito Santo, dalla stoltezza e dall’insipienza stiamo creando una molteplice varietà di falsi cristiani che noi però proclamiamo veri. Ecco i nostri veri cristiani: il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.*

Oggi non abbiamo alcun soffocamento, si dice. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un Redentore. Ecco l’altro motivo che rende il cristiano nemico di Cristo e della sua verità: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato, possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costituita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la vertà di Cristo abbiamo privato della sua essenza eterna. Siamo divenuti nemici e ostili di ogni verità divina, soprannaturale, eterna, incarnata, verità crocifissa e risorta. Che la Madre di Dio ci liberi da tanto disastro spirituale e morale.

Creando una moltitudine di falsi cristiani, poiché il cristiano e Cristo sono una sola cosa, si espone Cristo al peccato e questa esposizione è gravissimo sacrilegio. Ecco oggi quale Cristo Gesù presenta al mondo il cristiano con la sua vita: un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso.

E così noi, anziché manifestare con la nostra vita il vero Cristo, manifestiamo un Cristo falso e per di più un Cristo capace di commettere qualsiasi peccato e qualsiasi iniquità. Urge che ci svegliamo da questo sonno di morte e di peccato nel quale siamo precipitati. Se oggi il mondo ci odia, ci odia perché noi odiamo Cristo Gesù. Sempre ci dobbiamo ricordare che la fede ha le sue leggi e queste leggi vanno osservate. Tutto nella nostra fede discende a noi dal Cielo se siamo nel Vangelo. Il Vangelo è la casa nella quale operano e il Padre e Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Tutti i sacramenti della Chiesa operano nel Vangelo e per il Vangelo. Tutti i doni e le missioni dello Spirito Santo opera nel Vangelo e per il Vangelo. A chi gli Apostoli possono perdonare i peccati? A chi abita nel Vangelo. A chi vuole rimanere nel Vangelo, con volontà di non uscire mai da esso.

**Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo» (Gv 20,19-25).**

Gesù si mostra agli Apostoli. Dona la sua Pace. Alita su di loro lo Spirito Santo. Dona il potere rimettere i peccati. Quanto tutto questo accade, Tommaso, Apostolo del Signore, non è presente: *“Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.* Il testo sacro ci dice che Tommaso non è presente. Non ci rivela però il motivo della sua assenza. A noi basta sapere che è assente.

Ecco cosa ora accade. I Dieci presenti e che sono stati creati come nuovi veri esseri spirituali, che hanno ricevuto la missione, che sono stati dotati del potere di perdonare i peccati, manifestano con voce corale quanto era loro accaduto: “*Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».* Non dicono ciò che il Signore aveva fatto e detto. Dicono la verità primaria, la verità della quale nasce ogni altra verità: *“Abbiamo visto il Signore”*. Neanche dicono come lo hanno visto e dove e quando l’hanno visto. Partire dalla verità essenziale è sempre regola di perfetto annuncio. Se la verità di essenza viene negata, inutile aggiungere altro.

Il Simbolo Niceno-Costantinopolitano contiene tutte le verità di essenza. Se una sola di questa verità di essenza viene negata, non vi è possibilità che si possano aggiungere altre verità esplicative o verità di complemento.

Ecco quali sono queste verità di essenza:

Nel testo greco:

Πιστεύομεν εἰς ἕνα Θεόν, Πατέρα Παντοκράτορα, ποιητὴν οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὁρατῶν τε πάντων καὶ ἀοράτων.

Καὶ εἰς ἕνα Κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ τὸν μονογενῆ, τὸν ἐκ τοῦ Πατρὸς γεννηθέντα πρὸ πάντων τῶν αἰώνων· φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί, δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο. Τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα ἐκ τῶν οὐρανῶν καὶ σαρκωθέντα ἐκ Πνεύματος Ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς Παρθένου καὶ ἐνανθρωπήσαντα. Σταυρωθέντα τε ὑπὲρ ἡμῶν ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου, καὶ παθόντα καὶ ταφέντα. Καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ κατὰ τὰς Γραφάς. Καὶ ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς καὶ καθεζόμενον ἐv δεξιᾷ τοῦ Πατρός. Καὶ πάλιν ἐρχόμενον μετὰ δόξης κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς, οὗ τῆς βασιλείας οὐκ ἔσται τέλος.

Καὶ εἰς τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον, τὸ κύριον καὶ τὸ ζῳοποιόν, τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον, (manca “e dal Figlio”). τὸ σὺν Πατρὶ καὶ Υἱῷ συμπροσκυνούμενον καὶ συνδοξαζόμενον, τὸ λαλῆσαν διὰ τῶν προφητῶν.

Εἰς μίαν, Ἁγίαν, Καθολικὴν καὶ Ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν.

Ὁμολογοῦμεν ἓν βάπτισμα εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν. Προσδοκοῦμεν ἀνάστασιν νεκρῶν. Καὶ ζωὴν τοῦ μέλλοντος αἰῶνος. Ἀμήν.

Nel testo latino:

Credo in unum Deum, Patrem omnipoténtem, Factorem cæli et terræ, visibílium ómnium et invisibilium

Et in unum Dóminum Iesum Christum, Filium Dei unigénitumet ex Patre natumante ómnia sǽcula: Deum de Deo, Lumen de Lúmine, Deum verum de Deo vero, génitum, non factum, consubstantiálem Patri: per quem ómnia facta sunt; qui propter nos hómines et propter nostram salútem, descéndit de cælis, et incarnátus est de Spíritu Sancto ex Maria Vírgine et homo factus est, crucifíxus étiam pro nobis sub Póntio Piláto, passus et sepúltus est, et resurréxit tértia die secúndum Scriptúras, et ascéndit in cælum, sedet ad déxteram Patris, et íterum ventúrus est cum glória, iudicáre vivos et mórtuos, cuius regni non erit finis.

Credo in Spíritum Sanctum, Dominum et vivificántem, qui ex Patre Filióque procédit, qui cum Patre et Fílio simul adorátur et conglorificátur, qui locútus est per prophétas.

Et unam sanctam cathólicam et apostólicam Ecclésiam.

Confíteor unum Baptísma in remissiónem peccatórum. Et exspécto resurrectiónem mortuórum, et vitam ventúri sæculi.Amen.

Nel testo italiano

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.

Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

È cosa giusta che anche noi impariamo quali sono le verità di essenza dalle quali sempre iniziare. Se questa verità di essenza vengono accolte, allora, poi con il tempo, si procederà a completare ciò che manca. Nel giorno di Pentecoste l’Apostolo Pietro dona la verità di essenza. Poi per quanti hanno accolto questa verità, vi è l’insegnamento assiduo degli Apostoli:

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,36-47).*

Un tempo insegnano questa metodologia a quanti manifestavano la volontà di spendere qualche parola in favore del Vangelo e di Cristo Signore: *“Immaginate che vi troviate alla fermata di un Bus e iniziate un dialogo con una persona. Avete solo quale minuto di tempo. Con quale parola di essenza iniziate il vostro dialogo? Se sbagliate la parola di essenza, avete perso un momento di grazia. Se invece partite dalla Parola giusta, potete salvare una persona. Come si fa a sapere con quale parola giusta iniziare? Sempre dovrete chiedere allo Spirito Santo ogni sapienza e ogni intelligenza e sempre chiedere la giusta Parola di essenza”.*

Davo vigore a queste parole ricordando due esempi della Scrittura: la preghiera di Ester e la risposta di Neemia:

*«Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.*

*Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!*

*Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.*

*Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.*

*Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere.*

***Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui.***

*Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!*

*Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.*

*O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!» (Est 4,17 l -17 z).*

*Nel mese di Nisan dell’anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. Ma il re mi disse: «Perché hai l’aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un’afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla» (Ne 2,1-4).*

Chi vuole “creare” Cristo Gesù nei cuori, deve abitare sempre nello Spirito Santo e sempre lo Spirito Santo deve abitare in lui, con obbligo da parte del discepolo di Gesù di ravvivarlo, perché in lui diventi albero maestoso dai molti rami. Più in lui crescerà la Spirito Santo, più lui crescerà nella Spirito Santo e più la sua Parola sarà bene misura e sempre riceverà in dono una Parola di essenza ben misurata. Riceverà quella Parla che serve al cuore di chi ascolta, cuore che solo lo Spirito conosce. Questa parola di essenza sempre va chiesta allo Spirito Santo.

Ecco immediata la risposta dell’Apostolo Tommaso: *“Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo» (Gv 20,19-25).* Ecco che condizioni che pone l’apostolo Tommaso per credere:

Prima di ogni cosa Gesù risorto lo deve vedere con i suoi occhi e con i suoi occhi deve vedere il segno dei chiodi. Questo però ancora non basta. Lui deve mettere il dito al posto dei chiodi e la mano nel fianco. Se queste condizioni non si verificheranno, lui non crederà. Per Tommaso la sola vista può rivelarsi ingannatrice, Gli Apostoli, nel Vangelo secondo Luca, non credevano di vedere un fantasma? Le mani invece non possono ingannare. Su tocca la carne viva. Tommaso vuole avere una certezza assoluta. Lui vuole toccare la carne di Gesù.

Lui non vuole che domani qualcuno gli dica che sta parlando o annunciando un fantasma. Il suo Cristo non è un fantasma. Lui lo ha visto e lo ha toccato. Lui parla di una persona che è veramente risorta. San Giovanni Apostolo, nel Prolo della sua Prima Lettera, non dice forse che lui annuncia ciò che le sue mani hanno toccato e ciò che i suoi occhi hanno visto e la sua mente ha contemplato?

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

Ora è cosa giusta chiedersi: è legittima una tale richiesta per credere nel Cristo Risorto dai morti? Si risponde che è cosa giusta che quanti annunciano Cristo Gesù lo annuncino così come lo annunciava l’Apostolo Paolo con la potenza di segni e di prodigi e con profondo convincimento di Spirito Santo. L’altro deve sapere che si trova dinanzi a un Apostolo di Cristo Signore, allo stesso modo che quanti si incontravano con Gesù, sapevano si trovavano dinanzi a un uomo mandato da Dio, dinanzi a un uomo nel quale operava Dio.

Ma di Tommaso è legittima la richiesta? Si risponde che non è legittima perché chi gli ha annunciato di aver visto il Signore sono Dieci suoi amici, Dieci Apostoli come Lui. Questi Dieci Apostoli non hanno alcun interesse di ingannare un Apostolo del Signore. La sua è mancanza di fiducia negli amici più cari.

In ordine alla fede nel Risorto, la non fede di Tommaso dona certezza alla verità di Cristo Signore. Veramente Gesù è risorto. Lo attesta uno che prima non ha voluto credere. Anche sula fede di Tommaso possiamo edificare la nostra fede. Ora chiediamoci: sulla nostra fede può qualcuno fondare la sua fede, perché noi l’abbiamo creata nel suo cuore con la potenza di segni e di prodigi e con ogni potenza di Spirito Santo? Sempre la fede vera genera fede vera, la fede convinta genera fede convinta, la fede forte e tenace genera fede forte e tenace.

**Necessarie domande**

So cosa significa per Gesù entrare a porte chiuse nel Cenacolo?

So qual è il primo Dono fatto da Gesù Risorto ai suoi Discepoli?

So cosa è la Pace?

So che la Pace è Cristo?

So che la Pace è in Cristo che si riceve?

So che la Pace è per Cristo e con Cristo che si vive?

So che non c’è Pace per coloro che si rifiutano di credere in Cristo.

Perché Gesù mostra agli Apostoli i segni dei chiodi?

Conosco tutta la portata che contengono queste Parole di Gesù: *“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”?*

So come il Padre ha mandato Cristo Gesù?

So perché lo ha mandato?

So perché Gesù manda i suoi Apostoli?

So dove li manda e cosa si attende da loro?

So quali sono i frutti di queste parole di Gesù: *“Detto questo, soffiò su di loro”?*

So che Gesù compie la stessa azione compiuta dal Padre il giorno della creazione dell’uom?

Qual è la differenza tra l’alito del Padre e l’alito di Cristo Gesù?

So che anche l’Apostolo deve essere alito di Cristo Gesù se vuole operare redenzione e salvezza in questo mondo?

So che l’alito dell’Apostolo deve essere in tutto simile all’alito della Vergine Maria nella casa di Elisabetta?

So cosa è il perdono dei peccati?

So qual è la missione degli Apostoli in ordine al perdono dei peccati?

So come l’Apostolo, partecipa in Cristo, con Cristo, per Cristo all’espiazione del peccato del mondo?

So che il perdono del peccato avviene sempre nel Vangelo e mai fuori di esso?

So che se una persona rifiuta di entrare o di rimanere nel Vangelo non può ricevere il perdono dei peccati?

So che non è legittima e neanche giusta la non fede di Tommaso nella Parola dei Dieci, Apostoli come Lui?

So perché l’Apostolo Tomaso vuole avere una fede fede ben fondata a prova di vittoria su ogni dubbio che potrebbe sorgere un domani?

Quanto solida e ben fondata è la mia fede?

Qualcuno oggi potrebbe poggiarsi sulla mia fede per edificare la sua?

Riflessioni prevedenti

**Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi**

Ogni più piccola modifica che viene apportata nel linguaggio teologico quotidiano attesta un cambiamento, una modifica della stessa sostanza e natura della fede. Non tutti stanno notando, e neanche tutti hanno notato che vi è stato un passaggio di linguaggio nella Chiesa, che non è semplice modo di dire, è anche un passaggio di sostanza nella natura della fede. Questo passaggio è semplice da annunciare o da mettere in piena luce. Oggi – in verità è da qualche anno – non si parla più di Cristo Gesù. Si parla solo di Dio nella Chiesa. Neanche si parla del Dio vivo e vero, dell’unico Dio vivo e vero che è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ma si parla semplicemente di Dio. Ora questo Dio di cui si parla non è il Dio di Mosè, non è il Dio dei profeti, non è il Dio degli Apostoli, non è il Dio dei grandi Padri della Chiesa, non è il Dio dei Dottori della Chiesa che hanno sacrificato i loro occhi nello scrutare le Scritture e la Sacra Tradizione al fine di parlare in modo adeguato, il più possibilmente adeguato di Lui. Non solo. Tutta questa loro scienza e sapienza nello Spirito Santo, tutta orientata a cogliere la verità del Dio vivo e vero in ogni sua anche più piccola fiammella di verità, è addirittura disprezzata, dal momento che spesso si parla con disprezzo di questo altissimo ministero nella Chiesa. Ma è giusto che ognuno si chieda: cosa sarebbe oggi la Chiesa senza il sacrificio dei grandi suoi Padri e Dottori? Altro non sarebbe che una pubblica piazza, un areopago aggiornato, nel quale la discussione per la discussione e la parola per la parola sarebbero il passatempo preferito. L’areopago non è più areopago, non è più piazza, nel momento in cui entra l’Apostolo Paolo e annuncia la grande opera di Dio: la risurrezione del suo Figlio Unigenito, fattosi carne per la nostra salvezza, redenzione, vita eterna. La Chiesa non è più un areopago nel momento in cui inizia ad annunciare la purissima verità di Cristo Signore, il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la nostra salvezza, Crocifisso e Risorto per la nostra redenzione eterna. Finché la Chiesa non annuncia Cristo Signore, essa è e rimane un areopago nel quale ognuno parla dal suo cuore e pronuncia sentenze di peccato, mai di verità, perché la verità della Chiesa è uno solo: Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, l’Agnello Immolato, costituito dal Padre, Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Cristo è tutto e tutto è in Cristo.

Gli Apostoli non sono stati mandati da Dio a parlare di Dio. Gli Apostoli sono stati mandati da Cristo per annunciare il suo Vangelo a tutte le genti. Il suo Vangelo, non altre parole, non altre teorie, non altri sistemi religiosi, morali, filosofici, antropologici. Il Vangelo è il solo Libro della Chiesa, la Parola di Cristo Gesù la sola Parola che deve risuonare dalla sua bocca. Lo Spirito Santo il solo Lettore e il solo Interprete della verità di Cristo, tutta racchiusa nella sua Parola. Se l’Apostolo perde il legame con Cristo Gesù, perché ne stabilisce uno nuovo, anche se fosse con Dio Padre, verrebbe meno nella fedeltà alla sua missione. Non è l’Apostolo che deve condurre al Padre. Al Padre conduce Cristo. L’Apostolo porta a Cristo, fa discepoli di Cristo, divenendo discepoli di Cristo, corpo di Cristo, vita di Cristo, si diviene figli del Padre. È in Cristo che si diviene partecipi della figliolanza divina ed è in Lui che si è resi partecipi della natura divina. È verità eterna. Se l’Apostolo vuole essere e rimanere Apostolo di Cristo Gesù, deve fare Cristo Gesù suo cuore, sua anima, sua voce, suo pensiero, suo desiderio, sua volontà. Quando Cristo è divenuto vita dell’Apostolo, sempre l’Apostolo parlerà dalla pienezza del suo cuore e poiché il suo cuore è pieno di Cristo Signore, sempre parlerà di Lui. Se l’Apostolo non parla di Cristo, significa che Cristo non è la sua vita. Se non parla del vero Cristo, lui attesta che il vero Cristo non è nel suo cuore. Parla sempre di un Dio senza nome, perché il vero nome del solo Dio vivo e vero, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. L’Apostolo è da Cristo. Lui non è da Dio. Madre di Dio, aiutaci a vivere secondo verità la nostra missione. Noi siamo da Cristo Signore.

**Abbiamo visto il Signore!**

Quanto la sera della risurrezione di Gesù avviene nel Cenacolo, ci riporta all’origine della creazione dell’uomo: *“Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente”* (Gen 2,7). Dinanzi al Signore vi è della creta modellata, plasmata. Ma è solo creta. Nient’altro. Lui soffia nelle narici di questa creta l’alito della vita e l’uomo diviene un essere vivente, diviene uomo. L’alito di vita spirato da Dio è quel salto ontologico che fa la differenza con l’intera creazione. Solo nell’uomo Dio ha spirato l’alito della vita dall’interno di sé.

Gesù, come il Padre suo, si trova non più dinanzi ad una creta intera, bensì di fronte ad una creta rotta, frantumato, irriconoscibile, non ha più neanche le sembianze dell’uomo tanto essa è andata in rovina a causa del peccato. Gesù cosa fa? Compie lo stesso gesto del Padre. Alita sui discepoli e dice loro: *“Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”*. Gesù dona loro una nuova vita. L’alito è lo Spirito Santo di Dio. È Lui la vita nuova, vera, divina che ormai scorrerà nel sangue dei suoi discepoli. Questo nuovo alito di vita, che è Dio stesso nel suo Santo Spirito, costituisce i discepoli *“creatori della nuova vita”* al pari di Gesù. Sono loro ora che dovranno alitare lo Spirito Santo sopra ogni carne al fine di creare l’umanità nuova. Sono loro i padri del nuovo uomo.

Fin dal Cenacolo gli Apostoli sono chiamati a prendere coscienza che la missione è ardua, difficile, a volte potrebbe sembrare loro anche impossibile. Tommaso, uno di loro, non è presente quanto il Signore viene e porta la luce della sua verità nei cuori. Essi, appena lo vedono, glielo dicono: *“Abbiamo visto il Signore”*. La risposta di Tommaso toglie ogni respiro all’anima. Lui per credere, non ha bisogno della loro parola. Ha necessità di vedere, toccare, sentire Cristo nella sua fisicità di carne, di ossa, di sangue: *“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”*. È una richiesta che esclude ogni mediazione umana in ordine alla nascita della fede. Verrà sempre Cristo Gesù ad esaudire un desiderio così escludente l’uomo, o è necessario passare sempre attraverso la mediazione di quanti già credono? Oppure devono farsi i discepoli il Cristo Crocifisso e Risorto perché la fede metta radici in un cuore? La fede non passa attraverso la visione. Spesso però Gesù ha aiutato con la visione. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a realizzare in noi l’immagine viva di Gesù Signore. Angeli e Santi di Dio, fateci porta della fede, della speranza, della carità.

**Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi**

L’inizio della fede nasce sempre dall’incontro dell’uomo con il suo Dio. Mai ci potrà essere vera fede senza questo principio fondante. Così fu all’inizio della creazione: *“Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,28). “Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»”* (Gen 2,16-17).

Così è stato con Abramo: *“Il Signore disse ad Abram:* *«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» “(*Gen 12,1-3). Così è stato con Mosè: *”Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte»”* (Es 3,7-12). Così è stato con i profeti. Così è stato con Cristo Gesù. Così è stato con gli Apostoli. Dopo questo primo incontro fondatore, la fede nasce dalla testimonianza unitamente al dono della Parola. Senza testimonianza e senza Parola mai potrà nascere la fede: *“la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo”* (Rm 10,17). Tommaso vuole sottrarsi a questa regola. Vuole essere testimone oculare. Vuole assistere al principio fondatore della fede in Cristo Gesù, il Risorto.

Tommaso non può abolire le regole della fede. Gesù oggi le conferma tutte. Non può lui apparire per togliere ogni dubbio a coloro che non credono sulla parola dei testimoni. Fede e visione vengono separate per sempre. Da oggi chi vuole credere, dovrà farlo fondandosi sulla Parola dei testimoni, di quanti sono araldi di Cristo Gesù, suoi messaggeri, inviati, ambasciatori, per recare ad ogni uomo la buona novella. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci testimoni credibili.

**Ricevete lo Spirito Santo**

oggi avviene nel Cenacolo, dobbiamo per un istante ricollegarci a quanto fece il Signore Dio all’inizio della sua creazione quando dalla polvere del suolo formò l’uomo, cioè formò *“la statua”, “l’effigie”, “la figura”* dell’uomo. Vi è la statua, ma non l’uomo. Il simulacro non è l’uomo. Gli manca l’essenza.

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Cfr. Gen 2,4-24).*

Dio pone l’essenza nell’uomo e gli crea anche l’essere a lui corrispondente. Nasce l’uomo sulla terra, che per natura è maschio e femmina, costituiti in unità inscindibile.

Così Gesù prese della polvere del suo popolo e con grande fatica formò *“la statua”, “l’effigie”, “la figura”* dell’apostolo. Vi è la statua, ma ancora non vi è l’apostolo, il suo missionario, colui che deve renderlo presente in tutto il mondo, presso tutti i popoli. A questa polvere impastata per tre lunghi anni, oggi Gesù infonde l’essenza, il suo Santo Spirito. Si crea un essere a Lui corrispondente, per formare con Lui un solo corpo, una sola vita. Da questo solo corpo e da questa sola vita dovrà essere generato ogni altro figlio a Dio, fino alla consumazione dei secoli. È in questa nuova creazione che si compie l’opera della salvezza. Rotta questa unità, non c’è salvezza, né redenzione.

Cristo Gesù e i suoi Apostoli dovranno essere questa inseparabile, inscindibile unità. Devono essere questa sola carne, questo solo corpo di salvezza e di redenzione. Non due corpi, ma uno solo. Non due entità separate e disgiunte, ma una sola. Non due missioni di salvezza, ma una sola. Non c’è missione dove non c’è unità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci una cosa sola in Cristo.

**Mostrò loro le mani e il fianco**

Il Crocifisso è il Risorto, il Risorto è il Crocifisso. Questa identità è essenza della fede. La verità di Dio e dell’uomo è in questa unità di croce e di risurrezione. L’Agnello immolato è il Vivente, il Signore, Colui che ha in mano la chiave per aprire i sigilli della storia. Questa verità è il principio ermeneutico dell’Apocalisse di San Giovanni.

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi (Ap 1,17-18).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa unità oggi si sta sgretolando. Sta imperando una visione falsa sia sul Crocifisso che sul Risorto. Gesù invece vuole che vi sia perfetta unità e pienezza di verità sul Risorto che è il Crocifisso e sul crocifisso che è il Risorto. La storia è una.

Questa unità va ricomposta nel cristiano. Anche lui deve essere il crocifisso che è risorto e il risorto che è stato crocifisso. Chi separa la croce dalla gloria mai potrà essere un vero discepolo di Gesù. Croce e gloria devono rimanere in eterno una cosa sola. Ogni discepolo di Gesù, se vuole essere creduto, deve presentarsi ai fratelli con i segni della croce nel suo corpo. È la croce che attesta la sua verità evangelica. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci ad amare la croce.

**Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio**

Tutto quanto Gesù opera nel Vangelo secondo Giovanni, viene operato perché si giunga alla perfetta fede in Cristo Gesù. La salvezza è dalla vera fede in Lui. Ogni falsa fede genera una falsa umanità. Più la fede diviene vera, più l’umanità diviene vera. Se l’umanità vive nella falsità è il segno evidente che la sua fede è falsa. La fede non è la verità teologica dei libri. È invece Cristo accolto nella pienezza del suo essere perché possa oggi vivere nel proprio cuore secondo questa sua pienezza di vita eterna. Chi più di tutti si avvicina alla verità di Cristo Gesù è Marta nella circostanza della morte del fratello, ormai da quattro giorni nella tomba. Quanto lei dice di Gesù è il compendio di tutta la fede che l’Apostolo Giovanni pone come pienezza di verità di Cristo Signore.

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,17-27).*

Cristo e Figlio di Dio nella terminologia veterotestamentaria era la stessa cosa. In Giovanni e in tutto il Nuovo Testamento, il Figlio di Dio è il vero Figlio di Dio, è il suo Unigenito, il Figlio, il solo Figlio generato dal Padre nel seno dell’eternità, in principio. Il Salvatore dell’uomo, colui che viene per dare ad ogni uomo la vita eterna, non è un uomo semplicemente. È il Figlio eterno del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Il Messia è il vero Figlio di Dio, il vero Figlio di Dio è colui che viene nel mondo, cioè colui che è il Salvatore del mondo, perché il suo Messia.

Ecco la fede perfetta: Gesù è il Cristo. Gesù è il Figlio di Maria. Il Figlio di Maria è il Figlio di Dio. Il Figlio di Maria e di Dio è il Messia, il Salvatore, il Redentore. Ancora però non vi è alcuna salvezza. La salvezza nasce quando Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, viene predicato, annunziato, l’uomo crede nel suo nome, nella sua verità, lo accoglie come suo Salvatore, in questa fede nella sua verità di Messia, facendo il Figlio di Dio suo messia, si ha la vita. La vita che si ha è la vita eterna, la vita divina. Nella fede in Cristo Gesù, il Figlio di Dio, l’uomo si riveste di vita divina. Viene alimentato di Dio, entra in possesso della vita eterna, diviene vita eterna. È la salvezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la vera fede in Cristo.

**Abbiamo visto il Signore!**

Vi è perfetta similitudine tra l’inizio della missione di Gesù e quella dei suoi apostoli. Nella sinagoga di Nazaret Cristo Signore comincia nell’incredulità dei suoi concittadini. Nel Cenacolo anche la missione degli Apostoli con l’incredulità di uno di loro.

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino (Lc 4,22-30).*

Gesù vuole fin da subito che i suoi Apostoli conoscano che al Vangelo da essi annunziato non sarà prestata una immediata e subitanea fede. L’uomo presso il quale essi si recheranno pretenderà segni, esigerà prodigi, vorrà che gli venga attestata con prove razionali la verità di quanto viene annunziato. Tommaso è la perfetta immagine di ogni altro uomo. Anzi vi è qualcosa in più. Tommaso non crede ai suoi amici, a quanti con lui hanno vissuto con il Maestro per ben tre anni. Gli altri uomini sono degli estranei. Neanche sanno dell’esistenza di Cristo e ignorano anche chi è il vero Dio. I Dodici dovranno andare nel mondo con questa certezza: annunziare il Vangelo non è cosa semplice, facile. Ma essi dovranno annunziare il Vangelo.

Oggi sembra che la Chiesa in molti suoi figli voglia superare ogni difficoltà nell’annunzio del Vangelo. Molti presentano ai loro stessi amici credenti un Vangelo privo di ogni verità trascendente e soprannaturale. Altri si presentano al mondo con qualche principio di morale universale sul quale si può trovare una certa convergenza. Ma Gesù non ha mandato i Dodici nel mondo per predicare un Vangelo modellato sull’uomo. Li ha inviati per predicare il Vangelo modellato sulla sua croce. Rinneghiamo Cristo Gesù e tradiamo l’uomo quando gli presentiamo un nostro “Vangelo” privo dei contenuti della più pura verità di Gesù signore. Dare un Vangelo senza il Vangelo a nulla serve. Meglio lasciare l’uomo nella sua ignoranza di Cristo. Solo il vero Vangelo è potente salvezza per chi lo riceve e custodisce nella sua verità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, custoditeci nel Vangelo di Gesù.

**Prima meditazione**

Quanto è stato raccontato fino a questo momento si è tutto svolto di mattina, alle prime luci dell’alba. I testimoni dell’evento sono tre: due hanno visto la tomba vuota, nella quale vi erano anche le bende ed il sudario di Gesù. Maria di Magdala ha visto anche due Angeli e subito dopo lo stesso Gesù che le dona l’incarico della prima missione: riferire ai suoi discepoli il mistero della sua risurrezione e il frutto della sua morte. Siamo di sera. È passato un giorno. Il gruppo dei discepoli si ricompatta, Ora sono tutti nel cenacolo a porte chiuse. Essi hanno paura dei Giudei, temono che possa capitare loro ciò che è avvenuto per il Maestro. Nel cenacolo, rigorosamente sbarrato, nessuno sarebbe mai potuto entrare. Invece Gesù si manifesta in mezzo a loro. Sappiamo perché Gesù ha potuto manifestarsi. Egli non ha compiuto alcun miracolo nell’essere lì presente, era prima ed è rimasto dopo, lì presente, in forma invisibile. Il miracolo, se miracolo si possa chiamare, è solo l’assunzione delle sue forme fisiche, per essere riconosciuto come il Gesù che era stato crocifisso; la stessa persona crocifissa è quella che ora compare ed appare nel cenacolo.

Gesù come prima parola augura la pace, più che augurarla, la dona. Egli è il datore della pace. Cosa è la pace che Gesù dona ai suoi discepoli? La pace è creazione di una relazione nuova con Dio, con se stessi, con i fratelli, con l’intera creazione. Questa relazione nuova nasce dalla conoscenza vera che Gesù è venuto a portare in mezzo a noi. La pace è dono della missione di Gesù, perché è un frutto della sua parola. La sua parola dona la retta conoscenza, questa come suo primo frutto genera la pace. La conoscenza è operata in noi dallo Spirito di Gesù e quindi anche la pace è l’opera dentro di noi del suo Santo Spirito. Cosa è esattamente questa relazione nuova? È una relazione che nasce dalla nuova relazione dell’umanità di Gesù con il Padre suo. L’umanità di Gesù è la vera nuova umanità, obbediente, fedele, sottomessa a Dio, piena di amore per il Padre, ricca di perdono e di misericordia per gli uomini. Gesù vuole che la sua umanità sia il modello cui ogni uomo deve riferirsi, ma questo non sarà possibile se non inserendosi in essa e divenendo simile ad essa. Tutto ciò viene operato dallo Spirito del Signore, che ha come mandato dal Padre quello di farci creature nuove, creature cristiche, ad immagine cioè di Gesù.

Gesù mostra loro le mani e il costato perché i discepoli vedano la perfetta somiglianza tra lui e il crocifisso. Egli non è un altro, differente dal crocifisso; egli è il crocifisso, ma è il crocifisso risorto. L’identità tra il crocifisso ed il risorto è la verità della risurrezione. Se il risorto non fosse anche il crocifisso, non avremmo la risurrezione, perché non sarebbe lo stesso uomo. Uno solo è colui che è morto ed uno solo, lo stesso, è colui che risorge. Ma se uno solo è colui che muore e colui che risorge è anche uno solo colui che prima di morire e di risorgere ha rivelato il Padre. C’è una unità inscindibile ed inseparabile tra il Gesù che rivela il Padre, il Gesù che è crocifisso e il Gesù che risorge, questa unità e unicità è anche unità ed unicità di rivelazione e di manifestazione della verità.

I discepoli sono pieni di gioia per questa visione. Il loro Maestro è ritornato nuovamente accanto a loro. Gesù lo aveva promesso, loro lo avrebbero veduto di nuovo e il loro cuore si sarebbe ricolmato di gioia. Anche questa parola si compie, ma tutte le parole di Gesù si compiono. Questa gioia è intensissima, come intensissimo era stato lo smarrimento e la confusione per aver creduto perduto il Maestro, andato via per sempre. Questa gioia ancora è la manifestazione del loro amore per il Maestro. Ma ci sarà un’altra gioia che dovrà attenderli, quella di poter dare la vita per Gesù. Quando il loro cuore sarà ricolmato anche di questa gioia, allora essa sarà piena, perché sarà in tutto uguale a quella che ricolma ora il cuore di Gesù.

Dopo che essi gustano la gioia di essere nuovamente con lui, Gesù augura nuovamente la pace. È questo un augurio diverso e differente dal primo. È un augurio che è l’inizio di una vita nuova. Se la vita nuova deve essere vita in tutto simile a quella del Maestro, la vita del Maestro dovrà essere la loro vita. Ora la vita di Gesù è stata una missione, un invio da parte di Dio in mezzo a noi, perché Gesù attraverso il suo amore e la sua verità, riconducesse ogni uomo al suo Creatore e Dio. C’è pertanto un’unica missione: quella di Gesù, che in Gesù deve essere compiuta da ogni suo discepolo. Se la missione è di Gesù e deve essere compiuta solo in Gesù e con lui, è necessario che il discepolo di Gesù impari a diventare una cosa sola con lui e lo diventerà se entrerà in possesso della pace. La pace è la visione veritativa della realtà, è il compimento secondo la grazia di questa verità con la quale si legge l’intera realtà. L’intera realtà Gesù ci ha insegnato a leggerla in modo diverso e l’ultimo suo insegnamento è stato dato dall’alto della croce.

La missione pertanto deve essere una, quella di Gesù, ma anche deve essere una nella modalità, secondo lo stile di Gesù, secondo il suo insegnamento e le modalità di svolgimento di essa. Se si esce da Gesù, se non si diventa una sola realtà con lui, la missione non è più sua, può essere anche degli uomini, ma non è certamente sua. È importante che il missionario comprenda questo. Il missionario è colui che mai potrà avere una sua autonomia, un suo modo particolare e personale di essere, perché egli è inviato e l’inviato riceve già una consegna precisa. Nel caso di Gesù e di quanti vivranno la sua missione, la consegna è sul contenuto ed anche sulle modalità di parlare e di operare. Questo deve essere convinzione profonda da parte dell’inviato di Gesù, poiché il Padre non riconoscerà nessun missionario e nessuna missione operata in suo nome se non nel nome di Gesù, cioè in lui, nella sua nuova umanità, secondo le sue storiche modalità, svolta cioè in quell’amore capace di dare tutto se stesso perché la gloria di Dio ed il suo nome siano riconosciuti e confessati su tutta la terra. Poi il frutto della gloria resa al Padre si trasformerà in un merito di salvezza per il mondo intero. In tutto come avvenne per Gesù.

Il missionario pertanto è colui che è all’opera perché salga a Dio, attraverso il dono della propria vita, quella gloria che gli è stata sottratta dall’uomo; cosa che potrà avvenire solamente se lui rivelerà il Padre e tutta la sua verità, lo farà conoscere agli uomini. Per rivelare il Padre dovrà amare il Padre e i fratelli, da essere disposto a consegnare la propria vita, perché la verità del Padre, che è la nostra sottomissione a lui in quanto sue creature, venga accolta con un amore così grande da sacrificare ad essa tutta intera la nostra esistenza.

Gesù, alitando su di loro e infondendo in loro lo Spirito Santo, opera quella nuova creazione, ad immagine della sua nuova umanità. In questo gesto di Gesù l’uomo viene fatto totalmente nuovo; si tratta in verità di un nuovo assoluto, un nuovo principio dell’umanità stessa. In questa novità ed in questo nuovo cominciamento della storia dell’uomo, ogni uomo deve essere inserito. Per questo Gesù dona agli Apostoli il potere di rimettere i peccati. Cosa è in fondo la remissione dei peccati se non la distruzione di tutto ciò che è vecchio, di ciò che non si confà all’umanità, che è distruzione di essa, cambiamento verso la non umanità attraverso la sua sottrazione a Dio? Ora tutto questo vecchio modo di essere, di relazionarsi, di comportarsi viene dichiarato cancellato, rimesso e rimosso dal cuore dell’uomo. Questi può iniziare nuovamente dal principio, può ricominciare dal nulla, come dal nulla un altro giorno, nel giorno di Dio, il sesto giorno, egli era stato fatto a sua immagine e a sua somiglianza, ad immagine e a somiglianza del suo creatore.

Ora non siamo più al settimo giorno, siamo al primo giorno, che è il giorno di Dio ed è nel primo giorno, nel giorno del Signore, che l’uomo dovrà farsi sempre nuovo, perennemente nuovo, dovrà immergersi nuovamente nell’umanità di Gesù, nel suo corpo, dal suo corpo lasciarsi alitare lo Spirito Santo, del suo corpo nutrirsi per diventare con lui una sola umanità, dopo essersi fatto ricostruire interamente nuovo dal potere che Gesù ha conferito agli apostoli, quello cioè di ricreare l’uomo, di rigenerarlo, cancellando il suo passato, rimettendolo e rimuovendolo dal suo cuore, perché non esista mai più in esso e non esistendo non lo condizioni. Se il primo giorno è il giorno della nuova creazione dell’uomo, il giorno della nuova vita, in questo giorno egli deve rifarsi totalmente nuovo, perché porti la novità di Gesù nel mondo nei sei giorni che non sono né di Dio e né dell’uomo. Dopo il peccato appartengono a questo mondo; in questi sei giorni l’uomo si immerge totalmente nel mondo da dimenticare Dio, da dimenticare se stesso, da dimenticare la sua essenziale vocazione all’eternità, al Paradiso e non alla terra. Questa diviene allora la missione di ogni uomo rigenerato e santificato in Cristo Gesù, divenuto nuovo in lui, incorporato nella sua umanità facente una sola cosa con lui. Egli deve riportare i sei giorni nuovamente al Signore. Tutto è del Signore, anche il tempo. Riportando il tempo, egli riporterà ogni altra cosa che si compie nel tempo. Quando avrà riportato ogni cosa al Signore, perché sua, attraverso la consegna degli altri sei giorni anche al Signore, allora l’uomo avrà svolto la sua missione, altrimenti egli non ha compiuto l’opera di Gesù, non l’ha compiuta perché è missione di Gesù ricondurre ogni cosa al Padre, riconsegnarla.

Il discepolo, l’apostolo del Signore, nel giorno del Signore opera la nuova creazione dell’uomo, lo rigenera e lo fa ad immagine di Gesù, riformato e riconfermato in Gesù a sua immagine, l’uomo esce dal cenacolo, si immerge tra i suoi fratelli come nuova creatura e così agendo ed operando tutto riporta nuovamente al Padre. Questa è la vera missione cristiana. Niente che esiste nel mondo ora appartiene al Signore, perché l’uomo se ne è appropriato e l’ha fatto suo, tutto di ciò che esiste nel mondo deve essere riconsegnato al Signore, perché è sua proprietà e l’uomo deve ridargliela. Il primo giorno è il giorno del cenacolo. Tutti i discepoli del Signore vi dovranno ritornare per lasciarsi rifare nuovi da Gesù. Ma essi non dovranno ritornare soli, dovranno condurre con loro quanti il Padre ha dato loro perché anche essi si lascino fare nuovi in Cristo Gesù, per divenire in lui, nuovi suoi discepoli e collaboratori per riportare ogni cosa al Padre, per riconsegnarla a lui. E così il discepolo del Signore sa due cose: sa che ogni primo giorno egli deve ridivenire nuovo, interamente nuovo, deve abbandonare tutto ciò che è mondo e si è attaccato al suo cuore e ai suoi pensieri, deve condurre nel cenacolo quanti per la sua parola e la sua opera hanno creduto nella novità operata da Cristo Gesù.

Se egli non avrà condotto nessuno nel cenacolo, significa una cosa sola: egli non avrà vissuto in novità di vita la sua presenza nel mondo ed il Padre dei cieli non gli ha dato per questo nessuna altra persona, lui non ha lavorato per la gloria di Dio. Se non si parte da questo concetto di missione e da questa necessità vitale di rinnovarsi e di ricrearsi nel cenacolo nel giorno del Signore, per ricreare e santificare i sei giorni che ancora non sono di Dio e di ricondurre ogni uomo che non è ancora di Dio nel cenacolo, noi non abbiamo compreso niente di Gesù, né della sua missione, né del suo regno.

Nel cenacolo non c’è Tommaso, anche lui apostolo del Signore. Viene qui tralasciato il motivo della sua assenza. Il non dire il motivo per cui uno è assente o presente in un luogo è grande rispetto per la coscienza e per la persona. Nessun uomo deve rendere conto ad un altro uomo di quello che fa, perché Giudice dell’uomo è il Signore. Ogni uomo deve sempre però fare ogni cosa nel nome del Signore e quindi nel nome del Signore valutare la necessità o meno della sua presenza in un luogo anziché in un altro. Può anche capitare e sovente avviene che non si è in un luogo per motivi che la coscienza non riesce a governare: per paura, per rispetto umano, perché distratti, disattenti, perché non sufficientemente convinti o per altri infiniti motivi. Tutto questo mondo interiore della coscienza, va lasciato alla coscienza ed è la coscienza che deve sempre esaminarsi dinanzi a Dio e leggersi secondo il suo grado di colpevolezza grave o semplicemente lieve, perché a poco a poco essa impari a saper rispettare i luoghi della sua presenza, che essendo luoghi di Dio, essa deve essere sempre dove Dio vuole che essa sia.

L’evangelista rispetta la coscienza di Tommaso, nota però la sua assenza, ma non rivela il motivo di essa. Se non lo rivela, a noi non interessa; ma anche non lo rivela, perché noi possiamo sempre imparare il rispetto di ogni coscienza. Ogni coscienza appartiene solo a Dio, è lui il suo Signore, il suo Giudice, il suo Padre.

Gli altri discepoli gli riferiscono quanto era avvenuto e soprattutto che essi avevano visto il Signore. Da notare che di quanto è avvenuto nel Cenacolo, della novità operata in loro da Gesù, non viene detto nulla a Tommaso. Anche questo è comprensibile, ora è il momento della gioia, dell’esultanza, è il momento di uscire dalla tristezza e dal lutto. Poi verrà il momento di riferire ogni cosa, secondo i suoi particolari, perché è giusto che di quanto è avvenuto nel cenacolo questa sera nulla venga tralasciato. Ne andrebbe della salvezza del genere umano. Non sappiamo neanche quando Gesù se ne sia andato dal cenacolo, né quando Tommaso sia entrato in esso. Sono tutti particolari che ci sfuggono. Il Vangelo è il libro della salvezza, non della curiosità umana. Anche questa omissione voluta dall’evangelista dovrebbe indurci sempre a mettere in evidenza due cose: la sfera ufficiale, la sfera personale, il privato ed il pubblico. Il privato è ciò che è della persona ed è solo suo e non appartiene a nessun altro. Il pubblico invece è tutto ciò che si riveste di salvezza per l’uomo. Questo appartiene all’uomo da salvare. Attenersi a questa regola è saggezza, intelligenza, è anche via per una maggiore opera di evangelizzazione tra i fratelli.

Tommaso risponde semplicemente loro che lui ha bisogno di altro per credere in quello che loro dicono. Lui deve vedere nelle mani di Gesù il segno dei chiodi e deve mettere il dito nel posto dei chiodi e inoltre deve mettere anche la mano nel suo costato. Solo allora potrà credere. Quando si vede non si crede, si vede e basta. Se lui dovrà toccare Gesù, la sua è semplicemente esperienza di Gesù, non fede in Gesù. Questo deve essere chiaro per tutti. Avere esperienza di Gesù risorto non è credere in Gesù risorto. La fede è vera, autentica quando è semplicemente fondata sul segno, ma il segno non è la realtà, il segno è semplicemente qualcosa di visibile, di tangibile, che rinvia ad una realtà più grande, misteriosa, arcana, divina.

Segno per Tommaso sarebbe dovuto essere la gioia dei suoi amici e discepoli come lui che gli avevano riferito di aver visto il Signore. Segno sarebbe stata la loro diversa modalità di rapportarsi tra il prima, quando Gesù era nella morte e nella tomba, ed il dopo; sarebbe dovuto essere il loro cambiamento radicale; essi dopo aver visto il Maestro vivo e risorto non erano più gli stessi di prima; se un uomo, molti uomini cambiano rapidamente, è da chiedersi sempre il perché del loro repentino cambiamento, della trasformazione del loro modo di vivere, di essere e di operare.

Tommaso tutto questo lo aveva notato nei suoi amici e attraverso questo segno avrebbe dovuto e potuto aprirsi ad una fede nelle loro parole. Le loro parole sono vere, perché vera è la loro vita ed è vera, perché prima era falsa, in quanto avevano vissuto l’esperienza di morte del Maestro non secondo parametri di fede e di verità, bensì secondo pensieri umani, che nulla hanno a che fare con la verità di Gesù, con la rivelazione del Padre.

Segno per lui sarebbe dovuto essere il numero elevato di quanti affermavano di aver visto il Signore. Quando c’è una testimonianza universale che afferma un’unica realtà, una sola verità, una sola esperienza, questo è il segno che la realtà descritta è vera, la verità annunziata può essere posta a fondamento di una nuova esistenza, può e deve essere pilastro della propria fede. Tommaso è uno, gli Apostoli sono dieci; se poi come è presumibile, nel cenacolo vi erano altre persone, e di sicuro erano presenti, e tutte queste persone dicevano la medesima verità, allora per Tommaso non ci sono motivi di scusa. La fede sarebbe stata ben fondata, poiché il numero dei testimoni avrebbe garantito per lui. Per tutti questi motivi il dubbio di Tommaso è irragionevole, è contro la stessa evidenza e quindi è mancanza di fiducia non in Gesù risorto, ma nella storia che è assai evidente ed assai certa, anzi certissima, della verità annunziata. Questo insieme di verità e di circostanze concomitanti e convergenti devono convincerci che non sempre il dubbio è ragionevole, non sempre è consentito. L’uomo ha in sé la possibilità di potersi aprire alla fede e deve sempre farlo quando ci sono motivi sufficienti che lo indirizzano verso il mistero. Se lui non lo fa, allora manca non verso i testimoni, ma verso se stesso, poiché egli si priva di quei mezzi umani, attraverso i quali egli può, usandoli saggiamente, pervenire alla fede.

La pace di Gesù. Gesù è venuto per recare agli uomini la pace di Dio; questa non è uno stato esterno, o esteriore all’uomo, una condizione ambientale, sociale, civile, economica, o altro di questo genere. La pace è una sola: è il dono all’uomo del suo nuovo essere, della sua nuova vita, che è rigenerazione, ricomposizione, nuova nascita. Posto l’uomo nel possesso di sé, egli trova la pace, gusta la gioia, sente il suo cuore pieno, perché in esso c’è Dio che è la fonte di ogni bene per l’uomo. Con Dio nel cuore l’uomo non manca di nulla, è in pace.

Come il Padre. Gesù è il missionario del Padre; egli è stato inviato da Lui sulla terra per compiere la missione della sua glorificazione e attraverso la glorificazione del Padre anche la salvezza dei suoi fratelli, assieme alla glorificazione del suo corpo e di tutta intera la sua vita. La stessa missione che Gesù ha ricevuto dal Padre egli la dona ai suoi discepoli. Costoro dovranno andare nel mondo ad insegnare ad ogni uomo, come Gesù ed in lui, come si glorifica il Padre e dovranno farlo alla stessa maniera con cui l’ha fatto Gesù: offrendo interamente la loro vita per la glorificazione del Padre, la salvezza delle anime, la glorificazione del loro corpo nella risurrezione dei giusti, in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Alitò su di loro. Dio Padre aveva alitato su Adamo e questi era divenuto un essere vivente. Gesù alita sugli apostoli e costoro divengono nuove creature, uomini nuovi. Nel cenacolo avviene la nuova creazione dell’uomo, per rigenerazione, per ricomposizione, per rifacimento ad opera dello Spirito Santo, alitato da Gesù sui suoi discepoli. Questa la meraviglia che si compie nel giorno di Pasqua nel cuore dell’uomo. Questo nuovo alito di vita è anche il principio di ogni altro alito di vita che dovrà essere alitato nell’uomo; non sarà più Gesù ad alitarlo, saranno i discepoli, ma costoro per poterlo alitare efficacemente dovranno farlo da risorti assieme a Gesù. Il nuovo alito di vita deve essere alitato da chi è risorto ed è risorto chi si è lasciato interamente permeare dalla Parola di Gesù, che lo costituisce uomo nuovo, vivente nella vita nuova, portata da Gesù sulla terra. Un alito di vita alitato da un uomo che è nella morte, fuori del sacramento, non produce effetto alcuno di vita. Poiché l’annunzio della Parola è il primo alito di vita che l’umanità intera dovrà ricevere, se chi annunzia la Parola non è uomo nuovo, egli non potrà alitare sugli altri lo Spirito del Signore, che è il nuovo alito della vita e l’altro resterà nella sua morte.

La remissione dei peccati. La remissione dei peccati è la via della rigenerazione dell’uomo, la via per alitare sull’uomo il nuovo alito della vita. Essa non è solamente perdono di quanto l’uomo ha fatto; è prima di tutto creazione dell’uomo nuovo, è morte dell’uomo vecchio, è rigenerazione a vita nuova dell’uomo nato secondo la carne che ora rinasce secondo lo Spirito, oppure dell’uomo che è nato secondo lo Spirito e che poi è ritornato a vivere secondo la carne. Tutto è nella remissione dei peccati, perché solo da questa nasce l’uomo nuovo. Il nuovo pericolo, la nuova eresia, la più perniciosa e letale, è quella di far credere all’uomo che lui non ha bisogno della remissione dei peccati, o che se ne avesse veramente bisogno, può in ogni caso attingerla direttamente in Dio. La remissione dei peccati non è l’opera di Dio, è l’opera di Gesù, ma Gesù la esercita attraverso i suoi discepoli e senza i discepoli non c’è remissione dei peccati e l‘uomo resta nella sua vecchia umanità. Ma anche il discepolo deve credere che questa è stata l’opera che il Signore gli ha affidato; questa è la sua opera, dovrà lui trovare metodi, vie e forme perché la possa sempre esercitare, vivere; dal suo esercizio, dal suo compimento nasce la vita nuova sulla terra.

Il giorno del cenacolo. Per la Chiesa la storia deve essere sempre come il giorno del cenacolo, il giorno della risurrezione di Gesù. Essa dovrebbe vivere ogni sua relazione con gli uomini sempre come se fosse in questo luogo. Per vivere questo giorno essa si deve sempre ricordare che ci sono gli altri giorni di Gesù che devono essere vissuti, quelli della predicazione costante, quelli dei segni e dei prodigi, soprattutto quelli della passione e morte. La vita di Gesù deve essere tutta vissuta dai discepoli del Signore, mai ci potrà essere il giorno del cenacolo, se non c’è il giorno della passione e della morte, se non c’è il giorno della predicazione e dell’annunzio della Parola del Padre. La Chiesa ha un unico modello cui ispirarsi e questo modello è Cristo Gesù nella sua vita intera.

**Seconda meditazione**

Quanto abbiamo riportato finora è avvenuto di buon mattino, al levar del sole. Ecco ora quanto avviene la sera di quello stesso giorno. I discepoli, che la notte della cattura si erano disgregati, ora si compattano nuovamente. Sono tutti insieme in un sol luogo. Non viene detto il luogo dove i discepoli sono riuniti. È detto però che stavano a porte chiuse per timore dei Giudei. Temevano di venire anche loro arrestati, processati, uccisi. Le porte sono chiuse. Gesù viene. Sta in mezzo e dice loro: *“Pace a voi!”.* È il primo dono che Gesù fa ai suoi discepoli: *“Dona la sua pace”*. La pace è il ritorno dell’uomo nella sua verità. La verità è quella della sua creazione. La verità della sua creazione gli è donata da Cristo Gesù. Cristo Gesù gliela può dare perché ha operato la redenzione dell’uomo. Ha cioè vinto il peccato che è il vero creatore della non pace. La verità dell’uomo è quella narrata nel Primo e nel Secondo Capitolo della Genesi.

La pace è ordine creaturale, rispetto, amore, obbedienza, sottomissione, fratellanza, unità, unione, comunione, castità, virtù. La non pace è invece odio, divisione, rancore, uccisione, invidia, morte, vendetta, lussuria, vizio. La pace di Cristo è la conduzione dell’uomo nel mistero della sua creazione. Questa riconduzione è ancora più mirabile della sua primitiva creazione. È più mirabile perché in Cristo l’uomo è divenuto partecipe della natura divina. È divenuto vero figlio di adozione del Padre. La pace nasce dalla verità dell’uomo. La verità si vive in virtù della grazia di Cristo Gesù. La non pace nasce invece dalla falsità. Chi non conosce Cristo è senza verità ed è anche senza grazia. A quest’uomo sarà sempre impossibile vivere nella pace. Quest’uomo vivrà sempre nella non pace. Cristo è il fondamento della pace per ogni uomo. La Chiesa, donando la verità e la grazia di Cristo Gesù agli uomini, dona loro la pace

Gesù mostra loro le mani e il fianco per attestare la perfetta identità tra il Crocifisso e il Risorto. Il Risorto non è un’altra persona. Il Risorto è il Crocifisso. Il Risorto è l’Agnello che è stato immolato. Vedendo il Signore i discepoli gioiscono. Si compiono le parole che Gesù aveva detto loro la sera della cattura.

La gioia è quella di aver ritrovato la Persona che era stata persa con la morte. È anche la gioia di sapere che nessuno potrà più togliere loro il Maestro e il Signore.

La presenza di Cristo dona gioia. Questo devono sempre ricordarsi i discepoli. Perché se lo devono ricordare? Perché anche la loro presenza – che è vera presenza di Cristo Gesù – deve dare gioia agli altri fratelli. Invece molte volte la nostra presenza dona tedio, fastidio, ansia, disturbo, allontanamento, tristezza. Porta gioia non la vicinanza, ma la lontananza da certe persone. In questo caso noi non siamo vera presenza di Cristo Gesù. Siamo presenza di noi stessi. La gioia è del cuore che si sente pieno. Gesù ricolma il cuore dei discepoli. Questa è la verità della gioia. Noi molte volte svuotiamo il cuore dei fratelli. È questa la tristezza che creiamo. Lo svuotiamo di Cristo e di ogni altro vero bene, perché vorremmo ricolmarlo di noi stessi e della nostra falsità.

Queste parole di Gesù sono il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, dall’Antica Alleanza alla Nuova. Nell’Antico Testamento è il Padre che chiama, che parla, che invia, che comanda, che ordina, che vuole. Il Padre chiama Adamo all’esistenza e con lui anche Eva. Dopo il peccato il Padre chiama Adamo ed Eva, Caino, Noè, Abramo, Mosè, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti. Dio chiama e dice, ordina e vuole, affida una missione ed un ministero. Tutto nell’Antico testamento è operato dal Padre. Anche Cristo Gesù è inviato dal Padre. Cristo Gesù è il Messia del Padre, il suo Unto, il suo Cristo, il suo Redentore. Da questo istante è invece Cristo che chiama ed invia, dona la missione, conferisce un ministero. Ora è Cristo che manda gli apostoli. Li manda allo stesso modo in cui il Padre ha mandato Lui.

Gesù è l’inviato del Padre. I discepoli sono gli inviati di Cristo Gesù. Gesù è il testimone del Padre. I discepoli devono essere i testimoni di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù ha reso testimonianza al Padre, così i discepoli devono rendere testimonianza a Cristo Gesù. I discepoli non devono parlare del Padre. Devono parlare di Cristo Gesù. Parlando di Cristo Gesù e dicendo la verità di Cristo Gesù diranno anche la verità del Padre. Gesù nella sua persona doveva manifestare il Padre. I discepoli nella loro persona dovranno manifestare Cristo Gesù. Cristo Gesù ha testimoniato il Padre con la morte di croce. Anche i discepoli dovranno testimoniare Cristo con la morte di croce. Ora è Cristo la via per andare al Padre. I discepoli sono via per andare a Cristo. I discepoli non sono i testimoni di Dio. Sono i testimoni di Cristo Gesù.

Nell’Antico Testamento era stato il Padre a spirare nelle narici di Adamo il soffio della vita, facendo divenire Adamo essere vivente. Ora è Gesù che soffia sugli Apostoli un nuovo alito della vita e li fa divenire esseri viventi nuovi. Questo nuovo alito della vita è lo Spirito Santo: *“Ricevete lo Spirito Santo”.* Tranne Adamo ed Eva che furono creati direttamente da Dio, ogni altro essere umano è nato nell’eredità del loro peccato. Loro non hanno avuto neanche il tempo di generare un giusto, un santo dalla loro santità. Commisero subito il peccato e fin da subito generarono nel peccato i loro figli, tutta l’umanità. La differenza tra i discepoli e Adamo ed Eva è infinitamente diversa. Da loro nacque tutta l’umanità peccatrice. Dai discepoli potrà nascere l’umanità tutta santa. Anche se un discepolo del Signore si allontana dalla via della verità e della grazia, rimangono gli altri che perseverano e portano la santità e la verità nei cuori. Veramente i discepoli possono generare la nuova umanità. La generano prendendo un figlio di Adamo e facendone un figlio di Dio nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo.

Attraverso la loro opera il peccatore diviene santo, il malvagio buono, il falso vero, l’ingiusto giusto, il lontano vicino, il nemico amico, l’empio pio, il forestiero familiare, l‘estraneo parte di noi. Attraverso la loro opera la divisione si fa unità, l’egoismo carità, la separazione comunione, la moltitudine una cosa sola. È questa la nuova vita che gli Apostoli dovranno generare nel mondo. Sono loro i datori di questa nuova vita, perché sono loro i collaboratori di Dio e i ministri di Cristo Gesù.

Tutto questo avviene nel perdono dei peccati. Non è più Dio che perdona i peccati. Chi perdona i peccati saranno gli Apostoli. Se loro li perdoneranno sulla terra, saranno perdonati nei Cieli. Se loro non li perdoneranno sulla terra, neanche nei Cieli saranno perdonati. Il Padre ha costituito Cristo Gesù ministro del suo perdono.

Gesù costituisce ministri del suo perdono i suoi Apostoli. Attraverso il loro ministero i peccati saranno perdonati e attraverso il loro ministero non perdonati. Se loro li perdonano anche Dio li perdona. Se loro non li perdonano, neanche Dio li perdona. Questo non significa che gli Apostoli hanno un potere assoluto, di puro arbitrio sul perdono dei peccati. Significa invece che il perdono dei peccati è soggetto a delle regole, una delle quali è il pentimento e l’altra la volontà di non peccare mai più. Se il pentimento è reale e il proposito vero nessun Apostolo del Signore può rifiutarsi di perdonare i peccati. San Giacomo invita i fratelli a confessarsi i peccati gli uni agli altri. Leggendo con attenzione i testi sia in lingua greca che in lingua latina, appare con estrema semplicità la grande differenza. Agli Apostoli è dato il potere di legare e di sciogliere in nome di Cristo. Se loro rimettono i peccati, questi saranno rimessi. Se loro invece ritengono, questi saranno ritenuti. Questo è quanto dice Gesù ai suoi Apostoli. San Giacomo invece insegna ai fratelli che vivono nella stessa comunità la via della grande umiltà. Qual è questa grande umiltà? È quella di riconoscere i propri peccati dinanzi ai fratelli.

Se uno ha sbagliato deve riconoscere di avere sbagliato. Deve confessare il suo errore, cioè deve dichiararlo errore e non ostinarsi nel ritenerlo cosa giusta e santa. Una volta che noi abbiamo riconosciuto i nostri errori, allora si va dagli Apostoli e si chiede loro che rimettano il nostro peccato. Riconoscere i propri peccati è l’inizio della salvezza, perché solo riconoscendoli e confessandoli come peccati è possibile ricevere il perdono da parte degli Apostoli. Nella Chiesa la remissione dei peccati è stata e sarà sempre degli Apostoli e per facoltà concessa da loro anche dei presbiteri. La confessione pubblica non è stile della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e neanche sua modalità. In questo contesto interessa sapere che Gesù ha dato il potere che il Padre Gli aveva conferito ai suoi Apostoli.

Chi vuole il perdono dei peccati deve recarsi da loro e con umiltà chiedere che gli vengano rimessi. Questa verità è contenuta nelle parole di Gesù: *“A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”*. È Giovanni che interpreta San Giacomo e non viceversa. È Giovanni perché è Lui l’Ultima Parola di Dio del Nuovo Testamento. È Parola Ultima che interpreta ogni altra Parola precedentemente scritta dagli altri Apostoli o dai loro collaboratori. È Parola Ultima che interpreta i Sinottici, lo stesso Paolo, Ebrei, Le Lettere Cattoliche e la stessa Apocalisse. È l’Ultima Parola che pone fine ad ogni discussione.

Tommaso non è presente a questo primo incontro di Gesù con i Dodici. Lui è uno dei Dodici e tuttavia è assente. Tommaso è chiamato Didimo, cioè il Gemello. Questa la notizia storica. Viene manifestata un’assenza.

Gli altri discepoli, quelli che erano stati presenti all’incontro, gli riferiscono quanto è avvenuto in un modo assai semplice: *“Abbiamo visto il Signore!”.* Di quanto è avvenuto non dicono altro. Dicono però la cosa più importante, il cuore di tutto. Loro hanno visto realmente il Signore. Lo hanno visto con i loro occhi di carne. Gesù è stato dinanzi a loro e loro lo hanno visto e riconosciuto. Ecco qual è la risposta di Tommaso: *«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».* Traduciamo questa sua risposta. Voi siete dei sempliciotti. Voi vedete il Signore e credete. Io ho bisogno molto di più. Io non solo lo devo vedere. Questo non mi basta. Mi potrei ingannare come vi siete ingannati voi. Perché io creda ho bisogno di vedere nelle sue mani il segno dei chiodi. Neanche questo mi basta. La vista mi potrebbe ingannare. Devo mettere il mio dito nel segno dei chiodi e la mia mano nel suo fianco. Quando il tatto mi confermerà la verità della sua risurrezione allora, soltanto allora io crederò. Se credessi, senza toccare, vedendo soltanto, potrei ingannarmi come vi siete ingannati voi. In fondo il ragionamento che fa Tommaso è semplice da comprendersi. Un solo senso può ingannare un uomo. Tutti possono dire di vedere o di aver visto il Signore.

Con due sensi concordi siamo nella legge della verità di una testimonianza. Un solo testimone non è credibile. La sola vista non è credibile. Vista e tatto sono credibili. Sono due sensi e non uno solo. Tommaso vuole una garanzia infallibilmente vera. Ma anche gli altri discepoli avevano avuto una tale garanzia. Gesù aveva loro parlato. Viene coinvolto il senso dell’udito. Aveva anche alitato sopra di loro. Avevano sentito il suo respiro. La loro testimonianza si fondava su tre sensi e non su uno soltanto. Tommaso vuole essere super sicuro. Non vuole correre rischi. Ma c’è un’altra verità che è giusto che venga evidenziata. Chi ha visto il Signore non era un discepolo soltanto. Erano ben dieci. Uno può anche ingannarsi. Di dieci ci si deve fidare sempre. Tommaso però vuole passare attraverso una via personale, tutta sua.

La paceè il primo dono di GesùRisorto ai suoi discepoli. Cosa è esattamente la pace? La pace è riconciliazione, perdono, remissione della colpa e della pena, giustificazione, elevazione, partecipazione della divina natura, familiarità con Dio. Possiamo dire che la pace è vera creazione dell’uomo nuovo. Gesù, Uomo nuovo, fa nuovi i suoi discepoli con il dono della pace. Data la pace ed accolta si entra in una nuova relazione con Dio, con se stessi, con i fratelli, con il creato, con il tempo e con l’eternità. Che un uomo viva nella pace di Cristo Gesù lo attesta la sua vita di relazione. È sufficiente osservare come quest’uomo usi le cose della terra per accorgersi se è uomo di pace, oppure ancora è nella sua vecchia umanità. Basta vedere qual è l’uso del tempo di una persona e sappiamo se vive secondo la sua nuova creatura oppure se ancora dimora nella vecchia, quella che è nata dal peccato di Adamo. L’uomo nuovo vive una relazione nuova con ogni essere vivente. La vive in modo nuovo perché ormai lui è divenuto l’uomo della verità, carità, speranza, compassione, misericordia, saggezza, intelligenza, prudenza, vera santità. Ogni relazione errata con i fratelli e con la creazione attesta che vi è una relazione errata con la verità e con la carità e quindi non si può essere veri uomini di pace. Basta osservare un uomo nella sua relazione con la natura e appare subito agli occhi la sua essenza: nuova o vecchia, del vecchio uomo o del nuovo uomo. Qual è l’errore che oggi si commette? È quello di pensare che l’uomo vecchio possa fare le cose dell’uomo nuovo. È altresì quello di credere che tutto è possibile a tutti perché tutti si è uomini. Se questo fosse vero, Cristo sarebbe inutile a noi, non ci gioverebbe in alcuna cosa. È Cristo che fa la differenza. Egli fa la differenza perché la Pace nasce solo da Lui, è un suo dono e di nessun altro. Solo Lui può fare nuova la nostra vecchia umanità. Poiché moltissimi cattolici hanno perduto la vera identità di Cristo Gesù e la sua verità più pura, anche loro credono che tutto è dalla natura umana. Essi rovinano il mondo, non credendo e non annunziando invece che tutto è da Cristo Gesù. L’uomo nuovo è il frutto di Cristo Signore. È questa la sua pace.

*“Come il Padre ha mandato me, così anch’io mando voi”*. In questa parola di Cristo Gesù è la vera rivelazione religiosa, è il vero passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento tutto era dal Padre: Noè, Abramo, Mosè, i Profeti, i Sapienti, i Giusti. Era Dio che chiamava, sceglieva, inviava. Chiamava e inviava per compiere la sua volontà. Ora invece è avvenuto questo passaggio da Dio a Cristo Gesù. È Cristo che chiama ed invia. Gli Apostoli sono stati scelti da Cristo. Sono stati inviati da Lui. Non però per rendere testimonianza al Padre, bensì per rendere testimonianza a Lui, a Gesù, al loro Maestro e Signore. Gli Apostoli sono i Testimoni di Gesù Signore. Potranno essere i Testimoni del Padre solo se saranno i Testimoni del Messia di Dio. Gli Apostoli sono la via che conduce a Cristo. Cristo è la via che conduce al Padre. Se gli Apostoli – e in loro e per loro tutti i cristiani – saltano Cristo, mai potranno approdare al vero Dio, perché Dio nessuno lo conosce, solo Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù può rivelare Dio al cuore e lo rivela attraverso la sua vita. Facendo i discepoli conoscere la vera vita di Cristo Gesù, loro manifesteranno il vero Dio, perché il vero Dio si può cogliere in un solo modo: conoscendo tutto il suo mistero che Cristo Gesù ha rivelato loro. Il mistero del Padre è racchiuso in ogni parola, opera, gesto, comportamento, relazione, silenzio, sguardo di Cristo Gesù. Chi vuole annunziare il vero Dio che parli sempre di Cristo Signore. È Lui la vera rivelazione, la vera manifestazione del Padre. Lo è nella sua storia vissuta tra noi.

Il nuovo soffio dello Spirito, il nuovo alito di vita questa volta non è più di Dio Padre, è di Cristo Gesù. Ciò che il Padre fece con Adamo nel Giardino dell’Eden, il giorno della sua risurrezione Gesù lo fa con i suoi discepoli. Alita su di loro lo Spirito Santo, soffia in loro il nuovo alito della vita e loro divengono persone nuove, esseri viventi, persone che vivono per il Signore e per i fratelli. Quanto in questo giorno ha fatto Cristo Gesù, dovranno farlo i discepoli fino alla consumazione dei secoli, per tutto il tempo della storia. La religione apostolica non è più nobile di tutte le altre perché in essa è posta e data tutta verità di Dio. Questo sarebbe veramente poco, se fosse solo questo. La religione apostolica – cioè degli Apostoli di Cristo Gesù in successione ininterrotta e in comunione gerarchica con Pietro – è la sola vera perché essa sola può fare l’uomo nuovo. Essa sola può soffiare sulla persona umana il nuovo soffio dello Spirito Santo e solo essa può nutrire colui che è stato fatto nuovo in pienezza di grazia e di verità. Quanti non hanno la successione apostolica non possono donare lo Spirito Santo. Non fanno l’uomo nuovo. Curano solo il vecchio uomo con le sue passioni ingannatrici. Quanti hanno la successione apostolica ininterrotta possono anche fare l’uomo nuovo, ma non possono nutrirlo di verità. Non possono alimentarlo della più pura verità. Lo alimentano di verità e di falsità, di giustizia e ingiustizia e mai l’uomo nuovo potrà raggiungere la pienezza del suo essere. Senza la pienezza della verità nessun uomo potrà mai raggiungere la perfezione della sua nuova natura. La più pura verità è data solo dove vi è la comunione gerarchica con Pietro. Solo questa Chiesa Gesù ha garantito contro ogni falsità di Satana. La storia attesta che la grande santità, cioè la grande perfezione morale e spirituale della persona nuova, solo in questa Chiesa fiorisce. Le parole di Gesù non temono alcuna smentita: *“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo”* (Mt 16,13-30).

Gli Apostoli di Gesù dovranno iniziare la loro missione con il dare il perdono dei peccati. Generalmente si pensa – ed è questo errore comune – che il perdono dei peccati avvenga attraverso il Sacramento della Confessione. Nulla di più errato. Il perdono dei peccati avviene attraverso il Sacramento del Battesimo. Questa verità è insegnata dagli Atti degli Apostoli.

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,29- 41).*

Questa stessa verità è testimoniata anche dal Vangelo secondo Marco e dal Vangelo secondo Matteo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 14,16-20).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Si predica il Vangelo, si invita esplicitamente alla conversione, ci si pente dei propri peccati, si riceve il perdono immergendo la persona nelle acque del Battesimo. Il Battesimo di un bambino appena nato cancella il peccato originale. Il battesimo dato a persone adulte cancella sia il peccato originale che ogni altro peccato attuale, personale commesso. Estingue all’istante ogni pena temporale dovuta ai peccati personali. Per i peccati commessi dopo il Battesimo si fa ricorso al Sacramento della Penitenza, o Confessione. Questo Sacramento è riservato al Sacerdozio Ordinato: Vescovo e Presbitero. Nessun altro può assolvere per atto sacramentale. Nel commento si è anche parlato della differenza che esiste tra confessare e perdonare, tra confessare e perdonare per atto sacramentale. Il potere delle chiavi di sciogliere e di legare appartiene all’Ordine Sacro e solo ad esso.

**Terza Meditazione**

Nel quarto Vangelo Gesù è apparso solo a Maria di Màgdala. A Lei ha conferito la missione di annunziare “ai suoi fratelli” la sua risurrezione e quanto le aveva detto. Ogni Vangelo ha un suo specifico nel raccontare questi eventi. San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, aggiunge altri particolari. Dobbiamo pensare che nella prima comunità vi erano diversi racconti in ordine alle apparizioni di Gesù Risorto. Paolo ne dona uno diverso dagli altri.

Gesù è risorto prima che Maria di Màgdala giungesse al sepolcro di buon mattino quando era ancora buio. Ora Gesù si manifesta ai Dodici. Questa apparizione è stata preceduta dall’annunzio recato loro dalla Maddalena. “La sera di quel giorno – è sempre il primo dopo il sabato – il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore di Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: pace a voi!”. È questa la sera del giorno della risurrezione. Le porte sono chiuse. Gesù entra. In verità Gesù non entra. È già con loro, in mezzo a loro. È però in una modalità invisibile. Ora dalla modalità invisibile passa alla modalità visibile. È teofania. Le prime parole di Gesù sono il dono della pace. Gesù non dice: “La pace sia con voi”. Dice invece: “Pace a voi!”. Questo è un vero dono della pace. La pace di Gesù è riconciliazione vera con Dio, con se stessi, con ogni altro uomo. La pace di Gesù è riconciliazione vera anche con l’intera creazione, perché è il ritorno dell’uomo nella sua verità, che è da Dio, come da Dio è ogni altra verità. Si perde la verità, si perde la pace. Si perde la riconciliazione vera.

La pace è stata tolta dal cuore dell’uomo con il peccato. A causa del peccato la natura dell’uomo si trovò divisa, nella morte. La pace di Gesù è non solo nel perdono dei peccati, ma nel riportare l’uomo nella sua verità di vita. Io sono la verità e la vita, dice Gesù. Io sono la via e la luce. Per opera dello Spirito Santo, nel battesimo, Gesù ci rende partecipi della sua verità, partecipi della natura divina e l’uomo ritorna nella pace della sua natura.

Dopo il saluto, detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. Piedi e mani forati dai chiodi e costato squarciato dal colpo della lancia attestano che vi è perfetta identità tra il Crocifisso e il Risorto. Gli apostoli sono dinanzi a Gesù. “E i discepoli gioirono al vedere il Signore”: Gesù lo aveva loro detto. Voi piangerete, il vostro pianto si cambierà in gioia. Perché questo cambiamento? Perché essi nuovamente avrebbero visto il loro Maestro e Signore. Ogni Parola di Gesù infallibilmente si compie. Si compie subito, nel tempo, nell’eternità. Nessuna sua Parola rimarrà senza compimento. Basterebbe solo questa fede per farci comprendere a quale stoltezza oggi si è giunti.

Gesù dona nuovamente la sua Pace ai suoi discepoli. Non solo la Pace. Dona anche la sua missione, la dona ma con una differenza sostanziale. “Gesù disse loro di nuovo: ‘Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi’”. Il Padre ha mandato il Figlio suo per compiere la redenzione del mondo. Gesù viene e obbedisce ad ogni comando del Padre. Oggi Gesù manda i suoi nel mondo per compiere la redenzione del mondo. Come la compiranno? Allo stesso modo di Gesù. Obbedendo ad ogni sua Parola. Come Gesù obbediva alla Parola del Padre nello Spirito Santo, così anche gli apostoli devono obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Se l’apostolo si separa da Cristo e dalla sua Parola, non c’è più missione di redenzione. Potranno esserci missioni filantropiche, umanitarie, ma mai missione di redenzione, di salvezza, di pace, di giustificazione, di vita eterna.

Diviene facile conoscere se stiamo lavorando per la missione di Gesù o per nostro conto e interesse. Basta confrontarsi con una sola parola del Vangelo. Solo se la parola è vissuta, noi lavoriamo per la missione di Gesù. Ma lavoriamo solo per quella parola. Ma una sola parola non è la Parola. La Parola di Gesù si compone di ogni parola, ogni comando, ogni suggerimento, ogni insegnamento, ogni ammaestramento da Lui donato agli apostoli.

Se io dico che il battesimo non è necessario, non compio la missione che Gesù mi ha affidato. Non lavoro per la redenzione dei miei fratelli. Non formo il corpo di Cristo, non edifico la sua Chiesa, non lavoro per la salvezza eterna. Se non battezzo, neanche insegnerò ai popoli come si vive il Vangelo. Sono io stesso a non viverlo. Può insegnare il maestro come si vive il Vangelo, se non lo vive? Può Gesù insegnarci some si obbedisce, se Lui non ascolta il Padre?

Ora Gesù crea il nuovo uomo sulla terra: “Detto questo, soffiò e disse loro: ‘Ricevete lo Spirito Santo’”. Questa è vera nuova creazione. È l’inizio della nuova vita. Della nuova umanità. Del nuovo corso della storia. “Ricevete lo Spirito Santo”: ora lo Spirito è dato all’uomo come sua anima, sua mente, suo cuore, suo Maestro, suo Paràclito, sua Guida, suo Avvocato. Non dall’esterno, ma dall’interno, come essenza del suo nuovo essere. Come il soffio di Dio è essenza dell’uomo tratto dalla polvere del suolo, così lo Spirito Santo è l’essenza del nuovo uomo tratto dalla polvere del peccato e dalle macerie della colpa antica. L’uomo deve volere camminare nello Spirito. Lo Spirito è dato come nuova essenza, nuovo alito della nuova creatura, ma anche la nuova creatura deve volere camminare nello Spirito Santo, ravvivandolo ogni giorno e crescendo in Lui, senza alcuna interruzione.

Da questo momento saranno gli apostoli incaricati e mandati da Gesù a creare la nuova umanità. Se l’umanità non diviene nuova, perché essi non vivono in piena obbedienza la loro missione, la responsabilità è solo loro. Essi tutto dovranno operare per creare la nuova umanità. Come ci riusciranno? Obbedendo, nello Spirito Santo, ad ogni Parola di Gesù, allo stesso modo che nello Spirito Santo Gesù obbediva al Padre. L’obbedienza è alla Parola.

Ora Gesù dona il potere di perdonare i peccati: “A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”. Questo comando è essenza della missione degli apostoli. Chi riceve il perdono dei peccati? Coloro ai quali gli apostoli perdonano i peccati. Chi non riceve il perdono dei peccati? Coloro ai quali gli apostoli non li perdonano. Qualcuno potrebbe obiettare: “Non me li perdonano gli apostoli? Nessun problema. Me li faccio perdonare da Dio direttamente”. Le parole di Gesù non dicono questo. La nuova vita, che inizia dal perdono dei peccati, è affidata agli apostoli. Cristo Gesù ha messo questo potere nelle loro mani. Loro perdonano, Gesù perdona, il Padre perdona. Loro non perdonano, Gesù non perdona, il Padre non perdona. A chi gli apostoli mai perdoneranno i peccati? A tutti coloro che rifiutano di divenire discepoli di Gesù. Anche a tutti coloro che, divenuti discepoli di Gesù, vogliono camminare secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Non possono perdonare i peccati a coloro che peccano contro lo Spirito Santo. È peccato imperdonabile. Non possono perdonare i peccati a chi vuole continuare a peccare, trasgredendo i comandamenti della Legge del Signore e gli Statuti del Vangelo. Il peccato è perdonato a chi vuole vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo.

# PERCHÉ CREDIATE CHE GESÙ È IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO,

**E PERCHÉ, CREDENDO, ABBIATE LA VITA NEL SUO NOME**

Ut credatis quia Iesus est Christus Filius Dei et ut credentes vitam habeatis in nomine eius ἵνα ⸀πιστεύητε ὅτι Ἰησοῦς ἐστιν ὁ χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ, καὶ ἵνα πιστεύοντες ζωὴν ἔχητε ἐν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,26-31).

Et post dies octo iterum erant discipuli eius intus, et Thomas cum eis. Venit Iesus ianuis clausis et stetit in medio et dixit: “ Pax vobis! ”. Deinde dicit Thomae: “ Infer digitum tuum huc et vide manus meas et affer manum tuam et mitte in latus meum; et noli fieri incredulus sed fidelis! ”. Respondit Thomas et dixit ei: “ Dominus meus et Deus meus! ”.Dicit ei Iesus: “ Quia vidisti me, credidisti. Beati, qui non viderunt et crediderunt! ”. Multa quidem et alia signa fecit Iesus in conspectu discipulorum suorum, quae non sunt scripta in libro hoc; haec autem scripta sunt, ut credatis quia Iesus est Christus Filius Dei et ut credentes vitam habeatis in nomine eius ((Gv 20,26-31).

Καὶ μεθ’ ἡμέρας ὀκτὼ πάλιν ἦσαν ἔσω οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ καὶ Θωμᾶς μετ’ αὐτῶν. ἔρχεται ὁ Ἰησοῦς τῶν θυρῶν κεκλεισμένων, καὶ ἔστη εἰς τὸ μέσον καὶ εἶπεν· Εἰρήνη ὑμῖν. εἶτα λέγει τῷ Θωμᾷ· Φέρε τὸν δάκτυλόν σου ὧδε καὶ ἴδε τὰς χεῖράς μου, καὶ φέρε τὴν χεῖρά σου καὶ βάλε εἰς τὴν πλευράν μου, καὶ μὴ γίνου ἄπιστος ἀλλὰ πιστός. ⸀ἀπεκρίθη Θωμᾶς καὶ εἶπεν αὐτῷ· Ὁ κύριός μου καὶ ὁ θεός μου. λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· Ὅτι ἑώρακάς με πεπίστευκας; μακάριοι οἱ μὴ ἰδόντες καὶ πιστεύσαντες. Πολλὰ μὲν οὖν καὶ ἄλλα σημεῖα ἐποίησεν ὁ Ἰησοῦς ἐνώπιον τῶν ⸀μαθητῶν, ἃ οὐκ ἔστιν γεγραμμένα ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ· ταῦτα δὲ γέγραπται ἵνα ⸀πιστεύητε ὅτι Ἰησοῦς ἐστιν ὁ χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ, καὶ ἵνα πιστεύοντες ζωὴν ἔχητε ἐν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ (Gv 20,26-31).

**Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».**

Prima di ascoltare le richieste di Tommaso, del suo Apostolo, Gesù lascia passare otto giorni. È il tempo sufficiente, perché Tommaso mediti, rifletta, ritoni sui suoi passi, faccia un salto dalla non fede alla fede, dalla non fiducia nei Dieci alla fiducia in essi. Si può sempre avere un momento di non fede e di non fiducia, ma poi riflettendo e meditando si può passare dalla non fede alla fede e dalla non fiducia alla fiducia. Otto giorni dopo ecco cosa accade: *“Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso”.* Tutti gli Undici Apostoli sono nello stesso luogo. Nessuno di essi manca.

Ecco ora cosa fa Gesù: *“Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».* Viene Gesù e tutto accade come è accaduto la prima volta. Gesù entra a porte chiuse, sta in messo e dona la pace così come l’ha data otto giorni prima: *“Pace a voi!”.* Niente viene modificato fino al presente. Di ciò che veniva dopo vi è silenzio assoluto. Non si parla della missione. Essa è già stata conferita. Non si parla del soffio dello Spirito Santo. Esso è già stato alitato. Neanche si parla del perdono dei peccati. Il potere è già stato conferito.

La pace invece sempre si deve dare, perché la pace sempre si può perdere e sempre va data e sempre vissuta e sempre ritrovata. Ogni comunità che nasce dal Vangelo sempre deve rimanere nella pace e sempre ogni membro deve dare la sua pace ad ogni altro membro. Se un membro non dona la sua Pace, che è la Pace di Cristo Gesù, ad ogni altro membro, la comunità tutta potrebbe essere nella sofferenza. Basta un solo membro che non sia in pace con un altro solo membro e non si è nella pace con tutto il corpo di Cristo. Se non si è in pace con un solo membro, non si è in pace con il copro di Cristo. Questa verità mai va da noi dimenticata. Questa verità va sempre ricordata.

**Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».**

Ora, subito, senza lasciare scorrere altro tempo, Gesù chiede a Tommaso di verificare quanto Lui lui aveva chiesto come cosa necessaria per porre lui il suo atto di fede nel Cristo Risorto: *“Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco;* *e non essere incredulo, ma credente!».* Prima Gesù gli chiede di mettere il dito e di guardare le sue mani. Di stendere la sua mano e di metterla nel suo fianco. Gesù lo esaudisce in ogni sua richiesta. Perché lo esaudisce? Perché Tommaso dovrà essere fonte, sorgente di fede per il mondo intero. Ora la fede di un Apostolo mai dovrà vacillare. Quando la fede di un Apostolo vacilla, tutta la fede che è nata dalla sua fede vacillerà anch’essa. Se cade un Apostolo, molta altra fede cadrà anch’essa.

Perché un Apostolo e in modo del tutto particolare un Papa e anche un Parroco non vacilli nella fede, può anche lui chiedere a Cristo Gesù che gli faccia toccare le sue mani e il suo costato e di certo Gesù lo esaudirà. Non può un ministero di Cristo e un amministratore dei misteri Dio vacillare o cadere dalla fede. Un Apostolo, un Papa, un Parroco, sono in tutto simile a un lago soprannaturale contenente ogni acqua soprannaturale. Ora quest’acqua è raccolta da un’alta e possente diga, Questa alta e possente diga è la fede in Cristo Gesù del Papa, dell’Apostolo, del Parroco. Se la diga vacilla, se la diga si rompe, se la diga si sbriciola, tutta l’acqua si riversa in un istante nella vallata e porta disastri ingeniti. Muore ogni vita di fede che veniva alimentata dall’acqua del lago.

Pur donando esaudimento ad ogni richiesta di Tommaso, Gesù lo invita a *“non essere incredulo, ma credente!”.* Perché Tommaso non deve essere incredulo ma credente? Perché la Parola della Risurrezione l’ha ricevuta da Dieci Apostoli. Ora quando il Collegio Apostolo è unanime nella professione dell’unica fede è segno evidente che lo Spirito Santo regna nei loro cuori. Lo Spirito Santo è lo Spirito della verità, dell’unità, della comunione, della confessione dell’unica fede.

Questa Legge dello Spirito vale anche per tutti noi: Quando il Collegio Apostolico vive di unità e di comunione ed è unanime nella professione dell’unica fede, allora la nostra fede è ben fondata. È fondata sullo Spirito Santo che governa il Collegio Apostolico. Se è vero che il Papa da solo è fondamento di vera fede quando parla ex cathedra, è anche vero che il Papa mai potrà parlare ex cathedra senza prima aver consultato il Collegio Apostolico e mai potrà pronunciarsi ex cathedra se sa che tutto il collegio apostolici all’unanimità manca della necessaria convinzione nello Spirito Santo. Si attende. Si fanno ulteriori indagini e poi ci si può anche pronunciare con pronunciamento solenne.

Le leggi della fede vanno sempre rispettate. Esse non vengono da noi, Vengono da Dio. E a tutto ciò che viene da Dio va data piena e solenne obbedienza. Un papa non può pensare che ogni sua parola sia un dogma di fede. Né un fedele laico, o un presbitero o un apostolo del Signore deve pensare che una parola o una decisione del Papa sia un dogma di fede. Tutto ciò che esce dal cuore del Papa, appartiene al Papa, non appartiene al corpo di Cristo. Tutto ciò che esce dal cuore di Cristo che vive nel cuore de Papa, appartiene a tutto il corpo di Cristo. Nello Spirito Santo il Papa, l’Apostolo, il Parroco dovranno parlare dal cuore di Cristo che vive nel loro cuore. Nello Spirito Santo ogni fedele in Cristo deve sempre conoscere se una parola viene dal cuore dell’uomo o dal cuore di Cristo Gesù.

È questa l’altissima missione dello Spirito Santo: è Lui che sempre deve separare la parola dell’uomo dalla Parola di Cristo, i sentimenti dell’uomo dai sentimenti di Cristo. Quando si tratta di dogma, allora in questo caso si deve sempre prestare obbedienza. Sempre però ci dobbiamo ricordare che la parola ordinaria di un papa non è dogma, anche se essa va accolta con devoto assenso. Il devoto assenso però va dato nel rispetto della regola agostiniana, riportata da San Tommaso d’Aquino nella sua Summa Theologiae. È regola per leggere anche la sua Summa.

Utitur tamen sacra doctrina etiam ratione humana, non quidem ad probandum finem (quia per hoc tollitur meritum fidei) sed ad manifestandum aliqua alia, quae traduntur in hac doctrina (...). Et inde est, quod etiam auctoritatibus philosophorum sacra doctrina utitur, ubi per rationem naturalem veritatem cognoscere potuerunt (...). Sed tamen sacra doctrina huiusmodi auctoritatibus utitur quasi extraneis argumentis et probantibus. Auctoritatibus autem canonicae scripturae utitur proprie et necessitate arguendo. Auctoritatibus autem aliorum doctorum ecclesiae, quasi argumentando ex propris, sed probabiliter. Innititur enim fides nostra revelationi apostolis et prophetis factae, qui canonicos libros scripserunt, non autem revelationi, si que fuit aliis doctoribus facta. Unde dicit Augustinus in Epist. ad Hieron: “Solis eis scripturarum libris, qui canonici appellantur, didici hunc honorem deferre, ut nullum auctorem eorum in scribendo aliquid errasse firmissime credam. Alios autem ita lego, ut quantalibet sanctitate doctrinaque praepolleant, non ideo verum putem quia ipsi ita senserunt vel scripserunt .(Tomaso D’Aquino, S. Th. 1 q 1 a 8 ad 2).

Lo Spirito Santo è prima della parola di un Papa e dopo di essa; è prima della parola di un Vescovo e dopo di essa; è prima della parola di un Parroco e dopo di essa. Al comando sempre si obbedisce. Ai decreti sempre si obbedisce. Poiché la parola del comando non sempre corrisponde alla verità, si obbedisce al comando, mai però si deve dichiarare vero ciò che è falso.

Chi scrive ha obbedito a un decreto con pronta e immediata obbedienza. Mai però dichiarerà che è verità quanto scritto in esso, perché è evidente negazione di una verità storica e questa verità storica tocca in prima persona colui che scrive. La sua vita è stata creata da una parola soprannaturale, parola di Spirito Santo, Parola della Vergine Maria, Parola di Cristo Gesù, Parola del Padre Celeste e nessuno potrà mai dire che questa parola viene dalla terra. Come nessuno potrà dire che la nuova vita di Paolo non è stata creata da Cristo Risorto in persona, si licet parva componere magnis, così nessuno potrà mai dire che la nuova vita di chi scrive non sia stata creata da una Parola dello Spirito Santo, della Vergine Maria, di Cristo Gesù, del Padre dei Cieli, Parola discesa dal cielo, come disceso dal cielo è lo Spirito Santo che ha creato la sua nuova natura.

Si obbedisce al decreto. Non si obbedisce alla falsità contenuta in esso. La nostra obbedienza sempre dovrà essere alla verità. Ecco perché sempre si deve separare obbedienza al decreto, mai però a una o a molte falsità contenute in esso.

Ecco perché Tommaso non deve essere incredulo, ma credente, perché possiede tutti gli elementi necessari per porre un vero atto di fede.

Alla presenza di Gesù Tommaso non ha più bisogno di nessuna delle condizioni da lui poste. Subito fa la sua professione di fede, fede non nel Cristo Risorto, ma fede in chi è Cristo Risorto per lui. *“Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».* Cristo Risorto è per Tommaso il suo Signore e il suo Duo. È il suo Signore perché è il suo Dio. Tommaso è il primo che confessa la divinità di Cristo Gesù. La Parola *“Dio”* la troviamo nel Vangelo secondo Giovanni ben 69 volte. Solo sulla bocca di Tommaso Cristo Gesù viene confessato *“mio Dio”*. Alcuni credono in Gesù, Figlio di Dio. Ma Figlio di Dio può essere anche compreso come Messia del Signore. Ecco tutte le volte in cui Dio viene espressamente nominato:

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (Gv 1, 1). Egli era in principio presso Dio (Gv 1, 2). Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni (Gv 1, 6). A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1, 12). I quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1, 13). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio" (Gv 1, 34). E, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". (Gv 1, 36). Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!" (Gv 1, 49)- Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 1, 51).*

*Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3, 3). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. (Gv 3, 17). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21). Chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero (Gv 3, 33). Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui". (Gv 3, 36).*

*Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". (Gv 4, 20). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18). In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno (Gv 5, 25). Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio (Gv 5, 42). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5, 44. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (Gv 6, 27). Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". (Gv 6, 28). Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato" (Gv 6, 29). Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv 6, 33). Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me (Gv 6, 45). Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. (Gv 6, 46). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. (Gv 8, 40). Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!" (Gv 8, 41)l Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio" (Gv 8, 47).*

*Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro (Gv 9, 16). Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore" (Gv 9, 24). Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia" (Gv 9, 29) Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla" )Gv 9, 33)-*

*Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10, 33=. Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), (Gv 10, 35). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà" (Gv 11, 22), Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" Gv 11, 27?- Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11, 40? E non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11, 52. Amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.(Gv 12, 43). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (v 13, 3). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31*

*Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13, 32), "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. /Gv 14, 1). Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio (Gv 16, 2). Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio )(v 16, 27). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio" (Gv 16, 30). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio" (Gv 19, 7)-*

*Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". (Gv 20, 17). Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20, 28). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31). Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi" (Gv 21, 19).*

Il Prologo del Vangelo secondo Giovanni inizia con il rivelarci che il Verbo era Dio. Poi rivela che il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Poi vi aggiunge la terza rivelazione, Il Verbo che si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Ora l’Apostolo Tommaso confessa che Gesù Risorto *è “Mio Signore e mio Dio”*. È il solo in tutto il Vangelo secondo Giovanni che riconosce e confessa Gesù come *“suo Dio”.* Gesù è il Dio di Tommaso. Gesù è il Signore di Tommaso. Quando allora nel Vangelo si parla di Gesù Figlio di Dio, dobbiamo leggere questa confessione riconoscendo che Gesù, il Messia, il Figlio di Dio, è vero nostro Dio. È vero mio Dio. La divinità appartiene a Cristo Gesù per generazione eterna dal Padre. Gli appartiene per natura. Lui è naturalmente Dio.

Ora Gesù dona a Tommaso e al mondo intero la regola della fede: Non si crede in Cristo, perché si vede Cristo. Non si crede in Cristo Risorto perché si vede Cristo Risorto. Si crede in Cristo per la Parola e per la testimonianza di quanti già credono in Cristo e vivono in Cristo. *“Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».* La via della fede è l’annuncio. La via della fede è l’insegnamento. La via della fede è la testimonianza. Con la gloriosa ascensione al Cielo Gesù è presente alla sua Chiesa, ma invisibile. Si rende visibile quando la sua visibilità è necessaria alla fede. In tutti gli altri casi si deve passare per la via della Parola.

Ecco quanto insegna l’Apostolo Paolo sull’annuncio ed ecco anche solo alcuni esempi in cui Cristo Gesù si rende visibile:

Nella Lettera ai Romani

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Nella Prima Lettera ai Corinzi

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,1-28).*

Negli Atti degli Apostoli

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; Àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò (At 10,1-23).*

La storia ci attesta che sempre per dare vigore al suo corpo che è la Chiesa, in momenti di particolare urgenza e necessità, sempre il Signore si è reso visibile e ha indicato a uomini e donne da Lui scelti cosa fare per dare luce vera, luce divina alla sua Chiesa. Senza queste manifestazioni visibili sia di Gesù che della Madre nostra, la Chiesa sarebbe stata illuminata da luce fioca, incapace di farla risplendere nella sua pienezza dii luce salvatrice e redentrice per se stessa e per il mondo.

Noi che scriviamo veniamo da una di queste potenti manifestazioni del Signore nella nostra storia. Per moltissimi anni abbiamo goduto della presenza udibile della voce di Gesù, della voce dello Spirito Santo, della voce della Vergine Maria, della voce degli Angeli e dei Santi, anche se per la via della mediazione profetica. Dopo quarant’anni di ascolto e di frutti di vita eterna, sono venuti alcuni a indagare e hanno concluso che non vi è alcuna manifestazione soprannaturale in questa via. Su cosa hanno fondato la loro sentenza? Sulla negazione della storia e sulla dichiarazione che Vescovi, Cardinali, Presbiteri che hanno creduto sono stati tutti privi di vero discernimento. Per noi questa dichiarazione è falsa, perché la nostra conversione è vera. Siamo noi passati per la via che va a Damasco. Siamo stati noi avvolti dalla potente luce del Signore. Erano i nostri occhi coperti di folti strati di squame di falsità e di menzogna. Queste squame sono cadute in un attimo. Perché la nostra verità fosse dichiarata falsità fui fummo definiti ammalati di idiotismo spirituale e di ebetismo teologico. La conversione è nostra e nessuno la potrà dichiarare falsa. La missione è nostra e nessuno potrà impedirci di compierla. Possono anche dichiararci ammalati di idiotismo spirituale e di ebetismo teologico, ma noi perseveriamo nella nostra missione e con la grazia di Cristo Gesù e con il sostegno della Vergine Madre vogliamo perseverare sino alla fine dei nostri giorni.

Parafrasando le Parole del Salmo: *“Essi ci maledicano pure. A noi basta la benedizione del Signore”.* Ecco il Salmo: Et ego factus sum opprobrium illis: viderunt me et moverunt capita sua. Adiuva me, Domine Deus meus, salvum me fac secundum misericordiam tuam. Et sciant quia manus tua haec: tu, Domine, hoc fecisti. Maledicant illi, et tu benedicas; qui insurgunt in me, confundantur, servus autem tuus laetabitur (Sal 109 (108), 15-28). Che il Signore apra gli occhi a quanti volutamente e decisamente li hanno chiusi dinanzi alla verità storica.

**Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,26-31).**

Ora l’Apostolo Giovanni rivela il fine per il quale lo Spirito Santo lo ha mosso per fargli scrivere questo Vangelo. Prima di tutto rivela una verità storica: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro”.* L’Apostolo Giovanni non compone un’operanella quale narra ogni evento vissuto e ogni parola detta da Gesù nei tre anni della sua vita pubblica, dal primo giorno fino ad oggi. Lui si derma alle cose essenzialissime, cose necessaria per raggiungere il fine per il quale lo Spirito Santo lo ha mosso a scrivere.

Ecco il fine: *“Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio”.* Ecco il fine: chi legge quanto Giovanni ha scritto può, anzi deve giungere alla fede che Gesù è il Cristo, è il Messia del Signore. Il Messia del Signore è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è Il Verbo Creatore, il Verbo che è in Principio, il Verbo che è presso Dio, il Verbo che è Dio, il Verbo per mezzo del quale tutto è stato creato, il Verbo che la vita e la luce degli uomini, il Verbo che si è fatto carne, il Verbo che è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo Rivelatore del Padre. Questo è il fine del Vangelo secondo Giovanni.

A questo fine si deve aggiungere il suo frutto. Quale è il frutto di questa fede? Eccolo: *“e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome “(Gv 20,26-31).* Solo Credendo che Gesù è il Messia del Signore, che Gesù è il Figlio di Dio, che Gesù è il Verbo Incarnato, il Verbo Crocifisso e Risorto, si ha la vita nel suo nome. Dio è vita eterna. Dio Vita eterna è in Cristo Gesù. Credendo in Cristo Gesù, siamo resi partecipi della sua vita eterna. Se non si crede in Cristo Gesù, ognuno rimane nella sua morte. Questa verità era già stata rivelata da Gesù Signore a Nicodemo. Questa verità l’aveva confessata Marta a Cristo Gesù:

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,14-21.31-36).*

*Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,21-27).*

Essendo Gesù il Messia del Signore, in Lui, con Lui, per Lui, il Signore Dio compirà ogni sua Parola. Nessuna di esse rimarrà incompiuta.

Oggi dobbiamo confessare e testimoniare che questa purissima verità di Cristo Gesù è stata devastata e rasa al suolo da un numeroso esercito di devastatori e di distruttori. Questi devastatori e distruttori non sono i figli di un Dio straniero. Sono propri i figli del vero Dio per il quali il vero Dio è divenuto un Dio straniero da abbandonare e da cancellare dalla storia. Questo è oggi il gravissimo peccato dei figli del vero Dio: hanno devastato e distrutto il dono di salvezza a loro dato dal vero Dio, vero Dio da essi devastato e distrutto nella sua verità eterna.

**Necessarie domande**

So perché Gesù attende ben otto giorni prima di manifestarsi a Tommaso?

So perché Gesù chiede a Tommaso di non essere incredulo, ma credente?

So che cosa è l’incredulità?

Si quando l’incredulità è colpevole?

So quando l’incredulità non è colpevole?

So quali sono le regole dell’annuncio che vanno sempre osservate perché si giunga alla vera fede?

So quale è la portata teologica della confessione di fede di Tommaso: *“Mio Signore e mio Dio”?*

So qual è la via della fede?

Sono io via della fede per il mondo intero?

So che sempre il Signore e la Madre sua intervengono in modo teofanico per raddrizzare la capanna della nostra fede che sta per crollare?

So che nella Chiesa sono molti che combattono con odio infernale ogni manifestazione teofanica del Signore nostro Gesù Cristo e della Madre sua?

So perché Gesù proclama beati quelli che credono senza aver prima veduto?

So che per credere alla Parola che noi diciamo siamo obbligati a essere presenza viva di Cristo allo stesso modo che Cristo Gesù era presenza viva del Padre?

Sono io presenza viva di Cristo nella storia?

So che la mia Parola deve essere vera via della fede per molti?

Qual è il fine per cui l’Apostolo Giovanni ha scritto il suo Vangelo?

So che l’Apostolo Giovanni gode di una particolare assistenza dello Spirito Santo nello scegliere gli eventi da narrare e i dialoghi di Gesù da riportare?

So che significa per me confessare che Gesù è il Messia del Signore?

So quale importanza teologica e di fede per me confessare che Gesù è vero Figlio del Padre?

So che la fede è vera se confesso che tutto il Prologo del Quarto Vangelo è purissima verità?

So che la vita eterna è solo nel nome di Cristo Gesù?

Solo cosa significa credere nel nome di Cristo Gesù?

Ho mai separato la fede in Cristo dall’obbedienza alla Parola di Cristo?

So quanto è vera la mia fede?

So cosa manca alla mia fede per essere vera?

Sono io un distruttore e un devastatore della fede in Cristo Gesù?

Per me, il Padre del Signore Gesù Cristo, è forse divenuto un Dio straniero?

Per me è forse divenuto Cristo Gesù un Dio straniero?

Per me è forse divenuto lo Spirito Santo un Dio straniero?

Quanto mi impegno ogni giorno per divenire di fede vera, pura, santa?

Meditazioni precedenti

**Prima meditazione**

Gesù ascolta le parole di Tommaso, ma per otto giorni non si mostra, dona al suo discepolo la possibilità di riflettere ancora, di meditare le parole dei suoi amici, gli lascia quel tempo necessario perché possa attraverso le vie della storia accogliere il suo mistero. Tommaso non retrocede dalla sua convinzione. Egli crederà solo allorquando avrà visto il Signore Risorto e lo avrà toccato con le sue mani. Otto giorni sono il tempo per pervenire alla fede, se in otto giorni non si retrocede dalla stoltezza, non si retrocederà mai più. Finito il tempo dell’uomo, inizia il tempo di Dio. Gesù viene, nuovamente si ferma in mezzo a loro, dopo essere entrato nel cenacolo a porte chiuse. Augura e dona la sua pace. È il suo saluto, ma anche il suo dono.

Subito dopo chiede a Tommaso di verificare secondo le sue parole la verità delle sue ferite, ma soprattutto di toccare con mano la sua identità. Egli ha voluto così e così sarà. Tuttavia Gesù non può non rivolgergli un dolce rimprovero. Egli non deve essere più incredulo, ma credente. Cosa gli ha voluto dire Gesù? Se ognuno per credere deve mettere la mano nel posto deli chiodi e deve toccare tutte le sue ferite, dove è il posto per la fede? La fede ha le sue leggi e secondo queste leggi essa dev’essere trasmessa. Essa cammina per segni storici, non per visione personale. La visione può servire in rari casi, in casi del tutto speciali e singolari, ma non sempre si può passare attraverso la visione. Poi la visione sarà sempre di uno solo, non di tutti, e tutti gli altri devono credere nella verità della visione attraverso i segni che la storia adduce a testimonianza della verità di quanto affermato essere stato visto.

Tommaso si ferma, dinanzi al Signore vivo e risorto, non va oltre, e confessa istantaneamente la sua fede. Quell’uomo non solo è il suo Signore, ma è anche il suo Dio. Troviamo qui la prima vera, grande affermazione della fede dei discepoli in Gesù. Egli è il Signore, ma anche egli è il loro Dio, È il loro Signore perché è il loro Dio. Ogni confessione di fede deve contenere questa affermazione di Tommaso, deve essere la proclamazione di questa verità. Se non si confessa che Gesù è il Signore, il mio Signore, se non si confessa che è Dio, il mio Dio, ogni confessione è falsata, oppure mancante in molte parti.

La fede completa è quando si proclama che Gesù è Dio, è il Signore, è il Giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio, è il mediatore unico tra Dio e l’uomo, è il rivelatore del Padre, è colui che ha portato la perfetta conoscenza di Dio in mezzo agli uomini. Questo per rapporto al Padre, per rapporto a noi egli è il Redentore, il Salvatore, colui che ha tolto il peccato del mondo, colui che è venuto per battezzarci nella sua morte e nella sua risurrezione. Questa fede a poco a poco comincia a formularsi. Con Tommaso, già otto giorni dopo la Pasqua di Gesù, sappiamo chi è veramente Gesù. Egli è il mio Signore e il mio Dio. Più alta confessione di questa ancora non era stata pronunziata.

È vero che Gesù nel Vangelo di Giovanni si era lui stesso proclamato “Io Sono”, aveva detto di lui la sua uguaglianza con il Padre; ora sappiamo che egli è della stessa natura di Dio, egli è Dio. Sappiamo anche che egli è Figlio di Dio, che è nel seno del Padre. Se figlio, è figlio perché è stato generato. Ma Gesù ha anche detto che Lui e il Padre sono una cosa sola. Dalla successiva formulazione ed esplicitazione di fede sappiamo che Gesù è figlio per generazione ed è uguale a Dio, perché sono con il Padre e lo Spirito Santo l’unica natura divina.

Gesù non vuole che si arrivi alla fede per mezzo della visione, egli vuole che si viva la legge della fede e per Gesù essa è una sola. La testimonianza di quanti già credono, il segno che la loro vita offre. Ora nel cenacolo c’è la testimonianza dei discepoli di Gesù che concordi affermano di aver visto il Signore. C’è in loro il cambiamento di vita, c’è quella gioia indicibile che attesta della verità di quanto essi hanno affermato. Testimonianza e segno di vita sono la via ordinaria della fede e Gesù conferisce una particolare beatitudine a tutti coloro che passeranno per questa via. Costoro saranno beati.

L’altra via, quella della visione, a Tommaso è stata concessa perché utile al piano di Dio in ordine allo stabilire una volta per tutte la legge della fede. In altre occasioni o circostanze, in casi di non fede il Signore interverrà ma sempre passando attraverso la via storica che rimane in eterno la testimonianza e quindi la parola unitamente al segno che il portatore della parola necessariamente dovrà unire se vuole essere creduto, se vuole che quanti hanno ascoltato la sua testimonianza si aprano al mistero di Gesù morto, sepolto, risorto, ora glorioso nel cielo. Coloro ai quali viene rivolta la testimonianza e dato il segno di verità possono anche non aprirsi alla fede. La non accoglienza appartiene al mistero dell’uomo e della sua incredulità. Ma nessuno può presentarsi ad un altro per testimoniare la risurrezione di Gesù se non attraverso e per mezzo del segno della sua vita rinnovata, cambiata, portata interamente nella Parola di quel Gesù che egli annunzia essere risuscitato dai morti. Quando questa unità di parola e di segno si ricompone, la fede può nascere nel cuore di chi è stato attratto da Dio, perché sia interamente consegnato a Cristo Gesù, perché lo accolga come suo Signore e Dio.

Quanto è stato scritto in questo Vangelo è tutto ciò che ha fatto Gesù? No di certo. È stato scritto unicamente quanto serviva a manifestare la grandezza di Gesù, la sua uguaglianza con il Padre, il suo amore e la sua divina carità, l’essenza e la missione. Chi è veramente Gesù, da chi è stato mandato e perché è stato mandato. Tutto il resto è stato tralasciato, omesso, non perché non vero, ma perché attraverso quanto è stato scritto, la fede in Gesù è perfetta e ad essa non manca niente. Quando la testimonianza è completa, quando la Parola ha rivelato tutto su Gesù, ogni altra cosa potrebbe essere solo di riempitivo e quindi di intralcio a ritenere la verità. Questa metodologia di Giovanni ci porta all’essenziale. Egli non vuole che i suoi lettori confondano essenziale e secondario, importante e meno importante, vitale alla fede e ciò che vitale non è. Per questo dona al lettore quelle parole e quelle opere, o segni, o miracoli, che manifestino tutta ed interamente l’essenza e la vocazione di Gesù, la sua missione, il suo compimento, i frutti di essa. Questo fatto, il resto può essere tralasciato, altrimenti il rischio è assai grande; il lettore potrebbe confondersi, infastidirsi, tralasciare anche la verità essenziale e non soltanto le verità secondarie o di complemento alla verità della fede.

Viene qui chiaramente promulgato il motivo del testo giovanneo. Tutto quanto è scritto nel suo libro, Giovanni lo ha scritto perché attraverso la testimonianza e i segni personali di chi annunzia, colui che deve aprirsi alla fede, possa credere con certezza che Gesù è il Messia di Dio. Lo ha scritto perché solo in questa fede si ha la vita nel nome di Gesù. La vita, che poi è Gesù stesso, si ottiene attraverso la fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio. Tommaso lo aveva proclamato Signore e Dio, ora si aggiunge a quella confessione di fede la messianicità e la figliolanza divina. Gesù è il Signore, è Dio, è il Messia, è il Figlio di Dio. Questa la verità cui vuole far pervenire tutti coloro che ascolteranno la predicazione del Vangelo ed accoglieranno la Parola di Gesù come Parola di vita eterna. È una fede formata, perfetta, completa in Gesù, nulla le manca. È una fede però che deve essere adesione di vita a Gesù che è il Cristo, il Messia, il Figlio di Dio, il Signore. Quando un testimone di Gesù perviene a creare nel cuore di un suo ascoltatore una fede così perfetta, egli ha raggiunto lo scopo della sua missione. Può veramente ringraziare il Signore.

La beatitudine della fede. Gesù concede una particolare beatitudine a tutti coloro che crederanno senza vedere Lui, fisicamente come Tommaso. Per credere in lui morto e risorto, tuttavia, si ha sempre bisogno di vedere risorto assieme a Cristo il discepolo di Gesù. Risorto il discepolo assieme a Gesù, tutto il mondo risorge assieme a lui. Questa è la forza che travolge il mondo e lo salva: la risurrezione del discepolo nella risurrezione di Gesù. Senza questa forza il mondo continuerà a vivere la sua morte, non crederà alla risurrezione di Gesù, perché chi l’annunzia come vera, vive come se essa non fosse mai avvenuta, vive come se Gesù non fosse veramente morto e non fosse veramente risorto. Chi parla della risurrezione e della morte di Gesù senza che essa venga compiuta nel proprio cuore, vive ed annunzia una verità fuori dell’uomo, ma anche fuori della storia dell’uomo e tutto ciò che non è incarnazione non è via di salvezza, neanche la risurrezione di Gesù.

**Seconda meditazione**

Gesù sta ascoltando quanto Tommaso dice agli altri discepoli. Gesù però non risponde subito. Attende che Tommaso si sprofondi nel suo dubbio, che maturi ben bene in esso. Otto giorni dopo i discepoli sono tutti nello stesso luogo, in casa e con loro c’è anche Tommaso. Gesù viene come la prima volta, a porte chiuse. Sta in mezzo e come la prima volta, dona la sua pace: *“Pace a voi!”*. La pace è un dono che dobbiamo donare sempre. Dobbiamo essere sempre figli della pace e datori di essa. Gesù è il Principe della Pace ed il suo Datore. Principe della Pace è il suo nome.

Il discepolo di Gesù, in tutto come il suo Maestro e Signore, deve essere un figlio della pace e un datore di essa. Il discepolo di Gesù è l’uomo che dona la pace, che porta la pace, che crea la pace nel cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù mai potrà essere un uomo di guerra. Sarebbe la contraddizione stessa del suo essere e del suo operare.

Subito Tommaso è invitato a constatare, toccando, la verità del Corpo di Gesù e della sua risurrezione. A Tommaso viene richiesto di fare quanto era sua volontà per credere nella risurrezione di Gesù. Gesù lo invita prima a toccare e poi a vedere: a toccare le piaghe e a mettere la mano nel suo fianco. Lo invita però anche a non essere incredulo, ma credente! L’incredulità non è sempre razionale, logica, sapiente, intelligente. L’incredulità spesso è irrazionale, illogica, insipiente, stolta. La mente non sempre deve vedere e non sempre deve toccare per constatare la realtà. La realtà viene affermata nella sua esistenza per mezzo della testimonianza. L’altro è vera fonte di scienza per noi, vera sorgente di conoscenza del reale. Perché Tommaso avrebbe dovuto aprirsi alla fede in Gesù Risorto? Perché chi gli rendeva testimonianza erano dieci suoi fratelli, i quali non avevano alcuna intenzione di scherzare con lui e lo attestava lo stesso tono delle loro parole e le modalità del loro comportamento.

Dieci testimoni sono credibili. Avrebbe dovuto credere perché Gesù ha atteso la nascita della sua fede per ben otto giorni. Lo scherzo può durare un’ora, al massimo due. Poi viene il tempo della serietà, della compostezza, della realtà, della verità della storia. Avrebbe dovuto credere infine per il cambiamento che giorno per giorno vedeva nei testimoni della risurrezione di Gesù. I dieci non erano più smarriti, confusi, incerti. I dieci avevano già cambiato vita. Vivevano con una grande speranza nel cuore. L’incredulità di Tommaso è illogica, insipiente, contro la stessa storia. È una incredulità di capriccio. È una incredulità non consona ad una persona *“normale”*. Credere agli altri è proprio dell’uomo. Senza la fede negli altri è come se la nostra umanità sprofondasse negli abissi dell’impossibilità. Senza fede negli altri, niente sarebbe più possibile. Senza più fede negli altri, vivremmo senza più certezza.

Tommaso non ha più bisogno di toccare. Gli basta aver visto ed ascoltato il suo Maestro. Gli basta a tal punto che fa una vera professione di fede: *“Mio Signore e mio Dio”*. Gesù è il suo Signore e il suo Dio. È questa la professione di fede che deve sorgere in ogni cuore che si apre a Cristo Gesù, dopo aver ascoltato la testimonianza della sua risurrezione. Gesù deve essere il Signore e il Dio del mondo intero. A questo deve tendere la testimonianza della sua risurrezione: a far sì che ogni uomo faccia questa stessa professione di fede di Tommaso. Gesù riprende ora il tema della nascita della fede e gli dona il suo statuto perenne. La fede non nasce dalla visione. La visione è ininfluente alla fede.

La fede nasce dalla testimonianza. Chi crede attraverso la testimonianza dei suoi fratelli è veramente beato: “*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto».* Nessuno deve più chiedere di vedere e di toccare per aprirsi alla fede nella risurrezione di Gesù. È beato chi crede per testimonianza. È beato chi crede perché altri hanno riferito il fatto, la realtà della risurrezione del Signore. San Paolo così insegna sulla nascita della fede

La fede nasce dalla Parola predicata. La Parola predicata deve però essere testimoniata da chi la predica come vera Parola di Dio, vera Parola che ha trasformato la nostra vita. La verità della Parola è dalla credibilità di chi la predica. La via della fede è l’uomo che è stato trasformato dalla fede. È l’uomo che vive di fede e vive di fede se vive di obbedienza. In questo senso la via della fede è la Parola vissuta da colui che la testimonia. Tutti questi uomini e donne sono via della fede perché vissero di ascolto purissimo e di obbedienza perfetta ad ogni Parola del loro Dio e Signore. Se la fede non nasce in un uomo, chi porta la Parola è giusto che si metta in questione. Non sempre la responsabilità è di chi ascolta. Sovente invece è di chi parla, perché non ha parlato secondo la legge della fede.

Gesù ha fatto durante la sua vita solo questi pochi segni? Se leggiamo i Vangeli Sinottici notiamo che i segni operati da Gesù sono stati molteplici, una vera infinità. L’Apostolo Giovanni non ha voluto scrivere quanto già la comunità dei credenti conosceva già. Ha scelto alcuni segni per lui più significativi. Gli altri, tutti gli altri, li ha lasciati. Gli altri non servivano allo scopo del suo Vangelo. È questo un principio metodologico che dobbiamo sempre osservare. Per attestare la verità di Gesù non necessariamente dobbiamo dire sempre tutto. Bastano poche cose dette però con sapienza ed intelligenza. Questa regola metodologia vale per la catechesi, per l’omelia, per la predicazione, per l’insegnamento, per ogni altra via attraverso la quale si vuole donare la verità di Gesù ai nostri fratelli.

La brevità è però frutto di finalità. La finalità è frutto a sua volta di intelligenza e di sapienza. Sapienza ed intelligenza si attingono nello Spirito Santo. Le cose lunghe sovente sono il frutto di stoltezza, di insipienza, di poco amore per gli altri, di scarsa preparazione, di mancanza di attenzione verso i fratelli. Poche parole, proferite con Spirito Santo, bastano per la conversione dei cuori. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: la brevità nella scelta oculata delle cose da dire. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: il giusto fine per cui annunziamo e testimoniamo la Parola di Cristo Gesù, le sue opere. Ecco il fine del Quarto Vangelo. Ecco il motivo per cui quasi alla sera della sua vita l’Apostolo Giovanni si mise a narrare le parole e le opere di Gesù Signore. Il suo è vero fine di fede in Cristo Gesù e nella sua verità.

È questo il fine per cui l’Apostolo Giovanni ha scritto e ha deciso di scrivere queste cose e non altre. Perché crediate che Gesù è il Cristo. Gesù di Nazaret, Gesù il Nazareno, è il Messia del Signore, il suo Unto, il suo Cristo. In Gesù di Nazaret si compiono tutte le profezie di Dio. In Gesù di Nazaret si compie ogni promessa di salvezza di Dio. In Gesù di Nazaret nessuna Parola di Dio è rimasta senza compimento. Dopo che Gesù di Nazaret ha parlato ed ha operato, Dio non deve compiere più alcun’altra Parola, alcun’altra profezia, alcun’altra promessa. Tutto è compiuto con Cristo Gesù.

Cristo Gesù non è però un puro e semplice uomo, anche se grandissimo, anche se risorto, anche se è vivo in mezzo a noi. Cristo Gesù è il Figlio del Dio vivente. Non è Figlio in senso morale. Non è figlio nel segno dell’adozione. Non è figlio per creazione. Non è figlio per nessuna delle categorie umane per cui uno può essere detto figlio di un altro. Gesù è Figlio di Dio per generazione eterna dal Padre. La verità della figliolanza di Cristo Gesù è quella contenuta, manifestata, annunziata, rivelata dal Prologo.

Chi non professa questa verità che è reale, eterna, di sostanza, di vera generazione non crede nella verità di Gesù Signore. Gesù di Nazaret non l’uomo che viene fatto Dio, come avviene per il cristiano. Gesù di Nazaret è il Dio che si è fatto uomo. Questa è la sua verità. Credendo in Gesù, Messia e Figlio di Dio, si ha la vita nel suo nome. Si ha la vita nel suo nome, cioè nella sua potenza, nella sua grazia, nel suo sacrificio, nella sua redenzione, nel dono che il Padre ci ha fatto di Lui.

La vita è la rigenerazione, l’elevazione, la partecipazione della divina natura. La vita è dono dello Spirito Santo che diviene la nostra vita. Lo Spirito Santo è donato nel nome di Cristo Gesù. La vita è l’immersione nella grazia e nella verità di Gesù Signore. La vita è nella partecipazione alla stessa santità di Cristo Gesù. E tutto questo avviene nel suo nome, con la sua potenza, nella sua verità. Il nome è anche la verità di Cristo Gesù. La predicazione della Parola e dell’opera di Cristo deve produrre questo frutto di fede: condurre ogni uomo a credere nella verità di Cristo Gesù e a lasciarsi trasformare da questa sua verità, divenendo con Cristo una cosa sola. È questa la vita: quella linfa di vita eterna che salendo da Gesù si riversa e fa fruttificare tutti i tralci. È questa l’opera della predicazione del Vangelo: prendere ogni uomo, innestarlo in Cristo, nella sua verità, farne un tralcio dell’unica vite, in modo che possa produrre per se stesso e per gli altri frutti di vita eterna. Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, la vita di ogni uomo. È questa la verità della nostra fede. Questa verità dobbiamo dare ad ogni uomo perché entri in possesso della vera vita.

Gli Apostoli che erano nella casa dove entrò Gesù a porte chiuse annunziarono a Tommaso, che quella sera era assente, di aver visto il Signore. Tommaso dice loro che per credere lui vuole vedere e toccare il corpo del risorto. Vuole mettere il dito nel posto dei chiodi e la mano nel costato trafitto. Lui vuole fare l’esperienza corporea di Gesù prima di credere nella sua risurrezione. Per otto giorni Gesù lascia che Tommaso viva di questa idea. Poi viene e lo invita a toccare le sue piaghe. Con dolcezza lo rimprovera perché ha creduto perché ha veduto. Non si crede perché si vede. Si crede perché si ascoltano i testimoni. Non si crede perché si ascoltano i testimoni, si crede perché nei testimoni si vede il Signore risorto, perché i testimoni sono risorti insieme con Cristo a vita nuova. In fondo negli Apostoli si deve compiere lo stesso mistero che si è realizzato in Cristo Gesù: chi vedeva Cristo Gesù vedeva il Padre; chi credeva in Cristo Gesù, credeva nel padre. Cristo Gesù era la vera visibilità del Padre. Questo stesso mistero deve compiersi negli Apostoli: chi vede loro, deve vedere Cristo Gesù, perché sono loro la visibilità della sua verità, della sua carità, della sua speranza, della sua risurrezione; chi crede in loro, deve credere in Cristo Gesù, perché sono la Parola vivente di Gesù Signore. Sono loro la Parola della vera fede, Parola onnipotente, creatrice, piena di luce, di verità, di santità, ricca di perdono e di misericordia, piena di pietà e di compassione. Parola in tutto simile a quella di Gesù Signore.

**Terza Meditazione**

Gesù lascia che Tommaso si consumi nel suo dubbio per ben otto giorni. “Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse*: ‘Pace a voi!”.* Gesù saluta con questo dono di pace. La mia pace è con voi. La mia pace è su di voi. La mia pace è in voi. Tommaso già riceve un segno della verità di ogni parola detta a lui dagli altri apostoli o discepoli del Signore. Infatti avviene tutto come per la prima volta. Sono in casa. Le porte sono chiuse. Gesù entra. Sta in mezzo. Dona la pace. Gesù per prima cosa conferma che la parola dei suoi apostoli era perfettissimamente vera. Ogni testimonianza resa a Gesù secondo verità, sempre sarà confermata da Gesù. Le modalità della conferma a noi non sono rivelate. Sappiamo però che la conferma sempre ci sarà. Gesù è stato sempre confermato dal Padre.

Quando il Signore conferma la parola e la testimonianza degli apostoli? Quando la Parola è di Gesù e anche la testimonianza riguardano Gesù, il Crocifisso e il Risorto. Se l’apostolo si separa da Cristo parlerà nel proprio nome. Ma se lui parlerà nel proprio nome, Gesù Signore mai potrà confermare una sola sua parola. Si assumerà la responsabilità di ogni fallimento nell’opera della salvezza. Ha tolto la Parola di Gesù e al suo posto ha dato i propri pensieri.

Tommaso ha chiesto il segno. Ora Gesù dona un segno della sua presenza in mezzo a loro. Infatti né gli altri apostoli e neanche Tommaso hanno detto qualcosa a Gesù della prova chiesta per credere nella sua risurrezione. Gesù entra e si rivolge direttamente a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”. Cosa vuole insegnare Gesù a Tommaso e ad ogni altro uomo? La fede nasce dalla testimonianza di persone verso altre persone. La testimonianza è fatta su una verità storica, che produce altre verità storiche. Se la storia testimoniata è accompagnata dai suoi frutti, quella storia è vera.

Gli Apostoli erano tristi, sconsolati, senza speranza, smarriti, confusi. Questa la loro storia. Gesù risorge. Viene sta in mezzo. Dona la pace. Subito la loro tristezza diviene gioia indicibile. La storia di Gesù ha prodotto il suo frutto. Quando c’è il frutto, sempre si deve credere nella Verità della storia. Gesù muore in croce. La morte ha come frutto la risurrezione. Sempre si deve credere nella verità di ogni Parola detta da Lui, mentre era nella sua carne. Come ci sono dei motivi che ci obbligano a credere, così ci sono dei motivi che ci obbligano a non dubitare. La fede è atto umano. Non solo quindi atto della volontà, ma anche della razionalità, della sapienza, dell’intelligenza. Questa verità mai va dimenticata. Tutto l’uomo è implicato nell’atto di fede. Appartiene alla razionalità cogliere i legami che esistono tra diversi eventi. Non sono detti stolti per natura quanti non giungono alla conoscenza di Dio?

È questo il motivo per cui Tommaso avrebbe dovuto credere. Il frutto della nuova storia di Cristo Gesù operato nei discepoli era evidente, visibile. Era sul loro volto. Lui ha trovato una comunità diversa da quella che aveva lasciato. Sempre il discepolo di Gesù, se vuole che, per la sua parola, la fede spunti in un cuore, deve presentarsi con l’opera che la fede ha prodotto in lui. Qual è il frutto della fede? Le opere in tutto conformi alla Parola di Gesù.

Tommaso, dopo le parole di Gesù, fa subito la sua professione di fede. “Gli rispose Tommaso: ‘Mio Signore e mio Dio!’”. L’apostolo confessa che Gesù è il suo Signore, il suo Dio. Oltre questa confessione la storia non può andare. Possiamo affermare che Tommaso mette il sigillo a quanto Giovanni ha scritto nel suo Prologo. Quanto lui ha scritto per rivelazione, Tommaso lo sigilla attraverso la sua confessione di fede che nasce dalla visione di Gesù.

Questa confessione è anche un sigillo a tutta l’opera compiuta da Gesù e a tutte le Parole dette dal Maestro. Gesù è il Figlio di Dio, perché Signore e Dio. Gesù è con il Padre una cosa sola, perché è Signore e Dio. Oltre questa confessione non si può andare. Essa è il sommo della verità di Cristo: Signore e Dio. Essa è il sigillo eterno a tutto il Vangelo e a tutta la Scrittura, a tutte le profezie e a tutti gli oracoli del Signore. Sarà poi lo Spirito Santo ad illuminare i discepoli di Gesù, a comprendere la relazione tra Dio, il Padre, e tra Dio Gesù, il Figlio. Già i Salmi parlano di generazione nell’eternità, in principio. Ma il mistero è lasciato allo Spirito Santo. Tommaso è l’ultimo testimone a favore della verità del Prologo, cioè del mistero annunciato da Giovanni e posto come verità primaria del suo Vangelo. Prima la Verità di Cristo in pienezza. Poi la storia che conferma parola per parola.

Gesù non vuole che Tommaso divenga un modello per ogni altro uomo. Non si crede per visione. Si crede per ascolto. Si predica la Parola, la si accompagna con la vita nella Parola, questo basta perché la fede possa nascere nei cuori. “Gesù gli disse: ‘Perché mi hai veduto, tu hai creduto. Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!’”. Vale per il passato, il presente e il futuro. Chi è allora beato? Colui che crede nella predicazione e nell’annunzio degli Apostoli. Mai però dovrà essere una fede emotiva, irrazionale, illogica, mai un fideismo. La vera fede nasce dalla Parola, ma è vera se è vero atto umano, cioè atto di tutto l’uomo: cuore, volontà, mente, razionalità, spirito, sapienza, intelligenza. Quando la fede non nasce, due sono le ragioni. O la Parola non è stata data secondo le regole del dono della Parola. O perché l’uomo non vuole venire alla fede, a causa della malvagità del suo cuore. Sovente è per la prima ragione.

Questi due versetti sono detti “Prima Conclusione”, perché, anziché terminare con essi il Vangelo, subito dopo segue un altro Capitolo, il XXI, che porta con sé una seconda conclusione, quella finale. La fine è dopo, non ora. L’Evangelista ci avvisa. Quanto lui ha scritto nel suo Vangelo non sono tutti i segni operati da Gesù. Il Maestro di segni ne ha fatti veramente tanti. Non c’è stata persona che da Lui non abbia ricevuto un segno o di parola o di opere. Pensare che tutto sia in questo Vangelo sarebbe negare o minimizzare la realtà storica che è ben diversa. Veramente, realmente Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.

Qual è allora il fine per il quale questi sono stati scritti? Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. Il fine è la fede. Il fine della fede è la vita. “Crediate che Gesù è il Cristo”: Gesù è il Cristo, il Messia. Se è il Cristo e il Messia, in Lui si compiono tutte le antiche profezie e ogni promessa fatta da Dio all’umanità. Il Messia non viene solo per i figli di Abramo. Il Messia è promesso da Dio all’umanità. Lui viene anche per tutti i figli di Adamo. La salvezza è quell’inimicizia promessa da Dio al serpente già nel giardino dell’Eden dopo il peccato. Promessa universale, non particolare. Il Cristo è il Figlio di Dio. Gesù è Dio non perché si è fatto Dio. Ma perché è Dio e si è fatto uomo. Questa verità è essenza della sua Persona. Lui è Dio perché è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito eterno da Lui generato.

Sono tutti in grande errore coloro che asseriscono che dai Vangeli non si può arrivare alla divinità di Gesù. Tutto il Nuovo Testamento è fondato su questa verità. Gesù è il Cristo. Gesù è il Figlio di Dio. Gesù è Dio. Gesù è vero Dio. Credendo in Cristo, Figlio di Dio, si ha la vita nel suo nome: la vita eterna si ha nel nome di Cristo, di Gesù, perché Gesù è la vita eterna, Lui è la verità, Lui è la luce, Lui è la risurrezione, Lui è la grazia. Tutto è Gesù. La vita eterna non è però un dono che Cristo dona a chi crede in Lui. La vita eterna Lui la dona a chi diviene una cosa sola con Lui. A chi vive in Lui, con Lui, per Lui. Non c’è vita eterna se ci si separa dal suo corpo, dalla sua vita. Come il Padre è la vita di Cristo Gesù e Cristo Gesù attinge la vita eternamente dal Padre, nel Padre, per lo Spirito Santo, così il discepolo di Gesù entra nella vita eterna, divenendo con Cristo un solo corpo e vivendo in Lui e per Lui.

# CONCLUSIONE

In questa conclusione riportiamo solo sue verità che sono essenza e sostanza del mistero di Cristo Gesù.

**Prima verità: Cristo Gesù è il solo Pastore, il Pastore il Bello, il Pastore il Buono costituito dal Padre per governare, santificare, nutrire di se stesso, grazia, verità, luce, vita, tutto il gregge del Padre. Il Padre ha un solo gregge e questo solo gregge lo ha affidato al suo solo Pastore:**

Il Padre ha stabilito che vi sia un solo gregge. Il Padre ha deciso con decreto eterno che vi sia un solo Pastore. Il Padre vuole con volontà eterna che vi sia una sola voce da ascoltare. Il solo Pastore è Cristo. La sola voce da ascoltare è quella di Cristo. Il solo gregge del Padre è quello di Cristo. Il Padre non ha altri Pastori. Non ha altre voci. Non ha altri greggi. Tutto è Cristo per il Padre. Per questo, oggi, è cosa giusta affermare che se ieri il Signore Dio poteva dire per bocca del profeta Isaia che i suoi pensieri erano distanti come l’oriente dall’occidente, almeno una certa vicinanza la sia poteva immaginare.

Oggi i figli della Chiesa hanno oltrepassato questa distanza. Vi è quell’abisso invalicabile di cui parla Abramo nella Parabola del ricco epulone o ricco senza misericordia e senza alcuna pietà. Dire che tutti i fondatori di religione sono uguali significa dichiarare nullo il decreto eterno del Padre. Poiché il Padre e la sua Parola sono una cosa sola, con le nostre parole dichiariamo nullo il nostro Dio. Muore Dio nel suo decreto eterno. Al suo posto vengono proclamati eterni i decreti di tenebra, di falsità, di odio la cui origine è il cuore di Satana, divenuto cuore dei discepoli di Gesù. Un solo Dio e Padre. Un solo Cristo Gesù, unico e solo Pastore costituito dal Padre. Una sola voce da ascoltare. Un solo gregge da formare. Un solo Spirito Santo nella cui comunione abitare. Una sola Croce. Un solo Vangelo. Una sola Chiesa. Un solo Redentore. Questa fede dai discepoli di Gesù divenuti discepoli e figli di Satana è stata rasa al cuore.

Perché il Padre ama il Figlio? Perché al Figlio ha chiesto che gli desse la vita per la redenzione del mondo e il Figlio ha risposto al Padre con un sì senza riverse: *“Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo”.* Mai lo dobbiamo dimenticare: La redenzione dell’uomo è volontà del Padre, non è volontà di Cristo, non è volontà dello Spirito Santo. Questo significa che la salvezza prima che opera cristologica, è opera teologica. La salvezza è volontà del Dio di Abramo e anche Cristo è volontà del Dio di Abramo. Chi ama il mondo è il Padre. È il Padre che dona il Figlio Unigenito per la salvezza del mondo. Il Figlio Unigenito è al Padre che dona la vita. Gliela dona perché il Padre ne faccia un sacrificio di espiazione per la salvezza del mondo. La redenzione è il frutto di questa richiesta e di questo dono e tutto si svolge tra il Padre e il Figlio nella comunione dello Spirito Santo. Il Figlio dona la vita al Padre dalla croce. Il Padre dona la vita al Figlio dal sepolcro. Il Padre ha comandato al Figlio di riprendersi la vita operando, nello Spirito Santo, la sua gloriosa risurrezione.

Questa relazione di amore e di obbedienza dovrà viversi tra Cristo Gesù e ogni sua pecora nella comunione dello Spirito Santo. Gesù chiede alla pecora la vita per unirla al suo sacrificio per la salvezza del mondo. La pecora offre a Cristo Gesù la vita. Cristo Gesù gliela ridarà gloriosa e splendente nell’ultimo giorno. La relazione non è tra la pecora e le altre pecore, la tra la pecora e il mondo. Nell Spirito Santo la relazione è solo tra la pecora e Cristo. Se questa verità viene dimenticata, allora il mondo non si vede più dal cuore del Padre, dal cuore di Cristo nello Spirito Santo. Lo si vede dal proprio cuore e sempre si entrerà in conflitto con esso. Il mondo non mi toglie la vita. Sono io che ho offerto la mia vita a Cristo per la redenzione del mondo. Il mondo vivrà e agirà sempre da mondo. Il discepolo di Gesù deve sempre agire da discepolo di Gesù con relazione esclusiva tra lui e Cristo Signore, allo stesso modo che la relazione si vive tra Gesù e il Padre suo.

In questa relazione anche se il mondo esiste, esso è come se non esistesse. Esistono il Padre e Cristo. Esiste Cristo Gesù e la singola pecora nella comunione dello Spirito Santo. La croce è la più alta manifestazione dell’amore di Gesù per il Padre, ma è anche la più alta manifestazione dell’amore del Padre per il mondo. Così dicasi della croce del cristiano. Essa è la manifestazione più alta dell’amore del discepolo di Gesù per il suo Maestro. Ma è anche la più alta manifestazione dell’amore del Maestro per il mondo. Gesù ama tanto il mondo da dare ogni suo discepolo per la sua salvezza. Questo amore non si può vivere se non nella comunione dello Spirito Santo.

Se anche per un istante usciamo dalla comunione dello Spirito Santo, non vedremo più Cristo Signore al quale abbiamo fatto dono della vita. Vedremo il mondo. Morirà la relazione con Cristo, inizieremo una relazione con il mondo e questa relazione non potrà viversi se non nel peccato per il peccato. Non siamo più in Cristo sacrificio per il peccato. Non siamo più in Cristo peccato in favore del mondo.

**Seconda verità. Gesù è la vite, la sola vite vera, nella quale ogni tralcio dovrà rimanere se vuole produrre molto frutto.**

Diciamo fin da subito che nel Nuovo Testamento la vite, quella vera (ἡ ἄμπελος ἡ ἀληθινή) da piantare in ogni cuore è Cristo Gesù. Chi la deve piantare è il Padre. Come però il Padre ha creato l’universo vivibile e invisibile per mezzo di Cristo, con la Sapienza e Intelligenza e Scienza eterna dello Spirito Santo, così dal giorno della Pentecoste fino al giorno della Parusia, il Padre ha stabilito con decreto eterno che siano gli Apostoli del Figlio suo a creare e a piantare il Figlio suo nel cuore di ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù, nazione. Come il Figlio ha obbedito al Padre, così gli Apostoli devono obbedire a Cristo. Cristo è mandato dal Padre. Gli apostoli sono mandati da Cristo. Come tutto è stato creato con la piena assistenza dello Spirito Santo, così gli Apostoli devono creare e piantare Cristo Gesù nei cuori sempre con la piena assistenza dello Spirito Santo, che è in loro e che in loro deve essere ravvivato da loro senza alcuna interruzione.

Entriamo ora nel cuore della Parola di Gesù. Quanto Gesù ora dirà è la verità madre di ogni verità, è la luce fonte di ogni luce. Questa verità è l’essenza eterna della Divina Rivelazione, Antico e Nuovo Testamento. Questa verità è l’essenza e il fine della Chiesa. Senza questa verità muore il vero mistero della redenzione e al suo posto se ne innalza uno falso. Senza questa verità si riduce in macerie la Chiesa vera e al suo posto si innalza una chiesa falsa. Senza questa verità muore l’uomo secondo Dio, nasce l’uomo secondo Satana. Senza questa verità si chiudono le porte del paradiso, si aprono, anzi si spalancano quelle dell’inferno. L’intera vive se portata in Cristo verità e chi deve portarla sono gli Apostoli del Signore. Se gli Apostoli non portano l’intera umanità in questa verità, essi emettono una sentenza di morte e di inferno per essa. Sono responsabili in eterno. Ecco la verità: Non vi è altra vite vera. La vita vera è una sola: Cristo Signore. Non vi sono altri agricoltori. L’Agricoltore è uno solo e questo solo Agricoltore coltiva una sola vite: Quella vera.

Le conseguenze sono altissime. Cadono tutte quelle teorie e tutti quei penseri satanici che oggi dichiarano e professano l’uguaglianza di tutte le viti e di tutti gli agricoltori che sono nel mondo. Possono anche esistere mille, diecimila, un milione di altre viti, quella vera è una sola: Ἐγώ εἰμι ἡ ἄμπελος ἡ ἀληθινή, καὶ ὁ πατήρ μου ὁ γεωργός ἐστιν. “Io Sono” è la vite vera e “Io Sono” è solo il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è fatto carne. “Io Sono” è il solo agricoltore do questa vita, quella vera, e “Io Sono” è il Padre celeste. Il solo Dio vivo e vero. Il solo Creatore e Signore del cielo e della terra. La vite, quella vera, è “Io Sono” che si è fatto carne per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria.

Se una sola è la vite, quella vera, e uno solo è l’agricoltore, allora cadono anche tutte le altre teorie e tutti gli altri penseri satanici che stanno eliminando Cristo Gesù dalla fede della Chiesa per dare spazio e valore di verità ad ogni vite non vera. Si estirpa e si espianta dai cuori la vite vera e si pianta e si impianta in essi ogni vite non vera. Satana oggi è abilissimo teologo, abilissimo “influencer”, abilissimo imbonitore, abilissimo paroliere, capace di confondere il cuore di moltissimi discepoli di Gesù. Sta convincendo tutti a credere che le sue parole sono verità eterne e che la Parola di Gesù, il suo Vangelo, vanno abbandonati. Esse non sono più per l’uomo di oggi., dice e si insegna anche.

Ecco ora cosa fa il Padre, “Io Sono”, Dio, che è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio della Legge, il Dio dei Salmi, il Dio dei Profeti. La vite, quella vera, la sua vite, è sempre sotto i suoi occhi. Lui osserva e vede che alcuni tralci portano frutto e altri tralci che non portano frutto. Dopo aver visto: *“Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”.* Ecco cosa fa il Padre, Dio: taglia tutti quei tralci che sfruttano la sua vite senza portare alcun frutto. Pota invece quei tralci che portano frutto, perché portino più frutto. Il Padre non permette che ci si approfitti della sua vite, quella vera, solo per produrre foglie. Lui dalla vite vera vuole della buona uva e per questo i suoi occhi notte e giorno sono su di essa. La storia ci attesta che quanti dal Padre sono stati tagliati perché non producevano frutto, separati dalla vite, quella vera, mai hanno prodotto un solo grappolo di santità e di verità. Possono produrre anche belle cerimonie e mille altre cose, ma grappoli di vera santità non se ne producono. Se il tralcio non ha prodotto quando era unito alla vite, quella vera, potrà mai produrre ora che è separato, tagliato dalla vite vera? Altra verità: chi distrugge la vite vera, chi la combatte con odio violento, potrà mai sperare di produrre frutti di verità, di giustizia, di conversione alla vite, a quella vera? Mai. Non è nella vite vera. Senza la vite, quella vera, contro la vite, quella vera, mai si potrà produrre un solo frutto di Vangelo. Si possono solo produrre frutti di antivangelo per la perdizione eterna.

Ora Gesù indica la necessaria, indispensabile modalità da osservare per tutti i giorni della nostra vita, se vogliamo produrre frutti. Questa modalità di vita si compone di due “rimanere”. Gli Apostoli devono rimanere in Cristo Gesù. Rimanendo gli Apostoli in Lui, Cristo Gesù rimane in loro: “Rimanete in me e io in voi”. Cristo sempre rimane in noi. A una condizione: che noi rimaniamo in Lui. Come si rimane in Lui? Rimanendo nelle sue Parole. Se usciamo dalle sue Parole, se ci separiamo da esse, non siamo più in Cristo Gesù e Cristo Gesù non è in noi. Non possiamo produrre alcun frutto di vita eterna né per noi e né per gli altri.

Se oggi la Chiesa non sta producendo frutti di salvezza e frutti di conversione a Cristo e frutti di vocazione, la causa non va trovata nelle strategie pastorali non aggiornate o nelle antiche regole di vita cristiane anch’esse non aggiornate. Le regole non ci fanno produrre frutti. I frutti sono prodotti nel nostro rimanere di ognuno in Cristo e di Cristo in ognuno. Come si fa a produrre i frutti di Cristo se Cristo oggi neanche più viene nominato? Come si fanno a produrre frutti di Vangelo, se il Vangelo neanch’esso va più nominato?

Il vero problema della Chiesa è stato e rimane in eterno solo Cristo e il suo Vangelo. Non c’è vera fede in Cristo se non c’è vera fede nel Vangelo, in ogni sua Parola. Non c’è vera fede nel Vangelo, in ogni sua Parola, se non c’è vera fede in Cristo. Come oggi ci potrà essere vera fede in Cristo se si nega che solo Gesù è la vite, quella vera, coltivata dal Padre? Come vi potrà essere vera fede nel Vangelo e in ogni sua Parola, se si dice che tutti i libri sacri sono uguali? I veri frutti nascono dalla vera fede. Muore la vera fede. Muoiono i veri frutti. Come per l’antica vigna del Signore, possiamo produrre solo acini acerbi.

Ora Gesù dona divina verità alla sua Parola: *“Rimanete in me e io in voi”,* applicando a sé e ai discepoli l’immagine delle vite. Nessun tralcio può produrre frutto da se stesso. Se vuole produrre frutto deve rimanere nella vite. È verità di natura. Si separa il tralcio dalla vite, si separa un ramo dal tronco, esso secca. Mai potrà produrre un solo frutto. Questa verità viene ora applicata gli Apostoli. Essi sono i tralci di Cristo, i tralci della vite, quella vera. Se essi, tralci di Cristo, vogliono produrre i frutti delle vite, quella vera, devono rimanere in Cristo: *“Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me”.* Questa verità deve essere il cuore di ogni Apostolo di Cristo.

Sono loro i tralci della vite vera che è Cristo Gesù. Se essi si separano da Cristo Gesù, e sempre si separano quando si separano dalla sua Parola, mai potranno produrre un solo frutto della vite, quella vera. Potranno produrre altri frutti, mai però saranno frutti della vite vera. Non sono vitalmente in Cristo, perché non sono vitalmente nella Parola di Gesù, in ogni Parola di Gesù. La vera crisi della Chiesa è sempre cristologica. Non è né di strutture aggiornate e di pastorale all’ultimo grido. Non è la pastorale che fa il pastore, è invece il pastore che fa la pastorale e se il pastore non è vitalmente in Cristo, essendo vitalmente nella sua Parola, può anche inventarsi ogni giorno una pastorale nuova, cerimonie nuove, riti nuovi, forme nuove, strutture nuove. I frutti di Cristo non si producono. La crisi della Chiesa è sempre crisi cristologica. Essendo crisi cristologica e anche crisi ecclesiologica.

Ognuno genera e fruttifica secondo la sua natura. Se la natura è di Adamo, si produrranno i frutti di Adamo, mai i frutti di Cristo Gesù. Ci rivela questa verità la parola che ora Gesù aggiunge: *“Perché senza di me non potete fare nulla”.* Senza di Cristo, come si fa a generare Cristo? Senza lo Spirito Santo come si fa a creare Cristo nei cuori? Senza il Padre celeste, con quale amore soprannaturale noi possiamo amare, se l’amore soprannaturale sgorga dal cuore del Padre e viene infuso nel corpo di Cristo, dal quale ogni tralcio si colma? Ecco la vera crisi di una Chiesa in crisi: crisi cristologica, crisi pneumatologica, crisi teologica. Tutto però nasce e si sviluppa dalla crisi cristologica.

Vi è possibilità di abbattere questa crisi cristologia, dalla quale nasce ogni altra crisi: teologica, pneumatologica, ecclesiale, mariologica, missionologica, antropologica, escatologica? La via c’è ed è una sola: l’onestà scientifica, l’’onestà ermeneutica, l’onestà esegetica, l’onestà dell’uomo che legge nella Sacra Scrittura Canonica quanto in essa vi è scritto e trae da essa non il suo pensiero, ma il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, sempre sorretto e guidato dalla sapienza, dalla scienza, dal consiglio, dall’intelletto dello Spirito Santo.

Rimane però il problema del passaggio dell’uomo cristiano, ritornato oggi a vivere secondo la sua natura ereditata da Adamo, alla natura secondo Cristo Gesù. La natura ereditata da Adamo pensa secondo la carne, legge secondo la carne, interpreta secondo la carne. La natura invece ereditata da Cristo e cristificata con costante cristificazione senza alcuna interruzione, pensa secondo lo Spirito, legge secondo lo Spirito, interpreta secondo lo Spirito. Risolveranno la crisi cristologica e con essa ogni altra crisi si risolve, solo quei teologi, quegli esegetici, quegli ermeneuti che governati solo dallo Spirito Santo, rivestiti della stessa onestà di Dio, danno a Cristo Gesù ciò che è di Cristo, alla verità ciò che è della verità e alla falsità che è della falsità.

È purissima verità che solo Gesù è la vite, quella vera. È verità che il tralcio porta frutto se è nella vera vite e la vera vite è nel tralcio. È verità che ogni tralcio che si separa dalla vite, quella vera, non produrrà mai un frutto di Cristo, cioè non creerà mai Cristo Gesù in un solo cuore, non lo pianterà, non lo farà crescere, non lo farà sviluppare, non lo farà giungere alla pienezza della maturità. Se non si risolve la crisi cristologica, l’umanità sarà travolta da un diluvio di tenebre dieci mila volte più pesante del diluvio di acqua che uccise la vita sulla terra.

Ecco ancora un ulteriore sviluppo del verbo rimanere. Chi rimane in Cristo, rimanendo nella sua Parola e si rimane nella sua Parola obbedendo a ogni Parola con ogni obbedienza secondo lo Spirito, produce frutto. Chie è senza Cristo, mai potrà compiere una sola opera di Cristo, una sola opera del Padre. Mai potrà seguire una sola mozione dello Spirito Santo. Ecco ora l’ulteriore sviluppo: *“Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano”.* Ecco cosa accade a colui che non rimane in Cristo: viene gettato via come il tralcio e secca. Ua volta che è seccato, viene raccolto, viene gettato nel fuoco, viene bruciato. La vera escatologia non è solo di paradiso, è anche di purgatorio e di inferno eterno. Se il tralcio si separa da Cristo Gesù, mai potrà gustare per l’eternità la gioia di essere con Cristo Gesù. Non avendo confessato Cristo sulla terra, da Cristo non sarà confessato nei cieli dinanzi al Padre suo. Ecco perché è necessario che si rimanga sempre in Cristo. Si rimane sulla terra e si rimane nei cieli per l’eternità. Ci si separa da Cristo sulla terra, ci si separa da lui per l’eternità. Anche questa è verità che sempre va custodita nel cuore.

Oggi invece nella cristianità, a causa della disonestà propria della natura ereditata da Adamo, di questa verità nulla rimane e quando una verità scompare con essa scompaiono tutte le altre verità. Non c’è una gerarchia nelle verità, tutte le verità della nostra santissima fede sono legate e concatenate, se una verità cede tuta la catena cede e il fine per cui la catena esiste nella sua unità e comunione viene meno. È questa oggi la grande disonestà intellettuale, che è anche disonestà di stoltezza e insipienza. Ecco un esempio. Uno solo basta: Se io dico che siamo tutti salvi e che tututti domani andremo in paradiso, crollano con questa sola parola quattro mila anni di rivelazione e due mila anni di Chiesa del Dio vivete. Crollano la vera teologia, la vera cristologia, la vera soteriologia, la vera pneumatologia, la vera mariologia, la vera missionologia, la vera antropologia, la vera ecclesiologia. Crolla il mistero della grazia. Tutto ciò che è rivelato viene meno. Una sola falsità introdotta nella purissima verità di Cristo e tutto si riveste di inutilità, di vanità, di non senso.

L’onestà cristologia è oggi richiesta al papa, ai cardinali, ai vescovi, ai presbiteri, adi diaconi, ai cresimati, ai battezzati, ai profeti, ai dottori, ai pastori, ai maestri, agli evangelisti, a ogni membro del corpo di Cristo. Se il teologo si veste di onestà cristologica e poi il papa non vive la stessa onestà cristologica, il teologo viene giudicato come persona stolta e insipiente, o come è successo a noi, valutati con il titolo di teologia superficiale. Onestà cristologica deve essere onestà di tutto il corpo di Cristo. I primi però che si devono rivestire di questa onestà sono gli Apostoli del Signore. Sono loro i tralci della vite, quella vera, e in loro poi ogni altro membro del corpo d Cristo. Se il tralcio è in crisi cristologia, quanto è da lui è in crisi cristologica.

Ecco ancora come prosegue lo sviluppo della verità del verbo rimanere: Prima di tutto viene rivelata l’intima, intrinseca, soprannaturale unità che regna tra Cristo Gesù e la sua Parola. Non c’è la Parola senza Cristo, non c’è Cristo senza la sua Parola. Cristo e la Parola sono una cosa sola. Se la Parola viene disprezzata è Cristo che viene disprezzato. Se Cristo viene disprezzato è la Parola che viene disprezzata. Chi deve rimanere in noi è Cristo ed è la sua Papola. Se la Parola non rimane in noi, neanche Cristo rimane in noi. Se Cristo non rimane in noi, neanche la Parola rimane in noi. Quale frutto produce il nostro rimane in Cristo e nella sua Parola? Produce il frutto dell’ascolto delle nostre preghiere: *“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto”.*

Ora chiediamoci: è possibile che noi prima diciamo che Cristo non va annunciato, che il Vangelo non debba essere predicato e poi si preghi per la pace dei popoli e delle nazioni, se la pace è Cristo, se la sorgente della vera pace è la Parola? Come si fa a chiedere la pace per i popoli e per le nazioni, se prima neghiamo loro l’Autore della Pace e la sola Sorgente dalla quale la pace può scaturire? Chi vuole la pace vuole Cristo, chi vuole la sorgente della pace vuole la Parola di Cristo. Se nel cuore non abita Cristo, se il nostro spirito non è nutrito con la Parola di Cristo, la nostra preghiera mai potrà essere esaudita. Qualcuno potrebbe obiettare: Ho Cristo nel cuore, la Parola governa il mio spirito, posso pregare per la pace. Si risponde che quando Cristo è nel cuore è anche sulle labbra. Se la Parola governa lo spirito, sempre la Parola è sulle labbra. Se sulle labbra non vi è né Cristo e né la sua Parola, è segno che vi assenza e nel cuore e nello spirito. Inutile pregare per la pace. Mai il Signore potrà esaudirci. Cristo e la sua Parola non sono in noi.

Il rimanere di Cristo e della sua Parola in noi sono di necessità di vita. È questo rimanere che ci mette in comunione con il Padre nello Spirito Santo. È questo rimanere la scala che ci fa salire fino al trono di Dio per presentare a Lui, nello Spirito Santo, le nostre richieste, necessarie per la nostra vita e per la vita dei fratelli. Senza questo rimanere, tra noi e il nostro Dio vi è un abisso invalicabile. Se vogliamo sapere con scienza perfetta se Cristo e la sua Parola rimangono in noi, le vie sono due: l’obbedienza al Vangelo in ogni sua Parola; Cristo Gesù e la sua Parola che noi trasformiamo in dono per ogni altro uomo. Ecco i Doni che il cristiano deve dare ad ogni altro uomo di ogni razza. Popolo, nazione, tribù, lingua:

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio.

Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

L’Architriclino della Catechesi dovrà scegliere quale verità è necessaria al suo gregge, perché sia vero gregge di Cristo Gesù ed è vero gregge di Cristo Gesù se cammina nella verità di Cristo Gesù, facendo Cristo Gesù nella sua purissima verità la sua stessa vita. La Catechesi ha questo fine: fare il cristiano vero gregge di Gesù. Gregge però non è il cristiano da solo. Gregge sono tutti i partecipanti alla catechesi. Sempre l’Architriclino della Catechesi, il Parroco, dovrà ricordarsi che anche è chiamato a essere vero Pastore di Cristo in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo e per questo anche a Lui serve la catechesi. Le verità che insegna dovranno essere la sua stessa vita. Per essere Pastore di Cristo anche Lui deve trasformarsi in Cristo Pastore e anche questa trasformazione è opera dello Spirito Santo.

La Madre di Gesù e Madre nostra, la Madre del Pastore e del Gregge, doni a tutti il dono dell’ascolto. Come Lei ha ascoltato la Catechesi dell’ Angelo Gabriele e subito: “Dixit autem Maria: “Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum”. εἶπεν δὲ Μαριάμ· Ἰδοὺ ἡ δούλη κυρίου· γένοιτό μοι κατὰ τὸ ῥῆμά σου. Così rispondano Pastore e gregge alla Parola del Signore. Amen.

Anno del Signore 2025

# INDICE

SERVIZIO PASTORALE 1

CATECHESI 1

SUL VANGELO SECONDO GIOVANNI 1

ANNO DOMINI 2025 – 2026 1

IO SONO VENUTO PERCHÉ ABBIANO LA VITA E L’ABBIANO IN ABBONDANZA 8

QUESTO È IL COMANDO CHE HO RICEVUTO DAL PADRE MIO 18

MA VOI NON CREDETE PERCHÉ NON FATE PARTE DELLE MIE PECORE 32

PERCHÉ SAPPIATE E CONOSCIATE CHE IL PADRE È IN ME, E IO NEL PADRE 47

AVENDO AMATO I SUOI CHE ERANO NEL MONDO, LI AMÒ FINO ALLA FINE 68

SAPENDO QUESTE COSE, SIETE BEATI SE LE METTETE IN PRATICA. 94

ALLORA, DOPO IL BOCCONE, SATANA ENTRÒ IN LUI 111

ORA IL FIGLIO DELL’UOMO È STATO GLORIFICATO, E DIO È STATO GLORIFICATO IN LUI 131

NON CANTERÀ IL GALLO, PRIMA CHE TU NON M’ABBIA RINNEGATO TRE VOLTE 151

IO SONO LA VITE VERA E IL PADRE MIO È L’AGRICOLTORE 174

COME IO HO OSSERVATO I COMANDAMENTI DEL PADRE MIO E RIMANGO NEL SUO AMORE 190

MA IO HO SCELTO VOI E VI HO COSTITUITI PERCHÉ ANDIATE E PORTIATE FRUTTO E IL VOSTRO FRUTTO RIMANGA 221

SE HANNO PERSEGUITATO ME, PERSEGUITERANNO ANCHE VOI 245

QUESTA È LA VITA ETERNA: CHE CONOSCANO TE, L’UNICO VERO DIO, E COLUI CHE HAI MANDATO, GESÙ CRISTO 267

PERCHÉ ESSI NON SONO DEL MONDO, COME IO NON SONO DEL MONDO 308

PERCHÉ TUTTI SIANO UNA SOLA COSA 333

PERCHÉ L’AMORE CON IL QUALE MI HAI AMATO SIA IN ESSI E IO IN LORO 398

NOI ABBIAMO UNA LEGGE E SECONDO LA LEGGE DEVE MORIRE, PERCHÉ SI È FATTO FIGLIO DI DIO 440

DISSE LORO PILATO: «METTERÒ IN CROCE IL VOSTRO RE?». 472

RISPOSE PILATO: «QUEL CHE HO SCRITTO, HO SCRITTO» 495

E DA QUELL’ORA IL DISCEPOLO L’ACCOLSE CON SÉ 512

MA UNO DEI SOLDATI CON UNA LANCIA GLI COLPÌ IL FIANCO 534

NON AVEVANO ANCORA COMPRESO LA SCRITTURA, CHE CIOÈ EGLI DOVEVA RISORGERE DAI MORTI. 553

SIGNORE, SE L’HAI PORTATO VIA TU, DIMMI DOVE L’HAI POSTO E IO ANDRÒ A PRENDERLO. 583

DETTO QUESTO, SOFFIÒ E DISSE LORO: RICEVETE LO SPIRITO SANTO. 611

PERCHÉ CREDIATE CHE GESÙ È IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO, 644

CONCLUSIONE 664

INDICE 671